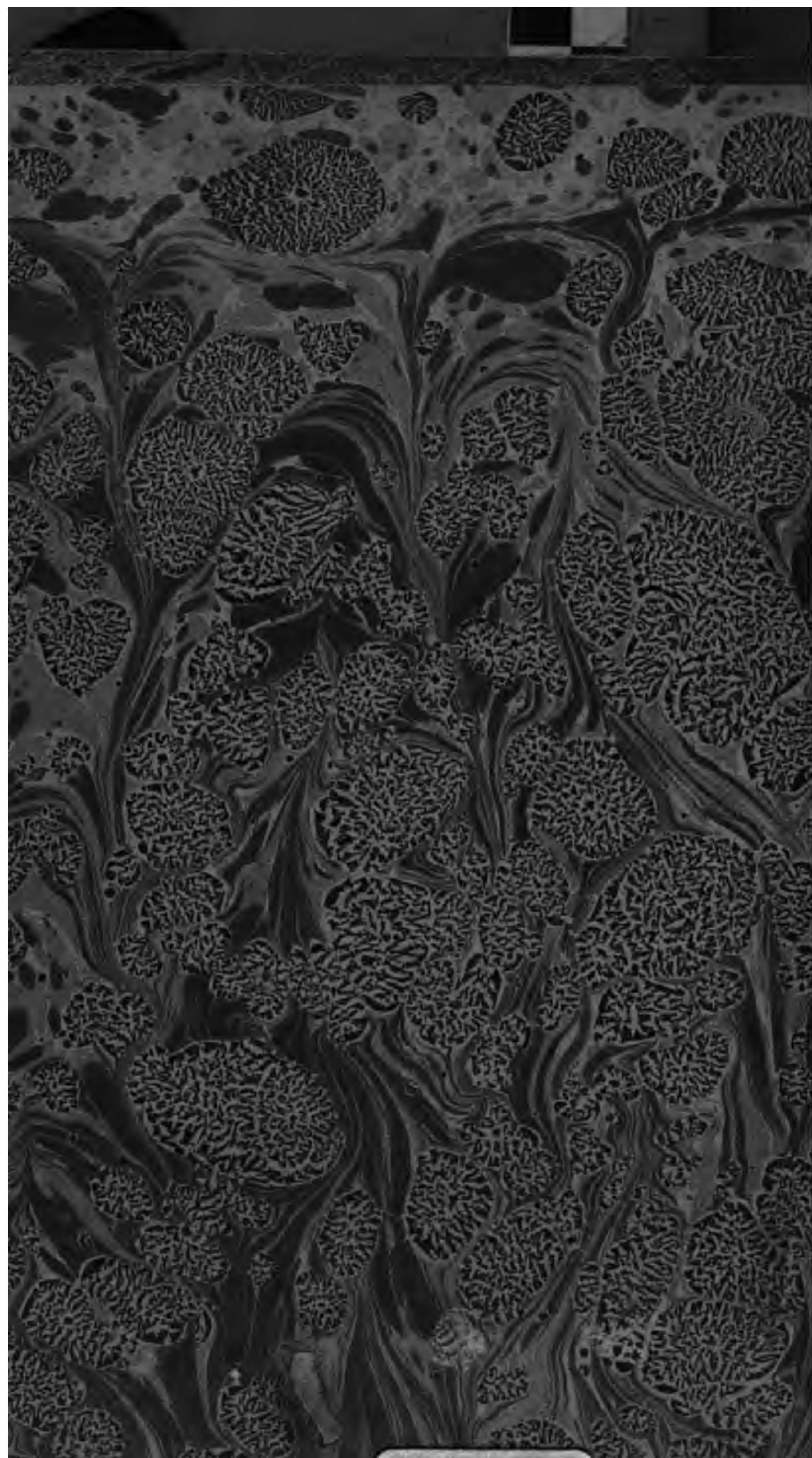
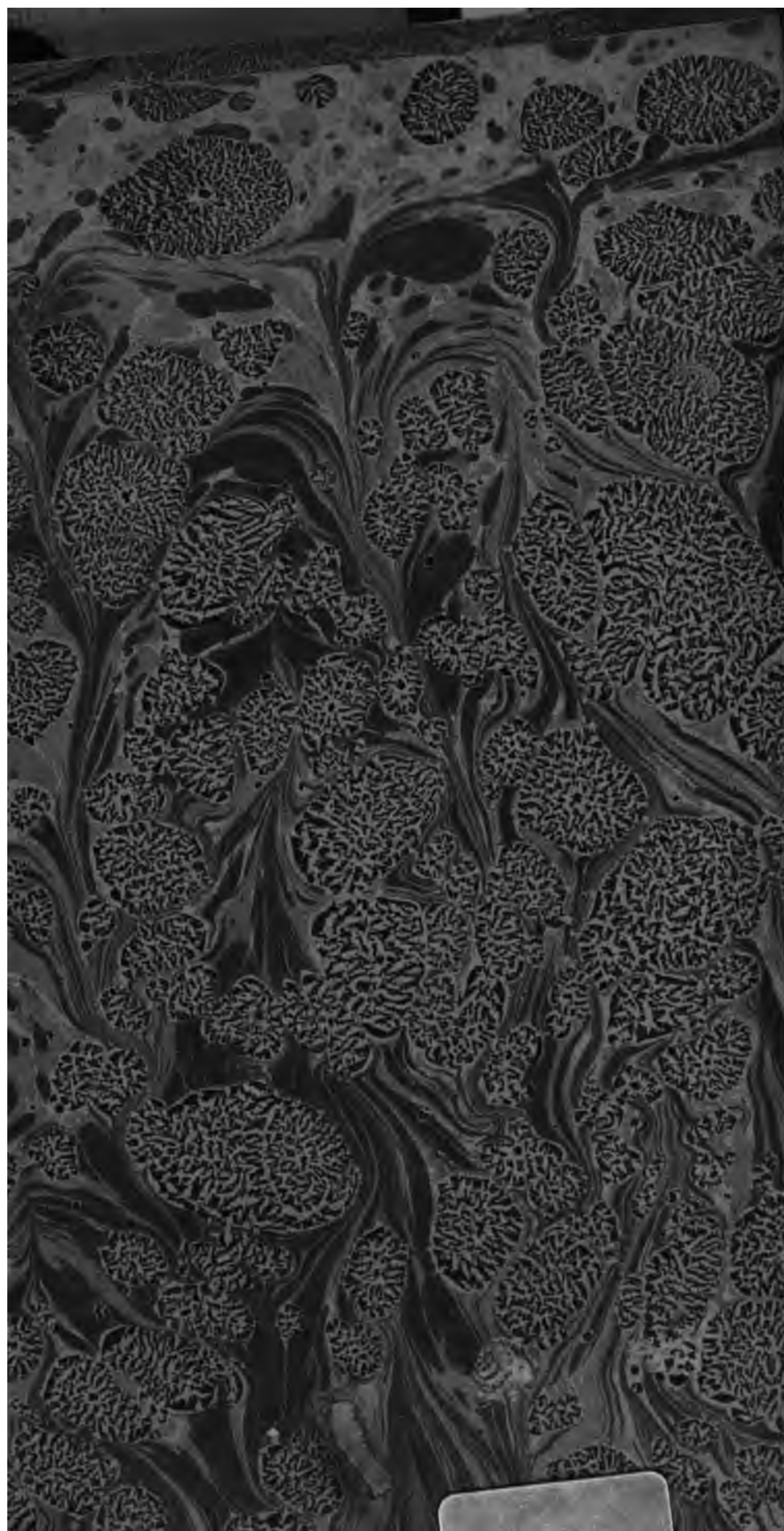
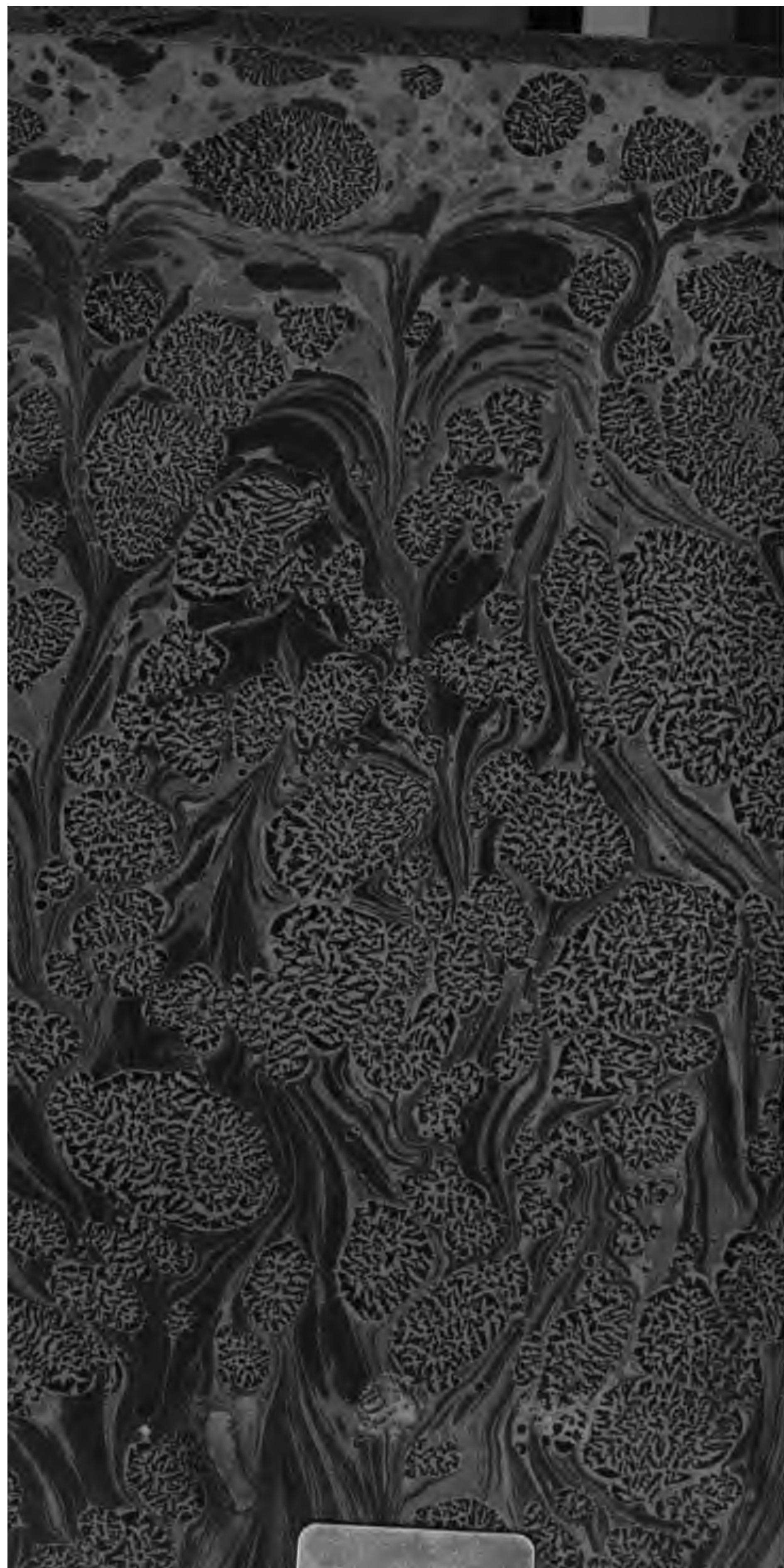












ANNALI DI LIVORNO.

La Patria è un Nume.

Metastasio.

ANNALI
DI LIVORNO

DALLA SUA ORIGINE

SINO ALL'ANNO DI GESU' CRISTO 1840.

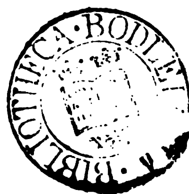
COLLE NOTIZIE

RIGUARDANTI I LUOGHI PIU' NOTEVOLI ANTICHI E MODERNI DEI SUOI CONTORNI

DEL DOTT. GIUSEPPE VIVOLI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

TOMO PRIMO.



LIVORNO

DALLA TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI GIULIO SARDI.

1842.

Nescire quid antequam natus sis acciderit est semper puerum esse.

Cic.

AVVERTENZE.

L' Opera sarà in CINQUE PARTI divisa, corrispondenti alle cinque caratteristiche mutazioni avvenute nel progressivo ingrandimento di Livorno.

La PRIMA parte tratterà di LIVORNO VILLAGGIO, quale surse in umile stato innanzi lo stabilimento dell'Impero Romano.

La SECONDA di LIVORNO CASTELLO poi che fu cinto di mura dalla Pisana Repubblica sul declinare del Secolo XIV.

La TERZA di LIVORNO CITTA' quando da Ferdinando I. dei Medici nell'anno 1606 dal grado di semplice Terra venne elevato al nuovo più decoroso suo titolo.

La QUARTA di LIVORNO con i GRANDIOSI SUBBORGHI, promossi dal Motuproprio dell' anno 1776. dell' Immortale P. Leopoldo.

La QUINTA finalmente parlerà di LIVORNO pervenuto alla maggiore sua ampiezza colle NUOVE MURA attuali, decretate nel 1834 dalla Munificenza del Regnante Gran-Duca Leopoldo II.

Saranno in tal modo percorsi più di XXII Secoli, e la Istoria anderà repartita per maggiore chiarezza nelle seguenti EPOCHE.

EPOCA I.

Origine di Labrone — Cenni sulla sua esistenza sino ai tempi della Contessa Matilde.

EPOCA II.

Livorno *Villaggio* in potere della Repubblica Pisana.

EPOCA III.

Livorno circondato di mura a guisa di *forte Castello* sul mare dalla stessa Pisana Repubblica.

EPOCA IV.

Livorno presidiato dalle soldatesche Francesi sotto la Signoria del Maresciallo Boncinquaut.

EPOCA V.

Livorno dipendente dalla Repubblica Genovese.

EPOCA VI.

Livorno acquistato in compra dalla Repubblica Fiorentina.

EPOCA VII.

Livorno occupato dalle truppe di Carlo VIII. Re di Francia.

EPOCA VIII.

Livorno restituito alla Repubblica Fiorentina.

EPOCA IX.

Livorno colla nuova Cittadella sul mare nello stabilimento del Principato in Toscana sotto il Duca Alessandro dei Medici.

EPOCA X.

Livorno custodito dalle milizie Spagnuole in nome di Carlo V.

EPOCA XI.

Livorno sotto l' esclusivo dominio di Cosimo I. dei Medici.

EPOCA XII.

Livorno quale in molto ristretti confini si cominciava ad edificare dal Granduca Francesco I. dei Medici giusta il disegno del Buontalenti.

EPOCA XIII.

Livorno dichiarato *Città* dal vero suo fondatore Ferdinando I. dei Medici.

EPOCA XIV.

Livorno fornito del nuovo Molo, e del nuovo suo Porto da Cosimo II.

EPOCA XV.

Livorno coll'aumento della Venezia-Nuova sul mare per opera di Ferdinando II. dei Medici.

EPOCA XVI.

Livorno occupato dalle armi Spagnuole per conto dell'Infante Don Carlo, già designato successore dell'ultimo Gran Duca Mediceo Giovanni Gastone.

EPOCA XVII.

Livorno sotto il dominio di Francesco II. di Lorena.

EPOCA XVIII.

Livorno ingrandito con i suoi *nuovi Subborghi* per ordine del Gran Duca Pietro Leopoldo.

EPOCA XIX.

Livorno sotto il regno di Ferdinando III.

EPOCA XX.

Livorno presidiato dalle truppe Repubblicane Francesi condotte dal Generale Buonaparte.

EPOCA XXI.

Livorno dipendente dal Governo democratico dopo l'espulsione dalla Toscana di Ferdinando III.

EPOCA XXII.

Livorno abbandonato dai Francesi, in potere del Governo provvisorio Toscano.

EPOCA XXIII.

Livorno sotto la nuova Dinastia Borbonica nel dominio di Lodovico I. Re dell'Etruria coll'ampliazione designata nel già Rivellino di S. Marco.

EPOCA XXIV.

Livorno lasciato libero dai soldati Francesi.

EPOCA XXV.

Livorno rinunziato dalla Regina Reggente d'Etruria all'Imperatore Napoleone, e da questi riunito all'Impero Francese come Capo-luogo del Dipartimento del Mediterraneo.

EPOCA XXVI.

Livorno, occupato dalle truppe del Re di Napoli Murat, e dagli Inglesi, restituito colla Toscana al Gran Duca Ferdinando III.

EPOCA XXVII.

Livorno sotto il Governo del Gran Duca Leopoldo II. col nuovo accrescimento interno ed esterno al Casone.

EPOCA XXVIII.

Livorno nella maggiore sua ampiezza con *le nuove mura del suo Porto franco*, decretate dallo stesso Gran Duca Leopoldo II.

EPOCA XXIX.

Livorno antico, e moderno riunito insieme completamente, ed ingrandito ognor più, mediante il disfacimento delle vecchie mura Medicee.

I Luoghi poi de' suoi Contorni antichi, e moderni, che l'Autore prenderà di mira come più interessanti la patria Istoria saranno principalmente:

Turrita.

Il Porto Pisano.

Le rocche, e le fabbriche insigni che l'adornavano nel Medio-Evo.

Il Piano detto di Porto.

I Villaggi, le Pievi, le Chiese, i Monasteri, e gli Spedali che conteneva.

L'Isola della Gorgona.

La Meloria, ed il suo primitivo Fanale.

La Basilica di S. Piero in grado.

L' Eremo di S. Iacopo di Acqua-Viva.

L' Eremo di S. Maria detto della Santa-Buca, o Sambuca.

L' Eremo di Caprolecchio, e la Leccia.

La Bastia, Mercato marittimo della Repubblica Fiorentina.

Lo Stagno, avanzo primitivo dell' antico Porto Pisano.

Gli Stabilimenti Civili, e Religiosi che possedeva sulle sue sponde.

Salviano maggiore, e minore.

Limone.

Le Chiese, ed i Monasteri che esistevano nel suo distretto.

Coteto, ed Uliveto.

Il Castello fortificato di Monte-Massi, o Massimo.

Popogna.

Colognoli, e le Parrane

Il Castello, e l' Eremo antico di Montenero.

Il Santuario di tal Nome.

Antignano.

Il Romito.

L' Ardenza, ed il grosso Villaggio che esisteva intorno alla Pieve di S. Lucia.

Il Fanale attuale.

Il Marzocco.

L' Acquidotto Pisano di S. Stefano, e della Torretta.

Il Porticciolo aperto al di fuori di Livorno dai Genovesi.

Gli Acquidotti vecchi di Limone.

Il Borgo Imperiale di S. Jacopo.

I tre Lazzeretti.

Gli Acquidotti nuovi di Colognoli.

Le Strade Romane, del Medio-Evo, e quelle moderne del vecchio, e nuovo Capitanato.

L'Opera finalmente sarà chiusa con la GUIDA DI LIVORNO, contenente le notizie delle Fabbriche e dei principali Istituti, non meno che i QUADRI STATISTICI DELLA SUA POPOLAZIONE sino da quando non era che semplice Castello. Sarà unita alla Guida non solo la BIOGRAFIA DEGLI UOMINI DISTINTI, che tra noi ebbero i natali, o divennero nostri Concittadini per lungo domicilio; ma ancora la NOTA GENERALE DEI NOSTRI CRONISTI.



ANNALI
DI LIVORNO

—

PARTE PRIMA.

LIVORNO VILLAGGIO.



ORIGINE DI LABRONE — CENNI SULLA SUA ESISTENZA FINO AI TEMPI DELLA CONTESSA MATILDE.

—

DISCORDI, e prive anche di ogni storico fondamento comparvero sino a qui intorno all' origine dell' antico *Labrone* le opinioni degli Scrittori. Amarono essi pure, come già avevano fatto moltissimi altri per le più ragguardevoli Città, di attribuire anche alla nostra una derivazione recondita, e pressochè misteriosa: e reputando forse con ciò di onorarla maggiormente dettero nel favoloso. Quindi pretendendo elevarne il principio ai secoli anteriori alla Storia Profana lo andarono in vece confondendo stranamente tra le età oscure ed incerte della pagana mitologia. — Di fatto alcuni di essi idearonsi che *Labrone* venisse

fabbricato da *Ligure*, figlio di Fetonte, e perciò *nepote del Sole* circa gli *Anni del Mondo* 2325, vale a dire più di sedici Secoli innanzi la nascita del *Salvatore*, e quando Mosè conduceva tuttora vagante pel deserto il popolo d'Israele. (1) — Altri invece inventarono lo avesse edificato *Tirreno Re dei Lidj* mille anni dopo il Diluvio Universale, allorachè, migrando dall'Asia prima dell'eccidio di Troja, sbarcava colle sue genti nel luogo appunto ove ora sorge la nostra *Fortezza Vecchia.* (2)

Quindi non pochi pensarono derivare piuttosto i Livornesi dai *Liburni*, di cui tuttora portano il nome; popoli che avanti i Romani si resero famosi sulle coste dell'Adriatico per la prodigiosa celerità dei loro navigli. — Nè mancò finalmente chi giudicando il primitivo Labrone come un materiale proseguimento di *Turrita*, volle andare persuaso doversi agli *Etruschi* direttamente attribuire la sua fondazione; mentre questa vetustissima Fortezza del Porto Pisano fu opera appunto, secondo esso, di quei primi dominatori d'Italia. (3)

Ma ignorandosi donde questi Autori traessero sì fatte positive sentenze; poichè non rimaneva memoria storica, o tradizionale che loro potesse servire di appoggio, fu d'uopo a coloro che non amavano introdurre nella Storia (che è fonte, e maestra di verità) le fantasie dei Poeti, lasciarle da parte, come quelle che non meritavano alcuna attenzione. — Quindi noi che di gratuite asseveranze ci siamo prefissi non valerci giammai in argomento pel quale il fatto, il vero, e la sensata autorità degli storici debbono servire esclusivamente di scorta, e di guida, ci limiteremo in questo luogo, intorno all'origine del nostro Villaggio, a promettere, ed a stabilire semplicemente che *Labrone, quale* PICCOLA BORGATA, *esisteva positivamente avanti anche lo stabilimento dell'Impero Romano, nel luogo stesso, ove*

ora rimane Livorno così detto vecchio: Che di un TEMPIO *ad* ERCOLE *consacrato andava fregiato: E che figurava inoltre come distinta* STAZIONE NAVALE *sul Littorale d'Etruria, possedendo sin d'allora una* CALA NATURALE *a guisa di piccolo Porto sul lato manco del gran Porto Pisano, la quale è quella, che forma anche al presente la prima Darsena attuale.*

L'Epoca precisa però, nella quale quel rinomato Delubro, e così il Villaggio, a sorgere incominciassero, è fuori affatto dalla memoria degli uomini: Che le addotte opinioni andaron ben lungi dal poterla in qualche modo sensatamente determinare. — Non pertanto sarebbe ben ragionevole credere, che, eretto in prima il Tempio, la religione del luogo, la fama del Nume, (4) le cure dei Sacerdoti, la opportunità della cala, non che la frequenza dei naviganti, e dei *popoli vicini*, avessero quindi presso le sue mura promossa ben tosto la fabbrica di varie abitazioni: *ed ecco come senza tema di errare potrebbe stabilirsi avere avuto nascimento il primitivo Labrone.* — I popoli vicini poi, che qui sopra abbiamo ricordati, non poterono essere, a nostro parere, che gli *abitatori di Pisa.* Poichè qualunque si fosse la gente, che questa famosa Città in tempi a noi remotissimi edificasse o Celtica, o Greca, o Ligure, od Aborigene, viene dal fatto dimostrato chiaramente avere la medesima quell'ottima posizione per sua sede prescelta nel divisamento di volersi in ispeciale modo dedicare, più che ad ogni altra industria, alle faccende del mare. (5)

Ed in vero una Città fabbricata sulle rive di un fiume navigabile fino alla non lontana sua foce, quale era *l'Arno* (6): presso al confluente dell'*Oseri* (7), il quale ingrossando dell'Arno stesso le acque lo rendeva inoltre capace di sostenere i più pesanti navigli: circondata da fertile, ed amena pianura: sotto

mite cielo: riparata da monti ubertosi, e ridenti: quasi nel centro dell' Italia superiore sul Mediterraneo: e sopra tutto a breve distanza dal più magnifico *porto naturale*, che allora vantassero le coste dell' Etruria tra il *Tevere*, e la *Magra*, era bene da presagire, che fornita come ella andava così di tanto mirabili, ed opportune prerogative, sarebbe addivenuta sollecitamente, come ben presto di fatto addivenne, *floridissimo Emporio*, *la Città Signora del Porto predetto, ed insieme la Regina del mare Tirreno.*

Che se a tale importanza la medesima crebbe da potere pur anco dominare esclusivamente, e senza ritardo il territorio, che le faceva corona, noi certamente non andremo lungi dal vero ripetendo che i suoi abitatori, e non altri, furono adunque i primi fondatori della nostra Livorno tanto ad essi vicina: e che in conseguenza dovendo Livorno ai medesimi la origine propria deve a buon dritto reputarsi, e chiamarsi *figlio,* per così dire, *di Pisa, e sua immediata derivazione.*

Mentre il suo Tempio d' Ercole edificato appunto sul margine della Cala sopra descritta, entro il gran Porto Pisano, conduce a inferirne naturalmente senza sforzo di supposizione troppo difficile, che in sì fatta località avrà per se solo invogliato i mercatanti Pisani ad erigere presso quel venerato, e classico scalo alcune case, e comodità, onde potervisi riparare per i bisogni dei navigli, che da quello sciooglievano direttamente le vele. — Chè anche in quei tempi il commercio, marittimo in ispecie, avrà vissuto, come sin oggi vive, di celerità nelle relative sue operazioni.

Trovare poi si doveva l' enunciato Porto Pisano nella *primitiva sua ampiezza* a Pisa cotanto vicino, che ben a ragione rilevarono alcuni Scrittori questo suo nome non altro appunto

aver voluto significare se non se una *Città prossima al romore delle acque*; o come altri opinarono « *Porto Speciale* « (8) — Di fatto dalla punta sassosa, detta ora dei *Cavalleggieri*, incominciando il Porto Pisano ad internarsi entro terra estendevasi quasi in semicerchio da oriente ad occidente fino alle alture di presente chiamate *della Bastia*, *del Campo-Santo nuovo*, *e dei Lupi:* quindi proseguiva *alla gronda di S. Stefano*, e *del Suese:* ed infine inoltravasi nello *Stagno*, giungendo così in quell' estremo punto a circa sei miglia soltanto da Pisa, donde volgendo i suoi confini nel contiguo *Galanchio*, tuttora esistente, terminava colà nel lato opposto il grandioso suo giro al *Capo-Labrone.* (9)

Con tal nome allora di fatto appellavasi quell' antico capo marittimo dal Villaggio, che gli sorgeva di faccia. Del qual nome un indubitato avanzo, superstite omai a tante mutazioni, ed al cadere di tanti secoli, è sino a noi pervenuto nella corrotta voce di *Calambrone*, la quale ritenendosi anche attualmente da quella istessa località, porge una congettura assai pregevole dell' esistenza sino dalle più antiche età del divisato nostro Labrone.

In conseguenza il medesimo Porto Pisano, innanzi anche lo Impero Romano in Italia, copriva colle sue acque 1.° *tutto intero lo spazio*, in cui ora vedonsi il *Lazzeretto di S. Rocco, il Forte di Porta Murata, e la seconda Darsena detta dei Mori* (la prima formando la cala naturale di Labrone) 2.° la *Venezia Nuova*, ed *il quartiere di S. Marco*; quindi più avanti 3.° i *bassi terreni attualmente interposti tra il Marzocco, e la Bastia*; 4.° *i campi tutti che giacciono adesso lungo la Via del Campo-Santo nuovo*; ed infine verso ponente 5.° la *moderna Fattoria della Paduletta nella sua totalità.* (10)

Ora sù tanto ampio, e ragguardevole porto si stava, come già dicemmo, l'antico *Labrone*, tenuto però da Pisa, sino a che lo possedeva, sotto l'ombra della sua potenza quasi nascosto. — Nondimeno dovè partecipare necessariamente, sebbene in proporzione della sua piccolezza, alle glorie navali del grande Emporio, di cui formava parte, anche nel decorrere dei secoli che videro in Italia cadere la *Repubblica Romana*; stabilirsi poscia *l'Impero*; aver fine esso pure assalito, e rovesciato dalle torme uscite dai gelj del Settentrione; avvicendarsi quindi tre dei loro più famosi Regni nelle stirpi degli *Eruli*, dei *Goti*, e dei *Longobardi*, sino a che consumati anche i tempi tumultuosi di *Carlo Magno*, e de' suoi successori all'*immagine del rinnuovato Impero Romano Occidentale*, non venne alla fine donato dalla Contessa *Matilde* alla *Chiesa Pisana*, per sorgere allora a gloria più speciale, e distinta nei fasti di quella Italiana Repubblica, che seppe con i due più insigni popoli marittimi della Penisola Genovesi, e Veneziani, dividere l'impero dei mari, e ritenere per tanti anni il predominio del commercio universale. — Noi però lasciando gli ordinarj avvenimenti dell'Emporio di Pisa alla storia particolare di cotesta illustre Città, non anderemo nel corso di questi Annali rimembrando se non se quelli, i quali anche al nostro Livorno potranno direttamente, ed a buon dritto appartenere.

Come poi in principio riportasse il villaggio l'originale nome di *Labrone* sono del pari discordi le sentenze degli Srittori. Chi ha voluto derivasse in fatti dai sopramentovati *Liburni*; Chi da *Ligure* già ricordato, chiamato perciò *Ligurno*, e poscia *Livorno*; Chi da *labrum* per essere stato edificato propriamente sul margine ossia sul *labbro* del mare; Chi dalla stessa voce, ma nel senso proprio dei *Lidj*, esprimente *fortezza*, *potenza*, attributi spe-

ciali del Nume, cui era il suo Tempio consacrato; Chi dall'*Arno*, detto in conseguenza *Libarno*, ed in seguito facilmente *Livorno:* mentre altri lo giudicarono invece proveniente dal linguaggio *Etrusco*, in cui *Labrum* denotava *Torre*, per la precisa figura, che di un sì fatto fortilizio presentava appunto il Tempio in discorso; ed altri finalmente da un pescatore Greco, *Labrone* appellato, antico abitatore del luogo. (11)

Ma comunque fra tanta diversità di supposizioni debba concludersi egli è fuor di dubbio che *Labrone* con quest' istesso primitivo suo nome esisteva già, conforme di sopra abbiamo avvertito, anche innanzi lo stabilimento dell' Impero Romano. Nè di questo ci rende forse sicuri una qualche probabile congettura, ma bensì la più positiva, ed insieme la più autorevole e classica testimonianza contemporanea che possiamo desiderare, quella cioè del grande Oratore del Lazio, vogliam dire di *Cicerone.* — Vivendo egli negli ultimi tempi della Romana già pericolante Repubblica rammentava in effetto il nostro Labrone. Nè lo accennava egli semplicemente, ma lo descriveva anzi come *luogo situato sul mare*, cioè come *distinta e frequentata stazione navale, presso la quale era facile ritrovare pronti mai sempre i Bastimenti per i viaggi in ispecie alle Isole maggiori del Mediterraneo.* Ed in vero scrivendo egli a Quinto suo fratello, ed avvisandolo che Lucejo, di lui uomo, partendo per terra da Roma sarebbesi sollecitamente imbarcato o a LABRONE, od a *Pisa*, onde trasferirsi presso il medesimo in Sardegna, in tal modo esprimevasi. (*Lib.* 2. *Epist.* 6.) « *Lucejum* « *convenire non potueram quod abfuerat. Videre autem volebam* « *quod eram postridie Roma exiturus, et quod ille in Sardi-* « *niam iter habebat. Hominem conveni, et ab eo petivi ut quam-* « *primum te nobis redderet. Statim dixit. Erat enim iturus, ut*

« *ajebat, ad III. Idus Aprilis, ut aut Labrone, aut Pisis con-*
« *scenderet.* »

Nè quì debbe lasciarsi da noi inavvertita l'esattezza adoprata nel riportato testo dal Romano Scrittore nell'indicare, cioè, che a Lucejo uscendo da Roma prima *Labrone*, e poscia *Pisa*, si sarebbero parate d'innanzi; mentre avuto reflesso alla respettiva posizione dei divisati due luoghi doveva ciò appunto accadere, tenendo Lucejo stesso il *diverticolo della Via Emilia per le Parrane*, del quale tra breve avremo occasione di favellare. (12)

Ed a vero dire la sopratrascritta è la *prima indubitabile autorità*, che determini, e stabilisca l'esistenza del nostro Labrone in quei tempi famosi. Forse anche per l'addietro sarà stato il medesimo in piede da tempo remoto, e noi non vorremmo negarlo: ma fatto sta che adesso soltanto la storia per mezzo di Cicerone viene a farne espressa mensione. La quale autorità per quanto non accenni l'epoca della sua fondazione *ne dimostra però con piena evidenza l'antichità meno oscura, e meno fallace di quella di molte altre Città per non doverne noi ostentare una più incerta, e favolosa.* (13)

Che se poi ad un pregievole Scrittore della vita di Cicerone medesimo prestar si dovesse credenza non potrebbe in alcun modo denegarsi all'antico Labrone il vanto di avere intorno a quest'istessi tempi accolto nelle sue mura l'ultimo grand'uomo della Romana Libertà, il famoso, quanto sventurato *Pompeo*, quando egli destinato dal Senato a procurare in Affrica il frumento necessario alla Città, indispettito appunto dalla opposizione promossagli contro da Cicerone, giungeva al suo scalo, onde trasferirsi a Lucca per conferire colà con *Cesare*, il quale ivi si tratteneva come a limite estremo del suo governo. (14)

Ma non molto dopo questo celebre abboccamento tre dei più memorabili avvenimenti, che l'Istoria rammenti, succedevansi l'uno all'altro nel Mondo Romano (cui Labrone allora apparteneva) la *caduta*, cioè, *della Repubblica*, lo *Stabilimento* dell'*Impero sotto Augusto*, e la nascita del DESIDERATO DELLE NAZIONI, di COLUI, che nelle sembianze di uomo doveva operare sulla Terra la *Rivoluzione morale* la più grande e portentosa, che abbia mai fatto cangiare d'aspetto all'Universo.

Proseguendo ad esistere anche allora il picciolo Villaggio godeva esso di subito, e sù i primi primi albori del Cristianesimo di onore distintissimo. Poichè S. Pietro recandosi da Antiochia in Italia per mare, ansioso di annunziare in Roma anche a quei Signori del Mondo Gesù Crocifisso, e la sua Celeste Dottrina, costretto dai venti scendeva al suo lido, e tra i di lui abitatori sollecito spargeva i semi della fede novella. — In tal modo la Chiesa Livornese può meritamente attribuirsi l'ambito pregio di avere avuto per maestro dell'Evangelio lo stesso Principe degli Apostoli, e per fondatore lo Istitutore medesimo di quella Sede, che nell'Eterna Città da oltre diciotto Secoli forma anche adesso il centro mirabile della Cattolica Unità. (15)

E che Livorno in fatti non avesse mai cessato di sussistere, conservando tuttora l'antico suo Tempio di Ercole, anche ai tempi Apostolici, e quindi in progresso oltre il secondo, e terzo secolo di G. Cristo, e sino a che Costantino il Grande non ebbe abbracciata la fede, lo abbiamo positivamente accertato da *Tolomeo*, detto dai Greci il *divinissimo*; e poscia dall'*Itinerario*, che và sotto nome di *Antonino Pio*, non meno che dalla *Tavola Peutingeriana*, e dall'*Anonimo Ravennate*.

Ed invero *Tolomeo*, il quale fioriva sotto l'Impero di *Adriano*, e di *Marc' Aurelio*, notando nella celebre sua Opera geografica

i luoghi marittimi dell' Etruria a suoi giorni tuttora considerevoli, designava tra essi non lungi dall' Arno il nostro *Labrone* coll' indicazione speciale, e caratteristica dell' enunciato suo *Tempio d' Ercole*, e perciò col motto di Ηράκλεοσ Ι'ερὺν. (16) La quale precisa, e non meno classica testimonianza, viene quindi espressamente confermata anche dall' Itinerario sopra citato: poichè esso pure sulla *Via Aurelia* segna la stazione *ad Herculem* a poche miglia da Pisa. (17)

Nè da tutto ciò discordarono l' Autore del Portulano intitolato « *Itinerarium portus vel positionum navium* » che trovasi aggiunto all' Itinerario predetto; nè quello, cui si attribuisce la *Tavola Peutingeriana*, nè il ricordato *Anonimo Ravennate*, i quali tutti del pari rammentarono unanimemente il villaggio di Labrone col solito titolo di *Herculis*, o ad *Herculem* sul *Littorale d' Etruria.* (18)

In tal guisa questi preziosi avanzi dell' antica Romana geografia ci conservarono mirabilmente, anche dopo di Cicerone, le più vetuste, e litterali indicazioni di quell' istesso villaggio, che figurando sul Porto Pisano era pure da tanto, anche pel *piccolo porto speciale* di cui andava fornito, da meritare una distinta menzione. Se non che l' Itinerario di Antonino Pio assegnando al medesimo la posizione sulla *Via Aurelia* porgeva origine ad un gravissimo dubbio, se fosse cioè situato entro terra, ossivvero immediatamente sul mare. — Ma a schiarire, ed a risolvere facilmente una sì fatta questione oltre i testi positivi già addotti di *Cicerone*, e di *Tolomeo*, i quali collocato avevano il nostro *Ercole*, ossia *Labrone* sul *mare* come stazione navale deve bastare riflettere soltanto che la stessa *Via Aurelia*, o come la vogliamo chiamare *Emilia di Scauro*, presso al *Ponte della Fine* diramavasi sin d' allora verso Livorno con un *diver-*

ticolo, il quale tenendo una direzione più prossima al mare, e valicando per le *Parrane i monti Livornesi*, scendeva quindi direttamente a *Porto Pisano*, a *Turrita*, ed in conseguenza anche a *Labrone*, da dove con altro consimile tratto di strada congiungevasi poscia di nuovo per lo *Stagno*, e pel moderno *Coltano all' Emilia* entro la stessa *Città di Pisa.* (19)

Nè può rimanere in alcun modo controversa anche nei tempi dell' Impero Romano la esistenza dell' avvertito *diverticolo*: imperocchè se ne trova in effetto restaurata sotto *Valente, e Valentiniano* quella porzione, che dal Porto Pisano a Pisa conduceva, conforme ne fu impressa la memoria sulla *Colonna Milliaria*, che collocata già sotto il portico della Basilica di S. Piero in grado, vedesi ora riposta nel Celebre Campo Santo di Pisa (20): venendo per di più rammentata anche da *Numaziano*, come tra breve diremo.

Quest' istessa *via secondaria* poi traversar doveva necessariamente sin d' allora lo *Stagno* predetto per mezzo di un lungo *ponte* di materiale, sapendosi in fatti essere stato quindi portato via da una piena straordinaria dell' Arno nell' anno di G. Cristo 1167: mentre poi abbiamo dalla sopracitata Tavola Peutingeriana indicato positivamente come formatosi lo Stagno stesso a guisa di *lago*, riportato aveva già la designazione speciale di « *Piscinæ* », primo avanzo perciò del' Porto Pisano, il quale ritirato si era da quell' ultimo suo antico, ed estremo confine. (21)

Rimaneva nondimeno quel gran seno di mare di tanta, e sì vasta estensione da poter offrire tuttora comodo ricetto alle due flotte, che numerose al certo di più di 300 *Galere*, in esso contemporaneamente approntava l' abile *Stilicone*, onde con una portare la guerra in Affrica contro il Proconsole Gildone, che

ad Onorio erasi ribellato; e coll' altra procurare dalle Gallie, e dalle Spagne il frumento, di cui Roma penuriava per avere lo stesso Gildone trattenuta in Alessandria la gran flotta Annonaria solita partire per quella popolosa, e quasi immensa Metropoli. Narra di fatti *Claudiano*, il quale queste due spedizioni si fece a descrivere in un suo poema, che tanta era la copia delle navi radunate nel Porto, e sì forte, e sì alto lo strepito, che vi si faceva nell' allestirle, che quasi ne tremavano i lidi vicini; mentre appena il grandioso loro numero potevano contenere gli Arsenali tutti e di Pisa, e del suo Porto, al quale in quell' istessa solenne occasione egli elargiva il titolo ben meritato di « *Porto-Etrusco* » per eccellenza. (22)

Come poi il nostro Labrone, quantunque in umile stato, a sì fatto straordinario armamento prendesse parte ben può ciascuno immaginarlo nel pensare che i suoi abitatori fedeli all' Impero non avranno sicuramente fin d' allora smentita quella fama, che formò poscia, e per sempre, ed anco nelle più difficili occasioni, il distintivo onorifico della loro divisa. (23)

Ma per quanto Gildone rimanesse vinto, e l' Impero Romano sostenuto fosse dal più abile dei suoi Ministri, nondimeno i *Barbari* a torme quasi innumerevoli già penetrati in Italia ne facevano crollare ovunque le fondamenta, giungendo infine per la prima volta a deturpare col loro schifoso aspetto la veneranda Capitale del Mondo incivilito d' allora. (24)

Di quali orrendi guasti queste scitiche schiatte le une sulle altre rovesciandosi coprissero ben tosto la misera nostra Penisola possiamo una qualche idea attingerne da *Numaziano*, il quale poco dopo da Roma in Gallia trasferendosi costretto appunto a tenere la via del mare per la quasi impossibilità di viaggiare allora per terra, al seguito delle accennate devasta-

zioni, volle nel suo Itinerario lasciarne in versi scritta la lamentevole memoria dicendo:

« *Electum pelagus, quoniam terrena viarum*
« *Plana madent fluviis, cautibus alta rigent.*
« *Postquam Tuscus ager, postquam Aurelius agger*
« *Perpessus Geticas ense, vel igne manus,*
« *Non silvas domibus, non flumina ponte coërcet*
« *Incerto satius credere vela mari.*

Era Numaziano, sebbene gentile di culto, uno dei più ragguardevoli personaggi dell' Impero, avendo già coperta in Roma anche l' eminente carica di Console, e poscia quella più rilevante di Prefetto della Città, e del Pretorio. Vago egli adesso di rivedere la sua terra natale si portava in Gallia con una piccola barca quasi radendo il lido. Descrivendo con la maggiore esattezza i luoghi in specie marittimi, che trascorreva ci ha lasciate le più minute particolarità, che bramare si potessero intorno al *Porto Pisano*, a *Turrita*, ed a' *suoi contorni*, ove per alcuni giorni amò di trattenersi onde divertirsi nelle vicine foreste alla caccia. Parlando anche della *Gorgona*, che di lontano aveva dovuto osservare, non omise di schernire gli Anacoreti Cristiani, che già l' abitavano, e tra essi in ispecie un giovine Romano di non comune lignaggio, il quale abbandonando il gran Mondo erasi tra i medesimi riparato.

Andava di fatti sin d' allora ripiena di Monaci dedicati alla vita solitaria, e penitente questa tanto rinomata Isoletta. Divenuta uno dei più distinti Romitorj dell' Etruria, aveva goduto intorno al Secolo V. della presenza, oltre del massimo Dottore *S. Agostino*, anche del famoso Apostolo dell' Ibernia

S. Patrizio, cui i moderni Irlandesi debbono la Fede, che con tanto mirabile costanza, quale la professavano gli Avi loro, tuttora esemplarmente custodiscono. (25)

Le quali felici ricordanze ben dimostravano ora di nuovo come i primi semi dell' Evangelio sparsi già dal Principe degli Apostoli in Livorno, e tra gli abitatori dei suoi contorni, avessero fruttato messe copiosa di fervorosi fedeli alla Croce. — Di fatto Numaziano, che parea non sapesse saziarsi di dileggiarne la vita, ed i costumi, andava ripetendo di essi che erano uomini dispregevoli; poichè la luce fuggivano, e se stessi quasi colla meritata solitudine, e relegazione del deserto punivano, notando quindi con un certo nuovo dispetto che dei medesimi andasse pur anco popolata l' altra vicina Isoletta della *Capraja*. Per la qual cosa in queste crucciose note egli andava il suo livore sfogando.

« *Processu pelagi jam se Capraria tollit,*
« *Squalet lucifugis Insula plena viris.*
« *Ipsi se Monachos grajo cognomine dicunt,*
« *Quod soli nullo vivere teste volunt.*
« *Munera fortunæ metuunt, dum damna verentur:*
« *Quisquam est sponte miser, ne miser esse queat?*
« *Quaenam perversi rabies tam stulta cerebri?*
« *Dum mala formides, nec bona posse pati.*
« *Sive suas repetunt ex fato ergastula poenas,*
« *Tristia seu nigro viscera felle tument.*
« *Sic niminae bilis morbum adsignavit Homerus*
« *Bellerophonteis sollicitudinibus. . . .*
« *Adsurgit ponti medio circumflua Gorgon*
« *Inter Pisanum Cyrniacumque latus.*

« *Adversus scopulos, damni monumenta recentis*
« *Perditus hic vivo funere civis erat.*
« *Noster enim nuper juvenis, majoribus amplis,*
« *Nec censu inferior, coniugiove minor,*
« *Impulsus furiis homines, divosque reliquit,*
« *Et turpem latebram credulus exul agit.*
« *Infelix putat illuviae coelestia pasci,*
« *Seque premit laesis sevior ipse Deis.*

Ora gli Eremiti medesimi di Gorgona di tanto ardente zelo nelle cose della Religione dato avevano saggio, che senza curare il pericolo, cui andavano ad esporsi in Corsica, si erano colà trasferiti coraggiosamente al fine di potere da quella terra, in parte tuttora idolatra, trarre, e seco loro portare nella propria Isoletta le spoglie mortali di quella giovine Affricana, che *Giulia* chiamata, aveva sulla Croce sostenuto con invitta costanza il più tormentoso tra tutti i martirj.

E che riuscissero quei Monaci felicemente nel progetto il riscontreremo tra breve accertato dal solenne trasporto, che delle stesse reliquie venne eseguito dalla Gorgona a Brescia per ordine del Re Desiderio, ultimo dei Monarchi Longobardi in Italia. (26)

Ma già Numaziano dopo avere oltrepassato l'arcipelago Etrusco inoltravasi colla sua navicella verso il Porto Pisano. Al primo presentarsi che fece dinanzi a quel magnifico seno di mare, per quanto egli da Roma, ove tutto era grande, movesse, ed all' ampiezza del Mediterraneo già da più giorni avesse l' occhio assuefatto, pur nonostante colpito da quasi subitaneo stupore, non potè a meno di esclamare che maraviglioso davvero, e sorprendente era quel Porto. « *mirum stupui Portum.* »

È ben singolare però l'osservare come egli nè 'di *Labrone*, nè del rinomato suo *Tempio di Ercole* far volesse in quest'incontro minimamente parola, come se allora ambidue questi luoghi più esistiti non fossero. Ma di tale suo dispettoso silenzio hanno alcuni immaginata la occulta, ed a vero dire assai probabile ragione. Quel Tempio già in Chiesa Cattolica dai Cristiani erasi convertito. Quindi sdegnando egli stesso di palesare come dal più formidabile dei suoi Numi si fosse così in pace tollerata un'onta sì grave entro le proprie pareti da gente a suo credere vilissima, e stolta, taceva piuttosto e del *Tempio*, ed anche del *Villaggio*, che il conteneva.

Confessa però che disceso poscia a *Triturrita*, siccome il Porto Pisano non andava allora nel suo ingresso munito di alcun gran molo, o riparo, così prima di tutto dato si era pensiero di bene assicurare la sua piccola barca entro una *fida stazione*. La quale al certo avrà rinvenuta nella *cala speciale di Labrone*; mentre difesa questa anche allora per mezzo della lingua di terra, che sin'oggi la garantisce dall'impeto del mare, e dal libeccio, (ove al presente esiste la strada che dalla *Chiatta* conduce alla *Bocca*) potevagli offrire quell'adattato ricovero, di cui pel sottile di lui naviglio aveva bisogno.

Dopo di chè, prosegue egli a narrare, come facendosi a considerare l'aspetto del luogo, ed il bello de' suoi contorni gli era apparso quel tutto insieme ammirabile del pari e ridente. « *mira loci facies* »

Per lo chè non temeremo noi di essere accusati di giovarci forse in questo luogo di una qualche supposizione, se asseriremo che a tale pittorica speciosità contribuir potesse allora per la sua parte anche il picciolo Labrone, il quale sul margine sinistro del Porto stesso vagamente ergendosi, ed ivi nel sof-

toposto mare specchiandosi, avrà abbellito in un con tutti gli altri circonvicini villaggi, non che colle superbe moli di Turrita, quella Romana località marittima, resa vie più deliziosa anche dalle amene adiacenti Colline.

Il lodato viaggiatore poi amando porgere sul Porto, che visitava altri maggiori ragguagli, soggiungeva che il Porto stesso aveva già in alcuni punti un tale basso fondo, che sulle alghe nel suo letto crescenti aveva quasi strisciato la carena del suo Bastimento: che esposto ai venti ne era da essi dominato: che di Pisa però formava il tuttora florido Emporio, addivenuto già il deposito generale delle ricchezze, che vi pervenivano dal mare: che Turrita, cioè città munita di torri, costituiva la sua principale fortezza: che in essa a guardia rimaneva permanente un grosso presidio di soldati romani: che al comando di questo trovavasi allora un *Tribuno*, da lui ben conosciuto, perchè insieme con esso aveva già militato nelle armate Romane: che Turrita nella *bassa sua posizione* speciale nascondevasi quasi « *quae latet* », ed a modo di *penisola* dilatavasi poi in un recesso laterale del Porto: che era stata tutta fabbricata sul mare, e nel limo, per cui chiunque aveva voluto inalzarvisi una abitazione si era innanzi dovuto occupare a formare il suolo artefatto, sul quale poggiarla: che prima di proseguire il suo viaggio aveva sentito vaghezza di recarsi a Pisa, onde contemplare anche quella augusta e fiorente Romana Colonia, della quale il suo medesimo Genitore era già stato come Consolare al Governo: che prevalendosi del cocchio offertogli dall'amico Tribuno aveva percorsa per gire a Pisa quella *via*, che soleano tenere anche i pedoni: che giunto alla città rinvenendo nel Foro tuttavia esistente la statua innalzatavi al suo genitore, aveva alla vista di quella venerabile immagine versate lacrime di filiale tenerezza. (27)

Le quali particolarità così egli in versi esprimeva.

« *Tandem nimbosa maris obsidione soluti*
« *In Pisano Portu contigit alta sequi.*
« *Inde Triturritam petimus, sic villa vocatur,*
« *Quae latet expulsis insula poene fretis.*
« *Namque manu junctis procedit in aequora saxis,*
« *Quique domum posuit, condidit ante solum.*
« *Contiguum stupui portum, quem fama frequentat*
« *Pisarum emporio, divitiisque maris.*
« *Mira loci facies, pelago pulsatur aperto,*
« *Inque omnes ventos litora nuda patent.*
« *Non ullus tegitur per brachia tuta recessus,*
« *Aeolias possit qui prohibere minas.*
« *Sed procera suo praetexitur alga profundo,*
« *Molliter offensae non nocitura rati:*
« *Et tamen insanas cedendo interligat undas,*
« *Nec sinit ex alto grande volumen agi.*
« . . . .
« *Puppibus ergo meis fida in statione locatis*
« *Ipse vehor Pisas, qua solet ire pedes.*
« *Praebet equos, offert etiam carpenta Tribunus*
« *Ex commilitio carus et ipse mihi....*
« *Hic oblata mihi sancti genitoris imago,*
« *Pisani proprio quem posuere foro.*
« . . . .
« *Namque Pater quondam Tyrrhenis praefuit arvis*
« *Fascibus et senis credita jura dedit.*
« *Narrabat, memini, multos emensus honores,*
« *Tuscorum regimen plus placuisse sibi.*

Da tutte queste espressioni veniva ora adunque di bel nuovo comprovato che una *strada*, come già dicemmo, *diverticolo dell'Emilia*, difatto esisteva tra *Porto Pisano*, *Turrita*, lo *Stagno*, e *Pisa*: che *Turrita*, o *Triturrita*, come Numaziano la chiama, *nascondevasi* in certo modo a chi in specie proveniva da Roma, cioè da levante, sorgendo essa di fatto nella curva, che il lido sin d'allora formava, ove ai tempi nostri furono scoperte le sue ultime fondamenta sotto la *gronda dei Lupi*, cioè nel lato rientrante, che guarda il *Campo-Santo nuovo*: (28) che costituiva la medesima anche in quelli estremi periodi dell' Impero una delle più ragguardevoli *fortezze dell' Etruria*; mentre vi rimaneva al comando un *Tribuno*, vale a dire un *Generale di armata*, non inferiore di grado nella Gerarchia militare Romana che al solo Proconsole, del quale per l'ordinario sotto i Romani non godevano che le grandi città, e le capitali stesse delle Provincie.

Ma dopo la partenza dal Porto Pisano di Numaziano, trascorsi appena 59 anni, non tardò coll'ultimo *Augustulo* ad aver fine anche in Italia l'Impero Romano. Cadeva rovesciato il grande colosso, ma dopo più di tre secoli di sforzi dai Barbari impiegati nell'opera nefanda. Odoacre il più oscuro tra essi, capo, e condottiero degli *Eruli*, abolendo di fatti il titolo maestoso di *Imperatore*, o non osando forse di assumerlo, dichiaravasi invece *Re dell' Italia.*

In tal modo Livorno insiem coll' Etruria passava in potere di questo *primo Barbaro Monarca.* — Ora sotto il breve e procelloso suo governo le memorie religiose della Gorgona rammentano come quei Monaci godendo colà di vita tranquilla, a regola più austera si davano, eleggendosi per Superiore, ed Abate il vecchio *Eudosio*, che l'onore già aveva ottenuto di una corrispondenza epistolare col dottissimo S. Agostino. (29)

Ma già *Teodorico* Re dei *Goti*, altro *sciame di Barbari*, che a lacerare l'avvilita Italia a quello degli Eruli era sopravvenuto, vinto facilmente Odoacre, a lui nella dominazione della Penisola succedeva. — Era Teodorico però grande in certo modo nella sua stessa rozzezza; mentre fornito di sagace intendimento, e di arditi pensieri capace, ed anelando con sincerità di animo alla indipendenza del paese, che col valore e colle armi si era acquistato, intendeva subito a procurargli una marina di guerra, di cui *allora affatto mancava*, poderosa, e tale da vincere, e da ributtare le flotte dell'Imperatore d'Oriente Anastasio, se alle coste d'Italia avessero osato accostarsi. Quindi ordinava energicamente la costruzione nei diversi porti del Regno di *mille Dromoni.* (30)

Nè sarebbe mai dato di dubitare che al celebre, e vasto Porto di Pisa, e così nella sua proporzione anche a Livorno, non toccasse in tanto imponente occasione una parte di sì fatto Italiano armamento, figurando Pisa tuttavia come uno degli Scali principali sul mare dell'*Etruria Annonaria.* Ma rese nulle dal genio di Teodorico quelle greche minaccie di aggressione, ebbero quindi luogo pur troppo alla di lui morte, e sotto i feroci suoi successori a danno della infelice Italia quelle tante sciagure, che a ben cara misura scontar fecero a questa vecchia Regina delle Provincie i secoli di alterezza e di dominazione, quasi che universale, con che ella sù gli altri popoli aveva tenuta qualche volta grave la mano; mentre dalla Storia sappiamo di fatto che da orrende devastazioni, e da miserandi eccidj accompagnate furono sempre le guerre, che quindi i Goti ebbero a sostenere su questo medesimo nostro classico suolo contro le forze dell'Imperio d'Oriente, condotte in prima da *Belisario*, e sotto *Vitige* loro Re, e poscia sotto *Totila*, e più spesso

quando in seguito l'abile Eunuco *Narsete*, Generale di Giustino, sceso esso pure in Italia, stava quasi per rapir loro di mano il totale possesso del Regno.

Ho di queste guerre, e di queste Italiane sciagure celermente qui fatta parola, perchè durante le medesime è opinione di alcuni Scrittori che *Turrita* cadesse. Ignorandosene però l'epoca precisa, nè volendo noi neppure per induzione stabilirla, ci limiteremo ad esporre che la sua distruzione in qualsiasi di questi tempi accadesse, dopo che Numaziano l'ebbe visitata, esser dovè intera, e feroce; come se dopo ostinato assedio superata, sotto le proprie rovine rimanesse affatto sepolta: distruzione di barbare mani, e direi, di atroce vendetta: imperocchè spianata affatto sino il suo nome andò quindi in tal modo per quei suoi stessi contorni obliato, che non rimase di lei superstite orma, nè memoria; e quasi fosse stata maledetta da Dio, neppure più pietra sopra pietra, dimenticata così, che fù d'uopo poscia nelle viscere della terra andar ricercando dopo più di 13 Secoli le sue sostruzioni, ed i suoi ultimi avanzi, per essere anche questi con fatale sventura del pari barbaramente dispersi. (31)

Ma caduta Turrita dobbiam noi qui far riflettere che nel suo posto subentrò presso che subito il nostro *Labrone.* Resosi già il più importante sopra ogni altro villaggio esistente nel piano del Porto, anche per la cala speciale presso la quale sorgeva, divenne quindi facilmente la novella fortezza, e la successiva *cittadella*, dirò così, del Porto Pisano. Ed in riprova dalle Cronache antiche sappiamo che andava fornito di una qualche fortificazione nella Rocca, che poi la *Rocca Vecchia* si disse, specie di *grossa Torre quadrata*, la quale esistendo tuttavia con questo nome di *Vecchia* nel 1392, sorgeva ove si apriva la *Porta nuova*, ora demolita, presso il già classico *Bastione del Villano.* (32)

Che se ad onta dei rovesci di sopra accennati non si erano i Goti, tuttora potenti, e valorosi, lasciati peranche interamente soggiogare dalle forze, che l'Impero Greco spingeva in Italia, esser lo dovettero però alla fine da una *terza nuova schiatta di Barbari*, che la imprudenza di una donna inconsiderata verso un soldato di onore chiamava ora fatalmente nella Penisola. — Niuno ignora che Sofia, moglie dell'Imperatore Giustino II, mostrando per l'Eunuco Narsete quel disprezzo, che egli certamente come valoroso Capitano non meritava, fu cagione che questi, già fedele Generale Romano, invitasse per soddisfazione di atroce vendetta i *Longobardi* in Italia, volendo così insegnare a colei, che per capriccio della sorte sedeva sul trono, che mal si ricompensano gli eminenti servigj di un suddito con gli scherni, e con la tracotante burbanza: e che se ella gli aveva intimato di tornare nel Serraglio a filare colle altre sue donne egli le aveva già preparato un filo cotanto intricato, che sarebbe stato ben difficile poterlo quindi riordinare.

Ora i Longobardi allettati e dal cielo ridente, che al di là delle Alpi contemplavano benigno spiegarsi sul *bel Paese*, ed ajutati anche dal segreto favore di Narsete, fecero ben presto ad abbattere i *Goti*, ad insignorirsi d'Italia, ed a far retrocedere l'Esarca del Greco Imperatore, svergognato in Ravenna; per cui al loro dominio andaron quindi con quasi l'intera penisola pacificamente soggetti anche *Porto Pisano*, *Pisa*, e *Livorno*. I Longobardi al primo calare in Italia non professavano generalmente la Religione Cattolica. Quindi molti dei fedeli dei nostri contorni temendo da essi nuove persecuzioni, e sciagure fuggivano a ripararsi in *Gorgona*, rinomata omai pel suo sacro, e sicuro asilo. — Livorno non pertanto continuava ad esistere anche a traverso di quelle età tumultuose ed oscure, forse sos-

tenuto dal commercio marittimo, che nel contiguo Porto Pisano tuttavia esercitavasi; e forse meglio dalla sua medesima piccolezza, per cui facilmente si sottraeva alla sorte incontrata già dall' infelice Turrita. Che anzi in quest' istessa età, e precisamente sugli esordj del nuovo dominio Longobardo in Italia, noi lo riscontriamo fornito di una *Chiesa speciale* sotto il titolo di *S. MARIA*, la quale per se sola dimostra che non mancava pur anco di una qualche considerevole popolazione. In quella Chiesa i Fedeli avranno il sacro loro rito esercitato liberamente dacchè i Longobardi vinti dalla soavità delle Evangeliche leggi avevano all'umiltà della Croce deposta ogni loro antica fierezza.

Questa *prima Chiesa di Livorno* viene di fatto positivamente ricordata col titolo sopra espresso, e come *già esistente designata*, in uno dei più antichi, ed insigni documenti, che sieno a noi fortunatamente pervenuti. Porta il medesimo nella data il nome del *Re Alboino*, il quale come ognun sa, *primo della sua stirpe* nel Regno d'Italia, imperava già nella Penisola oltre la metà del *secolo VI di Gesù Cristo*, cioè dall'anno 568 al 571, in cui avvelenato da Rosmunda sua moglie, cessò di vivere presso Verona.

L' enunciato Documento poi scritto sù *pergamena* in *caratteri onciali* conteneva la donazione, che di tre vastissimi *pezzi di terra* un certo *Flodovico pro anima sua* faceva alla Chiesa predetta di *S. Maria*, i quali situati presso il *Porto della Magna* (che così allora chiamavasi il gran Porto Pisano) descriveva come confinanti colla *Cingla* (torrente del nostro piano), col *Corvulone* (uno dei Monti Livornesi), con *S. Stefano*, e con la *via pubblica* (parte del vecchio diverticolo dell'Emilia), ed in fine con *Waralda, Salaregi, Casale-meruli, Oliveto, e Carbonaja* villaggi a Livorno vicini nel piano del Porto. (33)

Volentieri noi qui riportiamo l'intero testo di questo pregievole Documento, sì perchè ignoto, per quanto sappiamo, al Muratori, ed al Targioni, è rimasto tuttavia inedito; ed anche perchè spettando a' secoli tanto barbari, ed oscuri, de' quali è sempre preziosa ogni qualsiasi memoria, testifica inoltre la esistenza sino a qui perenne del nostro Villaggio anche prossimamente a quel periodo, che *Medio Evo* si appella. Ecco le mezzo barbare sconnesse espressioni, colle quali il medesimo già venne composto.

† *Ego in Dei nomine Flodovici. Ego dabo terra Sala-regi Sanctc Reparatæ. caput tenet in* PORTV MAGNAE. *alivt latv aqva qui dicitur* WARALDA. *da tertio lato* OLIVETO *qvi dicitur terra Sancti Savini. quarto lato aqua que dicitur* CINGLA. *alia terra dicitur* CASALE-MEROLI. *unv capvt tene in aqua pvtorum, alio lato dicitur* LAMANE. *tertio lato dicitur monte* CORVVLONE. *quarto la. . . . . qua que dicitur* BACA. *tertia terra fuit Masf. . . . .dicitur* CARBONARIA *da uno lato* STRATA *que dic . . . . . li ermala. da alio lato* RIO. *tertio lato mont . . . . . . qui dicitur* LAURIO. *quarto lato dicitur terra Sancti Savini. Et trado* SANCTE MARIE. † *Ego Flodovicus dabo ista terra Sancti Stefani et Sancte Reparatae pro anim. mea. Si quis invaserit anatema sit.*

† *Addo y. una piscopus e in die* ALBOINI *inperi* VII CCCCCX *scribere rogavi m. A. V. X* † (34)

Per la quale tanto classica, e vetusta autorità poteva adunque Livorno a buon dritto presentare la primitiva sua Pieve come una al certo delle più antiche Chiese del Cristianesimo, di cui sia rimasta sino ai dì nostri quasi a prodigio una irrefragabile positiva memoria *scritta* di altissimo pregio.

Ma se ad alcuni dei nostri Cronisti però avesse dovuto d'altronde porgersi orecchio, non ora soltanto, ma ben da due

secoli indietro, e sino da quando Costantino il Grande, abbandonando l'idolatria, al Labaro Imperiale sopraponeva il Monogramma di Cristo, creder si dovrebbe fossero esistite presso Livorno due altre Chiese, cioè *l' Oratorio di S. Giovanni detto extra muros*, *e quello di S. Jacopo d' Acquaviva*, annesso al Monastero di tal nome, il di cui vecchio Tempio *Sotterraneo* sino al presente vuolsi esistere nelle solide volte, che lavoro forse del Medio Evo, tuttavia sostengono una parte della Pieve attuale. (35) — Ma non basandosi le esposte gratuite asserzioni che sù fallaci argomenti, e sù ricordi troppo inesatti, e moderni, senza farne noi perciò il minimo conto, non potremo qui aggiungere, relativamente soltanto alla già mentovata *Chiesa di S. Maria*, che la medesima positivamente sorgeva già sulla *piazzetta ora detta dei Grani*, non lungi dalle muraglie, che formano la facciata dell' attuale *Palazzo dell' Auditore del Governo*, chiamato in prima *del Commercio*, di faccia alla *Fortezza Vecchia*, e presso l' antica *Cala Labronica*; poichè ivi di fatto tuttora esisteva prima del 1530, quando al Cardinale *Giulio dei Medici* (non sapendo forse quanto venerabile e classica fosse la sua antichità) piacque ordinarne la demolizione, onde non portasse pregiudizio alla Fortezza, che egli allora voleva inalzare dai fondamenti per vie meglio assicurare il possesso di Livorno ai proprj congiunti.

Considerata la quale speciale sua situazione mal forse non si apporrebbe al vero colui, che per confermare quanto già alcuni dedussero dal dispettoso silenzio tenuto da Numaziano sul *Tempio di Ercole*, si facesse qui a sostenere essersi cioè la *Pieve di S. Maria*, di cui parliamo, formata delle pareti medesime di quel gentile Delubro; imperocchè esso pure andava di fatti situato presso il villaggio, e la contigua cala; vale a dire sorgeva sù quell' istesso *ristrettissimo spazio*, che sin oggi forma

la indicata piazzetta dei grani; spazio cui servivano appunto di limite le case del villaggio, che nell' occasione della fabbrica della Fortezza doverono correr la medesima sorte, cioè rimanere del pari abbattute. (36) Alla quale ragionevole induzione, dalla località stessa resa quasi indispensabile, anche la Storia Ecclesiastica con quasi infiniti esemplj autorizza, e conduce; mentre per essa sappiamo che nei primi secoli del Cristianesimo ben di sovente i fedeli ambivano a preferenza di convertire in Chiese i Templi più celebri, ed antichi del Paganesimo.

E che di fedeli ferventi nella evangelica perfezione continuassero a non penuriare i contorni del Porto Pisano, e di Labrone, ne abbiamo prova novella nelle cure datesi dal S. Pontefice *Gregorio Magno* onde mantenere sempre più in vigore la monastica disciplina tra gli Eremiti della Gorgona, ai quali per tale oggetto deputava in superiore un nuovo Abate col proponimento di far quindi loro abbracciare la regola di S. Benedetto, tanto in quei tempi rinomata. (37)

Ferveva in questo mezzo da alcuni anni in Italia aspra, ed ostinata la guerra tra il Re dei Longobardi *Agilolfo, i Duchi di Toscana* da lui rilevanti, e *Callinico Esarca di Ravenna* pel Greco Impero. Il ricordato S. Gregorio qual padre comune di altro più non curandosi che di comporre in pace una volta quei potenti tra loro, era alla perfine riuscito a far segnare da ognuno di essi un trattato, che almeno per allora sospendesse le sciagure maggiori d' Italia. — Sembra indubitato, da ciò che andiamo adesso narrando, che i Pisani parteggiando già per i Longobardi dichiarati si fossero apertamente nemici dei sudditi dell' Impero d' Oriente: poichè richiesti essi pure dal Pontefice di desistere dal far correre contro di quelli i loro *Dromoni*, e di riconciliarsi anche coll' Esarca Ravennate, ricusarono di farlo

e di concorrere in conseguenza per la loro parte agli accordi di quella pace Italiana.

Da questo fatto, per se solo a vero dire assai rilevante, ebbero forse ragione varj dei Pisani Cronisti nel supporre che sino da questo tempo potesse a buon dritto stabilirsi il principio della *Pisana Repubblica*; mentre se i Pisani possedevano a tale epoca flotte armate in guerra, al loro speciale governo obbedienti; se di queste disponevano a loro talento per corseggiare sul mare col proprio vessillo; se ai Duchi Longobardi imperanti pel Re in Toscana, ed alle loro politiche determinazioni non si uniformavano quali sudditi; e se per tentare d'indurveli interponevasi la Pontificia influenza, è ben naturale inferirne, che i Pisani adunque, innanzi che *Foca* usurpasse l'Impero, già vivevano in libertà, e della indipendenza godevano di un popolo, che da altrui più non riceve la legge, nè ad altrui neppure per reverenza si trova disposto a deferire. (38)

Ma sopra siffatto argomento, poichè importa direttemente anche alla storia particolare di Livorno, farà di mestieri in questi Annali di ritornare; mentre per altri fatti posteriori di non minor peso verrebbe invece a dimostrarsi, che tuttavia dai Pisani pur troppo la sovranità dei Re d'Italia, e quindi anche quella di Carlo Magno, e de' suoi successori all'Impero Occidentale, si osservasse.

Ma comunque intorno a questi tempi nella propria libertà, congiunta forse ad una certa devozione verso i Re d'Italia succeduti all'Impero, *lo stato politico dei Pisani* si governasse, fatto stà che già potente in mare, che già ricco pel commercio da esso per mezzo del suo gran porto esercitato, il primo posto teneva in Etruria; per cui Livorno partecipando di tale sua

essenziale grandezza ne risentiva ora più che mai notevole vantaggio. — E quì non dobbiamo tralasciare come una carta ricordi adesso positivamente *per la prima volta la famosa Basilica di S. Piero in grado*, la quale esistendo forse anche da non breve tempo indietro, vuolsi essere stata appunto *presso il mare* edificata in insigne monumento alla posterità della discesa presso il lido tra Pisa, e Livorno del Principe degli Apostoli poco dopo la morte del Salvatore. (39)

Ora sù gli estremi periodi della dominazione Longobarda in Italia occorreva a Livorno di acclamare con voto concorde de' suoi abitanti per celeste patrona la già ricordata Martire *S. Giulia*. Era questa una solenne morale decisione del popolo. E di tali atti non debbe mai la storia tacere, tanto più derivando da un avvenimento contemporaneo, che menò allora nella alta Italia cotanto religioso romore.

Flavio Desiderio, ultimo dei Monarchi di quella già potente Nazione, desiderando di trasportare dalla *Gorgona*, ove tuttora da quei Monaci si custodivano, le reliquie di quell' Affricana Eroina, onde dar loro più onorevole posto in Brescia per entro alla Chiesa del SS. Salvatore, che la Regina Ansa sua moglie aveva di un Monastero decorata, con designarvi per prima Badessa la propria figlia, colla di lui sovrana influenza faceva sì che tale trasporto con la pompa maggiore si effettuasse; come di fatto ebbe luogo con istraordinaria magnificenza, supponendo alcuni persino che a renderlo ognor più memorabile, e solenne il Re stesso di persona a Porto Pisano, ed a Livorno, in quella occasione si trasferisse. (40)

Ora in mezzo a tanta festività i nostri progenitori rimembrando le geste gloriose di Colei, le cui sacre reliquie transitavano processionalmente per le loro contrade, pieni di emozione

nel riflettere alla somma fermezza dimostrata già da quella tenera verginella, la quale nell' Aprile de' giorni suoi, non oltrepassando l' undecimo anno, sebbene abbandonata, e sola si ritrovasse in terra straniera, anzi che rinunziare alla fede preferito aveva piuttosto spirare tra i tormenti l'anima benedetta, non tardarono punto in quell' istessa circostanza ad eleggerla in cielo per loro speciale protettrice— elezione che conta omai sino ai dì nostri più di mille anni di perenne, e fedele osservanza. — Nè le altre popolazioni dimoranti nel piano del Porto lasciarono di imitare nella religiosa risoluzione i Livornesi: Che anzi esse non meno fervorose si diedero ben tosto ad inalzare in onore della medesima S. Martire *due Chiese*, che una *semplice*, e l' altra col titolo di *Pieve.*

La prima venne fabbricata presso al luogo detto Waralda, vale a dire al di sopra dell' *Oratorio vecchio di S. Antonino*, non ha guari distrutto; e la seconda non lungi dal *mare*, e da *Livorno*, nel sito ove al presente esiste la *Via chiamata del Pantalone.* — Ci occorrerà tra breve, e spesso in seguito, di ricordare ambedue queste Chiese; ed in special modo la *Pieve*; poichè rammentata sovente dai Documenti dei secoli nono, e decimo, addivenne la *Matrice* di quelle tante, che poscia sursero nel *gran Piviere del Porto*, retta perciò da un *Corepiscopo* di grande autorità, la di cui giurisdizione estendevasi sino presso il fiume *Morra* alle pendici di *Castel-Anselmo* sulla Via *Emilia*, avendo dipendente come filiale anche quella tanto rinomata di *S. Lorenzo in platea* contigua al castello predetto. (41)

Ma a questa età o fosse già decrepito il Regno dei Longobardi in Italia, o che il contegno di questi Barbari avesse già inaspriti gli originarj di lei abitanti sino al grado di divenir loro o nemici, od indifferenti; ossivvero che i Francesi do-

vessero adesso, dopo la caduta dell' Impero Romano, brillare alla loro volta intervenendo pur anco al cangiamento dei destini di quel paese, di cui un giorno erano sudditi, egli è dalla storia accertato che alle reiterate istanze del Papa Adriano I. *Carlo Magno* discese con possente esercito giù dalle Alpi; che vinse in più battaglie i Longobardi; e che assediando finalmente in Verona Adelgiso figlio del ricordato Re Desiderio, diè termine, e per sempre nella penisola al loro Regno dopo avervi durato per più di tre secoli. — Ad Adelgiso però riuscendo di sottrarsi al pericolo che lo stringeva, di rimanere cioè prigioniero di Carlo Magno, fu la sorte in qualche parte propizia; mentre fuggendo da Verona potè giungere sconosciuto a *Porto Pisano*, ed ivi forse sotto la salvaguardia di quel popolo, che già quasi in istato di indipendenza si era costituito, imbarcarsi tranquillamente per Costantinopoli, onde implorare soccorso dal Greco Imperatore Costantino Porfirogenito, e da Irene sua madre nella speranza di recuperare la perduta corona. — Ma non sortirono che deboli effetti le sue preghiere — che con i miseri per lo più i potenti non usano che di una fiacca commiserazione. — E di fatti Adelgiso cessò di vivere senza poter più riacquistare l'usurpatogli Soglio; mentre suo padre Desiderio dovè terminare la vita vestito da Monaco in Francia nel Convento delle Corbie. — Al contrario il fortunato loro avversario occupata facilmente con le proprie forze l' Etruria, e quivi fattosi ben tosto conoscere come Padrone; ed inoltrandosi poscia alla volta di Roma venne colà salutato dal Papa *Leone III.* (già succeduto ad Adriano I.) quale *novello Imperatore d' Occidente* nella sacra notte del Natale per entro la Basilica di S. Pietro.

Per questo memorabile avvenimento, che faceva cessare in

Italia definitivamente l'impero dei Barbari, sebbene lo stesso Carlo Magno, barbaro esso pure di nazione agli Italiani comparire dovesse, come era di fatto ad essi straniero, *Pisa*, e *Livorno* passavano pacificamente sotto la sua dipendenza immediata; mentre nella Penisola si rinnovellava con esso l'*immagine* per così dire, dell'*antico Impero Romano Occidentale.* Ed era tanta la fama che già pel mondo del novello Imperatore spargevasi che, come narra il Monaco *Aimoino*, giungevano a' suoi tempi in *Porto Pisano* con ricchi, e preziosi donativi gli Ambasciatori, che Aronne Re di Persia, o per meglio dire Areun-el Reschild Califfo di Bagdad, inviava ad inchinare quel fortunato Conquistatore. (42)

Ma ricevuto che ebbe Carlo Magno in Roma il serto dei Cesari, nel lasciare che quindi fece l'Italia, costituì al governo delle sue varie provincie alcuni *Duchi*, o *Governatori*, i quali a lui bene affetti in principio, profittando poscia della lontananza del loro Signore, arrogaronsi a poco a poco l'esercizio del supremo potere. Tra questi primi Duchi, vivendo tuttora Carlo Magno, noveravasi *Allone* di origine longobarda, il quale col titolo di *Duca* di *Pisa*, e di *Lucca* gran parte della Toscana reggeva. Di fatto Papa Adriano facendo di esso una volta parola a Carlo Magno medesimo, lamentavasi perchè ricusasse quel suo vassallo di armare (al certo in Porto Pisano) una flottiglia, con cui facilmente avrebbe potuto incendiare le navi dei Greci, le quali corseggiando allora lungo le coste Toscane, ricevevano a bordo quanti più potevano fuggitivi Longobardi. Ed è ben probabile che per tale sua resistenza avesse egli sollecitamente per successore nel Ducato il Conte *Wicheramo*; imperocchè troviamo questi poco dopo predecessore del *Conte di Lucca Bonifacio*, detto il *Bavaro.*

Ora sotto l'amministrazione di questo celebre Conte a nomare incominciavasi quella nuova *terribile quarta razza di Barbari*, la quale sorgendo potente, in specie sul mare, sotto il nome generale di *Saraceni*, con coraggio quasi disperato, alla misera Italia, in tante deboli parti feudali allora disgraziatamente divisa, imprendeva a recare per più secoli, e quasi sino ai dì nostri, frequenti motivi di spavento, di dolore, e di avvilimento. Narrano le antiche Cronache Italiane che in fatti il nominato Duca Bonifacio mal tollerando in essi tanto ardimento, allestita in Porto Pisano una poderosa armata navale, riuscisse a quasi distruggere in varj incontri le loro numerose barche; e quindi ad assalire Utica, Cartagine, e Tunis, nidi principali in Affrica dei loro assembramenti, tornando in ultimo vittorioso a Pisa per bocca d'Arno carico delle spoglie da essi già rapite agli sventurati Cristiani.

Nè a queste prime imprese, che alle famose *Crociate* serviron poscia di esempio, ed in qualche modo di sprone, avranno mancato al certo di concorrere anche quei nostri antenati, che nel villaggio erano al governo speciale di Pisa affezionati, e devoti; mentre già le popolazioni del piano del Porto, ingrossandosi sempre più, saranno state bene in grado di fornire esse pure alla ricordata flotta Ducale il più dei marinari necessarj. Sappiamo in prova di ciò da alcune autentiche carte che già intorno a questi medesimi tempi nel piano predetto (che ora piano di Livorno propriamente si dice) una *nuova Pieve* col titolo di *S. Paolo* presso *Villa Magna* erasi eretta, ove poi surse quella dell'*Ardenza*, rinomata assai per la considerabile popolazione che possedeva, oltrepassando il numero di cinque mila anime nel suo solo distretto.

Ma le perdite sofferte momentaneamente da quei feroci ladro-

ni (che sotto questo aspetto alle spaventate popolazioni Italiane comparivano allora) non furono tali da fiaccare la loro possanza sul mare: imperocchè con tante forze anzi tornavano essi ad assalire le marine d'Italia, che distruggendo affatto la già deserta Luni, e rafforzandosi sempre più nella vicina *Sardegna*, già da essi occupata, minacciavano persino di porre a sacco la stessa venerabile Roma. Al quale altissimo pericolo, onde un argine opporre di immensa forza, l'Imperatore *Lodovico Pio* non rinvenne altro partito se non se quello di proclamare la leva in massa degli Italiani, alla quale Papa Leone IV procurò quindi unissero le loro squadre i Pisani, i Genovesi, e gli Amalfitani, che sin d'adesso di prodi, e di possenti sul mare avevano fama. (43)

Riunivano questi di fatti a quella tanto autorevole, e veneranda voce le loro navi da guerra, e nelle acque di Ostia con vera Italiana emulazione davano una così terribile lezione ai Saraceni, che se affatto indomabili non fossero stati, non avrebbero al certo potuto sì facilmente dopo quella risorgere. Ma erano dessi gl'istrumenti della ira di Dio! Quindi non molto dopo senza punto sgomentarsi delle ricevute sconfitte con sempre nuovo rinascente valore comparivano numerosi, e furibondi sul Tirreno, coprendolo più possenti che mai delle loro leggerissime fuste; ed a S. Piero in grado arditamente sbarcando, Pisa stessa, ed il contiguo Livorno minacciavano volere ora disertare, e distruggere. Quivi però non vili, ma uomini valorosi trovando doverono ritornare indietro frettolosamente riguadagnando i loro navigli, onde mettersi in salvo. Aveva corso non pertanto un grande rischio in sì fatta repentina incursione la non preparata flotta Pisana, che nel Porto presso Livorno stanziava; mentre se i Saraceni l'avessero potuta annientare avrebbero portato un colpo fatale alla prosperità anche dei ridenti contorni

del Porto medesimo, i quali già di altre nuove Chiese, e perciò di popolazione ognor crescente abbellivansi. Troviamo in effetto presso a questo tempo, ed in mezzo a quell' istessi assalimenti di guerra, nominata ora per *la prima volta* in un pubblico Documento la già accennata *Pieve di S. Giulia*, la quale descritta nella sua posizione come *prossima al mare* avrà probabilmente esistito sino dall' epoca di *Carlo Magno*, poco dopo cioè il trasporto delle reliquie di quella S. Martire, eseguito, come abbiam narrato, dal Re Desiderio. (44)

Ora la corona Imperiale d' Occidente cadeva in mano di un Principe Italiano, cioè di *Guido*. I Monarchi Francesi l'avevano ritenuta per circa 100 *anni* dopo Carlo Magno. A Guido poscia succedeva *Lamberto* suo figlio. — Abbiamo noi questi due Imperatori Italiani rammentati, perchè sfortunatamente sotto la loro dominazione la Penisola di un *nuovo quinto sciame di Barbari* diveniva adesso la preda; sebbene al tempo stesso per lei si preparasse una *grande, ed essenzialissima favorevole mutazione.*

Gli *Ungari*, tuttora feroci, aumentavano colle invasioni per terra le devastazioni, che incessanti sulle coste esercitavano dal mare quasi ad ogni istante gli infaticabili *Saraceni*, ovunque anche essi portando la desolazione, ed il pianto.

In quest' istesso miserando stato di cose la grande *mutazione*, che testè abbiamo accennata, di mezzo appunto alla generale oppressione con straordinario contrasto, e come suole spesso dal male derivare il bene, porgeva ben tosto occasione allo stabilimento di quelle *Italiane Repubbliche*, che annientando quasi affatto la già decrepita possanza Imperiale, dovevano costituire di ogni città uno Stato libero, e separato, e di quasi ogni comune un popolo indipendente.

Noi anderemo di questo gran cangiamento con brevi cenni parlando, non potendo sotto silenzio passarlo, per avere considerato come nelle conseguenze generali, che seppe produrre in Italia, quella pur anco implicitamente comprendesse che pose *Livorno* in grado di muovere, dopo più di *dieci secoli* di quasi invariata esistenza, il *primo suo passo verso quella futura grandezza*, cui la Provvidenza già lo aveva destinato: mentre unito ai migliori destini di Pisa, *Repubblica indipendente*, potè prendere sempre più il posto, che aveva già tenuto sopra il suo florido Emporio la distrutta Turrita: *primo passo* notevole, e caratteristico, il quale non debbe mai perdersi di vista in ispecie nelle storie particolari delle città, onde segnalare sin da principio le cause, ancorchè remote, della progressiva loro prosperità.

La indicata rivoluzione poi cominciava nell'abbandono, che delle Città ora più che mai facevano i Signori più potenti e ragguardevoli, i quali col titolo di *Conti rurali o Cattani*, dipendendo dal Marchese di Toscana, a dimorare si ritiravano con i loro numerosi aderenti sù per i castelli da essi fortificati nelle cime più aspre dei monti, onde meglio porsi al sicuro dalle quasi incessanti devastazioni, cui andavano soggette per parte in specie degli Ungari, e dei Saraceni le Terre, e le Città in pianura di facile accesso, le quali comparvero ben presto nella maggior parte presso che spopolate e deserte, ridotte al più squallido decadimento.

Ma da questo medesimo loro stato infelice vedremo tra soli 60 anni come la Provvidenza sapesse produrre l'accennato benefico cangiamento municipale. — Di Pisa però tutto il sopra esposto in pari modo non accadeva; poichè già alquanto ricca, pel commercio marittimo, che tuttavia si sforzava di esercitare,

e forte nel suo interno per più migliaja di torri (45) non poteva temere come le altre Città d' Italia la propria quasi totale rovina, fornita essendo inoltre di flotte numerose, e di espertissima marineria. Quindi essa nella comune desolazione delle Città figurando anzi distintamente aveva adesso appunto conseguito il titolo di *Capitale della Toscana.* (46)

Ora al rinomato suo Porto sbarcava Ugone Duca di Provenza, il quale accolto dai Principi d' Italia, e dagli Ambasciadori di Papa Giovanni veniva poi coronato Re d' Italia dall' Arcivescovo di Milano. Ma ecco che precisamente due anni dopo la di lui comparsa sù i lidi Pisani, un *pubblico Contratto* stipulavasi, il quale di Livorno faceva espressa menzione, opportunamente rompendo il non breve silenzio, che già sul medesimo serbava la storia dopo le testimonianze dell' antica Romana geografia, e della celebre carta dei tempi di Alboino, che di sopra abbiamo considerate. — Ed è qui da notarsi come ora il *villaggio*, dismesso omai il primitivo titolo di *Labrone*, col nuovo vocabolo dell' idioma volgare si designasse, con quello cioè di *Livorna*, dall' antico per corruzione, (facile a quei tempi) sicuramente traslatato. L' enunciato Contratto formava poi la *seconda* indubitabile autorità *scritta*, che in questa età d' ignoranza, e di ferro venisse ad assicurarci che Livorno anche nel Medio Evo non aveva mai cessato di esistere. (47)

In questo mezzo il serto Imperiale d' Occidente passava negli Alemanni; mentre *Corrado* Duca di Franconia ne veniva fregiato. Ma governavano la Toscana direttamente quei Principi, o Duchi Italiani, che già da qualche tempo il titolo di *Marchesi*, come più dignitoso avevano assunto.

Sotto il regime di uno di quest' istessi Marchesi, *Bosone* appellato, i *Saraceni* entrando in Genova a viva forza colle armi,

procurarono a Porto Pisano, e così anche a *Livorna* un nuovo sensibile aumento di quell' industre popolazione; mentre gli assaliti nella fiducia di meglio garantirsi da nuove sciagure si riparavano sotto la potenza ognor crescente dei Pisani. (48)

Nè debbesi da noi tralasciare di fare avvertire in questo luogo come dal successore mediato del suddetto Bosone, ossia dal Marchese *Adalberto*, derivassero in seguito probabilmente, come da loro stipite comune, i *Marchesi di Livorno*, cioè quei speciali Signori *feudali*, che desumendo questo loro titolo dal nostro villaggio, seppero ostinatamente conservarlo, e difenderlo per oltre 137 anni, come a suo luogo nell' epoca susseguente dimostreremo. (49)

Figurava omai Livorna sempre più il *primo* per la sua importanza, e per la stessa sua posizione sul mare, fornito come era anche di un piccolo porto speciale, tra tutti i villaggi situati nel Piano del Porto, partecipando al tempo stesso della floridezza, che di mano in mano si faceva maggiore in questa fortunata contrada. La quale adesso si ampliava con tre *nuove Pievi* sotto il titolo respettivo dei *SS. Stefano*, *Cristoforo*, *e Giovanni*, *dei SS. Giovanni*, *ed Andrea*, *e di S. Paolo*; ed abbellivasi pur anco di altre 25 *borgate*, le quali nei Documenti contemporanei si ricordavano col nome distinto di *Octulivule*, *Tergla*, *Tepotitionaja*, *Purciliano*, *Puliano*, *Villapititienna*, *Villamagna*, *Salviano maggiore*, *Marignano*, *Salviano minore*, *Sectari*, *Fundo magno*, *Gnurignano*, *Santajulia*, *Salagumereto*, *Casalegavini*, *Masejana*, *Blotiniano*, *Limone*, *Livevo*, *Arianna*, *Amule*, *S. Quirico*, *Agugliana*, *e S. Genn*...(50) Dei quali villaggi, allora tutti popolati; mentre si sa che i di loro uomini pagavano le decime alla Pieve predetta di *S. Stefano*, si sono al presente perduti persino i nomi, tranne di pochi, seppure non debbe dirsi di due solamente, cioè

di *Salviano*, e di *Limone*. (50) Fertile quindi esser doveva il piano suddivisato: poichè sin d'allora veniva irrigato dal *Rio Silculo*, (ora Riseccoli), dall'*Ugione*, dalla *Cigla*, dal *Rio Maggiore*, e dall'*Ardenza*; ed in particolar modo anche dalla *Fossa Antiqua*, la quale scavata a mano percorreva una estesissima linea a traverso del piano ridetto, dal *Ponte-arcione* cioè sino al *mare*, ove sboccava nella attuale direzione del mentovato *Rio Maggiore* tra i due moderni *Lazzeretti di S. Jacopo, e di S. Leopoldo.* Questa grande fossa dalla sapienza dei Pisani erasi immaginata ed eseguita per l'oggetto importantissimo di salvare possibilmente il loro porto naturale dall'interrimento, che sollecito d'altronde gli avrebbero procurato le torbe nell'inverno incessanti dei primi tre accennati torrenti, se non fossero state in essa allacciate, e ridotte, e quindi pel suo mezzo versate in mare a notabile distanza dal porto stesso, ed in opposta posizione a levante, vale a dire alquanto al di là della *punta dei Cavalleggieri*. (51)

Nè lontano perciò dalla Fossa predetta nel suo principio trovavasi lo *Stagno*, il quale divenuto già celebre per la pesca delle *Lontre*, che sulle sue rive allora facevasi, formava una attinenza valutabile assai del piano del Porto, conforme da varie carte contemporannee chiaramente rilevasi. A traverso il medesimo continuando tuttora a proseguire il più volte rammentato *diverticolo* dell'Emilia, che da *Porto Pisano*, e *da Livorno a Pisa* conduceva, per mezzo di quel ponte Romano, di cui altrove già abbiam fatto parola, è da notarsi come prendesse adesso il diverticolo stesso in quel tratto ulteriore, che dalla *Pieve di S. Stefano* (*dei Lupi*) si inoltrava sino a Livorno, il nome speciale di *Via Carrareccia.* Un avanzo di essa si conserva anche al presente nella via *Erbosa*, e nell'altra che *Via Car-*

raja tuttora si appella presso la moderna Chiesa di *S. Giovanni di Livorno*, per la quale allora dal villaggio uscivasi onde gire al Porto Pisano. Avevano inoltre i Pisani aperta a comodo pubblico un' altra *strada*, la quale senza avere per i pedoni l' impaccio del transito dei carri, si chiamava *Strada di Porto Pisano*; poichè per essa di fatto da Livorno al medesimo direttamente si andava, congiungendosi poscia presso i Lupi alla *Carrareccia*, e tenendo presso a poco lungo la *gronda* la direzione medesima, che ora ha la *Via Vecchia di Livorno* dal lato del Campo-Santo nuovo, e della Bastia. (52)

Frattanto gli Italiani quantunque assuefatti omai fossero all'alto dominio dei Monarchi stranieri, e rimanessero perciò indifferenti se Francesi, piuttosto che Tedeschi si fossero, pur non ostante sperando di potere meglio comporre le cose loro chiamavano a voti comuni dall' Alemagna nella Penisola ad assumervi la corona Imperiale *Ottone*, che poi ottenne meritamente il nome di *Grande*. Questo voto concorde dalle *Città* in ispecie dipartivasi. E questo medesimo voto operava adesso la *mutazione*, che 60 anni indietro senza saperlo avevano preparato i *Conti rurali* colla loro ritirata nei proprj castelli; mentre a tal miserando punto erasi ora quasi l' intera penisola condotta, che in due classi separate vedeva le sue popolazioni divise, l' una cioè vivere sù per le montagne quasi inaccessibile, e l' altra nelle Città, e nelle Terre di pianura tra lo scadimento, e lo squallore sempre crescenti.

Ma giunto Ottone in Italia con gagliardo esercito, fedele alle speranze concepite dalle Città, si fece subito a favorirle; e deprimendo in quanto poteva i conti rurali, a consentire pur anco che le medesime si dessero leggi proprie, e *Statuti speciali*, come ben tosto elleno eseguirono generalmente. — In tal modo

col buon volere dell'Imperatore le *Municipalità Italiane* a stabilirsi intorno a questo tempo incominciarono. Memori però del ricevuto benefizio per più di 50 anni con reverente deferenza continuarono a rimanere ad Ottone ed alla sua discendenza devote, in guisa che appena sembravano libere sebbene in effetto lo fossero. — Creava non pertanto Ottone in quei suoi momenti di gloria nuovi Marchesati in Italia, e tra gli altri giova quì che noi in ispeciale modo rammentiamo quello, che composto delle Diocesi di *Modena*, e di *Reggio* delegava a favore di *Alberto Azzo* bisavolo della Contessa *Matilde*, di quella celebre Principessa cioè, che tanta affezione dimostrò poscia anche al nostro Villaggio, del quale divenne Feudale Signora, come tra breve esporremo.

Ma alla morte di Ottone III. estintasi la di lui prosapia le Città Italiane più non avendo riguardi da rispettare, tutte quasi si costituirono in piena libertà, ed in altrettante piccole Repubbliche si proclamarono. Così la Penisola coprissi allora generalmente, e quasi ad un tratto di un numero presso che infinito di stati indipendenti, e di governi popolari.

Pisa, che mai non aveva cessato dall'essere ricca, (condizione molte volte essenziale per ogni grandiosa risoluzione) e dall'essere inoltre potente sul mare, in questo slancio generale volle tosto distinguersi. Molestata dai Lucchesi, i quali per onore del nome Cristiano pretendevano che non fornisse l'olio della Versilia ai nemici comuni, cioè agli aborriti Saraceni, prese le armi, loro dichiarò arditamente la guerra, li battè ad *Acqua-lunga*, e quindi a *Cerasomma*, porgendo così la *prima* il funesto esempio di guerra fraterna, e di vertenza risoluta col valore, e col sangue dei comuni figli d'Italia.

Forse Pisa aveva torto nell'indecente commercio; pur non ostante vinse, ed ai zelanti Lucchesi toccò invece la duplice

onta! Quest' ultimi non avevano per avventura pensato che Pisa vivendo delle speculazioni marittime, e di mercanti abbondando, non poteva preferire che le considerazioni di un rilevante guadagno.

Da questa medesima guerra però, la quale fu del pari la *prima*, che una Città Italiana contro dell' altra imprendesse, i più degli Storici hanno concordemente, ed a ragione fissato il vero, e positivo *principio* della *Pisana Repubblica.* (53)

Ne abbiamo noi con speciale avvertenza quì l' epoca designata; imperocchè da questo importante, e decisivo avvenimento derivò quindi innanzi al nostro *Livorno* maggiore, e speciale prosperità, per effetto appunto delle variate circostanze di Pisa, da cui i suoi destini or più che mai dipendevano; mentre adesso appunto moveva *quel primo passo* alla grandezza che lo attendeva, del quale già di sopra tenemmo proposito in *prevenzione.* Di fatto la sua prosperità da quest' epoca in poi non seppe più retrocedere, sebbene spesso a traverso di sfortunate vicende dovesse riprendere nuova lena, e fornirsi di nuovo vigore.

E che in riprova anche il circostante suo territorio, dopo la libertà di Pisa, aumentasse la propria felicità in modo straordinario lo riscontriamo dal trovarvi adesso ricordate altre quattro nuove Pievi, quelle cioè *di S. Silvestro, di S. Quirico, di S. Felice dell' Ardenza, e di S. Lucia d' Antignano*; ed in pari tempo altri 17 *nuovi villaggi* detti del *Piano di Porto*, e distinti respettivamente tra loro col nome *di Lugnano, Terra dei Conti, Terra Pisana, Botitio, Naria, Platiniano, Casaganumeli, Gembalio, Orciano, Morteta, Tribia, Alduli, Sala, Settale, Scutriano, Regino maggiore, e Muro.* (54)

Anche la Pieve presso dei Lupi, detta già di *S. Stefano in Car-*

rereccia veniva poco dopo mentovata, e con una essenzialissima indicazione descritta. Notavasi di essa cioè come tuttavia presso al *lido del Porto Pisano rimanesse*, e come fosse precisamente *juxta mare sita.* — La quale indicazione per se sola dimostrava con pienezza di prova che anche al principiare del *Secolo XI.* i confini del divisato Porto non si erano per anche ritirati *dalla gronda dei Lupi*, e che le sue onde in conseguenza continuavano a libere percorrere sopra i terreni, che oggi vedonsi interposti tra il *Marzocco*, ed il *Ponte-Arcione.* (55)

Livorno intanto aumentava anche in proporzione il suo fabbricato; ciò dovendo noi necessariamente dedurre dal nuovo *titolo*, che gli conferiva *Azzone Vescovo di Pisa* in un solenne Documento, il quale mentre alle altre borgate del Piano del Porto serbava il primitivo nome generale di *villaggio*, attribuiva ora al nostro quello speciale di *Castello*, quantunque per anche non andasse cinto di mura, rammentando al tempo istesso la di lui Pieve *di S. Maria*, non che l'altra INSIGNE DI S. GIULIA. (56)

Ma già la Repubblica Pisana robusta, e sempre più vigorosa di forze, a gloria più alta aspirando volgevasi alle conquiste oltre mare, ed a dilatare in ispecie il suo dominio nelle isole vicine del Mediterraneo. Eransi i Saraceni da varj anni insignoriti della Sardegna, e della Corsica. I Pisani armano molte galere, sbarcano nella prima di dette Isole, vincono quei barbari, e della medesima si impadroniscono. Reggeva allora la Toscana per l'Impero il conte *Bonifacio*, padre della Contessa Matilde natagli da *Beatrice* sua moglie. Ma chiamato quindi dalla morte repentinamente al sepolcro, e non lasciando che un figlio del suo medesimo nome in tenera età, prese le redini della reggenza la madre stessa Beatrice. Non volendo però questa Principessa vivere senza marito si congiungeva in seconde nozze

con *Gottifredo Duca di Lorena*; mentre in pari tempo contentava anche la figlia Matilde di uno sposo, unendola a *Gozzelone* figlio del suo stesso Consorte. Ma questi essendo sinistramente segnato, poichè era gobbo, rese di non felice augurio il di lei maritaggio. (57)

In questo mezzo i Pisani anche della *Corsica* facilmente si impossessavano, discacciandone i Saraceni con utile sommo di Italia, e di *Livorno* in ispecie. Così in pochi anni avevano essi al loro dominio riunite le due più vaste Isole del Tirreno, facendosi quindi strada a sottomettere anche le altre minori dell' Arcipelago Toscano, quantunque per la *Gorgona* fosse la S. Sede per affacciar dei preventivi diritti di sovranità. (58) — Abbisognando i Pisani di numeroso stuolo di navi, forniti come erano di vasti *Arsenali* tanto per entro alla loro propria Città quanto nel Porto, e presso Livorna, traevano allora il legname da costruzione dalle selve della *Versilia*. Nè si creda che le navi d' allora fossero tutte di piccola portata; poichè la Storia anzi ci narra che le più erano di grande dimensione. Ed in fatti sappiamo che sole 120 delle così dette loro *galere* furono quindi capaci, oltre i proprj equipaggi, e gli attrezzi necessarj, di prendere a bordo, e di trasportare in Oriente sino a 18 *mila combattenti*. (59)

Ora in mezzo a sì strepitose vicende, le quali alla quasi estinta fama delle armi richiamavano l' Italia, moriva il piccolo Bonifacio II. Lui estinto il patrigno *Gottifredo* dichiaravasi subito *Marchese di Toscana*. Ma Pisa per nulla badando al suo grado, ed alle sue pretensioni, indipendente affatto come era, intendeva con sempre crescente vigore alle spedizioni navali, e con gioja vedeva ritornare vittoriosi, ed onusti di immense spoglie da Palermo i suoi figli, i quali col segno della candida Croce

sul petto combattendo, avevano vinti colà i feroci Saraceni, e punitili dell' ardire, con cui anche in quell' estrema parte della Penisola osato avevano contaminare colla loro presenza la classica sacra terra comune. (60)

Nè al certo mancarono a tanto distinto, e celebrato trionfo i *Livornesi*; mentre robusti della persona (che l' aria nei di loro contorni era allora purissima, non essendosi per anche da quelli ritirato il Porto Pisano con lasciarvi delle lagune) saranno indubitatamente concorsi a parteciparne in ispecie come gente assai esperta sul mare. — Fedeli sempre alla causa comune del Cristianesimo, ed affezionati alla Pisana Repubblica, nel territorio della quale, e sulle rive del di cui gran Porto felicemente vivevano, non avranno esitato a correre sulle sue navi, senza esserne trattenuti da quei riguardi di feudalismo, che tuttora dovevano ai Marchesi di Toscana, ed anco agli altri minori Marchesi: Che pur troppo in quei tempi di tanti avviluppamenti governativi, nei quali ammettevasi anche *l' imperium in imperio*, ed esistevano l' alto *Signore, ed il vassallo*, ed il *vassallo stesso*, *Signore* poi rimpetto a propri soggetti, riuscir doveva quasi che difficile a ciascun luogo, per piccolo che fosse e di scarsa popolazione, poter ben discernere a quanti andasse sottoposto, e quale tra essi fosse in sostanza il vero padrone. Ed in fatti Livorno obbediva ora indubitatamente alla sovranità della Repubblica Pisana , perchè dalla medesima dipendeva; mentre poi anche nel Marchese di Toscana come feudatario dell' Impero rispettare doveva quei diritti di dominio, che andavano poi suddivisi nel feudalismo dei minori Marchesi, i quali il titolo proprio dal luogo stesso prendevano, come tra breve udiremo.

Ma le vittorie, e le felici imprese dei Pisani non tardarono

a suscitare loro contro la gelosia, l'invidia, e poscia le armi dei possenti vicini, cioè dei Genovesi. — Indispettiti questi che anche la Corsica, cui eglino ambivano, fosse divenuta conquista dei loro emuli, e che il Papa istesso ne avesse loro sanzionato il possesso, dichiararono bruscamente ai medesimi la guerra. Era questa la *prima*, che tra i due popoli succedeva. L'*ultima* decisiva ebbe luogo tra essi, come a suo tempo narreremo, dopo circa *due secoli*, dinnanzi a Livorno, nelle acque della Meloria, e col cadere di uno di loro. Toccò ai Pisani la precedenza nella caduta, portando seco però la fatale speranza che anche i loro vincitori avrebbero tra non molto corsa la medesima sorte. (61) Che se queste due possenti Repubbliche avessero sin d'allora meglio studiati, e compresi i loro veri interessi, ed invece di miseramente straziarsi a vicenda anche per frivole cause, ora vincitrici ed ora vinte, si fossero piuttosto intese fraternamente tra loro, e con i sagacissimi Veneziani composte in santa alleanza sotto il sacro comune vessillo della Croce, non è da dubitare, che l'Italia superiore almeno avrebbe interamente dipeso da esse; mentre colle loro forze riunite e per terra, e per mare, sostenute dalle immense ricchezze, che dal commercio del Mediterraneo ritraevano, e di cui poteano a lor talento disporre, avrebbero potuto senza sforzo di sorta alcuna, evitando tanti Italiani vituperj, far sempre retrocedere svergognate quelle mercenarie masnade, che sulle loro intestine discordie contando più che nel valore, spesso giù dall'Alpi scendevano per disertare, ed avvilire la loro patria comune.

Ma non molto dopo, rimasta già vedova anche del secondo marito la Contessa *Beatrice*, cessava essa pure di vivere, ed in Pisa dalla figlia Matilde riceveva onorifica, e splendida sepoltura. Ora la Matilde assumendo sola il governo de' vasti suoi

stati in Italia del titolo insieme di Marchesa di Toscana fregiavasi, nel quale riunivansi anche i diritti feudali, che tuttavia riteneva per l'Impero sul picciolo Livorno. — Ed è quì poi ben singolare a narrarsi come il sepolcro prescelto alla Contessa Beatrice nell'indicata Città movendo i lamenti del rozzo Monaco *Donnizzone*, poeta degno di quei secoli d'ignoranza, porgesse occasione di tutta ben conoscere l'estensione del commercio marittimo dei Pisani; e come al loro gran Porto, aperto a tutte le Nazioni indistintamente, concorressero allora da ogni parte del Mondo, come a *Porto Franco Universale*, anche le più barbare e lontane, e per sino le infedeli, e così vi frequentassero i *Pagani*, i *Turchi*, i *Parti*, i *Caldei*, e sino quelli della *deserta Libia.* Di fatti quel buon Eremita Benedettino non potendo darsi pace che le spoglie mortali di quella tanto pia, e religiosa Principessa fossero state deposte ove le medesime avrebbero dovuto del continuo sostenere il *tetro, e sordido aspetto di quelle brutte genti*, e di non si sa quali altri *mostri marini*, dichiarava che migliore riposo avrebbero invece ottenuto in *Canossa*, che era allora un piccolo Castello del contado di Reggio, perchè affatto esente dagli spergiuri, e dalle frodi mercantili. Quindi in questi versi al suo cordoglio dava libero sfogo. «

« . . . . . . *dolor heic me funditus urit.*
« *Quum tenet illam, quae non est tam bene digna.*
« *Qui pergit Pisas videt illic monstra marina:*
« *Haec Urbs Paganis, Turchis, Libicis, quoque Parthis*
« *Sordida. Chaldei sua lustrant littora tetri.*
« *Sordibus a cunctis sum munda Canossa sepulchro,*
« *Atque locus pulcher mecum. Non expedit urbes*
« *Querere periuras, patrantes crimina plura.* »

Ed in riprova maggiore dell' estensione del commercio marittimo, che nel Porto Pisano esercitavasi intorno appunto a questi medesimi tempi gioverà l'aver presente come adesso la Repubblica proclamasse il celebre suo *Consolato del mare* per la decisione delle cause dei negozianti, il quale approvato in Roma dal Pontefice, e preso quindi ad imprestito come modello anche dai *Barcellonesi*, divenne in seguito la *legge comune* dei popoli commercianti del Mediterraneo. E perchè i Giudici, che alle diverse questioni dovevano le regole di quel codice applicare dimorassero sul Porto medesimo, ed ivi in splendida residenza render potessero a tutti pronta e veneranda giustizia, la Repubblica stessa si diede tosto il pensiero di fare erigere per essi dai fondamenti un palazzo magnifico, il quale per vie più rendere nobile e sontuoso, volle andasse fregiato dei marmi e degli avanzi della Romana magnificenza, che in quei contorni tuttora abbondavano, il quale perciò prese quindi il nome distinto di *Palazzotto.*

Ritiene anche ai dì nostri lo stesso nome di *Palazzotto* il podere, sul quale un giorno quella grandiosa fabbrica sorgeva, presso al *ponte della Cigna, a levante della strada maestra Pisana, nel centro quasi della gronda orientale del Porto*: persuasi essendo quei sapienti Repubblicani che i mercatanti gir mai non dovevano lungi dall' Emporio per ottenere ragione ai loro diritti, ad onta che eglino potessero in qualche momento desiderare per entro la propria città, ed a suo maggiore decoro residente, quel medesimo Tribunale marittimo, nelle cui decisioni erano eglino stessi il più delle volte interessati. (62)

Come Livorno poi, che sul medesimo Porto Pisano si stava, partecipar dovesse dei benefizj di tanto esteso marittimo commercio, e delle risorse incessanti, che al paese produceva, senza

che io il dica può ben ciascuno immaginarlo. Il villaggio progrediva tuttora in quel *primo passo* di favore, da noi già di sopra avvertito, per cui a mano a mano nel ritirarsi successivo del Porto Pisano, potè subentrare nel posto della madre sua, della celebre Pisa cioè; e nelle di lei glorie navali, del pari che nel suo traffico prosperoso ed universale succedere.

Ora alcuni Documenti rammentavano la *nuova Pieve di S. Martino* eretta già nel *piano del Porto* (63), ed insieme la donazione che di una porzione dello *Stagno* faceva l' Imperatore *Arrigo* alla Chiesa Pisana, unitamente alle corti di *Pappiana*, e di *Rigoli*, ed alla *selva di S. Rossore* confinante allora col *tombolo* tra la foce di *Serchio vecchio* e quella dell' *Arno*.

Ma già avvicinavasi l' epoca famosa delle *Crociate*, nuova sorgente di prosperità anche per Livorno. La Contessa Matilde di fatto ne faceva pubblicare una ad invito del pontefice *Urbano II* sul cadere del secolo XI contro i nemici comuni del Cristianesimo, i Saraceni, alla quale da essa stimolati prendevano quindi parte con 50 Galere anche i Pisani nella speranza di riportarne gloria distinta, ed insieme molto danaro.

Il terrore, che tuttavia ispiravano quei feroci pirati sulle marine di Italia era tanto, che le popolazioni prive di difesa non potevano più dimorarvi senza un quasi perenne spavento. Al che riflettendo la benefica Contessa Matilde, siccome anche sù Livorno riteneva dei diritti feudali, ed i suoi abitanti per questo vincolo le erano cari, così senza più frapporre dimora, si compiaceva ordinare che fosse ben tosto il villaggio, tuttora aperto, e senza mura, di una seconda *nuova valida Torre rotonda* fornito, in aumento della già esistente di forma quadrata, già detta la *vecchia*, acciò in quella pure i suoi abitatori potessero rifugiarsi, e difendersi in ogni repentina incursione dei Saraceni. Questa

medesima Torre rotonda, per tradizionale memoria, sino al presente *Mastio di Matilde* chiamata, è quella stessa, che nella attuale Fortezza vecchia esiste tuttora prossima al Bagno dei Forzati. (64)

Ma già i Pisani con 120 galere, e con 18 mila combattenti sotto il comando del loro Arcivescovo *Daiberto* accorsi in Palestina, sapevano bene profittare nella espugnata Gerusalemme del potente soccorso ai Crociati apprestato, procurarvisi estesissimi privilegj, ed alla propria città assicurare l'ambito titolo di *Regina del mare* — Vorrebbe un Cronista dei più reputati (*M.r Tronci*) che il *primo* a salire sulle mura della Santa Città fosse un Pisano, *Coscetto da Colle* chiamato, e che di tale sua coraggiosa impresa fosse quindi scolpita la memoria in una pietra della nostra Fortezza Vecchia con queste espressioni: « *Io Coscetto da Colle fui il primo a salire sulle mura di Ge-* « *rusalemme* » — Rilasciando noi agli storici Pisani la prova di tanto distinto valore, osserveremo soltanto che per quante ricerche da noi medesimi siensi fatte in ogni angolo della enunciata Fortezza quella pietra mai non ci è riuscito fin qui di rinvenire, sebbene di ciò a vero dire andassimo già persuasi; mentre all'epoca della *Gerusalemme liberata*, non era in piede per anche la Fortezza in discorso, tranne forse il solo Mastio testè rammentato. (65)

Dopo questi fatti luminosi piena la Contessa Matilde di ammirazione per i Pisani, i quali per verità di novello onore insignivano, e di gloria il nome Cristiano, ed all'Italiano valore aggiungevano sempre più palme e trionfi, andava ora nel religioso animo suo maturando il pensiero di donare alla di loro Chiesa Principale, cosa che ad essi riuscir doveva sommamente gradita, il villaggio di *Livorno* cioè, sul quale, come Si-

gnora di Toscana per lo Impero riteneva tuttavia, conforme abbiamo notato, i diritti feudali. Di fatti nell' epoca susseguente udiremo subito come da lei venisse portato ad esecuzione questo generoso divisamento con sempre maggiore decisivo vantaggio della patria nostra.

Tali furono i *cenni*, che di mezzo alla *Storia generale d'Italia*, da noi celermente in alcune parti tracciata, onde discernere meglio la successione dei tempi, ed i politici cangiamenti che la accompagnarono, ci fu dato di poter riunire *sull' origine*, e *sull'esistenza* dell'antico Livorno, non meno che sù i *luoghi più notevoli de' suoi contorni* sino all' età, a cui ora siamo pervenuti. — Furono scarse a vero dire, e forse anche alquanto sterili, le memorie, che *Livorno* direttamente poterono riguardare in questo primo, benchè assai lungo periodo de' suoi Annali: ma ciascuno rifletterà essersi trattato di un *piccolo quasi oscuro villaggio*, e di averne dovuto rintracciare le sparse notizie a traverso massimamente di età remotissime, e nel decorrere di secoli d'ignoranza, e di barbarie. — Ma nell'epoca successiva la *Storia di Livorno* comparendo per se stessa alquanto ricca di fatti proprj, anche per la importanza maggiore che il luogo anderà ad assumere, figurerà a preferenza, e potrà dirsi perciò *Storia quasi che interamente Livornese*.

FINE

DELL' EPOCA I.

ANNOTAZIONI

ALL' EPOCA I.

---

(1) Di questa *prima*, ed alquanto bizzarra opinione, si fece autore il *primo*, che colle stampe pubblicasse le memorie storiche di Livorno, cioè il *P. Niccola Magri* di Trapani, Frate Agostiniano nel Convento di S. Giovanni di questa Città, in quel suo opuscolo, che per i torchj di Napoli, vide la luce nel 1646 col titolo di « *Discorso Cronologico dell' origine di Livorno* » dedicato al Gran-Duca Ferdinando II dei Medici; stato poscia ristampato in Livorno nell' anno successivo. — Pretese il buono Eremita che al divisato suo parere fossero già stati conformi gli Annalisti più reputati di Genova, cioè il *Giustiniani*, il *Bugato*, il *Caffaro*, ed il *Casoni*, oltre *Filippo da Bergamo*, l' *Alberti*, ed il *Sabellico*, esprimendosi che dietro appunto le autorità loro aveva egli ardito « *tra tanta* « *polverosa caligine di secoli trascorsi di così fermare la pedata del* « *dire* »; mentre senza punto curarsi della cronologica esattezza anticipava poi di quasi due secoli l' epoca di Mosè quando sul Sinai riceveva la legge, sebbene, avendo egli stesso adottato il computo Ebraico, l' avesse dovuta referire in vece agli anni del Mondo 2513.

(2) Di questa *seconda* opinione, rigettando la già emessa dal P. Magri, amò di essere sul serio sostenitore il *P. Agostino Santelli*, esso pure Eremita Agostiniano in Livorno, nell'Opera farraginosa, che dedicata al Senato Livornese, pubblicò in Firenze nell'anno 1769 col titolo di « *Stato antico, e moderno, ovvero Origine di Livorno* » — Non potendo egli dubitare della discesa sulle coste dell'Etruria dei Lidj, condotti da *Tirreno*, dietro quanto ne avevano scritto *Erodoto*, *Licofrone*, *Dionigi d' Alicarnasso*, *Virgilio*, *Vellejo-Patercolo*, il *Farnabio*, ed in fine il *Dempstero*, l'*Ammirato*, ed il *Cocchi*, fissava volentieri il principio di *Labrone* per opera di Tirreno stesso negli anni del Mondo 2636, quando cioè supponevasi che il mare *Toscano* assumesse appunto da quel celebre condottiero il nome, che tuttora ritiene.

(3) Anche queste due opinioni ebbero i proprj fautori. Il *Cluverio* interpretando i passi di *Zosimo* allorchè sosteneva (sebbene male a proposito) l'esistenza di una Città Liburnica in Italia, e dopo di lui gli altri Scrittori, citati dal Magri, e dal Santelli, credettero unanimemente alla derivazione di Livorno da quelli antichi popoli navigatori, forse anche per la somiglianza del nome. Nè lo stesso celebre Cocchi si mostrò del tutto alieno da sì fatto pensamento, supponendo, che la voce *Liburna* originasse appunto dal nome di quelle loro *sottili* galere, di cui Lucano cantava

« *Pugnacesque mari Grajarum classe Liburnos.* »

Ed Orazio

« *Ibis Liburnis inter alta navium,*
« *Amice, propugnacula.* »

Al contrario l' Abate *Tempesti* nei suoi MM. SS. pretese essere il nostro villaggio di *Etrusca* derivazione, come immediato accessorio di *Turrita*; sebbene incorresse in un grossolano errore, sostenendo che quest'ultima Fortezza fosse stata fabbricata ove oggi sorge la *Fortezza vecchia*; poichè ai dì nostri le scoperte sue fon-

damenta non hanno più permesso di dubitare che sotto la *gronda dei Lupi* con vastissima estensione ella invece sino dai bei tempi Romani esistesse.

(4) Ercole era considerato dai Gentili, ed in specie dai *Lidj*, il Nume protettore dei naviganti. Quindi i Templj ad esso consacrati eransi più spesso inalzati sulla riva del mare, forse perchè scorgendosi da coloro, che sfidavano quell' infido elemento potessero più facilmente nei bisogni implorarne il soccorso. — Sulle coste d' Italia sino dalla più remota antichità tre di questi Templi contavansi, cioè il nostro, che prese il contitolo di *Labrone*, quello di *Monaco* nella riviera a ponente di Genova, conosciuto sotto nome di *Ercole Moneco*; ed il terzo ove tuttora esiste *Porto Ercole* nel Monte Argentario. — L' *Alberti* ne citava un *quarto* sotto Lucca verso il mare, indicato anche dal *Berti*, di cui ora però non rimane vestigio alcuno.

(5) *Plinio*, *Strabone*, *Dionigi d'Alicarnasso*, *Catone*, *Solino*, *Pausania*, *e Numaziano*, per non citarne altri, opinarono che Pisa fondata fosse in suolo Etrusco dai *Greci*, ossia dai *Pisei* condotti da *Pelope*, discordando soltanto tra loro nell' Epoca del suo principio; mentre alcuni lo riferivano innanzi, ed altri dopo l'eccidio di Troja, la cui rovina secondo la *Cronologia Neutoniana* verrebbe all' anno 904 *prima di G. Cristo.* Il *Cluverio* al contrario fondandosi sulle espressioni di *Servio*, commentatore di *Virgilio*, pretese che fosse stata edificata dai *Liguri*, gente *Celtica*, oriunda della *Germania*, nel luogo stesso, ove già esisteva un' altra più antica Città *Focide* appellata.

(6) Ai tempi di Strabone la *foce d'Arno* non era distante da Pisa più di due miglia, e mezzo.

(7) Il *Serchio*, al dire di alcuni Scrittori, non ebbe foce propria al mare se non se nel secolo VI, cioè circa gli anni di G. C. 568. Per lo innanzi esso entrava nell' Arno poco al di sotto del moderno *Ponte a mare di Pisa.* Ed era allora in tal punto, nelle piene principalmente, sì copiosa, e sì grossa la riunione delle acque di questi due fiumi, che, come narra *Strabone*, un uomo non avrebbe potuto da una riva discernere l' altro, che nell' opposta si stesse. Quindi Pisa dicevasi da gli antichi Geografi. — *Città cinta dai ridetti due fiumi.* « *Quem cingunt geminis Arnus, et Auser aquis.* »

(8) Così in fatti *Servio* nei suoi commentarj all' Eneidi esprimevasi « *Pisas Lydii sua lingua singularem portum significare dixerunt.* »

(9) Sulla *topografia* dell' antico Porto Pisano molti furono gli errori, nei quali incorsero non pochi dei più reputati Geografi, e Scrittori. — Il De L' Isle nella carta d' Italia sotto Augusto lo pose di fatti insieme con *Turrita* alla *foce dell' Arno*; il *Cluverio*, il *Magino*, *il Sanson*, *l' Ortelio*, non che l' autore della *Toscana illustrata* presso il *Dempstero*, non lungi dal così detto moderno *Capannone*; la carta della Toscana *Vetus et nova*, conosciuta comunemente sotto nome del *leone*, (la migliore che si avesse prima della celebre moderna del P. Inghirami) nella medesima località; il Canonico *Roncioni* nella sua storia manoscritta di Pisa nel sito, ove poi si disse *fiume morto*, alla *vecchia foce dell' Oseri*, chiamato anche *Porto delle Conche*; l' *Olstenio* in vicinanza della Basilica di *S. Piero in grado*; ed in fine l' Abate *Tempesti*, dividendolo per di più in *due golfi separati*, pretese che l' uno rimanesse tra l' aggere formato da *Turrita*, che secondo lui, come già avvertimmo, stava ove oggi trovasi la *Fortezza Vecchia*, e la *foce dell' Arno*; e l' altro tra l' aggere medesimo, ed il Monte, vale a dire la *Collina di Montenero.*

Dietro sì fatte discordanti opinioni il *Pignotti*, e dopo di lui l'*Anguillesi*, si espressero che non si sarebbe potuto mai con evidente certezza determinare il vero spazio già dal medesimo occupato. Quindi anche il *Morrona* nella sua Pisa illustrata, vagando nella medesima incertezza, disse in genere che le *Torraccie* attuali potevano considerarsi come gli avanzi di Turrita, senza ricordarsi che vennero invece erette nei bassi tempi, cioè intorno agli anni 1154 di G. Cristo. Finalmente *Francesco Gandini* (*Viag. stamp. in Cremona nel* 1834) sostenne che presso la *Pieve di Massaciuccoli*, ove tuttora vedonsi alcune rovine di costruzione Romana, esistessero già la *Cala di Labrone*, ed il *Tempio d' Ercole* rammentati da Cicerone, e da Tolomeo, e per conseguenza anche il *Porto Pisano*, vale a dire per più di 30 miglia distante da Pisa. Ma ciò che più sorprende nell' attuale argomento si è che il *Muratori* stesso ignorò affatto ove il Porto, di cui parliamo, fosse veramente situato. Per quanto fornito egli andasse di immense cognizioni confessa di non saperlo, e soggiunge *che la memoria di esso erasi pressoche affatto perduta.* Trovando di fatto in un Documento dell' anno di G. Cristo 1017, che vi si indicava come vicino a *Livorna*, si fece a supporre che fosse a *Bocca d'Arno*, nel punto che poi si disse *Arno Vecchio.* Egli forse non ebbe allora presenti i versi di Numaziano, e la grandiosa descrizione, che questo Romano poeta ne aveva fatta.

Ma perchè si possa concepire sin d' ora una giusta idea della ampiezza, di cui era fornito nelle *età anteriori all' Impero Romano*, onde non crederlo forse male a proposito un piccolo seno di mare alla foce dell' Arno, basterà il sapersi che nella guerra Ligure presero imbarco entro il medesimo simultaneamente quattro intére legioni Romane , vale a dire più di venticinque mila uomini con tutti i loro bagagli, ed arredi, allorchè il Proconsole G. Bebio condusse le medesime in Sardegna ; potendosi calcolare che non meno di 250 grosse navi saranno indubi-

tatamente abbisognate per contenere quel grandioso numero di soldati, e di macchine da guerra.

Noi abbiamo già dimostrato in una Memoria manoscritta, che riportò l' onore di essere presentata all' Altezza Imperiale, e Reale del regnante Gran Duca Leopoldo II, quali fossero precisamente i *confini* del Porto in discorso, *nei diversi tempi*, cioè sotto i *Romani*, quindi durante il *triplice regno dei Barbari*, ed in ultimo nel *Medio Evo* sotto le *Repubbliche Pisana*, *Genovese*, *e Fiorentina* sino al suo totale interramento.

(10) Ed in piena prova di tutto ciò rileviamo di fatto dai nostri *Cronisti*, e da alcuni insigni Documenti:

1.° Che ove nel 1597 venne fabbricato il *Lazzeretto di S. Rocco*; e dopo il 1606 *il Forte di Porta Murata*, esistevano in addietro due *antichi vasti marazzi*, indizio indubitato che da quei punti il mare si era già ritirato; i quali marazzi andavano a congiungersi col *Porto attuale di Livorno*, e colla *Darsena detta dei Mori*, ove esisteva egualmente una estesa laguna.

2.° Che l'aumento della *Venezia nuova*, e del contiguo *quartiere di S. Marco*, decretato nel 1629 dal Gran Duca Ferdinando II. dei Medici, *si operò*, *e si eseguì immediatamente sul mare:*

3.° Che il mare nel 1606 giungeva tuttora sotto le *mura della primitiva Fortezza nuova*, lungo la fronte che guardava il Marzocco, dall' angolo cioè del bastione, che ora rimane di faccia al *pontino*, sino a quello che dominava l' attuale *ponte grande della Venezia nuova*, presso al quale le sue mura giungevano, conforme chiaramente si vede nella *Classica pianta di Livorno del* 1606, dipinta a fresco nella sala *detta di Bona* dell' I. R. Palazzo Pitti, che dono di S. A. I. e R. il Regnante Gran Duca, verrà in seguito da noi resa di pubblica ragione in questi Annali.

4.° Che le acque del Porto Pisano negli anni di G. Cristo 1006, e 1116 giungevano a lambire quasi la Pieve di *S. Stefano in Car-*

rereccia, vale a dire inoltravansi all' epoche suddivisate presso la *gronda dei Lupi*:

5.° Che le *quattro grandiose fabbriche*, le quali adornavano già sotto la Repubblica Pisana il porto stesso, cioè la *Dogatia*, o *Dogana*, l' *Arsenale*, o *Tersanaja*, il *Fondaco*, o *Domus-magna*, ove custodivansi gli attrezzi delle Galere, ed il *Palazzotto*, in cui risiedevano i *Giudici del mare*, sorgevano alla *Bastia*, ed *agli estremi confini* della moderna Paduletta; ed alcune di esse non lungi dal *Galanchio*, e dalla foce stessa di *Calambrone*:

6.° Che la Paduletta medesima in fine, la quale ora forma un' estesa *fattoria*, non era anche presso al 1796 che un ampio *marazzo* con tutti i segni di essere stato lungamente *antico letto di mare*.

(11) Dobbiamo quest' ultima opinione al nostro Livornese Pandolfo Tidi, autore della *Guida del passeggiere nella Città di Pisa*, sebbene non adduca alcun argomento per renderla almeno probabile. — Delle altre opinioni sull' etimologia, e sulla derivazione del nome di *Labrone* si occuparono alquanto il *Magri*, ed il *Santelli*, a loro sostegno citando una lunga serie di autori antichi, e moderni. — Noi crediamo che in origine appellato il nostro Villaggio *Labrone* con vocabolo o *Etrusco*, o *Romano*, riportasse poscia nel cangiamento dell' Idioma Latino in quello Volgare la nuova denominazione di *Livorna*, che si legge di fatto adoprata per la *prima volta* in un Documento dell' Anno 904 *di G. Cristo*; e successivamente quella attuale di *Livorno*, la quale apparisce essersi incominciata ad usare circa l' anno 1103 nella circostanza solenne della donazione fatta del nostro villaggio all' Opera del Duomo di Pisa dalla Contessa Matilde.

(12) Vedasi l' anno 150 di G. Cristo per ciò che concerne l' accennato *diverticolo*. In quanto poi al *Labrone* ricordato da Ci-

cerone fù concorde, ed invariata sentenza dei più accreditati Geografi e Scrittori, che pel medesimo non potesse intendersi se non se il primitivo nostro *villaggio*, conosciuto poscia col nome di *Livorno*. Così la pensarono di fatti, per non citarne altri, il *Cluverio*, il *Giovio*, il *Chimentelli*, l' *Alberti*, il *Sanson*, il *Tidi*, il *Targioni*, l'*Autore delle Novelle Letterarie di Firenze*, e quello della famosa Carta della Toscana detta del *Leone*. Non ignoriamo però che all' Abate *Tempesti* piacque invece di credere il *Labrone* di Cicerone non essere stato in sostanza che il *Porto Pisano*; ed al *Maffei*, al *Weissenlingio*, ed al *Cocchi* piuttosto quel *Salebrone*, che notato nell' Itinerario d' Antonino Pio, distante per circa 60 miglia da Pisa, vien detto al presente *Buriano*, a 4 leghe da Castiglione della Pescaja. Ma quest' ultime congetture, come quella consimile del *Gandini*, che abbiam già riportata nella Nota (9) riguardante le rovine Romane di *Massaciuccoli*, non meritano punto di essere applaudite per le osservazioni generali, che relativamente all' antico Livorno sonosi da noi fino a quì referite.

(13) Sono queste le espressioni, che il nostro celebre Plinio Toscano, il *Targioni*, dirigeva ai Livornesi quando tra essi ritrovavasi per raccogliere le memorie riguardanti la patria loro; nella scoperta delle quali fù molto ajutato, come egli stesso confessa, dall' egregio nostro Livornese Avvocato *Giovanni Baldasseroni*.

(14) *Middleton Vita di Cicerone trad. Ital. T.* 2.

(15) Sulla discesa ai nostri lidi del Principe degli Apostoli oltre le autorità del *Berti*, del *Manni*, del *Tronci*, degli autori di varj Manoscritti Pisani, di M.r *Frosini*, dell' *Ughelli*, e del celebre *Fiorentini*, senza citarne altre, abbiamo quella solenne del Padre della Ecclesiastica Storia. Così in fatti esprimesi ne' suoi Annali il Cardinale Baronio « *Petrum Apostolum Neapoli solventem vi ven-*

« *torum delatum esse Liburnum*, *indeque Pisas proxime positas con-* « *scendisse*, *ibique ex more incruentum sacrificium obtulisse*, *quem* « *locum tantæ rei memoriam celebrem a posteris summo honore ha-* « *bitum esse constat.* » Ed a conferma di sì fatta opinione le vetustissime Chiese Vescovili di Lucca, e di Pisa conservano tuttora delle analoghe memorie, autentiche e tradizionali di altissimo pregio; mentre ad avvalorarla sempre più giova qui rilevare come nel luogo istesso, ove si vuole sbarcasse già presso Livorno l' Apostolo S. Pietro, venne poscia eretta in suo onore, e sotto il suo medesimo titolo, una grandiosa *Basilica* che è quella sin oggi chiamata di *S. Piero in grado*, la quale per rendere ognor più insigne si ornava dei marmi, e delle colonne del celebre Tempio di *Giove Fulminatore*, detto *ad aquas statarias*, che in quelle vicinanze sino dai tempi Romani esisteva, e dell' altro pur anco di *Ercole Labrone*; sebbene il Tempesti lo supponesse situato nella *sommità* della *Valle Benedetta*, per aver colà ritrovati a caso alcuni *Etruschi Ipogei. Vedasi l' anno 729 di G. C.*

Non ignoriamo però avere alcuni Scrittori, tra i quali il *P. Mattei*, posto in dubbio che prima del III secolo di Gesù Cristo la luce dell' Evangelio comparisse nel nostro paese; ma sappiamo del pari essersi dal *Foggini* dimostrato con i più validi argomenti potersi benissimo sostenere l'opinione che abbiamo già emessa.

(16) Non dobbiamo tralasciare però di qui fare avvertire che nelle *versioni latine*, fatte successivamente dell' Opera *originale scritta in Greco* da Tolomeo, si trova oltre il ridetto *Tempio d' Ercole*, (erroneamente situato tra il *Promontorio Lunense*, e la *Bocca d' Arno*) anche un *Liburnus Portus*, il quale con secondo più grossolano errore viene designato tra *Populonia*, e *Talamone*. Lo perchè bene a ragione il *Cocchi*, ed il *Targioni* rilevarono che tali, e così enormi erano le inesattezze, e le sconnessioni introdotte

dai Copisti, e dai Glossatori nelle enunciate versioni, che era impossibile omai ricavare da esse alcun sicuro argomento per la precisa situazione dei luoghi, quantunque della loro esistenza in genere *ai tempi di Tolomeo* non potesse però dubitarsi. Il testo latino tratto dall' edizione di Basilea del 1540 (presso di me) porta in fatti le seguenti designazioni :

« *Luna* (*vastata est*, *Sarazzana juxta*)
« *Lunae promontorium.*
« *Luni feroniae promontorium* (*Pietra Santa*).
« *Herculis Fanum.*
« *Arni Fluvius Ostia* (*Arno*).
« *Populonia* (*Piombino juxta Plombinum*).
« *Populonium promontorium.*
« *Liburnus Portus* (*Livorno Pisae portus arx*).
« *Trajames Portus* (*Volaterranorum portus*).
« *Talamon promontorium etc.*

E quantunque in quasi tutte le traduzioni predette si trovi egualmente inserito il *Liburnus Portus* nell' erronea accennata posizione, e sino in quella celebre di *Jacopo d'Agnolo Mugellano* del 1410, presentata già al Papa *Alessandro V*, nella quale è citata l' altra più antica di *Emanuele Crisoloro* pubblico Maestro di lettere Greche in Firenze, ed anche nelle successive edizioni di Ulma del 1486, e di Roma del 1508, nondimeno si riscontra omesso nell' altra, che fu già di *Cosimo I*, ora nella Laurenziana, come pure nella stampata in Vicenza nel 1475.

(17) Antonino Pio cominciò a regnare nell' anno di G. Cristo 138, e morì poscia nell' anno 161. Potrebbe quindi probabilmente referirsi a questo spazio di tempo l' Itinerario, che col titolo di *Itinerarium Provinciarum* và del suo nome fregiato. Ecco ora come

nel *testo latino* trovasi registrato il nostro Villaggio sulla *Via Aurelia* :

« *Vadis Volaterranis.*
« *Ad Herculum M. P. XVII.*
« *Pisae M. P. XII.*

Alcuni però, tra i quali il *P. Gaspero Berretti* Benedettino nei suoi Annali Milanesi, hanno invece creduto che l'Itinerario predetto fosse piuttosto lavoro dei tempi di *Onorio*, cioè del principio del *IV secolo*, e scritto dal medesimo autore che compose anche il *Portulano* intitolato « *Itinerarium portus vel positionum navium* », il quale si trova di fatti aggiunto al ridetto Itinerario *Provinciarum.*

(18) La *Mappa Peutingeriana* vuolsi da alcuni opera dell'anno 300 *di G. Cristo.* Da altri si reputa dell'epoca stessa dell'*Itinerario d'Antonino*, e dal Targioni piuttosto del secolo V. Esisteva in Vienna nella Biblioteca Imperiale. - Segnava sul *Littorale Etrusco* « *Herculis* » per denotare il nostro Villaggio; quindi accennava lo *Stagno* coll' indicazione di « *Piscinae* », ed in fine ricordava anche *Turrita* sulla *strada militare*, da Vada a Pisa, 16 miglia distante da quest' ultima città.

L'*Anonimo Ravennate* poi non fece che copiare materialmente la Mappa predetta. Asserisce il già citato P. Berretti che questo anonimo non fosse che *Guidone Prete di Ravenna*, il quale viveva nel *secolo IX.*

(19) Senza immaginare questo *diverticolo*, dice il Targioni, non potrebbe in alcun modo sostenersi la situazione del *Tempio di Ercole*, e perciò di *Labrone sul mare*; mentre stando rigorosamente alle litterali espressioni dell' *Itinerario d' Antonino* dovrebbe supporsi piuttosto *dentro terra*, perchè sulla *Via Aurelia* viene nel me-

desimo designato. — Di fatto l'Aurelia, o per meglio dire l'*Emilia di Scauro*, non accostandosi al lido del mare, anzi da quello dilungandosi alquanto, dal *ponte sulla Fine* correva dritta al *Crocino* per l' interno del paese, passando di sotto a *Rosignano*, all'*Acquabuona*, a *Castel nuovo*, al *Gabbro*, ed al *Marmigliajo*, da dove proseguiva quindi per *Colle-Salvetti*, e *Vicarello* alla volta di *Pisa*, ove entrava dal lato di *S. Giusto* per la porta, che poscia si disse *Porta Romea* tra l' attuale *Porta Fiorentina*, e quella ora detta *a Mare*.

Ma contro questa supposizione del Targioni sorgendo l' Abate Tempesti così a suo modo la discorreva. « Il Targioni con un « tratto di penna, e con poca spesa aprendo una strada, che « dall' Emilia pel dirupato monte delle Parrane conduceva a Porto « Pisano, e perciò al suo Tempio d' Ercole sulla punta della For- « tezza Vecchia, non rifletteva che mentre dalla mansione ad « *Herculem* fino a Pisa si segnano sole 12 miglia Romane, volendo « egli tradurre l' Emilia per le Parrane fino al Porto Pisano, e « da questo a Pisa bisognava impiegarvi non le 12 miglia Roma- « ne, ma bensì più di 26. »

Ma che Labrone d' altronde esistesse indubitatamente *sul mare* lo abbiamo nei termini più precisi assicurato e da *Cicerone*, e da *Tolomeo*, e dall' autore della *Tavola Peutingeriana* di sopra indicati. Ed in proposito poi della differenza delle miglia tra *Pisa* ed *Ercole* rilevata dal Tempesti converrebbe esaminare se il loro numero dovesse essere referibile unicamente allo spazio che correva tra *Porto Pisano*, e *Pisa* nel tratto interposto fra questi due luoghi, ossivvero nel concetto totale contemplato dal Tempesti medesimo per contrariare l' opinione del Targioni.

(20) Eccone il testo, che già illustrato dal *Chimentelli* (De Honor Bis.) venne accennato anche dal *Gori* (Iscriz. T. 2.), e dal *Targioni* (Viag. T. 2.).

Imp. Caes. D. Nro (*Fl. Valenti*)
Pio Felici semp. Aug.

Imp. Caes. D. n. (*Fl. Gratiano*)
Pio Fel. semp. Aug.
Divi Valentiniani Aug. filio.
Imp. Caes. Fl. Valentiniano
Pio Felic. semp. Aug.
Divi Valentiniani Aug. filio
Civit. Pisana
M. P. IIII.

La Colonna poi che tale iscrizione conteneva, posta anticamente a quattro miglia da Pisa, come sono in essa segnate, stava già presso la Basilica di S. Piero in grado, che si trova ad eguale distanza appunto da quella Città. — Essa ricordava i nomi degli Imperatori *Graziano*, e *Valentiniano*; ma è da notarsi che essendo corrosa nella parte superiore i loro nomi sono spariti via insieme con quello di *Flavio Valente*, i quali per altro che vi si dovessero leggere lo ha chiaramente dimostrato il prelodato Chimentelli, che primo fu ad illustrare dottamente questo celebre marmo Pisano.

(21) Al *ponte di pietra*, che appartener doveva sicuramente alla Via Militare, ossia al *diverticolo*, il quale da Porto Pisano conduceva in Pisa, si ha positiva memoria essersi quindi supplito con un nuovo *lungo ponte di legno*; mentre così trovasi in fatto designato e nella vetustissima Carta del *piano di Livorno*, che appartenente al Medio Evo conservasi in copia presso di me, e che in seguito pubblicheremo, e negli Statuti Pisani del 1284.

(22) Ecco il testo de' suoi versi:
« . . . . *notissima Marti*
« *Robora, precipuos electa pube maniplos*
« *Disponit*, PORTUQUE *rates instaurat* ETRUSCO.

E quindi narrando la disposizione prossima alla partenza delle flotte soggiunge:

« . . . . . *arripiunt naves ipsique rudentes*
« *Expediunt, et vela legant, et cornua sumonis*
« *Associant malis; quatiter Tyrrhena tumulto*
« *Ora, nec Alpheae capiunt navalia Pisae.*

(23) Fu commendata mai sempre la *fedeltà* in generale dei Livornesi. Per essa di fatto meritarono in seguito inserire il motto *Fides* nel loro stemma municipale. Fedeli ai *Pisani*, come udiremo in seguito, li secondarono costantemente nelle loro spedizioni marittime: fedeli allo stesso Maresciallo Francese *Boncinquaut* dopo che gli ebbero giurata sommissione furono da esso commendati come *fedelissimi*; venendo di eguale titolo onorati quindi anche da *Lorenzo il Magnifico*: fedeli alla *Repubblica Fiorentina* si batterono da valorosi contro l'Imperatore Massimiliano ed i suoi alleati durante l'assedio del loro Castello, dando prove quanto i vecchi soldati di ammirando coraggio: fedeli alla *Casa Medici* ebbero da questa le più segnalate dimostrazioni di speciale predilezione; mentre si sa Ferdinando I avere ambito a preferenza essere chiamato il *Livornese*, e Cosimo III segnalata la loro indefettibile devozione: fedeli alla *causa religiosa*, che animava già quasi tutti i Regnanti d'Italia alla guerra perpetua contro i Barbareschi, successori dei Saraceni, si distinsero spesso gloriosamente sulle Galere dell'Ordine di S. Stefano; nè fu per essi insolito di cadere combattendo con in pugno però la Bandiera tolta alle Capitane nemiche: fedeli alla Casa *Austriaca* si videro esposti ai motteggi, ed agli scherni dei Giornali della Rivoluzione Francese quando avversi a quella sedicentesi libertà, ed agli stranieri, amavano dar prove del più sincero attaccamento al Gran-Duca Ferdinando III, che come Principe concittadino consideravano. Ma che? Ed il re-

gnante Monarca non ha ricevute Egli stesso in varie occasioni le più sincere testimonianze della stessa loro fedele affezione? E per non parlare delle altre, non vide Egli dopo i luttuosi disastri dell'anno 1835, venirgli incontro riconoscente, e festosa, e quasi in massa questa preziosa porzione de' suoi figli?

(24) *Alarico Re dei Goti* fu il *primo tra i Barbari* a calpestare il suolo sacro di Roma. Dopo questa amara vicenda l' antica Metropoli del Mondo dovè contare quasi che innumerevoli le invasioni degli stranieri entro le classiche, e venerande sue mura.

(25) Sappiamo di fatti dalla Storia Ecclesiastica che S. *Patrizio* impiegò sette anni nel visitare i luoghi santi di Toscana, ed in specie quelli sparsi nelle isole del Mare Tirreno. — Alcuni versi poi di *Licenzio* discepolo di S. Agostino, non che le autorità di altri venerandi Scrittori cioè di *S. Antonino*, di *Papa Martino V*, di *Gio. Marquez*, del *Fiorentini*, del *Roncioni*, del *B. Arrigo di Waimar*, del Cardinale *Egidio da Viterbo* in una sua lettera riferita dal *Torelli*, farebbero credere che quel Santo Dottore nell'onorare di sua persona i Romitorj di Monte Pisano, detto di fatti allora *Monte Eremitico*, lo stesso, per cui rilevò Dante « *i Pisani veder Lucca non ponno* » non tralasciasse di trasferirsi del pari a quelli della *Gorgona*, ed all' altro già esistente, secondo il Magri ed il Santelli, presso *S. Jacopo d' Acquaviva*, ove poi surse l' *Eremitorio Agostiniano*, che diè origine al successivo Convento di S. Giovanni di Livorno.

(26) *Vedasi l' anno di G. C.* 766. — Confermano concordemente il trasporto delle reliquie di S. Giulia dalla *Corsica* in *Gorgona*, eseguito dai Monaci di quest' ultima Isola, il *Della Rena*, il *Martirologio Romano*, i *Bollandisti*, il *Lauro*, il *Vitali*, l' *Orsi*, non che le stesse *Storie Vandaliche*. Il *Muratori* però non sembrerebbe di questo istesso parere. Rimane sempre incerto il tempo nel

all'Italia procurarono *Butulino*, e *Leutari* condottieri degli Alamanni, e dei Franchi.

Ma in qualunque dei divisati tempi subisse l'ultimo fato, egli è certo che neppure il suo nome rimase superstite ai luoghi, ove un giorno sorgeva; al contrario di ciò che nelle stesse sue vicinanze accadeva relativamente al *Calambrone*, al *Palazzotto*, ed alla *Bastia*, i quali tuttora rammentano il *Capo Labrone* dei bei tempi Romani, la *residenza del Tribunale di Commercio* del Porto Pisano nel Medio Evo, e l'*antico Emporio* di deposito della Repubblica Fiorentina presso la metà del Secolo XV.

Vedansi gli anni 1016 e quindi 1812, in cui furono rinvenute e disperse le sue rimanenti rovine.

(32) Non è rimasta a vero dire alcuna memoria positiva sulla epoca della fondazione della *Rocca Vecchia*. Venne creduta però dall'Ab. Tempesti di antichissima *Etrusca derivazione*. Guardava il villaggio dal lato di terra, e di mare, sorgendo presso al margine della sua *cala*. - Noi giudichiamo, senza timore di ingannarci, di averne osservati gli avanzi solidissimi nelle fondamenta di *forma quadrata* a scarpa, che di ben connesse, e scelte pietre verrucane composte, furono scoperti nell'area del *Bastione di Porta nuova*, quando non ha guari andava atterrato. Entro il medesimo erano stati probabilmente rinchiusi dopo il 1606, allorchè *Ferdinando I. dei Medici* profondendo immensi tesori cingeva Livorno delle solidissime mura, che adesso, vergini da ogni inimico formale assedio, cadono a terra per meglio servire all'ampliazione della città. — Così la *Rocca vecchia* dopo avere esistito per più di mille anni veniva alla fine sino nell'ultima sua base distrutta. — Che tale è la sorte di ogni umana cosa che tra noi ha avuto principio, come già disse l'altissimo Poeta.

» *Tutte le cose nostre hanno lor morte* »

Mi dolse l'animo nondimeno vedere, che anche quelle ultime pietre, le quali rammentavano tempi, ed avvenimenti cotanto an-

tichi, e famosi, e che erano forse opera dei primi dominatori d' Italia, andassero disperse!

Ma sul loro ritrovamento da pregievole persona mi si aggiungevano alcune altre particolarità, che noi qui riferiamo.

« Esisteva al di sotto dell' attuale superficie alla profondità di « un braccio, e mezzo un *lastrico* murato alla rinfusa di sasso « selice di figure informi, da supporlo il piano antico del *Cortile* « della così detta *Rocca Vecchia.* Alla estremità di questo lastrico « verso il lato riguardante la Chiesa di S. Antonio esisteva pure la « base di un grosso *Pilastro*, e precisamente nel centro del sop- « presso Bastione, lunga braccia 5, e larga braccia 3, sotto cui « giacevano dei *tavolani di quercia.* - Gli avanzi poi delle *fonda-* « *menta a scarpa della Rocca* presentavano in un lato di faccia ai « *Mori* la lunghezza di *Braccia* 17. »

(33) *Waralda* si trova rammentato nell' anno 996 anche come *torrentello*, che scorreva presso la *Chiesa semplice di S. Giulia. Waralda* poi come *Villaggio* si ricorda di nuovo nel 1017; ed era situato ove poi venne fabbricato il *primitivo Oratorio di S. Antonino*, non lungi dal quale sembra proseguisse il corso dell' enunciato scolo di acque, di cui adesso non rimane alcuna traccia.

Salaregi, *Salago*, o *Salaregumberato* viene quindi mentovato nell' anno 949, ed in altri successivi: *Oliveto* nel 1006, nel 1282, 1338, 1418, e nel 1606 colla legge del *Capitanato nuovo di Livorno*, ed infine anche dal Colonnello *Cornelio Meyer* quando raccolse alcuni *spandenti* detti *fontanelle di Uliveto* per aggiungerli ai *Condotti di Limone*: *Casale meruli* poi, e *Carbonaja* nel 949, e nel 1006.

(34) Questo prezioso Documento esiste tuttavia segnato di n. 1 nel celebre Archivio del Sig. Cav. Francesco Roncioni di Pisa, attuale Gonfaloniere meritissimo di quella Città.

L' abbiamo riposto sotto l' anno 570 *di G. Cristo*; poichè sebbene porti la data dell' *anno* 7 *dell' Impero di Alboino*, si é dovuto

necessariamente supporre che l'indicato *anno* 7 si referisse al tempo anteriore, in cui egli dominava su i *Longobardi*, avanti cioè il suo ingresso in Italia; sapendosi non avere quivi regnato che soli 5 anni, vale a dire dal 568 al 572 *di G. Cristo.* — La Chiesa di *S. Maria* poi rammentata nel Documento istesso, ed a cui adesso si assegnano in dono i beni posti nei suoi contorni, fu la *prima* di fatto che con lo stesso titolo possedè il nostro Villaggio, ricordata quindi di nuovo nel 1138 da *Innocenzo II*, ed alla quale nel 1260 andò unito anche il *titolo di S. Giulia* dopo che questa vetustissima Pieve Matrice del Porto Pisano rimase distrutta ed abbandonata.

Ma sulle frasi sconnesse, e sulle quasi semi-barbare espressioni adoprate nel trascritto recapito noi volentieri riportiamo le avvertenze, che un pregiatissimo Autore moderno (*il Sig. G. Aiazzi*) ha di recente espresse nei ricordi storici riguardanti *Filippo di Cino Rinuccini*, stampati da quella nobilissima famiglia nell' anno decorso in Firenze (a pag. 52) » Chiunque conosca per « prova, egli dice, i Contratti di quell' epoca tenebrosa........ avrà « veduto quale era lo stile di scrivere, ed il latino di quei de- « positarj della pubblica fede (i notarj) talchè in essi è caso tro- « var voce dettata, e scritta nelle forme regolari; ma solo si « incontrano storpiature, e mostruose alterazioni...... » Non poche sconcordanze di nomi, e di verbi si trovano di fatti anche nel trascritto Documento, le quali chiaro dimostrano come già la nobile *Latina favella* si fosse corrotta dopo soli 94 anni dalla deposizione dell' *ultimo Augustulo*, da che cioè si era estinto in Italia l' Impero Romano, e perdurante il solo regno degli *Eruli* e dei *Goti*! - E per non poter dubitare che il Documento Roncioni appelli esclusivamente alla *primitiva Chiesa di Livorno* basterà riflettere che tranne essa niuna altra Chiesa sotto l' invocazione di *S. Maria* ha esistito nei nostri contorni sino dall' epoca più remota del Medio Evo.

Si è osservato però da alcuni intorno al citato Documento *Roncioni* che forse esser potesse *apocrifo*; e perchè rovescierebbe l'opinione dei cultori della diplomatica, che dicono negli Archivj d'Italia non ritrovarsi fin qui Documento *originale* anteriore a quello di Lucca, che è del 713 *di G. Cristo*; e perchè nominandovisi *S. Savino* si sà che il Monastero di tal nome non surse che nel 780, conforme rilevò nel suo Codice Diplomatico il *Brunetti*. Ma forse la pergamena Roncioni conterrà una copia, od un *fac simile*, come suol dirsi, di quell'atto, che scritto nel 570 si sarà quindi redatta sull'originale per conservarne la primitiva memoria; non potendosi valutare la seconda eccezione relativa al *Monastero di S. Savino*; imperocchè non di quel Cenobio vi si parla, ma di una *terra* avente questo *nomignolo*, e confinante col *Corbulone e Carbonaja*, che erano luoghi dei dintorni di Livorno.

(35) Dicevasi la prima *Extra muros*, perchè nella posizione in cui rimase sino a che il villaggio non venne cinto di mura, era di fatto situata fuori alquanto del suo fabbricato. La seconda di S. Jacopo in *Acquaviva* si appellava così per la fontana perenne, che nelle sue vicinanze scaturiva ove poscia si eresse il Monastero antico degli Agostiniani, presso al sito oggi occupato dal secondo Lazzeretro. — Il *P. Magri* poi, il *Santelli*, il *Grifoni*, il *Campione detto nero* dei frati predetti, le memorie del Livornese *Pezzini*, una *Carta* disegnata nel 1600, il *Calendario* stampato in Livorno nel 1738, ed una *iscrizione* del 1763, vanno d'accordo nel supporre che ambedue le Chiese ridette sorgessero, come eglino si esprimono, *nelle allegrezze del gran Costantino*, quando Egli cioè donò la pace ai Cristiani. Anzi il Calendario sopracitato asserisce che lo stesso Imperatore Costantino ad istanza del Pontefice S. Silvestro avesse ordinato fondarsi quella di S. Jacopo per comodo di alcuni Eremiti, che sin d'allora dimoravano nei boschi dell'Ardenza; quantunque l'Autore del Manoscritto appartenente già alla

Livornese famiglia *Piombanti*, dal detto P. Santelli citato, avesse anteriormente sostenuto che la Chiesa di cui parliamo, fosse stata invece edificata *molti più anni indietro*, cioè da quell' istesso Tribuno Romano, che in Turrita comandava, amico, e commilitone, come già dicemmo, di Numaziano. — Ma tutte queste a vero dire non sono in sostanza che mere, e gratuite, per non dire, strane supposizioni; le quali abbiamo accennate solo perchè non si creda averle noi forse ignorate. — Il sotterraneo, di cui si è già parlato, misurato da me con passi naturali, è lungo passi 21; largo passi 10, calcolandolo dell' altezza di circa Braccia 6. Nelle pareti, e nella volta è per intero formato di pietre quadrate verrucane con quella solidissima costruzione, che sa resistere al corso, ed alle ingiurie dei secoli.

(36) *Vedasi l' anno di G. C.* 1225.
La Pieve, di cui è discorso, si rinviene di fatto disegnata nel sito indicato anche nella antica Pianta di Livorno *Castello* del 1392, e nelle susseguenti sino presso al 1530.

(37) A tale miserando stato avevano già i Longobardi ridotta la condizione della Chiesa Cattolica in Italia, che dalle lettere del Pontefice S. Gregorio si rileva non ritrovarsi allora in Populonia neppure chi fosse in grado di amministrare il battesimo ai fedeli, per cui lo stesso S. Pontefice invitava Balbino Vescovo di Roselle a procurare colla sua carità un riparo a tanto inconveniente. — Vuole poi il *Burlamacchi* presso il *Manni* che i Monaci della Gorgona intorno a questi medesimi tempi avendo accolte presso di loro molte famiglie colà riparatesi per sottrarsi alle crudeltà dei Longobardi avessero di molto rallentata la primitiva austerità, per cui onde a quella ricondurli, il Papa spediva loro appunto l' Abate *Orosio*. — Sappiamo di fatti in riprova che la stretta Regola di S. Benedetto dai Monaci predetti abbracciata

rimase quindi tra essi in pieno vigore sino ai tempi di *S. Caterina da Siena*, la quale più volte onorò di sua presenza quell'Isola, come a suo luogo referiremo.

(38) Di questa opinione si fecero in ispecie fautori il *Cantini*, ed il *Fanucci*. La pace poi provocata da S. Leone fu in sostanza una tregua; mentre doveva durare sino al Marzo della futura IV indizione, cioè sino al Marzo del 601; tanto più che era pace tra *Greci*, e *Longobardi*, nazioni allora infide del pari, come osservava il dottissimo Fiorentini.

(39) Pretesero anzi alcuni Scrittori che l'enunciata Basilica fosse stata fondata dallo stesso S. Pietro, quando egli, come già narrammo, discese presso quella spiaggia. Altri opinarono, tra quali il *Fiorentini*, ed il *Tronci*, che venisse invece fabbricata 36 *anni dopo*, cioè sotto il pacifico impero di Tito, ed in memoria sempre della venuta del S. Apostolo tra Pisa, e Livorno. Ma a vero dire viene *positivamente* rammentata *adesso* soltanto e *per la prima volta*, in una lettera di *Papa Gregorio II.*, la quale sebbene riportata dal *Martini*, e citata anche in un sermone di *S. Isidoro di Siviglia*, si reputa non pertanto dal *Maffei* apocrifa, e perciò non attendibile. — Circa poi il nome *S. Piero in grado*, che sino ai dì nostri conserva, il sentimento più comune vorrebbe che stesse a denotare la sua posizione al *grado*, ossia *al lido del mare*, per quanto il P. Magri inventasse esserle derivato dall' assassino *Grado* stato ivi da S. Pietro medesimo convertito, e battezzato.

L' Architettura però di questa Chiesa presenta tutto il carattere, ed il modo gotico di quelle tante, che nel Medio Evo furono nel territorio Pisano fabbricate. Le mura verso i fondamenti sono composte da grandi e massicci pezzi di Albarese, e di gabbro delle giogane di Monte-massimo e del Corbulone. — Nell'interno va tuttora divisa in tre navate, le cui pareti sono abbellite da pitture

a fresco rappresentanti appunto la discesa di S. Pietro in quei contorni, giudicate dal *Roncioni* lavoro del Secolo XII, e da altri di *Giunta Pisano* del 1200. Andava non molti anni indietro circondata all'esterno da un *portico*, che fu quindi disfatto. Una antica gentile iscrizione Romana, citata dal *Proposto Gori*, si leggeva nella pila dell'acqua santa; ed un altra ora molto corrosa, e quasi inintelligibile stà sulla porta maggiore. Ritiene anche oggi sulla porta laterale un basso rilievo im marmo bianco, in cui sono scolpite quattro *Sirene* tutte vestite sino a terra, e sedenti, suonando una di esse un cembalo. Nelle muraglie esterne si osserva collocata per traverso un altra Romana iscrizione. Le colonne delle navate sono tutte antiche, e di pregievoli capitelli con squisito lavoro fornite, alcuni dei quali di vetustà straordinaria, e forse di etrusca scultura, vedendosi in due di essi una mezza figura colla *clava*, geroglifico non oscuramente indicante il simulacro d' Ercole. Esse come già accennammo, si credono tolte al ricordato Tempio di Giove Fulminatore che in quei dintorni sorgeva, ed anco, secondo l' Abate Tempesti, dall'altro di Ercole Labrone, quantunque, come già dicemmo, egli lo sostenesse edificato sul Monte di Valle Benedetta.

(40) Il *Muratori* anzi che dalla Gorgona dice che dalla *Corsica* furono le reliquie di S. Giulia trasportate direttamente a Brescia, ove tuttora riposano. Ma il *Burlamacchi*, il *Manni*, il *Tucci*, il *Fiorentini*, i *Manoscritti Livornesi*, ed il *Calendario del* 1737 sono concordi nel sostenere che le medesime dalla *Gorgona* positivamente venissero tolte. Circa l' anno di detta traslazione il *Baronio*, il *Magri*, ed il *Calendario* suddetto lo fissano al 762 di G. C.; il Manoscritto della Biblioteca Medicea al 763; il *Muratori* sopracitato, ed il *Santelli* al 766.

L' opinione poi che anche il Re Desiderio si trasferisse personalmente a Livorno si appoggia, per vero dire, a non molto

stabile fondamento; poichè non è sostenuta che dalle supposizioni del P. Magri, che si fece a citare alcuni Autori a modo suo.

(41) Vedasi l'anno 1017 di G. C. in cui diffusamente parliamo di detta *Pieve di S. Giulia*, e la nota relativa.

(42) Il Monaco *Aimoino* apparteneva all'Abbazia di Fleury sulla Loira. Il medesimo nelle sue storie *Rerum franc.* narra che gli enunciati donativi consistevano tra le altre cose in un *padiglione di bisso*, *in drappi di seta*, sconosciuti allora in Francia, in *un orologio a acqua sonante le ore*, ed anche in una *scimia*, ed in un *elefante*, animali in quei tempi molto forestieri in Occidente, e finalmente in un *vessillo* di *Gerusalemme*, e nelle *chiqvi del S. Sepolcro*. Carlo Magno accolse gli Ambasciadori che li recavano sì preziosi oggetti tra *Vercelli*, ed *Jorca*, ove si trasferì ricevuto che ebbe in Pavia l'avviso del loro arrivo in *Porto Pisano*. *V. Andres Lib.* 1. *Herbelot Bib. Orient. Gibbon. Storia L. c.* 5. 2.

(43) Dopo avere i Saraceni dispersa, e battuta nel golfo di Taranto la flotta combinata dell' Impero Greco, e dei Veneziani, avanzandosi verso le coste Italiane dell' Adriatico riempirono di terrore sino la stessa Roma. Il testo del Decreto dell' Imperatore Francese, con cui chiamava all' armi gli Italiani, riportato per intero dal benemerito Dottore *Fanucci*, chiaro dimostra che allora il governo civile, e militare delle varie provincie d' Italia dai Vescovi in ispecial modo dipendeva. Ma ad onta della enunciata leva in massa poterono quindi i Saraceni nell' anno 853 penetrare sino presso a Roma, ed in seguito nell' 884 impadronirsi anche della celebre Abbazia di *Monte Casino*, ove posero tutto a ferro, e fuoco, distruggendo irreparabilmente tante preziose Memorie manoscritte dei secoli precedenti.

(44) Questa prima memoria riguardante la Chiesa di *S. Giulia*

di *Porto Pisano*, citata dal *Muratori*, dal *Targioni*, ed in ultimo anche dall' egregio Sig. *Repetti*, non essendo posteriore all' epoca dell' accennato trasporto di detta Santa pel Porto Pisano medesimo che di soli 125 anni (che tanti ne corsero dal 766 all' 891 di G. Cristo) non sarebbe forse arrisicato sostenere che la medesima, per quanto ora soltanto si trovi *positivamente* rammentata, dovesse però da qualche tempo sussistere; e che in conseguenza la *primitiva sua fondazione* potesse riportarsi, e risalire all' anno stesso della solenne traslazione delle reliquie della sua titolare, o poco dopo, eretta dagli abitanti nel Piano del Porto in testimonianza della loro determinazione di volerla quindi innanzi per propria celeste *patrona*.

(45) Vuolsi che Pisa nel Medio Evo, e prima che fosse cinta delle attuali sue mura, contasse sino a dieci, o a quindici mila torri, le quali formavano per entro le sue medesime strade una interna validissima fortificazione. Anche il picciol Livorno aveva le proprie torri; mentre sappiamo di fatti che dopo i terremoti del 1742 dovettero sbassarsi, in specie quelle del così detto *Livorno vecchio*.

(46) Così in fatti la chiamava *Luitprando* nel raccontare la discesa di Ugone nel suo porto, dicendo che essa era « *Tusciae provinciae caput.* »

(47) Quest' antica carta si assicura dal P. Santelli esistente nell' Archivio segreto dell' Arcivescovado Pisano sotto N. 31. È ricordata in genere anche dal *Tidi*, sebbene il *Muratori* non ne parli. Rammentandosi in quel Documento la *Pieve di S. Giulia* si aggiunge quasi per incidenza che la medesima era presso il luogo *ubi dicitur Livorna.* Coincideva poi questa preziosa testimonianza riguardante il nostro villaggio col regno dell' ultimo Impe-

ratore Francese successore di Carlo Magno, vale a dire con *Lodovico IV.*, il quale poco dopo, cioè nell' anno 912 *di G. Cristo* morì di dolore per essere stato spesse volte vinto, e battuto dagli *Ungari.*

(48) Tutto ciò attestarono il *Fanucci* sull' appoggio delle Cronache Saracenice Siciliane; ed il *Machiavelli* nella sua storia Fiorentina. Genova non era stata mai colpita da una disgrazia sì lacrimevole. Fuggirono a Livorno, ed a Porto Pisano nella stessa occasione anche molti abitanti della Lunigiana.

(49) Il primo, che il titolo assunse di *Marchese di Livorno* fu *Guglielmo Francigena* nell' 1124 di G. C. L' ultimo, che lo depose nel 1361 fu il *Marchese Corsuccio di Lemmuccio. Vedansi i detti anni.*

Dobbiamo quì premettere che alcuni dei Marchesi di Livorno congiunsero spesso a questo loro titolo anche quello di Marchesi di *Massa-Corsica,* luogo, che ora non si conosce più qual fosse precisamente nella Isola di questo nome.

(50) Tutto ciò apparisce dal testo di un Documento già pubblicato dal Muratori (*Ant. Med. Æv. T.* 2.) con cui Zanobi Vescovo di Pisa concedeva a livello al Conte Rodolfo alcuni terreni, e beni posti nel piano del Porto. Portava il documento stesso la seguente data « *Lotharius anno Regni ejus nono decimo Idus Magii, Indictione VII.* (949 di G. C.)

(51) Questa medesima *fossa antica* dei Pisani occorre quindi di nuovo ricordata in una carta dell' anno 996, e poscia in altra successiva del 1116, ed in molte susseguenti, ed in specie anche a parer mio dai primi Statuti Pisani del 1161. (*Vedasi detto anno.*) Si calcola che in *lunghezza* non avesse meno di circa *sei miglia.*

Quando venne abbandonata la cura del Porto Pisano, e più non si valutò il totale suo interrimento, disparve e si riempì la fossa, di cui parliamo; anzi la *Cigna*, l' *Ugione*, ed il *Riseccoli*, furono rivolti verso l' antico suo letto coll' idea di colmarvi la *paduletta*, che già vi si era formata. Nell' anno 1694 avevano di fatto questi torrenti la direzione sopra accennata, come scorgiamo nella pianta del vecchio Capitanato di Livorno dell' anno istesso.

La *Cigna* nasce tuttora nel poggio che rimane sotto *Limone*: l' *Ugione* al levante del già Convento della *Sambuca*: il *Riseccoli* presso *Oliveto*, ed il *Rio Maggiore* dalle giogane di *Valle Benedetta*.

(52) La Via *Vecchia* di Livorno prese un tal nome quando si aprì *il nuovo tratto della strada Regia Pisana*, il quale ascendendo ai *Lupi* s' inoltra anche al presente verso la *Barriera Fiorentina*, e giunge quindi a Livorno *pel ponte sulla Cigna*, per la *Chiesa di S. Matteo*, per *l' Oratorio di S. Antonino*, e *pel Borgo Reale*. La *via vecchia di Livorno adunque*, vale a dire l' *antica strada di Porto Pisano* era quella, che di *sotto ai Lupi* volgeva, come anche adesso volge, al *Campo Santo nuovo*, sboccava alla *Bastia*, nel qual punto si congiungeva all' *Erbosa*, e proseguiva in ultimo alla *Torretta*, ed all' *acquedotto Pisano* sino al lido del Porto Pisano. La medesima però venne disfatta, ed abolita, or sono pochi anni, nel tratto interposto tra la sua congiunzione coll' Erbosa, ed il letto del Riseccoli, e ceduta dalla Comunità al proprietario di quel contiguo terreno. — La *Carrareccia* ossia l'*Erbosa* dirigendosi poi più a levante verso Livorno doveva tenere presso a poco la direzione della moderna *Porta S. Marco*, detta *del Leone*, della *Via del Gran Principe*, e *della Via Borra*, entrando nel villaggio dal lato del Porticciolo, e per la indicata *Via Carraja*.

E poichè ci è già spesso occorso di rammentare il luogo denominato i *Lupi* piacerà il sapersi che così venne appellato dal

nome della facoltosa famiglia *Lupi* Livornese, la quale per uso di propria villa eresse le case, che ivi tuttavia presso l'Oratorio di S. Stefano si vedono, ora di proprietà della nobile famiglia Michon, che da quella stessa dei Lupi ne fece acquisto.

(53) Noi aggiungiamo quì sullo stabilimento definitivo della *Pisana Libertà* un altro non meno valutabile riscontro, non caduto forse ad altri in mente fin'ora per quanto sappiamo, e questo consiste nel ritrovarsi appunto in alcuni dei pubblici contratti stipulati nell'anno 1004, e nei due susseguenti, omessa affatto per la *prima volta* la consueta antecedente formula relativa al Regnante Imperatore. Di fatto in tutti immancabilmente i Documenti del 996, riportati dal Muratori nelle Antichità Italiane, vi si leggeva sempre « *Regnante Domno nostro Otto gratia Dei Imperator Augusto.* »

Al contrario nei sopranotati del 1004, 1005, e 1006 non vi si segna che la data, cioè *l'anno dell' Incarnazione del Redentore*, senza più farsi menzione del *Regnante Imperatore*, quantunque successivamente venisse poi ripreso l'antico suo titolo.

(54) Allo immenso *Muratori* dobbiamo la pubblicazione del *testo* dei documenti, che da lui rinvenuti nel celebre Archivio Arcivescovile Pisano, ricordano i *Villaggi*, e le *Chiese*, che fino a quì abbiamo rammentate. Ora da tali documenti rilevasi primieramente, che *S. Giovanni il Battista* era il *compatrono di Porto Pisano* e del *suo gran Piviere*; per cui il suo titolo ritrovasi sempre riunito a quello di tutte le Chiese che vi erano comprese, ed eziandio alla *Pieve Matrice di S. Giulia.*

Quali e quante fossero poi distintamente queste Chiese il diremo nella prossima Nota 56. — Ma per porgere ai nostri lettori una idea anticipata del *piano del Porto*, quale era dopo questi tempi, della sua *floridezza*, e della *popolazione*, che conteneva, aggiungeremo in secondo luogo apparire dai Documenti ridetti, avere il medesimo contato nel *suo gran Piviere* fino a 72 *Villaggi*, tutti abi-

tati, e fra loro separati e distinti con nomi propri: posseduto 16 *Spedali*, o Case di refugio e di ospizio per i malati e per i pellegrini, mantenuti a spese di diversi *luoghi Pii*, cioè *Capitali Pisani*, *Case Invilie San Martini Kinsice S. Marie Virginis*, *S. Leonardi in Pratuscello*, *San Spiritus Trovatellorum de Vico Pisano*, *S. Bartolommei de Monte Pisano*, *S. Marie Vie Calcisanae*, *de Vicascio*, *de Calci*, *de Rinonichi*, *S. Katerine*, *de Liburna*, *de Monte Magno*, *Manni* e l' *Heremus Montis Nigri*: (*Mattei Catal.*): e nelle adiacenti colline di *Limone*, e del *Corbulone*, vale a dire nei Monti detti ora *Livornesi* (attualmente coperti in gran parte di Boscaglie) altre *Chiese*, *Casolari*, e *Conventi*, conforme riscontrasi in un' antichissima *pianta del Medio Evo* (in copia presso di me) e che in seguito verrà da noi pubblicata. Dalle quali *particolarità* può senza tema d' errare concludersi, che la *popolazione* totale dimorante nell'indicato *piano del Porto*, ed addetta in conseguenza al *gran piviere di S. Giulia*, calcolare non si potrebbe in quei tempi approssimativamente minore di 120 a 150 *mila* persone; mentre sappiamo di fatto, che la sola Pieve dell' Ardenza noverava circa 5 *mila anime*, conforme già abbiamo avvertito.

Ora si leggano per alfabeto disposti i nomi dei 72 Villaggi di sopra ricordati.

1 *Agugliana* o *Angiullario*.
2 *Ariana*.
3 *Arianniano*.
4 *Amule*.
5 *Alduli*.
6 *Ardenza*.
7 *Bolitionaria*, o *Botitio*.
8 *Blotiniano*.
9 *Casal Meriuli*, o *Meroli*.
10 *Casal Gavenuli*.

11 *Casal Gavini.*
12 *Campo Carbone.*
13 *Collina.*
14 *Calamossa.*
15 *Cafaggio.*
16 *Coteto.*
17 *Carbonaja.*
18 *Casagammeli.*
19 *Fondo Magno.*
20 *Gnurignano.*
21 *Guntalio*, o *Gembalio.*
22 *Gambette.*
23 *Ginestreto.*
24 *Limone.*
25 *Livevo.*
26 *Lugnano.*
27 *Marignano.*
28 *Monte Masso o Massimo Maggiore*
29 *e Minore.*
30 *Massejana.*
31 *Morteta.*
32 *Merella.*
33 *Muro-ato*, o *Muro.*
34 *Macchie.*
35 *Naria.*
36 *Oliveto.*
37 *Ottolivola.*
38 *Orciano.*
39 *Platiniano.*
40 *Porciliano.*
41 *Puliano.*
42 *Pititienna.*

43 *Perticaja.*
44 *Pratoscello.*
45 *Popogna.*
46 *Petreto.*
47 *Rondinaja.*
48 *Regirio*, o *Regino.*
49 *Settari.*
50 *Salaregi*, *Salago*, o *Salagumbereto.*
51 *Seliveno*, *o Salviano Maggiore*
52 *e Minore.*
53 *Sectari*, o *Settale.*
54 *Scuata.*
55 *Strufole.*
56 *Salaregugliata.*
57 *Santa Giulia.*
58 *San Quirico.*
59 *S. Geenn....*
60 *Salaregumberata.*
61 *Struffoletto.*
62 *Scarpiglio.*
63 *Scutriano.*
64 *Tregolo*, *o Tergla.*
65 *Tepotitionaja.*
66 *Trivio*, *o Tribia.*
67 *Tizionaja.*
68 *Terra dei Conti.*
69 *Terra Pisana.*
70 *Villa Magna.*
71 *Villapitienna.*
72 *Waralda.*

(55) Il citato Documento si asserisce dal P. *Santelli* esistere nell'*Archivio segreto dell'Arcivescovo di Pisa.* Rammentandosi l'indi-

cata Pieve anche in un altro successivo del 1116, col quale Pietro Vescovo di Pisa le concedeva in dote alcuni beni situati presso la *Cingla*, la *Via pubblica*, la *fossa antica*, l' *Ugione*, ed il *mare*, si notava del pari che la medesima anche a quel tempo *juxta mare* sorgeva. L' estimo detto *vecchio* della *Comunità di Livorno del* 1559 ci porge quindi un indubitato riscontro a conferma della *posizione precisa di detta Pieve di S. Stefano*; mentre descrivendo un pezzo di terra di un certo Navaretto aggiunge che anche allora rimaneva in *luogo detto Chiesa della fonte di S. Stefano*, e che confinava a 1.° col *Ponte* della *Cigna*, ed a 2.° *colla strada Carrareccia*, *che entrava nell' altra di Porto Pisano.*

(56) Nel desiderio di far cosa grata ai nostri lettori, riportiamo in questo luogo nelle parti soltanto più importanti il testo del citato Documento, già pubblicato dal *Muratori* nelle sue *Antichità Italiane*; perchè avendolo ciascuno sott' occhio avrà facile il mezzo di riscontrarvi quanto già abbiamo asserito e circa *il titolo di Castello* conferito a *Livorna*, ed anche sull' altro, che di *nostra Santa* veniva ora attribuito alla *Martire S. Giulia*; in riprova di essere già la medesima stata invocata dagli abitanti del piano del Porto quale loro speciale protettrice. »

« In Nomine Domini Nostri Jesu Christi. Dei eterni. » Regnante « Domino nostro *Enrigo*, gratia Dei, Imperator Augusto, anno « imperii ejus in Italia IV Idus Novembris, Inditione I. »

« Manifestus sum Ego *Attus* gratia Dei ujus Sancte Pisane Ec« clesie humilis Episcopus, qui per hac cartula livellario nomine « at censum persolvendum dare videor tibi Petrus filio bone me« morie suaverictu...... idest una petia de terra...... que est posi« tas in *loco et finibss Porto Pisano* prope *rivo Majore*, ubi dicitur « *Orciano*...... qui uno capo tenet in predicto rivo majore, alio « capo...... in *terra Chomitorum*...... modiorum triginta...... tibi eas « livellario nomine dare videor. Item et libellario nomine dare « videor tibi...... duo casis, positis in suprascriptis *loco et finibus*

« *Porto*...... quna ex ipse ubi dicitur *Carbonaria*...... et alia ubi di-
« citur *Morteta*...... cum *curtis*. Item et libellario...... dare videor
« tibi, qui supra Petrus idest omnia et ex omnibus *Casis* et *Cas-*
« *sinis*, seo *Casalanis*...... pertinentibus Ecclesie, cui vocabulum
« est Beate Sancte Julie et *Sancti Joan Baptiste*, *quod est* Plebe
« Baptismalis, *sito suprascripto Porto Pisanò prope* Livorna.......
« quem Plebem...... de suo regimine et potestate Ecclesie Episco-
« patui nostro...... tibi eas libellario nomine dare videor tibi qui
« supra Petrus, idest omnem reditum et debitationem, seo *deci-*
« *mationem* illam quantas in singulis hominibus qui sunt abitan-
« tibus in *Villis illis*, seo in *predicto* Castello, ubi dicitur Livorna
« sive in predictis *Villis*, qui dicitur *Muro....ato*, *Waralda*, *Tribio*,
« *Alduli*, *Sala*, *Regirio Majore*, *Fundo Magno*, *Septore*, seo quan-
« tas *abitantibus* sunt in predicto loco Livorna foris de ipsi ca-
« stello, et in aliis *Villis singulis*, quibus ipsi suprascripti et
« plebi Nostre Sancte et *Sancti Joanne Baptista* consuetudi, vel
« debiti sunt ad reddendum...... Item et libellario nomine dare
« videor tibi, qui supra Petrus sexta portionem ex integrum de
« omnia ex omnibus casis et Casinis, seo rebus illis, que sunt
« pertinentibus Ecclesie et Plebe nostre, cui vocabulum est Bea-
« te Sancte Marie et *Sancti Johanni Baptiste*, quod est Plebe
« Baptismalis sito et loco et finibus *Scutriano*...... ex inde mihi
« vel meos successores...... per singulos annos per omne in men-
« ses September censum nobis reddere debeatis in Pisa ad Curte
« nostra..... argentum denarios boni expendibiles numeros *solidos*
« *viginti*...... spondeo ego qui supra Atto Episcopus..... consumere
« tibi Petrus..... penam argentum optimum *libras centum*, quia
« taliter inter nos libelli *Gofbertum Notarium Domni Imperatoris*
« scribere rogavi. Actum Pisa ✠ Ego Wido Notarius Domni Im-
« paratoris testis — Signum ✠ manus Rodulfi filio Anselmi testis.
« ✠ Ego Obertus Judex Domni Imperatori subscripsi.
« ✠ Ego Gespertus Notarius Domni Imperatoris subscripsi. »

Ora la *Pieve predetta di S. Giulia* ebbe quindi dalla sua giurisdizione come *filiali* dipendenti le seguenti Chiese, le quali tutte situate nel così detto *piano del Porto*, trovansi spesso rammentate nei Documenti del Medio Evo, cioè:

La Pieve di S. Maria di Livorna.
La Pieve di S. Stefano de Carraria.
La Pieve di S. Paolo al poggio d' Orlando presso Villa Magna.
La Pieve di S. Martino tra Stagno, e Montemassi.
La Pieve di S. Niccolò.
La Pieve di S. Andrea di Salviano.
La Pieve di S. Andrea, e di S. Giovanni di Limone.
La Pieve di S. Silvestro.
La Pieve di S. Quirico.
La Pieve di S. Lorenzo in Platea al fiume Morra.
La Pieve di S. Felice dell' Ardenza.
La Pieve di S. Lucia d' Antignano.
La Pieve dei SS. Stefano, Cristoforo, e Giovanni presso Limone.

Ed oltre a queste Pievi tenne la indicata Chiesa Matrice come succursali anche le *Chiese semplici di S. Giulia in fondo Maggiore*, di *S. Lucia al Monte*, *di Ogni Santi* presso lo Spedale di *S. Leonardo di Stagno*, e di *S. Antonio presso Limone*. Quindi il Rettore della medesima potè giudicarsi uno di quei *Corepiscopi*, de' quali sino dall' anno 341 parlava il *Concilio Antiocheno*, e nell' anno 787 il *Concilio Niceno II*, che è reputato il settimo Ecumenico; ed infine nell' 859 *Papa Niccolò I.* in una lettera diretta all' Arcivescovo Biturcinense, stati poscia aboliti definitivamente da *Damaso II.* nel 1046, sebbene avessero assai limitata la loro autorità sino dal *Secolo* IX.

Nello stesso Piano del Porto, e così per entro il gran Piviere di S. Giulia, esistevano poi eretti in varj tempi 6 Conventi,

cioè: *l' Eremo di S. Jacopo d'Acquaviva*, *l' Eremo di S. Maria di Caprolecchio alla Leccia*, *l' Eremo della Sambuca o Santa Buca*, *il Convento delle Monache di Ogni Santi a Stagno*, *il Monastero dei Vallombrosani alla Poggia*, e *l'Eremo di Montenero*, senza noverare i due *Oratorj di S. Antonio*, *e di S. Giovanni presso Livorna*, dei quali già abbiamo fatto parola.

(57) Fù veramente sfortunata la Contessa Matilde nei due matrimonj che ella contrasse. Poichè perdè prestamente il primo marito cioè Gozzelone il *Gobbo*, senza averne avuto nè prole, nè consolazione alcuna. E quantunque fosse dotato, come asserisce il *Muratori*, della più fina accortezza non lasciò di sè alla storia alcuna grata memoria, tranne l' oscuro suo nome, ed il sospetto di avere preso parte alla congiura di Cencio Romano contro Papa Gregorio VII. Morì egli nel modo il più strano; mentre ferito nelle natiche con una freccia da un sicario del Conte di Fiandra postosi in aguato al di sotto del luogo ove egli era andato per sodisfare ai bisogni del corpo, terminò i suoi giorni nella notte istessa oscuramente, e senza i Sacramenti. Del secondo poi sono romanzesche, e quasi incredibili le avventure, che tra esso, e la giovine Matilde ebbero luogo. Era questi *Guelfo V di Baviera*. Se non appariva deforme come il Lorenese, nascondeva però delle qualità personali, che gli meritarono di essere scacciato dalla Contessa sua sposa con queste gravi parole » *Alle nostre grandezze tu presumesti fare inganno: per lo nostro onore a te perdonanza concediamo, ma comandianti che senza dimoro ti debbi partire, et alle tue proprie case ritornare: la quale cosa se di fare ti storni senza pericolo di morte non puoi scampare.* » Ma per conoscere quale fosse la causa di tanto sdegno nell' illustre Donna fà d' uopo intendere ciò che ne ha referito Gio. Villani (*Stor. Lib. 4. Cap. 20.*) » Et alla « perfine, egli dice, morto il padre, e la madre della Contessa « Matelda ella rimasa hereda si deliberò di maritare, et intesa

« la fama, et la persona.... d' uno Duca di Soavia, che havea nome « *Guelfo* solenni messi mandò........ che intra lui et lei confermassero il matrimonio...... et diputato el luogo delle nozze l'anello « si diede al castello dei Cotiginensi. Et venendo Guelfo di Soavia « al detto castello la Contessa Matelda con molta cavalleria li « andò incontra, et molta letitia quivi si fece, et ricche nozze. »

« Ma tosto succedette la tristitia, quando il contratto del matrimonio non andò innanzi per mancamento dello ingenerare, « però che Guelfo non poteva conoscere la moglie...... per naturale « frigidità...... ma in pertanto volendo ricoprire la sua vergogna « alla moglie diceva che ciò li avveniva per malìe, che fatte li « erano per alcuni, che invidiavano i suoi felici advenimenti.

« Ma la Contessa Matelda piena di fede...... di questi maleficj « nulla intendendo, nè credendo, tenendosi per lo marito schernita privò la camera sua di tutti li ornamenti, et letto, et « vestimenti e di tutte cose, e la mensa nuda fece apparecchiare « et chiamato Guelfo suo marito, tutta spogliatasi di vestimenta, « et crini del capo diligentemente schrinati...... così disse: Niune « malie esser possono, vieni, ed usa il nostro congiungimento. « Et quelli non potendo allora la Contessa il discacciò da se *colle parole che di sopra abbiamo riportate* »

Il medesimo Scrittore soggiunge quindi che la Contessa *tacendo, et temendo ad un tempo stesso l' inganno sofferto, la sua vita infino alla morte in castità perseverò attendendo a opere di pietà, molte Chiese, et Monasteri, e Spedali edificando, et dotando.*

(58) Di fatto il Sommo Pontefice *Leone IX.* concedendo una volta con una sua Bolla dell' Anno 1551 molti privilegj all' Abate *Bono, superiore del Convento di S. Maria di Gorgona dell' Ordine dei Benedettini*, asseriva che l' Isola predetta, ove in allora sembra si conservasse il corpo di *S. Gorgonio Martire*, era già di *dominio diretto della S. Sede.*

(59) Sappiamo di fatti per le testimonianze contemporanee di *Lorenzo Diacono da Varna* che nelle Valli della *Versilia* abbondavano già estesissime selve. — Le navi poi, di cui ai suoi tempi faceva uso la Repubblica Pisana erano di varie specie, alcune cioè capaci di portare molti cavalli, altre di contenere copia ragguardevole di vettovaglie, e certune destinate esclusivamente al trasporto dei combattenti. Così egli esprimevasi.

. . . . *variantes nomina naves,*
His portantur equi, sunt quaedam victibus aptae,
Ingentes aliae possunt portare catervas.

Conoscevansi quindi respettivamente col nome di *Dromoni*, di *Garabi*, di *Gatti*, di *Sagine*, di *Saettie*, di *Currabi*, di *Lintre*, di *Cocche*, di *Uscieri*, di *Vacchette*, di *Scafe*, e di *Galere*. — I legni massimi erano gli *Uscieri* e *le Cocche*; i minori le *Vacchette* e le *Scafe*.

Le *Cocche* portavano 400 *uomini* ed un gran carico mercantile. (*Murat. An.* 1135) Gli *Uscieri* oltre un consimile numero di truppa, e l'equipaggio contenevano ancora 70 cavalli. (*Doria M. di Genov. Lib.* 10. *An.* 1284. *Rer. Ital. Script.* 7. 6.) L'equipaggio delle *Galere*, dette *sottili*, che erano i legni minori per l'uso di guerra, si componeva di 180 remiganti, di 15 sino a 20 balestrieri, di un Capitano, di un sotto Capitano, dello Scrivano, e del sotto Scrivano, del Padrone, e d'un suo servo. Dovevano inoltre essere fornite di 150 corazze, di 150 pavesi, (targhe) di 150 celate (scudi), di 5 mila verrettoni (frecce), di 24 roncole, di 36 lancie lunghe, di 8 fanali, e di 60 cantara di formento.

Ed in vero le 120 Navi Pisane spedite nella prima Crociata conducevano 25 mila uomini da sbarco (*Mem. di Pis. Ill. T.* 2. *Elogio di Daiberto*) Sulle 20 navi Pisane mandate in soccorso di Roberto Principe di Capua contro Ruggeri Re di Sicilia si trovavano 8 mila combattenti, cioè, 400 soldati , e più di 40 cavalli per ciascheduna nave: e dee notarsi che la testimonianza di tali arma-

menti viene non solamente dagli Storici Pisani, ma anche dai Cronisti esteri, e contemporanei. (*Falcon. Bomor. Chron. an.* 1135. *Alessand. Telesino de reb. gest. Aog. sic Reg. Rer. Ital. script. T.* 5. *p.* 644.)

Ora per calcolare approssimativamente la spesa, che una flotta di sole 100 Galere costar doveva in un anno alla Repubblica, riportare vogliamo quanto sù tale argomento osservava già il dotto Abate Tempesti. « Ben so, egli dice, che i moderni critici a « fronte del numero, e della frequenza di quelle antiche flotte in « relazione delle attuali potenze marittime, e delle navi di linea « di 100, e più cannoni equiparano le antiche navi alle odierne « barche, e ridono sù quelle vetuste imprese. Ma se essi non « sdegnassero di leggere le istorie di quei tempi, e ponessero « ogni cosa al proprio posto, che sì che dovrebbero loro mal- « grado convenire che anche al confronto delle moderne forze « navali le antiche meritano sempre la nostra ammirazione. — La « spesa poi occorrente per una nave in guerra di mezzana gran- « dezza era di 500 fiorini d'oro per ogni mese. Il fiorino pesava « due grani più del presente Zecchino fiorentino. Dunque una flotta « di 100 navi costava annualmente 600 mila fiorini d'oro. I fatti « sono certissimi, ed il calcolo è innegabile. »

Senza voler noi garantire l'esattezza di sì fatto computo nel ragguaglio, in specie dell'antica coll'attuale moneta, per quanto il lodato Scrittore per sostenerlo si faccia a citare l'Autore che ha scritto delle *Zecche d'Italia* (*T.* 3. §. 2. *p.* 24.) ed il *Dal Borgo nell'Opera riguardante l'Origine dell'Università Pisana* (*pag.* 43) rimpetto principalmente a ciò che ne dissero il famoso *Robertson* nella magnifica introduzione alla vita di Carlo V, ed altri pregievoli Autori, per cui alcuni hanno opinato che prima della scoperta delle Americhe il fiorino d'oro stasse a rappresentare il valore di circa 4 a 5 dei nostri attuali Zecchini, aggiungeremo in tale proposito, una osservazione soltanto, quella cioè che ad armare quelle antiche numerose flotte di 200 a 300 navi non un vasto Regno, od una intera pos-

sente Nazione concorrevano, come adesso accade per le attuali grandi squadre da guerra, ma bensì una sola Città, ed un territorio assai limitato.

Ricaviamo inoltre dall' egregio Sig. Repetti (*Diz. della Toscana*) che Albertino Sindaco dei Volterrani stipulando nell' anno 1098 il nolo di due navi grosse con Roberto Gaitano Sindaco del Comune di Pisa per un anno, onde trasferire in Oriente i Crociati Volterrani, si obbligava di pagare oltre *tutte le spese necessarie per dette navi* (contemplate già dal Tempesti nei 500 fiorini che costava in ciascun mese una nave), anche Lire 50 Pisane ogni due mesi, colla pena della valuta, e del doppio di più delle navi medesime, qualora entro l' anno non fossero state consegnate, e restituite in Porto Pisano.

(60) Fu tanto, e sì ricco il bottino, che i Pisani in quest'impresa riportarono che furono ben tosto in grado di erigere la Cattedrale magnifica, e le fabbriche che l' adornano, le quali formano sin oggi l' ammirazione di chi le contempla.

Erano forse i *Saraceni* d' allora non tanto meritevoli dell' avversione, che loro portavano in generale i Cristiani; mentre la Storia ce li descrive anzi come superiori in quell' età nelle cognizioni, e nella civiltà agli stessi Europei; ma professando una religione da questi aborrita, e formando una nazione potentissima, venivano riguardati con un certo orrore anche per le incessanti incursioni, colle quali minacciavano ovunque di rendersi sottoposti i Cristiani.

(61) La *prima guerra* tra i Genovesi, ed i Pisani precedè l' *ultima decisiva di 214 anni.* Giudicai per i Pisani l' ultima quella terribile *della Meloria, che ebbe luogo davanti Livorno*; poichè in quella fatale giornata cadde di fatto la loro Repubblica; nè più risorse che per agonizzare, dirò così, avendovi perduto oltre 20

mila uomini, il fiore della sua gioventù, e la maggior parte delle sue navi da guerra. E quì occorre premettere, intorno alla malaugurata *speranza* dei Pisani, che i Genovesi di fatto all' anno 1396 trovavansi già sotto la dipendenza dello straniero, cioè del Maresciallo Francese Boncinquaut in nome di Carlo VI.

(62) Oltre il *Consolato del mare* la Repubblica Pisana ebbe quindi altre *costituzioni marittime*, conosciute col nome di *Brevi*, conforme ricavasi da' suoi posteriori *statuti* del 1160. Questo corpo di leggi commerciali veniva alle questioni che insorger potessero applicato da alcuni Magistrati civili, cioè dalla *Curia dei Mercanti*, e da quella dei *Consoli di Mare*. Alla prima erano ascritti tutti i Mercanti, e tutti i capi delle arti: alla seconda appartenevano i *Magistrati Uffiziali*, cioè i *Consoli*, i *Giudici*, gli *Assessori*, i *Percettori*, gli *Stimatori*, i *Consoli speciali dell' arte della lana*, i *Sensali*, i *Messi*, ed i *Nunzi*. La curia dei Consoli di mare però costituiva come il *Tribunale di appello*. Da essa eleggevansi i *Consoli Marittimi*, e gli *Uffiziali* delle *Curie*, e dei *fondachi pisani* nei diversi scali del Mediterraneo, i *Capitani*, *ed i Fundacarj del Porto Pisano*, i *Custodi*, i *Massai delle Dogane*, i *Sindachi*, i *Notaj*, i *Nunzj*, gli *Operaj degli Arsenali*, ed i *Custodi degli attrezzi navali*.

Il *Palazzotto* poi era mantenuto da alcuni custodi speciali, incaricati dagli statuti predetti di vegliare con ogni possibile premura alla sua conservazione.

Non ignoriamo avere il moderno Scrittore (*Pardessus*) asserito il *Consolato del mare* essere stato pubblicato prima che in Pisa a Marsiglia. Ma noi non entreremo in sì fatta questione.

(63) Si vuole che la Chiesa di S. Martino posta *finibus Portus Pisani* esistesse tra lo *Stagno*, e *Montemasso*. Di quest' ultimo luogo situato nei Monti Livornesi, titolo di un celebre *Marchesato*, e munito di muraglie, e di torri, a foggia di grosso, e fortificato

Castello, avremo luogo in seguito di spesso favellare per la importanza che ritenne nel Medio Evo. Le sue rovine, con gli avanzi visibili delle mura che lo circondavano, giacciono adesso nascoste, e obliate in mezzo a folte boscaglie in un podere che ritiene tuttavia il nome di *Monte Masso.* La sua posizione era stata però notata nella *Carta del Medio Evo,* che ho già detto esistere presso di me, e che tra breve pubblicheremo; poichè in essa si scorge persino disegnata la grandiosa porta d'ingresso guardata da un alta Torre rotonda. - Ora colà non regna che solitudine e silenzio, spenti nella polvere i temuti Signori che vi dominavano, ed appena alcuna volta la scure che abbatte quelle piante annose ne disturba la quiete profonda.

(64) La tradizionale memoria, che alla Contessa Matilde attribuisce la fondazione della ridetta Torre, è attestata dai più antichi Manoscritti Livornesi, dal *Grifoni*, dal *Mattei*, dal *Tidi*, non meno che convalidata dal *Magri*, e dal *Santelli.* — Sembra che di questa medesima Torre abbia voluto far menzione anche il *Giustiniani* nei suoi *Annali di Genova* nel designarla appunto col nome speciale di *prima Torre*; mentre di fatto precedeva essa di non pochi anni la erezione delle altre, che poi dai Pisani vennero inalzate a difesa del loro porto, quando questo però erasi alquanto ristretto. Il Tempesti la suppose piuttosto di *Etrusca derivazione*, e quasi un avanzo della Romana *Turrita,*

(65) Quell'iscrizione, che il Tronci a buona fede riporta nei suoi Annali, se stata fosse dettata nel *Secolo XI.*, cui la presa di Gerusalemme si referisce, formerebbe al certo una delle più antiche composizioni dell'*idioma volgare.*

FINE DELLE ANNOTAZIONI
ALL' EPOCA I.

ANNALI
DI LIVORNO

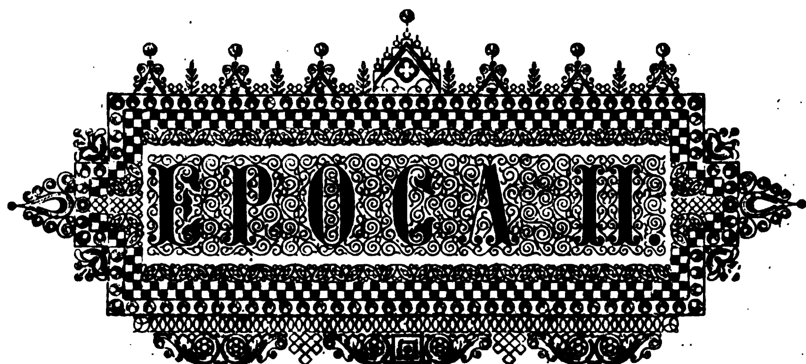
PARTE PRIMA.

LIVORNO VILLAGGIO.

EPOCA II.

Mens nostra retro spectans quandam aeternitatem intuetur.

STRIG. ORAT.



LIVORNO VILLAGGIO IN POTERE DELLA REPUBBLICA PISANA.

—



Dopo più di *undici secoli* tornavano ora di nuovo i Livornesi a dipendere dai *Repubblicani*. — Da che era caduta la Romana Repubblica avevano essi conosciuto per Signori, come già narrammo, gl'Imperatori, quindi i Re dei Barbari dominatori d'Italia, ed in ultimo con Carlo Magno, e con i suoi successori anche i Duchi, ed i Marchesi di Toscana, che dall'Impero dipendevano, sino ai tempi della grande Contessa Matilde. —

Ora questa pia, e generosa Principessa portando ad effetto il già concepito divisamento donava Livorno all'*Opera di S. Maria di Pisa*, e rinunziava così a favore

dei Pisani quei diritti feudali, che sul villaggio intendeva tuttora di ritenere. Se non che Livorno, situato sul Porto Pisano, non potesse considerarsi in sostanza che come dipendente dall' alta sovranità della Repubblica Pisana sino da quando, 100 anni indietro, erasi costituita affatto libera, ed indipendente. — Ciò non pertanto accoglievano i Pisani con gratitudine la elargizione spontanea della illustre Donna; e volentieri accettandola, quasi in conferma del loro possesso sul luogo donato, non mostravano neppure di adontarsi minimamente nel ricevere adesso quasi dall' altrui mani cosa, che già giudicavano ad essi appartenere.

L' Atto originale adunque, che rendeva Livorno di *esclusiva proprietà dei Pisani*, veniva senza più rogato in *Nonantola*, antica Abbazia presso Modena, e dalla Contessa Matilde solennemente sottoscritto alla presenza di un numero copioso di ragguardevoli testimonj, colla solita dichiarazione del *rimedio delle anime de' suoi genitori*; ed andava cosi concepito.

« *In Nomine*

« *Domini Nostri Jesu Christi*

« *Anno ab ejus incarnatione* MCIII,

« *Indict.* XI. *Actu est Nonantule.*

Matilda Dei gratia si quid est.

« *Sanctis et venerabilibus locis de nostro conferre debemus,*
« *qui Sanctorum praesidia quotidie deposcimus. Qua propter et*
« *nos ut remissionem peccatorum consequamur, Sanctorum*

« *intercessione, et animarum bonarum mem. Patris et Ma-*
« *tris meae remedio, et prece ac caritate omnium bonorum*
« *nostrorum fidelium Pisanae Civitatis reddendo concedimus,*
« *et concedendo reddimus Operae Sanctae Mariae Pisanae*
« *Civitatis ad perpetuum habendum, videlicet usque ad ex-*
« *pletionem Operis Ecclesiae ejusdem Civitatis, et finita ope-*
« *ra, Canonicis, qui juste et regulariter ibidem pro tempore*
« *vixerint, Castrum Papiani et Curtem, et omnia ei pertinen-*
« *tia, et* CASTRUM LIVURNI, *et* CURTEM (1) *et omnia simi-*
« *liter ei pertinentia donamus, et petium unum de terra*
« *eodem modo donamus Operae Sanctae Mariae, et post fi-*
« *nitam Operam Canonicis, qui ut superius diximus, cano-*
« *nice vixeriut: Quae petia de terra est posita foras muros*
« *Civitatis prope Ecclesiam S. Niccolai, et tenet unum caput*
« *in flumine Arni, et aliud in terra, quam detinet capitu-*
« *lum S. Niccolai, et unum latus in Via publica, et aliud*
« *in terra filiorum q.m Baronicelli et filiorum Comiti. Prae-*
« *cipientes itaque praecipimus ut nullus Archiepiscopus, Epi-*
« *scopus, Dux, vel Marchio, Comes, Vice-comes, vel aliqua*
« *magna, vel parva nostrae potestatis persona praefatam*
« *Operam Ecclesiae Sanctae Mariae et Canonicos ejusdem Ec-*
« *clesiae, finita Opera S. Mariae, ut diximus, et de jam*
« *dicta petia de terra molestare, vel inquietare praesumat. Si*
« *quis vero contra hoc nostri Statuti praeceptum insurgere,*
« *aut disrumpere, quod absit, tentaverit sciat se nostram*
« *malam voluntatem incurrere, et insuper compositurum cen-*
« *tum libras auri optimi medietatem Camerae nostrae, et me-*
« *dietatem Operae S. Mariae vel Canonicis, qui post con-*
« *sumationem operis ibi fuerint; quod ut verius credatur*
« *et diligentius ab omnibus observetur, hanc paginam pro-*

« *priis confirmante manibus, et sigilli nostri impressione in-*
« *signiri jussimus.* »

Ma.	Til.
Da.	Dei
Gra	Si.
quid	est.

Ego Arduinus Judex interfui et subscripsi.
Ego Albertus Comes.
Et Arduinus de Palude.
Et Raimundus de Bagisio.
Et Ugo de Magisfredo.
Et Filii Rothonis.
Et Ildebrandus Vice Comes Pisanæ Civitatis.
Et reliqui plures interfuere
Bernardus Notarius D. Imperatoris.

Nè qui limitavansi le religiose beneficenze della stessa contessa Matilde a pro della causa pia nel territorio Pisano prossimo a Livorno: poichè amò essa di cedere alcuni beni anche all'*Eremo di S. Gorgone*, che posseduto sin ora dai *Benedettini* nell' Isola della Gorgona esisteva sotto la direzione dell' Abate Lanfranco; e di prendere in pari tempo quell' antico, e rinomato Cenobio sotto l' alta, e possente sua protezione. (2)

I Pisani erano per lei a vero dire oggetto di speciale ammirazione, e benevolenza. Imperocchè impegnati già nella guerra sacra contro i *Saraceni*, ed addivenuti più che mai possenti nel levante, e sul mare, (3) prestavansi di buon grado, e con

valevole effetto alle esortazioni, che Essa loro indirizzava a sostegno della Chiesa, in difesa d'Italia, ed a quanto poteva risultare a gloria maggiore del nome Cristiano. — Di fatti per le di lei istanze, avvalorate adesso da quelle del Pontefice Pasquale II, si accinsero essi in questi anni ad una delle più memorabili, e grandiose imprese, che le storie delle Repubbliche del Medio-Evo rammentino, alla conquista cioè delle *Isole Baleari.*

Noi però come Cronisti Livornesi non possiamo a meno di fare sin d'ora avvertire che questa istessa gloriosa spedizione nelle ulteriori sue conseguenze costò ben cara a Livorno: avvegnache produsse la *prima* quasi totale sua distruzione per opera degli invidiosi Genovesi, come tra breve saremo a narrare. — Frattanto con 500 Navi, e con 40 mila combattenti i prodi Repubblicani di Pisa, condotti dal loro Arcivescovo *Pietro Moriconi*, ed animati dalla vista del vessillo rosso dell'*Aquila Romana*, inviato ad essi dal Papa, sottomettevano in due anni quelle tre Isole importanti, scacciavano dalle medesime i Saraceni dell' Affrica, che se ne erano impadroniti, e con generale vantaggio facevano cessare le escursioni, con che dai loro porti continuamente infestavano le coste della Spagna, della Francia, e della nostra Penisola sul Mediterraneo.

Narrano le Cronache di quel tempo che, onde rendere veramente poderoso l'esercito da sbarco, Pisa rimase presso che vota di gente atta alle armi, per cui si fece ad implorare dai Fiorentini una guardia amichevole all'oggetto di garantirsi da ogni ostile sorpresa per parte delle limitrofe popolazioni. — La quale richiesta basta per se sola a convincerne essere concorsi anche i *Livornesi* in massa a quella marittima spedizione insieme con i numerosi abitanti del piano del Porto, special-

mente nella loro qualità di esperti marinari: poichè diversamente avrebbero essi, armati che si fossero dai Pisani, potuto supplire, anche con sicurezza maggiore, all' ufficio implorato dai Fiorentini.

Adempiuta che ebbero questi ultimi la incumbenza loro affidata, nel ritirare che fecero dalle vicinanze di Pisa le proprie soldatesche, ebbero in dono dai Pisani le due Colonne di porfido, che trasportate già dalle Baleari, collocarono in posto distinto ai lati della porta maggiore del loro Tempio di S. Giovanni Battista in Firenze. — Ivi tuttora rimangono, (4) sebbene si vedano odiosamente deturpate dalle catene di ferro, che tolte al Porto Pisano nelle successive guerre vennero alle medesime appese per sfregio maggiore dei donatori. —

Ma mentre di tanto distinta gloria coprivasi nei mari delle Spagne la benemerita Pisana Repubblica, ammalatasi la Contessa Matilde in Monte Baroncione cessava quindi di vivere, istituendo erede dell'immenso suo patrimonio, secondo che vogliono alcuni, l' altare della Basilica di S. Pietro di Roma (5) Non rimanendo di Lei alcun successore nel Marchesato di Toscana; poichè essa non aveva mai generata prole, quantunque a due mariti si fosse successivamente sposata, l' Imperatore *Enrico V.* eleggeva al Governo della Provincia *Corrado* suo nipote figlio della propria sorella, sebbene alcuni pensino che le subentrasse invece il Marchese *Rabodo*, o *Rabodone*. (6)

Ora dal medesimo Imperatore Enrico gli Operaj della Cattedrale Pisana colla mira forse di vie meglio assicurarle il titolo legale del dominio di Livorno, stato già feudo Imperiale, impetravano un Diploma, col quale la precedente donazione della Contessa Matilde a favore di essa conclusa, rimanesse di nuovo appieno convalidata. E con facilità l' ottenevano, facen-

dosi premura quel Monarca di dirigere ad essi da Basilea nel 28 di Maggio un *Privilegio generale*, mediante cui ampliamente confermando alla Cattedrale suddetta la proprietà di tutti quei beni, che già riteneva, e di quelli insieme che in seguito avesse potuto acquistare, veniva per conseguenza a comprendervi implicitamente anche il *Castello*, e la *Corte di Livorno*, che già la generosità di Matilde sino da 13 anni indietro le aveva elargito. (7)

Frattanto Pietro Vescovo di Pisa, il glorioso conquistatore delle Baleari, deposti l'elmo, e l'acciaro, ed alle sue pastorali funzioni restituito dopo avere comperato per un anello d'oro dai fratelli Guido, e Ranieri Malaparata il *Castello di Monte Massi* insieme con Ildebrando e Taiperto Consoli Pisani. (8) portavasi personalmente a consacrare la *Pieve di S. Stefano in Carrereccia*, che una era delle maggiori del Piano del Porto. Dopo averla fregiata di questa nuova distinzione volle egli stesso con pubblico istrumento notariale assegnarle in dote alcuni terreni, che situati erano nelle sue vicinanze; ed attribuirle inoltre la esazione della metà delle decime, che pagavano gli uomini del suo distretto, il quale allora assai ampio estendevasi dall' *Ugione al mare*, e *dal mare alla Cigna*.

E qui cade in acconcio l'osservare, in conferma di quanto già esponemmo sulla totale distruzione dell'antica *Turrita*, come quei terreni confinando anche con la *Fossa antica*, *colla via pubblica*, e *colla Cigna*, apparivano gli stessi precisamente, sui quali per tanti anni era un giorno esistita quella celebre Romana Fortezza. Ciò non ostante nel ricordato istrumento del Moriconi, e nella di loro confinazione, non venne fatta in alcun modo parola nè di essa, nè del suo nome, nè tampoco delle sue rovine. In sì fatta guisa erasi già dopo men di tre secoli

perduta la sua memoria, che stava omai sotto terra come ogni suo ultimo avanzo affatto dimenticata, e sepolta! — Ma il Documento medesimo ci somministra inoltre una seconda notevole avvertenza, la quale direttamente riguarda il Porto Pisano.

Si dice in esso, cioè, che la ridetta *Pieve di S. Stefano*, sorgeva *tuttavia presso il lido del mare*; *quæ est juxta mare sita.* Ora sì fatta indicazione rende manifesto che le acque del Porto Pisano non si erano peranche ritirate *dalla gronda dei Lupi*, e che per conseguenza nel corso di più di *cento anni* non avevano in quel punto subìta alcuna variazione essenziale; mentre dobbiam rammentarci che anche nel 1106 trovavansi appunto nella medesima posizione. — Dal che con tutta sicurezza possiamo adunque dedurre che sino al principiare del secolo XII. il Porto Pisano, conservando l' aspetto di un gran seno di mare, copriva tuttora l' intero spazio interposto adesso tra le *Torraccie*, e la gronda della *fonte attuale di S. Stefano.* — (9)

Erano già sino da questo tempo i Genovesi addivenuti emuli dei Pisani. Con occhio d' invidia, e di gelosia mirando perciò la prosperità eccessiva di questi loro fortunati vicini, in specie dopo la conquista da essi operata delle Baleari, pensavano insieme che avendo i medesimi occupate già la Sardegna, la Corsica, e l' Elba, loro avevano omai preclusa in certo modo la via a poter estendere nelle isole principali del Mediterraneo, come avrebbero ambito, il proprio dominio. E questo loro astioso dispetto divenne maggiore, e non ebbe più freno, allora che ebbero inteso avere Papa Calisto II. dichiarato l' Arcivescovo di Pisa Primate anche della Corsica. Lo perchè senza più indugiare allestita una flotta di 147 Navi, composta di 5 così dette grosse, di 80 galere sottili, di 35 gatte, e di 28 golabi, e fatti salire sulla medesima sino a 22 mila combattenti, com-

presi 5 mila Corrazieri con cavalli da sbarco (tanta era sino d'allora la loro potenza); e dichiarata bruscamente ai Pisani la guerra si diressero con queste forze ad assalire il Porto Pisano, e Livorno nella speranza che colla devastazione di questa nobile parte degli stati nemici, feriti nel cuore i loro avversarj, avrebbero potuto per qualche tempo fiaccarne sensibilmente l'orgoglio, e la possanza. Di fatto se agli Storici Genovesi intera fede dovesse prestarsi notabili, e sommi furono i danni, che ebbero a soffrire per questa repentina incursione il Porto, le sue adiacenze, ed in specie *Livorno*.

Non andava allora questo villaggio cinto peranche di mura. Aperto in conseguenza da ogni lato, e senza potere opporre alcuna valida resistenza, è ben naturale il supporre che tutti dovesse risentire gli effetti delle prime ire, e della maggior licenza di quelle numerose soldatesche al loro discendere a terra. Ed in vero narrano anche le Cronache nostre che in quel subitaneo attacco rimase il medesimo presso che per intero distrutto, ed ebbe grandemente guastata anche la *Rocca di Matilde*, che la sua cala difendeva. — Però se anche agli Annalisti Pisani dovesse concedersi di interloquire in questa faccenda, ben al contrario del narrato dai Genovesi sarebbe in parte accaduto; mentre incontrate anzi coraggiosamente dai Pisani le genti da sbarco nemiche, respinte queste e battute avrebbero esse sole provata una completa sconfitta in quel giorno, che fù poi sempre fausto e ricordevole per la Pisana Repubblica, in quello cioè di S. Sisto.

Ed in vero, se ragionar si volesse lungi da ogni parzialità, non potrebbe al certo supporsi che i Pisani, i quali avevano poco innanzi spiegata tanta potenza e bravura nella lontana spedizione delle Baleari, rimanessero adesso pazienti ed inattivi

spettatori del prolungato strazio di quel territorio, che dava vita al loro Commercio marittimo, ed affatto vili mostrandosi, non opponessero la forza alla forza per salvarlo almeno da una totale, e completa dvastazione.

Comunque però per le due parti procedesse la lotta, fatto stà che l'accanita guerra Ligure contro i Pisani durò quindi col titolo speciale *de lite Corsicae* per oltre sette anni, sforzandosi in questo spazio di tempo i Genovesi come aggressori di porre spesso in spavento le spiaggie Livornesi, e di combattere talora le fortezze di Bocca d'Arno, e del Littorale Pisano, non che quelle in specie della Corsica, e della Sardegna con gravissimo danno del traffico generale di questi due popoli valorosi. (10)

Ora perdurante questo stato di guerra Livorno veniva ceduto dall' Opera di S. Maria di Pisa all'Arcivescovo *Attone*, il quale al Moriconi era succeduto. — Appartenendo già alla Mensa Pisana presso che tutta la pianura interposta tra Pisa e Livorno, ambiva quel Prelato di riunirvi adesso anche quell' importante borgata. Adoprando perciò all' uopo che si era prefisso le autorevoli sue insinuazioni, riusciva facilmente ad indurre i rappresentanti dell' Opera stessa a fargliene la vendita. E determinato come era al bramato acquisto non volle quindi opporre alcuna difficoltà sul prezzo di *Lire mille Lucchesi*, che essi ne domandavano, per quanto dovesse a quei tempi apparire assai rilevante, e quasi lesivo, non trattandosi alla perfine che di un piccol villaggio. Per la qual cosa concordandolo anzi sollecitamente non esigè altra condizione se non se quella, che nell' atto del passaggio del Contratto venisse rappresentato da *un' anello d' oro*. (11)

Tale si fù il *primo valore dato a Livorno!* Un semplice anello d'oro importava ora quel luogo, che destinato era a divenire uno

dei più ragguardevoli Emporj del Mediterraneo! Ma in men di tre secoli noi osserveremo come il suo *secondo prezzo* ascendesse quindi a meglio di *cento mila fiorini d'oro.* Cotanto ingigantiva, per così dire, la sua importanza al successivo decadere di Pisa, e del Porto Pisano.

Intanto nella Canonica della Primaziale Pisana stipulavasi senza dilazione a favore dell'Arcivescovo il solenne Istrumento di cessione. Al medesimo come Procuratore, e Rappresentante dell' Opera di S. Maria interveniva tra gli altri quell' istesso Ildebrando, che già nell' anno 1103 sottoscriveva in qualità di semplice *Visconte Pisano* l'atto precedente di donazione della Contessa Matilde all' Opera predetta. Ma assumeva egli adesso titoli assai più fastosi, poichè qualificavasi *Giudice del S. Palazzo Lateranense*, e quel che maggiormente rilevava, *Console per la Grazia di Dio dei Pisani*, agendo insieme cogli altri cinque Consoli suoi colleghi. Il Contratto veniva disteso dal solito *Ugo Notaro Apostolico* nei termini seguenti. =

« *In Nomine*
« *Domini Nostri Jesu Christi*
« *Dei Aeterni.*
« *Amen.*

« *Anno ab ejus incarnatione MCXXI, quinto Idus Iunii,*
« *Indict. XIII.*

« *Manifestus sum ego Ildebrandus Iudex et Procurator Operae*
« *Sanctae Mariae, et nunc per Dei gratiam Pisanorum Consul,*
« *quia per hanc cartam vindo, et trado tibi Attoni Pisano Ar-*
« *chiepiscopo* CASTELLUM ET CURTEM DE LIVURNA *cum omnibus*

« *suis pertinentiis, atque* DISTRICTU, *et cum omni jure, et pro-*
« *prietate, et actione sua. Pro qua mea venditione et traditione*
« *a vobis meritum recepi* ANULUM AUREUM *pro* LIBRAS MILLE *in*
« *prefinito. Quam meam venditionem et traditionem si ego qui*
« *supra Ildebrandus Iudex et Operarius vel mei successores, sive cui*
« *nos eam dedissemus, aut dederimus retollere, vel minuere que-*
« *sierimus per aliquod ingenium tibi qui super Attoni Archiepisco-*
« *po, vel tuis successoribus, aut cui vos eam dederitis, vel habere*
« *decreveritis, et si nos ex inde auctores dare volueritis, et eam*
« *vobis ab omni homine defendere non potuerimus, et non defen-*
« *saverimus, spondimus nos vobis componere istam meam vendi-*
« *tionem, et tradictionem in duplum in ferquido loco sub exti-*
« *matione, qualis tunc fuerit. Et in tali hordine haec scribere*
« *rogavi Ugonem Notarium Apostolicae Sedis.* »

« *Actum infra Canonicam S. Mariae.* »

« *Ego Ildebrandus Iudex Sacri Palatii Lateranensis, et nunc*
« *per Dei gratiam Pisanae Civitatis Consul in hac carta a me*
« *facta subscripsi.* »

« *Signa* † † † † † † † *manum Gerardi Vicecomitis,*
« *et Athonis quondam Marignani, Alberti q.m Ugonis, Henrici*
« *q.m Rolandi, Lamberti q.m Guidonis tunc temporis Consulum,*
« *Petri q.m Albitthonis, Gerardi Gaetani q.m Ugonis rogatorum*
« *testium.* »

« *Ego Ugo Notarius Apostolicae Sedis post traditam complevi*
« *et dedi.* »

« *Ista carta facta est eo tenore quod post quam debitum, quod*
« *est nominative* 150 *librarum de capitali Ugonis filii q.m Ugo-*
« *nis, et* 100 *librarum de capitali Guidonis filii q.m Bolgarelli,*
« *fuerit solutum cum suo prode, ego vel meus successor, sive*
« *meus missus dare habemus tibi prefato Archiepiscopo, vel tuis*

« *successoribus, aut vestro misso centum libras bonorum dena-*
« *riorum Lucensium, quas etiam per predictos annos solvere pro-*
« *mittimus... si taliter fecerimus et conservaverimus quod sit*
« *inanis et vacua, et in nostra redeat potestate. Quod si taliter*
« *non fecerimus et non conservaverimus per aliquod ingenium,*
« *tunc inde in antea habeatis vos et vestri successores predictum*
« *castrum et curtem cum omni sua pertinentia per ipsam car-*
« *tulam proprietario nomine, ad faciendum inde quidquid vo-*
« *lueritis absque omni calumnia, donec predicte* MILLE LIBRE *vo-*
« *bis solute ab Operariis erunt, vel eorum misso. Et repromis-*
« *sionem ad defendendum qui per manum tenet ad penam ar-*
« *genti optimi libras mille ad eundem datare meritum et testes.*
« *Et investivit eum inde ad proprietatem ad ipsam penam ad*
« *eundem datare meritum et testes. Et juravit ipse Ildebrandus*
« *Iudex et Operarius, atque Consul ad Sancta Dei Evangelia,*
« *quod si predictum terminum transhactaverit ipse, vel ejus*
« *submissa persona predictum pignus non habent agere, vel cau-*
« *sare, neque aliquo modo imbrigare ad supradictum Archiepi-*
« *scopum, vel successores suos donec predicte mille libre solute*
« *non fuerint.* »

Ma non godeva quindi l' Arcivescovo Pisano lungamente, nè pacificamente dell' acquistato dominio di Livorno: imperocchè scorsi appena tre anni sorgevano a pretendere, e ad arrogarsi sul medesimo dei diritti feudali certi *fratelli Francigena, Guglielmo, Oberto, e Brattaportata*, i quali reputati da alcuni di origine *francese*, intitolavansi già *Marchesi di Livorno.*

In quei tempi di tanta confusione governativa e politica, nei quali, come già altrove rilevammo, sul luogo medesimo simultaneamente deducevano pretensioni, e dominio l'*Impero*, il *Marchese Governatore della Provincia*, i *Visconti*, ed i *Conti rurali subfeu-*

datarj, ed in un la *Repubblica viciniore* con maggiore potenza, ed efficacia di tutti, non dice chiaro, nè scende a spiegare la storia in qual modo questi nuovi Cattani di Livorno fossero riusciti ad impadronirsene, e per qual dritto, quantunque forestieri, sostenessero adesso di non volerne abbandonare il titolo, ed il possesso.

Sappiamo solamente, come tra non molto racconteremo, essere stati i medesimi cotanto tenaci delle proprie ragioni, che per sfeudarli, e per dichiarare in principio, che contro la giustizia si erano essi quel titolo arrogati, a nulla più valendo la opposizione, e l'autorità dell' Arcivescovo di Pisa, abbisognarono niente meno che una *Decisione Imperiale*, e successivamente anche una *Bolla del Sommo Pontefice*, rimpetto alla quale ultima in ispecie, vano, ed irriverente, non che assai periglioso, poteva riuscire a quell' età recalcitrare semplicemente. (12)

Pure chi il crederebbe? I nostri Marchesi nè dell' una, nè dell' altra fecero il minimo conto; mentre ad onta di Cesare, e del Papa proseguirono a pretendere dominio, ragioni, e titolo baronale sopra Livorno per quasi due secoli e mezzo.

Continuava frattanto ostinata la guerra tra i Pisani, ed i Genovesi. Volendo adesso questi ultimi tentare sotto le mura stesse di Pisa con un colpo decisivo la sorte delle armi, messo in mare un numeroso stuolo di navi con poderose forze da sbarco, si inoltrarono per la *foce d'Arno* a poche miglia da quella Città. Accorsi quivi i Pisani impegnarono con essi una delle più accanite battaglie, che l' odio dei partiti abbia potuto sostenere. Ma i Pisani questa volta sventuratamente rimasero vinti, e dispersi. Temendo essi perciò di vedersi nella propria Capitale dai Genovesi assediati domandarono la pace, e gene-

rosa l'ottennero dai vincitori; mentre questi altro non pretesero se non che facessero sbassare le Torri di quei loro nobili, i quali forse più degli altri avevano consigliato di proseguire le ostilità; e guastare le colonne della Chiesa di S. Sisto, che in memoria dell'accennata vittoria del 1119 avevano in Pisa stessa fabbricata. (13)

Composti così di nuovo in apparente amistà questi due popoli respirarono i Livornesi da quelle angustie, in mezzo alle quali si erano nondimeno pazientemente occupati a risarcire dai guasti sofferti le loro povere abitazioni, ed a restituire al primitivo grado la Rocca di Matilde. — Dimoravano essi allora fortunatamente sul lembo di uno dei più floridi, e popolosi territorj del dominio Pisano; il quale non limitavasi già alla adiacente pianura, ma estendevasi eziandio alle contigue colline; mentre da un Istrumento sincrono ricaviamo che sino *Popogna*, formando una ben grossa, e riunita terra, riteneva allora l'aspetto quasi di una piccola Città, fornita essendo anche di un *subborgo* esteriore alle sue mura. (14)

Ma ad onta della recente conclusa pace con i Genovesi non trascorsero per questo i tempi successivi pienamente tranquilli per i Pisani, ed in conseguenza per i Livornesi. Poichè al seguito dello scisma nato nella Chiesa per l'elezione dell'Antipapa *Anacleto* insorgendo nuove dissenzioni in Italia, ed in Roma specialmente, si trovarono i Pisani nel sostenere la causa del vero Pontefice *Innocenzo II.* spesso impegnati in guerre disastrose e contro Ruggeri Re di Sicilia, ed in difesa di Roberto Principe di Capua. Ebbero essi però in compenso per ben due volte l'onore di scortare colle proprie galere il Papa Innocenzo da Roma a Pisa, a Porto Pisano, ed a Livorno; (15) e quindi viceversa nel suo ritorno dalla Francia in Italia; ed

insieme l'insigne fortuna, come alcuni Autori sostengono, di rinvenire nell' assalto dato ad Amalfi quel prezioso Codice delle Pandette Romane, che trasportate a Pisa furono quindi conosciute sotto il titolo di *Pandette Pisane* sino a che dall'odio dei Fiorentini non ne vennero violentemente spogliati.

Ma morto in seguito Anacleto, ed essendo Innocenzo ritornato in Roma alla sua sede pacificamente, mercè anche gli ajuti dell' Imperatore *Lotario*, sembrava che la Repubblica Pisana deponendo le armi goder dovesse insieme col suo stato di un qualche periodo di riposo, e di tranquillità. Sfortunatamente però formavansi adesso, nascendo, i primi semi di quelle maledette fazioni, che conosciute furono poscia col nome funesto di *Guelfi*, e di *Ghibellini*. — Fazioni furono queste, che insanguinarono ovunque l'intera Penisola per più di 3 secoli, coprendola di devastazioni e di stragi; le quali senza mirare sempre ad uno scopo sublime, ed indegne affatto della Chiesa, e dell'Impero, servirono nondimeno di pretesto a dividere in due la grande famiglia Italiana, a spingerne atrocemente una parte contro dell' altra, ad armare, rotto ogni più sacro vincolo di sangue, i fratelli contro i fratelli, e sino, con sommo orrore della natura, i padri contro dei proprj figli, e questi contro di quelli per trucidarsi a vicenda con diuturna lotta, e con tali spietate vendette, che qualche volta sembrerebbero appena credibili se lamentate, e deplorate non fossero da tutti quasi li storici, che ne furono di mano in mano essi medesimi testimonj oculari.

Fruttarono le fazioni stesse pur troppo anche al nostro Livorno frequentissimi danni; e per varie volte rinnuovarono la sua distruzione, come nel seguito di questi Annali saremo a narrare; mentre nelle loro conseguenze ferali ebbero esse l'ine-

sauribile abilità di non risparmiare quasi alcun luogo della Penisola per piccolo, ed oscuro che fosse. Fù questo un vero diluvio di generale calamità, da cui a ben pochi fu dato di potere scampare. — Alle gare, ai sospetti, alle gelosie, alle ambizioni, alle basse invidie municipali, ed alle frequenti ostilità, con che le Repubbliche Italiane di questi ammirandi, ed insieme lagrimevoli tempi quasi ad ogni istante si martoriavano, e si laceravan tra loro, aggiungevasi adesso per colmo di sciagura anche questa nuova orribile peste politica, la quale nello spirito di parte che furibondamente accendeva le due opposte fazioni, mescolando insieme religione, e politica, credeva trovare respettivamente una lodevole cagione, facendo ai Guelfi ostentare di aderire collegati colla Chiesa, e col Papa alla indipendenza, ed alla libertà dell' Italia contro qualunque straniero invasore volesse dominarla; e vantare ai Ghibellini l'essere invece fedeli, e devoti all'Impero, cui l'alto dominio della Penisola, secondo essi, per diritto spettava dopo il rinnovellamento dell' Impero Romano Occidentale sotto Carlo Magno, sebbene in sostanza sì gli uni, che gli altri non mirassero perfidamente che a dominare essi soli, e senza competitori nelle Città, che riducevano al proprio partito, dopo avervi trucidati quanti avversarj loro erano capitati nelle mani, e date alle fiamme e rovesciate al suolo le loro case.

Ed era, conforme opinano alcuni, la morte del già ricordato Imperatore *Lotario* quella che produceva adesso la *prima funesta aurora* di giorni cotanto calamitosi. Poichè vacato appena l' Impero alcuni dei Principi della Germania non amando che la corona Imperiale cadesse in *Arrigo* Duca di Baviera, quantunque fosse genero del defunto Imperatore, per esser egli già troppo potente di stati, e signore di vaste provincie, radu-

natisi prestamente in *Conflans*, promovevano al grado di *Re dei Romani Corrado* fratello di Federigo Duca di Svevia. — Discendeva Corrado dagli Arrighi di sangue *Ghibellino* stati più volte Re di Germania, ed Imperatori; ed al contrario l'escluso Arrigo di Baviera proveniva dal sangue Italiano dei Principi Estensi, come erede della famiglia dei *Guelfi* pure di Germania. — Ed ecco come nel suo esordio l'idra spaventosa nasceva, facendosi poscia anche in Italia gli uni stoltamente a parteggiare per Corrado, e per Arrigo gli altri.

Ora uno dei *primi atti*, a cui il *novello eletto all' Impero* (16), cioè Corrado II., prestavasi a favore degli Italiani risguardava Livorno: poichè ascoltate che ebbe le istanze direttegli dall'Arcivescovo di Pisa *Balduino*, già subentrato ad Attone, ed esaminate le sue doglianze contro i noti Marchesi *Francigena* dichiarava con solenne Diploma dato da *Norimberga* nel 19 di Luglio, *irrito*, e *nullo*, e *senza ragione preteso il feudo di Livorna*, del quale si erano impadroniti; e ne investiva invece di nuovo il solo prefato Arcivescovo.

Ed è notevole poi come la usurpazione di Livorno per parte di quei Baroni francesi menato avesse romore non ordinario tanto in Italia quanto in Germania, forse anche per l'importanza maggiore, che il luogo marittimo cominciava ad assumere; imperocchè oltre averne preso ricordo quasi tutti i Cronisti contemporanei Pisani, resulta anche dal testo del citato Diploma Imperiale che interposti, ed impegnati si erano per la sua restituzione all' Arcivescovo i più ragguardevoli personaggi di quell' età, cioè la stessa Imperatrice *regiae celsitudinis Geltrude*, Consorte di Corrado, il di lui fratello il Cristianissimo *Ottone*, il Vescovo Frisingense, e persino il fin d'allora celebre per grande santità Abate di Chiaravalle *Bernardo*. (17)

Così in fatto Corrado esprimevasi »

« *In Nomine*
« *Sanctae et Individuae Trinitatis.*

« CUNRADUS
« *Divina favente Clementia*
« *Romanorum Rex Secundus.*

« *Dilecto et venerabili Balduino Pisanorum Archiepiscopo, ejus-*
« *que successoribus canonice substituendis in perpetuum. Si sa-*
« *crosantis Dei Ecclesiis et Regni fidelibus, maxime Episcopis,*
« *de facultatibus regni nobis a Deo collati, aliqua liberalitate*
« *regia conferamus, nan credimus Regnum dimittere, sed augere.*
« *Praedecessores enim nostros Reges et Imperatores Ecelesias ex*
« *novo fundasse, et fundatas ex bonis Regni dotasse cognovimus.*
« *Ea propter omnibus nostris fidelibus tum praesentibus, quam*
« *futuris notum esse volumus, quod pietatis intuitu Serenis. in-*
« *terventu* BELTRUDIS *Augustae Consortis Regiae Celsitudinis, et*
« *Gloriae. Interventu etiam Christianissimi Germani Nostri* OT-
« TONIS, *Reverendi Frisigensis Episcopi, nec non et Abbatum,*
« *videlicet Bernardi Claravallensis magnae santitatis viri, atque*
« *Adam Eboracensis, tibi venerabili Balduino Pisanorum Archi-*
« *episcopo, tuisque successoribus in perpetuum e regali largitione*
» *donavimus, atque concessionis, et inconvulsa permanere prag-*
« *matica sanctione decernimus, quae propriis nominibus subno-*
« *tantur, scilicet* » (segue la descrizione dei varii beni, tra cui la *terza parte dello Stagno* come spettante alla Mensa Pisana) e quindi « PRETEREA IRRITUM DECERNIMUS FEUDUM DE LI-
« VORNA CONCESSUM IRRATIONABILITER MARCHIONIBUS, *videlicet*

« GUILLELMO FRANCIGENAE, *et ejus* FRATRIBUS. *Decernimus etiam* « *ut de his omnibus nulli personae Ecclesiasticae vel seculari* « FEUDI NOMINE, *vel aliquo alio titulo liceat aliquid ab Ecclesia* « *alienare, quod si factum fuerit, irritum habeatur. Preterea* « *donamus et concedimus tibi, tuisque successoribus in per-* « *petuum tributum quod ripaticum vocatur, et ab omni parte* « *civitatis debetur; atque statuimus, ut a quibuscumque petitur* « *et exigitur a te, tuisque successoribus, ad partem Pisanae* « *Ecclesiae petatur et exigatur. Si quis autem Archiepiscopis,* « *Episcopus, Dux, Marchio, Comes, vel aliqua persona Eccle-* « *siastica, seu secularis contra hanc nostrae constitutionis, et* « *donationis paginam aliquid praesumpserit centum libras auri* « *purissimi, medietatem Camerae nostrae, et medietatem prae-* « *fatae Ecclesiae componat. Ut autem haec nunc et in perpetuum* « *rata et inconvulsa permaneant, sigilli nostri impressione cor-* « *roborari mandavimus. Testes quoque qui praesentes aderant* « *subnotari facimus, quorum nomina haec sunt.* »

« *Otto Frisigensis Episcopus.*

« *Adam Eboracensis Abbas.*

« *Sigilbertus Barnbergensis Electus.*

« *Gothescalcus de S. Cruce.*

« *M. Henrici Marchionis Luipoldi filius.*

« *Henricus Comes de Lechetchemunde.*

« *Manegaldus de Vuarde.*

« *Hialter de Lovenhusen.*

« *Gottofredus Castellanus de Rumberch.*

« *Folchinus Magister Scholarum Frisigensium, et alii quam* « *plures.*

« *Loco* ✝ *Signi D. Curradi Regis Romanorum II.*

« *Ego Arnoldus Cancellarius Vice Alberti Maguntini Archican-* « *cellarii recognovi.*

« *Anno Dom. Incarnat. MCXXXVIII. Indict. II., regnante*
« *Corrado Romanorum Rege secundo, anno vero Regni ejus II.*
« *Dat. Norimberg.* XIV. *kal. Augusti in Christo feliciter.*
« *Amen.* »

Dopo tanto autorevole, e solenne decisione pareva che i deboli, ed impotenti Marchesi di Livorno non dovessero neppure più rammentarsi. Ma che? Tutto al contrario anzi accadeva. Mentre decorsi appena otto anni tornavano essi di bel nuovo in campo più arditamente che mai, si arrogavano come per lo passato il titolo di Marchesi di Livorno, ed a questo per di più aggiungevano l' altro di *Marchesi de Massa Corsica*, che i di loro antenati avevano adoperato. — Del loro audace, ed insistente procedere sembra però che andasse sin da principio lo stesso Arcivescovo Balduino assai persuaso; imperocchè ad onta del recente ottenuto Diploma Imperiale non reputandosi egli per anche pienamente sicuro del riacquistato villaggio, si diede tosto premura di conseguire per maggior conferma de' suoi diritti anche da Innocenzo II una Bolla. (18) Di fatti sappiamo che questo Pontefice alle di lui preghiere ratificava espressamente appartenere alla sola Mensa Pisana tra i molti altri luoghi di suo dominio anche il così nominato *Castrum, et Curtem de Livorna, et Plebem de Livorna.*

Ciò non ostante i nostri Marchesi, lungi dal darsi per vinti, o trovarsi forse sgomenti rimpetto alla decisione di quella Sede, che allora ben spesso sapea far crollare sino i maggiori, e più saldi troni d' Europa, continuavano a persistere sempre più nelle loro pretese. Chi sa? Forse eglino esigevano il giusto; mentre senza alcun diritto troppo doveva apparire strana, e quasi insensata la loro resistenza.

Con sì fatta condotta però, se non temessi di errare, sarèi per dire che cominciassero essi i primi a dar vita a quel dettato, che quindi invalse comune tra noi, e che spesso risuonò perfino sulle labbra degli stessi Granduchi Medicei, cioè *che se alcuno voleva agire a modo suo andar doveva a Livorno.* (19)

Frattanto la citata Bolla di Innocenzo II presentava per la Chiesa Livornese una particolarità notevole, ed importante. Onde bene intenderne il valore fà d' uopo che noi ci rammentiamo come allorquando sino da quattro secoli indietro venne la medesima *per la prima volta rammentata* nella carta di *Alboino* Re dei Longobardi, non lo fù che col titolo di *Chiesa semplice sotto la invocazione di S. Maria.* Ora nella Bolla predetta si dichiarava essersi la stessa elevata al grado di *Pieve*, costituendo già la *Chiesa battesimale*, e *principale del villaggio.* E per quanto nella Bolla predetta si tacesse del di lei primitivo titolo di *S. Maria*, è indubitato però, come apparisce anche da un docomento civile del 1200, che il riteneva tuttavia, appellandosi di fatto in quello *Pieve di S. Maria*, il cui Rettore era di nomina dei Rappresentanti della Comunità di Livorno.

Ora le pretensiòni dei Marchesi di Livorno, anche al seguito delle due già riportate grandi sentenze contro di essi proferite nove anni indietro, dalle maggiori e più venerande autorità di quel secolo, non apparivano in alcun modo sopite. Debbe credersi anzi che addivenute fossero adesso più vive, e concludenti: imperocchè costringevano alla perfine lo stesso Arcivescovo di Pisa a riconoscerle, e ad apprezzarle. Di fatto dovè egli transigere con quello di essi Marchesi, che rimasto era tutt'ora superstite, e contentarsi di accordargli in *feudo* quanto ad esso si perveniva, vale a dire la *terza parte di Livorno, e della sua Corte.* In riprova di che troviamo nelle memorie

di questi tempi che *Alberto Marchese di Corsica*, figlio del già rammentato *Brattaportata* (uno dei tre Francigena) intitolavasi pacificamente, e senza più alcun contrasto *Marchese di Livorna*.

Ottenuto il quale decisivo trionfo usava egli liberamente del proprio diritto. Ma o che si trovasse quindi in necessità di danaro, ossivvero che per sottrarsi alle molestie, che per parte della Mensa Pisana poteva sempre prevedere e temere, amasse meglio di disfarsi della sua porzione di Livorno, fatto stà che si determinò in questo medesimo anno a concluderne la vendita per *mille soldi Lucchesi* ai due fratelli *Sismondo*, e *Conetto*, mediante un Contratto Notariale, al quale (non sapendo egli scrivere) dovè contentarsi di apporre in luogo della firma una Croce.

Dobbiamo alla immensa diligenza del Muratori la pubblicazione del testo di questo per la storia nostra pregevole documento, il quale venne rogato in Pisa presso la porta a mare nella casa di certo Gerardo dal solito Ugo Notaro della Sede Apostolica. Conteneva il medesimo però un patto speciale di riservo a favore del Marchese Alberto venditore, per cui se avesse egli entro due anni restituita agli enunciati fratelli la somma percetta doveva la vendita loro fatta aversi, e considerarsi come nulla, e non avvenuta. Sembra in effetto che così la cosa andasse; mentre troviamo in seguito possessori del feudo di Livorno non gli aventi causa dai mentovati Sismondo, e Conetto, ma bensì gli eredi diretti del prefato Brattaportata, i quali continuarono perciò a fregiarsi del titolo di Marchesi di Livorno, e di Massa Corsica. (20) Portava quindi il citato Contratto le appresso dichiarazioni.

In nomine
Domini nostri Jesu Christi
Dei Aeterni.
Anno ab ejus Incarnatione MCXLVII.
Indict. X ... Kal. Octubris.

« *Manifestus sum Ego Albertus Marchio Corsicae filius quon-*
« *dam Bratteportulae item Marchionis. quia per hanc cartam*
« *vendo et trado vobis* SISMUNDO *et* CONETTO *fratribus filiis*
« *quondam Conetti, meam partem, tertiam portionem videlicet*
« *de Castello et Curte de Livorna cum omni sua pertinentia. et*
« *ejus Livornae aquis, terris, silvis et districtu, et jure al-*
« *bergarie, aut placiti vel alicujus redditus; aut recollectio-*
« *nis, et cum omni jure et causa, quecumque mihi de omnibus*
« *predictis per Foedum, vel alio modo pertinent. Predictam*
« *tertiam portionem cum omnibus suprascriptis in integrum.*
« *cum inferioribus et superioribus et finibus et ingressibus*
« *suis, et cum proprietate et pertinentia et edificio et omni*
« *jus suum, vobis suprascriptis fratribus vendo et trado. Unde*
« *a vobis pretium recepi bonorum denariorum Lucensium soli-*
« *dos mille in prefinito. Quam meam venditionem et traditio-*
« *nem si ego qui supra Albertus Marchio vel meus haeres,*
« *sive aliquis cui nos eam dedissemus aut dederimus, vel a*
« *nobis summissus, quolibet ingenio, vel modo retollere, vel sub-*
« *trahere aut diminuire vel impedire quesierimus vobis supra-*
« *scriptis fratribus, vel vestris heredibus et omnibus quibuscum-*
« *que eam dederitis, vel relinqueritis, et si nos exinde auctores*
« *dare volueritis et eam vobis ab omnibus defendere non potue-*
« *rimus, et non defensaverimus, spondeo me, qui supra Al-*

« *bertum Marchionem, meos quoque heredes composituros vobis*
« *et vestris hæredibus suprascriptam venditionem traditionem in*
« *duplum in ferquido loco sub estimatione, qualis tunc fuerit.*
« *Et in tali ordine hanc cartam Domnum Ugonem Judicem et*
« *Notarium scribere rogavi.*

« *Actum Pisa, Porta Maris, domo uxoris q.m Gerardi Fat-*
« *tarii, prope Ecclesiam S. Nicolai.*

« *Signum* † *manus suprascripti Alberti Marchionis, qui hanc*
« *cartam venditionis rogavit fieri.*

« *Signa* † † † † † † *manuum Veltri q.m Fralmi, Gottifredi*
« *q.m Lamberti, Baronis q.m Martini, Pattuccii filii Alliceti, Il-*
« *debrandi q.m Ildebrandi, Belloni q.m Sili, rogatorum testium.*

« *Ego Ugo Domni Lottarii Tertii Romanorum Imperatoris Judex*
« *judiciorum omnium interfui et subscripsi.*

« *Ego Ugo Notarius Apostolice Sedis post traditam complevi*
« *et dedi.*

« *Ista venditionis carta nomine pignoris tali tenore facta est*
« *quod qualicumque die ab hodie usque ad duos proximos annos*
« *suprascriptus Albertus Marchio vel ejus heres, aut ejus certus*
« *Missus reddiderint suprascriptis fratribus, vel eorum heredibus*
« *aut supra hoc misso, bonorum denariorum Lucensium solidos*
« *mille et prode in predicto costituto per singulo mense bono-*
« *rum Denariorum Lucensium solidos sedecim et denarios octo,*
« *tunc ista venditio et carta resolvatur, reddatur et nihil valeat.*
« *Si vero ita solutum non fuerit tunc ab inde in antea in po-*
« *testate suprascriptorum fratrum et heredum eorum et omnium*
« *quibus dederint deveniat, et permaneat ad eis tenendum et*
« *alienandum et pignorandum, et quicquid eis placuerit facien-*
« *dum. Ita etiam quod quantumcumque temporis post suprascri-*
« *ptorum terminum steterit quod suprascripta pecunia reddita*

« *vel recolletta non fuerit, possessio apud suprascritos fratres,*
« *eorumque heredes permaneat et suprascriptum proficuum sem-*
« *per debeatur et currat. Et possessionem et fructus et omnem*
« *redditum pignoris infra suprascriptum terminum, et post su-*
« *prascriptum terminum suprascripti fratres, eorumque heredes,*
« *et omnes quibus dederint, debent habere et tantum quantum*
« *valuerint fructus et redditus.... debent discomputare. Insuper*
« *juravit suprascriptus Albertus Marchio per S. Dei Evangelia*
« *quod carta vel datio, aut obligatio facta non est, vel ap....*
« *venditioni, et carte contraria, vel nociva. Et si suprascriptus*
« *terminus transierit non soluta suprascripta pecunia amplius*
« *nullam litem vel molestiam faciet de.... et pignore et quiete*
« *tenere, et pensionem et fructus et omne redditum recolligere*
« *non contradicit. Si quis vero contradiceret auctor et defensor,*
« *et adjutor..... et eorum heredibus et omnibus quibus darent*
« *vel relinquerent. Et repromissionem ad defendendum, qui per*
« *manum tenet ad penam argenti optimi librarum quinquaginta*
« *ad suprascriptum datare maritum et testes. Et dedit in manu*
« *suprascripti Conetti pro ipso et fratre suprascriptum Gottifre-*
« *dum et corporaliter ipsum in possessionem mitteret, et ut ipse*
« *Conettus per se et fratre possessionem ingrederetur de supra-*
« *scripta tertia parte et omnibus suprascriptis, que idem Mar-*
« *chio in Feodum ab Archiepiscopo Sancte Marie habebat et ipse*
« *pignori predictis fratribus.... ipsi precepit, quod factum est*
« *ab eo Conetto.* »

Governava intorno a questi tempi la Toscana, in qualità di Vicario del Re *Corrado* III., il Marchese *Ulrico*, il quale si intitolava anche Vice-Marchese di Firenze. Ora durante la di lui amministrazione Villano Arcivescovo di Pisa assegnava nel 1164 d'ordine di Papa *Alessandro III*. alle Monache di Ogni Santi *lo Spedale di Stagno*.

Era questo Spedale uno di quei tanti *Ospizj di carità, e di asilo*, che nel Medio Evo la pietà pubblica aveva eretti nei luoghi in specie di maggiore passaggio, acciò vi ritrovassero alloggio, ed occorrendo in caso di infermità, soccorso, ed assistenza i viandanti, ed i pellegrini; poichè mancavano allora, per quanto appare, gli alberghi pubblici, e le locande lungo le strade, e nelle città. Per la stessa ragione anche Livorno come luogo sul mare, spesso visitato dai forestieri, contava il proprio *Spedale*, che fu probabilmente il *primo* da esso posseduto sino da questa remota età.

Ma la vicina mansione di *Stagno* era ancor più frequentata; mentre pel suo *gran ponte* quasi del continuo transitavano in gran numero non solo tutti coloro che al Porto Pisano per le faccende commerciali si trasferivano, ma ben anche quei Crociati tanto d'Italia, che d'oltramonte i quali in quello Scalo si riunivano per imbarcarsi, e passare in Oriente coi navigli Pisani. Avvertita la quale ultima circostanza riesce facile l'intendere perchè anche la Pontificia autorità volentieri intervenisse a fare ora servire l'enunciato Spedale di Stagno con più di carità, e di attenzione dalle religiose di quel già ricco Monastero Pisano. Bramava il Pontefice che avendone bisogno potessero profittarne quei prodi, che vestendo le divise della Croce abbandonavano patria, e parenti; e lunghi e faticosi viaggi imprendevano, decisi come erano di morire, occorrendo, purchè la gloria conseguissero di sacrificare la propria vita nelle contrade ove nacque e morì il Salvatore, ed in difesa della più grande delle cause che allora si agitasse nel Mondo, e nello spirito di quel secolo, vale a dire di quella da cui dipendere doveva la sorte futura dell'Europa Cristiana: poichè là in Oriente stava ora a decidersi se dessa al giogo dei Mussulmani avrebbe, o nò pie-

gata la fronte, non venendo questi arrestati nel quasi allora invincibile loro furore dalle spade di tanti generosi Campioni di Cristo.

Ma lo stagno, di cui favelliamo, aveva acquistata un' altra speciale celebrità a motivo della rinomata pesca delle *Lontre*, che come già dicemmo, sulle sue rive eseguivasi. Sembra che le pelli di questi piccoli anfibi andassero allora assai ricercate, e servissero al vestimento invernale de' due sessi; mentre da varj documenti contemporanei sappiamo avere pagato i *Lontrarii* un ben grosso annuale tributo alla Chiesa Cattedrale Pisana, per quanto la medesima non possedesse di quel piccolo lago che la terza parte soltanto. E di ciò tragghiamo nuovo argomento anche dalle premure che circa quest' istessi tempi si davano i suoi rappresentanti onde conservarlene illeso il possesso. Ricorrevano eglino di fatto alla Santità di *Anastasio IV.*, acciò volesse compiacersi di confermarle il godimento di sì utile entrata. Aderendo il Pontefice alle loro domande, e facendo seguito al Diploma Imperiale di Enrico II. del 1084, dichiarava egli pure solennemente con suo Breve dato in Laterano *nel 3 di Settembre* 1153, appartenere lo stagno, e la *pesca delle Lontre* per una terza parte con ineluttabile diritto alla Cattedrale predetta. Ora passando il Papa nel Breve medesimo a rassegna tutti gli altri beni, e diritti, di cui essa godeva, veniva con speciale mensione a parlare, oltre della *Corte* di *Populogna*, o *Popogna*, anche del così allora chiamato « *Offi-* « *cium Ecclesiasticum, et beneficium Populi Pisani in Portu de* « *Turribus*. (21)

Non importando alla storia nostra il conoscere in che veramente consistessero il detto *officio*, e *benefizio* ci faremo piuttosto a ponderare il nuovo nome dato al Porto Pisano dal Pon-

telice coll' appellarlo il *Porto delle Torri*. — L' espressione a vero dire non poteva peranche addirsi con esattezza al luogo cui riguardava: poichè a quest' anno, e sino a qui mancava esso affatto di *Torri proprie*, nè alcuna ne contava ne' suoi dintorni, se si eccettuano le due di Livorno, cioè la *Rocca vecchia*, ed il *Mastio di Matilde*, le quali appartenevano più specialmente al nostro villaggio, sebbene sul lato manco del Porto Pisano sorgessero. (22)

Comunque però si possa opinare relativamente alla designazione sù indicata non sarebbe forse concetto troppo arrisicato asserire che addivenne essa, per così dire, un mirabile vaticinio di quanto tra breve andava ad accadere effettivamente: poichè nell' anno appresso il Porto Pisano veniva appunto dalla Repubblica munito di due grandi Torri al suo ingresso, e di una terza alla *Meloria* per servirgli anche di *faro*.

Dopo i guasti sofferti dal Porto durante l' ultima guerra Ligure avevano dovuto i Pisani per esperienza, ed a proprie spese convincersi che quel loro scalo naturale, cotanto d' altronde necessario alla stazione delle numerose flotte da guerra, e da commercio, che possedevano, aveva omai urgente bisogno di una qualche materiale difesa non solo per rimanere garantito da un colpo di mano, ma ben anche per essere posto in grado di resistere a qualunque più gagliarda aggressione nemica mercè delle fortificazioni atte a quei tempi, ed al modo di guerreggiare d' allora, ad opporre una valevole resistenza. Di ciò persuasi i Pisani si accinsero subito all' opera; e sotto il celebre Consolato di Cocco Grifi, mentre contemporaneamente imprendevano a cingere di forti mura la loro Città (23), ponevano mano ad inalzare sul Porto le accennate tre Torri. (24)

Ebbe la prima, come la più grande di tutte, il titolo di *Ma-*

gnale; si chiamò *Formice* la seconda; mentre la terza si distinse col nome di *Lanterna* per l'uso cui andava ad essere in special modo destinata. Tutte e tre poi erette vennero in principio con forme colossali, e di grandi pietre verrucane composte, talchè anche per la squisita architettura, di cui andarono ornate, passarono, e furono celebrate per *le più belle Torri del Mondo*. (25)

Sorgevano le due prime isolate in mezzo al mare, e sull'entrata del Porto. — La Magnale sussiste sin oggi tutta intera, ed è quella che ora si vede di faccia quasi al Marzocco. In essa risiedeva già il Comandante supremo del Porto, e delle altre Torri. — La *Formice* venne inalzata nel lato opposto cioè a levante, e non molto lungi da quella, che anche al presente giace sul lido attuale per più di due terzi già diroccata, chiamata il *Castelletto*, o *Malterchiata*.

La Torre della Meloria consisteva essa pure in una specie di Fortezza, dimorandovi di fatto un presidio militare sotto il comando di un Capoposto, e di varj Sergenti; e suppliva insieme alle veci di *Fanale*; poichè nella sua sommità accendevansi di notte molte faci onde indicare ai naviganti il Porto contiguo, e le secche da evitarsi, che presso la medesima per lungo tratto estendevansi. (26)

Nè si creda che le divisate Torri nella originaria loro edificazione fossero già quali ora le scorgiamo nei loro avanzi, e dopo essere state per più, e più volte abbattute, ed in fretta rifabbricate, basse cioè, di opera laterizia, e di umile, e quasi meschino aspetto; poichè sursero nei tempi felici dei Pisani non dissimili punto dal *Marzocco dei Fiorentini*, vale a dire con vastissima mole, e con grande magnificenza, degne di quella potente, ed ambiziosa Repubblica, la quale commerciando allora con tutti

quasi i popoli della terra amava presentare nel suo grande Emporio ai primi loro sguardi siffatte opere come monumenti della propria grandezza, e dovizia. (27)

Il faro eretto alla Meloria sentiva esso pure della stessa grandiosità, come le rimanenti sue fondamenta sù quella scogliera dimostrano, e fù il *primo* che abbiano avuto il Porto Pisano, e Livorno.

Ma la fondazione delle divisate due Torri, della *Magnale* cioè, e della *Formice*, nella posizione di sopra descritta, offre per la storia fisica del Porto Pisano una osservazione meritevole della maggiore attenzione. Imperocchè per essa dobbiamo considerare come dopo l'anno 1116 si fosse il Porto medesimo sensibilmente ristretto, e come ritirate già avendo le sue acque dalla *Gronda dei Lupi* più non coprisse con quelle l' amplissimo spazio, che oltre al moderno *Pontarcione* (*Ponte sull' Ugione*) estendevasi. Di fatti da varj sincroni Documenti rileviamo che nei dintorni della *Bastia* si era ultimamente ridotto, e che il suo ingresso in specie con fondo atto ai bastimenti di qualche portata, limitavasi adesso alla larghezza interposta tra le enunciate due Torri; e che in conseguenza non si apriva più come nei secoli Etruschi e Romani dalla punta dei *Cavalleggieri* al *Capo Labrone.*

In riprova di che narrano in più luoghi le Cronache Pisane che per vie meglio garantirlo dagli attacchi delle flotte nemiche una grossa catena di ferro tiravasi allora dall'una all'altra Torre; la quale precauzione dimostrava che al di fuori, vale a dire ai lati esterni di dette Torri, non esistevano più che delle lagune marine quasi stagnanti, e perciò incapaci di offrire ivi passaggio anche ai più piccoli Bastimenti; mentre in caso diverso sarebbe stato affatto inutile l'indicato riparo. — Le cause poi che l'interri-

mento di questo gran seno di mare accelerarono devono ascriversi, secondo il debole nostro giudizio, principalmente 1.° alle *alghe*, le quali per ogni dove anche a quel tempo il letto del mare coprivano dalla Bastia per vastissima estensione sino oltre la Meloria: 2.° all' abbandono della *Fossa antica*, la quale, come già avvertimmo, allacciava le acque dei torrenti Cigla, Ugione, e Rio Silculo: 3.° alle torbe dei fiumi della contigua pianura Pisana, ed in specie della *Tora*, le quali scolando per l' emissario dello *stagno* alla foce di Calambrone si saranno facilmente insinuate nel vicino Porto Pisano e pel moto radente del Littorale, e per la forza dei venti non contrarj a quella direzione. — Delle altre cause minori, che esse pure contribuire forse poterono a convertire il Porto predetto nella attuale vasta Fattoria della Paduletta, noi non facciamo parola, come di argomento, che direttamente non interessa la storia nostra. Bene è vero però che le alghe nella loro efflorescenza, svelte dall' impeto dell' onde, e dal mare agitato dai venti, e spinte del continuo alla riva formando sù di essa da per tutto i così detti *tomboli* avranno a poco a poco, e di mano in mano costretto il mare a cedere il terreno, ed a ritirarsi. (28)

La fossa antica poi non tenuta diligentemente scavata, e con il necessario declive, non avrà più impedito completamente che le piene terrose dei torrenti Livornesi non vi si scaricassero. — I Pisani distratti sovente dalle guerre esterne, e dalle loro intestine discordie avranno forse cessato dal prendersi cura dei lavori indispensabili a mantenere in buon grado quella grandiosa opera idraulica con tanto senno dai loro maggiori ideata. Di fatto di essa più non troviamo fatta mensione in alcuno dei successivi Documenti, tranne una sola volta nell' anno 1161; nè più di essa trattarono quindi i secondi statuti del 1284, che

tra breve avremo occasione di rammentare, quantunque la maggior parte delle loro disposizioni riguardassero appunto le opere pubbliche dei territorj Pisano, e Livornese. — Finalmente le piene rigogliose, e frequenti massimamente nell' inverno della Tora e degli influenti nella medesima, derivanti dalle colline Pisane, gettate con furia in mare per l' enunciata foce di Calambrone non avranno dovuto percorrere che un assai breve spazio onde insinuarsi nel contiguo bacino di Porto Pisano, e contribuire ancor esse al più sollecito suo annientamento.

Ciò non pertanto avevano ben ragione i Pisani di fortificare adesso, e di render meglio difeso, e sicuro il loro Porto, quantunque già ridotto si fosse a men che un quinto della primitiva sua ampiezza; mentre or più che mai al medesimo concorrevano da ogni parte ed in copia grandissima le Navi mercantili, ed in specie dagli scali dell' Impero *Greco*, dall'*Egitto*, dalla *Barbaria*, non meno che dalla *Siria*, e dalla *Sicilia*.

Testimonj oculari di tanta prosperità commerciale rendere ne vollero testimonianza *Niccolò Tingorense*, *Semondo detto il Meclitico*, ed *Enrico d' Oddo*, Monaci *Islandesi* nell'*Itinerario* da essi composto allora quando transitando per Pisa proseguivano il pellegrinaggio da quella loro ultima Tule sino a Roma, ed a Gerusalemme. In tale circostanza quei buoni Cenobiti stranieri dopo avere veduto Pisa amarono visitare anche il *Porto Pisano*, e *Livorno*, e di quest' ultimo fare inoltre distinta mensione. Su di che noi non faremo che riportare le loro stesse espressioni nella traduzione eseguitane da uno dei più benemeriti della Repubblica letteraria, (29) nella parte riguardante il loro viaggio a traverso della Toscana sino oltre *Acquapendente*.

« *Al sud di Lucca è situata la Città di Pisa, la quale frequentano i Dromoni Mercantili della Grecia e Sicilia, dell' Egit-*

« *to, Siria ed Affrica. Al suol giace il borgo detto* ARNBLACK. - -
.« (il nostro villaggio); (30) *allora arrivi all' Ospizio di Ma-*
« *tilde, che essa fabbricò adempiuta la promessa data a Mon-*
« *tecassino. Qui ad ogni viandante è permesso di albergare una*
« *notte.* (31) *Dipoi la Città di Santino, dipoi la Città di Mar-*
« *tino* (luoghi ignoti), *dipoi Siena, Città buona, dove è una*
« *veduta estesa. Alla Chiesa di Maria con la sede Episcopale*
« *si vedono donne bellissime: da Lucca è distante tre giornate*
« *di cammino; di lì poi a S. Cherico un giorno di cammino;*
« *quindi a egual distanza Acquapendente. Si passa il Monte*
« *Clermont nel quale il Castello Malamulier in nostro idioma*
« *Kona. Ivi abita gente di pessima indole.* »

Ora la Repubblica Pisana non contentandosi di avere fortificato il Porto colle torri sopra accennate, volle in pari tempo, mercè i suoi *primi Statuti*, provvedere anche all'attuale mantenimento della fossa *antiqua* (32), ed insieme annunziare alle straniere genti, che ad esso concorrevano, come già da non pochi anni indietro, oltre il già noto *Celebre suo Consolato del mare*, vi teneva in vigore anche molte *leggi nautiche*, e *varj regolamenti marittimi*, acciò i Mercatanti avessero garantito, ed assicurato ogni loro diritto, ed in caso di qualunque questione sapessero da quali fonti potevano attingere la propria difesa presso i Tribunali di Commercio che ivi perennemente risiedevano. (33)

Ma mentre questo solenne annunzio spandevasi per ogni dove a testimoniare la previdenza, e la giustizia della Repubblica Pisana, ed insieme la prosperità ognor crescente del suo traffico marittimo, suscitavansi a disturbarne il felice andamento, sì vantaggioso anche a Livorno, le vertenze che sventuratamente ora di nuovo insorgevano tra la Chiesa, e l' Impero, o

per meglio dire tra Papa *Alessandro III*, e l' Imperatore *Federigo* detto *Barbarossa*, il quale per far maggiore il cordoglio del Pontefice si era dato a proteggere l'Antipapa Vittore IV.

Narriamo noi questa triste vicenda della Chiesa; poichè la medesima condusse a Livorno il ridetto Pontefice Alessandro. Giungendovi egli per mare si trattenne nel nostro villaggio per varj giorni essendo forse il luogo di quei contorni allora il più atto ad offrire ad esso, ed al suo seguito alcune decenti abitazioni. Di fatti sappiamo che da Pisa a Livorno subito si trasferirono per onorarlo lo stesso Arcivescovo, e molti dei più distinti di quella città. — Poteva dirsi che dopo il Principe degli Apostoli fosse adesso *Alessandro III.* il *secondo Sommo Pontefice*, che di sua presenza per alquanto tempo onorasse Livorno. —

Note essendo nella Storia Ecclesiastica le vertenze, di cui abbiamo fatto cenno, non ce ne occuperemo di più. Soltanto aggiungeremo che per effetto delle medesime occorse ad alcuni Monaci Belgj di descrivere con note a vero dire non troppo favorevoli l' ora tanto delizioso nostro *Colle di Montenero.* — Arrestati essi in Vada dagli emissarj dell' Imperatore, mentre fedeli al Papa portavansi a Roma, riuscì loro di potersi sottrarre colla fuga dalla carcere ove erano stati rinchiusi. Prendendo frettolosamente la direzione di Pisa, narrano eglino stessi come dopo avere superati aspri sentieri, pericolose paludi; e valicati monti, valli, e torrenti si ritrovarono alla perfine di notte tempo sù di un erto monte tenebroso, *horrore terribilem*, che *Monte del Diavolo* veniva anche appellato, presso del quale, sporgendo in mare, avevano spesso naufragato molti navigli. — Ed era questo appunto quello, che ora noi riguardiamo come il Fiesole ridente della nostra Città, *Montenero* sin d' allora chiamato, dal castello omonimo, che gli sorgeva vicino, nelle pendici scendenti

verso il lato di mezzogiorno; castello considerevole, e vasto, come scorgesi dalle sue stesse rimanenti rovine, e di due Chiese fornito. (34) Impauriti quei buoni Religiosi Olandesi nel vedersi senza guida, e tra le tenebre in quello spaventoso burrone provarono altissima gioja alloraquando si fece loro incontro un *Eremita*, che in quelle aspre solitudini e sulla vetta di quel monte dimorava. Calmatisi alquanto alla di lui vista dal conceputo terrore si persuasero alla perfine che il Diavolo non avrebbe forse abitato ove quell' uomo di santa vita esercitavasi in orazioni, ed in penitenze. (35) Giova però che noi sino da questo tempo abbiamo presente avere dimorato in Montenero alcuni Eremiti; poichè ci occorrerà tra non molto di far rilevare che dessi furono appunto quei primi, cui per molti anni toccò in sorte di custodire la portentosa Immagine di Nostra Signora delle Grazie, che ora si venera nel celebre Santuario di Montenero.

Frattanto l' Imperatore Federigo proseguendo i soliti suoi modi animosi contro il Pontefice si dava pensiero in questo anno, onde ognor più rinforzarsi con l'alleanza della potente Repubblica Pisana, di inviarle un amplissimo *Diploma*, con cui regalmente concedendole quanto già possedeva, le confermava il dominio del paese, che da *Portovenere* a *Civitavecchia* lungo il littorale estendevasi, nel quale in conseguenza rimaneva incluso anche Livorno. (36)

Nè per questi moti di guerra cessava già la stessa Pisana Repubblica dall' occuparsi indefessamente a vantaggio degli stati che da lei dipendevano, ed in specie del suo porto, e del territorio, che ad esso faceva corona. Imperocchè ora appunto faceva aggiungere alle altre che già esistevano nel *piano del Porto* una nuova Pieve col titolo di *S. Niccolò*, il cui gius

patronato, si riservava; (37) ed in pari tempo decretava che si inalzasse il *Fondaco del Porto pel comodo dei naviganti.* (38)

Consisteva questo grandioso Stabilimento in un quasi, per così dire, immenso *Magazzino*; capace esser dovendo non solo di contenere comodamente il deposito generale delle merci, che al Porto giungevano colle navi da ogni parte del Mondo, ma quelle pur anco che per l'esportazione al Porto stesso del continuo si inviavano da Pisa, e dalle limitrofe industriose Repubbliche di Firenze, e di Siena. Dicevasi in effetto comunemente la *Domus Magna* per denotare quanta fosse appunto la sua vastità.

Ricaviamo poi dagli Statuti, e dai Cronisti Pisani che situato *juxta littus maris* erasi eretto *pro utilitate marinariorum.* Esistere doveva probabilmente tra l'odierno *Pont' arcione*, e la *Fonte* di *S. Stefano*; mentre ivi come in luogo centrale riusciva comodo del pari ed al vicino *Arsenale*, ed alla *via pubblica* in specie, la quale rasentando la gronda dei Lupi a Porto Pisano, venendo da Pisa, conduceva. La quale congettura è stata anche avvalorata dall' essersi ritrovati nell' indicata posizione alcuni massicci fondamenti di mura per lunghe traccie coll' indizio indubitato di avere già servito ad una fabbrica vasta e considerevole. E qui cade in acconcio l' anticipare ai nostri lettori le notizie che dagli accennati Statuti Pisani abbiamo potuto raccogliere intorno agli impiegati che nel Fondaco dimoravano, ed a quella parte del medesimo che destinata era esclusivamente agli armamenti da guerra della Repubblica; imperocchè non solo nel Fondaco custodire si dovevano le merci dei privati, ma tutti i fornimenti eziandio ed i corredi delle Galere del Comune, le quali ognuno sa essere ascese talora al numero di oltre 200. — Volevano gli statuti adunque che al Fondaco presiedesse un *Magistrato* spe-

ciale composto di un *Fundacario*, e di un *Massaro*; che questo ultimo esser dovesse *Uomo de ordine maris*, ascritto perciò alla *Curia del mare et qui per mare iverit*, *major annis* 40, *et minor annis* 60, *et qui moretur continue cum sua familia et masseritiis apud ipsum fundacum*; e finalmente che il Magistrato stesso avesse giurisdizione *in hominibus, et personis Pleberiorum Portus, et morantes ante portum.*

Prosperosa, e felice era allora la sorte della Repubblica Pisana, e dei luoghi che dal suo governo dipendevano; e tale pure si era la sorte di Livorno. Se non che una vertenza quasi puerile, ed accidentale insorta adesso tra i Pisani, ed i Genovesi, che trovavansi nel Porto di Costantinopoli colle loro navi, spingeva le due Repubbliche a nuova guerra non meno ostinata delle precedenti. Era assai facile l'accendere questi due popoli all'ira l'uno contro l'altro, e dall'ira condurli alle armi; poichè già in cuore emuli, e nemici bastava per essi la più lieve cagione onde rinunziassero alla pace. Di fatto udita che ebbero appena i Magistrati di Genova la notizia della rissa di Costantinopoli ordinarono sul momento che 12 galere armate in guerra si mettessero in mare, e contro il Porto Pisano e Livorno si dirigessero. Il nembo però si scaricava nella maggior parte sopra Livorno. Imperocchè narrano le cronache nostre che ai Genovesi riuscì agevole di poter grandemente danneggiare la *Rocca di Matilde*, dopo avere affondate per entro al Porto Pisano tre Navi nemiche, che ivi stavano ormeggiate, se pure le medesime non furono fatte passare per occhio nella cala di Livorno, che del Porto Pisano stesso formava parte.

Dopo questa aggressione non stettero i Pisani però colle mani alla cintola; poichè per la parte loro armando del pari 60 galere le inviarono con 9 mila combattenti a bordo ai danni dei Genovesi,

comandando al tempo stesso ai Livornesi di immediatamente resarcire la Torre di Matilde, e di riporla in stato di buona difesa. Ed all'oggetto quindi di cagionare ai nemici un maggiore dispetto si collegavano più strettamente che mai coll'Imperatore Federigo. Questo Monarca frattanto fomentava quanto più poteva la discordia già nata tra esso, ed il Papa. Funesta scissura era questa all' Italia; poichè ovunque in essa prendevano piede, e nuovo vigore le fazioni dei Guelfi, e dei Ghibellini. (39) Rilasciando noi però le particolarità della guerra attuale alla storia Pisana, referiremo soltanto come anche gli elementi si unissero ora a rendere luttuosa la situazione di Livorno, e della circostante pianura Pisana; poichè nove volte in quest' anno uscì l' Arno dal suo letto, inondando, e guastando l' adiacente paese sin sotto Livorno, e via portando anche l'arco grande del *gran ponte* di materiale, che appartenente alla Via Militare Pisana, ossia al già mentovato diverticolo della Via Emilia, traversava tuttora lo *Stagno*.

Surse allora una voce che disse essere quel disastro castigo visibile di Dio per avere i Pisani, allontanandosi dall'ubbidienza del vero Pontefice, abbracciato invece il partito dello scismatico Imperatore, e del da lui protetto Antipapa Vittore. Ma chi oserebbe leggere nei decreti imperscrutabili della Provvidenza, chi rendere de'suoi arcani ragione? (40) Ben è vero però, che i Pisani obliando affatto ogni riguardo avevano consentito persino che l' Antipapa Vittore dimorasse pacificamente nella loro città; tollerato che per non avere con esso comunicazione fuggisse in Gorgona presso i PP. Benedettini il loro Arcivescovo *Villano*; e permesso in fine che gli subentrasse l'intruso Canonico *Benincasa*.

Ma in mezzo a questi contrasti tra popoli che la natura, la religione, il suolo, e la stessa favella avevano invece destinati ad

essere uniti in vera fraterna amistà, non perdevano di vista i Pisani la posizione pericolosa, in cui si erano collocati. Lo perchè onde avere in Toscana un valido appoggio volentieri stringevano ora amicizia co' Fiorentini.

Non incontravano essi la minima difficoltà nelle trattative, avvegnache i Fiorentini fossero ora ben contenti di avere per alleati, ed amici coloro che il Porto Pisano e Livorno possedevano; mentre di ambo questi scali continuamente si prevalevano per ottenere d' oltre mare i generi necessarj alle arti della lana e della seta, e per trasportare poi all' estero le proprie manifatture. Quindi volentieri si obbligarono a difendere Pisa, ed il suo dominio pel corso di 40 anni con tutte le loro forze. Alla quale obbligazione i Pisani grati volendo corrispondere concedettero nel trattato medesimo ai Fiorentini in ricompensa il privilegio di avere in Pisa una Casa, ed un Magazzino a guisa di fondaco per loro uso speciale; e quel che più rilevava il diritto di non pagare in Pisa, ed in Porto Pisano per l' introduzione delle merci che i dazj medesimi, cui i loro sudditi erano tenuti.

Tale si fù l' accordo formale, ed amorevole che tra le due principali Repubbliche della Toscana si strinse. Pisa però non si avvedeva allora che con favorire l' industria commerciale dei Fiorentini preparava la propria rovina, e rendeva più forte, e potente quella mano, che doveva un giorno rapirle prima Livorno, ed il suo porto, e poscia la libertà, e l' indipendenza, per tenerla in ultimo oppressa sotto il più tirannico giogo sino a che Cosimo I., (che despota si chiamava) non la feceva risorgere a quasi nuova esistenza.

Sparsasi intanto la fama di quest' accordo in Toscana vollero anche i Lucchesi parteciparne. Quindi mediante un trattato

conseguirono essi pure dai Pisani le stesse facilità concedute già ai Fiorentini, ma con un gravame speciale, con quello cioè di dovere concorrere alla spesa del Fanale del Porto Pisano alla Meloria, ed al mantenimento del *Fondaco del Porto*, e delle *Guardie del mare*. (41)

Dopo di che considerati dai Pisani come loro alleati si videro con la maggior buona fede espressamente inclusi nel trattato solenne di pace che col Re di Majorca in quest'anno stabilirono, nel quale non tralasciarono di far dichiarare estendersi tuttavia il loro dominio anche sulle isole minori del mare Tirreno, cioè sull'*Elba*, *Pianosa*, *Monte Cristo*, *Gorgona*, *Giglio*, e *Capraja*. (42)

Livorno continuava intanto a mantenersi nello stato, in cui la sua favorevole situazione sul mare l'aveva già collocato; e senza decadere, nè accrescersi sensibilmente porgeva tuttavia titolo al proprio feudatario, che era in quest'anno il Marchese *Guglielmo*, il quale discendente dai primi *Francigena*, chiamavasi anche *Marchese* di *Palodio*, e di *Vulpignano*. Risiedeva contemporaneamente colla propria Corte in Monte Masso il Conte *Ubaldo*. Questi oltremodo ricco di beni, possedendo molti terreni nei Monti Livornesi, e sino nelle contigue colline di *Nugola*, rendeva il soggiorno del suo fortificato Castello splendido in qualche modo, e fastoso. Andava allora Monte Masso cinto di mura, e di torri, e di molta popolazione fornito; poichè sappiamo che *due Chiese* esistevano entro il suo stesso recinto, e che dal medesimo dipendeva anche il così detto *Monte Masso minore*, o *inferiore*, grosso villaggio nelle sue vicinanze situato presso una terza Chiesa detta di *S. Biagio*. Figurava al certo quella Rocca baronale al di sopra delle altre borgate del gran Piviere del Porto Pisano, e potea dirsi emulare anche Livorno;

mentre sorgeva non già tra silenziose boscaglie o in luogo remito, ma sulle pendici allora per coltivazioni ridenti e veramente pittoriche dei colli di *Limone*, e della *Poggia*, i quali sparsi ovunque di Ville, di Chiese, di Monasteri, e di casolari vedevansi. (43)

Anima, e vita di tanta prosperità erano la Pisana potente Repubblica, il suo lucroso commercio in specie col Levante, non che le savie leggi di libertà, che l'industria animavano, e proteggevano. Le cose però dei Cristiani nell' Oriente cominciavano adesso a declinare sensibilmente minacciando anche una totale imminente rovina, ed un cangiamento disastroso, e fatale. Già i Musulmani condotti dal valoroso Saladino assediavano Tiro, già dopo avere fatto prigioniero in una campale giornata lo sfortunato Lusignano Re di Gerusalemme, si appressavano alla santa Città, ove entravano quindi vittoriosi nel dì 2 *di Ottobre*, dandovi fine al *Regno Latino*, che non vi era durato più di 88 anni.

Ora la perdita di Gerusalemme, e la quasi estinzione della dominazione Cristiana nella Palestina, e nella Siria, riusciva un colpo sensibile assai per Pisa, ed in conseguenza anche per Livorno. Sappiamo d'altronde che Urbano III. all'annunzio di tanta sciagura ne morì di dolore. Succedutogli Gregorio VIII e pensando egli che quei barbari non avrebbero forse colà arrestati i loro trionfi, e che purtroppo gli sguardi di vendetta, e di rapina avrebbero tosto rivolti anche al paese, che contro di essi aveva inviati tanti valorosi, ed ove erasi con istancabile voce proclamata a loro danno la guerra perpetua, si diede subito con ogni possibil premura a comporre in pace tra loro le due potentissime Repubbliche di Genova, e di Pisa. Al quale effetto di persona portavasi in quest' ultima Città, onde dar luogo alle

preliminari trattative di conciliazione. Anelava egli vedere riunite sotto il comune vessillo della croce le loro flotte veleggiare in Oriente, e là soccorrere i pericolanti Cristiani, che in alcune fortezze sul mare tuttavia si sostenevano. Trattenendosi in Pisa veniva pregato dai Padri Agostiniani dell' *Eremo* di *S. Jacopo d' Acquaviva* di concedere alla loro Chiesa alcune indulgenze, e privilegj. Al che volentieri si prestava, compartendo ad essi mediante una sua Bolla anche la facoltà di erigersi un Cimiterio particolare. E qui dobbiamo notare intorno alla storia speciale di questo nostro rinomato Cenobio che la predetta Bolla formava adesso il *primo Documento scritto*, sino a noi pervenuto, il quale della sua esistenza *prope Liburnum* facesse positivamente parola, per quanto le sue tradizionali memorie si volessero da alcuni far risalire ai primi secoli del Cristianesimo. (44) Ma quando l' Eremo stesso fosse stato poi dagli Agostiniani definitivamente occupato non è rimasto del pari alcun riscontro valevole a stabilirne la data; sebbene altri abbiano pensato ciò accadesse sino dai tempi del massimo Istitutore della loro Regola, come già altrove accennammo.

Ora mentre Gregorio VIII. confidava di conseguire lo scopo del suo viaggio sino a Pisa, e di concilare le pretensioni, che ambedue le Repubbliche affacciavano in specie sopra l' Isola della Sardegna, venne la morte a chiamarlo dopo soli due mesi di Pontificato al sepolcro. Eletto in Pisa stessa in suo luogo *Clemente III.* non riuscì che a lui solo di stabilire tra quei popoli risentiti e rivali l' amicizia e la pace, la quale venne da esso quindi solennemente ratificata. Ma mentre queste cose accadevano mutavasi entro di Pisa la forma del Governo. Aveva già la Repubblica non rare volte verificato che i *Consoli*, i quali la rappresentavano, più ai loro proprj interessi che a quelli del Comune atten-

devano. Risolveva essa perciò di conferire il potere supremo dello stato ad un Magistrato, il quale dei più venerandi Cittadini componendosi, *Magistrato degli Anziani* doveva appellarsi. Ma perchè il nome antico, e pur rispettabile dei Consoli non andasse del tutto obliato, stabiliva in pari tempo la Repubblica stessa, che un *nuovo Magistrato* si creasse, il quale di varj Consoli formato, l'esclusivo diritto ritenesse di provvedere alle cose del mare, e ad ogni occorrenza, che riguardar potesse il commercio, non che la marina di guerra, e la mercantile. Questi Consoli perciò *Consoli del mare* comunemente si dissero, e furono essi che anche al nostro Livorno procurarono sovente insigni vantaggi, come tra breve saremo a narrare. (45)

Ma lo stesso titolo di *Consoli* sembra però o che già l'avessero ottenuto, o che forse adesso l'ottenessero anche i Capi delle singole amministrazioni di ciascuna comunità. Di fatto intorno appunto a questi medesimi tempi da varj documenti sincroni rileviamo che le *Comuni* di *Livorno*, e di *Salviano*, per quanto questi due luoghi non fossero tuttora che semplici *villaggi*, venivano respettivamente rappresentate da dei *Consoli*. Nè potrebbe mai di ciò dubitarsi mentre ce ne somministrano positivamente la prova gli atti di una celebre questione giudiciale adesso insorta tra le enunciate due Comuni da una parte, rappresentate la prima da *Bernarduccio quondam Gheri* (46) e la seconda da un tale per nome *Caciollo*, ed i *Marchesi di Corsica, e di Livorno* dall' altra. Pretendevano questi ultimi, ed erano il *Marchese Guglielmo di Palodio*, *Guglielmo Giudice Calaritano*, *Guidone figlio di Guglielmo*, ed insieme con essi anche *Madonna Loteringa*, che fossero loro per intero dovuti i pascoli sopra i terreni interposti tra l'*Ardenza*, ed il *Magnale* di *Porto Pisano*. Rimessane però la decisione a 5 Arbitri, sentenziarono essi non

ritenere gli enunciati Marchesi altro diritto se non se quello di far pascolare sopra i controversi terreni sole 165 pecore, ed altrettante la Marchesa Loteringa. Dalle pagine poi del loro lodo ricavasi che primo, e presidente di detti Arbitri fu il Livornese *Torolfino*, il quale ebbe per colleghi decidenti *Bandino Allio, Angiolo Romaccino Gualandi, e Signoretto da Scopaja,* luogo situato nella Comunità di Salviano. (47)

E sebbene tali minime particolarità possano da alcuni reputarsi non dicevoli alla dignità della storia, nondimeno appellando esse a tempi cotanto oscuri, abbiam creduto non doverle noi passar sotto silenzio, anche perchè ci comparvero tali da dimostrare quali, e quanti fossero a quest' anno i Signori feudali del nostro villaggio; e come il villaggio stesso contenesse già, oltre dei poveri marinari, e pescatori, anche dei soggetti distinti e capaci a poter pronunziare un giudizio giurisdizionale quasi sempre astruso, e difficile. Oltre di che volevamo noi notare come il sullodato *Torolfino* lungi dal farsi imporre dalla burbanza di quei suoi Cattani, purtroppo allora prepotenti e vendicativi, avesse anzi contro di essi deciso con libera coscenza, e con quel coraggio che teme soltanto di mancare al proprio dovere.

Ora dal fin qui narrato sembrerebbe apparire che uno dei maggiori diritti riservati alla potestà baronale, ed ai Marchesi, di cui parliamo, quello si fosse del pascolo sulle campagne, che al Comune tuttora appartenevano. Di fatto ne abbiamo una seconda riprova anche dalla carta, con cui due anni indietro il Conte *Malaparata* Signore di *Monte Masso*, aveva donato allo *Spedale* di *S. Leonardo di Stagno* (divenuto omai celebre e ricco per molte considerevoli elargizioni) (48) l' *uso del pascolo* sù i possessi dipendenti dal suo Marchesato, i quali ampiamente estendevansi dal *Piviere di Limone* sino alla *corte di Oliveto.* (49)

Floridi tuttavia si mantenevano quei contorni; ma è ben vero che l'aria cominciato aveva già a non esservi più di quella purezza come quando le onde libere, ed agitate del Porto Pisano giungevano, e spaziavano oltre lo stagno.

Preparavasi perciò adesso un nuovo elemento a danno del piano di Livorno, di Livorno stesso, e della porzione della pianura Pisana situata tra lo *Stagno*, e la *Gronda*: poichè il Porto Pisano nel ritirarsi da quei suoi primitivi confini aveva ovunque lasciati dei non sani *marazzi* sù tutta quell' ampia località. Udiremo quindi di fatti come tra men di un secolo capace fosse l'aria , resavisi ognor più maligna e palustre, a convertire le adiacenze di Livorno da ridenti, e popolose che erano, in una vera e miserabile maremma.

Al quale cangiamento riflettendo pur troppo anche la Repubblica Pisana, mentre ne prevedeva sin. d'ora le conseguenze, ordinava che dei nuovi *Arsenali* per la costruzione, e custodia delle galere si fabbricassero per entro la Città di Pisa presso la Cittadella, capaci di contenere oltre 70 galere (50), onde supplire potessero a quelli situati sul Porto Pisano quando l'interrimento ulteriore di questo li avesse di troppo allontanati dal mare. Ed ecco perchè d'ora innanzi le Cronache Pisane ci narrano essere uscite le grandi flotte della Repubblica più spesso dalla *foce d'Arno*; circostanza, di cui non bene conosciuta, e ponderata la cagione, fece ad alcuni Storici moderni supporre che il Porto Pisano antico si formasse appunto di quella sola *fiumara*, ignorando essi l'esistenza dell'altro amplissimo, e naturale che presso Livorno si apriva.

Ma la *foce d'Arno* diveniva talvolta di assai difficile uscita per i Bastimenti, come pericoloso era l'entrarvi ogni qual volta i venti meridionali con qualche impeto spiravano. (51) Oltre di

che riducendosi l'Arno povero di acque massimamente nell'estate, e dopo in specie la separazione del Serchio, non presentava sempre un fondo sufficiente a reggere i Bastimenti di grossa portata. Lo perchè quindi innanzi udiremo essersi dovute spessó le flotte Pisane trattenere nell'Arno per molti giorni senza potér uscire in mare che a vento calmato, conforme accadde appunto con sinistro augurio alle galere intervenute alla famosa battaglia della Meloria, che tra breve dovremo lamentare.

Ora a gloria d'Italia in ogni tempo maestra di sublimi dottrine tralasciar non possiamo di qui ricordare *Leonardo Fibonacci Pisano*, autore del ben noto e famoso *trattato d'aritmetica*; anche perchè avendo egli introdotti nei conteggi Mercantili i *numeri arabi* in sostituzione di quelli a cifre Romane, rese poi al cmmercio di questo nostro Emporio, come già a quello antico dei Pisani, un sommo benefizio. Se fosse nostro scopo di porgere un idea completa di tale sua opera, cotanto da tutti meritamente celebrata, ed in specie dal moderno meritissimo *G. Libri nella sua Storia delle Matematiche*, diremmo che da essa colle più minute particolarità si ricavano molte belle notizie sull'estensione del commercio a suoi tempi dai Pisani esercitato, e sulle monete, e sulle misure lineari, e corporali, sù i pesi allora presso i medesimi in vigore, posti a confronto con le monete, pesi, e misure di tutte le altre piazze commercianti; sù gli usi di carico, e discarico secondo le consuetudini dei diversi porti; e ciò che meritar deve speciale attenzione anche sulla più antica memoria che esista *delle lettere di cambio.* Ma spettando quel sommo ai Pisani apparterrà ad essi rinnuovare le lodi di tanto loro celebre concittadino.

Spandeva in questo mezzo il serafico S. Francesco d'Assisi per tutta Italia la fama di sue austere virtù, meditando già di

fondare quell'instituto, che sino ai dì nostri diffuso pel Mondo intero quasi per prodigio tuttora sussiste. E per formarsi egli una ben chiara idea delle regole, che a reggerlo con saldi principj valessero, visitava pellegrinando e studiando gli Eremi più rinomati della Penisola. Tra i Monasteri di maggior fama non essendo l'ultimo quello dei PP. Agostiniani di Acquaviva presso Livorno, in esso si trasferiva personalmente, e quivi per alcun tempo rimaneva, secondo che opinano alcuni, in qualità di semplice laico (52) tra quei Cenobiti.

Frattanto moriva in *Nugola* un certo *Uguccione* del *fu Guido*, vassallo del Marchese di Monte Masso Conte *Malaparata*. Il di lui cadavere suscitava una ecclesiastica questione. Poichè pretendevano dare al medesimo sepoltura tanto il Superiore dello *Spedale di S. Leonardo di Stagno*, quanto il Rettore della *Chiesa di S. Maria*, e dei *SS. Michele e Martino di Nugola*. Non già che ad essi premessero forse quelle misere spoglie mortali; ma perchè coll'inumazione di esse andava congiunto un lascito cospicuo di terreni assai ben coltivati , posti presso di Nugola stessa , a favore della Chiesa, o del luogo pio ove fossero state riposte. La controversia venne con lodo del 9 *di Gennajo* decisa dal Pievano della vicina Chiesa *di Limone* a favore dello Spedale, dopo al certo che al contrastato cadavere sarà stata entro una oscura fossa provvisoria augurata pace eterna, e luce perpetua dai due litiganti. (53) Ma la vertenza sopra accennata confermava d'altronde come anche allora le adiacenze dei monti confinanti con quelli di Livorno andassero abbellite di terreni ubertosi e ridenti, e presentassero l'aspetto di un paese fortunato e felice.

Ora a tanta prosperità preparavano il più funesto cangiamento, e quindi l'ultima rovina le crudeli fazioni dei *Guelfi*, e dei

Ghibellini, le quali adesso introducevansi con più furore che mai anche in Firenze per le note vicende dell' Elena Fiorentina tra gli *Uberti, ed i Buondelmonti.* (54)

E per quanto non si trattasse in quelle discordie che di onore di fanciulla tradita, ed in conseguenza di affare tutt' affatto privato, nondimeno assumevano esse subito l' odioso carattere dei dominanti partiti, e per una mal' augurata generale tendenza convertivansi in divisioni cittadine a danno, e biasimo delle Italiane popolazioni.

Quali lacrimevoli effetti le medesime producessero, il dimostrano anche le storie Pisane; poichè in fine Pisa dovè a quelle appunto la propria decadenza, e l' abbandono del suo porto; e Livorno lo squallore, e la miseria, da cui si vidde in seguito circondato, e colpito.

Ed in riprova di ciò sappiamo che uno degli equivoci i più insignificanti, ed in qualche modo ridicoli, fù da tanto da rompere adesso l'amicizia e la pace che tra i Pisani, ed i Fiorentini fino a qui erano felicemente esistite. Un cagnolino promesso in Roma da uno smemoriato Cardinale prima all' Ambasciadore Pisano, e poscia regalato da lui stesso a quello dei Fiorentini, mentre ambidue ritrovavansi in quella metropoli onde assistere all' incoronazione dell' Imperatore Federigo II. originava la inimicizia la più fiera, e quell' odio atroce, e profondo che non si appaga, e non diminuisce giammai (55), riducendo Pisa per ultimo resultato a non essere più che uno scheletro di Città tra marciosi pantani, e tra rovine cadenti, gemente sotto giogo spietato, novella Cartagine poco men che distrutta. (56)

Erano adesso i Pisani, e nei tempi, che trascorriamo, potenti specialmente sul mare; ed i Fiorentini al contrario, non possedendovi alcuno scalo, industriosi per terra, ed abilissimi

in specie nelle manifatture della lana, e della seta. Pareva quindi che la loro buona intelligenza senza immediati contatti sul mare dovesse lungamente durare, nè alterarsi che per gravi motivi. Tanto più che i Fiorentini tener cara si dovevano l'alleanza dei Pisani; mentre del loro gran porto servivansi tuttavia, e di Livorno, e vi godevano di assai rilevanti franchigie. Ma udita appena che ebbero i Pisani l'accennata avventura di Roma tra i loro connazionali, ed i Fiorentini, per prima odiosa misura sequestrarono le merci, che quest'ultimi tenevano in deposito entro Pisa, in Porto Pisano, ed in Livorno. Nel compilarne la quasi immensa nota conobbero essi allora come i loro vicini attivi, sagaci, intraprendenti, e ricchi già stavano per superarli nel traffico, e nell'utilità delle mercantili speculazioni. Quindi alla sorda già conceputa antipatia aggiungevano adesso l'invidia, il maltalento, ed il dispetto, e divenivano sì fattamente nemici dei Fiorentini, che non vi fu odio fra due popoli confinanti maggiore, e più sentito di quello che tra essi quindi ebbe luogo.

Frattanto il *Conte Tegrino* del fu *Ubaldo* risiedeva con la piccola sua corte in qualche splendore entro al proprio Castello di Monte Massimo. In quel suo fortilizio segnava egli circa questi tempi alcuni Contratti, co'quali rinunziava a Paganello di Siena il *campo detto dei Meli* (*ora Campo al Melo*), e quello di *Acquafredda*; permutava con lo *Spedale di S. Leonardo di Stagno* due pezzi di terra posti nel distretto di Monte Massimo, e presso il detto Campo dei Meli; e concedeva a colonìa alcuni de' suoi beni nella Valle di Acquafredda col patto di doversi coltivare per dividerne col colono il prodotto. In pari tempo *Donnicella Benedetta Marchesa di Massa Corsica, e Signora del Giudicato di Caglieri* donava alcune sue possessioni esistenti nel territorio di Livorno e di Coteto all' *Eremo di S. Jacopo d'Acquaviva.* (57)

Trovavasi tuttavia lo stato dei Pisani nella sua integrità, cioè a quel grado pervenuto, cui non riuscì ad essi poterlo estender di più; poichè oltre i fondachi che la Repubblica possedeva in tutti quasi gli scali del Levante, dell'Egitto, e della Barbaria, riteneva come sue provincie sul continente i paesi situati lungo il Littorale Toscano, non meno che le Isole maggiori, e minori, di cui spesso abbiam fatto parola; conforme appariva anco adesso dai trattati di pace, che essa intorno a questi istessi tempi stipulava con alcuni Despoti dell'Affrica. (58)

Orgogliosi di tanta potenza credevano essi di potersi arrogare il diritto di agire dispoticamente; e di francare anche l'onta di disertare, come ora facevano, dalla causa italiana, cui non ha guari si erano associati. Di fatto si dichiaravano sempre più per l'Imperatore Federigo II. contro Papa Gregorio IX. inalberando scopertamente il vessillo dei Ghibellini. (59) Ma queste loro sconsigliate determinazioni non facevano che condurli, come tra soli 50 anni riferiremo, a quella decadenza della quale rimasero vittima. I Genovesi al contrario favorivano i Guelfi, e le parti della Chiesa, affezionati mantenenendosi al mentovato Pontefice, il quale già aveva scomunicato l'Imperatore.

Abbiamo noi di tutte le sin qui riferite vicende fatta parola per quanto alla storia speciale di Livorno non appartengano direttamente, acciò il lettore avesse sin d'ora presenti le cause che involsero quindi nella comune rovina Pisa, e Livorno; e che fecero passare quest'ultimo luogo dal dominio della primitiva sua naturale Signora in potere prima dei Francesi, poi dei Genovesi, ed in ultimo dei Fiorentini.

Ora i Pisani venivano dall'Imperatore richiesti di unire alle 27 galere comandate da *Enzo* suo figlio naturale quaranta delle loro, armate in guerra, onde insieme impedire il pas-

saggio a Roma per mare dei Vescovi, e dei Prelati di oltramonti, che il Papa aveva chiamati al Concilio Lateranense. Non tardarono i Pisani a compiacere l'Imperatore: quindi le due flotte presto si ritrovarono unite nelle acque della *Meloria* attendendo le navi dei Genovesi, che per di là con i Vescovi di Francia, e d'Inghilterra dovevano transitare. Giunsero esse di fatti nel 3 di Maggio in numero di 60 comandate dall'Ammiraglio *Guglielmo Obriachi*, e tosto assalite dalle galere Imperiali, e Pisane soffrirono una perdita considerabile, ed una sì completa sconfitta che sole otto poterono fuggendo salvarsi, lasciando in mano dei nemici oltre 4 mila prigionieri. Durante l'azione, che quasi subito si decise a danno dei Genovesi, miravano i Livornesi dall'alto delle loro abitazioni con idignazione al certo gli eccessi di crudeltà, e di barbarie, cui i vincitori si abbandonavano; mentre dimentichi di ogni dovere di umanità, e di religione, e contro le leggi stesse della guerra operando, gettavano in mare Cardinali, e Prelati inermi e chiedenti la vita, senza considerare che essi obbedendo al Pontefice avevano adempito al proprio dovere mettendosi in viaggio alla volta di Roma.

Ma udito che ebbe Papa Gregorio l'esecrabile eccesso non pose tempo in mezzo per dichiarare i Pisani insieme con tutti i loro stati incorsi nella scomunica, nella quale trovaronsi involti per conseguenza anche i Livornesi come sudditi della Repubblica. (60)

Inorgogliti nondimeno i Pisani per la vittoria ottenuta alla Meloria sopra i Genovesi, (vittoria però che presagiva la loro rovina) si diedero ad armare con grande sforzo 150 *galere*, e 100 *Bastimenti minori*, onde vedessero i loro nemici di quale potenza erano essi tuttora capaci; (61) e si trasferirono dinnanzi al Porto di Genova quasi per minacciarlo, ed ove non osando di entrare lanciarono con ostentazione quasi puerile freccie guarnite di argento.

I Genovesi per allora soffrirono l'onta pazientemente. Intanto sparsasi la fama per la Toscana dei fatti surreferiti, bramava ciascuno di affezionarsi la Repubblica Pisana, la cui possanza pareva ora salita a grado straordinario. Di fatto narrano le Cronache nostre che tra i Conti rurali si fece tosto premura di darsi alla medesima in accomandigia, vale a dire di porsi sotto l'immediata sua protezione, anche il *Marchese Alberto di Bagnaja di Corsica*, figlio del q.m *Cacciabati*, Signore di Massa, ed attuale *Marchese di Livorno*.

In questo mezzo i Guelfi, udite che ebbero le empietà commesse dai Ghibellini contro i Prelati alla Meloria, e la morte dell' Imperatore Federigo, cambiavano insegna, onde meglio da quelli farsi distinguere. Poichè entrati già vittoriosi in Firenze, ivi invece del *giglio bianco* in *campo vermiglio*, che fin qui avevano usato nei proprj vessilli, adottavano il *giglio vermiglio* in *campo bianco*. Firenze ridotta al loro partito cominciava ora a battere anche le monete d'oro, ed a far coniare quel poi tanto suo rinomato fiorino, del quale ben di frequente avremo occasione di favellare. (62)

Ora nel corso di questi avvenimenti le Monache di *S. Chiara di Corsica* venivano a stabilirsi presso lo *Spedale di Stagno*, che loro aveva conceduto sino del 1164 Papa Alessandro III. conforme di sopra notammo; e quivi fabbricavano una *nuova Chiesa* sotto l'invocazione di *tutti i Santi*, la quale fù poscia comunemente conosciuta col nome di *Ogni Santi ad pantanum*. (63)

Fioriva in pari tempo anche l'*Eremo di S. Jacopo d'Acquaviva*; mentre il suo Priore Agostiniano tenuto in conto di uomo istruito veniva scelto per arbitro nelle loro vertenze dagli abitanti delle vicine campagne, e riceveva anche pingui donazioni, le quali elargitegli gia dalla *Marchesa Donnicella Benedetta*

erano di presente ratificate con speciale istrumento dall'attuale Marchese di Livorno *Guglielmo Blanco Marchese di Massa Corsica*, e da suo fratello *Marchese Alberto*. (64)

Ma già i Fiorentini, non meno che i Pisani, mostravansi stanchi dello stato di guerra, che tra essi da tanti anni vigeva. Disastrava questa guerra non lievemente gl' interessi, ed il governo di ambe le parti. Quindi facile volgevano l'animo a ricomporsi di nuovo in pace tra loro. Sembra però che ora più dai Pisani, che dai Fiorentini si bramasse; poichè nel trattato stipulato per stabilirne le condizioni furono queste pur troppo per i primi non poco umilianti. Ed in fatti dovettero i Pisani concedere ai Fiorentini in *sempiterno*, come si esprime il *Villani*, le antiche franchigie nel loro Porto, in Pisa, ed in Livorno, di cui avevano goduto precedentemente per le gabelle, mercè l' anteriore accordo del 4 *di Agosto*, adottare i pesi, e le misure, che la Repubblica Fiorentina adoprava, far battere relativamente al respettivo valore la stessa moneta; ed in fine, lo che era anche più duro, consegnare alla medesima o Ripafratta, o Piombino.

La Storia Fiorentina racconta però come l' astuzia Pisana per mezzo del *Vernagallo* trovasse il modo di ingannare i Fiorentini, e di far loro preferire il primo di detti luoghi al secondo; non amando i Pisani che i loro vicini si accostassero al mare, e possedessero scalo alcuno lungo il Littorale Toscano.

Le esposte condizioni però dimostravano chiaro che sin d'adesso la Repubblica Pisana a decadere incominciava, per quanto si sappia avere essa dovuto a quelle assoggettarsi a causa in specie delle violenti intestine discordie, che in Pisa già erano sorte tra i nobili, ed i plebei. (65)

Ma venendo a parlare direttamente di Livorno, diremo che

un avvenimento assai notevole a parer nostro, porgeva riscontro di quanto già si fosse ingrandito, e come la sua importanza sopra le rimanenti borgate del Piano del Porto, non che la sua popolazione, si fossero fatte adesso maggiori. Questo avvenimento consisteva nella risoluzione presa in quest'anno dagli Eremiti Agostiniani di S. Jacopo di Acquaviva di fondare un loro Ospizio presso la *piccola Chiesa di S. Giovanni*, che tuttavia *extra muros* del nostro villaggio esisteva, nel lato cioè che allora guardava la campagna al di fuori del suo fabbricato. Narrano in riprova le memorie più vetuste del Convento di Acquaviva che il motivo, pel quale quei Cenobiti si inducevano a far passare una porzione della loro religiosa famiglia dalle solitudini del Rio Maggiore in Livorno quello si era in specie di porgere ajuto nella cura delle anime al Piovano della Chiesa di S. Maria, che insufficiente per se solo alle ingerenze addossategli per l'accresciuto numero dei suoi popolani, aveva da essi implorata assistenza. — Io credo però, se al vero mal non mi appongo, che cominciando già a farsi sentire l'aria malsana anche tra le foreste, che il loro Eremo circondavano, amassero adesso piuttosto da quelle allontanarsi; e per quanto anche in Livorno non si respirasse un'aria più pura, e migliore, preferissero però di avervi stanza per ogni loro bisogno; mentre il luogo alquanto popoloso presentare ad essi poteva mezzi, comodi e consorzio, che invano avrebbero ricercati nella spiaggia deserta, ove già da tanti secoli dimoravano. Imperocchè se il villaggio avesse invece peggiorato di condizione, e se a squallore più desolante si fosse ridotto, è ben da supporsi che quei buoni Religiosi non avrebbero neppur pensato ad implorare la permissione da Alessandro IV di cangiare di stanza, ed a trasferirvisi; mentre l'esperienza generalmente dimostra che niuno spontaneo

e senza un dovere che ve lo astringa, accorre, e si conduce colà, ove si soffre, ed ove non scorge di poter forse migliorare di sorte. (66)

Accolsero i Livornesi, come è ben naturale, questi loro nuovi ospiti con sodisfazione, e piacere. Erano la *prima Religiosa famiglia* che tra essi veniva a stabilirsi. E giova credere che insieme con loro esultassero allora quando il Pontefice Alessandro IV assolvendo finalmente i Pisani dalla scomunica, nella quale erano incorsi dopo la vituperosa battaglia della Meloria, poterono anche nella loro Chiesa di S. Giovanni assistere dopo sedici anni ai sacri riti, i quali durante l'interdetto erano stati sospesi. Ebbero però i Pisani dal Papa l'obbligo imposto di erigere nella propria Città uno *Spedale nuovo*, e di fornirlo di beni sufficienti al suo mantenimento. Alla quale condizione eglino esuberantemente sodisfacendo, assegnarono per dote al medesimo anche alcune case esistenti nel nostro villaggio, le quali colle sigle di marmo, portanti lo stemma del pio Stabilimento, e l'iniziale di Papa Alessandro, contradistinte, tuttora in Livorno vecchio sussistono. (67)

Ma l'assoluzione Pontificia non fece ai Pisani evitare (che già era scritta negli Eterni decreti) la seconda fatale battaglia della Meloria con i medesimi Genovesi, in cui perdendo il fiore delle loro genti, ed il meglio delle proprie galere, viddero e per sempre segnata la loro decadenza definitiva.

Ora nello stesso anno 1255 occorreva per *la prima volta* ricordato in un sincrono documento il *Romitorio*, che *in Plano Portus* già esisteva, sotto il titolo di *S. Maria di Caprolecchio*, non lungi dal circondario della *Pieve* di *S. Lucia dell'Ardenza*, e presso il luogo detto anche al presente la *Leccia*, ove la distinta famiglia Sproni Livornese tiene adesso una villa.

Non diceva però il documento da quale Religiosa famiglia a questi tempi fosse quell' Eremo abitato; se pure non lo era anche adesso dagli Agostiniani, de' quali in seguito parleremo all' anno 1290. Forse l' enunciata villa dei Sigg. Sproni sarà stata posteriormente eretta sulle rovine dell' antico Cenobio, il quale indicherebbe che già quelle terre erano addivenute nelle età, che trascorriamo, alquanto solitarie, e deserte, se servire di asilo potevano a dei Monaci, che dal gran Mondo vivere volevano lontani. (68)

Sembra al contrario però, che i contorni di *Monte Masso*, e la rocca baronale, che ne formava la piccola Capitale, si mantenessero in una certa floridezza, mercè anche la residenza che vi faceva ora il *Conte Ubaldo* del fù *Conte Tegrino* attuale suo feudatario; poichè sappiamo che ovunque coltivati e popolosi formavano una delle più distinte Comunità del *Piano del Porto*, la quale veniva rappresentata in quest' anno da *Manno del fu Cosimo*, e dallo stesso *Conte Ubaldo*, che *Consoli* di *Monte Masso* si intitolavano. (69)

Aveva quest' ultimo per consorte la così nominata *Gualdrada*; ciò rilevandosi dal consenso che essa prestava alla donazione, che suo marito per contratto pubblico, rogato nell' *Oratorio di S. Bernardo, e di S. Croce in foce d' Arno*, faceva al *Monastero delle Monache di S. Lorenzo alla rivolta* dei terreni da lui posseduti in Monte Masso, col patto che *Donna Pellegrina Badessa, e le suore dell' indicato Monastero* per canone livellare, ed a titolo anche di *alimenti*, somministrare gli dovessero ogni anno *staja diciotto di grano*, e *barili diciotto di vino* del prodotto di detti terreni, oltre la metà di quanto dai medesimi ricavavasi di rendita, essendo tutti probabilmente ridotti a sementa, e sparsi di viti. (70)

Di eguale prosperità godeva al tempo istesso anche il distretto dipendente dalla *Pieve di S. Lucia dell'Ardenza*, il quale ricco di case, e di ville, e fornito presso la Chiesa di una grossa *borgata*, conteneva circa quattromila abitanti. (71)

Ma mentre le enunciate contrattazioni riguardanti i contorni di Livorno segnavansi, il *Marchese Alberto di Massa Corsica* si intitolava anche Marchese del nostro Villaggio. (72) Preparavansi intanto gli avvenimenti, che davano luogo alla celebre decisiva battaglia di *Monte Aperti* tra i *Guelfi*, ed i *Ghibellini*. Avevano già i Pisani da due anni indietro mancato di fede al trattato concluso co' Fiorentini nel 1254; poichè istigati da Manfredi Re di Sicilia, che dichiarato si era capo dei Ghibellini in Italia, dopo che la debolezza di *Corrado IV*, succeduto all' Imperatore Federigo II, vi aveva lasciato quasi che perire questa fazione, portati si erano contro i Lucchesi alleati dei Fiorentini. Ma vinti da questi a Ponte a Serchio avevano dovuto di nuovo implorare la pace, cedendo loro per ottenerla Motrone sul mare.

Ora a *Monte Aperti* succedeva nel dì 4 di *Settembre* la memoranda azione campale combattuta principalmente tra i Fiorentini, ed i Sanesi, o per meglio dire tra i Guelfi ed i Ghibellini di Toscana, nella quale vuolsi lasciassero la vita da ambe le parti circa trentamila soldati. La perdevano i primi, e con tale rovina che più non rimaneva loro fedele che la sola Città di Lucca. Firenze istessa cedere doveva al furore dei partigiani dell' Impero. Conseguenze di quella sconfitta furono quindi per strana vicenda l'abbassamento sensibile di Pisa, come tra non molto udiremo, lo stabilimento della così detta *taglia di Toscana*, specie di lega armata tra le Città Ghibelline, e la maggiore esaltazione dello Svevo Manfredi, il quale addivenne più

che mai potentissimo capo e dominatore della vittoriosa fazione. Avrebbe avuta la sconfitta stessa un'altra non meno strepitosa conseguenza se la somma carità verso la patria di *Farinata degli Uberti* non avesse impedito la distruzione di Firenze, e la sua riduzione in semplici borghi. Di fatto se quel benemerito non era la vendetta dei Ghibellini si sarebbe compita anche sù quell'illustre e superba Città.

Livorno però in mezzo a queste strepitose vicissitudini proseguiva ad aumentare il suo fabbricato; mentre rileviamo da un documento sino a noi pervenuto che estendevasi adesso oltre la *Via Carraja*, avendo già raggiunto l'*Oratorio di S. Giovanni*, che in addietro fuori del villaggio, come già si disse, esisteva. (73) Era la *Via Carraja* una prosecuzione di quella, che derivando dalla *Pieve di S. Stefano ai Lupi* sino entro il villaggio si insinuava, e per la quale dal villaggio stesso si usciva per gire al *Porto Pisano*, prossimamente all'altra *Via Guelfa* appellata. (74)

Pisa frattanto conservandosi Ghibellina non aveva perduto sino a qui alcuna parte essenziale del suo territorio. (75) Quindi meglio di ogni altra Città Toscana continuava a favorire le parti di *Manfredi*. Ma ad Urbano IV, che allora la sedia Romana occupava, non pareva omai più conveniente tollerare che Manfredi Re di Napoli e di Sicilia, assistito dai Ghibellini, a dominare continuasse per ogni dove l'Italia; e bassa, e quasi senza vita tenesse la fazione dei Guelfi aderente alla Chiesa. Per fare questa adunque risorgere, e nel concetto di darle anche un Capo da opporre a Manfredi, chiamava dalla Provenza nella Penisola un francese suo connazionale, cioè il valoroso *Carlo d'Angiò*, Conte di quella provincia, e delle ragioni del Reame di Napoli lo investiva, dichiarandolo Monarca di quello stato, che come feudo della Chiesa intendeva che da lui dipendesse.

Il Conte Provenzale, per quanto non oscuro nel proprio paese, e fratello fosse di S. Luigi Re di Francia, non si fece per la seconda volta pregare dal Papa; ed apparecchiandosi subito a conquistare il regno cedutogli si diede moto onde armare in Marsilia 20 galere, colle quali divisava prontamente di trasferirsi ai lidi Romani. — Condensavasi oscuro e turbinoso nembo sulla misera Italia, e sù Livorno in specie per opera di questo straniero. La fatale battaglia di *Monte aperti* ne era la causa. Nuovi vituperj Italiani dovevano accompagnarne le conseguenze.

I Guelfi all'annunzio della Pontificia risoluzione rianimando le già depresse speranze di vendetta e di reazione, confidavano massimamente in *Urbano*, la loro causa reputando giusta, e santa, poichè il Capo della Chiesa l'aveva proclamata. E per mostrare ai loro nemici che stavano tra breve per uscire in campo contro di essi, cangiavano nuovamente le loro bandiere, nelle quali ponevano adesso *campo bianco con un aquila vermiglia al di sopra*, sormontata da *un piccolo giglio*, ed *un serpente verde*, lo che costituiva anche lo stemma speciale del Papa vivente. (76)

La Repubblica Pisana in questo mezzo dichiaravasi sempre più per Manfredi, ed in conseguenza per i Ghibellini. E senza perder tempo facendo allestire in Pisa, in Porto Pisano, ed in Livorno una poderosa flotta ordinava che di subito uscisse al mare; ed alle ottanta galere dello Svevo si unisse contro l'invasore francese.

Si apriva così tra momenti una lotta terribile, e sanguinosa per l'Italia intera. Imperocchè doveva ora di nuovo decidersi se i Ghibellini avrebbero o no continuato a dominarvi, ed in specie nella Toscana, ed in Napoli, o se i Guelfi vinti di nuovo dovessero perdere ogni ulteriore speranza per la loro

fazione. — Ognuno sa che i Guelfi tenevano allora per lo stato popolare, ossia pel regime largo, e Repubblicano, e che avevano perciò le masse a loro favore; mentre i Ghibellini aderendo all' Impero amavano più il Governo degli Ottimati, ed il reggimento Monarchico, vale a dire la potenza dei pochi, e le forme del principato: in una parola i Guelfi nemici per massima di ogni forestiera invasione, e desiderosi della possibile indipendenza della comune loro patria l' Italia, reputavano i Ghibellini come servili, ligj alla tirannide, ed indegni di essere tra i figli del bel paese annoverati. (77)

Nella lotta attuale però i Guelfi transigendo forse per necessità, o per l'ira dei tempi sul concetto fondamentale della propria fazione, chiamavano essi pure di là dalle Alpi un francese a sostenerli; lo che spiegare potrebbe quanto già noi in altro luogo abbiamo avvertito che tanto eglino, che i Ghibellini non avevano in mira perfidamente se non se di dominare soli nelle città, e nelle provincie, che riducevano al loro partito.

Fatto stà però che Carlo d' Angiò più dalla fortuna che dal proprio valore assistito potè traversare colle sue navi il mare da Marsiglia al Tevere, eludere la vigilanza delle flotte Napolitane, e Pisane, che stavano spiando il suo passaggio, sbarcare sul continente d' Italia, vincere a Benevento Manfredi, sentirlo ucciso, cingersi la fronte del diadema reale di Napoli, ed in ultimo proclamato Capo invitto dei Guelfi ricevere dal Pontefice in Roma come in trionfo la più lusinghiera accoglienza.

Dopo i quali successi retrocedendo egli dalla sua conquista in Toscana, entrava facilmente nell' Agosto con i Guelfi in Firenze, e si disponeva a punire i Pisani, che ardito avevano di collegarsi contro di lui. Rimasti questi allora presso che soli, e senza alleati (che nelle sventure non è facile ritrovare chi ti

soccorra), dovettero tutto sopportare il peso della vendetta di quel potente, e l'ira feroce della fazione che il sosteneva. Livorno però ed il Porto Pisano furono le vittime infelici, che maggiormente risentirono i danni di quella francese escursione. Poichè il Re Carlo marciando col nervo più gagliardo delle sue forze contro questi due luoghi, ed inviando a devastarli anche Guido di Monforte con 800 Cavalieri Provenzali, e molti Guelfi Fiorentini e Toscani, volle distruggere affatto Livorno, dare alle fiamme gli stessi suoi avanzi, e poscia sfogare il suo livore, sopra i contorni del Porto Pisano, sulle Torri che il difendevano, e sù gli stabilimenti di commercio, e di marina che l'adornavano, rovesciandoli al suolo e sino ai fondamenti. Deciso di non lasciare più in quel già ridente territorio, che ai Pisani sapeva cotanto interessare pel traffico marittimo, quasi pietra sopra pietra, ordinava che senza neppure rispettare le Chiese, ed i luoghi sacri che vi esistevano, tutto si atterrasse senza riguardo alcuno, e che i villaggi che quasi ovunque il ricoprivano si abbattessero in modo da non presentare più nelle loro rovine se non se lo spettacolo di una generale devastazione. (78)

Per tale spietato comando perirono adunque le *tante* Pievi del Piano del Porto, la stessa Pieve matrice di S. Giulia, le Chiese semplici che da essa dipendevano, i Monasteri che le diverse religiose famiglie vi avevano fondato, i numerosi Spedali che la pubblica pietà vi teneva aperti; le grosse frequenti borgate ove abitava la numerosa, e ricca sua popolazione, ed insieme con tante belle opere anco la *Tersana*, il *fondaco*, la *Dogana*, la *Domus Magna*, ed ogni altra pubblica fabbrica del Porto, che i Pisani con immenso dispendio avevano fabbricato.

Fù questo, a vero dire, barbaro, e crudele strazio, tale,

di cui le torme stesse del Nord non sarebbero forse state capaci! Lo comandava un Re straniero; ma eseguivasi da mani Italiane, e si compiva da queste esultando! Quanto poi di prezioso, di bello, e di importante per iscrizioni, marmi, monumenti, antiche memorie, ed architettura in quella funesta occasione perisse chi ridire il potrebbe? Di Livorno si sa essere rimaste appena le ceneri, poichè ogni sua cosa cadde, e si consumò miseramente. (79)

Dalle cronache poi rileviamo che quando venne assalito dai Guelfi Fiorentini, e dalla cavalleria francese, andava alli sbocchi delle sue strade, ed in varj punti più accessibili munito già di alcune *palizzate*, le quali invece di mura servivano a cingerlo, oltre delle due Rocche, per una qualche difesa. Ma come potevano quelle deboli barriere salvarlo dalla sorte degli altri villaggi, e contro l'ira atroce che animava quelle masnade?

Per quindici intieri giorni il Re Carlo d'Angiò fermossi colle sue genti presso il Porto Pisano, e Livorno onde vederne egli stesso co'proprj occhi compito lo scempio totale; non volendo partirne che allora quando tutto già era sparito, meno che il suolo, da quella in addietro tanto ridente località.

A così grave perdita conducevano i Pisani le conseguenze della battaglia di Monte-Aperti, l'odio implacabile che tra loro portavansi i Guelfi, ed i Ghibellini, e la chiamata dello straniero in Italia!

Periva in quindici giorni l'opera di tanti secoli di industria, di splendore, e di fatica! Di fatto più quasi non si fece quindi memoria delle tante Chiese, e Pievi, e Villaggi, e Stabilimenti e Fabbriche, che nel celebre gran Piviere del Porto Pisano formavano già lo stupore di chiunque vi si trasferiva. La deso-

lazione, e lo squallore vi subentravano, e quelle campagne e quelle colline già coltivate, ubertose, e popolate, rimaste adesso abbandonate, e quasi deserte, non tardarono a rivestirsi in gran parte di aspre boscaglie, delle quali tuttora in alcuni luoghi vediamo estesamente gli avanzi.

E di questa amara vicenda, e di questa miseranda mutazione fù anche adesso la storia costretta ad ascrivere la cagione alla discordia dei figli comuni d'Italia! — I Pisani temendo per la loro stessa Città, e nel dubbio che il Re Carlo contro di essa pure volgesse le sue soldatesche, non vollero azzardare uscendo in soccorso dei Livornesi, e degli abitanti del Piano del Porto quelle milizie, di cui potevano aver bisogno nella difesa della loro capitale. Quindi rimasero inattivi mentre nel cuore della migliore parte del proprio dominio udivano portare il crudele nemico aspra, e mortale ferita. —

Ma già notammo come la Repubblica Pisana a decadere alquanto avesse incominciato sino dalla pace conclusa nell' anno 1254 a duri patti con i Fiorentini. La guerra attuale ne formava la seconda riprova. I Livornesi più di tutti ne andavano persuasi; mentre soggetti ai Pisani non potevano omai più sperare da essi a loro vantaggio quel vigore, e quella potenza, di cui erano stati capaci quando alla conquista della Sardegna, delle Baleari, ed alla espugnazione di Palermo contro i Saraceni li avevano con tanta fede, e valore ajutati.

Partiti alla fine gli spietati nemici, e veduto da presso lo esterminio da essi operato, non potè la Repubblica Pisana altra risoluzione adottare se non se quella di far rialzare in fretta le due abbattute *torri* del Porto Pisano, la *Magnale* cioè, e la *Formice*, riedificare la *Pieve di S. Niccolò*, che era di suo gius patronato, onde servisse ai bisogni spirituali dei superstiti abitanti del Piano

del Porto nella perdita avvenuta delle altre pievi; erigere sulle ultime fondamenta rimaste il *fondaco*, e la *Dogana* del Porto come indispensabili a quello scalo marittimo, ed ordinare in fine ai pazienti Livornesi di ricomporre il loro villaggio, e le due antiche rocche ristabilire che ne formavano la fortificazione. Avvezzi quest' ultimi a sì fatta operazione per non pochi esempj precedenti fecero presto coll' industre opera loro a far rinascere il nuovo Livorno. — E poichè non vi ha male qui in terra, che non produca d' altronde in qualche modo vantaggio, così Livorno tosto che comparve rinnovellato fu visto più che mai popoloso, e gajo; mentre in esso si ridussero ora ad abitare molti di coloro, i quali per l' innanzi dimoravano nelle borgate del Piano del Porto, rimaste distrutte.

Vorrebbe il P. Magri che l' ira del Re Carlo d' Angiò si fosse rivolta e spinta anche sul Fanale, e sulla Torre della Meloria. Ma di ciò a vero dire non abbiamo nei nostri Annali alcun positivo riscontro; e d' altronde la Meloria era troppo in mare lontana dal Porto, ed al bisogno ben fortificata e difesa da un presidio militare Pisano. — Quello però che di certo sappiamo si è che le Torri del Porto ora rifabbricate, non sorsero più quali erano in principio colossali e superbe, alte, e robuste, ma piuttosto basse, e meschine di aspetto, e di opera laterizia quasi per intero composte, quali al presente nei loro avanzi tuttavia le osserviamo.

Non poterono però i Pisani nel ripensare quindi alla desolazione da cui era stato percosso il territorio del loro Porto, e come questa si fosse operata anche per consenso del Papa, astenersi dal rivolgere ad esso i proprj lamenti; ma non ne ottennero in risposta, come narra un moderno Scrittore, che di essere paragonati ad Erode. (80) Sul quale proposito non pos-

siam noi tralasciare di avvertire onde meglio si conoscano l'indole di quei tempi funesti, e la confusione generale, in cui si avvolgevano i nomi e le cose d'allora, che mentre Carlo il Provenzale, divenuto già Re di Napoli, devastava il territorio Livornese, dichiarava di così agire anche nella qualità di *Vicario Imperiale* in Italia, conferitagli dal Pontefice, essendo in quel tempo l'*Impero vacante*. (81)

Ora dopo gli ottenuti successi recavasi egli a Lucca. Intanto la vittoriosa parte Guelfa creava in Firenze un Magistrato con l'incarico odioso di disporre dei beni confiscati agli espulsi Ghibellini, e stabiliva nelle altre Città della Toscana, che già eransi ridotte al suo partito, un consimile Tribunale. (82) In tal modo la mutata vicenda copriva di lutto, di miseria, e di disperazione le più cospicue famiglie. Ma uno stato cotanto violento riceveva adesso per un momento un breve conforto di passeggiera speranza. Poichè Corradino, figlio del fù Re Corrado della stirpe stessa di Svevia, accingendosi a vendicare l'estinto Manfredi, ed a conquistare il reame che la sua famiglia aveva perduto, scendeva dalla Germania in Italia, e riducendosi in Pisa con le genti tedesche da lui raccolte, e quivi ingrossandole, formava un esercito piuttosto gagliardo. I Pisani non esitavano punto a strettamente collegarsi con esso; mentre del più ardente desiderio di vendicarsi sentendo la sete speravano riprendere anche l'offensiva contro dei Guelfi. Ma spossati alquanto di mezzi e di forze, attese le urgenti spese che il loro tesoro aveva sofferte per riparare i danni del Porto Pisano, non furono capaci in principio di armare in suo soccorso che sole dieci galere. Sù di queste però lo stesso Corradino si imbarcava per andare da Vada a Porto Pisano. Quindi riunito uno sforzo maggiore riuscirono essi a mettere in mare altre 30 galere, sulle quali fecero salire ottomila dei loro più valorosi soldati.

Dirigendosi subito con queste forze verso la Sicilia, ed incontrata presso Messina la flotta francese, che al Re Carlo obbediva, ne fecero scempio, dando prove di quanto poteva in essi col sentimento d'onore la profonda memoria dei ricevuti oltraggi, e del valore Italiano.

La notizia di questa vittoria giunta velocemente al Pontefice in Roma procurò ad essi di nuovo la scomunica, e la privazione inoltre della sedia Arcivescovile nella loro Città, mentre rianimando ovunque le abbattute speranze dei Ghibellini, poneva di nuovo in forse i destini della Penisola.

Ma cessarono ben tosto quelle speranze alla successiva notizia, per cui riseppero che l'armata di terra di Corradino era stata vinta, egli resosi prigioniero, e la flotta Pisana rientrata mestamente nel Porto. — L'infelice giovinetto dovè quindi salire sul palco, ed avere per mano del Carnefice pubblicamente il capo reciso. A tale supplizio il dannava Carlo d'Angiò, senza fargli senso alcuno nè la sua quasi tenera età, non contando più di quindici anni, nè il reflettere che ad esso aveva egli usurpato il trono, e lo stato. — Ma Corradino sul palco ferale, forse più tranquillo nell'animo del suo oppressore, mostravasi imperturbabile, e fermo, non di altro dolendosi se non se dell'angoscia, che avrebbe trafitto l'amoroso cuore di sua madre, massimamente nel sentirlo spento in si misero modo.

Atterriva il suo fine l'intera fazione dei Ghibellini in Italia. In Pisa, ed in Livorno piangevasi di compassione, ed insieme di rabbia; ed in Firenze pensavasi già dai Guelfi, che la dominavano, a far contro il più che fosse possibile alla Pisana Repubblica, nel concetto forse fino d'adesso maturato di formarne un giorno la loro preda.

Infelici perciò, e pieni di sospetto trascorrevano i tempi. I

Livornesi nondimeno istituivano adesso nella loro Pieve di S. Maria (lo che dimostra che già era stata da essi rifabbricata) la *prima Confraternita laicale*, che i suoi Annali rammentino. Consisteva questa nella così detta *Compagnia del SS. Sacramento.* Io credo quindi non ingannarmi nell'asserire che fù questa al certo una delle più antiche d'Italia. Imperocchè istituita la festa del Corpo del Signore dal mentovato Papa Urbano IV sei anni indietro in memoria del divulgato prodigio di Bolsena, non aveva la religiosa pietà dei Livornesi lasciato trascorrere che quel breve spazio di tempo per testimoniare all'atto più amoroso del Redentore, quelle dimostrazioni del culto esterno, che anche sin'oggi con speciale, per non dire con esemplarissimo modo, vengono dai medesimi tuttora eseguite. (83)

La Confraternita predetta ebbe in seguito un altare suo proprio nella Pieve summentovata, il quale *Altare dei Cantelmi* si disse, e prese anche il contitolo di *S. Giulia*, dimodoche venne comunemente chiamata del *SS. Sacramento, e di S. Giulia.* (84) E sebbene non ci abbiano le antiche memorie lasciato alcun dato positivo sull'epoca della riunione dei due titoli, nondimeno possiamo probabilmente congetturare che avesse luogo quando la Pieve matrice di S. Giulia di Porto Pisano, distrutta nelle narrate devastazioni di Carlo d'Angiò, venne del tutto, e decisamente abbandonata, e riunitone il titolo a quella di S. Maria di Livorno.

Ora intorno a questi medesimi tempi fioriva in Arezzo il celebre *Margaritone.* Egli il primo inventava ed usava il modo di dipingere sul legno con una preparazione a basso rilievo, ed egli stesso dipingeva sù di una tavola così disposta il quadro rappresentante Nostra Signora delle Grazie avente il Santo Bambino sulle ginocchia, quella Immagine cioè, che sin oggi forma del Popolo Livornese uno degli oggetti più venerandi della sua

devozione. (85) Questo medesimo quadro udiremo in seguito come da alcuni si pretese nell'Eubea trasportato, e di là poscia miracolosamente condotto sulle rive dell'Ardenza; e da altri invece caduto in potere del famoso *Tarlati* Vescovo e Signore di Arezzo, e da lui morendo lasciato in dono alla Chiesa principale del *Castello di Montenero.* (86)

Intanto continuava con sempre nuovo accanimento la guerra tra i Pisani ed i Fiorentini. A questi ultimi eransi uniti ora i Lucchesi, ed anche il *Conte Ugolino della Gherardesca* con molti altri usciti Guelfi, che da Pisa avevano dovuto allontanarsi. Assaliti in tal modo i Pisani dalle numerose loro soldatesche, onde potere meglio a quelle resistere, si diedero a scavare il *fosso Arnonico* presso *Pontedera* nella lunghezza di oltre otto miglia, proseguendolo sino allo stagno, onde dietro di esso munito di steccati, e di bertesche difendersi, e salvare così da ogni nemica invasione la propria Città, ed il territorio comprendente il Porto Pisano, e Livorno. Ma superato facilmente quel troppo esteso e debole riparo dai Fiorentini e dai loro alleati si videro i Pisani costretti ad implorare la pace. L'ottennero facilmente cambiando partito, abbandonando cioè quello dei Ghibellini, ed unendosi invece alla fazione dei Guelfi, con ricevere quindi nella Città, e nel loro dominio tutti i Guelfi Pisani, e tra questi in specie il ricordato Conte Ugolino. Dopo questo avvenimento il *fosso Arnonico* si andò riempiendo, se pure, come il Villani (Lib. 7. Cap. 2.) opinava, non era quello, che rimaneva a' suoi tempi con molte vestigia presso la Basilica di S. Piero in grado, donde forse inoltravasi alla direzione dello stagno predetto.

Gonfi oltremodo di questo buon successo i Fiorentini vollero dare ai Pisani il primo saggio dell'odio loro contro di essi;

mentre ad onta della stipulata amicizia, concludevano con i Genovesi per mezzo di Geri Cardinale e di Gio. Del Volpe un accordo, in forza del quale le loro mercanzie d'ora innanzi verrebbero dai Genovesi a preferenza assicurate per terra, e per mare, purchè tenendo quest'ultima via fossero state caricate sopra navi ai Genovesi medesimi appartenenti.

Questa convenzione dal mal talento dei Fiorentini inventata per fare onta ai Pisani non potè che sempre più diminuire la prosperità di Porto Pisano, ed in conseguenza anche quella di Livorno; poichè i Fiorentini reputavansi allora tra i primi, e più ricchi trafficanti di Europa. Alla quale circostanza aggiungevansi le conseguenze dell'incursione di Carlo d'Angiò, le quali nel tratto successivo facendosi più potentemente sentire, ad altri non meno disastrosi resultati davano origine nel lasciare sempre più deserto e senza quasi difesa il territorio circostante al Porto Pisano, ed a Livorno. Considerando la qual cosa i Pisani, e volendo in qualche modo ripararvi facevano erigere adesso una grossa Torre a *Salviano*, onde in quel punto centrale del piano di Livorno potessero i superstiti suoi abitanti difendersi all'occasione. (87)

Ma per loro maggiore sciagura accendevasi ora tra essi ed i Genovesi nuova, ed asprissima guerra a cagione della Corsica. In tal modo con quasi perpetua lotta laceravansi a vicenda quelle Italiane Repubbliche, che avrebbero potuto unite con speciali governi in una grande, e comune federazione, rendere il proprio paese la sede della pace, della prosperità, e della più formidabile potenza. — Ma l'Italia aveva già corso il suo grande periodo di gloria, il Mondo Romano in Europa, in Asia, ed in Affrica dominando per oltre otto secoli! Doveva al presente cedere ad altre nazioni il luogo, serbando però

il vanto del sapere, del valore nelle arti, e del bel cielo, che Dio in sorte le aveva con immutabile destino già conceduto.

Tenevano i Pisani, ed i Genovesi ripartiti ora i possessi nella Corsica. I Pisani imprudentemente dati si erano a sostenere Simoncello giudice di Cinarca, suddito dei Genovesi, che ad essi erasi ribellato. Non vi volle di più perchè quest' ultimi si armassero contro gli antichi emuli loro, crescendo maggiormente nell' odio verso di essi quando riseppero avere i proprj connazionali sofferte da quelli atroci ingiurie in S. Giovanni d' Acri.

Le ostilità tra le due Repubbliche cominciarono subito nel mese di Luglio. — Si approssimava così la totale decadenza di Pisa, poichè questa quarta guerra Ligure stava già tra i destini segnato dovesse decidere della sorte di lei nel luogo stesso ove i suoi soldati, quarantacinque anni indietro, si erano di vergogna coperti nell' inveire crudelmente contro inermi prelati.

In mezzo a queste incipienti operazioni di guerra, le quali dovevano gettare in grande apprensione per l' esperienza degli andati tempi i Livornesi, ed anco gli abitatori che rimanevano nel contiguo piano del Porto; mentre essi erano stati per lo più i primi sacrificati, è osservabile come i *PP. Benedettini dell' Eremo di Gorgona* comperavano da certo *Succio* alcune terre poste in *Uliveto*, già Casolare del piano di Porto; e da *Domenico di Valentino del quondam Bernardi*, il rimanente della corte di *Oliveto* stesso, e tutta intera anche la *Corte di Limone*; e finalmente da *Eberardo di Pellereto* una porzione delle Terre, che egli possedeva nei confini del territorio di *Salviano*, e che aveva acquistato dal Conte *Enrico Succi*.

Avevano un consimile esempio accortamente imitato già an-

che i *PP. Agostiniani dell' Eremo di S. Jacopo d'Acquaviva* (da essi di nuovo rifabbricato dopo le devastazioni dell' Angioino) poichè sino dal 1271 da *Ildido Rossi Livornese* (88) si erano fatti cedere un pezzo di terra posto *in finibus Liburnae.* — Forse l' acquistavano a buon prezzo a causa delle attuali circostanze, e dell' abbandono di quei luoghi ; mentre speravano poi che nelle loro mani sarebbero stati rispettati, come beni di Chiesa, anche dai nemici della Pisana Repubblica, ed in specie dai Genovesi, che alla devota parte dei Guelfi si mostravano affezionati.

Ora i Genovesi mettevano in mare un numeroso stuolo di navi da guerra. Avverte in questa occasione il *Villani*, che i Pisani possedevano tuttavia uno dei più nobili e possenti stati d' Italia, signori essendo della maggior parte del Littorale Toscano, della Sardegna, di porzione della Corsica, dell' Elba, e delle altre isole minori, mentre poi dominavano i mari con i loro navigli; ed erano ricchi di quel metallo, che della guerra è l' anima ed il sostegno. Aggiunge però lo stesso Scrittore (*Stor. Lib.* 7. *Cap.* 83.) che rimpetto ai Genovesi, ed in specie sul mare, non potevano i Pisani considerarsi che come *femmine vili.* Ma il Villani era *Fiorentino* e Guelfo, e partecipava volentieri dell' avversione che i suoi connazionali già sentivano verso quel popolo, che d' altronde illustre, e benemerito della gloria Italiana, avrebbe dovuto meritare un qualche più umano e giusto riguardo.

All' annunzio però che i Genovesi già battevano il mare colle loro galere, facevano i Pisani altrettanto, armavano cioè quante più navi potevano. Essendo la loro flotta divenuta maggiore in numero di quella dei Genovesi, costringevano quest' ultima a prudentemente ritirarsi nel Porto di *Genova.* Ciò dimostrerebbe

che nell' opinione dei Genovesi medesimi non erano essi tenuti affatto senza coraggio; e che il concetto del Villani era falso, o per lo meno esagerato. Stavano anche molti Livornesi nelle navi Pisane. Veleggiarono esse di subito verso il porto di Genova, ove gettavano quadrella d' argento per vana ostentazione d' insulto. Dopo sì fatta dimostrazione retrocedevano al Porto Pisano; ma nel tragitto, sorprese da vento furibondo di libeccio, molte di esse soffrirono gravissimi danni, andando alcune ad investire sulla spiaggia di Viareggio, ed altre alla foce del Serchio.

Così passava quel primo anno della già incominciata guerra. Intanto i Pisani onde assicurare la buona tenuta del *Fanale della Meloria*, e la notturna sua illuminazione, di che pensavano potere avere spesso grande bisogno nel proseguimento in specie delle ostilità, stipulavano un contratto per mezzo dei loro *Consoli del Mare* con il *P. Galgano Priore dei PP. Agostiniani dell' Eremo di S. Jacopo d' Acquaviva*, onde il medesimo assumesse l' obbligo di provvedere all' esatto servizio di quel Faro importante.

Avevano sino a qui soddisfatto a questa stessa ingerenza, ma forse con non troppo di accuratezza, altri Religiosi, vale a dire i *Frati di S. Domenico di Pisa* dell' ordine Benedettino del Convento detto di *Fra Martino.* (89) Gli Agostiniani come più vicini al Fanale in discorso, potevano meglio e più facilmente al medesimo sorvegliare; ed ebbero perciò dalla Repubblica Pisana la preferenza. Venne celebrato a tale effetto un pubblico notariale istrumento tra essi, rappresentati dal loro superiore, ed i Consoli summentovati; il quale inedito sino a qui, contiene le più minute particolarità relativamente anche alla spesa, alle mercedi, ed ai prezzi degli oggetti necessarj alla illuminazione della Lanterna. (90)

Ma omai stava per battere l' ultima ora della grande potenza Pisana. Livorno ne doveva quindi risentire le più notevoli conseguenze. Aveva luogo, in una parola, nel 6 Agosto di quest'anno (giorno di S. Sisto un dì fausto per i Pisani) la *memoranda battaglia della Meloria tra essi, ed i Genovesi.* (91) — Dissi che pose fine alla grande potenza Pisana; nè credo essere stato con questa espressione inesatto; poichè in quella battaglia Pisa perdendo il fiore delle sue genti, la maggior parte de'più distinti cittadini, ed il meglio delle sue galere, tutto perdeva, non rimanendo più che un' ombra di Repubblica debole e vacillante sotto la tirannide di astuti Signori, che facilmente poterono di mano in mano dominarla. — Divenne come persona inferma, che senza più quasi forza nè spirito, si accosta consumandosi poco a poco alla morte.

Le galere dei Genovesi, dopo avere sofferta la bravata delle Pisane nel loro porto, riunivansi, ed al numero sommando di 88, oltre 8 *Panfili,* o come altri vogliono di 130, veleggiavano verso la Meloria sotto il comando di Oberto Doria, ivi attendendo le galere nemiche, per far prova con esse del loro valore. I Genovesi che ne formavano gli equipaggi anelavano omai una vendetta esemplare, un' azione strepitosa, una pugna all' ultimo sangue, che decidere alla fine devesse quale delle due Repubbliche avrebbe cessato di esistere. Il luogo prescelto rammentava ai Genovesi è vero una sconfitta, ma loro ispirava insieme un coraggio pieno di furore per vendicarla. Le galere Pisane uscite dalla foce d' Arno, non tardavano quindi a comparire. Erano settantadue senza contare i legni minori. (altri dicono cento); loro comandava come supremo Ammiraglio il Conte Ugolino della Gherardesca, antico Guelfo, rientrato in Pisa dopo la battaglia di Monteaperti, come non

ha guari accennammo, ed aveva sotto i suoi ordini due Vice-Ammiragli, il Potestà Morosini Veneziano, ed il Saracini Pisano. Ma nell'uscire dall'Arno, ebbero esse sinistri presagj, oltre l'aver dovuto fermarsi in quel fiume per varj giorni, non potendosi porre in mare pel vento contrario. (92) I Livornesi occupavano già l'alto delle loro torri per rimirare nelle acque di quel rinomato scoglio le due squadre nemiche, che in ordinanza separata si stavano osservando. Spiegavano tutte le respettive loro bandiere. La veneranda Croce del Salvatore sventolava tanto sulle une, quanto sulle altre; dimostrava cioè coloro che la inalberavano, o bianca, o rossa che fosse, essere figli della medesima credenza. Pure stavano per trucidarsi a vicenda, e per distruggersi. Ira cieca di parte li divideva; che uniti avrebbero potuto assicurare meglio i comuni loro destini.

I Livornesi, che avevano figli e parenti sulle navi Pisane, avrebbero voluto discernere sù quali di esse la loro prole, ed i loro congiunti si trovassero per non perderli di vista nella tenzone sanguinosa, che era per cominciare. Stavano con meste sembianze in atto di angoscia crudele, trepidando, e sperando, immersi nella più penosa incertezza; avrebbero amato salva la patria, e la vita dei loro cari. Pure presentivano che una strage acerbissima stava per porre in grave pericolo sì l' una che l' altra.

Finalmente la pugna incominciava. Il Conte Ugolino forse era il solo che covasse nel cuore il tradimento. Ogni altro combattente Livornese, Pisano, o Genovese, non sentiva in quel momento che la voce della patria, che il chiamava a pugnare con fedeltà per la sua gloria, e pel suo onore. Ah! se allora che stavano in procinto di offendersi questi prodi Italiani avesse tuonato una voce prodigiosa tra essi, e rammentato loro che

erano nati nella medesima classica terra; che erano per religione, e per patria fratelli; che la guerra che stavano per compiere era guerra civile, guerra nefanda; che quelle armi, quelle navi, coperte tutte del vessillo della redenzione, potevano meglio serbarsi a più utile, e sublime impresa; e se la medesima voce avesse potuto ottenere che piuttosto tra gli abbracciamenti e la pace si fosse ogni onta, ed ogni differenza obliata, e sopita, quanto sangue illustre, quante lacrime, quanto lutto, quante maledizioni si sarebbero risparmiate! Non avrebbe la storia nostra, vergando le pagine col racconto della spietata carnificina, dovuto registrare nei suoi Annali questo nuovo vituperio Italiano! Ma quella voce potente non udissi, e le galere Genovesi, e Pisane azzuffandosi, e con gli uncini anco afferrandosi, presentavano omai non una battaglia di frecce da lungi tra nave e nave, ma una battaglia da corpo a corpo, poichè sù ciascuna galera si combatteva dai soldati, e dai marinari, come in terra si potrebbe pugnare colle lancie, e colle spade. — Restava per alcun tempo la vittoria indecisa. Alcune delle galere da una parte e dall' altra più non potendosi sostenere, affondavano nel mare, seco traendo i superstiti; il mare presso le secche vedevasi per ogni dove coperto di frantumi, di rottami, di aste, e di corpi morti galleggianti. Non vi era più galera delle due flotte, che a rivi dai lati non versasse il sangue; tanta era stata la strage avvenutavi. Quei contorni non eccheggiavano che di grida dei combattenti, di voci disperate di coloro che soccombevano, di lamenti e di gemiti dei feriti, e dei moribondi. Udivasi quel mesto, e terribile romorio sino a Livorno. Le madri, ed i padri Livornesi piangevano disperatamente; guardando fissamente là ove la mischia ferveva di più, cangiavano ad ogni istante di fisonomia; e col pallore di morte sul volto,

di ansietà e di speranza, alternando i moti dell'animo, mostravano che una terribile lotta anche nel loro cuore eseguivasi. Sembrava che le uccisioni, ed i colpi accrescessero nei Genovesi, come nei Pisani nuovo furore. Proseguiva tuttora in forse l'esito della giornata fatale. Ma non molto dopo le Galere Pisane presentavano i primi segni di un qualche disordine, la loro Capitana essendo stata presa, ed il suo grande stendardo fatto in pezzi, sopraggiungendo per di più ai Genovesi il rinforzo delle trenta Galere del Giacaria, lasciate indietro a bella posta dal Doria. Allora le Genovesi cominciarono a prendere il di sopra con quasi decisivo vantaggio. I Combattenti trovavansi quasi stanchi di uccidere. Il Conte Ugolino se ne accorgeva. Rimanendo fermo nondimeno alla battaglia per un qualche altro spazio di tempo, quando vide chiaro però che la vittoria abbandonava i vessilli Pisani, si diede tosto alla fuga, e con tre Galere, cui fece segnale, si diresse al Porto Pisano onde mettersi in salvo. Vile o traditore che fosse, non seppe perire con gloria; volle serbarsi, ma si serbava a morire di atroce morte nella muda ferale di Pisa!

Quando le rimanenti galere Pisane videro il loro Ammiraglio che le abbandonava non ebbero più modo di sostenersi. Allora la rotta dei Pisani divenne generale, e completa. I Genovesi con già la vittoria in pugno, più coraggiosi che mai fecero sforzi di estremo valore. Allora pensiero estremo dei Pisani divenne quello di salvarsi potendo.

Tale si fu l'esito della seconda memorabile battaglia della Meloria. Perdettero in essa i Pisani tra colate a fondo, e cadute in mano dei nemici più di 49 Galere (93); lamentarono tra morti, feriti, e prigionieri la perdita di oltre 20 a 25 mila dei loro; e ciò che più ad essi arrecò quindi alto cordoglio si

fù sapere che tanti loro confratelli (circa quindici mila tra cui il figlio del Conte Ugolino) avrebbero gemuto miseramente nella più disperata miseria entro le prigioni di Genova. (94)

I Livornesi come sudditi ed oscuri non ebbero chi narrasse le loro gesta, chi registrasse il nome di quelli tra essi che si erano distinti; di quelli che erano combattendo valorosamente periti, o che nelle catene trovavansi a Genova confusi sotto il nome generale di Pisani.

Ma è da osservarsi che il ritirarsi che fece dalla battaglia il Conte Ugolino prima anche che fosse decisa del tutto l' azione non venne allora dalla Repubblica Pisana giudicato atto o di viltà, o di tradimento; poichè ad esso senza far lamento venne conservata la carica di Potestà, o Capitano del Popolo, che in Pisa già aveva ottenuta. Forse la pubblica costernazione per tante recenti sventure non lasciava pensiero che non fosse per piangere in ogni famiglia o la prigionia, o la morte dei proprj congiunti. Alcuni però hanno sospettato che l' Ugolino antico Guelfo, e come tale già da Pisa espulso, meditando il delitto di privare della libertà la patria sua, e di farsene egli stesso il tiranno, cogliesse quella occasione per sacrificare maggiormente i Pisani, acciò menomati di numero, e di potenza, ed in specie della più bollente loro gioventù, facile gli riuscisse di esercitare in città, già umiliata e decaduta, la Signoria. Il suo cupo, e ambizioso pensiero sortì buon effetto. Coll' enunciato titolo di Potestà e Capitano del popolo proseguì di fatto a comandare in Pisa anche dopo la battaglia della Meloria, ed a ritenervi quasi il supremo potere, sebbene gli ordini antichi, e le magistrature della città formando il di lei governo rappresentativo, ponessero un grande ostacolo, almeno nell' apparenza, ai suoi perversi disegni. Vuolsi di più che senza

molto curarsi del riscatto dei prigionieri Pisani in Genova, anzi sordamente contrariandolo, facesse travedere pur troppo volere egli essere il primo Tiranno di Pisa.

Intanto i Livornesi accorsi al Porto Pisano ansiosamente domandavano agli scampati dalla battaglia, ed agli equipaggi delle galere, che ivi si erano riparate, dei loro figli, e parenti, e o ritrovandoli in vita o sentendoli morti, o prigioni, presentavano varj moti o di gioja, o di disperato dolore. Forse alcuna memoria relativa alla loro sorte almeno dai PP. Agostiniani di S. Jacopo di Acquaviva, che presso l'Oratorio di S. Giovanni in Livorno già abitavano, si sarà presa; ma se lo fu non è sino a noi pervenuta.

Ora i Genovesi colle galere proprie, e con quelle ai Pisani catturate divisando compire la gloria di quella giornata, gonfi della vittoria ottenuta si avanzavano minacciosi verso il Porto Pisano, e Livorno coll'intenzione forse di diroccare del primo le Torri, e scendendo quindi a terra di distruggere il poco fa rifabbricato villaggio, e gli stabilimenti pubblici, che nel piano del Porto esistevano. Ma la fermezza dimostrata dai presidj dei due luoghi, e dalle popolazioni che presso ai medesimi si erano raccolte, impedirono questo nuovo disastro a danno della Pisana Repubblica; e fecero ai Genovesi cangiar di pensiero; mentre reflettendo essi alla resistenza disperata, che avrebbero ivi incontrata, ed ai tanti prigionieri Pisani, che avevano a custodire, risolvettero di volgere senza più la prora verso la patria, ove gli attendeva il più luminoso trionfo, recandovi la grande notizia che la Repubblica Pisana non era più, e che era perita per opera loro nelle acque della Meloria. E ciò di fatti eseguirono. In tal modo i Livornesi dando saggio distinto di animo non vile, e di fedeltà ai Pisani, dimostrarono anche in quel difficile

momento che non erano affatto indegni del nome di prodi, e che potevano i loro Signori gloriarsi di averli per sudditi.

Qual fosse la gioja dei Genovesi al rivedere i loro soldati conducenti tanti prigionieri nemici, tante loro galere, tanti trofei, ognuno potrà immaginarlo. Abbandonavansi tutti in quella superba Giano all'allegrezza la più sfrenata, e si faceva festa da tutti sulle lacrime, e sulla disperazione delle povere madri Pisane e Livornesi.

Feci io altre volte notare in questi Annali la pur troppo frequente *itala gioja d' Itali vituperi*; ma non posso astenermi dal ripetere anche adesso che l'esultare smodato dei Genovesi Repubblicani sulle estreme sventure con cui avevano percosso i loro fratelli di Pisa, non fosse un esultare spregevole, un esultare, direi quasi, nefando, un ferire in somma nel cuore la patria comune! La barbarie di quei tempi volle quindi che quei miseri prigionieri Pisani e Livornesi quasi tutti morissero di inedia, e di stento tra le catene delle prigioni di Genova, della sorte medesima dei malfattori. Poichè o niuno pensò al loro riscatto in danaro, che allora vergognosamente era in uso, ossivvero la Repubblica Genovese aveva già pubblicato, e deciso di non accettarne alcuno, onde tutti perissero tra i ferri, e come nell' inferno senza speranza.

Ed erano in tanto copioso numero quei miseri che nacque allora il dettato « *se vuoi veder Pisa vai a Genova.* »

Ora dall'Agosto al Decembre di quest'anno cotanto fatale alla Pisana Repubblica le cose pubbliche della città si maneggiarono dal Conte Ugolino con la più fina accortezza. Tenendosi egli in apparente buona armonia con gli Anziani, che la sovranità del popolo rappresentavano, faceva ad essi gustare il pensiero, e la risoluzione di promulgare adesso i *nuovi Statuti.*

Voleva far constare con ciò quanto dalla parte sua si desiderasse il provvido e regolare andamento del pubblico servizio; e come avesse a cuore che la Repubblica risorgesse con qualche energico passo dall'abbattimento in cui si trovava. Cercava una distrazione agli animi afflitti, onde alle sue mire future affezionarli.

E di fatto furono ben tosto i nuovi statuti prestamente dettati nell'idioma latino, di cui tuttora i Governi Repubblicani d'Italia gloriavansi di far uso; e vennero in essi assicurati anche gli interessi, ed il miglioramento dei paesi spettanti alle provincie.

Portarono in fronte, e nel proemio il nome, e la carica che copriva il *Conte Ugolino.* Cominciavano così « *Et quilibet qui* « *teneatur tempore Potesteriae Comitis Ugolini Pis. Potest. videlicet* « *currente nunc Anno D. MCCLXXXV.* (84 comune) *Indict.* 13 « *de Mense Decembri.* » Erano i *secondi*, dopo quelli del 1160, che i Pisani ora si davano. Tralasciando noi di referire le parti che contenevano non riguardanti direttamente *Livorno*, il *Porto Pisano*, ed i *di loro contorni*, non ci occuperemo che delle disposizioni concernenti questi ultimi luoghi, tuttora cari, ed utili alla Pisana Repubblica.

Di fatto queste disposizioni mostravano l'animo amorevole dei Pisani in specie verso *Livorno*, sul quale già, nell'interrarsi che sempre più faceva il Porto Pisano, avevano essi rivolta l'attenzione maggiore, onde costituirlo in grado più florido, ridurlo anche a fortezza, ed a modo di grosso Castello con scalo nel mare circondarlo di valide mura.

Ora le *rubriche* dei predetti statuti, che formeranno soggetto di speciale memoria in questi nostri Annali, come spettanti alla storia di cui ci occupiamo, riguardavano:

1.° Lo *Stagno*, il suo Spedale, ed il Convento che gli sorgeva dappresso.

2. Le *Strade*, che traversavano il Piano di Livorno, e che al Porto Pisano conducevano.

3. La *Fonte di S. Stefano*, ed il *suo acquidotto.*

4. Le *due nuove Torri* , che al Porto medesimo dovevano aggiungersi.

5. La *pulizia Sanitaria interna di Livorno*, dei suoi scoli, e delle sue strade.

6. Il *suo Governo*, e le Magistrature, che dovevano al medesimo presedere.

7. I *privilegj* e le franchigie, che a favore dei suoi abitanti si concedevano.

8. Le *mura*, delle quali doveva essere munito.

9. E finalmente le *fabbriche pubbliche* del *Porto Pisano*, e le *altre*, che nelle sue adiacenze, e presso il lido, e sulle contermini colline esistere dovevano.

Le particolarità, che sù tutti questi oggetti andremo noi raccogliendo, non potranno a meno di riuscire importanti, e forse anche piacevoli a coloro, che delle antiche rimembranze, e dello stato topografico dei luoghi, che tuttodì ai nostri occhi si presentano, e che ci videro a nascere, gradiscono udire fatta parola.

E dallo *stagno* , e dalle *fabbriche*, di cui nel Medio Evo andava quel lago fornito, incominciando, ricavasi dagli enunciati statuti che lo *Spedale di S. Leonardo* , aveva omai bisogno di riforma, e di assistenza per parte del Governo di Pisa; poichè le Monache di Ogni Santi, cui era toccato in sorte, anzi che promuovervi l'ospitalità a favore dei viandanti, dei pellegrini, e degli ammalati, l'avevano quasi che lasciato in abbandono. Pensava perciò la Repubblica onde riporlo nel

primitivo suo florido stato di supplicare il Papa acciò al suo Comune per tale oggetto concedesse i privilegj, e le grazie medesime, che la S. Sede aveva già elargite a favore di dette Monache. — Formava, come già dicemmo, lo stagno anche a quei tempi una stazione frequentissima; mentre pel suo *gran ponte*, ora costrutto di legname, transitavano tutti coloro, che al Porto Pisano, ed a Livorno per le faccende mercantili si trasferivano; e costituiva in conseguenza un punto di grande e di quasi incessante comunicazione tra Pisa, il suo Emporio, ed il nostro villaggio. Provvedere ora amando i Pisani alla migliore condizione del ridetto suo *ponte*, e dello *stagno*, volevano che i rappresentanti della Repubblica giurassero di fare allargare convenientemente le *spallette* del primo, delle quali sin adesso mancava, e di dare quindi opera perchè le acque del secondo al mare liberamente scorressero; proibendo opporre al loro corso siepi, o ripari, od ostacolo di sorta alcuna. Imperocchè allora lo stagno raccolte le acque, che dalle colline, e dalle pianure superiori scendevano, e quelle eziandio dell' Ugione, che in esso si scaricavano, aveva d' uopo pel suo *emissario*, formato dalla *bocca di Calambrone*, di sgravarsi delle piene onde non allagare , e rendere di peggiore condizione i terreni vicini. La naturale sua estensione occupava al tempo, di cui ragioniamo, l' intero spazio ora traversato dai moderni ponti detti di stagno, inoltravasi al nord sin oltre il prato della Contessa, a ponente sino al principio della Via Regia Pisana, ove già incominciava la *Macchia di Pisa*, ed a levante copriva eziandio una porzione non piccola del Suese. Aveva in conseguenza l' aspetto di un lago di secondo ordine. (95)

Ma oltre lo stagno stava a cuore della Pisana Repubblica anche la buona tenuta delle *strade pubbliche*, che da Pisa

partendosi al territorio di Livorno giungevano. Per lo che faceva del pari giurare ai suoi governanti che avrebbero fatto riporre, e mantenere in grado perfetto in specie la via, che da Pisa toccando la *Basilica di S. Piero in grado* proseguiva sino a Porto Pisano; e che alle spese occorrenti terrebbero astretti a concorrere i possessori frontisti, con obbligarli inoltre a porre ogni quattro piedi un marciapiede di terra per i pedoni. Questa strada principale era quell' istessa, che già da noi venne indicata, la quale detta in seguito di *Porto Pisano*, e poscia *Via vecchia di Livorno* (ora volgarmente del *Campo Santo Nuovo*) percorreva, traversato lo stagno, ed il ponte sull' Uggione, i terreni lungo la gronda, sboccava alla Bastia, e quivi si congiungeva colla Via Carrareccia, al presente *Via Erbosa*, che dalla Pieve di S. Stefano (ai Lupi) proveniva. (96)

Sù questa istessa strada ricorreva la *fonte di S. Stefano*, così denominata dalla ridetta pieve, che le rimaneva vicina. Premeva alla Repubblica, che venisse adesso in nuova forma più solidamente assicurata ; e che il già esistente antico suo acquedotto, il quale presso alla Bastia era stato protratto, si prolungasse sino al Porto Pisano. Questo acquidotto in effetto venne quindi costruito di opera laterizia, ed i suoi avanzi, sebbene dimenticati tra il letame della moderna Torretta, esistono anche ai dì nostri, e solidi tanto da aver resistito all' ingiurie di oltre sei secoli e mezzo. L' acquedotto in discorso adunque, dopo avere allacciato le acque sopravanzanti alla fonte della Bastia, portava le medesime presso al lido attuale del Porto, vale a dire alla *Torretta*; e prendendole al di sotto della Bastia stessa da una specie di *serbatojo*, o di *cisterna*, ivi scavata, le somministrava in copia agli abitanti vicini, agli equipaggi delle navi ormeggiate nel Porto,

ai presidj delle Torri, ed agli impiegati della Dogana, del Fondaco, e dell' Arsenale del Porto medesimo. Convien credere perciò che la sorgente naturale, che alimentava a questi tempi l' enunciata fonte di S. Stefano fosse oltremodo copiosa, ed abbondante; mentre servir doveva ai bisogni di tante persone, e di tanti luoghi, e non essere al certo quale ora è di scarsa quantità, e di ben piccola mole. Forse nella sovversione del Porto, e delle sue adiacenze chi sà che non venissero rotti, e spezzati gli acquedotti, che la sua acqua conducevano dalle scaturaggini di *Limone*, e che non fossero accecate, e disperse le polle che le porgevano alimento. (97)

Dicemmo già che il nuovo suo acquedotto, faceva capo alla *Torretta*. Ora dalla posizione di questa piccola *Torre*, la quale oggi rimane inclusa nella casa rurale dei Signori Ruelle, e nel luogo stesso, cui si è conservato il nome di *Torretta*, e che formava una delle *sei torri*, che difendevano in varj punti il Porto, chiaro si rileva come all' epoca degli statuti, che esaminiamo, vale a dire dopo la metà del secolo XIII, il Porto Pisano sempre più diminuendo, non oltrepassava omai con l' attuale suo lido la Torretta medesima nel lato manco, vale a dire nella linea proveniente dalla Bastia. Le sventure della Repubblica, e lo stato di dependenza da un capo che la dominava a sua voglia, toglievano forse ai Pisani i mezzi di potere con qualche opera grandiosa riparare all' interrimento, dal quale il loro porto era sempre più minacciato.

Ma perchè nel piccolo seno che tuttora il medesimo formava, capace nondimeno a contenere più di 100 Galere, estendendosi tuttora nel *lato destro* verso la foce di Calambrone, i nemici impunemente non potessero penetrare; e capace fosse a loro opporre una valida resistenza, sufficiente al modo di guerreg-

giar di quei tempi, feceva la Repubblica giurare ai suoi Magistrati nei ridetti statuti che avrebbero fatte erigere sul Porto stesso *altre due Torri*. Due già, come narrammo, ve ne esistevano, cioè la *Magnale*, e la *Formice*; e due nuove dovevano ora essergli aggiunte. E perchè fosse poi con maturità di consiglio prescelto il luogo più adattato, e conveniente alla loro posizione, prescrisse la Repubblica che alcuni degli Anziani trasferitisi personalmente sul posto determinerebbero eglino stessi ove quelle due fortezze dovessero fabbricarsi. (98) Non rimasero ultimate che nel 1360 come vogliono alcuni, e vennero chiamate l' una la *Torre rossa*, l' altra il *Castelletto*, o *Maltarchiata*. La prima surse ove ora giganteggia il *Marzocco dei Fiorentini*, della seconda restano anche al presente per un terzo gli avanzi nella base, che stà sulla spiaggia detta dell' *antico bersaglio*

Di queste opere di fortificazione i Pisani fornivano il Porto, onde, come negli statuti esprimevansi, *riporlo in buono stato acciò la Città se ne potesse servire per la mercatura, e per gli armamenti*. (99)

Alle fin qui mentovate quattro torri, venne oltre la descritta *Torretta*, aggiunta in fine una *sesta torre*, la quale situata più di tutte a ponente, doveva ivi servire quasi di vedetta al Porto. Riportò la medesima il nome di *Fraschetta*; ed i suoi ruderi di opera laterizia maestrevolmente commessi stanno colà tuttora saldi sull' arena a sfidare da tanti anni l' ire del mare frangente, e provano che dessi meglio che i così detti *cantoni* servir potrebbero a formare delle buone scogliere ai nostri Moli attuali.

In tal modo il Porto Pisano, il contiguo Livorno, e la Meloria presentavano circa questi tempi alla difesa 9 *Torri*. Poichè 4

munivano direttamente l'ingresso del Porto, due per parte: due guardavano specialmente Livorno, cioè la Rocca Vecchia, ed il Mastio di Matilde; una assicurava la posizione della Meloria; e la ottava, e la nona, vale a dire la Torretta e la Fraschetta, in separate posizioni, concorrevano alla difesa generale del Porto stesso quasi come contrafforti.

Nonostante tanti ordinamenti di resistenza militare non poteva la Repubblica Pisana dissimulare a se stessa, che questo suo Porto naturale tendeva omai velocemente ad un totale interrimento; poichè calcolando sù quello già sofferto da men di due secoli indietro, essenziale, e rilevante, comprendeva pur troppo, che per pochi lustri ancora sarebbe stato capace di dare ricetto ai grossi navigli. Quindi le sue cure sin d'adesso premurosamente volgeva al contiguo *Livorno*, ed alla sua *cala*, o *piccolo porto speciale*, del quale prevedeva dovere avere in progresso, e forse tra breve, indispensabile bisogno. Il Villaggio perciò, che come già notai, essa teneva tuttora sotto l'ombra della sua potenza quasi nascosto, addivenne al presente l'oggetto palese delle sue maggiori sollecitudini. Di fatto dal testo dei ricordati Statuti sappiamo avere la medesima comandato in primo luogo che dagli uomini del Comune di Livorno si facesse riempire la *fossa*, la quale, non si sa a qual uso, esisteva tuttavia aperta nella piazza principale del villaggio (*già piazza vecchia di Livorno chiamata*, ora *di S. Giovanni*); che i condotti e le chiaviche interne si ripulissero, ed in buon ordine si tenessero, onde pel benefizio dell'aria le acque non vi stagnassero, ma libere corressero al mare; e che le fosse anche de' suoi contorni si scavassero pel medesimo oggetto (100). Queste previdenze di pulizia sanitaria tendevano a mitigare, per quanto fosse stato possibile, tra gli abitanti di Livorno gli effetti dell'aria malsana,

che ognor più si rendevano sensibili pel successivo ritirarsi del Porto Pisano.

Ma perchè il villaggio con un governo proprio e locale risentisse inoltre i vantaggi di una amministrazione più sollecita, e diretta, statuivano i Pisani che un *Capitano*, ed un *Notaro* vi dovessero presiedere. Per lo innanzi le Cronache nostre non avevano fatto parola che dei Magistrati puramente *Comunitativi*, che col titolo di *Consoli* vi risiedevano. Ora dagli statuti di quest'anno venghiamo per la prima volta informati come al villaggio venissero preposti quei due impiegati, il primo dei quali tanto nella giudicatura, nel comando civile, e militare, riuniva le incumbenze di giudice, ed insieme di Governatore generale, avendo un Ajuto nel Notaro che gli doveva stare sottoposto (101). E qui cade in acconcio l'osservare come il privilegio di sì fatto Governatore conceduto in preferenza tra le borgate del Piano del Porto, al solo Livorno, spieghi chiaramente, che desso il *primo* ora tra quelle figurava, sebbene di quest'ultime assai poche ne esistessero dopo la devastazione di Carlo d'Angiò.

Cotanto aveva cangiato di aspetto, come altrove io dissi, quella già sì prospera, e ridente località! Giacevano ora dispersi ed abbandonati gli avanzi dei tanti suoi Castelli, Ville, Chiese, Spedali, e Monasteri; ed ovunque non appariva omai che solitudine e squallore. Le foreste prendevano il posto delle vigne, e degli uliveti, ed ammantavansi di folte macchie anche quei colli ubertosi, ove già risiedevano con lo splendore di una piccola corte i rinomati Marchesi di Monte Masso.

Ridottasi in conseguenza quasi al solo Liovrno, e ad alcuni altri casolari de' suoi dintorni, l'importanza di quel territorio pensava saviamente la Repubblica Pisana, dopo le previdenze sopra notate, a concedere notabili *franchigie* e *privilegj* a tutti

coloro che in Livorno fossero venuti a stabilirsi; mentre interessava sommamente allo stesso Porto Pisano che questa sua dipendenza divenisse florida, e ben popolata, formandone omai come il *Capo-luogo*, e la *Cittadella.*

Ora i privilegj, che i Livornesi per graziosa eccezione ottenevano, nella esenzione dalle *Gabelle* principalmente consistevano, come se i medesimi avessero dimorato in un vero *Porto Franco*; ed oltre a ciò nel non essere più tenuti alle *prestanze* ed ai *servigj reali*, cui erano obbligati in generale gli altri sudditi dello Stato (102). Volevano quindi gli enunciati Statuti espressamente che il Capitano di Livorno non potesse più per lo innanzi proferire alcuna sentenza contro qual si fosse degli abitatori del luogo, se prima questi non fosse intervenuto al *parlamento fatto* o *faciendo*, vale a dire, cred' io, se prima non fosse stato personalmente citato a comparire, adducendo gli Statuti stessi la causa di tale equitativa disposizione nella condizione speciale dei Livornesi, i quali per essere allora nella maggior parte *homines marinari*, e spesso perciò assenti, *et qui parum in eorum terra morentur*, non dovevano sentirsi colpiti da una condanna o civile, o criminale, senza avere avuto tempo e diritto di addurre le proprie ragioni, o discolpe, come forse sino a qui abusivamente, ed arbitrariamente si era praticato con essi, reputati quasi turba di povera gente dispregievole, non degna nè di protezione, nè di riguardo (103).

Ma in ricambio di questi favori veniva poi ai Livornesi imposto l' onere di accorrere armati quando per tre volte avessero ascoltato il *suono della Campana della Macchia.* Ove rimanesse questa campana, ed a soccorso di qual gente, e contro chi, dovessero i medesimi presentarsi non ho potuto in alcun docu-

mento posteriore rinvenire la minima relativa soddifacente notizia. Il nome di *Macchia* indicherebbe a prima giunta un luogo *boschivo*; ma se d' altronde la campana poteva udirsi da chi si trovava in Livorno farebbe supporre che non lungi dal villaggio questa Macchia esistesse. Sembra in qualunque modo però che importasse allora bene assai questo soccorso ai Livornesi affidato, e che forse contro i *Saraceni*, minacciando un qualche sbarco, dovesse dirigersi, se del medesimo far vollero gli Statuti speciale, e distinta menzione (104).

Già la Repubblica Pisana conoscendo a prova la fedeltà dei Livornesi, ed il coraggio da essi sempre spiegato nelle battaglie di mare quando appunto come *marinari* componevano una parte degli equipaggi delle sue galere, sentiva per Livorno, che quale suo figlio riguardava, una predilezione paterna. Ed ora stava in fatti per dargliene la più conveniente riprova; mentre nei presenti Statuti (alla Rubrica 85) decretava che fosse da *mura buone e convenienti circondato*, ordinando « *ut Liburnum muretur bonis et convenientibus muris, et quomodo et in quam modum murari debeat.* »

Ed ecco come Livorno stava per muovere, dopo 280 anni dal primo, il *secondo suo passo* alla futura grandezza, che l' attendeva; ed ecco come si preparava a passare dall' umile stato di semplice *aperto villaggio* al grado di *fortificato castello sul mare*.

Dobbiamo però qui far conoscere ai nostri lettori, che alla presente buona volontà della Repubblica Pisana di formare di Livorno una *Terra murata*, ed una fortezza, valida assai a quei tempi, non venne data esecuzione che dopo il lasso di 108 anni; poichè sappiamo che le prime mura di Livorno *Castello* non sursero effettivamente che nel 1392. Pregiavasi adesso nondi-

meno la favorevole disposizione della Repubblica; mentre il suo compimento attendeva il tempo, ed i mezzi propizj.

Ma provveduto che ebbero così i Pisani, mercè le accennate disposizioni statutarie, alla futura conservazione del loro Porto e di Livorno, alla maggiore difesa, ed ai comodi di cui potevano ambidue abbisognare, non che alle respettive loro popolazioni, si diedero finalmente a pensare anche alle *fabbriche pubbliche*, che presso al Porto stesso erano indispensabili, cioè alla *Dogana*, al *Fondaco*, ed alla *Tersana*, ossia all' *Arsenale* (105).

Il *Palazzotto*, che già rammentammo come il *quarto grandioso stabilimento*, che ai sopra indicati faceva corredo, e che alla residenza dei Giudici addetti alle cause commerciali serviva, non era più. Essendo rimasto forse per intero e sino nelle fondamenta distrutto da Carlo d'Angiò in odio anche dell'eleganza, e della magnificenza, che tuttavia conservava, e poscia dimenticato ed abbandonato del tutto, gli statuti in discorso non ne fecero perciò alcuna menzione; segno indubitato che da molto tempo più non esisteva. Forse i Giudici di Commercio avranno preso stanza in alcuna delle sopraddette fabbriche, od altrove si saranno trasferiti.

Nè la previdenza della Repubblica Pisana a prò dei suoi stabilimenti marittimi era ancor soddisfatta; poichè volgere essa decise del pari le cure ai fortilizj, che reputavansi necessarj alle foci dell'*Arno*, e del *Serchio*; ed a quello eziandio, che per vedetta speciale del Porto Pisano e di Livorno, sul più alto colle di *Montenero* divisava adesso di fabbricare.

Ora delle *particolarità* relative alle fabbriche, ed ai fortilizj sopra notati venendo brevemente a parlare diremo avere prescritto gli statuti in primo luogo che la *Dogana si riattasse*,

onde resa fosse capace di albergare il *Fundacario colla propria famiglia*, e gli impiegati che da lui dipendevano. — Il Fundacario figurando come il *Direttore principale* della finanza del Porto esser doveva *uomo*, come suol dirsi, *di mare, ed avere per qualche tempo navigato*. Doveva cioè con la pratica acquistata poter comprendere, e valutare le ragioni, che dai Mercanti gli venissero addotte, e non pretendere ciò che, ignorando affatto le cose marittime, avrebbe forse sentito di stravagante, e di avania. Ove si inalzasse poi a questi tempi la *Dogana del Porto* l'abbiamo già descritto; sorgeva cioè sulle eminenze della *Bastia* non lungi dalla *Torretta*, e perciò non discosta che di breve tratto dalle navi, che stvano nel Porto. Andava la medesima sottoposta, e dipendente dalla *Dogana superiore di Pisa*, la quale presso la *Porta a mare* era situata. Gl'impiegati subalterni che sotto gli ordini del Fundacario vi disimpegnavano le minori incumbenze, erano *quattro custodi* (*qui teneantur de nocte stare et morari in domibus Degathiae ad ejus custodiam*), varj *Nunzj*, *pesatori* e *sensali*.

Grande oltremodo era l'entrata giornaliera di questa Dogana marittima; mentre si può dedurre quanto dovesse essere considerabile dal sapersi che con essa si pagavano gli stipendj ai custodi delle Torri del Porto, agli Operaj, ai Notari, ed altri Ministri dell' Arsenale; che con essa parimente si suppliva a tutte le spese ordinarie, e straordinarie dell' Arsenale stesso, del Fondaco, e delle Torri, fonti, acquedotti, e strade; e finalmente che con essa si sarebbero fabbricate le due nuove Torri del Porto Pisano decretate dagli statuti. Oltre di che possiamo argomentare la sua imponente entità dalle precauzioni stesse che gli statuti per custodirla avevano comandate. Volevano essi in effetto che il danaro non dal Fun-

dacario si ritenesse, ma bensì nelle mani subito si versasse di due *Capitani Camarlinghi*; che questi due depositarj mostrassero di essere *duos bonos et legales viros*; e che dopo essere rimasti nel geloso impiego per soli tre mesi, dassero luogo ad altri due loro successori, con dovere però rendere prima conto della propria amministrazione (106).

Finalmente potrà formarsi ciascuno una chiara idea dell'introito di cui ragioniamo, dal reflettere che al Porto Pisano facevano allora capo non solo le copiose merci di che i Pisani trafficavano, ma ben anche tutte quelle, che d'oltre mare ricevevano in specie le Repubbliche di Firenze, di Siena, e di Lucca per le loro manifatture; e le altre che in generale dalla Toscana intera spedivansi all'estero.

Avevano poi gli enunciati Capitani Camarlinghi del Porto dalla Repubblica ottenuta l'altra onorifica ingerenza di nominare i custodi dei due *fortilizj* di *Bocca d'Arno*, e di *Bocca di Serchio*; mentre era riservata ai soli *Consoli del mare di Pisa* la elezione, e la scelta dei *Comandanti delle Torri del Porto*, colla prescrizione però di non prenderli giammai tra gli abitanti del porto, o di Livorno (107). —

Il *Fondaco*, di cui già notammo altrove l'esistenza primitiva, e la probabile posizione sino dell'anno 1162, doveva ora del *pari riattarsi*. Quest'espressione dimostrava che di grandi ripari aveva al presente bisogno dopo le devastazioni sofferte. Amava la Repubblica che nei suoi grandi magazzini trovassero sempre comodo sufficiente, e spazio adattato anche gli attrezzi tutti ed i fornimenti delle flotte da guerra, che preparate al bisogno teneva nel Porto. —

La *Tersana* finalmente, vale a dire l'Arsenale ove si resarcivano le Galere, e si riducevano in conseguenza quelle, che

avevano bisogno di essenziali ripari, prescrivevano gli statuti che fosse ora più che mai diligentemente tenuta, e di buon fondo nel mare adiacente al suo scalo munita dall'Operajo, e dal Notaro, che erano obbligati di risiedervi. —

Relativamente poi ai *fortilizj* delle foci dell'Arno, e del Serchio desiderando del pari la Repubblica che questi due aditi, pe' quali i nemici potevano introdursi nell' interno del paese, non servissero anche di refugio ai legni delle nazioni in guerra a danno in specie del Commercio del Porto Pisano, e di Livorno, ingiungeva ai suoi governanti di farli mantenere in stato di perenne difesa (108). Questi due fortilizj già esistevano, e forse adesso non dovevano essere che migliorati, e più abbondevolmente di armi, e di presidio provvisti. Ma quello, che sulla vetta di Montenero gli statuti ordinavano ora si stabilisse per *vedetta delle fuste degli infedeli*, e per darne pronto segnale al Porto Pisano, ed a Livorno, nuovo, e dai fondamenti doveva inalzarsi. — Consisteva in una alta *Torre quadrata*, ed in un giro di grosse muraglie all' intorno, acciò riuscisse capace di gagliarda difesa, e di un qualche numero di soldati. Sù quella sommità aveva l' aspetto di una di quelle antiche Rocche feudali, di cui vanno coperte sin oggi le cime di varj monti della Toscana, e che non so se sia ben fatto lasciarle di mano in mano perire, come monumenti di tempi cotanto celebrati, e famosi. Rimangono tuttora ben conservati gli avanzi della base di detta Torre, di pietre quadrate composta; e sono visibili pur anco le fondamenta circolari delle mura, che l' attorniavano formate di materiali estratti dal luogo stesso. Da quella Torre, e da quella vetta, godendosi di un magnifico colpo d' occhio, si scorgevano sottoposti allo sguardo Livorno, e Porto Pisano, i paraggi della Meloria, e della Gorgona; e più oltre il mare,

lungo il Littorale sino all' Arno, e Pisa sorgente dalla pianura; e più indietro il Tirreno sino quasi all' antico porto di Luni; e, nel lato opposto, visibilmente l' Elba, e la Capraja; e dietro ad esse anche la Corsica, e la Sardegna. Quindi non si poteva scegliere per una *vedetta* punto migliore di quel fortilizio, che *Torre di Montenero* gli statuti ora appellavano (109).

Se tuttavia l' antico Villaggio omonimo a questi tempi esistesse sul dorso delle adiacenti pendici del Colle istesso nol saprei dire: poichè non rimangono memorie che ce ne assicurino, nè sappiamo neppure quando venisse distrutto, e per opera di chi. Restano ora soltanto a testimoniare la sua antica esistenza mute rovine, e ruderi informi. Forse il medesimo cadde posteriormente all' epoca del famoso Tarlati, e di Castruccio, cioè dopo il 1327; mentre alcuni sostennero che nel medesimo cessasse di vivere il primo, conforme tra breve ricorderemo. —

Tali erano le principali, ed importanti disposizioni, che negli spesso citati statuti si prendevano di mira dalla Pisana Repubblica per farne obbligo con giuramento ai suoi Governanti, e che la storia nostra riguardavano direttamente. Non ho parlato io del *Ponte del Porto* (110) che in quelli pure viene mentovato; poichè a qual uso servisse, e dove rimanesse non ho potuto rinvenirlo sin qui; e d' altronde il perdersi in superflue supposizioni intorno al medesimo mi è sembrato non conveniente. Aggiungerò solamente una disposizione degli statuti medesimi, per la quale si rendeva manifesto come già Livorno colla sua cala speciale si considerasse quale parte integrale del Porto Pisano; e come i confini di questo golfo naturale al presente non si estendessero che dalla *Fraschetta* a *Livorno* stesso, e per entro al medesimo, vale a dire sino alla sopra accennata sua cala. Così in fatti gli statuti esprimevansi « *Non*

« *patiemur destrui aliquod lignum in Portu Pisano, videlicet* « *a Turri de frasca in surgitorio, et versus Liburnum intus et* « *foris.* » Proibivano cioè che non si disfacesse alcun Bastimento nel Porto Pisano, onde il suo fondo non rimanesse dai rottami di quello pregiudicato; e si dichiarava che il Porto Pisano stesso doveva considerarsi rispetto a tale proibizione compreso tra la *Fraschetta*, ove i Bastimenti allora si *ancoravano*, *Livorno*, la contigua *rada*, ed il suo piccolo *porto* speciale. —

I Genovesi intanto dopo essersi abbandonati alla gioja la più sfrenata per avere alla Meloria abbattuta nell' anno decorso la potenza Pisana, e quasi che del tutto annientata una di quelle Italiane Repubbliche, che in ogni tempo alla patria comune aveva resi i più segnalati servigj, e la gloria sostenuta delle sue armi sul mare, si apparecchiavano ora a nuove offese contro di essa onde umiliarla ognor più, senza reflettere che distruggendola affatto rimanevano quindi co' soli Veneziani a contrastare alle nazioni straniere il predominio della penisola. Io non vorrei dire che la Repubblica Genovese nella caduta della propria sorella leggere dovesse la sua medesima sorte; ma è ben vero però, come abbiamo altrove avvertito, che essa pure tra breve dovè ricevere nella sua dominante un Governatore Francese, ed a quello umiliata ed avvilita prestare omaggio, ed obbedienza.

Ma posto essi in mare un numeroso stuolo di galere sottili, delle quali da qualche tempo a preferenza si servivano nelle battaglie con molto successo, veleggiavano verso il Porto Pisano, e Livorno. Giunti dinnazi a questi due luoghi ponevano subito a terra le genti armate da sbarco; e dalle navi con le macchine si facevano in pari tempo a combattere le Torri del Porto. Quali danni queste rocche senza essere soccorse riportassero è ben da presumersi (111).

Ma il guasto maggiore dovè da Livorno soffrirsi. Le soldatesche Genovesi baldanzose, e grosse penetrando nel villaggio fecero presto a porvi il tutto a ferro, e a fuoco. In tal guisa per la quarta volta cadeva Livorno distrutto per le mani di questi stessi nemici. Le sue due Torri non poterono però essere questa volta abbattute. — Sodisfatto che ebbero così i Genovesi a questa nuova vendetta contro i Pisani si allontanarono, e forse più stanchi che sazj della fortuna, e dell'eccidio, rimontarono sulle proprie galere. Il Conte Ugolino però che in Pisa continuava ad imperare ben conoscendo che ai Genovesi non sarebbe bastato il sangue sparso sin qui, e che di nuovo sarebbero essi tornati pur troppo per disperdere se fosse stato possibile anco le ceneri sopravanzate alle loro devastazioni, ordinava che si riparassero al più presto possibile i danni sofferti dalle Torri del Porto, ed ai Livornesi comandava di risarcire immediatamente quelle del Villaggio, che avevano opposta sì bella resistenza ai nemici. Venne egli obbedito dai fedeli abitanti del luogo.

Ora quanto aveva preveduto il Conte Ugolino avveravasi. I Genovesi con una seconda spedizione navale forte di 60 galere minacciosi comparivano alle viste di Livorno, e di Porto Pisano. Favoriti dal vento vi si fermavano per più di quindici giorni. E poichè nel frattempo tra la prima, e la seconda loro spedizione una tempesta di mare aveva obbligate alcune navi mercantili genovesi a rifugiarsi con altre siciliane, e catalane nel Porto Pisano; ed i Pisani, prevalendosi dello stato di guerra, si erano delle navi genovesi impadroniti con farvi sopra ricchissima preda, oltre a cinquanta mila fiorini d'oro in moneta; così questo nuovo fatto fece ai Genovesi stessi risolvere di portare l'ultimo esterminio nel paese, che loro si parava dinnanzi.

Sbarcate le soldatesche, diedero ordine di nulla più risparmiare. Furono obbediti. Ogni fabbrica, ogni cosa nei contorni del Porto, ed in Livorno venne arsa e distrutta; vi si sarebbe potuto, come a quei tempi dicevasi, seminare il sale. Ritrovando poi i Genovesi nel Porto e nella Cala di Livorno otto Bastimenti mercantili se ne impadronirono, restituendo quelli tra essi, che ai proprj connazionali appartenevano. Ed è da notarsi come durante queste devastazioni accorressero da Lucca per terra le genti di quella Repubblica onde ajutare nella preda e nella vendetta coloro, che da per se soli, a vero dire, sapeano sì bene, e sì fieramente darvi la mano (112).

La Pisana Repubblica neppure più di uno sforzo capace, e quasi direi agonizzante, dovè mirare gemendo lo scempio del territorio, che a lei era il più caro, senza potergli inviare soccorso. In questo miserando stato di cose, partiti che furono i Genovesi da Livorno, e dal Porto Pisano, risolvè il Conte Ugolino di appigliarsi al partito, che meno prediligeva forse, e che poco gradito doveva riuscire anco ai Pisani, ma che la necessità consigliava, a quello cioè di implorare soccorso dai Fiorentini. Accettate da questi per le loro mire politiche le condizioni del proposto accordo, si pubblicava dal Conte la pace tra le due Repubbliche. Le condizioni consistevano nel dovere i Pisani abbandonare affatto il partito dei Ghibellini, e darsi onninamente a quello dei Guelfi.

Ma la pace separata, che i Fiorentini, distaccandosi di repente dai loro alleati, concludevano ora con i Pisani faceva nascere tra le Repubbliche Italiane nuovi motivi di diffidenza e di discordia. Vuole l' *Ammirato* che il Conte Ugolino ad ottener quella pace però non pervenisse se non se consegnando ai Fiorentini alcune Castella Pisane, e comperando con l'oro, che

nel fondo di certi fiaschi di vernaccia inviava a Firenze, i capi di questa città.

Qual fosse la sorpresa, ed il dispetto dei Genovesi nell'udire che i Pisani avevano alla fine trovato degli Alleati non saprebbe ridirsi. Lo provarono con i fatti. Poichè allestita subito una nuova flotta, e postala sotto il comando del loro Ammiraglio Roberto Spinola, l'avviarono al solito contro il Porto Pisano e Livorno. Sino a qui avevano essi rispettato il *Faro Pisano della Meloria.* Forse l'ira in essi non era giunta peranco a tale da spingerli ad atterrare un'opera, che al bene generale dei naviganti, e così ad essi medesimi, poteva giovare; direi quasi un'opera sacra e veneranda per le nazioni marittime. Ora poi accecati dall'odio vollero anche di essa fare scempio. Accostandosi perciò colle galere alla Torre armata, che il Faro conteneva nella sua sommità, intimarono la resa a Gainello Rosso, che ne era il comandante, ed ai Sergenti che la presidiavano. Ricusarono questi. Allora cominciarono a porre in puntelli la Torre, per quindi dar fuoco ad essi, e farla cadere. A tale minaccia i soldati pisani si arrendettero, e chiesero di capitolare. Avuta così i Genovesi in mano la Torre si diedero subito ad atterrarla, ed a ridurre in pezzi anche il Faro onde più non servisse di corredo al Porto Pisano. In tal modo periva il *primo Fanale* che abbia veduto Livorno! — In tal modo le Repubbliche del medio Evo disonoravano le pagine della loro storia (113)! Ora i Pisani non avendo mezzi per rialzare subito quel fortilizio, e riflettendo d'altronde che poteva quindi di nuovo essere in quella lontana posizione facilmente distrutto, pensarono ad erigerlo piuttosto in altra più vicina ed adattata località; e sin d'adesso abbandonando il progetto della Meloria, determinarono, quando avessero potuto, di fabbricarlo invece sulle scogliere

che sorgevano presso Livorno, non lungi dalla così detta *vegliaja*. Noi narreremo di fatti tra 17 anni l'edificazione del suberbo Fanale, che sino ai dì nostri serve tuttora di faro a Livorno, e che di faccia ad esso surse saldo, e gigantesco per opera dei Pisani.

Se noi però al Genovese *Caffaro* dovessimo prestar fede, saremmo portati a credere invece che i Pisani riattassero il Faro della Meloria in questo medesimo anno; poichè vorrebbe egli che fosse di nuovo guastato successivamente dai suoi connazionali nell' anno 1289. Ma ciò da lui solo viene asserito.

Livorno intanto mercè la paziente attività de' suoi abitatori, anche questa volta sorgeva dalle proprie rovine. Era riserbato da Dio a divenire emulo un giorno del popolo potentissimo, che ora tanto il malmenava! Non poteva quindi perire! Nondimeno l'attuale sua situazione, partecipando a tutte le sventure, da cui era percossa la Pisana Repubblica per il lato del mare, non poteva essere più disgraziata; mentre delle colpe non sue pagando il fio, fatto segno all' ira maggiore dei Genovesi, non presentava che l'aspetto di un luogo di abbandono, e di quasi continua devastazione. Ma che fosse stato già in quest' anno di nuovo rifabbricato ricavasi indubitatamente da un documento sincrono, nel quale ricordasi per fino lo *Spedale* che in esso già eretto esisteva; imperocchè *Donna Volpe* moglie di *Jacopo Salmuli* figlio del *quondam Caccialoste*, di colui cioè che lo spedale predetto aveva nel villaggio fondato, donava adesso ai PP. Domenicani di S. Caterina di Pisa quel pio stabilimento insieme con un pezzo di terra a orto, che ne formava la dote, e che confinava colla *via pubblica*, la quale da Livorno conduceva a Porto Pisano per la foce del Rio Mulinaro (114).

Sembra che l'enunciato *Spedale del Caccialoste* fosse il *secondo*

posseduto dal nostro villaggio, dopo quel primo, che sino dall' anno 1147 abbiamo rammentato; mentre sappiamo che anche la pietà dei privati ambiva allora santamente di fondare spesso questi piccoli ospizj di carità per i malati, e per i pellegrini.

Ma alla perfine il Conte Ugolino subiva la sorte toccata tal volta ai Tiranni. Egli terminava la vita nel modo il più atroce, e desolante con i proprj figli, e nipoti. I Pisani avevano forse compreso come al servaggio volesse ridurli. Imprudente e superbo prendere ora la volle anche con chi aveva troppa influenza sul popolo per non lasciarsi atterrare. Quindi a suo danno ne nacque ciò che non suole in casi simili spesso mancare. Egli fù preso, ed accusato di avere ceduto senza autorità degli Anziani porzione del dominio Pisano ai Fiorentini. Da niuno difeso, da tutti abbandonato, e nella orrenda Muda condotto, dovè in essa spirare l'anima disperata sopra i cadaveri dei figli, e dei nipoti, forse da lui in parte divorati, fatto cieco per fame (115).

Esempio crudele e tremendo sommamente fù questo, memorato sovente dalle future generazioni, e che a Pisa meritò per bocca dell' altissimo Poeta il titolo di *vituperio delle genti italiane*; ma esempio fù anche di lezione assai significante per tutti coloro, che del proprio paese, senza averne il diritto, pretendono di cangiare la sorte attuale; sebbene sia vero che mancarono piuttosto le Repubbliche da spegnere, che i tiranni ambiziosi per dominarle.

Ferveva in mezzo a questi atroci avvenimenti tuttora la guerra tra i Pisani, ed i Genovesi. Non sazj per anche qust' ultimi dei danni recati ai loro nemici tornavano parimente in quest' anno con molte galere a tormentare il Porto Pisano, e Livorno. Nel frattempo però i Pisani onde riuscisse malagevole

l'introdursi nel Porto, avevano fatto tirare una nuova grossa *catena di ferro* dall'una all'altra delle Torri, che al suo ingresso esistevano, cioè dalla *Magnale* alla *Formice.* Ma la furia, il valore, e l'odio dei Genovesi seppero francare anche questo riparo, rompere la rinforzata catena, penetrare nel Porto, abbruciarvi le navi Pisane, che vi esistevano, e per ultimo devastare di nuovo, e per la settima volta, anche lo sventurato appena rinascente Livorno.

Quindi allontanandosi dai desolati luoghi seco portarono come trofei i frammenti della conquistata catena, i quali fecero quindi appendere nella propria città (ove tuttora si vedono) alle muraglie di varj pubblici edifizj (116). I Genovesi però riducendo Pisa ad ognor più miserabile condizione non si avvedevano che ai Fiorentini preparavano eglino stessi la vittima, quanto maggiormente la privavano di forza da poter loro quindi resistere.

Ma tante sventure, e tante perdite facevano alla fine risolvere i Pisani a tentare di ottenere in qual si fosse modo dai Genovesi la pace, anche perchè, spento il Conte Ugolino, si erano di nuovo i Fiorentini armati contro di essi pel sospetto che fossero ora per accostarsi maggiormente ai Ghibellini. Al quale oggetto proposero di rilasciar loro tra un anno la fortezza di Castro in Sardegna; e frattanto in pegno della medesima di consegnare loro subito nelle mani le altre fortezze, che in quell'Isola ritenevano; e per di più *una delle Torri del Porto Pisano*, il Castello della *Gorgona*, cinquanta *ostaggi*, e le somme di cui andassero debitori. Erano oltremodo umilianti, e dure queste condizioni, e tali che avrebbero ora quasi ridotto il Porto Pisano, e Livorno in potere dei Genovesi: pur non ostante stimarono i Pisani ben fatto l'assoggettarvisi. Ma chi il credereb-

be? Furono dai Genovesi, non so se con buona politica, rigettate; tanto veemente, e cieco era l'odio da essi nutrito contro gli sfortunati Pisani! Allora questi ultimi per non lasciare in tanto bisogno le forze militari della Repubblica a disposizione dell'Arcivescovo Ruggieri, il quale, morto il Conte Ugolino, aveva già il palazzo pubblico occupato, elessero di comune consentimento per loro Capitano generale il *Conte Guido da Montefeltri*, soldato assai esperto nelle armi; per quanto allora si ritrovasse in Asti confinato per ordine di Papa Niccolò IV. Accettava il Conte l'offertogli comando, ed a Pisa dal Piemonte sollecitamente si trasferiva; ma dal Pontefice veniva subito scomunicato insieme con la Repubblica, che lo aveva accolto.

Conseguenze intanto della prosecuzione delle ostilità tra i due popoli furono in quest'anno la decadenza quasi totale del Porto Pisano, e la nuova contemporanea distruzione di quel poco, che era già risorto nel villaggio di Livorno per opera dei rassegnati e diligenti suoi abitatori. Sappiamo in fatti che i Genovesi per mare, unitisi ai Fiorentini, ed ai Lucchesi, accorsi per terra colle loro masnade, penetrati in Livorno, non lasciarono nel villaggio altra fabbrica in piede che la sola *Chiesa di S. Giovanni dei PP. Agostiniani* (da questi in fretta già rifabbricata), disertando, ed abbattendo ogni rimanente (117). E per rendere quindi il Porto Pisano non più capace per l'avvenire di ricevere i *Bastimenti di gabbia*, fecero colare a fondo nel suo ingresso varie grosse navi ripiene di pietre. Dopo di che, non anche sazj di distruggere, gettarono a terra la *Torre Malterchiata*, perchè sebbene fosse già stata posta in puntelli, i soldati che la difendevano ricusavano di arrendersi, protestando di volersi piuttosto seppellire sotto le sue rovine.

Di fatto quei prodi seppero mantenere valorosamente la loro parola.

Ma intorno alla ultima narrata distruzione di Livorno vogliono alcuni Scrittori che, anzi che essere opera dei nemici, fosse piuttosto eseguita preventivamente d'ordine dello stesso Conte di Montefeltro, acciò le genti alleate non vi potessero prendere posizione, mentre egli stando allora accampato con le soldatesche Pisane a *Parte di Sacco*, conosceva bene di non lo potere di là nè sostenere nè soccorrere (118).

Il P. Magri poi stranamente pretese che le navi ripiene di pietre venissero fatte affondare non nel Porto Pisano, ma alla *foce dell'Arno.*, per cui quel fiume prese poscia una diversa direzione. Ma anche questa non fù che una delle solite invenzioni di quel buon Eremita (119). Egli è vero bensì che l'effetto bramato dai Genovesi non ebbe minimamente luogo; imperocchè le storie successive in più luoghi ci narrano avere proseguito il Porto Pisano a ricevere per varj anni, e senza alcuna difficoltà le grosse galere.

Ora le ripetute devastazioni, da cui non andavano mai esenti anche i contorni di Livorno, e di Porto Pisano, consigliavano il Generale degli Agostiniani ad autorizzare i PP. Fino, e Luca dei Sismondi a permutare o ad alienare i due Romitorj del suo ordine, esistenti appunto nei contorni predetti, cioè quello di *S. Jacopo d'Acquaviva*, e l'altro di *S. Maria di Capolecchio alla Leccia*. Il Documento relativo a tale autorizzazione ci ha fatto ora positivamente conoscere che anche il secondo di detti Romitorj alla *Religione degli Agostiniani* apparteneva; lo che da alcun recapito precedente non era stato indicato. Pare però che neppure di quest' ultimo fosse eseguita adesso l'alienazione; mentre in una solenne circostanza il troviamo in effetto ram-

mentato di nuovo, come Convento tuttora conservato insieme coll' altro di Acquaviva.

Ed in fatto allorchè la Pisana Repubblica negli estremi, a cui si vide ridotta, dovè implorare dalle Chiese, dai Monasteri, e dai Luoghi Pii del suo dominio, soccorso di uomini a cavallo, e di fanti, onde rinforzare l' esercito, che teneva a fronte dei Guelfi, e dei Fiorentini in Toscana, non lasciò fuori l' Eremitorio sopranotato di Caprolecchio.

Poichè i Fiorentini con ottomila soldati a piede, e duemila cinquecento cavalli sotto gli ordini di Gentile Orsini, già penetrati sino alle porte di Pisa, ove avevano fatto correre un palio nel giorno festivo di S. Giovanni, e devastato il paese interposto tra il Fosso Arnonico, e quella città, ponevano la sua esistenza politica nel più grande pericolo.

Ora le Chiese, i Luoghi Pii, ed i Monasteri, che all' armamento suddivisato concorsero, notati dal *Tronci*, e situati nel territorio contermine a Livorno, ed al Porto Pisano, furono i seguenti, cioè,

L' Eremitorio d' Acquaviva.
L' Eremitorio di Caprolecchio.
Lo Spedale di Stagno.
La Pieve di Limone.
La Pieve dell' Ardenza.
Le Cappelle di S. Felice.
La Chiesa di S. Martino di Salviano, e
La Pieve di Livorna.

Somministrarono tutti insieme sei fanti, e quattro cavalieri. Ma è da notarsi in specie lo stato meschino, a cui la Pieve di Livorno si era condotta, massimamente dopo l' ultima totale devastazione; mentre se si volle obbligare al mantenimento di

un cavaliere, e di tre fanti, fu d'uopo unirla alle altre pievi dell'Ardenza; e di Salviano (120).

Ora dalle riportate particolarità ricaviamo un nuovo riscontro per ravvisare che tranne le quattro Pievi, i due Romitorj, e lo Spedale di sopra notati, più non esistevano nel piano del Porto, e presso Livorno le tante altre Chiese semplici e Battesimali, i Conventi, ed i Luoghi Pii, di cui in addietro ci è occorso sovente di favellare. Dimenticate anzi le loro stesse rovine non aveva più la Repubblica pensiero di riedificarli; e questa fu la sorte che corse anche la già tanto famosa Pieve Matrice di S. Giulia, la quale non lungi da Livorno sorgeva. Di fatto udiremo in seguito come il suo titolo dall'Autorità Ecclesiastica venisse definitivamente riunito alla *Pieve di S. Maria di Livorno.*

Prestato si era volentieri il Clero Pisano e Livornese al soccorso ed alla difesa della patria comune; poichè non apparisce da alcun documento posteriore che incorressero nella scomunica stata minacciata ai renitenti dagli Impositori della Repubblica, alcuna Chiesa, o Luogo pio dei testè rammentati.

Ma alla perfine in questo medesimo anno riusciva agli Agostiniani di disfarsi del *Romitorio di Caprolecchio.* Lo permutavano essi in fatto colla Chiesa di S. Niccola di Pisa, concludendone il baratto coll' Abate di S. Michele di Verruca, e di S. Ermete di Ortinsia dell' Ordine Cisterciense (121).

Gli apparati di guerra, che la Pisana Repubblica nel frattempo aveva riuniti, persuasero i suoi nemici, che per quanto abbattuta ella fosse, le rimaneva però tanto di vita da opporsi anche per lungo tempo, agli sforzi di coloro che avessero tentato di annientarla. Per la quale considerazione i Fiorentini ascoltando i preliminari di pace, che loro offrivano i Pisani, tornavano ora con essi in amistà. Il trattato veniva subito concluso

in Pistoja. Condizione essenziale del medesimo si fù l'obbligo nei Pisani di licenziare il prode Conte di Montefeltro, di riporre nella loro Città i Guelfi, e di considerare inclusi nel trattato anco i Lucchesi, i Sanesi, i Pistojesi, i Pratesi, i Sangiminianesi, i Colligiani, ed i Samminiatesi, ed in una parola tutti gli altri Comuni, che indipendenti, e liberi formavano allora la lega Guelfa in Toscana.

Notificato al Conte di Montefeltro l'ordine di dimettersi dal comando, non resisteva; virtuoso e moderato mostrare volendosi: ma non partiva da Pisa senza predire agli Anziani che ben presto si sarebbero pentiti di averlo sacrificato. Egli proferiva una verità. Quindi vestite le umili divise di S. Francesco moriva, non saprei dire se tranquillo, in Ancona nell'anno 1299, assoluto già dalla scomunica, nella quale era incorso. (122)

Ritornati così in amicizia i Fiorentini con i Pisani ottennero di nuovo le franchigie delle Gabelle per le loro mercanzie, di cui già in addietro avevano goduto in Pisa, in Porto Pisano, ed in Livorno; lo che apportò dopo tanti disastri a questi luoghi un indicibile vantaggio.

Ciò non pertanto la Repubblica Pisana non si fidando dei Fiorentini, e per vie meglio assicurare in quel momento la sua esistenza politica, si diè ad eleggere per Potestà, e Governatore Bonifacio VIII., assegnandogli l'annua prestazione di Lire quattromila. Accettava il Pontefice quell'incarico straordinario, ed inviava in Pisa a reppresentarlo Elia Conte di Colle di Val d'Elsa. (123)

Livorno in questo istante di sicurezza sorgeva celermente dalle proprie rovine. Imperocchè l'autorità della Sedia Apostolica valeva tanto nei tempi che trascorriamo, che a niuna altra potenza andava seconda; mentre per darne un idea i legisti

contemporanei, e posteriori puranco, dicevano sovente potere allora il Papa per sino *quadrare rotundum*, *et facere de albo nigrum, et de nigro album.*

Qual risultato avesse il sagace compenso dai Pisani adottato il dimostravano adesso gli avvenimenti, che siamo per narrare. I Genovesi alla perfine accettavano la pace, che da essi veniva loro proposta! — È vero che per quest'ultimi duri oltremodo ne erano i patti; poichè quasi fossero gente *ricreduta*, come si esprime il *Villani*, cedere dovevano alcuni luoghi in Sardegna, ed in Corsica, obbligarsi per 15 anni a non navigare con Galere armate in guerra, e sborsare ai Genovesi Lire centotrentamila per le spese della guerra. Ma poterono rivedere adesso quei loro prigionieri superstiti, che dopo la battaglia della Meloria avevano per interi 14 anni languito nelle prigioni di Genova. Il loro ritorno alla patria presentò le scene le più commoventi. Del numero totale però non riedeva al suolo natale che la decima parte appena. Erano poi tutti estenuati, pallidi, e dalle pene sofferte mezzo consunti. Quei che a Livorno appartenevano dai proprj genitori, e parenti vennero accolti con la più amorevole affezione; e sebbene il luogo fosse ognora povero, e meschino, riceverono dai loro concittadini prove generose, e non dubbie di ottimo cuore; mentre non fu mai tra i Livornesi sentita la sordidezza di un avara apatia. (124)

Che se anche Livorno avesse posseduto allora un Cronista non sarebbero al certo andati perduti nell'oblio molti tratti di distinta commiserazione da meritare forse posto non oscuro tra le memorie dell'Italiana carità.

Ma per quanto rimanessero sin adesso in pace tra loro i Pisani, ed i Fiorentini, non era dato alla Toscana di starsi tranquilla per causa delle maledette fazioni dei Guelfi, e dei Ghi-

bellini. Anzi dalle tristi loro radici scaturivano ora nuovi non meno funesti germogli di divisione, e di crudeltà. Quindi rinomati per le vicendevoli vendette in Firenze divennero i *Donati*, ed i *Cerchi*, ossia i *Bianchi ed i Neri*; i primi Ghibellini, i secondi Guelfi di parte; e successivamente in Pisa i *Bergolini*, ed i *Raspanti*; cosicchè questa peste politica sempre più dilatandosi non lasciò terra, o borgata della Penisola senza civili discordie, ed in cui i suoi abitanti non vivessero in quasi perpetua guerra, dimostrando alla posterità in qual modo dovessero definirsi questi tempi celebri, ed in un calamitosi, e ad una ad una tutte quante le rinomate Repubbliche del Medio Evo. (125)

Fortunatamente Livorno non contenendo che una popolazione avventizia, per lo più nei viaggi di mare impiegata, ed al traffico intesa, non avrà provato quanto gli altri luoghi i tristi effetti delle indicate fazioni: che chi ama ammassare danari, od ha bisogno giorno per giorno di quasi limosinare la vita, di cose politiche non si cura gran fatto. Pur nonostante vi fu un tempo, in cui anche Livorno fu *Guelfo*; ciò riscontrandosi dai merli a punte divise, di cui andava fornita la Torre della sua Chiesa di S. Antonio (126), e dal nome che aveva imposto ad una delle strade, che *Guelfa* tuttora si chiama.

Nondimeno vollero i Pisani profittare della pace, che loro adesso mantenevano i Genovesi, ed i Fiorentini per erigere il *nuovo Fanale presso Livorno.*

Abbandonata sempre più l'idea di riedificarlo alla Meloria si decisero adesso a fondarlo sulle scogliere più vicine a terra, e che di faccia alla cala di Livorno esistevano. Quivi di fatto lo fecero fabbricare, acciò servisse ai naviganti di scorta nelle notti, per ravvisare da lungi ad un tempo e la posizione di Livorno, e quella contigua del Porto Pisano.

Surse prestamente la magnifica Torre, di due Torri una sull'altra formata, dalla base delle indicate scogliere, vale a dire immediatamente dal pelo delle acque, alta Braccia 89 (127) svelta, colossale, e robusta; ed ebbe la parte inferiore sino all'altezza della piccola porta, che le dava l'ingresso, a modo, per così dire, di *pane di Zucchero*. Poteva per quei tempi servire anche di fortezza, e di difesa al vicino Livorno; che forse i Pisani ebbero anche ciò in mira nell'inalzarla in quel sito. —

Di macigno nelle muraglie maestrevolmente composta sfida da più di 5 secoli le ire del mare, e dei venti. Venne celebrata da più Scrittori come *una delle più belle Torri del mondo*. Il valoroso Architetto che seppe idearla, e condurla a fine si tenne modestamente nascosto, pago assai della gloria, che alla sua patria per un opera sì magnifica sarebbe derivata. E di fatti si ignora chi egli fosse; nè congetturare si potrebbe forse tra gli allievi del famoso Niccola Pisano senza appigliarci a delle mere probabilità. Percorrendo le sue parti non vi si trova alcuna iscrizione. Solo sulla rammentata porta scolpito si vede anche oggi un piccolo giglio. Quando i Fiorentini comprarono Livorno, e Porto Pisano vel fecero inserire. Ebbero ragione di ordinarne assai piccole le dimensioni, poichè quasi appena si scorge; mentre essi non avevano alcun merito in quell'opera maravigliosa.

Sappiamo soltanto dalle Cronache contemporanee che *provveditori, ed arbitri della Fabbrica* furono dalla Repubblica Pisana eletti *Lando Eroli*, *e Jacopo da Peccioli*.

Se i Romani avessero dato vita a quel marittimo monumento, le cui pareti per mera combinazione eguagliano in altezza quelle del Colosseo famoso di *Vespasiano*, chi sa forse di quante iscrizioni l'avrebbero ricoperto. L'austerità della Repubblica Pisana

se ne astenne; ed i suoi rappresentanti non ambirono forse altro vanto che quello del fatto, di averlo cioè lasciato compito a perpetua gloria della munificenza Pisana. (128)

In questo mezzo comperava la Repubblica Sanese dalla Badia di S. Salvatore del Monte Amiata il Porto di *Talamone*. Ciò rammentiamo perchè tra breve il sentiremo emulo in qualche modo di Livorno e di Porto Pisano, quando i Fiorentini tornati in guerra co' Pisani se ne prevalerono.

Frattanto l'Italia, e con essa Porto Pisano, e Livorno più da vicino, udivano con dolore molti Cardinali e Prelati dirigersi in Francia onde assistere in Lione alla coronazione di Papa *Clemente V*, il quale essendo Francese (Bernardo de Got Guascone, già Arcivescovo di Bordò) intendeva ora per la prima volta di trasferire la Sede Apostolica in Avignone.

Dissi che Livorno più da vicino vedeva i Prelati trasferirsi in Francia: poichè i più di essi nel tragitto fermaronsi colle navi sulle quali si erano imbarcati nella sua Cala per prendervi un qualche riposo. Il nuovo Fanale era già in piena attività. Di fatti ciò ricaviamo dall'ordine, che negli Statuti di questo medesimo anno la Repubblica Pisana facea promulgare, col quale a *Brancaleone degli Andolò di Bologna*, attuale suo Potestà, ingiungeva di proibire qualunque fuoco di notte tra Vada, e Bocca d'Arno, acciò i naviganti non potessero con quello del Fanale equivocare; e di inviare in conseguenza le debite istruzioni ai Capitani di Livorno, e di Vada, per l'osservanza rigorosa di sì fatta proibizione.

Ora i ricordati Statuti erano i *terzi*, che la Repubblica si dava. Volevano questi pure di nuovo che nessuno degli abitanti di Livorno, o di Porto Pisano potesse dai Consoli del mare di Pisa essere eletto Custode, o Torrigiano, sia del menzio-

nato *Fanale*, sia delle Torri del Porto, e neppure di quella di Bocca d'Arno. Anzi ingiungevano ai Consoli medesimi di bene assicurarsi, che d'ora in avanti tali Custodi non fossero di aspetto deforme, storpi, cred'io, o gobbi, o in altro modo mal conformati della persona, e neppure soverchiamente vecchi, onde venissero scelti tra i 25 ed i 50 anni, e per lo più tra gli uomini di mare, che avessero già navigato, perchè nell'esercizio delle loro funzioni dovendo spesso avere dei rapporti con i Comandanti delle navi straniere, non porgessero a quelli delle sinistre impressioni, o sconciamente portassero indosso le divise e le armi della Repubblica. (129)

Nella stessa occasione voleva inoltre la Repubblica, che i suoi Governanti giurassero di far ben presto fabbricare all'ingresso del Porto Pisano le altre due Torri, che con i precedenti statuti erano già state decretate; e che più non avrebbero in conseguenza dilazionata la loro fondazione per sicurezza maggiore di quell'Emporio. Il quale ordine dimostrava ad evidenza essere il Porto tuttavia dalle navi mercantili frequentato, e che il tentativo dei Genovesi di sedici anni indietro per otturarne la bocca, era andato fallito. Di fatto aggiungevano anzi li statuti medesimi alla *Rubrica* 31, l'ordine al Potestà, ai Capitani, ed agli Anziani, di far porre tra quattro mesi attorno alla *Formice* dodici colonne di pietra acciò i bastimenti entrati nel Porto vi si potessero ormeggiare; di munire di scogliere di tufo la Torre medesima; e finalmente d'impedire che i marinari lasciassero il bordo delle loro navi nel Porto sino a che non le avessero *inter palos in dictu portu ormeggiatae.* (130)

Dopo le quali previdenze scendevano gli statuti di cui parliamo a prescrivere varj altri ordinamenti, acciò il commercio ritrovasse ovunque nei comodi necessari, ed anche nelle incessanti co-

municazioni, che per lo Stagno con Pisa teneva, tutte quelle sicurezze, che ad un bene ordinato Scalo sul mare si convenivano. Quindi prescrivevano (*Rub.* 80.) che si risarcissero senza più il *Ponte del Porto dalla terra alla Torre*; *la palizzata del Porto*; i ponti dell' *Ogione*, e dello *Stagno*; aggiungendo a quest'ultimo le spallette a spese *delle Monache di Ogni Santi*; (131) che si mantenesse in buon grado la *fonte del Porto* (*Rub.* 95); che il Capitano della *Degazia*, ossia della Dogana facesse rinforzare la catena, che il Porto stesso chiudeva *pro custodia Portus* (*Rub.* 40.); e finalmente che la *Torre di Bocca d'Arno*, al cui comando doveva sempre proporsi un uomo di mare, fosse provvista a cura dell' Operajo della Terzana di cinquanta quadrelle, delle necessarie balestre, e per di più, di una Barca con due àncore *pro subsidio lignorum*, *et plactarum in favorem interoeuntium* (*Rub.* 42.). (132)

Quale fosse poi il *Ponte del Porto*, e la *Palizzata* di sopra accennati, ed ove rimanessero precisamente, nol saprei indicare. È indubitato però che queste due opere materiali furono aggiunte al Porto, quando sempre più ristringendosi, si era ridotto allo spazio occupato dalle Torri. Forse il ponte congiungeva la Torretta alla terra; poichè ivi faceva capo, come già dicemmo, l' acquidotto della Bastia. E se non temessi di errare aggiungerei che la *palizzata* a guisa di molo si fosse già tirata dalle due Torri *Magnale*, e *Formice* sino al lido, per rendere ai due lati di levante e di ponente riparata, e più sicura la stazione interna del Porto.

Ora se al *Tronci* si dovesse prestare credenza, ad onta del silenzio tenuto dagli altri Scrittori, dovremmo riferire un nuovo guasto sofferto dal Porto Pisano, ed in conseguenza anche da Livorno, per opera di *Jacopo Re di Aragona.* Poichè, al dire del

Pisano Cronista, avuta egli che ebbe dai Papi Bonifacio VIII, e Clemente V la donazione della Corsica, e della Sardegna, veniva adesso con poderosa armata navale ad impadronirsene: e per ben cominciare l'usurpazione, onde atterire i Pisani, entrava da nemico nel Porto, vi poneva il tutto a ferro, e fuoco, facendovi affondare le navi, che vi ritrovava. La Repubblica a quella non meritata offesa si divise in due partiti. L'uno voleva si marciasse col popolo in massa al porto per vendicarsi di quel prepotente; l'altro meglio calcolando lo stato attuale della città, risolveva da vile, cioè, che si trattasse piuttosto con esso. Riusciva quest'ultima pratica; mentre l'Aragonese colle mani piene dell'oro, che i Pisani gli sborsavano, desisteva dall'impresa. Ma se voleva egli dell'oro poteva chiederne a quella già avvilita Repubblica, senza sacrificare tanti innocenti, i quali avranno perdute le loro sostanze in quella nuova devastazione! (133)

Dopo questo triste avvenimento cominciarono a vagare per l'Italia da un luogo all'altro le *Compagnie* dette *di devozione*, le quali composte di gente minuta, cioè di uomini del volgo, di femmine, e di fanciulli con le croci in mano, si battevano a sangue per penitenza nelle pubbliche strade, gridando *misericordia*. Singolare è il rilevare come anche dal popolo istesso fossero riguardate generalmente per malo augurio (134). Narra di fatti l'Ammirato che ebbero origine dal regnare negli *animi non piccolo timore per il prossimo avvenimento dell' Impero.*

Ad intendere la quale *espressione* ci è d'uopo narrare come morto essendo già in Benevento l'*Imperatore Enrico VII*, mentre alla testa di poderosa armata si portava contro il Reame di Napoli onde spogliarne il Re Roberto, ed investirne invece Federigo Re di Sicilia, due Imperatori a succedergli dagli Elet-

tori venissero nominati, l'uno in Francfort conosciuto quindi sotto nome di *Lodovico il Bavaro*, e l'altro *Federigo d'Austria* chiamato, il quale divenne, come era naturale, suo competitore.

Riguardanti direttamente la storia di Livorno, e di Porto Pisano erano stati già gli avvenimenti, che avevano preceduta la morte di Enrico VII, come non meno importanti per la storia stessa addivennero anche quelli ulteriori, e che all'elezione dei due Imperatori ebbero luogo.

Brevemente accennando dei primi diremo che il ricordato Imperatore Enrico VII giunto da Genova con trenta galere a Porto Pisano nel Marzo, ed accolto dai Pisani con indicibili onori perchè da esso speravano ritornare nell'antica possanza, e potere per prima loro impresa abbattere i Fiorentini, si era quindi trasferito a Roma seguitato tra gli altri soldati della fazione Ghibellina, da duemila cavalieri Pisani; da dove prestamente ritornato in Toscana, e fermatosi in Pisa durante l'inverno onde rinforzarsi sempre più contro dei Guelfi, ed in specie contro dei Fiorentini, e dei Lucchesi; e mosso quindi l'esercito alla volta di Napoli, infermatosi in Benevento, luogo oscuro dello stato Senese, ivi terminava i suoi giorni per veleno propinatogli, come si vuole, in un' ostia consacrata il giorno della festa dell' Assunzione di Maria Vergine, con cordoglio altissimo dei Ghibellini, ed in particolar modo degli sventurati Pisani. (135)

Avevano essi soccorso il defunto Imperatore di sei galere; che di un maggior numero non erano stati in grado di fornirlo; si erano già dichiarati nemici dei Fiorentini, sequestrando le merci, che questi tenevano nel Porto Pisano, ed in Livorno; ed in una parola, in altrui più che in se stessi fidando, si

erano imprudentemente gettati nella più pericolosa situazione. E di fatto non ne ebbero che a deplorare tra breve le conseguenze.

Nondimeno eleggevano a loro Duce e Capitano *Uguccione della Faggiuola*, che il defunto Enrico VII aveva già lasciato in qualità di suo Vicario al comando di Genova. Portatosi in Pisa, pieno di ardire come era, fece subito, come fa l' uomo di genio straordinario, risorgere a nuovo coraggio le abbattute speranze. Vinse in varj incontri i Fiorentini, munì i luoghi fortificati del dominio, e perciò Porto Pisano e Livorno, ed occupò Lucca, ove rimise l'espulso Castruccio, preparandosi ad imprese anche maggiori. Ma dall'instabile plebe preso a sospetto non ebbe per ricompensa che l' esilio, bandito dalla Repubblica come ribelle. Maledicendo i Pisani andò a conoscere se presso i despoti poteva rinvenire migliore fortuna, ed in Verona presso Cane della Scala si riparava.

Castruccio allora veniva dai Lucchesi, sottrattisi al giogo dei Pisani, eletto per loro condottiero, e Signore. Ma anche i Pisani avvezzi omai a venerare un Capo, da cui dipendere, sostituivano all' espulso Uguccione nel potere militare il *Conte Gherardo della Gherardesca*, detto anche il *Conte Gaddo di Donoratico*.

Gemeva al presente l' Italia divisa più che mai dalle due fazioni *Guelfa*, e *Ghibellina*. Parteggiavano per la prima il Pontefice, il Re di Napoli Roberto, ed i Fiorentini; e per la seconda quasi tutti i Signori di Lombardia, ed in specie i Visconti, Cane della Scala, ed alcune città della Toscana, tra le quali distinguevasi Pisa. Firenze poi stava nel suo Ghibellinismo tremante sotto il crudele capriccio di *Lando*, di quel così detto *Bargello*, il quale sotto colore di perseguitare i Guelfi sospetti, mandava alla forca senza forma alcuna di giudizio, i più rag-

guardevoli cittadini, facendoli talora per non perder troppo tempo, da' suoi sgherri a dozzine scannare barbaramente, ed arrogandosi perfino il diritto di far battere moneta colla sua impronta. — Tali erano i tempi, che preparavano l'ultima rovina di Pisa, e poscia coll'abolizione delle superstiti Repubbliche del Medio Evo, lo stabilimento del *Principato in Toscana.*

Che se andò esente in Firenze dalla colla il Peruzzi, già ricco enormemente, e che aveva allora preso l'appalto delle Dogane dell'Inghilterra per venti lire sterline al giorno, nol dovè forse che a quell'oro, il quale ha prodotto, come ha talvolta impedito, i più enormi delitti.

I Pisani in questo frattempo governati da *Rinieri dei Gherardeschi*, già succeduto al defunto Conte Gaddo, appigliandosi, dirò così, a disperati partiti, si erano già con Castruccio alleati; mentre senza dichiararsi apertamente nemici dei Fiorentini continuavano però a denegar loro le antiche franchigie col pretesto di avere or più che mai bisogno di nuove e di più forti gabelle.

Ma omai il turbine, che di nuove sciagure minacciava l'Italia, ed a cui di sinistro augurio servirono già pur troppo le mentovate vaganti compagnie di penitenza, veniva a scaricarsi in Toscana, e quindi anche sopra Livorno.

Lodovico il Bavaro, fatto prigioniero in Germania il suo competitore Federigo d'Austria, disponeva dell'Impero a proprio talento. Ma il pontefice Giovanni XXII non avendo mai riconosciuta la sua elezione, lo scomunicava per la ragione appunto, che nel regime dell'*Impero vacante* mescolandosi, invadeva l'autorità pontificia, cui si pretendeva essere riserbato allora il diritto di governare l'Impero stesso, quando non esisteva alcuno Imperatore legittimo.

In mezzo a queste fatali discordie *Guido Tarlati* di Pietra-

mala, Vescovo, e Signore di Arezzo, s'impadroniva di Città di Castello, riducendola a parte Ghibellina. Chi il crederebbe? La occupazione di questa piccola città poneva in armi, quali per i Ghibellini, e quali per i Guelfi, tutte le città di Toscana, non che la maggior parte dei Signori di Lombardia.

Stabilita dai Guelfi in Bologna la taglia, i Ghibellini si volgevano a Lodovico il Bavaro, ed il chiamavano in Italia contro il Re Roberto specialmente, il quale dato si era anche il titolo conferitogli dal Papa, di *Vicario dell' Impero vacante*.

Frattanto i Pisani perdevano affatto la Sardegna, per quanto da cinquantaquattro delle loro galere spedite da Porto Pisano e da Livorno, venisse soccorsa; imperocchè il Re d'Aragona, profittando delle attuali discordie d'Italia, se n'era totalmente insignorito dopo l'espugnazione di Castro.

Finalmente il Bavaro scendeva in Italia non seguitato che da soli seicento cavalieri Alemanni. Coronato in Milano nella Basilica di S. Ambrogio con la S. Corona di ferro dal Vescovo Tarlati, e dai due altri Vescovi di Brescia, e di Trento, dopo avere ardito di dichiarare eretico il Pontefice Giovanni XXII, partiva per Lucca, ove da Castruccio veniva accolto con distintissimi onori, e proseguiva quindi per Pisa.

Credeva egli esservi ammesso con desiderio, essendo stata sempre questa città considerata *Camera dell' Impero*; ma s'ingannava. Poichè i Pisani gli chiudevano in faccia le porte. Non già che di un sedicentesi Imperatore temessero, che d'altronde di danari e di genti era scarsissimo, ma di Castruccio avevano il più grande sospetto; sapendo che quest' abile guerriero teneva sopra di essi le ambiziose sue mire rivolte. Allora fù di mestieri al Bavaro cingere Pisa d'assedio formale. Ed all'oggetto d'impedirle i viveri dovè spedire una forte mano di soldati,

e di fuorusciti Pisani contro il Porto Pisano e Livorno. I danni che queste genti cagionarono al nostro villaggio, ed ai contorni di quell'Emporio, furono grandissimi, come narrano le cronache contemporanee; mentre sotto il pretesto della loro missione disertarono il paese barbaramente.

In tal modo continuava Livorno a pagare sempre, ed in ogni occasione, il fio delle risoluzioni, qualunque si fossero, della sua dominante.

Alla fine però il Bavaro entrava in Pisa. Divisi i pareri di quella tumultuosa Repubblica vennero aperte le porte allo straniero da coloro, che mal soffrivano i disagj dell'assedio. L'Imperatore però fece tutti del pari; poichè multò la Repubblica di 160 mila fiorini d'oro; e volle per di più che Castruccio in Pisa dimorasse come suo Vicario, ed avesse inoltre l'obbligo, per meglio ammassare il danaro, di tenere le gabelle delle mercanzie alla ragione di denari otto per lira (136).

Ma ecco che stando il Bavaro in Pisa aveva luogo dinnanzi ad esso una aspra, e quasi villana contesa tra il vescovo Tarlati (che già il Papa aveva scomunicato) ed il Castruccio. Noi l'accenniamo perchè le conseguenze che dalla medesima derivarono condussero a Montenero, secondo l'opinione di uno dei più dotti scrittori, la Immagine di nostra Signora delle Grazie, che ivi tuttora si venera. — Il primo accusava il secondo di tradimento. Il Tarlati però, cui pareva sostenere le parti della giustizia contro il Lucchese, il quale a malgrado del diritto delle genti aveva fatto imprigionare gli Ambasciatori Pisani, stava attendendo che l'Imperatore, sdegnatosi col Castruccio, a lui benigno concedesse ragione. Ma il contrario accadeva. Poichè il Bavaro, mostrando anzi adontarsi del Tarlati, gli volgeva alla fine bruscamente le spalle. Aveva egli bisogno allora più del Ca-

struccio, che di esso; e ciò soltanto librava nella attuale loro vertenza. Il Tarlati forte sdegnato dell'ingratitudine, che il Bavaro gli dimostrava, uscito dal suo cospetto coll'ira nel volto, e coll'amarezza nel cuore partiva sul momento da Pisa, e per la via di Maremma, evitando quella della nemica e Guelfa Firenze, si dirigeva alla volta di Arezzo.

Fermandosi nella prima stazione a Montenero, vale a dire nel *Villaggio*, che sul colle omonimo tuttora esisteva, (137) vi era sorpreso dal male, per cui col pensiero di sue amare vicende infermatosi gravemente, veniva ivi a morte nel 21 di Ottobre più di dolore che di malattia, tardi pentito, secondo alcuni, di essersi allontanato per cagione del Bavaro dall'obbedienza del Romano Pontefice (138). Di fatti alla presenza degli ecclesiastici del luogo, e di molti di quelli abitanti si narra che far volesse pubblica ritrattazione, confessando di avere errato contro la Chiesa (139).

Assistito però amorevolmente dai Montineresi, opina l'accennato dotto Scrittore, alla loro Chiesa Maggiore per riconoscenza dell'usatagli ospitalità avere lasciato in dono quell'insigne quadro, che allora di prezzo quasi inestimabile al risorgere che faceva la pittura, aveva dipinto in Arezzo il Margaritone, rappresentante la B. Vergine col S. Bambino sulle ginocchia, e che seco a Pisa aveva portato onde farne un presente all'Imperatore; presente che non aveva avuto più luogo per le narrate disgustose emergenze (140).

Ma già altrove noi abbiamo avvertito che sull'Immagine istessa una diversa popolare opinione attestavano i documenti, che poi si dissero periti per un incendio in Montenero, i quali, al referire del *P. Oberhausen*, accennavano invece essere stato il quadro in discorso dall'Eubea sulle rive dell'Ardenza prodigio-

samente trasportato, ed ivi apparso ad un Pastore mentre in quelle solitudini il gregge pascolava (141).

E osservabile però che sì fatta apparizione, anche a senso dello stesso P. Oberhausen, non accadeva che intorno ai tempi, di cui appunto ora favelliamo, cioè circa l'anno 1345; per quanto egli medesimo convenga poi essere stata la veneranda Immagine opera indubitata del pennello del ricordato Pittore Aretino (142). —

Il Bavaro intanto da Pisa uscendo con 3 mila cavalieri, e con più di 10 mila bestie, trascinanti il suo grosso bagaglio, come narra il *Villani* (Lib. 90) inoltravasi a Roma, ove coll'ajuto di Sciarra Colonna si faceva incoronare Imperatore da due Vescovi scomunicati.

Ritornando poscia in Toscana udiva essere già morto il Castruccio, non essendo sopravvissuto al Tarlati che di pochi mesi. Se il Gentilesimo della loro sorte futura avesse dovuto ridire il fato che si che avrebbe descritto con note atroci di sangue lo scontro delle due ombre sdegnose, i loro amari vicendevoli rimprocci, ed il convenire in fine tra esse che ambo per un ingrato Tedesco si erano malamente l'anima dannata.

Ma il Bavaro superstite per nulla ad essi pensando entrava di nuovo in Pisa più burbanzoso che mai. Avvilita oltremodo era allora questa infelice città. Quindi l'Imperatore a suo maggiore sfregio decretava che *Città dell' Impero* fosse dichiarata, e che come tale passasse in dono alla Imperatrice *Margherita* sua Consorte. Di fatto essa vi stabiliva in qualità di suo Vicario Tarlatino Tarlati di Arezzo.

In tal modo andavano a sparire miseramente le glorie Repubblicane, e navali di Pisa! In tal modo la decadenza di questa un tempo tanto famosa città, segnata già alla battaglia della Meloria,

accrescevasi, per non dire consumavasi adesso! Ed in tal modo Livorno associato ai suoi infelici destini languiva in questo momento partecipando del suo medesimo avvilimento.

Di fatti sappiamo che folte boscaglie già stavano per coprire i suoi contorni, e che sino all'Antignano al presente estendevansi (143).

Ora Pietro di Federigo Re di Sicilia, alleato del Bavaro, compariva nell' Agosto al Porto Pisano ed a Livorno con 84 tra Galere, ed Uscieri, con tre navi grosse, e con varj legni sottili, e vi sbarcava l'Antipapa Pietro da Corvara, detto *Niccolò V*, che i Ghibellini avevano fatto eleggere onde far contro ai Guelfi, ed al vero Pontefice *Giovanni XXII* (144). Pisa, che già stava sotto l' interdetto sino dalla discesa del Bavaro in Italia, dovè accogliere nelle sue mura l' intruso, e sentirsi di nuovo fulminata dalla scomunica con tutto il suo Stato. Sventurata si trovava percossa da amici, e da nemici! Livorno senza sacro rito da tanto tempo pareva dovesse affatto decadere con Lei.

Ma alla perfine il Bavaro si ritirava in Germania. Lasciava di sè in Italia detestabile fama anche per le crudeltà, che in Milano aveva esercitate contro gli stessi suoi fidi alleati. I Livornesi si rammentavano tuttora la licenza delle sue feroci masnade. Ma udita appena che ebbero i Pisani la sua partenza dalla Penisola non frapposero un istante a sollevarsi, a mandare al diavolo il Vicario della Imperatrice, ed a proclamarsi di nuovo in Repubblica indipendente. Doverono però ammansire coll' oro la guarnigione Alemanna che il Bavaro nella città aveva lasciata perchè non commettesse nuove atrocità. Allora uno dei primi loro pensieri quello si fù di eleggersi per Capitano *Fazio da Donoratico*, detto anche il *Conte Bonifazio*, e quindi di procurarsi in qualunque modo la pace dai Guelfi. L' ottennero; e

co' Fiorentini conclusero un amichevole accordo, per cui restò stabilito che esenti andare dovessero dalle Gabelle in Porto Pisano, in Pisa, ed in Livorno, al pari degli stessi cittadini Pisani; e che avessero inoltre la facoltà di tenere nella Dogana di Pisa per tre mesi le loro mercanzie non pagando che la semplice responsione voluta dalla tariffa.

Respiravano subito Pisa, e Livorno dopo sì lunghe sciagure, anche perchè Papa Giovanni XXII, ritornata la Repubblica a parte Guelfa, liberava subito quei luoghi dall' interdetto. E poichè Fazio da Donoratico in pari tempo aveva fatto consegnare allo stesso Papa Giovanni in Avignone il ricordato Antipapa Niccolò, riceveva da esso in ricompensa ed in dono il *Castello di Monte Masso.*

Trovavasi allora questo Castello in potere della Mensa *Arcivescovile di Pisa*; segno manifesto che i suoi antichi Cattani avevano cessato di dominarvi. Non dicono le Cronache attuali però se tuttora circondato di mura rimanesse nel grado, in cui si stava circa due secoli indietro. Forse nelle devastazioni sofferte dal gran piviere di Porto Pisano saranno cadute a terra le antiche sue fortificazioni, quantunque i terreni al medesimo addetti formassero sempre una vasta tenuta, dei quali in sostanza avrà inteso di far regalo il Pontefice, togliendoli all'Arcivescovo.

Ma se eransi estinti i Signori di quella vecchia Rocca, non lo erano già i *Marchesi* di *Livorno*. A traverso dei tempi i più difficili avevano essi saputo conservare i proprj diritti con vigore, e con prudenza. La loro divisa perciò sembra fosse costantemente un ardire indomabile. Di fatto *Albertaccio Marchese attuale di Livorno*, e di *Massa Corsica*, figlio del già Marchese Alberto Brattaportata, istituiva adesso pacificamente erede

di una porzione del feudo di Livorno *Bindo Benigni*, personaggio distinto, e da alcuni reputato anche discendente dai primi Marchesi *Francigena* per linea collaterale.

Ora a contrariare la pace, di cui momentaneamente Pisa, e Livorno godevano, scatenavansi gli elementi con forza straordinaria: poichè le pioggie, che quasi a diluvio caddero nel Novembre, spinsero le piene dell' Arno sino sotto Livorno, tutte inondando le adiacenti campagne, e posero Pisa stessa in pericolo di rimanere sommersa. La furia poi, e l'impeto delle acque a Stagno furono tali che il lungo ponte, stato poco fa risarcito, portarono vià tutto intero, minacciando di far lo stesso dello Spedale, e del Convento contiguo. Aggiunge il *Villani* che per si fatta alluvione lo stagno *fece un grande*, *e profondo canale in fino al mare*, *che prima non v' era.* Ma con buona pace di questo valente scrittore sappiamo che già lo stagno, da poichè il Porto Pisano si era dal medesimo distaccato, aveva per emissario al mare la cosi detta *foce di Calambrone.* Forse il Villani avrà voluto esprimere che il fosso scolante per la foce predetta sarà in quel trabocco addivenuto più profondo, e più largo; lo che è assai probabile; ma che per *lo innanzi non esistesse* è un di lui errore, pari a quello, per cui credè doversi attribuire la cagione di quel diluvio in gran parte al *corso celeste*, e ad una *forte congiunzione di pianeti.* Quali fossero i danni sofferti anche da Firenze, e dalla maggior parte delle Valli Toscane pel diluvio medesimo, non può riuscire facile l'immaginarli, se non si odano dal *Villani* istesso (Lib. 11), che ne fece la più minuata descrizione (145).

Frattanto un Contratto datato di quest' anno del 9. Gennajo, col quale le Monache d' ogni Santi allogavano per 9 anni a Maestro Bettino la metà di tutti i Monti di pietra a gesso situati

nel distretto di Monte Masso pel canone annuo di Lire 9 di danari pisani, ci serve di riscontro per conoscere che il distretto medesimo non era forse per intero stato ceduto, come sopra notammo, al Conte Bonifazio da Papa Giovanni; mentre una porzione di esso rimaneva tuttavia nel dominio di quelle religiose; se pure il Conte per avventura, ottenutone il titolo, e riserbata per se la residenza di quella cospicua rocca baronale, non amasse togliere il possesso dei monti in discorso allo spedale di Stagno, cui quelle Monache tuttora soprintendevano.

Tanto più che il Conte era già ricco, e possessore eziandio di molti beni in *Oliveto* ed in *Limone*, villaggi già mentovati del territorio Livornese; lo che appare dal suo testamento del 19 di Luglio 1338, col quale ordinava la restituzione all'Operajo della Cattedrale di Pisa dei poderi detti di *Macchia*, di *Oliveto*, e di *Limone* in *piano di porto* con tutte le loro dipendenze, purchè questi restituisse al suo erede gli fiorini 1500 *d'oro puro, e di giusto peso*, che esso avevagli imprestati.

Avvertendo noi ora alla denominazione del suddetto podere di *Macchia*, crediamo che questo luogo nel Medio Evo contenendo anche un *picciol villaggio* del medesimo nome, fosse per certo lo stesso già rammentato 54 anni indietro dagli Statuti del 1284, ove disponevano che gli abitanti di Livorno fossero in obbligo di accorrere armati sentendo a sonare per tre volte la sua campana.

Continuava intanto quasi a prodigio la pace tra i Pisani, ed i Fiorentini. Anzi una orrenda comune sventura li componeva adesso, sebbene per forza sovrumana, in amistà maggiore, e sincera. La carestia minacciava le due Repubbliche in modo da far temere dovessero le loro popolazioni ben presto morirsi

tutte di fame. I Fiorentini i primi dinnanzi a tanto flagello, dimenticando l'odio intenso che già ai Pisani portavano, si volsero ad essi onde pregarli di porgere un qualche soccorso per la via del mare al sommo pericolo, cui vedevansi esposti. Generosi i Pisani aderirono, e fù immantinente tra essi stipulato un accordo, a guisa di *trattato di commercio*, in forza del quale dovevano i Pisani per un anno tenere armate quattro galere, che due per sicurezza del mare, per convojare cioè le Navi, che cariche di frumento, a spese d' ambo i popoli si fossero dall' estero fatte venire; e due *a Frenello*, vale a dire ferme all' ancora o in *Porto Pisano*, o in *Livorno* per guardia di questi due luoghi, ove il deposito dei viveri doveva custodirsi. Obbligavansi volontieri i Fiorentini per sì fatto armamento di corrispondere ai Pisani *cinque mila fiorini d' oro*, ogni mese la rata; e promettevano non levare vettovaglie nè dal littorale, nè dal territorio Pisano; e neppure da *Porto Pisano*, e da *Livorno*, meno nel caso che o nell' uno, o nell' altro di questi scali esistesse già un vascello avente a bordo più di 500 staja di grano (146).

Sulla qual somma, promessa dai Fiorentini ai Pisani per la metà della spesa delle enunciate galere, conviene che i nostri lettori abbiano presente l' opinione già riportata *nell' Epoca I. alla Nota* 55. *dell' Abate Tempesti*, calcolando adesso l' armamento di quattro sole Galere costare anche in questi tempi alla Repubblica Pisana in un anno non meno di 10 mila fiorini d' oro, onde conoscere se vi fosse o no dell' esagerato nel computo sostenuto dal Tempesti medesimo pel mantenimento annuo di cento galere (147).

Ma pareva che quest' anno istesso essere dovesse l' anno dei flagelli per la Toscana, mentre un nuovo non meno orribile

disastro alla fame si aggiungeva, voglio dire *la formazione, ed il principio di quelle compagnie di soldati forestieri di ventura* che tanto strazio, e tante sciagure apportarono quindi al nostro paese. Queste ciurme masnadiere, e ladre, come le chiama il grande Annalista, non è da ridirsi quanto lungamente vessassero la misera Italia; e quante lacrime e quanto sangue facessero versare a' suoi sfortunati abitanti. Livorno stesso non andò esente dalle loro atrocità, e dalle loro violenze. Lo perchè a ragione maledisse la Storia il nome di colui, che il primo fù a concepirne il triste pensiero, e ad assodarle, per quanto Italiano egli fosse, cioè quello di *Lodrisio Visconte*. Egli il primo di fatti prese a stipendio i soldati Alemanni, che fintamente lo *Scaligero* con lui d'accordo licenziava, e ne formò la Compagnia che di *S. Giorgio* ebbe il nome (148). Porgeranno pur troppo anche questi Annali nel seguito le prove del terrore, che dovunque spargevano queste fatali ed arroganti milizie.

Ma per divergere da esse l'attenzione ci sia grato invece l'udire come Livorno con la sua cala speciale addivenuto già, per l'importanza della propria situazione, quasi un porto separato dal Porto Pisano, venisse però dagli scrittori contemporanei insieme con quello del pari celebrato. *Matteo Fortini*, poeta quattrocentista, nel poema da lui intitolato *l'Universo* così di fatti cantava.

Vò ritornare al Porto di Livorno
Che dieci miglia di spiaggia si corre
A voler che nel suo porto si cali:
Puossi scorger di fuori, e puossi porre,
E sempre s'è difeso da Corsali
Poiche è guardato da quattro gran Torri.

Mentre l'anonimo Cronista Pisano notava « *Dipoi a poche mi-*

« *glia trovi Porto Pisano chiamato Livorno, ed è fatto per mano* « *d'homo, e allato a Livorno vi è una Torre fortissima tonda,* « *e nella sommitae della Torre vi stae di notte una fiamma di* « *lume grande, la quale dae ai navichanti segno di sichura* « *riviera, ed alla frezione del fiume vi sono quattro Torri, i* « *quali i navili entrano sichuramente in quel Porto* (il Pisano) « *serrato con sufficiente chatene, e palato di legname e da man* « *diritta ti volgi in verso di ...... sonvi due Isole picchole,* « *l'una è chiamata la Gorgona, e l'altra è chiamata Capraja.* »

Finalmente Goro di Stagio Dati del medesimo Porto Pisano scriveva « *Porto Pisano, porto di mare buonissimo, e grande,* « *e guardato da se con una delle più belle Torri del Mondo,* « *tonda in mare per la lanterna del Porto, e al porto presso* « *a terra sono in mare fondate quattro gran Torri con catene.* »

Godeva in questo mezzo la Pisana Repubblica di intera pace, essendo alla fine riuscita pel suo meglio a stabilire in quest'anno anche con i Genovesi una tregua onorata di venti anni. Ma surse a sturbarne il corso la gara che in essa ora nacque di insignorirsi di Lucca, cui ambivano anche i Fiorentini, per cui indispettiti che fosse dalle sue genti assediata, le dichiararono la guerra.

Unitisi quindi ai loro Alleati fecero delle escursioni sin presso le porte di Pisa con non meno di 3600 Cavalieri e di 10 mila pedoni da soldo; e tentarono quanto più poterono con questo diversivo di far retrocedere l'Oste nemica da Lucca. Ma i Pisani di sotto a quella Città non si mossero. Vogliono alcuni Scrittori perciò che in questa occasione i Fiorentini un grave errore militare commettessero nel non essersi inoltrati fino a *Vada*, a *Porto Pisano*, ed a *Livorno*; poichè allora i Pisani avrebbero dovuto per necessità accorrere alla difesa di

questi luoghi per essi sommamente, e più di Lucca importanti. Ma entrati però che furono in guerra i Fiorentini si avvidero subito dell' incaglio disastroso, che il loro traffico marittimo soffriva; mentre non potendo più degli scali servirsi, che ai Pisani appartenevano, erano stati costretti ad accordarsi di nuovo co' Sanesi, onde valersi del Porto di Talamone, e della Spiaggia di Grosseto, per di là far venire le proprie mercanzie d' oltremare. Ma infelici erano già, e forse più di adesso, quelle marittime località per l' aria insalubre senza valutare la loro maggiore distanza da Firenze.

Frattanto essendo rimasti rotti i Fiorentini sotto di Lucca dai Pisani, per quanto avessero creato loro Comandante il poi tanto detestato *Duca d' Atene*, e fossero perfino ricorsi alla protezione del Bavaro, contro le massime Guelfe del proprio partito; e quindi sconfitti di nuovo in una seconda azione campale, dovettero alla fine persuadersi, che loro conveniva più di tornare in pace co' Pisani; mentre questi pareano adesso alquanto risorti da quella decadenza, in cui gli aveva gettati la sventurata battaglia della Meloria. Ed al prefato Duca di Atene riusciva in fatto nel 16 di Novembre di stabilirne gli accordi, nella mira, che cupamente teneva già in cuore nascosta, di divenire cioè un giorno Tiranno di quella Città, cui era stato invitato a difendere. Gli accordi principali furono questi; dovere i Pisani ritener Lucca, riammettere nel loro dominio i Guelfi; restituire ai Fiorentini il godimento per 5. anni delle franchigie in Porto Pisano ed in Livorno; e pagare ad essi 50 mila fiorini d'oro in sette anni per il danaro ricevuto nella compra di Lucca. Le quali franchigie portavano in sostanza che i Fiorentini in Pisa, cioè alla *stima della Legatia*, non fossero astretti ad alcun dazio per le loro mercanzie sino alla valuta di

ventimila fiorini d'oro in ogni anno, dovendo pagare pel di più a ragione di undici danari per lira; mentre i Pisani risentirebbero lo stesso vantaggio in Firenze per i generi, che per la via di terra ritraevano da Venezia, fino alla maggior valuta di 30 mila fiorini d' oro in ciascun anno.

In mezzo a queste vicissitudini quasi continue di pace e di guerra, di timore dei vicini, e di previdenza per non essere colti all' improvviso, avvolti mai sempre i Pisani, non è da meravigliarsi se del giuramento fatto fino dal 1284 nei secondi loro Statuti, non si dassero per anche pensiero, e così non munissero di mura l' importante Livorno.

Per esso però, al dire del citato *P. Oberhausen*, appariva in quest' anno, e precisamente nel 15 di Maggio, giorno della Pentecoste, una nuova celeste difesa nello scoprimento della portentosa Immagine, che o dal Castello di Montenero, ossivvero, come altri vogliono, sebbene con assai debole appoggio, da Negroponte, a guardia del nostro villaggio sulla vetta di quel Colle si collocava (149).

Referisce poi il prefato Scrittore che per cent' anni circa custodita quindi venne colassù l' Immagine stessa da alcuni Eremiti sotto umile e povera Cappelletta. Abbiamo già noi stessi avvertito, come fino da 186 anni indietro non fosse ignota ad alcuni Anacoreti la dimora di quelle aspre solitudini; mentre per altre positive memorie sappiamo in riprova essere in fatto contemporaneamente esistito in Montenero un Romitorio (150).

Ma da un pregevole Manoscritto (151) siamo per tradizionale memoria assicurati che gli Eremiti, primi veneratori e custodi della S. Immagine, non furono che quelli, i quali di famiglia abitavano, anche circa i tempi che trascorriamo, nell' Eremo Vallombrosano, detto *della Poggia*. Stava questo Convento di

un miglio circa distante dal luogo, ove poi venne eretta la Chiesa di Valle Benedetta, e si sà essere rimasto in seguito abbandonato, e deserto per esservi morti tutti in una volta i Monaci, *a cagione di una grande influenza venuta dagli Stagni vicini.*

Ma trascorsi appena cinque anni dal narrato discoprimento, due grandi flagelli spopolarono una parte del globo, la *carestia* cioè, e la *peste* (152). Questa sventura, comune a quasi tutta l'Europa, si fece sentire crudelmente anche in Toscana. Firenze e Pisa ne furono siffattamente colpite, che la seconda di queste città perdè per il contagio più di due terzi de' suoi abitatori; mentre in Firenze era giunta a tanto eccesso la fame, che uno stajo di grano valeva oltre un fiorino d' oro, ad onta che vi fossero già perite in sei mesi non meno di cento mila persone. Qual fosse la mortalità in Livorno l' avremmo saputo, se tra quei suoi miseri abitanti alcuno avesse preso ricordo di quanto accadeva; ma può ben presumersi da quella di Pisa nella proporzione di forse ottocento a mille persone, che conteneva.

Per sì orribile pestilenza forse i Monaci della Poggia, testè ricordati, cessarono tutti di vivere, per quanto si dicesse poi che fossero periti a causa degli *Stagni vicini*, i quali in qualunque modo non potevano essere che le lagune lasciate già dal Porto Pisano nello spazio interposto fra lo *Stagno* e la *Bastia.* E qui giova ricordare come agli estinti Vallombrosani, secondo alcuni Cronisti, succedessero adesso nella custodia della S. Immagine di Montenero i PP. Francescani detti *della penitenza.* —

Procurarono, in quanto alla penuria dei viveri, di riparare il più che poterono le Repubbliche di Firenze e di Pisa, facendo di comune accordo venire dalla Sicilia, dalla Sardegna, e dalla Barberia in Livorno, ed in Porto Pisano, circa cinquan-

ta mila moggia di frumento, delle quali, narrano le storie, avere violentemente i Pisani, morendosi per la fame, profittato senza quasi affatto farne parte ai Fiorentini.

In questo mezzo giungeva a Porto Pisano la tanto famosa ed avvenente Regina Giovanna di Napoli col nuovo suo sposo Luigi, e con Niccolò Acciajoli Fiorentino, suo intimo, per girne in Provenza, onde porsi in salvo dall' ira del Re d' Ungheria, che si era portato con un esercito nel Reame a vendicare la morte di Andrea, primo marito di quella giovine Principessa.

Ora mentre queste cose accadevano troviamo in alcuni sincroni documenti rammentati di nuovo i pascoli spettanti alle Monache d' Ogni Santi nei confini di *Livorno*, di *Oliveto*, di *Salviano*, di *Leccio* (della Leccia), di *Tregolo*, e di *Plascignano* conceduti ad Antonio di Ugolino di Livorno per l' annuo fitto di staja cinquantaquattro grano, e di Lire diciannove di danari pisani; ed in pari tempo fatta menzione distinta anche del *Comune di Tregolo*, e di *Popogna* (153). I nomi dei sopra espressi Villaggi, i quali già esistevano nel *Piano di Porto*, saranno probabilmente rimasti superstiti alle terre, che ai medesimi un giorno appartenevano; poichè tranne *Livorno*, *Salviano*, e *Limone*, non consta che altre Borgate nel piano stesso di presente rimanessero, come altra volta abbiamo accennato. —

Era già morto infelicemente di veleno *Lodovico il Bavaro*. Ad esso avevano gli Elettori, assai regalati di danaro, fatto succedere in questo medesimo anno Carlo IV, *figlio di Giovanni Re di Boemia*. Ansioso questi di portarsi a Roma per ricevere la Corona dei Cesari transitava per Pisa, ove coll'Imperatrice sua sposa veniva accolto dalla Repubblica con distintissimi onori. Trovando però la città miseramente divisa nelle fazioni dei *Raspanti* e dei *Bergolini* si sforzò di ricomporla in quell' unione,

che sola poteva salvarla da una imminente rovina. Ottenne in conseguenza che *Francesco Gambacorti* allora Capitano delle masnade, e Capo dei Bergolini si dimettesse da quella carica, e che molti dei Raspanti fossero richiamati. Ma andarono quindi perdute in gran parte le di lui premure; poichè Pisa continuò a tumultuare, lacerandosi i suoi cittadini a vicenda con continue atroci vendette.

In tanto disordine pareva inevitabile una nuova guerra coi Fiorentini. Ed in fatti ne nacque ben tosto la cagione per avere i Pisani tolto ai medesimi il privilegio delle gabelle, e preteso di obbligarli inoltre alla spesa dell' armamento di due galere da tenersi in mare contro i Corsari.

I Fiorentini sdegnati di sì ingiusto contegno ricorsero di nuovo ai Sanesi, dai quali riebbero l'uso del Porto di Talamone; e così si riaccesero con nuovo furore le ostilità tra i due Popoli per non terminare quasi più che coll'annientamento finale della Pisana Repubblica.

Intanto il Porto Pisano e Livorno sentivano nel modo il più disastroso l'assenza dei Mercatanti Fiorentini. Sembravano questi luoghi più che dimidiati nella prosperità commerciale dopo la loro partenza; (154) mentre la Repubblica Fiorentina nel suo nobile sdegno aveva decretata la pena di mille fiorini d'oro contro chiunque de' suoi avesse ardito di ulteriormente dimorarvi.

Tentarono allora i Pisani rimediare al mal fatto con porre in mare, come fecero, nelle acque del Giglio alcune galere, coll'ordine di costringere tutte indistintamente le Navi aventi Merci per i Fiorentini a recarsi a Porto Pisano; e giunsero perfino a revocare l'ordine con cui avevano soppresse le loro franchigie; ma tutto fu inutile: i Fiorentini stettero saldi nell'abborrire i Pisani, nel non voler saper più nulla di essi,

dei loro Porti, e della loro mala fede. Anzi per opporre una forza armata alle galere pisane del Giglio condussero a soldo dieci galere di Provenza, e quattro di Napoli, le quali bastarono a far prestamente rientrare da quell' Isola in Livorno le galere Pisane.

Allora doverono pensare seriamente i Pisani a munire il loro Porto, acciò da quelle forze nemiche non potesse facilmente essere superato. Quindi opinarono alcuni che in quest' anno istesso vi venissero effettivamente cominciate, ed ultimate le due nuove Torri la *Rossa*, ed il *Castelletto*, di cui già nuovamente avevano ordinata la fabbrica anche gli ultimi Statuti del 1306. (155)

In questo mentre Livorno vedeva estinguersi, e finire la serie de' suoi *antichi Marchesi*. Da cento trentasette anni avevano essi sostenuto sino a qui coraggiosamente i loro diritti di padre in figlio dopo i primi *Francigena*. Adesso *Corsuccio* figlio del fù *Marchese Lemmuccio del quondam Corso*, rinunziava spontaneamente *al Comune del Villaggio* ogni sua azione feudale.

Ci è rimasto fortunatamente il testo del pubblico Istrumento, con cui a tale atto di generosità egli dava compimento. Veniva rogato dal *Notaro Giovanni di Domenico De Liburna*; e si stipulava *nella Chiesa di S. Maria de Liburna* alla presenza di *Ranieri di Giovanni da Bagnarìa*, *e di Maestro Bonaccorso del quondam Ubertelli* attuale Operajo della Chiesa predetta.

Per esso si stabiliva cedere il prefato Marchese con titolo di donazione irrevocabile tra i vivi a *Gaddo del quondam Lepis*, *ed a Gaddo del quondam Michetti*, ambedue Consoli e Sindaci del Comune di Livorno, e per il Comune medesimo stipulanti, ogni sua azione e ragione feudale sul *Comune*, e sul

Territorio di Livorno, sull'*intero piano del Porto*, ed in fine *sopra Montenero*, relativamente al gius del *pascolo*, del *bosco*, dell' *erbatico*, e dell' *acque* sì nel *domestico*, che nel *silvestre* (156).

In tal guisa cessavano i diritti baronali dei Marchesi Livornesi sopra il nostro Villaggio, subentrando nei medesimi la Comunità del Villaggio istesso; e così terminava la storia di questi antichi Cattani, celebri già più che pel titolo, e pel feudo di un luogo piccolo e poco distinto qual era Livorno, per la coraggiosa fermezza piuttosto, con la quale si erano sostenuti contro Arcivescovi, Papi ed Imperatori (157).

Proseguiva intanto con sempre più crescente livore da ambe le parti la guerra tra i Pisani ed i Fiorentini. I primi non ravvisando bene la debolezza, in che si trovavano, si erano nelle ostilità forse troppo leggermente impegnati. Di fatto senza avere più tanto di forza da porre in mare neppure dieci Galere, (delle trecento, che un giorno erano in grado di armare) dovettero vedersi ora umiliati da una Squadra, che di sole sei Navi era composta, e che avevano i Fiorentini presa a soldo da *Pierino Grimaldi Genovese*. Ed invero questo ardito Ammiraglio con sì piccola flotta potè assalire il Porto Pisano, strappare impunemente la gran *catena* che il chiudeva, impadronirsi quindi del suo *Molo*, abbattere una delle *Torri*, costringere a rendersi a discrizione i difensori di un altra, porre in pericolo puranco il *Palagio della Mercatanzia* o del *Ponte*, e distruggere colle fiamme quante navi e galere nel Porto stesso si trovavano (158).

La gran catena poi fatta in pezzi dal Grimaldi venne ai Fiorentini qual trofeo consegnata; e questi l'appesero parte al Palagio Pubblico, ed alle porte della Città, e parte in maggior copia

alle famose colonne di porfido (già dono de' Pisani) del loro Tempio di S. Giovan Battista, senza riflettere, che con quel ruvido ferro deturpavano quel raro e rispettabile Monumento di Italiana concordia.

Qual sorte avesse incontrato Livorno nello strazio operato dal Grimaldi è ben da supporsi, formando allora più che mai parte essenziale del Porto Pisano.

In questo mezzo la stessa Città di Pisa non andava esente dalle onte le più umilianti; imperocchè l'oste dei Fiorentini giunta fino al piède delle sue mura, dopo avervi fatti correre tre palj l'uno d'Asini, l'altro di barattieri, e l'ultimo di meretrici, fece porre e stivare i prigionieri Pisani, presi nel paese che aveva percorso, entro 42 carra; e come se si trattasse di carne da macello pagare loro alla Porta a S. Friano la gabella di soldi diciotto a testa, obbligandoli infine sulla Piazza della Liguria a baciare le parti deretane del Leone di pietra che vi esisteva, e che al dire del Lanzi (*Osser. Fior. T.* 6.) formava *l'amuleto dei Fiorentini.* Questi erano a vero dire quasi puerili dispetti di quei tempi tumultuosi; ma non è men certo che servire dovevano ad aumentare, ed a rendere ognor più profondo e mortale l'odio, che già a vicenda i due popoli l'uno contro l'altro nutrivano.

Di fatto proseguendo ambedue i preparativi di guerra avevano i Pisani preso a soldo, oltre molti Tedeschi, e mille quattrocento cavalli di Lombardia, anche una forte compagnia d'Inglesi, comandata dal rinomato Capitano Aucud, detto anche *Falcone di bosco* (159).

Con queste forze, le quali sommavano a più di seimila uomini, poterono essi per un momento inoltrarsi fino presso le porte di Firenze, ed ivi fare impiccare tre Asini. Ma i Fio-

rentini avendo condotto il valoroso *Conte di Monforte*, tentarono di ottenere la reparazione di questo affronto. In fatti nel 20 di Maggio radunato il Monforte l' esercito, che di mille cinquecento Barbute Tedesche, e di cinquecento balestrieri scelti, non che delle cavallate dei Fiorentini, e di non piccolo numero del popolo si componeva, si condusse per Valdera a *S. Piero in grado*, ove accampò. Ma quivi vedendosi venire addosso da Pisa l' oste nemica grossa e ben ordinata, e non giudicando a proposito d' impegnarsi in una battaglia, ordinò ai suoi di avanzarsi, e di oltrepassare lo *Stagno* (160). Quando ciò vidde eseguito, fece subito dietro di sè rompere e disfare il Ponte che lo Stagno traversava, onde non essere inseguito. Allora i Pisani retrocedendo si volsero a marcia sforzata verso *Monte Scudajo* per colà andare a chiudere il passo, e la ritirata ai Fiorentini.

Ma intanto una orribile procella andava a piombare sopra *Livorno*; poichè le masnade Fiorentine inoltrandosi verso il mare, non anelavano più che di porre a sacco il Villaggio, ed il contiguo Porto Pisano, ove speravano raccogliere un ricco bottino. Ma i Livornesi ricevuto l' avviso che i nemici già avevano lo Stagno superato, non aspettarono di più a porsi in salvo colle loro robe e famiglie sulle navi, che ormeggiate trovavansi nella loro cala, ed a ripararsi con quelle alla rada. Ma per la fretta con cui fuggivano rimasero annegati nella confusione, e nello scompiglio non pochi di essi, tra i quali alcuni fanciulli insieme colle loro misere madri. Entrati finalmente i soldati nemici in Livorno il ritrovarono affatto deserto, cosicchè non vi poterono far prigionieri che undici poveri vecchi, i soli che nel luogo fossero rimasti. Non aveva allora le Terra alcuna valida difesa da opporre, poichè tranne le due Rocche isolate,

ed in alcune parti il ricordato debole *Steccato* (161) non andava fornita fino a qui di altra fortificazione all'intorno. Quindi fù facile all'Esercito Fiorentino l'impossessarsene. Andavano subito i soldati avidamente cercando ovunque di che far preda; ma nulla rinvenendo mossi da dispetto e da rabbia, ed incitati anche dal Monforte, che per vendicarsi del danno già operato dai Pisani a *Bello Sguardo*, ed ai contorni di Firenze, li pressava a nulla più risparmiare, posero fuoco alle case, alle Chiese, ed a quanto incontravano, senza più lasciarvi che mucchi di fumanti rovine, e di cenere. — Ed ecco come lo sventurato Livorno andava anche adesso destinato a pagare la pena delle Pisane temerità, e cadeva per la *duodecima volta* distrutto (162).

Ora nella medesima notte il Conte di Monforte pensando che la subitanea ritirata dei Pisani non poteva avere in mira se non se di andargli ad impedire il passo di *Monte Scudajo*, e venendo di ciò avvertito anche da Manno Donati Commissario de' Fiorentini, non pose tempo in mezzo, ed in Livoruo stesso intimò la marcia alle sue genti verso quella direzione. Vi giunse di fatto a tre ore della mattina susseguente, dopo aver fatto percorrere alle stesse sue fanterie quaranta intere miglia per vie montuose ed aspre in meno di ventiquattro ore (163). Nè il Monforte, ed il Donati si erano ingannati; poichè alle ore sette della stessa mattina, cioè quattro ore dopo, i Pisani entravano in *Monte Scudajo*, quando già i Fiorentini si erano posti in salvo in quel di Volterra. Dice il *Villani* di fatto che l'adoprata prestezza del Monforte salvò l'esercito della Repubblica dal rimanere prigioniero dei nemici.

Fecero nondimeno i Pisani di questa marcia retrograda dei Fiorentini grande rumore, vociferandola come una fuga vergo-

gnosa. Dal che resi più arditi vollero di nuovo con essi cimentare a Cascina la sorte delle armi. Ma quivi rimanendo sconfiitti si diedero invece alla fuga. Incontrarono allora una seconda non minore sventura: poichè *Giovanni dell' Agnello* inviato da Pisa al loro soccorso, ritornato che fù dopo la rotta in città, si fece a forza dichiarare Doge e Signore della Repubblica per un anno, sostenuto principalmente dall' Inglese Aucud, e dagli arditi suoi masnadieri.

In mezzo a queste sanguinose, e violenti vicende non cessava però il Pontefice *Urbano V.* di esortare per mezzo dei suoi Ambasciatori i due popoli alla pace. — Forse eglino stessi, già stanchi della guerra, volentieri alquanto vi propendevano. Quindi di comune accordo segnarono in Pescia nel 28 di Agosto un solenne trattato, onde stabilirne le condizioni. = Importavano queste in sostanza dovere i Fiorentini restituire ai Pisani *l'Isola del Giglio*, di cui si erano impadroniti, e riceverne in compenso *Pietrabuona* con varj altri Castelli, oltre centomila Fiorini d' oro in dieci anni.

È da osservarsi però come nel trattato istesso i Fiorentini evitassero di fare parola delle *franchigie*, delle quali già per lungo tempo avevano goduto in Pisa, in Porto Pisano, ed in Livorno. — Forse adesso a bella posta non volevano ricordarle, per quanto ne sentissero vivissimo desiderio, acciò i Pisani conoscessero potere eglino fare di meno del loro Porto e di Livorno, e continuare benissimo a servirsi di quello di Talamone. —

Ora in questo intervallo di pace si fondava non lungi da Livorno, e nei monti compresi nel suo circondario, un *nuovo Monastero*, cioè quello detto della *Sambuca*.

Morto già nella Badia di S. Salvadore il *B. Giovanni de' Colombini*

di Siena, istitutore *dell'Ordine dei Gesuati*, il P. Girolamo che gli era succeduto, nulla più bramando che di ampliare in Toscana il numero dei Romitorj della sua regola, si decise di stabilirne uno anche presso al nostro villaggio. Inviava perciò due dei suoi più attivi Religiosi ad edificarlo nel luogo già da lui prescelto tra le foreste dei poggi di *Monte Masso*, e del *Corbulone*. Erano questi *Luca della Terina*, e *Michele da Firenze*, il quale ultimo veniva in specie reputato abilissimo nell'arte del fabbricare.

Per quanto le memorie contemporanee de' Gesuati assicurino avere quei due Monaci incontrate non lievi difficoltà per condurre a termine il Convento, nondimeno riuscirono ad ultimarlo nel corrente anno. — In fatti prima che decorresse venne da essi solennemente dedicato alla *Beata Vergine*, insieme colla *Chiesa* che le sorgeva allato, sotto l'invocazione, ed il titolo di *S. Maria della Sambuca*. Non potè però essere abitato che da pochi Religiosi; mentre alquanto ristretto non era capace di contenerne più di quindici a venti.

Situato nel fondo di una angusta valle, serrata per ogni parte dai monti, e così in una specie di *buca*, riportò appunto per questa sua speciale posizione l'indicato nome di *Sambuca*, ossia di *Santa Buca* (164).

Orrida, e selvaggia, ma pure bella e piacente nella sua stessa orridezza, era quella valle silenziosa, e romita. Oggi si chiamerebbe da taluni *romantica* veramente. Aspri e folti boschi la circondavano; erti colli nascondendola quasi all'altrui vista. Tutto perciò vi inspirava raccoglimento, meditazione, e sublimità di concetti. L'uomo che l'abitava separato dal mondo, e colaggiù diviso da ogni strepitoso umano consorzio, non poteva elevare il pensiero che alla contemplazione di Dio, ed alla vita

futura. La solitudine, ed una perfetta quiete vi dominavano; poichè appena ne rompevano talvolta il silenzio profondo l'agitarsi delle annose piante, od il lieve mormorio delle ingrossate sorgenti dell' Ugione, il quale quasi al di sotto del Convento le sue acque inoltrava, non che il melodioso canto degli augelletti, con cui al Creatore nel loro giulivo linguaggio rendevano lode.

In siffatta segregata posizione riusciva inoltre alquanto difficile rinvenire il Convento, che vi era stato fabbricato; tanto più che neppure dalle soprastanti colline scorgendosi non si mostrava allo sguardo di chi ne andasse in cerca se non se quando a pochi passi dalle sue mura fosse già pervenuto. — Veduto poi in quel punto sembrava, direi quasi, come una grandissima pietra, la quale in quella specie di baratro fosse stata dall' alto lanciata (165). — Appositamente i Gesuati avevano scelta una sì recondita località non solo per potervi condurre vita penitente, e monacale, quale al loro istituto conveniva; ma anche per potervi soggiornare con maggiore sicurezza: mentre situato come era quel Romitorio in linea retta a breve distanza dal mare, dovevano desiderare riuscisse difficile, se non impossibile, il ritrovarlo in specie agli stranieri; poichè erano allora pur troppo frequenti, ed improvvisi gli sbarchi degli *Infedeli Saraceni* sulle coste d' Italia. —

Sussiste tuttavia, sebbene siano già trascorsi più di quattro secoli e mezzo, tali quali vennero fabbricati il Convento, e la Chiesa: ed è posseduto il primo al presente dalla famiglia *Mangani*, la quale se ne serve per uso di villa (166).

Frattanto i Livornesi nei tre anni, da che era accaduto il *guasto* del loro villaggio per opera del *Monforte*, avevano potuto quasi che interamente restaurarlo. In fatti sarebbe stato il medesimo in grado adesso di accogliere *Urbano V.*,

e la numerosa sua Corte, alloracbè compariva dinnanzi al suo scalo.

Giungeva questo Pontefice al Porto Pisano nel 29 di Maggio accompagnato da venticinque galere tra Veneziane, di Rodi, Genovesi, Pisane, e Napolitane. Procedeva dalla Francia con la grande risoluzione nell'animo di togliere omai da Avignone la Sede Apostolica, e di ricondurla a Roma; non che di umiliare al tempo stesso in Italia la ognora troppo crescente potenza di Bernabò Visconti Duca di Milano. — Inchinato subito in Livorno dai Magistrati di Pisa, e dal Doge Giovanni dell'Agnello riceveva da essi l'offerta del nostro villaggio per sua dimora qualora avesse bramato di scendere a terra, e di riposarvisi (167). Ma non si fidando il Papa dell'attuale Doge Pisano, poichè sapeva quanto fosse ardito, e crudele, ricusava la sua esibizione, e rimaneva piuttosto sulla Capitana di Rodi sino a che non proseguiva per mare il viaggio alla volta di Roma.

Nè Urbano aveva torto nel così agire; mentre il Dell'Agnello era veramente tiranno, e di ogni violenza capace. Ed in riprova veniva poco dopo dai Pisani, appunto per le sue crudeltà, dichiarato nemico, decaduto dal Seggio Ducale, e costretto a vergognosamente fuggire dalla città.

Ma i Despoti simili a costui non lasciano mai il potere senza una qualche inumana e strepitosa vendetta. Ed in fatti ei se la prendeva senza ritardo, e nel modo il più barbaro, ed ingiusto, sacrificando al suo furore il povero, ed innocente Livorno. Raccolto avendo un copioso numero di venturieri Inglesi, e di altre nazioni, dopo avere indarno tentato più volte di rientrare in Pisa, piombava con quella armata, ed audace canaglia sul Porto Pisano, ed in specie sul nostro Villaggio; e per prima operazione vi poneva il tutto a ferro, ed a fuoco. Distruggeva così nel

poco fa risorto Livorno quanto gli sventurati suoi abitatori vi avevano di recente edificato.

In tale guisa quel feroce inveiva contro tanti miseri, i quali per nulla avevano che fare colla sua cacciata da Pisa: in tale guisa intendeva egli di vendicarsi della Repubblica, che l'aveva bandito; ed in tale guisa periva ora di nuovo Livorno per la *decimaterza volta*, contando da quella *prima*, che dopo la *conquista delle Baleari* ebbe luogo nell'anno 1120 (168).

Era questa però l'*ultima sua rovina*; poichè se nel corso di quasi *due Secoli e mezzo* sì di sovente cadde distrutto, conforme sino a qui abbiamo dovuto pur troppo lamentare, più non lo guastava per *l'avvenire* mano nemica, Dio proteggendolo, e le *nuove mura*, di cui tra breve andava ad essere munito (169). Così illeso quindi si manteneva pel corso non interrotto di 472 *anni*, cioè dal sopra notato 1368 a quello, in cui ora scriviamo (1840).

Ma forse avrebbe questa volta ritardato assai a risorgere se la Provvidenza non avesse eccitata con un avvenimento assai favorevole la instancabile pazienza dei suoi abitatori. E questo avvenimento consisteva nella risoluzione, che ora prendevano i Fiorentini di abbandonare pel loro traffico marittimo il *Porto di Talamone*, e di tornare a servirsi del *Porto Pisano*, e di *Livorno.* Imperocchè oltre riuscire alla loro Capitale assai più comodi, e vicini questi due scali, non avevano eglino potuto mai bene assicurare pel transito delle mercanzie la lunga via, che da Talamone a Siena conduceva.

E giova credere che alla più sollecita finale edificazione di Livorno contribuissero adesso per avventura anche le cure speciali di *Pietro Gambacorti*, il quale nella Carica di Doge, e di

Signore di Pisa era succeduto all' espulso Dell'Agnello, mercè l'intervento, e la possanza dell'*Imperatore Carlo IV* (170).

Mostravasi ora il Gambacorti per politica, e pel proprio interesse amico, e parziale dei Fiorentini. Lo perchè riusciva facile alla di lui influenza far segnare ben tosto nel 16 di Giugno tanto da essi, quanto dai Pisani suoi dipendenti, un trattato definitivo di pace, e di commercio, il quale ad ambo utile, ed onorevole, i patti seguenti stabiliva:

1.° Potessero i Fiorentini estrarre da Pisa, e dal suo dominio, e respettivamente i Pisani da Firenze, e dal suo dominio, ogni specie di mercanzie (eccettuate le vettovaglie), ed anche il *pesce*, senza pagarne alcuna gabella:

2. Godessero i Pisani di consimile esenzione per i generi, i quali facendo venire per la via di terra da Venezia, transitassero pel territorio Fiorentino, purchè ogni anno non eccedessero il valore di Fiorini trentamila:

3. Avessero i Fiorentini il privilegio di tenere un loro *Console* in Pisa, e reciprocamente uno i Pisani in Firenze, onde amministrare vi potessero ai respettivi connazionali giustizia nelle cause civili:

4. E finalmente dovessero i Pisani per accertarsi quali fossero veramente le mercanzie spettanti ai Fiorentini onde applicare loro la enunciata esenzione dalle gabelle, attendere, e valutare la officiale dichiarazione, che sarebbe a rilasciare il Ministro rappresentante le 107 *Case di Commercio Fiorentine*, che allora in Pisa si trovavano stabilite; col patto però che se questi avesse alla dovuta esattezza mancato, frodando i Pisani, sarebbe andato soggetto ad una multa a loro favore di *Cento mila Fiorini d' oro.*

Ora mentre a questo pubblico trattato commerciale si dava

dai due popoli esecuzione stava in Livorno in qualità di Capitano *Giusdicente* uno della solita distinta famiglia dei *Gualandi*, cioè il *Cavaliere Giovanni di Rinieri*, di ciò facendo fede un ricordo speciale inserito in un antico *Priorista Pisano* (171).

Dobbiamo noi quest' ultima circostanza in modo distinto rilevare; poichè nel ricordo istesso abbiamo rinvenuta una *nuova*, *ed essenziale prerogativa stabilita già a favore di Livorno.* — Vi si notava in effetto avere la Repubblica Pisana disposto che quindi innanzi il Capitano-Giusdicente che vi risiedeva non solo sul villaggio, ma ben anche sull' intero contiguo territorio componente il *gran-Piviere* di *Porto Pisano*, estendesse la propria giurisdizione a guisa di *Governatore Generale di provincia.* Quanto vasto fosse quel territorio, giungendo per sino presso a *Castello Anselmo*, alla *Morra*, e non lungi dalla *Via Emilia*, lo abbiamo noi altrove più volte descritto (172).

In tal modo per gli ampliati poteri del proprio Capitano Livorno cominciava a figurare, direi quasi, come *Capo-luogo* del paese che gli faceva corona, godendo già della residenza di quel funzionario, che la Repubblica vi deputava al governo. —

Frattanto i *Cardinali Francesi*, che Urbano V. a Roma aveva seco condotti, la vincevano sul di lui animo, ed il facevano risolvere di abbandonare l' Italia, e di trasferire di nuovo la Sede Apostolica in Avignone. Colorava è vero il Pontefice la causa della sua partenza col pretesto di voler passare in Francia onde meglio di colà comporre le vertenze insorte tra quel Reame, ed il Monarca d'Inghilterra; ma in realtà era egli che non meno dei suoi Cardinali bramava di rivedere il suo paese natale. Sodisfaceva in effetto a questo desiderio, e da Roma per la via di mare si trasferiva a Marsiglia. Scortato tra le altre da alcune Galere Pisane fermavasi viaggio facendo nel

Porto di Livorno. Amando di quivi prendere un qualche riposo scendeva a terra, e per *alcuni giorni* vi si tratteneva. Inchinato subito dal Doge Gambacorti, e dagli Anziani di Pisa riceveva dalle loro religiose premure copia abbondante di squisiti rinfreschi; e dagli abitanti del villaggio frequenti dimostrazioni della più rispettosa venerazione, per quanto andassero miste al rammarico di vederlo disertare dal Vaticano (173). Poscia proseguiva per mare verso la Francia.

Ora per la sua non breve dimora in Livorno le Cronache nostre lo designavano come il *terzo Sommo Pontefice*, cui avesse avuto *l' onore il villaggio di fare lunga, e distinta accoglienza.*

In questo mezzo la *Pieve di S. Lucia d' Antignano* veniva solennemente consacrata.

Era la stessa già succeduta all' altra antichissima, popolosa, ed insigne di *S. Felice dell' Ardenza* sino da quando rimasta questa distrutta insieme colla *grossa borgata*, che le sorgeva a contatto, giaceva nelle sue rovine dimenticata, ed abbandonata del tutto. Manchiamo però di qualunque memoria relativamente al tempo, in cui cessasse di esistere: e soltanto pochi anni indietro venne a caso scoperto il *vasto Cimiterio*, che un dì le apparteneva, il quale fù rinvenuto a breve distanza dal *ponte del Rio Fecciajo*, allorachè si ampliava la moderna via, che all' amena posizione dell' Ardenza conduce (174). —

Ora lo stato politico dei Pisani per quanto eglino rispettassero tuttavia gli accordi nell' anno decorso stabiliti con i Fiorentini, non poteva dirsi però pienamente stabile, e tranquillo. Avvegnachè ondeggiando quei Repubblicani quasi sempre tra lunghe guerre, e paci poco durevoli, pareva che non sapessero omai più vivere che di incertezza, e di sospetto.

Ed in vero nutrendo anche al presente consimili sentimenti

e contro i Fiorentini istessi, e contro eziandio il Visconti, ambo assai potenti in Italia, si davano premura di meglio fortificare e munire varj castelli del loro dominio, e tra questi in special modo quello detto *delle Parrane* (175). Anzi intorno a questo ultimo ordinavano che si fabbricasse una gagliarda *Torre* con *molti ripari* a difesa, acciò divenisse una specie di fortezza, e di vedetta militare della *Via Emilia*, che le passava di sotto; e che i suoi abitanti godessero di alcuni privilegj speciali quando vi dovessero prestare servizio.

In questa circostanza però non può a meno di non destare di nuovo meraviglia il reflettere come i Pisani in mezzo alle tante diffidenze, di cui si angustiavano, non si determinassero a cingere finalmente di mura Livorno, luogo per essi sì importante sul mare, reputato già quasi *salvaguardia del Porto Pisano*, ed in qualche guisa anche quale piazza *antemurale* dal lato dei Genovesi. Pure nol fecero per quanto il giudicassero meritevole a preferenza delle loro prime, e maggiori sollecitudini. — Forse la grandiosa spesa, che sarebbe abbisognata ne li trattenne; mentre per ogni altra cagione non poteva la Repubblica a vero dire non bramare che in quel sito sorgesse una nuova, e valida Cittadella.

Ma in mezzo appunto ai divisati sospetti dei Pisani *Lemmo, e Gabbriello dell'Agnello*, nipoti dell' espulso Doge Giovanni, ed un loro seguace per nome *Andrea del Compagno*, comparivano dinnanzi a Livorno sù di una nave Genovese. Spinta dal vento aveva dovuto ripararsi nella sua cala. Ora il perfido Capitano che la comandava non aborrendo il vilissimo e detestabile mestiere della *Spia*, e sperando anzi un premio alla sua delazione, si rendeva sollecito di manifestare al Capitano *Piero Gualandi* di avere a bordo quei tre nobili ribelli del Comune di Pisa.

La bandiera non coprendo, nè salvando allora, per quanto

appare, le persone, fecero presto i soldati del presidio delle Rocche di Livorno ad impadronirsene montando impunemente sulla barca Genovese, e traducendoli in carcere. Spedita di tutto ciò agli Anziani, ed al Doge Gambacorti la notizia dal Gualandi, gli venne in risposta l'ordine di fare subito impiccare per la gola in Livorno istesso quei giovani sventurati. La sentenza di fatto per mano del carnefice venne eseguita immediatamente, dicono le Cronache nostre, *sulla Piazzetta di S. Antone.*

Ora per sì dolorose particolarità abbiamo potuto per *la prima volta* sapere come nella stessa piazzetta esistesse già un *Oratorio*, dedicato a quell' antico celebre *Anacoreta Cristiano*, il quale dato le aveva il nome, che sino d' allora riteneva. — Per lo innanzi niuna memoria, e niuno Scrittore giammai ne aveva fatta parola. — Narrando noi in seguito le sue ulteriori vicende conosceremo avere l' Oratorio istesso dato origine alla *Chiesa*, che tuttavia esiste sotto l' antico medesimo titolo, la quale per alcuni anni divenne poscia la *Pieve Battesimale del nostro Castello*, conforme a suo tempo dimostreremo (176).

Continuava frattanto nel Porto Pisano, e nella cala istessa di Livorno il concorso delle Navi mercantili provenienti dai diversi scali del Mediterraneo, e dalle Fiandre in specie; mentre di ciò facevano menzione anche le contemporanee *Memorie* dei Mercatanti Fiorentini (177). Ma a sospendere cotanto utili relazioni la *peste*, e la *carestia* manifestandosi di nuovo furibondamente in Italia, coprivano di lutto, e di stragi la maggior parte della Toscana. Nel colpire che fecero bentosto questi due flagelli riuniti anche Pisa in sì fatto modo la disertavano, che in soli cinque mesi l' infelice Città aveva perdute di contagio più di *quarantamila persone*, ed erasi ridotta a pagare il grano sino a tre fiorini d' oro lo stajo.

Quale in pari tempo essere dovesse la sorte di Livorno, villaggio senza mezzi, povero e meschino, potrà ciascuno, senza che io il dica, da per se stesso immaginarlo. I suoi abitanti rimasero probabilmente più che dimidiati nell' abbandono, e nella misëria, come suole quasi sempre accadere nelle grandi generali sventure.

Ora in quest' istesso anno fatale i *Benedettini* partivano dalla *Gorgona*. Dopo averla continuamente abitata per più di trecento anni, ed essere colà succeduti a quei *primi Anacoreti Cristiani*, che sino dal *Secolo V. Numaziano* aveva cotanto dileggiati, la abbandonavano, cedendo il luogo, il *Convento di S. Gorgonio*, ed i terreni di loro proprietà ad una nuova famiglia Monacale, cioè ai *Certosini*, i quali di consenso del Papa *Gregorio XI.* ne prendevano volentieri il possesso per fondarvi una loro *Abbazia* (178).

Erano quest' ultimi già oltremodo ricchi; mentre dal menzionato Pontefice avevano di recente ottenuti anche i beni della celebre Badia di S. Vito di Pisa.

Parrebbe però, al dire di alcuni Scrittori, che partiti i Benedettini, l' Isola rimanesse quasi che deserta, e' con i soli Certosini dimoranti nel Convento; poichè ne uscirono le famiglie tutte dei secolari, che anteriormente, e sino dai tempi dei Longobardi, vi si erano riparate (179). Ma noi in correzione di sì fatta opinione siamo in debito di avvertire che già nel 1289 la Repubblica Pisana teneva a guardia della Gorgona, conforme abbiamo narrato, un *Castello* armato, e perciò una forte mano di soldati per custodirlo, capace a popolare alquanto quella piccola Isoletta, insieme con i nuovi Eremiti. —

Ma un grande e strepitoso avvenimento stava ora per rendere lieta, e contenta la Capitale del Mondo Cattolico, mentre

i *Livornesi* tra i *primi* della Penisola godevano di esserne i testimonj, e di fargli plauso. Imperocchè *Gregorio XI.*, il Pontefice stesso cioè, che di sopra abbiamo rammentato, restituiva definitivamemente a Roma la Sedia Apostolica. Scosso egli e dalle ribellioni frequenti, che accadevano negli stati della Chiesa, e dalle fervorose esortazioni, che gli dirigeva la illustre, e dotta *S. Caterina da Siena*, risolveva alla fine di lasciare la Francia, di partire per l'Italia, e di non rendere più vedova la Diocesi dell' antica Metropoli dell' Universo.

Imbarcatosi perciò nel 2 di Ottobre a Marsiglia, e scortato da dodici Galere, dopo avere veduto Genova, giungeva a Livorno. Incontrato quivi subito dal Doge Gambacorti, e dai principali Magistrati della Repubblica prendeva alloggio nel villaggio insieme con i Cardinali ed i Prelati del suo seguito, e vi si tratteneva per lo spazio di *dieci giorni intieri* (180).

In tal modo la piccola nostra borgata, divenuta frequente dimora dei più rinomati Sommi Pontefici, vedevasi adesso onorata dalla presenza di quello, che a sì essenziale, e per quei tempi tanto celebre avvenimento si apparecchiava, restituendo il Pastore della Chiesa Universale là ove il primo Vicario di Cristo sulla *ferma pietra* aveva fondata la Cattedra Maestra di verità nella Fede.

Riceveva intanto il Papa in Livorno dai Pisani copiosi, e magnifici regali; e visitato sovente dal Gambacorti, sentiva un giorno darsi da esso quella celebre risposta, la quale dello stato attuale della Repubblica Pisana porgeva, a parer mio, la più esatta definizione. Imperocchè invitato il Doge dal Papa a distaccarsi dall' alleanza dei Fiorentini, da lui già colle più fulminanti espressioni scomunicati, diceva *Ciò non potere eseguire senza la manifesta rovina di Pisa* (181).

Ora continuando Gregorio a soggiornare in Livorno quattro de' suoi Cardinali si trasferivano a Pisa, onde proseguire per terra il viaggio insino a Roma, non potendo di nuovo più sopportare i travagli del mare. Ma uno di essi, cioè *Pietro del Giudice di Limoges*, detto il Cardinale di Narbona, cugino del Papa, infermatosi in quella città, vi cessava di vivere, ed era seppellito nella Primaziale. Narra la storia in proposito delle sue enormi ricchezze avere lasciato morendo un capitale di 500 *mila fiorini d' oro*, vale a dire, giusta un moderno Scrittore, di circa *tre milioni di zecchini dei nostri tempi* (182).

Finalmente il Pontefice partiva di Livorno. Fà d' uopo supporre avere esso abitato probabilmente o nel *Convento dei PP. Agostiniani di S. Giovanni*, ovvero nel *Pretorio* del Capitano-Giusdicente; poichè l'uno e l'altro costituivano al certo le migliori località del villaggio in confronto delle più umili degli abitanti, nelle quali avranno preso alloggio, pur troppo adattandosi, i Prelati, ed i personaggi, che seco in gran numero conduceva.

Ma trascorsi erano appena due anni, da che il Papa trovavasi in Italia, che già i Cardinali Francesi stavano quasi per sovvertirlo, ed indurlo a ritornare nel proprio paese. La morte però che tutto tronca, e discioglie quì in terra rendeva nulle quelle riprovevoli insinuazioni, chiamando invece Gregorio al sepolcro. Nondimeno il termine della sua vita faceva nascere nella Chiesa il più deplorabile scisma; poichè quattro soli essendo i Porporati Italiani, e dodici i Francesi, ad onta che questi pure di comune accordo avessero in principio consentito alla elezione in nuovo Sommo Pontefice di un Italiano, cioè di *Bartolommeo Perignano Arcivescovo di Bari*, che prese il nome di *Urbano VI*, non contenti in seguito del loro stesso

operato, e della scelta, che essi medesimi avevano fatta, adunatisi clandestinamente in *Anagni*, insieme col Cardinale Spagnolo *Pietro di Luna*, proclamavano invece successore di Gregorio XI *lo zoppo Cardinale Roberto di Ginevra,* o per dire più esattamente, lo nominavano *Antipapa.* Costui, assunto il nome di *Clemente VII,* si trasferiva senza più a risiedere in Avignone. (183).

Tennero il partito di quest'ultimo il Re di Francia, la Regina Giovanna di Napoli, la Savoja, ed altri paesi confinanti colla Francia; mentre pel vero e legittimo Pontefice, cioè per Urbano VI, si dichiararono unanimemente l' Italia, l' Inghilterra, la Germania, l' Ungheria, la Polonia, ed il Portogallo.

Abbiamo noi di questa funesta scissura parlato; perchè le conseguenze, che in seguito ne derivarono, furono tali da interessare direttamente la storia, di cui ci occupiamo, come tra non molto avremo occasione di rilevare.

Frattanto un *nuovo Spedale* si stabiliva in Livorno formando parte del suo fabbricato. Eretto presso il già ricordato *Oratorio di S. Antonio* assumeva il medesimo titolo, e perciò *Spedale di S. Antonio* veniva chiamato.

Non esistono però notizie atte a farci conoscere da chi questo pio stabilimento venisse ora fondato; e se tuttavia esistessero anche quel *primo* del *secolo XII,* non che l' altro posteriore del *Caccialoste*, da noi in questi Annali già rammentati; ossivvero se l' uno, e l' altro fossero gia stati riuniti in una sola amministrazione all' attuale di S. Antonio. Comunque la cosa andasse è indubitato avere continuato esso solo a costituire quindi innanzi lo *Spedale pubblico e principale del luogo*, conforme sino al presente vediamo.

Possedeva il medesimo anche nei tempi, che ora trascorriamo, per propria dote alcuni *beni immobili*; mentre in una an-

tica carta dell' Archivio della Certosa di Pisa si narra avere i suoi *Rappresentanti* venduto ad un certo *Fusino Marcucci* una casa, ed un pezzo di terra di sua pertinenza situati in Pisa nella Cura di S. Eufrasia (184).

Copriva di nuovo la carica di Capitano di Livorno un altro individuo della solita famiglia Pisana dei *Gualandi*, per nome *Ranieri*. Pareva così la Repubblica non sapesse più inviare nel nostro villaggio per governanti se non se i componenti di quella illustre Casata: nè è da dubitarsi che a questa scelta la medesima devenisse onde far cosa grata ai Livornesi, i quali alla ridetta famiglia si erano forse in special modo resi obbedienti, ed affezionati.

Ora al ricordato Ranieri giungevano per parte degli *Anziani di Pisa* ordini pressantissimi acciò facesse fare *buona guardia in Livorno da Enrico Lensi Castellano delle Rocche*; *ed in Montenero pur anco dal presidio militare del Castello*, il quale gli si ingiungeva di viepiù rinforzare.

La causa di sì fatta disposizione proveniva dalla voce, che si era sparsa, di essersi vedute nei mari della Repubblica alcune *Galere di Corsari*. Forse queste galere armate in guerra non erano che quelle *Fuste di Infedeli*, cioè di *Pirati Mussulmani dell' Affrica*, dei quali, come narrammo, dovevano stare in osservazione, per darne subito avviso, e segnale al Porto Pisano, ed a Livorno, i soldati della *vedetta istessa di Montenero* sino da quando venne edificata per tale oggetto *cento anni* indietro a forma degli Statuti del 1284 (185).

E poichè pur troppo erano anche allora frequenti, ed improvvisi gli sbarchi di quei *novelli Saraceni* sù i varj punti delle coste marittime della Toscana, così gli *Anziani* stessi di Pisa circolavano ordini del pari severi e premurosi per la più esatta

vigilanza anche al Potestà di Castiglione della Pescaja Cavaliere Guglielmo Gualandi, al Potestà di Piombino Lapo Giusti, non che al Comandante dell'Isola del Giglio Giovanni da Cascina.

Referite le quali *particolarità* per se sole atte a dimostrare come anche nel secolo XIV l'Italia, permanendo divisa in tante deboli, e fra loro sospettose frazioni politiche, dovesse vilmente tremare sulla sorte dei suoi abitanti, che presso il mare senza forti difese dimoravano, e soffrire di vederli spesso tradurre schiavi in Affrica in potere di quei sozzi pirati, non dobbiamo noi, sù quanto può concernere la storia di Livorno, tralasciare di far notare ai nostri lettori come la Pisana Repubblica, oltre il *Capitano* ed il *Notaro*, prescritti già dagli statuti del 1284, tenesse adesso nel villaggio anche un *Comandante speciale delle sue Torri.* Imperocchè l'istituzione di questa nuova *carica militare* dimostrava quanto fosse addivenuta alla Repubblica stessa importante, e gelosa la sua custodia.

L' *Enrico Lenzi*, che *primo* forse ne andava investito, derivava da Pisa; mentre anche adesso si trovano colà varie famiglie di quella antica casata. —

Proseguivano intanto nel modo il più funesto le scissure tra il vero Pontefice *Urbano VI*, e l' *Antipapa Clemente.* Ora per effetto delle medesime recandosi il primo a Genova per la via di mare si fermava in Porto Pisano. Di ciò avvisato il Doge Gambacorti si trasferiva subito in Livorno, onde fargli riverenza. Ammesso alla sua presenza, ed animato dalla benignità con cui l'accoglieva, si faceva a raccomandare alla di lui pietà i sei Cardinali, che prevenuti di avere congiurato contro la sacra sua persona, teneva incatenati sulle galere che gli servivano di scorta. Non ricusava il Papa di farli allora venire dinanzi a se, ed alla presenza del Doge, tali quali erano carichi

di catene, e laceri di vesti; anzi gli esortava egli stesso di nuovo a chiedergli perdono, ed a confessarsi rei; ma persistendo questi invece a dichiararsi innocenti, li rimandava sdegnato sulle galere, deciso omai di punirli col più esemplare castigo.

Mortificato il Doge dell' esito infelice di sue premure si congedava da Urbano; e questi proseguiva per Genova, ove giunto faceva giustiziare a morte quei suoi confratelli (186).

Ma di lì a non molto chiamato esso pure al severo Tribunale di Dio dovè rendere ragione del suo operato. — A succedergli intanto veniva eletto nel 2 di Novembre il giovine Cardinale *Pietro Tommacelli Napolitano*, il quale assunse il nome di *Bonifacio IX.* L' Antipapa *Clemente*, proseguendo in questo mezzo a pretendere il triregno, trovavasi ben tosto in contrasto anche col novello Pontefice Italiano.

Ora sotto la dipendenza da quest' ultimo i *Certosini del Convento della Gorgona* ottenevano per loro *primo Abate*, e Superiore il rinomato *Don Bartolommeo Serafini*, quell' ecclesiastico cioè, che la celebre *S. Caterina da Siena* (parlandone, o scrivendogli) nomava sempre l' *Angiolo di Dio.* In fatti impiegato spesso anche in gravissimi affari dal ridetto Pontefice Bonifacio, ed a trattare in specie col Re di Francia l' unione della Chiesa, dava saggio luminoso delle somme virtù che l' adornavano, venendo in fine destinato dal Duca di Milano Galeazzo Visconti a benedire la prima pietra della famosa Certosa di Pavia, ove egli alla fine cessava di vivere (187). —

In questo mezzo ferveva la guerra tra i Fiorentini, ed il prefato Duca di Milano, chiamato anche il *Conte di Virtù* (188).

Per quanto la Potenza Pisana non si mostrasse al presente di quella forza, e considerazione, con cui nei tempi decorsi aveva dato peso alla bilancia politica dell' Italia, nondimeno

veniva ricercata premurosamente la sua alleanza e dall'enunciato Conte, ed anche da Antonio Adorno Doge attuale di Genova. Avrebbero sì l'uno che l'altro voluto che i Pisani si dichiarassero contro i Fiorentini. Ma il Gambacorti, che li reggeva, professando per questi la più sincera amicizia, saldo e fedele si manteneva nel sistema di neutralità, che aveva adottato, e rigettava i maneggi, con cui anche *Jacopo d'Appiano*, già fin d'adesso divenuto suo intimo *confidente*, avrebbe tentato di fargli cangiare politica, e pensiero.

Per mare intanto, ed entro al Porto Pisano, e nella stessa *cala interna di Livorno*, e per le strade del villaggio pur anco, accadevano tra i Genovesi, i Milanesi, ed i Fiorentini tali fatti scandalosi ed imbarazzanti; e sì violenti contrasti alternavansi, che potevano facilmente compromettere, ed alterare la neutralità professata dal Gambacorti. Imperocchè il Conte di Virtù avendo prese a soldo due galere dai Genovesi dava ordine che a forza si inoltrassero nel Porto Pisano, onde catturarvi una grossa nave dei Fiorentini, la quale sapeva contenere tante mercanzie per oltre il valore di dodici mila fiorini d'oro: ed i Fiorentini per rappresaglia vi inviavano tre delle loro galere armate in guerra e comandate da *Andrea Gargiolli*, perchè spingendosi nel Porto istesso vi recuperassero la nave perduta non solo, ma si introducessero anche nella *Cala di Livorno* per impadronirsi di una Barca Milanese, che vi si era rifugiata. E ciò in fatti eseguirono ad onta che dai soldati delle due Rocche tutto si tentasse per impedirlo. Anzi fecero audacemente di più, posero cioè a terra le loro ciurme, ed impegnarono entro il villaggio una sì fiera zuffa con i marinari Genovesi che vi si trovavano, che più di quaranta ve ne lasciarono uccisi, e più di cinquanta feriti.

Sì fatte frequenti violenze sul territorio dipendente dalla Repubblica, commesse impunemente, e senza alcun riguardo dalle tre Nazioni belligeranti, come che altamente offendessero la dignità stessa del Governo Pisano, e non potessero perciò più oltre tollerarsi senza un manifesto avvilimento, persuadevano alla fine il *Gambacorti*, e gli *Anziani di Pisa*, essere omai tempo che agli *statuti* del 1284 si dasse esecuzione; e che Livorno in conseguenza fosse ridotto a *Fortezza*, ed in grado di far rispettare anche il contiguo Porto Pisano.

In tal modo la ingegnosa Provvidenza andava preparando gli eventi, i quali sebbene a prima vista apparissero piuttosto contrarj, conducevano nondimeno al resultato il più favorevole pel nostro *villaggio*, a quello cioè di finalmente elevarlo al grado di *fortificato Castello sul mare.*

In fatti senza più dilazionare il sagace Gambacorti dava gli ordini, e le disposizioni opportune acciò *Livorno di valide mura venisse prestamente circondato* (189).

E con ciò *terminava la sua storia come Villaggio.* — Le vicende da esso percorse in questa *prima parte* dei suoi Annali nel *lungo lasso di oltre* 1400 *anni*, ed a traverso di tanti diversi avvenimenti, se non furono tutte *sue proprie direttamente*, ed originarono sovente da quelle di Pisa, al cui dominio apparteneva, dimostrarono però quanto Iddio mirabilmente il proteggesse; e come dalla instancabile affezione de' suoi abitanti in ogni occasione venisse sostenuto. Mentre lungi dal correre la sorte incontrata da quasi tutte le altre borgate dei suoi contorni, rimaste affatto distrutte, ed abbandonate, risorse sempre dalle tante devastazioni che il percossero; e con tale sufficiente prosperità *si rinnuovò*, direi quasi, dalle *sue stesse rovine*, che senza mai cessare di esistere venne anzi per la sua favo-

revole posizione sul mare ambìto ognor più dagli stati più possenti d'Italia, e d'oltramonte, i quali fecero a gara onde involarne il possesso ai Pisani.

Nella successiva *seconda parte* della sua Storia, in cui ora siamo per entrare, uscito per cosi dire dall'*infanzia*, nella quale sino a qui era rimasto, lo ravviseremo, divenuto già *adulto*, volgere con assai di vigore a quella meta le sorti, ove dopo tante Repubblicane glorie, e sventure, lo attendevano la forza del Principato, la quiete maggiore della Monarchia, ed il genio benefico dei Gran-Duchi Medicei, per essere poi nella *primitiva sua giovinezza* dichiarato Città.

In tal modo senza mai retrocedere dal corso perenne di sua esistenza rimasto semplice *Villaggio per quattordici secoli*, e quindi *Castello fortificato per* 214 *anni*, lo scorgeremo più fortunato che mai nel rango di *Città*, e di *uno dei più ragguardevoli Emporj d'Italia*, percorrere *altri* 234 *anni*, sino al 1840, vale a dire sino a quello, a cui, se Dio ne concede la grazia, ci siamo proposti di condurre i suoi Annali (190).

FINE

DELL' EPOCA II.

ANNOTAZIONI

ALL' EPOCA II.

---

(1) Si avverta come sino da questo tempo il nostro Villaggio avesse già assunto il nome di Livorno, che tuttora ritiene, e deposto il precedente, quello cioè di *Livorna*, il quale desunto dal primitivo di *Labrone* aveva preso nella introduzione della *Lingua Volgare*.

In quanto alla *Corte*, che adesso possedeva, sappiamo dal *Muratori* (*An. d' It. An.* 1038.) che le *Corti* relativamente alle Terre, ed alle Borgate *abbracciavano in quei tempi un buon territorio con Parrocchia*, *e sovente con Castello.*

Il *Sig. Repetti* (*Diz. della Tos.*) accenna invece con questa voce « *Corte* » *cotanto usata nel Medio Evo*, *avendo presente il sistema dei popoli del Nord*, *già venuti in Italia*, *di fabbricare i loro resedj tanto in città*, *che in campagna isolatamente dalle abitazioni*, *non potersi intendere se non se il terreno*, *col quale essi contornavano sempre i loro palazzi.* —

Assicura poi il *Tronci* (*Ann. Pis.*) che l' *Originale* del trascritto Documento di donazione della Contessa Matilde esisteva nell' *Archivio dell' Opera di Pisa*, come è citato anche dal *Martini*, (*Th. Bas. Pis.*) dal *Fiorentini* (*Mem. di Mat.*) dal *Roncioni* (*Mto.*) non che dal *Targioni* (*Viag.*), e da quasi tutti i *Cronisti Livornesi.*

34

(2) La rinomanza del *Romitorio della Gorgona* risaliva in fatto ai tempi di *Numaziano*, e si manteneva tuttora nel *Secolo VI. di Gesù Cristo.* In quest' ultima età l' Isola, come l' altra della *Capraja*, dipendendo dalla *Diocesi di Luni* si inviavano al suo Romitorio a far penitenza, e ad apprendervi gli esempj salutari delle più austere virtù gli ecclesiastici della medesima, i quali al proprio dovere avevano gravemente mancato. Tutto ciò latamente apparisce dalle lettere, che il *Pontefice S. Gregorio Magno* scriveva nell' anno 595 a *Venanzio* Vescovo di Luni, colle quali gli ingiungeva di trasferirsi in Gorgona onde sorvegliare l' *Abate* di *Porto Venere*, ed un' altro *Sacerdote suo compagno*, i quali per *castigo* di suo ordine vi erano stati inviati. —

L' atto di donazione poi della *Matilde* trovavasi, secondo che narra il *Targioni*, (*Viag.*) in originale *tra le seimila cartapecore*, di cui andava già ricco l' *Archivio della Certosa di Pisa*, rammentato anche dal *Tronci* nei suoi *Annali Pisani* all' anno 1112.

(3) I Pisani nell' epoca della loro maggiore gloria, e quando erano padroni oltre delle Isole tutte formanti l'*Arcipelago Toscano* anche della *Corsica* e della *Sardegna*, non che del *paese marittimo* situato lungo la costa d' Italia tra la *punta del Corvo e Civitavecchia*, possedevano tra gli altri scali anche un Porto famoso sul *Mar Nero*, *Porto Pisano* chiamato; alcuni *quartieri* separati di loro proprietà in *Laodicea*, ed in *Antiochia*; varj *Fondachi Mercantili*, e molti distinti *privilegj* in quasi tutti i principali Emporj del Mediterraneo; e ciò che più rilevava *flotte* al bisogno *numerose di 200 a 300 galere*; ed infine una *Capitale* popolosa di circa duecentomila abitanti, con quasi un milione di sudditi provinciali.

La *punta del Corvo* poi, che di sopra abbiamo rammentata, si formava da quel gran *Promontorio* sporgente in mare per quasi un miglio fra la *Bocca di Magra*, ed il *Golfo Lunense*, ora detto *della Spezia.*

(4) Rimettendo i nostri lettori per ogni più estesa particolarità sulla *guerra Balearica* alle Storie Pisane non vogliamo però tralasciare di notare che con tanto fraterna e religiosa carità la Repubblica Fiorentina sodisfece alla custodia di Pisa, e così di Livorno, durante la guerra predetta, che collocate avendo le sue genti armate a due miglia dalla città, il Comandante di esse fece porre a morte inesorabilmente quell' uno dei soldati, il quale contro il divieto aveva osato di entrare in Pisa, ove non erano rimasti che i vecchi, i fanciulli, le donne, ed i malati. — Vogliono nondimeno alcuni Scrittori che i Pisani pria di inviare a Firenze le divisate due colonne di porfido, facessero alle medesime soffrire l' azione del fuoco onde deturparle e farle a pezzi; e che poi rimesse insieme le coprissero di scarlatto acciò non si conoscesse questa loro perfidia, per cui ne nacque poscia il popolare proverbio « *Fiorentini ciechi*, *e Pisani traditori.* » Ma è ben vero altresì che di questo quasi puerile, e stravagante inganno non si saprebbe rendere plausibile ragione, vivendo allora quei due popoli in pace, ed amistà veramente esemplare, e dandosi reciprocamente prove di illimitata fiducia. — Le *catene* poi non furono sopraposte alle colonne che nell' anno 1362 in tempi, cioè, assai infelici per le sopravvenute maledette fazioni dei *Guelfi*, e dei *Ghibellini.*

(5) Le spoglie mortali dell' inclita Contessa Matilde furono riposte nella *Chiesa Abbaziale di S. Benedetto sul Pò* entro un sepolcro di marmo sostenuto da due angioletti, sul quale io stesso, visitando quel celebre Tempio, potei leggere nella appostavi iscrizione tra le altre le seguenti espressioni:

« *Hoc sua dum vitae immortali restituantur*
« *Ossa adservari voluit Matilda sepulcro.*

Al presente però non riposano colà, ma bensì nella *Basilica di S. Pietro di Roma*, ove sino dal 1635 furono trasportate per ordine di *Papa Urbano VIII.*

Se si dovesse prestar fede allo Storico *Villani* la madre della Matilde sarebbe stata la figlia di un *Imperatore di Costantinopoli*, di cui invaghitosi un Italiano di nobili costumi, e d' alto lignaggio nel rapirla al padre la condusse in Italia, ove colle ricchezze inviatele dal padre istesso, dopo che ebbe ratificato il suo matrimonio, potè comprare molte Castella, e possessioni, tra le quali *Monte Vedro*, *Monte Zano*, *Bianello*; fabbricare la *Rocca di Canosa:* fondare *Guastalla*, e *Suzana*; ed acquistare il dominio della *Garfagnana*, del *Frignano*, oltre di *Arzellata*, e di *Medicina* nel Bolognese. — Scrisse della Matilde l' *Ammirato* (*Lib.* 1.) che pochi Principi dei più celebrati le si poterono paragonare, quantunque commettesse molti peccati femminili; e l' *Uspergense* in pari modo « *Qua foemina sicut nemo nostris in* « *temporibus ditior*, *ac famosior*, *ita nemo virtutibus*, *et religione* « *sub laica professione insignior.* »

(6) L' *Ammirato dice* « *che l' Imperatore Enrico diè il Marchesato di Toscana a Currado figliuolo di sua sorella.* Il Sig. Repetti (*Diz. della Tos.*) narra invece che il Marchese *Rabodo* fu il *successore della Contessa Matilde nel Governo della Toscana*; mentre in tale qualità sembra vendesse per *duemila Soldi d' argento* all' Opera di Pisa il *Castello*, *ed il distretto di Bientina.*

(7) Il *Documento* riportato per intero dal *Tronci* (*An. Pis. Ediz. di Livorno del* 1682.) viene citato anche dall' *Autore delle notizie sulla vera libertà Fiorentina*, non che dal *Lami* (*Diz. d'Anti.*) dall' *Ughelli* (*Ital. Sacr.*), e dal *P. Santelli.* Si assicurava esisterne l' *Originale* nell' Archivio delle *Riformazioni di Firenze*, ed una *Copia autentica* presso il *Capitolo di Pisa. Livorno* però non vi era espressamente rammentato.

(8) La più *antica memoria* infatti, scrive il *Sig. Repetti* (*Diz.*

della Tos.) che possa referirsi al divisato *Castello di Monte Massi o Massimo*, è dell' anno 1119: e consiste nell' accennata *compra*, la quale fù posta in essere mediante un Istrumento scritto li 11 Decembre *nei confini di Parrana* (dal *Muratori* già pubblicato *Ant. Med. Aev.*), con cui i ridetti fratelli *Malaparata*, autorizzati dalle loro respettive mogli *Gasdia e Sofia*, vendevano il Castello in discorso all' *Arcivescovo di Pisa*, ed ai due mentovati *Consoli*. Ma è da osservarsi che forse pel *prezzo grandissimo*, che ne domandavano i venditori, furono costretti i primitivi tre acquirenti ad associarsi nell' acquisto anche i tre fratelli *Lamberto*, *Guilicone*, *e Rainolfo* figli del fù *Ubaldo*.

(9) Dovevasi la conservazione del Porto Pisano intorno a questi tempi in gran parte attribuire ai salutari effetti della *Fossa antica*, della quale altrove abbiamo già favellato. Di fatti quando i Pisani per le loro politiche disavventure di quella Fossa più non si diedero esatto pensiero, e la lasciarono trascurata riempirsi, il Porto Pisano andò più che mai prestamente interrandosi, conforme nel progresso di questi Annali dimostreremo.

La enunciata *Pieve poi di S. Stefano* venne nelle sue sostruzioni scoperta intorno al 1742 dal diligente *Targioni* (*Viag.*), il quale nel luogo appunto ove un giorno sorgeva, presso dei *Lupi*, cioè non lungi dal moderno *Oratorio di S. Stefano* di proprietà dei nobili Signori *Michon*, ritrovò *otto grossi pilastri*, proprj di un edifizio di qualche vastità, sù quali essa un tempo probabilmente riposava; oltre un rozzo *capitello di colonna* avente l' impronta di una *Croce alla Greca* da lui giudicato lavoro della rinascente scultura.

Quando la Pieve stessa cadesse distrutta, e quando rimanesse definitivamente abbandonata, si ignora, se pure non lo fù allora che nel *piano del Porto* non rimase in piede che la *sola Pieve di S. Niccolò*, vale a dire intorno all' anno 1267. In fatti nel 1292

la medesima più non esisteva positivamente; mentre non veniva in alcun modo nè rammentata, nè annoverata tra *le Chiese*, che situate presso Porto Pisano e Livorno, somministrarono in tale occasione alla Repubblica alcuni fanti, e cavalli. *Vedasi l' Annotazione successiva di N.* 120.

(10) Un Annalista Pisano citato dal *Muratori* (*Rer. Ital. Script.*) così in fatti esprimevasi relativamente alla memorata battaglia del giorno di S. Sisto « *Die S. Sixti Pisani Jannenses vicerunt* » Variano poi gli Scrittori sull'anno, in cui l'accennato *primo guasto di Livorno* accadesse; mentre alcuni lo segnano nell'anno 1119, ed altri invece negli anni 1120, e 1122.

(11) Il testo del Contratto, che noi abbiamo riportato, venne già pubblicato dal *Muratori* (*Ant. Med. Aev.*)

Sull'importanza poi dell'espressione usatavi relativamente all' *anello d' oro* rappresentante il valore di *Lire mille Lucchesi* così il *Grandi* (*Epist: de Pandect. pag.* 140) scriveva: « *Aliud majoris* « *pretii solidorum ejus temporis argumentum ex quo saepe inveniatur* « *annulus aureus, et ingens terrae spatium, aut suppelex non modicae* « *quantitatis cum paucis solidis comparari; nam anno* 1020 *Idibus* « *Julii, Indictione III. Ugo Vicecomes filio b. m. Cherardi, qui fuit* « *Vicecomes vendit Ugo filio b. m. Teonii quandam terram que est* « *pro mensura ad justa pertica mensuratas sistariorum triginta,* » *recepto pretio anulo uno de auro per solidos centum prefinito. Actum* « *Lucae manu Ursonis Notarii. Item anno* 1105 *Pisano Nonis Aprilis* « *Indictione XII. Villanus et Guntella jugales vendunt Gherardo filio* » *Cloide terram cum vinea, recepto in pretium anulo de auro per* « *solidos nonaginta quinque in prefinito. Manu Folkerii Notarii. Anno pariter.* 1105 *Pisano XV. Kal. Januarii Indictione XIII. Ludovicus filius Ughi et Uvillia filia Balduini jugales vendunt Ivención Priori S. Michaelis, dum Abbas Petrus Romae consecrandus in*

« *Archiepiscopum versabatur, quasdam terras pro quibus, inquiunt,*
« *merito recepimus da Eloido Clerico S. Michaelis anulo de auro uno*
« *pro persona tua qui supra Iventio Prior a pars suprascriptae Ec-*
« *clesie per solidos centum quinque, et denarios sex in prefinito. Ma-*
« *nu Folcherii Notarii.... Rursus anno* 1114 *Pisano pridie nonas*
« *Maii Indict. VI. Ugo Filius quondam Actii vendit Bellae filiae*
« *quondam Bellucci Ancillam suam nomine Bellulam natam de In-*
« *sula Corsica, pretii nomine recipiendo anulum unum aureum per*
« *solidos quadraginta in prefinito. Manu Ildebrandi Notarii Aposto-*
« *licae Sedis. Quod Documentum ob sui elegantiam infra afferemus*
« *n. XV. anno vero* 1124 *Pisano. VIII. Kal. Julii Indict. I. Co-*
« *lumbanus et Lanfrancus et Ildebrandinus Germani cum Gheppa Ge-*
« *nitrice ipsorum vendunt Joanni quanquam terram recipiendo in pre-*
« *tium anulo uno aureum per solidos venti in prefinito. Manu Ses-*
« *mundi Notarii.... Quae omnia si de solidis aeris nunc usitatis*
« *exponas, obsurdam et ridiculam significationem praeseferent: com-*
« *modam vero interpretationem habebunt de solidis argenteis exposita,*
« *idest vicesimae parti librae argenteae respondentibus aequivaleat:*
« *denarios vero sex nostris solidis aequum valorem obtineret; aut*
« *potius denarium semijulio, solidum vero sex juliis ferme respon-*
« *disse, conjiecere possimus.* »

Oltre di che è da reflettere che l' elemento *Longobardico* dominando tuttora in Toscana, siccome le leggi di quel popolo non aderivano volentieri alle donazioni a *titolo gratuito*, così prendevasi, per titolo correspettivo di una cessione, qualsifosse cosa di valore, onde potere, per così esprimermi, salvare almeno l' apparenza, e colorare quel prezzo, che intero in sostanza non si pagava dall' acquirente.

Ma comunque supposto deve nondimeno tenersi l' accennato prezzo di *Lire mille*, dato adesso a Livorno, per *assai considerevole* a quei tempi, trattandosi in specie di un *piccolo villaggio*, quale ara allora il nostro, pregievole soltanto per la sua spe-

ciale posizione sul mare; mentre, conforme già abbiamo narrato, (*Annot.* 6.) due anni innanzi lo stesso Arcivescovo aveva comperato per soli *duemila Soldi* dal Marchese *Rabodo* il grosso *Castello di Bientina*, tutto il suo *distretto*, il contiguo *padule*, il *diritto della pesca* sul medesimo, ed infine *l' uso* degli annessi *Mulini.* — Al che possiamo aggiungere avere l' *Opera di Pisa* acquistato quasi contemporaneamente dall' *Abate di Falesia* per *Soldi tremila cinquecento*, *Piombino*, la sua *Rocca*, e l' intero suo *vasto territorio.*

(12) Non sono concordi gli Storici, che delle cose Livornesi hanno parlato, sull'*origine*, e sulle *qualità* dei *Marchesi di Livorno.* Alcuni di fatti, tra quali il *Muratori*, ed il *Targioni*, opinarono che discendessero in retta linea da *Adalberto III.* Marchese d' Italia, il quale viveva ai tempi di *Lottario*, e di *Ugo* Re d' Italia circa l' anno 940 di G. Cristo; e così derivassero dallo stipite istesso da cui poi ebbero principio i *Principi Estensi*, i *Malaspina*, non che la Casa di *Brunswich.* — Altri invece sostennero col *Tronci* che avessero una origine più oscura, e meno illustre; e che procedessero piuttosto dai *Conti di Capraja*, ossia dal ramo dei *Conti Alberti*, famiglia *Longobarda* in origine, e divenuta poscia del tutto *Italiana*; mentre giusta quanto osserva anche il Muratori predetto, intervenendo uno di essi alla pace stipulata col Vescovo di Luni, non è nominato *Francigena*, lo che forse vorrebbe significare *Francese*, ma bensì *Willebrous Franciscus.*

Finalmente altri col *Santelli* pensarono che il *Guglielmo Francigena*, già ricordato, ed il quale aveva assunto il titolo di *Marchese di Livorno* insieme con i due suoi fratelli *Oberto*, e *Brattaportata*, diverso affatto dal *Villebroo Francesco* mentovato di sopra dal grande Annalista d'Italia, fosse realmente di origine *francese*; poichè come tale appunto pareva venisse designato nel Diploma di *Corrado III.* del 1128, ed in un altro Documento posteriore

del 1253, riguardante i *Marchesi Blanci*, i quali della Consorteria istessa dei Marchesi Estensi, erano del pari possessori di feudi in Corsica, in Sardegna, in Lunigiana, in Este, in Rovigo, ed in Versilia. Quindi dedussero che al *Francigena* proceduto dai *Blanci* fosse toccato in parte il feudo, ossia il *Marchesato di Massa in Corsica*, il cui titolo andò quindi quasi sempre congiunto al *Marchesato di Livorno*, conforme in effetto nei suoi successori venne verificato.

Nè vogliamo qui tralasciare di referire che l'*Abate Tempesti* ne' suoi Manoscritti si sforzò di persuadere che i Marchesi di Livorno altro non fossero realmente che un *ramo* della *Pisana famiglia dei Sismondi*, detta poi di *Capraja*; perchè padrona di quell'Isola, da cui prese il suo secondo cognome, siccome era del pari padrona territoriale di *Monte Cerboli*, di *Monte Massi* delle *due Parrane*, *del Colle Salvetti*, e di *Castello Anselmo*, così detti quest' ultimi dal Conte *Salvi*, e dal Conte *Anselmo Sismondi da Capraja.*

Ma comunque possa concludersi in sì fatti non mai abbastanza chiari argomenti, referibili a tempi di tanta confusione, ed incertezza, crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportare qui l'*Albero Genealogico e Cronologico* dei *nostri Marchesi*, quale venne ideato dal Targioni, onde conoscere almeno come pel corso di 237 anni figurassero essi pure tra la turba dei *Marchesi Italiani.*

Anni di G. C. 940. — **ADALBERTO III.** Marchese di Toscana.

951. **OBERTO I.**, o Obizzo, Marchese di Toscana, e Conte del Sacro Palazzo.

996. **ADALBERTO.** 994. **OBERTO II.** Marchese di Toscana.

1000. **ALBERTO** Marchese. 1014. **AZZO I.** Marchese di Toscana. **UGO** Marchese.

1019. **GUGLIELMO**
Marchese, e Signore di Corsica, Giudice Calaritano.

UGO
Marchese, e Signore di Corsica, Giudice Calaritano.

1085. **ALBERTO** detto **RUFO**
Possessore di Beni in Corsica.

1197. **AZZO II.**
Marchese di Toscana,
Progenitore dei Duchi
di Brunswich, e di Modena.

1124. **MALASPINA.**

1124. **GUGLIELMO FRANCIGENA**
Marchese di Livorno, sfeudato nel 1138.

1138. **BRATTAPORTATA**
Marchese di Corsica e di Livorno.

1146. **ALBERTO**
Marchese di Massa Corsica,
Signore della 3ª parte di Livorno
come Feudatario
dell'Arcivescovo di Pisa.

1184. **GUGLIELMO**
Marchese di Massa, e di Palodio.

N. N.

1199. **N. N.**
Marchese.

1199. **ANDREA**
Marchese.

1199. **GUIDONE**
Marchese.

1199. **MAD.ª**
LOTERINGA.

1369. **CORSO.**

UPEZZINO

LEMMUCCIO.

1329. **ALBERTACCIO**
Lascia erede Bindo Benigni
discendente
dai Marchesi di Livorno.

1250. **ALBERTO**
Marchese di Massa,
e di Livorno.

1361. **CORSUCCIO**
Marchese di Livorno
dona ai Livornesi jura Marchionatus.
Fine dei Marchesi di Livorno.

Nè fia discaro in fine ai nostri lettori il sapere in proposito dei *Marchesi antichi di Livorno*, come giusta quanto ne ha referito anche l'erudito *Sig. Repetti* nel suo *Dizionario della Toscana*, una delle loro *quattro branche* comparisse intorno al 1124 nella lite, che contro *Andrea Vescovo di Luni* si agitava in Lucca davanti a *sessanta Consoli* per dependenza di un Castello stato eretto sopra *Capo-Corvo* dai *Marchesi* discesi dal Conte *Oberto*; e come quella loro branca venisse allora rappresentata da uno di quei Marchesi rammentati già da *Corrado II. nel suo Diploma del* 1138; ed in fine come il lodato Scrittore ne inferisse essere Livorno presso all'anno sopra notato in potere dei *figli del Marchese Alberto Rufo* per discendere questi da una delle enunciate quattro linee di *Toparchi*, il cui stipite risaliva a quell'*Oberto*, che era *Conte del Sacro Palazzo in Italia* per *l' Imperatore Ottone I. sino dall' anno* 951 *di G. C.*

Laonde per le cose dette sino a qui inerendo alle diverse opinioni degli Storici da noi citati non crediamo che lungi dal vero saremmo per andare se asseriremo 1.° che indubitata fù nel *Medio Evo* la esistenza per non breve corso di anni dei *Marchesi di Livorno*; 2.° e che la loro derivazione si partì certamente da una *delle più illustri, e cospicue famiglie Italiane*, che in quel tempo figurassero nella Penisola.

(13) Sostennero alcuni Storici Genovesi aver dovuto i Pisani, onde ottenere la pace, assoggettarsi a sbassare sino al *primo piano* le case tutte, ed i palazzi della loro Città. Ma quantunque questa notizia sia stata applaudita anche dal *Volterrano*, dal *Tarcagnotta*, e dall'*Alberti*, Scrittori non Genovesi, nondimeno venne reputata generalmente assai più probabile la opinione, che di sopra abbiamo noi riportata, la quale è anche quella del *Marangone* e del *Tronci*, del semplice sbassamento, cioè, di poche Torri; mentre in diverso modo non avrebbero i Pisani potuto soggiacere

a più crudele, ed a più disastrosa condizione di quella, per cui fossero stati costretti a riempire di rovine la patria loro, ed a distruggerla quasi per più della metà.

(14) Consiste l' *Istrumento*, quale è riportato nell' intero testo dal *Tronci* (*Ann. Pis.*) in un atto *pubblico Notariale*, con cui *Uberto Canonico di Pisa*, *e Cardinale* donava 3. *Nonas Octobris* alla Chiesa Pisana, tra gli altri beni, anche *Popogna*, la quale così in ogni suo accessorio veniva descritta « *Castello*, *et Burgo*, *et podio*, *et curte*, *et districtu de Popògna*, *et omni ejus pertinentia.* »

Il nome di Popogna è rimasto. Il *Castello ed il Borgo* sono periti. — La nobile famiglia *Tidi Livornese* (cui apparteneva l' Autore *della Guida del passeggiere nella Città di Pisa ec.* e del quale a suo tempo più diffusamente parleremo) vi possedeva già con una villa signorile molti terreni, che una volta spettavano, insieme colla *tenuta di Colognoli*, alla Principesca famiglia dei Medici. (*Manoscritto di Valle Benedetta presso di me.*)

(15) L' Abate *Bernardo di Bonevalle* Scrittore Francese nella Vita di S. Bernardo (*Cap.* 1.), citato dal *Fanucci* (*Oraz. sulla Stor. Mil. Pis. Not.* 42) riporta un frammento dell' Orazione, che i Consoli della Repubblica Pisana recitarono dinnanzi ad Innocenzo II. alloraché rifugiavasi nella loro Città. — Sono assai notabili alcune espressioni di quel discorso concernenti in specie la mirabile fraterna concordia, che allora regnava tra i Pisani. « *Tua est Civitas*, dicevano essi al Pontefice, *nos populus tuus*...
« *nihil duplicitatis invenies in Pisanis*... *non est gens nostra domi*
« *audax*, *extra meticulosa. Nos nec servi sumus*, *nec domini*, *sed*
« *concives*, *et fratres*, *honore invicem praevenientes*, *non seditiosis*
« *ausibus alterutrum provocantes.* »

In quanto poi alla scoperta delle *Pandette Romane* fatta in *Amalfi* dai Pisani non ignoriamo averla il *Grandi* impugnata, e

dopo di esso varj altri Scrittori di merito non comune, tra i quali anche l'illustre *P. Antonioli* (*Elog. di Burgund*), sebbene l'abbiano quindi sostenuta tra gli altri il *Favigny*, ed in specie il *Troga* nel suo lavoro, che porta il titolo « *Della condizione dei Romani vinti dai Longobardi* (*Nap.* 1841. *pag.* 407.)

(16) Gli *Eletti all' Impero* non prendevano in principio che il titolo semplice di *Re d' Italia*, di *Germania*, o *dei Romani*; nè mai usavano quello più sublime di *Imperatore*, se non se dopo essere stati *coronati dal Papa*. In seguito però un tal costume venne alterato; poichè anco i semplicemente *Eletti* si intitolarono subito *Imperatori* senza più attendere la loro incoronazione per le mani del Pontefice; conforme fece per la prima volta, e con malo esempio *Lodovico detto il Bavaro* dietro il decreto della *Dieta di Monza del* 15 *Luglio* 1338 da lui medesimo provocato.

Relativamente poi all'origine delle mentovate fazioni *Guelfa*, e *Ghibellina* avverte il *Muratori* (*An. d' Ital. An.* 1075), che la loro *prima scintilla* nacque anche dalle disposizioni del *Concilio Romano*, celebrato in detto anno da *Papa Gregorio VII.* il quale sotto pena di scomunica proibì le investiture dei Vescovati e delle Abbazie, che i Re davano agli Ecclesiastici con porgere loro il pastorale e l'anello. E poichè questa proibizione diminuiva l'autorità già usurpata in ciò dai Monarchi, così suscitò ed accese la funesta lotta tra il Sacerdozio, e l'Impero, la quale una volta incominciata e convertita in scissione politica, non si estinse che dopo una guerra atroce di sangue sostenuta ostinatamente per varj secoli da ambe le parti.

(17) Per quanto il *testo* del da noi riportato Diploma del *Re Corrado* fosse stato già reso di pubblica ragione dal *Tronci* (*An. Pis.*), e rammentato venisse anche dall' *Ughelli* (*Ital. Sacr.*), dal *Muratori* (*Rer. Ital.*), dal *Tarqioni* (*Viag.*), ed infine dal

P. Santelli; ed avessero parlato del citatovi *sfeudamento* dei *Francigena* il *Cronista Pisano* (*nella Magliab.*) la *Cronaca d' incerto Autore* (*nella medesima*), non che quella inserita dal *Muratori* nella raccolta degli *Scrittori delle cose Italiane*, nondimeno abbiamo creduto conveniente di non privarne i nostri Annali, trattandosi in specie di un *Documento* cotanto interessante la storia, di cui ci occupiamo; tanto più che in esso il medesimo Re Corrado confermava a favore della Chiesa Pisana anche il possesso per una *terza parte* dei due laghi di *Stagno*, cioè, e di *Mortajolo*, luogo il primo assai rinomato dei nostri contorni.

(18) Questa antica Bolla Pontificia è riportata dall' *Ughelli* (*Ital. Sacr.*); ed è citata anche dal *Targioni* (*Viag.*), e dal *Santelli*.

(19) È sino oggi dal popolo rammentato comunemente questo *antico proverbio Livornese*, pervenuto al certo sino all'età nostra per *tradizionale memoria*. Avremo in seguito non rare volte occasione di vederlo chiaramente trasparire pur anco nei *Rescritti dei Granduchi Medicei*, alloraquando con gli ordini i più severi, e con la minaccia anche di *alcuni tratti di corda*, *e della loro Sovrana indignazione*, si sforzavano di opporsi al modo arbitrario, e capriccioso, con cui non solo i particolari abitanti del luogo, ma gli stessi *pubblici impiegati* ben anche, intendevano di condursi, e di non osservare le leggi vigenti.

E questo *voler fare a modo suo in Livorno* non si era spento in certo modo neppure sotto il regno del *Granduca Pietro Leopoldo*; mentre lo stesso Governatore *Bourbon del Monte* divenuto Livornese per domicilio, per affezione alla Città, e per le abitudini che vi aveva contratte, *fare sempre voleva a modo suo quanto meglio intendeva di fare*; sicchè si narra che portata la notizia della sua morte, accaduta in Livorno, al prefato Granduca dopo

averne sentito dispiacere dicesse « *Abbiamo riacquistato Livorno* » Ma il Del Monte a vero dire non arbitrava che per operare il bene maggiore della popolazione !

(20) Ed in fatto al mentovato Marchese *Alberto* succedevano in seguito *Upezzino suo figlio*, e nel 1329 *Albertaccio* nato da quest' ultimo. (*Vedasi l' Alb. Gen. alla Nota* 12.)

(21) Il testo del Breve di Papa *Anastasio* è riportato per intero dal *Tronci* (*An. Pis.*) colla data del 3 *di Settembre.* Circa il *censo delle lontre* così si esprimeva il Pontefice « *Censum qui vobis persolvitur a Lontrariis, qui in Stagno piscant.* »

(22) Non vogliamo però tralasciare di qui riferire come *Buono da Vico* (*Cronaca già esistente nel Convento di S. Niccola di Pisa*), ed il *P. Magri* (*Orig. di Liv.*) abbiano affermato le *Torri del Porto Pisano* essere esistite sino dall' *anno* 440 *di G. Cristo*, per quanto si ignori in forza di quali documenti così ambidue la pensassero.

(23) Sono quelle istesse, che tuttavia la circondano di pietre verrucane composte. Allora contavano sino a *ventidue porte*, molte delle quali vedonsi adesso murate. Conteneva la Città innanzi la loro edificazione, secondo che scriveva *Begnamino Tudelense* celebre viaggiatore nel suo *Itinerario*, circa *diecimila Torri*, le quali dal *Dempstero* e dal *Marangone* voglionsi fare ascendere sino a *quindicimila*, fabbricate dalle più agiate famiglie Pisane per propria dimora, e per difesa all' occasione. Quindi ebbe ragione il *Petrarca* di notare nel suo *Itinerario Siriaco* (*T.* 1.) che Pisa per quelle sue *altissime Torri* si scorgeva benissimo in mare dalla poppa dei Navigli che entravano nel suo porto. « *Pisas autem ex ipsa puppe gubernaculi tibi rector ostendet. Et licet inter plana si-*

tam non tamen ut magna pars urbium paucis turribus, sed totam eminentissimis apparetur.

In egual modo anche *Fazio Ubertini* nel suo *Dictamondo* diceva di Lucca sembrare cioè da lontano un *bosco di Torri.*

Incedentes vidimus orbe in modico
Turribus frequentem Lucum instar nemoris.

Livorno pure ebbe in antico le sue Torri. Sappiamo in fatti che per causa dei *Terremoti del* 1742 dovettero sbassarsi quelle in specie, che tuttavia esistevano nel *Livorno vecchio* sino dall'epoca in cui non era che *semplice Villaggio*, *e Castello.*

(24) Il Cronista Pisano chiamato l'*Arrosti*, esistente già, al dire del *P. Santelli*, presso i Sigg. *Sproni*, e da lui veduto, e letto: l'altro posseduto un tempo dal *Dottor Gentili* Medico della Sanità in Livorno: quello che riteneva la famiglia *Varnacci* Livornese: i *Manoscritti Pisani* (*Rer. Ital.*); non che gli Annalisti *Roncioni*, e *Tronci*: l'*Autore del Compendio della Storia Pisana* (*Rer. Ital.*); ed infine il *Targioni* (*Viag.*) sono tutti concordi nel fissare che nell'indicato anno 1154, durante il Consolato di *Cocco Grifi*, si eressero le *prime tre Torri del Porto Pisano*, cioè la *Magnale*, e la *Formice*, al suo ingresso, e la *Lanterna* sullo scoglio della *Meloria*, dagli antichi Romani già *Lamellum* chiamato. Per la magnificenza straordinaria della prima di dette Torri, il Porto Pisano si appellò talvolta il *Porto del Magnale*, o il *Magnalitico*, conforme in più luoghi ne fanno fede gli Scrittori, ed in specie gli *Statuti Pisani del* 1306.

(25) Si osservino i particolari riportati sotto l'anno 1341.

(26) Che la *Torre della Lanterna* fosse tenuta dalla Repubblica in grado di *fortezza*, e di *militare difesa* lo riscontreremo dai fatti, che dovremo referire al seguito della fatale battaglia

della Meloria, quando venne cioè dai Genovesi distrutta nel 1286. Le *secche* poi, che da essa si estendono a guisa di *banco sul mare*, e che maravigliosamente servono adesso di *molo naturale* alla stazione dei Bastimenti alla *rada*, hanno di lunghezza circa *cinque miglia* nella direzione da *ostro a settentrione-maestro*, ed *un miglio* o poco più nell' opposto lato. Vanno esse coperte dal mare in gran parte col fondo di sei sino a dodici braccia, ed intorno alla Torre di quindici a ventiquattro, conforme apparisce dai *Portulani* antichi, e moderni, e dalla descrizione fattane anche dall'egregio *Sig. Repetti.* (*Diz. della Tos.*)

Udiremo in progresso come sotto il *Principato Mediceo* un *secondo Faro* vi fosse inalzato, il quale però non molto dopo venne, per quanto appare, abbandonato.

(27) L' attuale Torre detta già del *Magnale*, ed ora chiamata *Torraccia*, non è che un avanzo, per così dire, di quella *prima*, la quale rimasta spesso abbattuta, e rovinata nelle guerre, che i Pisani ebbero a sostenere pel corso di oltre due secoli, non fù da essi in seguito rifabbricata che nel modo umile, in cui adesso la vediamo. — Và la medesima al presente composta fino quasi alla metà di pietre verrucane quadrate, e nel rimanente, cioè al di sopra, di opera laterizia con pietre negli angoli. Tiene al piede verso libeccio un *parapetto di macigno*, il quale però ben si ravvisa esserle stato aggiunto posteriormente. Il piano superiore a volta esiste tuttora: ma i piani intermedj che servirono già di caserma al presidio sono caduti. Vi si entrava per una sola *porta*, la quale situata assai in alto nel lato riguardante la terra, non le dava l' accesso che per mezzo di una *lunga scala esterna* da rimuoversi all' occasione onde renderla affatto isolata sul mare. Ha otto faccie; ciascuna delle quali è di braccia sei. Pende quasi due braccia verso Levante; ed è alta braccia cinquantotto circa. Si scorge poi divisa dalla base alla sommità in

sette ordini; mentre l'ultimo è ridotto circolare. Gli ordini istessi sono decrescenti in altezza, ed in larghezza per altrettante *riseghe* tampoco apparenti ad una qualche distanza, ma ottimamente ideate per dare all'insieme della fabbrica una *rastrematura* simile a quella delle colonne; quali riseghe d'altronde la dividono in altrettanti *nodi* a guisa di canna, giusta gli avvertimenti dei migliori Architetti, ed in specie del nostro celebre Alberti. Sopra il sesto ordine rimane tuttora l'avanzo d'un altro in pianta circolare inscritta; e sembra che questo fosse il tamburo dell'antica cupoletta, nelle cui esterne pareti si scorgono tuttora le orme, sebbene assai languide, ed appena visibili, della antica candida Croce Pisana.

Non ha guari questa istessa Torre minacciava di cadere; poichè in specie dal lato del mare presentava delle aperture, e degli squarci di oltre quattro braccia di larghezza. Pel quale suo stato da alcuni si era già domandata la permissione di poterla abbattere, onde toglierne, come eglino si esprimevano, l'inutile ingombro dai terreni con cui confinava. Sentiva io correre queste voci col più vivo rincrescimento; imperocchè mi apparivano rispettabili mai sempre, e venerandi anco quei miseri avanzi tuttochè rovinosi e cadenti; perchè atti a rammentare a noi, ed alle età future la antica gloria, e la possanza marittima degli Italiani nel Medio Evo, ed insieme a testimoniare l'esistenza in quel punto del magnifico Porto Pisano. Ma il vigile sguardo del Principe, che ora regge i nostri destini, calmata già aveva ogni mia ansietà; mentre davasi Egli stesso il pensiero, rigettando la enunciata indiscreta domanda, di fare anzi pienamente risarcire la Torre istessa da ogni danno sofferto, onde serbarla quale monumento dei tempi memorabili dei Pisani. Sia perciò lode sincera a quel suo munificente pensiero. —

Nè vogliamo tacere come la stessa Torre avesse già corso pericolo nell'anno 1814 di essere dai *Francesi* atterrata colle ar-

tiglierie del Marzocco, alloraquando gli *Inglesi* per tentare un colpo di mano contro Livorno ponevano a terra non lungi dal *Calambrone* alcune centinaja di valorosi avventurieri Italiani. —

La *Formice* poi non esiste più neppure nelle sue fondamenta; poichè non molti anni indietro le ultime pietre, che ne formavano la *base rotonda* (da me stesso più volte visitata e veduta), vennero tolte, ed impiegate a sostenere un nuovo *stradello*, che dai *Portacci* si doveva inoltrare verso le *Cascine* della *Paduletta*.

(28) In riprova di ciò vogliamo referire come intorno all'anno 1819 essendosi dal *Dipartimento Sanitario* preso di mira il nuovo ammasso di alghe, formatosi tra le così dette *Torraccie*, ed il *Forte S. Pietro*, venne dato in tale occasione di conoscere:

1.° Che si era quell' ammasso adunato nello spazio di soli *sette a otto anni* colle alghe ivi gettate dai venti:

2.° E che a modo di *lingua* inoltravasi già dal lido sul mare pel *tratto di oltre braccia sessanta.*

Se adunque in tal modo, ed in sì breve corso di anni, il mare si era dovuto ritirare da quel punto di costa per più di *braccia sessanta*; e se questo ritiro per effetto soltanto delle *alghe* aveva avuto luogo, riuscirà facile a ciascuno il calcolare quale debba essere stato proporzionatamente il suo retrocedere durante il giro di tanti secoli anteriori.

Oltre di che sà ognuno di noi essersi di recente colmati in gran parte colle alghe quasi che tutti i vastissimi *pantani*, che già ingombravano lo spazio interposto tra le mura del ridetto *Forte S. Pietro*, *il Testajo*, e la *Fraschetta* in modo da essere convertiti in campi feraci di messi, come adesso in effetto si vedono. Nè i più di noi ponno avere dimenticato eziandio il ricordevole *lavoro* detto *dell'Aliga*, eseguito nell'*anno* 1796, e dal cuore paterno dell' ottimo *Ferdinando III.* di santa memoria promosso, onde riempiendo i più lontani marazzi, porgere alla classe dei brac-

cianti di Livorno un mezzo di sussistenza alla epoca della prima invasione della Città dalle armi *Repubblicane Francesi* condotte dal Generale *Buonaparte*.

Vogliamo poi aggiungere, in proposito dell' estensione dei *pantani ridetti*, ciò che i più vecchi del paese rammentavano, e di cui spesso meco tenevano discorso, di avere essi cioè *nei primi anni della loro gioventù* cacciato più, e più volte con *gli stivali da padule* quasi sotto il Forte S. Pietro negli *stagni*, di cui allora andavano coperti i terreni tutti situati immediatamente presso il Forte suddetto sino oltre al luogo chiamato anche al presente *il Testajo*, e conosciuto già sotto il generico nome di *Portacci*, che erano gli avanzi indubitati dell' antico letto del Porto Pisano.

(29) Era questi il *Reverendo M. Munster Vescovo di Selandia*, celebre filologo di Europa. Pubblicando egli nel 1821 un nuovo opuscolo col titolo « *Summa Geographiae ad mentem Islandorum Medii Aevi* » tratto da un Codice membranaceo, ci dava la descrizione del viaggio eseguito dai Monaci Islandesi sino a Roma, ed in Palestina; opuscolo che inviava all' egregio suo amico, e numismatico *Sig. Domenico Sestini*.

L' Antologia di Firenze (*Num. XXIV. del* 1822) rendendone conto aggiungeva che « *fù un tempo*, *in cui gli abitatori dell' antica Tule*, *o Islanda frequentarono le altre nazioni..... e ciò accadde specialmente dopo che la luce benefica del Vangelo penetrò in quella Isola* (*circa il* 1050); *dopo la quale epoca vediamo estese le relazioni degli Islandesi con gli altri paesi. I loro mercanti in fatti navigavano dopo quel tempo nel Baltico*, *e penetrarono talvolta nel Mediterraneo: molti altri Islandesi mossi da zelo di religione*, *e secondando il costume di quei tempi*, *intrapresero lunghi pellegrinaggi*, *e si portarono a Compostella*, *a Cantoberi*, *a Roma*, *e per sino a Gerusalemme.*

(30) Nel *testo* di sopra riportato dall' *Antologia di Firenze*,

ove si nomina il luogo detto *Arnblack*, si aggiungeva in spiegazione (*il Porto Pisano*) come se gli Islandesi con quella voce avessero voluto designare quell' allora celebre *Emporio.* Ma con buona pace dell' autore di sì fatta spiegazione noi siamo invece di avviso che accennare volessero piuttosto il nostro *Livorno*; imperocchè nè ad un porto esteso quale era allora il Porto Pisano poteva in alcun modo convenire il titolo di *Borgo*, e neppure alla *Bocca d' Arno* attribuirsi; mentre il titolo stesso si addiceva invece a meraviglia, e con tutta l' esattezza al *Villaggio*, che sul porto Pisano esisteva, vale a dire a *Livorno*, il quale ne formava già come il Borgo, ed il Capo-luogo principale. In riprova di che gli stessi Islandesi dichiaravano e notavano che il medesimo al *suolo giaceva*, cioè che in *pianura era situato*, circostanza che trionfalmente comprova la nostra asserzione, trovandosi Livorno appunto sul margine della estesa pianura Pisana.

Oltre di che a me sembra che gli Islandesi avessero già data in qualche guisa un idea del Porto Pisano più che sufficiente quando avevano detto e notato che Pisa era allora frequentata dai Dromoni Mercantili provenienti dagli scali del Levante, dell'Egitto, e dalla Barbaria, senza di nuovo doverne ripetere la memoria con lo enunciato nome di *Arnblack.*

(31) L' *Ospizio di Matilde* tanto rinomato anche presso gli oltramontani, al dire del *Sig. Repetti* (*Diz. della Tos.*), si dovrebbe credere situato ove ora trovasi l'*Altopascio*, presso il quale sorgeva già una magnifica Villa sull'antica *strada Francesca* fabbricatavi dalla enunciata Matilde. « *È luogo celebre*, aggiunge il medesimo « Scrittore, *per essere stata quivi la prima mansione dei Maestri* « *dell' Ordine degli Ospitalieri*, *nominato per la prima volta all'an-* « *no* 952 *nelle carte dell' Arcivescovado di Lucca. Situato in vici-* « *nanza di Vivinaja*, *Villa celebre del Marchese Bonifazio*, *e della* « *di lui figlia Contessa Matilde, fù preso sotto la protezione di que-* « *sta potente donna.*

Ma a vero dire non potrebbe sostenersi che fosse questo l'*Ospizio di Matilde*, di cui facevano parola i menzionati Islandesi, se non se supponendo che per visitarlo dopo essere giunti a Pisa ed a Livorno avessero deviato dalla strada che tenere dovevano per trasferirsi a Siena; ossivvero che lasciata Lucca si portassero a Pisa per la strada *Francesca* o *Romea*, per quella cioè dell' Altopascio con un giro più lungo. Della quale strada *Romea*, praticata in specie dai *pallegrini*, si ha riscontro anche in un *Documento del* 1470, riportato dal *Lami* nel suo *Hodeporicon Charitonis*, *pag.* 628.

(32) Nello *Statuto* delle Riformagioni, già ricordato dal *Cocchi* col titolo di « *Giuramento del Console* » trovansi descritti i lavori, che a cura del Console istesso si dovevano eseguire in varj tempi onde mantenere in buono stato l'enunciata *Fossa*, non meno che l'*alveo di comunicazione* tra *la Cigna e l' Ugione*, onde le acque del primo di detti torrenti versassero nel secondo. « Eccone il testo.

« *De Carisio a Stagno ad Arnum constituendo ante Kalend.*
« *Octobris perticas quinquaginta fieri faciam*, *tres scilicet perticas*
« *desuper in latitudine*, *et duas atque dimidiam inferius similiter*
« *in latitudine*, *pedes autem quatuor in altitudine. Et Consulatum*
« *non recipiam qui non juret totidem fieri facere.* De FOSSA INCEPTA
« *de totali perticas quinquaginta fieri faciam nisi juxto impedimento*
« *remanserit*, *aquam de Cinghia dictam ante Kalendas Augusti in*
« *Oscionis aquam*, *facto primum alveo derivare faciam.* »

Debbo io questa notizia al chiarissimo Sig. *Avvocato Francesco Bonaini* Livornese, Professore della Storia del Diritto nell' I. e R. Università di Pisa, da lui graziosamente comunicatami. Alle Opere già da esso date alla luce stà egli ora per aggiungere la pubblicazione colle stampe della *Raccolta generale degli Statuti della Pisana Repubblica corredata di molte sue interessanti osservazioni.* Questo insigne lavoro contribuirà al certo ad illustrare in molte parti anche la Storia nostra, nel periodo in specie, nel quale Livorno andò soggetto ai Pisani.

(33) Così in fatti nel *prologo* dei citati *Statuti* essa esprimevasi « *Pisana Civitas a multo retro temporibus vivendo Lege Romana, retentis quibusdam de Lege Longobarda sub judicio legis propter conversationes diversarum gentium per diversas mundi partes suas consuetudines non scriptas habere meruit super quas annuation Judices possint ec.* »

Sulle quali *consuetudini non scritte* così ragionava dottamente il più volte da noi citato *Abate Tempesti* (*ne' Manoscritti*). « *Al* « *Commercio vasto*, egli diceva, *ed alla marina rispettabile, che* « *possedevano i Pisani non potevano mancare regolamenti, e leggi* « *per l' ordine economico, e giudiciale. In fatti è un pregio proprio* « *dei Pisani d' essere stati nel Medio Evo i primi legislatori del* « *mare. Questa primazia dei Pisani nella legislazione marittima in* « *ogni tempo, e più ancora modernamente, da Scrittori chiarissimi* « *che hanno trattato ex professo tale argomento, è stata talmente* « *assicurata, che svanite affatto sono le obiezioni di qualche critico* « *che l' aveva impugnata (vedi oltre il Valsecchi, il Bettinelli ed* « *Azuni sist. del Diritto Marit. T. 1.) E tanto più resta intatta* « *ai Pisani la gloria della nautica legislazione in quantoche le con-* « *suetudini, e leggi marittime da essi scritte, e ridotte in un sol* « *corpo nell' epoca predetta, erano già presso di loro in pieno eser-* « *cizio, e vigore a multo retro temporibus, come leggesi nei Pisani* « *Statuti del* **1160**. *In essi, ed in altre costituzioni, o come dice-* « *vansi Brevi che conservansi nel pubblico Archivio Pisano, riman-* « *gono tuttora molti saggi di quelle originali, e provvide leggi, da* « *cui nulla si omette di tutto ciò che appartener poteva alla merca-* « *tura, ed alla navigazione. Ivi colla più savia eguaglianza sono* « *determinate le società commerciali fra i cittadini, le società con* « *gli estranei; sono prescritti i noleggi delle diverse merci, dei ge-* « *neri, e delle persone; è provveduto efficacemente al danno dato,* « *alle avarie, al getto del carico per evitare i naufragj; stabiliti i* « *diversi premj ai recuperatori delle mercanzie in qualunque modo*

« *naufragate, o perdute; prevenute, e multate le frodi nelle contrat-*
« *tazioni di compra, e vendita; assicurati i prezzi, e i guadagni*
« *degli esteri venditori, ed assenti; proibito, e severamente punito*
« *il monopolio dei sensali; e cento, e cento altri articoli interes-*
« *santi, e curiosi, in cui la legge vedesi sempre equilibrata fra la*
« *giustizia, e la libertà; articoli quasi da nessuno Scrittore di*
« *tali materie osservati, e che meritano veramente l' esame di un*
« *leggitore filosofo, e di cui sarebbe qui troppo lungo ripetere anche*
« *le sole rubriche.*

(34) Il P. Oberhausen (*Stor. della Mad. di Mont.*) dopo averle visitate quali tuttora esistevano a suoi tempi così si fece a descriverle. « *Era Montenero una delle buone terre del dominio Pisano . . . . eravi in essa un Castello, di cui sino al presente le vestigia si veggono in un sito alla Chiesa della Madonna vicinissimo, quale ora si denomina il Castellaccio. Poco sopra del detto sito camminando verso il mezzogiorno molti segni di fondamenti di case successivamente si discoprono, quali in più parti disperse continuano per lungo tratto sempre dalla detta parte di mezzogiorno. E tra codesti segnali di antichità scorgonsi ancor le fondamenta di due Chiese di competente grandezza, i siti dei quali sino al dì d' oggi dai paesani di Montenero appellati sono una Santa Broccaja, e l' altro S. Lino. Al tempo in cui la S. Immagine fu portata sù questo Monte, ci resta dal P. Moraschi rappresentato in un assai miserabile stato, quale è quello che con le seguenti parole egli descrive.* « *Questo Monticello, stanziato più dalle fiere, che dagli uomini per la salvatichezza delle piante, che folte imboschivano il sito, che non aveva altro titolo che di impraticabile foresta.* »

Il Castello fortificato esiste in parte tuttora sull' apice del Colle. Divenne in seguito una *vedetta militare*; ed a suo tempo descrivendolo narreremo come la Repubblica Pisana vi tenesse a guardia un presidio per porgere a Livorno i segnali quando comparissero *fuste di infedeli alle viste.*

(35) Tutto ciò viene referito dal celebre *P. Daniele Papebrocchio* in una sua lettera diretta ad *Antonio Magliabechi* in data *Antuerpiae 14 Maii* 1677 « che si conserva nella Magliabechiana », ove così egli si esprime « *In anteriori mea data 20 Februarrii indicavi* « *dominationi tuae invenisse me in quadam Historia de S. Monica,* « *quomodo Religiosi quidam Belgae euntes ad Curtem Alexandri III.* « *capti fuerunt ab emissariis Federici Barbarossa, et Vadam adducti,* « *qui inde noctu fugientes versus Pisas itinere asperimmo per concava* « *Vallium et ardua moutium, paludunque et torrentium impedimen-* « *ta, ante lucem venerunt ad quemdam montem quem transire opor-* « *tebat, cui nubes insidere videbantur, ascensu valde difficilem, et* « *tenebroso horrore terribilem, quippe qui ab indigenis Mons diaboli* « *vocabatur, qui inibi inhabitans navium frequentissima submersione et* « *hominum perditione gaudebat (prominebat enim mari) in cujus vertice* « *Heremitam quendam invenerunt.* » Alla quale lettera il Targioni quindi aggiungeva. « *È verisimile che questi buoni Monaci con occhiali della paura vedessero l' un per sei; giacchè il povero Monte Nero non è stato mai luogo di delizia del diavolo, molto più che nella sua cima vi campava un Romito.*

(36) Il testo del Diploma del *Barbarossa* è riportato dal *Tronci* (*An. Pis.*). Cosi l' Imperatore vi si esprimeva. « *Et damus vobis similiter in feudum littus maris, et tantum jus hoc quod libere Pisani in eo facere naves et galeas,...et quod in eo nobis pertinet a Civitavecchia usque ad Portum Veneris.* »

(37) Si ignora ove esistesse precisamente la ridetta Pieve, che a *S. Niccolò Vescovo* veniva ora dedicata, la quale era la sola che non dipendesse per il gius patronato dall' Arcivescovato Pisano. Si sa bensì essere stata una volta distrutta, ma quindi riedificata dai Pisani nel 1306 dopo le devastazioni operate nel Piano del Porto da *Carlo d' Angiò.*

(38) Del *Fondaco*, ossia *della Domus Magna* dei *Pisani* sul *Porto Pisano* ci è stata conservata la memoria riguardante l' epoca della sua fondazione dall' *Autore del Breviario della Storia Pisana* (*Rer. Ital. Script.*) con il seguente ricordo. « *Anno* 1163 *incepta* « *fuit Magna Domus juxta Littus Maris Portus Magnalis pro uti-* « *litate marinariorum* » Era il Fondaco istesso destinato anche al grande deposito *omnium corredorum*, *et fornimentorum Galearum Pisani Comunis*, conforme apparisce dai *posteriori Statuti del* 1284, vale a dire serviva inoltre di accessorio all' *Arsenale* della Repubblica.

Dobbiamo qui però avvertire i nostri lettori di non confondere l' enunciata *Domus Magna dei Pisani* con l' altra dello stesso nome eretta successivamente dai *Fiorentini alla Bastia* intorno al 1413, della quale a suo tempo favelleremo, in specie quando i Fiorentini istessi furono astretti dai Genovesi ad atterrare le fortificazioni, che le avevano inalzate all' intorno.

(39) Di queste non mai abbastanza detestate fazioni favellando l' *Ammirato* (*Lib.* 1,) diceva: « *Nè età vide per molti anni* « *Italia* .... *più infelice di questo secolo; imperocchè in esso nacquero* « *gl' infausti nomi di Guelfo. e di Ghibellino, i quali non sono re-* « *stati di travagliar i popoli, i quali infra di loro uccidendosi per* « *un vano nome, di cui non si sa la vera origine, hanno spesse* « *volte con miseri avvenimenti rinnovellato i sozzi esempi delle anti-* « *che tragedie. Et come che Guelfi quelli si nomassero, i quali ai* « *Papi si accostavano, et Ghibellini quelli, i quali seguitavano la* « *fazione Imperiale, nondimeno il più delle volte bestialmente sono* « *corsi alle armi, ed al sangue senza che pensiero o intendimento* « *alcuno havesser nell' animo di favorire più l' Imperatore che il* « *Papa.* »

(40) Il Tronci (*An. Pis.*) in fatti scriveva « *Successero in*

« *quest' anno 1167 grandissimi temporali, che atterrirono la gente.*
« *Non vi mancò chi credesse che fossero tutti avvisi di Dio.... Dai*
« *15 di Settembre sino ai 12 di Novembre vennero pioggie sì ster-*
« *minate e continue che parevano aperte le cateratte del Cielo per*
« *un altro diluvio. Nove volte uscì dal suo letto l' Arno, e guastò*
« *e rovinò tutto il piano, spiantò edifizj, e mandò a terra l' Arco*
« *del gran Ponte di Stagno.* »

Era questo il ponte Romano del *diverticolo della Via Emilia*, di cui già abbiamo accennato il restauro sotto l' *Impero di Valente*, e *di Valentiniano.*

Aggiungeva il Sig. *Repetti* (*Diz. della Tos.*) che nel *fosso Arnonico si gettò allora l'Arno rovinando anche il ponte, che cavalcava il fosso d'Arnaccio allo stagno di Calambrone.*

(41) Il *Tronci* nel referire le condizioni del trattato co' Lucchesi (*An. Pis.* 1184) rileva che in forza dell' articolo 3 e 4 dovendo i Pisani ed i Lucchesi respettivamente passarsi la metà del guadagno delle *monete*, della *Dogana del Sale*, e di *Ripa*, ritennero i Pisani il diritto di defalcare da sì fatto abbuono la spesa *della Torre del Fanale*, *del Fondaco*, e delle *Guardie del mare.* — Forse per quest' ultime dovevano intendersi le *Galere sottili*, che per custodia e sicurezza del Tirreno, e del Littorale Toscano, essi tenevano armate in corso come potenza marittima.

(42) Il testo venne inserito dal *Tronci* nei suoi Annali Pisani. Ivi si legge che *Alfaco Ebubram Isacco figlio di Maometto*, *figlio di Ali*, prometteva di non fare alcun male *hominibus Pisanae Civitatis et ejus districtus*, *et eorum Insularum*, *videlicet Sardiniae*, *Corsicae*, *et Ilbae*, *et Plannusiae, et Montis Christi, et Gorgonae*, *et Gilii et Caprajae.... et hominibus Lucanae Civitatis.*

(43) Oltre gli istrumenti ciò comprovanti, e già accennati

dal benemerito della Toscana Geografia Sig. *Repetti*, sotto la data respettivamente dei 25 Luglio 1181, e degli anni successivi 1197, e 1198, la *Carta Topografica*, che ridotta a *piccola dimensione* qui riponghiamo, non lascerà più alcun dubbio sulla floridezza dei *Monti Livornesi*, e della *adiacente pianura*, come sulla *numerosa popolazione*, di cui sì l'una, che gli altri andavano forniti nel corso del Secolo XI. sino al cadere del XIII.

La *Carta manoscritta* esiste presso di me, ed è tratta da una *copia antichissima* di quei tempi, la quale appartenere un giorno doveva alla vecchia Fattoria *di Limone dei Sigg. Grifoni*; mentre il modo con cui a noi riuscì di salvarla dall'imminente pericolo, in cui stava di essere manomessa, e fatta in brani, ce ne porgeva un quasi sicuro riscontro. Probabilmente però sulla carta istessa si aggiunsero poscia le fabbriche, e le variazioni che avevano avuto luogo anche dopo il 1392; mentre di fatto vi troviamo disegnato Livorno colle primitive sue mura, quando cioè era divenuto *Castello*.

Ed è da notarsi poi come vi si vedano omessi *la Cingla*, o *Cigna*, ed il vetustissimo *Eremo di S. Jacopo d' Acquaviva*.

Percorrendo il Lettore la Carta istessa vi osserverà disegnato

1.° Lo *Stagno* il quale a guisa di *vasto lago* confinava allora per un lato col *Suese*, e col piano di *Valle di Stigliano*, e per l'altro col *Campo a' Meli* da cui non era distante che per sole pertiche 650, giungendo coll'estremo suo lembo presso a *Monte Vitoli*.

2. Il suo *gran ponte di legname* lungo circa 200 pertiche, presso cui trovavasi la *Cateratta*.

3. L' *Eremo della Poggia*, situato al di sopra delle *case di Limone*, il quale col titolo di *S. Lorenzo* apparteneva già ai *Benedettini*.

4. L' *Oratorio di S. Antonio* piccola Chiesa, stata forse Pieve di Limone.

5. Il grosso *Castello di Monte Massi*, il quale circondato di mura, munito di porte, e fortificato di Torri, servì di titolo antico ad un grande Marchesato, e fù sede per varj secoli di rinomati Cattani, del quale però al presente è difficile rinvenire direi quasi le orme tra le terre del *podere*, che tuttora ha conservato l' antico nome spettante adesso ai Greci Despotti.

6. La Chiesa di *Santo Vecchio* (forse l'antica detta di *S. Paolo*) al di sotto delle case di Limone.

7. La Pievaccia, già *Pieve Vecchia*, una per avventura delle tante rimaste distrutte nel Piviere del Piano del Porto corrispondente al punto che esiste tra il *Rio delle Fontanelle*, *quello delle Cannucce*, ed il così detto *Casino di Ferro*, diversa però dalla così detta *Chiesaccia di Collinaja.*

8. La *Leccia*, indicata con alcune case.

9. La vicina Chiesa di *Camporecchio* già *Romitorio Agostiniano.*

10. La Casa di *Uliveto*, un dì villaggio di Piano del Porto.

11. *Carbonaja*, altro consimile casolare.

12. Il *Poggio d' Orlando.*

13. La *Corte.*

14. *Coteto*, già grossa borgata del piano ridetto.

15. La *Casa della Macchia*, forse posta nel luogo istesso, in cui esisteva già quella *grossa campana*, al suono della quale i Livornesi erano tenuti di accorrere armati per l' ingiunzione, che loro avevano fatta gli Statuti Pisani del 1284.

16. Il *Sovese e la sua strada.*

17. La *Pieve dell' Ardenza* a breve distanza dal *Rio Fecciajo.*

18. La *Casa del Pievano.*

E presso ai contorni immediati di Livorno

19. Il *Pont' Arcione*, ossia il ponte sull' *Ugione*, il quale teneva allora la propria foce in mare.

20. La *Fonte di S. Stefano*, che alimentava già la *Fonte della Bastia*, e l' altra del *Condotto Pisano alla Torretta* per servizio del Porto.

21. La *Chiesa di S. Giulia*, Chiesa semplice nel luogo quindi chiamato *S. Giulia*, diversa affatto dalla *gran Pieve Matrice* dello stesso titolo, cui subentrò la Pieve di S. Maria di Livorno.

22. Il *Riseccoli*, che allora al pari del *Rio Maggiore, del Fecciajo*, e dell' *Ardenza*, sboccava in mare direttamente, e che aveva vicina una grossa fontana, presso la quale entrava nel suo letto il *Rio Mulinaro*.

23. E finalmente *Livorno Castello* cinto di *mura*, e le *Torri del Porto Pisano*.

Al presente la *Fattoria di Limone* appartiene ai Sigg. Fratelli Gio. Paolo e Luciano Bartolommei, nobili Livornesi, per compra fattane dall'erede del *Creso moderno dei Russi Sig. Demidoff* al seguito della morte in duello accaduta di un tale *Romanovich* figlio naturale del Demidoff ridetto.

Ora al fin qui detto ci sia conceduto l'aggiungere una osservazione. Se la enunciata *Carta Topografica* fosse fatalmente perita, come avremmo potuto formarci una chiara, e precisa idea dello stato dell'*Agro Livornese* nei tempi famosi del Medio Evo, pari a quella, che mercè la medesima abbiamo potuto concepire?

(44) A tale opinione aderirono in fatti quasi che tutti unanimemente gli Scrittori, che di questo vetustissimo Monastero ebbero occasione di favellare. (Repetti. *Diz. della Tosc.*) —

Assicurava poi il *P. Santelli* esistere già nell' Archivio del *Convento di S. Giovanni di Livorno l' Originale* della citata *Bolla Pontificia*, del quale perchè già in parte corroso, ed acciò non perisse del tutto il tenore, venne fatta successivamente, secondo che egli medesimo narra, una *copia autentica* per mano del pubblico Notaro Ser *Valerio di Jacopo de Laschi Fiorentino*, ed eseguitane anche la letterale trascrizione nel *Libro di Deliberazioni* A *di detto Convento*.

Della stessa *Bolla*. parlando quindi l' Autore del *Breviario Agostiniano* (*cap.* 15.) così scriveva « *Quod praedictum Monasterium*

« *de Aquaviva a tempore immemorabili fuerit Ordinis S. Augustini*
« *probatur; nam cum Gregorius Papa VIII anno* 1187 *Pisas venis-*
« *set fratribus nostri Ordinis concessit facultatem confessionis audien-*
« *das et alia similia.* »

Anche nell' *antico sotterraneo* del Convento leggevasi in una *vecchia iscrizione manoscritta*, quanto di sopra abbiamo referito.

(45) Gli *Anziani* ebbero le stesse facoltà dei *Consoli* della Repubblica, tranne quelle riguardanti i *Giudizj Criminali*, e di *pena capitale*, che furono addossate ad un *Potestà*, ossia *Capitano di Popolo*, il quale per massima governativa doveva essere sempre *forestiero.*

I *Consoli del mare* per le occorrenze speciali del *Commercio*, e della *Marina* proseguirono ad esistere in Pisa sino al *Principato*; e quindi (dopo essere stati momentaneamente soppressi dal Duca *Alessandro*) anche sotto il governo dei Granduchi Medicei; poichè la *Repubblica Fiorentina* istessa quando divenne padrona di Pisa, e di Livorno ne creò essa pure alcuni altri *speciali*, come a suo luogo saremo a narrare.

A quelli rimasti in Pisa si rilasciò in seguito, ed anche ai tempi della Dinastia *Austriaca* e *Borbonica*, la decisione soltanto delle cause *marittime*, e *commerciali* sino a che non piacque al benefico *Granduca Ferdinando III* di trasferirne più opportunamente la residenza in *Livorno* col nuovo titolo di *Magistrato Civile e Consolare* in ordine alla *Legge Organica del* 13 *Ottobre dell' anno* 1814.

(46) Esistevano non ha guari in Livorno alcuni fratelli dell' istessa *casata Gheri*, i quali forse discendevano da quell' antico *Console Livornese.*

(47) Chi amasse di conoscere appieno le *particolarità* tutte resultanti dagli *Atti*, che abbiamo accennati, non avrebbe che a leggere

quanto già ne scrissero il *Targioni* (*Viag. T.* 2.) ed il *P. Santelli* (*Dis. sù i Marchesi di Livorno. T.* 4, *e* 5. *MSS.*).

Noi qui le omettiamo *per amore di brevità*; poichè colla copia delle *notizie patrie*, e dei Documenti, che pel corso di oltre 20 anni abbiamo raccolto in 42 *grosse filze manoscritte*, potremmo formarne più, e più Volumi. Ma procureremo, senza mai tralasciare il più importante ed essenziale, che questi nostri Annali non eccedano i *Tomi quattro*, composto ciascuno di circa 12 a 14 *fascicoli*, conforme già facemmo noto al pubblico colla *Gazzetta di Firenze* di N. 143 dell' anno 1841. Così ogni *maggiore dettaglio* si troverà per qualunque più ampla ricerca negli enunciati *Manoscritti* presso di me esistenti.

(48) Abbiamo in riprova anche dai *Documenti* citati dal *Sig. Repetti* (*Diz. della Tos.*) che nell' anno 1160 lo *Spedale di Stagno* aveva ottenuto dalla pietà del *Conte Gherardo dei Gherardeschi* dei *Conti di Settimo* nel *Val d'Arno Pisano*, non che da suo fratello *Ranieri*, e dalla di lui moglie *Contessa Erminia*, diversi beni posti nei distretti di *Bibbona*, e di *Guardistallo*; ed un *Mulino* alla *Cecina*: e quindi nel 1171 dal *Conte Palatino Ildebrandino* del fù Conte *Uguccione di Soana*, insieme con la sua consorte la *Contessa Ildebrandesca*, figlia del fù *Conte Alberto di Prato*, e da *Guido Visconte di Orbetello*, il luogo detto *Antignano* presso Livorno con la *Chiesa* ivi esistente; e di più tanto terreno da poter *bastare al lavoro di sei paja di Bovi*: e finalmente nel 1182 da *Guido dei Signori di Fojano* tutti i suoi beni posti *nei confini* di *Livorno*, di *Salviano* in *piano di Porto*, e di *Nugola*; (ove già esisteva oltre *una Cappella* dedicata a *S. Firenze* anche una *Badia* detta di *S. Maria*, e dei 12 *Apostoli*) ed una *Torre* situata in *Fasano* coll'obbligo al *Rettore* di detto Spedale di tenere quattro, o cinque letti per i *poveri pellegrini*.

Ove poi sorgesse questo *Pio stabilimento di carità* si rinveniva da un antico Quadro a olio, che stava già appeso alle pareti

della stanza dei *Signori Nove di Firenze*, e quindi nella *Camera* detta *delle Comunità*; sorgeva cioè insieme con il *Convento*, e con la *Chiesa* di *Ogni Santi*, nel punto situato tra il *Fosso Reale*, la *strada Maestra Pisana*, ed i tre *primi fossi di Stagno*, ed in una specie di *rialto isolato*, non lungi in conseguenza dall' attuale *Casa* di *Stagno*, presso la quale in fatti il *Targioni* rinvenne molte rovine, e varj fondamenti di vecchi edifizj. —

L' enunciata *Casa* di *Stagno* fù dai *Principi Medicei* eretta sù di altri avanzi di quelle antiche fabbriche, quando essi vollero ivi formarsi una specie di *piccola fortezza* per ripararvisi con sicurezza nella notte andando nel giorno a caccia in quei dintorni.

Aveva di fatti quella *casa* l'aspetto di un *Fortilizio*, essendo munita di *casotti* nei lati per le sentinelle, di un piccolo *cavaliere* al di sopra della porta d' ingresso, e di grosse *imposte ferrate*; le quali militari difese tuttora vi esistono, e vi si vedono conservate.

Era allora necessaria quella precauzione; mentre trovandosi il luogo prossimo al mare, ed accessibile anche per la *foce del Calambrone*, poteva essere sorpreso, ed assalito dai *Barbareschi*, i quali sovente si dilettavano di scendere sulle marine d' Italia onde far preda di schiavi cristiani, per quindi riempirne i loro *bagni dell' Affrica.*

Adesso la casa in discorso appartiene a certi Greci *Despotti* stabiliti in Livorno.

(49) Ciò chiaramente apparisce dalle *letterali espressioni* inserite in un *Documento*, che spettante già al *Monastero* di *Tutti i Santi*, trovasi al presente nell'*Archivio Diplomatico di Firenze in una membrana del 22 di Agosto.*

(50) Narra il *Tronci* che armando i Pisani in quei tempi sino a cento e più Galere aggiunsero ai detti *nuovi Arsenali* anche

38

molti vasti *Magazzini* per riporvi gli arredi, ed i legnami; e varie case per alloggiarvi le maestranze, formando di tutto questo vasto fabbricato una specie di *chiuso serraglio* a guisa di *Cittadella.*

(51) Ciò viene confermato non solo da *Aldo Mannucci* nella *Vita di Cosimo I,* ma anche dall' eruditissimo *Pier Vettori* nell' *Orazione Funebre* dello stesso Granduca, quando, parlando del *nuovo fosso di comunicazione* aperto tra Pisa, e Livorno, notava come le Navi *prius saepe ostium fluminis penetraturae idoneum tempus expectare cogerentur, ac non paucae in faucibus Arni perirent.*

(52) Il P. *Magri*, ed il P. *Santelli* si mostrarono inclinati a ciò asserire dietro l' asserta autorità dell' antico Agostiniano Scrittore *Enrico* di *Waimar*, il quale nel suo Trattato sull' origine dei PP. Eremiti di S. Agostino vuolsi scrivesse « *B. Franciscus cum dictis Fratribus habitavit, et ut quidem asserunt, fuit Frater nostri Ordinis in loco S. Jacobi de Aquaviva juxta Pisas.*

(53) Vorrebbe il *Targioni* sulla scorta di un *Documento sincrono* esistente già nel Convento di S, Niccola di Pisa, che il Superiore dello Spedale di Stagno fosse allora un certo *Tedaldo*, frate Agostiniano di S- Jacopo d' Acquaviva; sebbene il P. *Santelli* siasi adoprato di provare il contrario.

(54) Narra l' *Ammirato* (Lib. 1.) « *che in fatti i cittadini si*
« *divisono allora, altri seguendo i Buondelmonti, e costoro si chia-*
« *marono Guelfi, altri accostandosi agli Uberti, e questi erano com-*
« *presi sotto il nome di Ghibellini........ Di 72 famiglie, che in quel*
« *tempo si conta essere state a Firenze di qualche fama, le 33 di-*
« *vennero Guelfe, il rimanente Ghibelline.* »

Al che il *Villani* avea aggiunto (Lib. 2. Cap. 37.) « *I male-*
« *detti nomi di parte Guelfa et Ghibellina si dice che si crearono*

« *prima in Alemagna per la cagione di due grandi Baroni di là*, « *che havevano gran guerra insieme*, *et ciascuno haveva un forte* » *castello Guelfo uno*, *e l' altro Ghibellino.* » E conchiudeva « *E* » *mai non si crede che c' habbia fine*, *se Dio nol termina.* »

Anche il *Pecorone* ha parlato a lungo dell' *origine Alemanna* di queste fazioni, che tanto sangue poi costarono agli sventurati Italiani, in ciò veramente stolti per essersi fatti infelici imitatori di vertenze straniere. Mentre le eroiche azioni di ogni specie, di cui sovente furono capaci, il valore, la costanza, ed il coraggio che dimostrarono, e le immense ricchezze che giunsero a profondere in *quei tre secoli di detestabile guerra civile*, essere potevano più che sufficienti ad assicurare la piena indipendenza del loro paese, allora che debole, ed appena sentita vi era l' autorità degli *Imperatori Alemanni*; fiacca, e suddivisa la potenza dei Duchi, o Marchesi Governatori delle Provincie; e quando gli interessi delle respettive Repubbliche potevano essere rifusi in quel grande, unico, e salutare, che alla patria comune avesse restituita l'entità politica, e la forza di unione, che aveva perdute sino da quando aveva cessato di appartenere al grande Impero Romano.

(55) Ben è vero però che la vera recondita causa principale dell' attuale rottura tra i due popoli consisteva nella *gelosia*, con cui i Pisani miravano già la crescente potenza dei Fiorentini, e l'estensione maggiore, che ogni giorno più prendeva il loro commercio. — Di fatto per interromperne il corso con un colpo forte, e decisivo, quanto ingiusto, confiscarono subito, e si appropriarono le merci, che essi in Porto Pisano, ed in Pisa tenevano, le quali, al dire degli storici dei due paesi, erano di *grandissima importanza e quantitade.*

Nè vollero quindi i Pisani più restituirle, adducendo per pretesto essere state già *barattate* e *cedute*; e ricusando per sino di sostituire in loro vece *delle balle di stoppa* o *di altra più vile cosa*,

come si sarebbero contentati i Fiorentini, purchè con una qualunque apparente restituzione si fosse salvato il loro decoro.

Al quale proposito osservarono il *Villani* (*Lib.* 6.) e l' *Ammirato* (*Lib.* 1.) che i Pisani *per la loro superbia, parendo loro essere i Signori del mare, e della terra, stettero duri alle umili proposte dei Fiorentini*; mentre minacciati da questi di guerra osarono rispondere che *rammezzerebbero loro la via.* I fatti però non corrisposero alle parole, ed alle millanterie, poichè furono quindi sconfitti dai Fiorentini a *Castello del Bosco,* perdettero più di 1300 dei loro soldati, e doverono sostenere una guerra disastrosa, e devastatrice di scorrerie per circa 6 anni.

(56) Nel progresso di questi Annali potrà il Lettore verificare la *verità*, e la *esattezza* delle espressioni, che ora abbiamo usate, quando ai tempi di *Cosimo I. dei Medici* gli descriveremo lo stato lacrimevole, e miserando, cui l' ira dei Repubblicani Fiorentini, provocata dalla duplice ribellione dei Pisani anelanti l' antica loro libertà, aveva ridotta quella antica floridissima *Città Regina del Mare Tirreno.*

(57) Quest' atto di beneficenza a favore dell' Eremitorio di Acquaviva si trova riportato in un Istrumento posteriore dell'anno 1253, conservatoci dal P. *Santelli* (*Tom.* 5. *MS. in Comunit.*) ed esistente già nell' *Archivio di S. Giovanni di Livorno* sotto *lettera B;* il quale atto veniva confermato anche da *Guglielmo Blanco Marchese di Massa Corsica*, *e di Livorno*, *figlio del Marchese Andrea.*

(58) Uno ne segnava in fatti nel 1230 con *Mico Re d' Affrica*; ed un secondo nel 1265 con *Elmiro di Manino Re di Tunis.*

In ambidue enunciandosi le *terre possedute allora dai Pisani*, si dichiarava consistere le medesime principalmente nella *costa marittima dal Corbo presso la Magra* a *Civitavecchia*; e nelle Isole di

Sardegna, *Corsica*, *Capraja*, *Elba*, *Pianosa*, *Gorgona*, *Giglio*, e *Monte Cristo.*

(59) L' Imperatore per sempre più alla sua causa affezionarli concedeva loro adesso anche l' insigne privilegio di poter battere *le Monete d'oro colla sua impronta.* La quale concessione al dire del *Pignotti* (*Stor. T.* 3.) dimostrava quanto grande fosse la loro potenza. Rifletteva poi lo stesso Scrittore che *fino a qui non si era fatto uso che di monete d' argento*; imperocchè *Venezia* più tardi di *Firenze non battè monete d' oro* la *prima volta* se non se nell' anno 1285; e *Genova* e *Lucca* alquanto più tardi.

(60) Alcuni Scrittori dai fatti atroci, che abbiamo referito, vollero dedurre la rovina, e la fine sciagurata della Repubblica Pisana. Poichè le enormità commesse da' suoi sudditi in quella giornata fatale, furono tali, che oggi appena si potrebbero credere se non fossero state narrate unanimemente dagli Storici i più accreditati. Ed in vero riporta il *Villani* (*Stor. Lib.* 6. *Cap.* 20) che *l'Obriachi, che era col nome il fatto, et huomo grosso di testa, non volle seguire il consiglio dei Prelati* (di evitare cioè l' Isola di Corsica tenendosi al di fuori); *e si volle condurre a battaglia, la quale fù aspra, e dura..... onde furono presi, e legati i Cardinali, e Prelati, e molti ne furono gettati in mare, et affogati sopra lo scoglio, ovvero Isoletta della Meloria.* »

Al che aggiunsero il *Tronci* (*An. Pis.*), ed il *Pignotti* (*Stor. T.* 3.) che quei *Legati Pontificj*, e quei *Prelati*, i quali non vennero uccisi, furono da *Enzo* inviati a suo padre carichi di catene, (sebbene per i primi fossero usate quelle d' *argento*) in esecuzione dell' ordine, che gli era già stato trasmesso, e così dall'Imperatore concepito.

« *Omnes Prelati Papa mandate vocati*
« *Et tres Legati veniant huc usque ligati.*

Di fatto dopo essere stati trasportati in Pisa ad onorare il trionfo dei vincitori furono quindi per comando di Federigo confinati nelle più orrende prigioni della Sicilia, *serbati*, come narra l' *Ammirato*, *a più lenta vita..... col patire tutte quelle acerbità che da nemico superbo e crudele si possono patire; a molti dei quali fendendo la cotenna del capo in quattro parti a guisa di Croce costoro chiamava i Crociati suoi; poichè il Papa aveva ancor egli contro di lui bandita la croce; onde si vede che il successor suo, più per questo che per segno d' honore havere ai Cardinali conceduto i Cappelli Rossi, perchè si rammentassero d' havere per servigio di Dio apparecchiato sempre il capo a patire il martirio.*

Ma ad *Enzo* pure, esecutore, e strumento di tante crudeltà, non toccò in seguito sorte migliore. Poichè destinato dalla giustizia di Dio ad accrescere la Nota esemplare di coloro, che male altrui perfidamente recando, male debbonsi eglino stessi anche in questa vita aspettare, dovè finire nel più misero stato disperatamente i suoi giorni, ritenuto per più di 22 anni prigioniero in Bologna, senza che a nessun prezzo potesse essere liberato.

Nato da *Bianca Lanza Lombarda*, concubina di Federigo, aveva egli sposata in seguito la *Marchesa Adelasia* vedova di *Udaldo Pisano* Signore del *Giudicato di Galluri*, e di *Torri* in *Sardegna*, per cui era stato insignito anche del titolo di *Re di Sardegna* col nome di *Arrigo*, non essendo quello di *Enzo* che un suo *sopranome*.

Tutto ciò ricavasi e dalla sua vita, dedicata al *Cardinale Petracchi* (*Faenza* 1750), e dall' *Autore delle Novelle Letterarie di Firenze* (*An.* 1750. *Tom.* 11. *N.* 38. *pag.* 605.)

Alcuni Cronisti poi hanno riportata la descritta battaglia della Meloria sotto l' anno 1240, ed altri sotto il successivo 1241.

(61) In questo grande armamento, dice il *Pignotti* (*Stor. Tom.* 3.) non vi è nulla di esagerato, essendo attestato dalla pubblica *Iscri-*

zione, che già stava affissa in Pisa nel *Palazzo* detto *delle Vele* del *vecchio Arsenale Mediceo* (spettante alla famosa famiglia *Ricucchi*) e che ora collacata nel *Campo Santo* sotto il *trionfo della morte* dipinto da *Andrea Orgagna*, si legge così nell' *idioma volgare* concepita.

« Die Sce Marie de Sectebre anno Dni mllo CCXLIIII. indict. I.
« Sia manifesto annoi, e al più dele persone che nel tempo di
« Buonaccorso de Palude li Pisani andaro a cum Galee CV, e
« venuti vic. a Porto Venere stettervi per die XV, e gustaro
« tucto, e avrebberlo preso non fosse lo Conte Pandalo, che
« non volse, chera traitore dela corona, e poi nandanmo nel
« Porto di Genova cum CIII galee di Pisa, e C vacchette, e avre-
« mola combactuta non fusse pel tempo no stroppio dns Dodus
« fecit publicare hoc opus. »

Alla quale iscrizione il benemerito *Avv. Fanusci* autore della Storia *dei tre popoli Commercianti d' Italia*, fece quindi apporre in marmo l' appresso dichiarazione.

« Bonacursum de Paule sive de Palude navalem ducem exi-
« mium, jam Ravennatuum, dein pisanorum moderatorem Prin-
« cipem Reipubblicae monetas signo suo cudentem Aug. Imp.
« Friderici II. amicissimum, nec non maritimam Pisarum expe-
« ditionem contra Januenses saxum superiacens memorans Tho-
« mas ex antiquissima splendidissimave ejus familia ab aede
« prope Arnum in hoc sepoltuorum, Bonarumve Artium cubiculo
« Anno R. S. MDCCCX. locandum curavit. »

L' iscrizione sopra notata, al dire del *Gori*, e del *Fontanini*, potrebbe giudicarsi *la più antica del volgare italiano.* Ma è ben vero però avere l' *Abate Tempesti* (*Dis. Accad.*) preteso trovarsi un *Documento italiano volgare del* 1103, vale a dire di 140 anni anteriore alla ridetta iscrizione.

Relativamente alla mentovata celebre famiglia *Ricucchi* ci piace lo aggiungere che *Cucco Ricucchi* fù comandante *di* 120 *Ga-*

lere nell' *impresa di Gerusalemme*, da cui ritornato ricco di spoglie nemiche fece in Pisa edificare dietro al ridetto suo Palazzo la *Chiesa di S. Lucia*, e quello *Spedale*, ove nel 1550 dal Provveditore di Pisa *Luca Martini* venne trovata una *partigiana* con due lastre di ferro, e queste parole impressevi « *Io Cucco Ricucchi fui il primo che con questa partigiana entrassi in Gerusalemme.* »

Cosi il Ricucchi al pari di *Coscetto da Colle*, già da noi mentovato, ambiva al medesimo vanto di essere cioè entrato tra i primi nella *Santa Città*

(62) Per anticipare, qualche notizia sulla *Moneta d'oro*, che si faceva coniare dalla *Repubblica Fiorentina* intorno a questi tempi, non faremo che riportare le parole del *Villani* (*Stor. Lib.* 6.) « I Mercatanti di Firenze, egli dice, per honore del Comune « ordinarono col popolo et Comune che si battesse moneta d' oro « che prima si batteva d' ariento di 12 danari l' uno; onde al- « lhora si cominciò a battere la buona moneta del Fiorino dell'oro « di 24 caratti et chiamossi fiorino d' oro.... de' quali fiorini « otto pesavano un oncia, e dall' uno dei lati era l' impronta del « Giglio, e dall' altra S. Giovanni Battista. »

Al che l' *Ammirato* (*Lib.* 2.) quindi aggiungeva « *Il fiorino* « *d' oro finissimo era di valuta di* 20 *soldi l' uno.* — Veduto una volta dal *Re di Tunis* quest' istesso fiorino d' oro diede luogo all' arguta risposta del *Baldacci* contro quel *Pisano*, che dinnanzi all' enunciato Re avendo osato appellare i Fiorentini gli *Arabi dei Pisani e poveri montanari*, sentì dirsi, essere ciò vero poichè essi in fatti *poveri montanari erano venuti in podere di battere moneta d' oro per le scorrerie e per le prede che facevano nel loro paese*, *e per le molte vittorie havute sopra essi ricchi huomini di mare.*

Portavano così gli Italiani allora le loro misere gare anche al cospetto di quei barbari *Affricani*, i quali nella loro rozzezza

ne avranno pur troppo concepita la opinione che meritavano, dispregiando del pari e Fiorentini, e Pisani.

(63) Le dette Monache, che l'*Abate Tempesti* (*Manos.*) sostiene essere falso fossero venute di *Corsica*, passarono in seguito, per quanto appare da varj Documenti, dallo Spedale di Stagno, al *Convento Pisano di S. Lorenzo* detto *alla Rivolta*.

(64) Il citato istrumento venne già dal *P. Santelli* inserito nel *Tomo 5 inedito* esistente nell'Archivio della Comunità.

Noi qui ne riportiamo il *testo*, come che appartenente alla Storia dei *luoghi più notevoli de' nostri contorni*, ed anche perchè non reso sino a qui di pubblica ragione, possa fare parte della preziosa collezione dei *Documenti Italiani del Medio Evo*, con tanto studio dall'insigne nostro *Muratori* incominciata.

Anzi per tal fine aggiungeremo anche l'*altro del 1242*, con cui *Frate Giovanni Priore dell' Eremo istesso di S. Jacopo di Acquaviva* comprava un pezzo di terra, posto in *Lajano* dei beni di un certo *Jacopo*, dai *Fidecommissarj dei Giudizi di Porto Pisano*, il quale del pari inedito esisteva già nell'*Archivio del Convento di S. Giovanni di Livorno sotto Lettera E*.

Ecco le espressioni del primo.

In Nomine
Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.
Amen.

« Ex hujus publici Instrumenti serie sit omnibus manifestum « quod Ego Guglielmus Blancus Marchio Massæ Corsicæ filius qm. « Andreæ Marchionis pro me, et etiam pro Alberto Marchione « germano meo presente te Fratre Benedetto Priore Heremi S. « Jacobi de Aquaviva, et me pro ipsa Heremo interrogante do- « nationem et traditionem, quas Domina Donicella Benedicta

39

« Marchesana Massæ, et Judex Kalaritanus pro remedio anima-
« rum suarum, et etiam pro remedio animarum parentuum ipsius
« Dominæ Donicellæ irrevocabiliter inter vivos fecerunt omnipo-
« tenti Deo, et Ecclesiæ, et Heremitorio B. Jacobi Apostoli de
« Aquaviva, et Bartholomeo qm. Rossi agenti, et recipienti pro
« supradicta Ecclesia, et Heremitorio de omnibus terris dome-
« sticis et agrestibus, et de toto eo quod Ilderinus Rostus et
« Barone germanì qm. Bernarducci, et Leonardus qm. Henrici
« Maconis, et fratres de Liburna habent et tenent, vel pro eis
« habebunt et tenebunt, sive eorum antecessores habuerunt et
« tenerunt a supradicta Domina Donicella, vel a Domino Mar-
« chione Guilielmo olim patre suo, vel ab eorum consortibus in
« Liburna, et ejus confinibus, et de toto usufructo et reddita
« et jure eorum quos supradicti, vel aliquis eorum, vel eorum
« antecessores Curiæ Marchionum annuatim dant et rendunt sive
« reddere et dare consueverant, et de tot lignis de nemore suo
« de Coteta dictæ Dominæ Donicellæ et ejus parte quot sufficiant
« et sufficere debeant abundanter annuatim in perpetuum supra-
« dictæ Ecclesiæ et Heremo et fratribus, et personis ibidem
« commorantibus, commoraturis pro comburendo ibidem ut in
« carta inde rogata Dominicæ Incarnationis Anno 1229. Indict. I.
« Idus Aprilis, et scripta a Lando Notario continetur; et etiam
« omnia et singula, quæ in eadem carta mihi a Raineiro Nota-
« rio coram subscriptis testibus lecta continuentur; tibi præfato
« Priori pro præfata Heremo et Ecclesia S. Jacobi agenti et re-
« cipienti, pro salute et remedio animarum nostrarum et mor-
« tuorum nostrorum, confirmo, et firma, et rata esse volo et
« præcipio, et baliam, et potestatem pro me et pro supradicto
« Alberto, et concedo tibi pro supradicta Heremo recipienti, in-
« trandi in possessionem omnium prædictorum, autoritate ipsius
« Heremi; et de cætero ejus nomine, et jure proprio possiden-
« ti, quæ me pro te et ipsa Heremo constituo possidere. Et per

« solemnem stipulationem ego dictus Guilielmus pro me, et meo « nomine proprio principaliter in solidum et etiam pro supra- « dicto Alberto germano meo in solidum convenio et promitto « tibi supradicto Fratri Benecto pro prædicta Heremo et ejus « nomine agenti et recipienti quod ego et mei hæredes prædicta « omnia et singula prædictorum semper habebimus firma, et « tenebimus rata, et contra prædicta, vel aliquod prædicto- « rum non veniemus, nec faciemus; et quod faciemus et « curabimus ita quod dictus Albertus et sui heredes prædicta, « omnia et singula prædictorum confirmabunt, et firma, et rata « habebunt semper; et quod contra prædicta, vel aliud prædi- « ctorum non venient nec facient aliquod modo, vel jure; alio- « quin libras ducentas denariorum novorum pisanæ monetæ pro « pœna et nomine pœnæ, et damnum et dispendium totum quod « inde et de prædictis, et eorum occasione haberent et fierent, « ego pro me, et meo nomine proprio principaliter in solidum « et etiam pro supradicto Alberto in solidum, et una tantum « solutio sufficiat, tibi supradicto Priori pro prædicto Heremo « agenti, et recipienti per solemnem stipulationem dare, et sol- « vere convenio et promitto. Quæ pœna toties peti et exigi valeat « ad effectum quoties contra prædicta, vel aliquod prædictorum « factum fuerit; et pœna soluta prædicta omnia serv.... et per « firma et illibata persistant: et me, et meos heredes et bona in « solidum et dictum Albertum et ejus hæredes, et bona in soli- « dum tibi pro supradicta Heremo recipienti, et ipsi Heremo, et « tuis successoribus pro supradictis omnibus obligo, renuntiando « beneficio Epistolæ D. Adriani et novarum constitutionum et « omni jure, legibus et constitutionibus, et omni alio legitimo « auxilio, quo, vel quibus me pro me, vel pro dicto Alberto, « vel ipse Albertus a supradictis, vel ab aliquo supradictorum, « sive a supradicta pœna tueri, vel juvari aut liberari posse vel « posset. Et taliter hæc omnia me Rainerium Notarium qm. Bar-

« tholomei de Calcinaria supradicti contrahentes scribere roga-
« verunt. »

« Actum Pisis in Apotheca Bocci, quam conducit Joannes « Falconis prope Ecclesiam S. Nicolai, presentibus ipso Joanne « et Simeone Talliatore qm. Vitalis, et Mattheo qm. Uguccionis « Golie testibus ad hoc rogatis: Dominicæ Incarnat. anno 1253. « Indictione XI., IV. Kal. Octobris. »

« Postea vero Dominicæ Incarnationis anno, Indict. XI., « VIII. Idus Julii et eodem suprascripto loco. Ego Albertus su- « pradictus mea sponte, et bona voluntate pro remedio et salute « animæ meæ, et parentum meorum supradictam donationem, « confirmationem, promissionem, dationem, et bonorum meorum « obbligationem factas a supradicto Guilielmo germano meo pro « se, et pro me tibi supradicto Priori supradictæ Heremi S. Ja- « cobi pro ipsa Heremo recipienti presente te eodem fratre Be- « necto Priore supradicto, et me inde pro supradicta Heremo et « nomine ipsius Heremi interrogante tibi eidem Priori pro ipsa « Heremo recipienti confirmo et ratifico, et firma, et rata habeo « et mihi placent, presentibus Mattheo qm. Uguccionis Golie, et « Lamberto ejus filio, et Simeone Talliatore qm Vitalis, et Rai- « neiro Bascio qm. Peregrini Medici testibus ad hoc rogatis. »

« Ego Leonardus qm. Albertini de Calcinaria Imperialis Au- « læ Notarius has cartas a supradicto Raineiro Notario rogatas « pro ut in ejus actis inveni, ita ut ex commissione mihi ab eo « facta de universis ejus Eredis, et actis scribendi et firmande « cartas, sicut in carta facta codicilli rogata per Angelerium qm. « Hurgelli Notarium contin. scripsi et firmavi. »

« In Archivio S. Joannis de Liburno sub Littera B. «

Ecco ora il testo del secondo Documento di sopra accennato.

In Nomine

Domini Nostri Jesu Christi Dei Eterni.

Amen.

« Anno ab incarnatione ejus millesimo ducentesimo quadro-
« gesimo secundo, Indict. XV. nonis Februarii.

« Ex hujus serie instrumenti clarum fiat qualiter Dominus « Matheus Heremita S. Jacobi de Aquaviva et Gregorius de Li- « burna..... Commissarii Judiciorum Jacobi qm. Rainerii de Portu « Pisano..... relict..... continet..... in suo testamento rogat..... a No- « tario quilibet eorum fidei Commissario nomine in solidum.... de « Liburna, quod Beneficiarius institutus a prædicto Jacobo in re- « siduo bonorum suorum, que restant a supradictus Judicibus..... « in suo Testamento continet..... principaliter quod suo nomine « pro se in solidum persolvendis et expediendis judicis.... Jacobo « relictis ut dictum est vendiderunt et tradiderunt Domino Joanni « Priori Heremitorii S. Jacobi de Aquaviva recipienti pro supra- « scripto Heremitorio unum petium terræ campiæ positum in « Lajano, quod tenet primum terræ caput in terra..... et in terra « Jacobi Morvelli, et partem in terra Archiepiscopatus Pisani, « et aliud caput in terra Rustichelli Arcarii, et partem in terra « Tomei de Casa Lanfranchi, et Gherardi de S. Cassiano, latum « terra Jacobi Perusini, aliud latum in terra fratris.... de S. Leo- « nardo et in terra..... et est pro mensura totum ipsum petium « statiora octo et si plus vel minus est. Cum omni jure,..... et « proprietate et pertinentia sua. Et insuper dicti Fideicommissa- « rii fideicommissario nomine, et pro Domino Cirilliano suo no- « mine in solidum vendiderunt, dederunt, cesserunt, atque « mandaverunt supradicto Domino Joanni Priori pro supradicto « Heremitorio acceptanti, accipienti omnia jura et actiones uti- « les, et directas sibi, et cuique eorum in supradicta, et de « supradicta re vendita, et tradita, et ejus..... vel jure compe- « tentes vel competentia..... omnibus suo directo et utili nomine

« pro suprascripto Heremitorio valeat experiri et excipere contra « omnem personam et locum. Pro prætio librarum quinquaginta « trium denariorum Pisanæ tunc..... me Raineiro Notario, et testi- « bus infrascripti dictus prior pro suprascripto Heremitorio eis dedit « et solvit et dicti.... fidei Commissarii nomine pro se, et pro dicto « Cirilliano pro se, et suo nomine ut..... libras quinquaginta...... « de quo toto supradicto pretio dicto Fideicommissarii et supra- « dictus Cirillianus ut dictum est manerunt se bene pagatos, et... « supradicto Heremitorio, et ipsum Heremitorium liberum et « quietum. Et pro solemnitate stipulationis dicti Fideicommissarii, « fidecommis..... in solidum et dictus Cirillianus pro se, et suo « nomine principaliter in solidum convenerunt, et permiserunt « dicto Domino Priori recipienti, et acceptanti ad pœnam dupli « extimationis supradictæ rei traditæ sub.... qualis etiam tunc sti- « pulata, promissa, obligata Fideicommissarii fideicommissario « nomine, et etiam bona quæ fuerunt dicti Jacobi defuncti in « solidum, et dictum Cirillianum obligando..... in solidum, et bo- « na sua pro supradictis omnibus..... de supradicta, vel pro supra- « dicta re vendita, et tradita, et de ejus possessione, et jure, « vel eorum possessionibus, et juribus..... ratione nllo modo vel « ingenio quolibet pro se, vel per alium non imbrigare, vel mo- « lestare neque per placitum, vel alio modo fatigare dictum « Dominum priorem Heremi S. Jacobi, neque dictum Heremito- « rium, sive cui dederint, vel habere decreverint..... ab omni in- « trigante persona et loco..... de feud..... auctores et defensores in « solidum inde eis existere cum omnibus suis, suorumque hæ- « redum expresse..... et advocatorum, et omnes aliœ..... resarci- « torum promiserunt. Et sic dicti Fideicommissarii fideicommis- « sario nomine in solidum et dictum Cirillianum principaliter et « suo nomtne..... possessionem supradictæ rei venditæ et traditæ « pro suprascripto Heremitorio S. Jacobi, et ejus nomine jure « proprio possidere. Et constituerunt se in solidum, et pro dicto

« Heremo renunciantes omni jure et auxilio, et exemptionibus et « constitutionibus, et specialiter beneficio Epistolæ Divi Adriani « et novo juri autentico possent et nomine..... a pœna. Et in tali « ordine hanc cartam me Rainerium Judicem et Notarium scri- « bere rogaverunt. »

« Actum Pisis..... de Cantone, presentibus Gerardo qm. Uguc- « cionis Goliæ testibus ad hoc rogatis. »

« Ego Rainerius filius qm. Sassi de Ripa Arni Domini Henrici « Serenissimi Imperatoris Judex et Notarius predictus interfui, et « hanc inde cartam rogatus scripsi, et firmavi. » —

Quali fossero i *Fideicommissarii dei Giudizi di Porto Pisano* nel sopra trascritto Documento indicati; quali le loro *speciali attribuzioni*; se appartenessero o no per avventura alla classe dei *Giudici di Porto Pisano*, residenti già nel *Palazzotto*, e da noi spesso ricordati, non saprei darne contezza senza valermi di insignificanti supposizioni, se pure nel testo degli *Statuti Pisani*, che sarà tra breve a pubblicare l'egregio *Livornese Sig. Prof. Bonaini* non sorgesse alcuna particolarità capace a porgere sull'argomento in discorso una qualche più chiara, e positiva notizia.

(65) Il *Vernagallo*, conforme narrano il *Villani*, e l'*Ammirato*, per far sì che i Fiorentini nella scelta di uno dei due luoghi offerti loro nel trattato di pace preferissero quello, che meno interessava ai Pisani, cioè *Ripafratta*, come *paese lontano dal mare*, propose al *consesso degli Anziani* di simulare assai più impegno per Ripafratta anzi che per *Piombino*. — I Fiorentini presi al laccio, ed ingannati da tali apparenze, aderirono a volere Ripafratta. Ma ciò che non può a meno di ammirarsi in questo avvenimento si è il silenzio dagli *Anziani di Pisa* religiosamente serbato, quantunque molti di numero fossero nelle adunanze, e non tutti forse tra loro affezionati, acciò non venisse

tradito, come lo venne di fatto, il *segreto suggerimento del Vernagallo.* In tal modo si amava allora la patria! Anche nel Senato Veneto si deferiva il giuramento della segretezza; ma andava sempre unito alla certezza di essere *impiccato*, o nei fondi sepolto vivo colui, che avesse osato mancarvi minimamente.

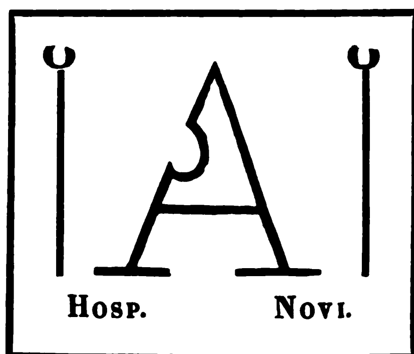
(66) Oltre il parlare di questa traslocazione il *Tidi* (*Guid. di Pis.*), il *P. Santelli*, e l' *Autore del Calendario Livornese* manoscritto, e dell' altro stampato del 1775, se ne trova fatta espressa menzione anche dalla *Iscrizione* posta già nella Chiesa di S. Giovanni, la quale era così concepita.

D. O. M.
PRO PP. ET FF. ORDINIS EREMITARUM S. AUGUSTINI,
QUI CUM IN CONVENTU S. JACOBI DE AQUAVIVA
EREMUM DIU INCOLUISSENT
ET USQUE AB AUGUSTINI PATRIS TEMPORIBVS
SANCTISSIME VIXISSENT
ANNUENTE ALEXANDRO IV. PONTIFICE
HUC DEVENERE.

(67) Il *Tronci* nei suoi *Annali Pisani* riporta tutto intero il *testo* della Bolla Pontificia di assoluzione.

L' utile, e salutare penitenza imposta ai Pisani di fondare nella loro Città un *nuovo Spedale*, che fù quello detto poi di S. Chiara, venne dalla Repubblica puntualmente sodisfatta: e *Fra Mansueto Tanganelli di Castiglione Aretino dei Minori di S. Francesco Penitenziere del Papa* ne fece la solenne dedicazione, alla quale intervennero molti Prelati, e lo stesso *S. Bonaventura.*

Ecco come le indicate *Sigle* erano formate.



Al presente una sola casa in *Livorno vecchio* conserva questa sigla nella già così detta *Piazza Vecchia di Livorno, ora di S. Giovanni, di numero civico 247.*

Una *seconda* sigla consimile esisteva già nella istessa Via S. Giovanni, e precisamente sulla *cantonata della abolita Via dell'Oro,* e stava sopra quella *testa di marmo,* la quale sino dai tempi del *P. Santelli*, come egli medesimo referisce, si chiamava dal popolo comunemente la *testa di Labrone.* Nella ampliazione della Via S. Giovanni eseguita al seguito dell'*Epoca funesta del* 1835, andarono disperse e la *sigla*, e la *testa* predetta tra le macerie dello stabile, che per compiere l'ordinata ampliazione veniva allora in parte distrutto. — Giudicava alcuno quella testa essere stata probabilmente un frammento di una qualche antica *Statua Romana*; nè si ingannava; poichè non ne era affatto dispregievole la scultura. Rinvenuta forse in qualche antico scavo di fondamento quando il Villaggio si fabbricava venne collocata nella parete della casa contigua, e così serbata senza distruggersi dai nostri maggiori. Chi sa che eglino non supponessero avere appartenuto un giorno al Tempio Gentile di Ercole Labrone, il quale non molto lungi sulla contigua Piazzetta dei Grani sorgeva!

Grandi poi, e straordinarj furono i privilegj dal Pontefice

conceduti al mentovato *nuovo Spedale*; e tra gli altri quello da notarsi accordato ai Religiosi che lo servivano, di potere cioè ricevere *dai penitenti roba di malo acquisto, o per usure, o per rapine, per la commutazione di voti, eccetto quello della peregrinazione a Gerusalemme, fino alla somma di mille marche d' argento.*

(68) Il *Contratto*, che la esistenza comprovava di *Caprolecchio*, luogo ove debbe credersi fosse già situato a questi tempi il *Romitorio sotto l' invocazione di S. Maria*, veniva citato nel *Lodo* pronunziato dai *Consoli dell' Arte di Por S. Maria di Firenze nell' anno* 1425, ove si leggeva: « Et viso alio instrumento manu « S. Savinghelli qm. Benincasæ de Vico Notarii Publici Pisani, « per quod et anno 1256 Indict. XIII. 16 Kal. Junii Ubaldus de « Cappella S. Pauli et qui quandoque morabatur in Plano Portus « apud Caprolecchio, vendidit fratri Benintendi Priori..... domo- « rum Hospitalis S. Joannis Jerusalem ementi pro Hospitale et « Ecclesia duo petia terrarum posita in Plano Portus in confini- « bus de Caprolecchio, quod petium terræ est de fundo Curiæ « Liburni, et quam venditionem suprascripti petii terræ dictus « Ubaldus fecit suprascripto Fratri Benintendi secundum consue- « tudinem curiæ Liburni, salvo jure Marchionum. »

La nobile famiglia *Sproni Livornese*, che ci è occorso ora nuovamente di mentovare, ha in varie occasioni, ed anche ai tempi nostri, dimostrato in molti incontri quanto fosse affezionata al proprio paese. — Per non offendere la modestia degli individui, che al presente la compongono, i quali e presso l'Augusto Principe, che ci governa, e nella Amministrazione Comunale si distinguono, tacendo di essi, rammenteremo invece con plauso, oltre il defunto Provveditore dell' Università di Pisa *Cav. Beniamino Sproni*, anche il *Padre* dell' attuale nostro *Gonfaloniere*, il quale coprendo all' epoca dell' *Impero Francese* per nomina dell' *Imperatore Napoleone* la carica di *Maire* della Città, diresse al *Ministro dell' In-*

terno a Parigi due Relazioni (*Manoscritte presso di me*) pregievolissime e copiose riguardanti Livorno, ed il suo territorio nei più essenziali rapporti di *industria*, di *prodotti*, di *arti*, e di *popolazione ec.* a quel tempo.

(69) Il Conte *Ubaldo* veniva eletto a tale carica dagli stessi *Comunisti dell' Università di Monte Massimo*, la quale era situata *nella giurisdizione del Porto Pisano*, conforme si ricava dall' atto di procura fatto in Pisa *nel* 18 *di Gennajo* 1256, citato dall'abilissimo *Sig. Repetti* (*Diz. della Tos.*)

(70) Tutto ciò si deduce chiaramente dai *Documenti* in proposito citati dal ridetto *Sig. Repetti* nel suo *Dizionario della Toscana* ove parla di *Monte Massimo.*

(71) Le *Memorie dell' Archivio Arcivescovile di Pisa*, rammentate dal *Tidi* (*Guida del passeg.*) ne facevano piena fede. Sulla scorta di esse aggiungeva lo stesso Scrittore, che tanto la *Chiesa*, che la *Borgata* annessa andarono quindi incendiate e distrutte dai *Corsari*, ossia dai Barbareschi, i quali spesse volte sulle coste Toscane allora impunemente discendevano.

(72) Con queste *qualificazioni* in fatti egli segnava nel 1259 un *Atto*, con cui dichiarava avere ricevuto da *Domina Julia de Liburna* quanto gli doveva un certo *Bulgarini*, così sottoscrivendosi « *Albertus Marchio Massae et Marchio Liburni.* »

L' atto istesso nel suo originale esisteva già nell' *Archivio delle Monache di S. Bernardo di Pisa*, ed in *copia* anche in quello della *Certosa.*

Ma è da notarsi come questo *Signore di Livorno* fosse nel 1270 già caduto in bassa fortuna; poichè da una *Carta della Primaziale Pisana* (citata dal *Sig. Repetti*) apparisce avere un *suo*

creditore di Lire 25 *Genovesi*, stimato bene, onde non avere più che fare con lui, perchè forse conosciuto per cattivo pagatore, di cedere ad altri ogni suo diritto, ed azione. Pur nonostante chi crederebbe che egli stesso in mezzo alle ristrettezze economiche, in cui si trovava, osasse poi, valendosi della sua alterigia Baronale, di molestare gli Agenti del *Monastero delle Monache di S. Bernardo*, *e di S. Croce a foce d'Arno* pel possesso di una quarta parte del territorio di *Monte Masso*, lasciatogli dal *Conte Ubaldo di Pisa*; e che per contenere nei limiti di ragione le sue pretensioni fosse necessaria una *sentenza*, la quale contro di esso venne in effetto proferita nell' anno 1261?

Non sono nuovi però nella storia altri consimili esempj di sì fatto contrasto, cioè di burbanza feudale, e di miseria; di arroganza e di mendicità in individui, che nati da opulenti, e cospicue famiglie, hanno dovuto quindi contrastare col più pressante bisogno senza però deporre l' alterigia dell' antica prosapia, pretendendo per di più anche quello, che loro non si perveniva.

(73) Il *Documento* comprovante l' accrescimento del *Villaggio*, sino oltre la *Via Carraja*, venne dal *P. Santelli* trascritto nel suo *Tomo* 5 *inedito*, esistente ora nell' Archivio della Comunità, e copiato da un *Libro antico* della Comunità istessa *segnato di Lettera D secondo num.* 4, di cui un esemplare si trova presso le *Monachine del Luogo Pio di Livorno.*

Dobbiamo poi allo stesso P. Santelli la notizia di avere il Documento in discorso formato soggetto un tempo delle *Conversazioni Letterarie*, che in Livorno nella propria abitazione presso il Duomo teneva già il celebre Archeologo *Monsignore Filippo dei Marchesi Venuti*, allora quando vi copriva la carica Ecclesiastica di *Proposto dell' Insigne Collegiata.*

Sembra che delle *Memorie* lette nelle enunciate conversazioni si redigessero alcuni *Atti* a cura dello stesso *Monsignore Venuti*:

poichè narra il citato P. Santelli che tali Atti non essendo stati mai stampati, pervennero riuniti in un *grosso Volume manoscritto* agli eredi di quel rinomato Antiquario. — Riguardavano essi principalmente la *Storia Livornese.* — Chi sa mai ove al presente rimangono od obliati, o nascosti in Cortona! Se questo cenno per avventura potesse di là trarli alla pubblica luce noi ne anderemmo oltremodo contenti. —

Ora l'accennato Documento *portando la data dell' anno* 1260 vale a dire di *soli* 16 *anni* posteriore alla *famosa iscrizione*, di cui abbiamo parlato alla *Nota* 61, giudicata una delle più antiche composizioni in *idioma volgare*, che si conoscano; e potendo perciò a buon dritto annoverarsi *tra i più vetusti* scritti di tale idioma, ci siamo dati il pensiero di qui pubblicarlo; mentre tuttora inedito, ed ignoto già al *Muratori*, ed al *Targioni*, rimaneva quasi che nell' oblio sepolto; tanto più se al dire dell' egregio Sig. Repetti (*Diz. della Tos.*) tale pure poteva chiamarsi anche il *posteriore Testamento del* 1287, con cui la *Contessa Beatrice figlia del Conte Rodolfo di Capraja, della Consorteria* (*secondo esso*) *dei Marchesi di Livorno lasciava Lire dieci alla Kalonica di Monte Varchi per dicere Messe, e per un paramento da prete.*

Eccone il testo.

In Nome di Dio. Amen.

« Per questo pubblico Instrumento sia ad ogni persona mani-
« festo che Bonagiunta Notajo filiolo di Avito Fabro vendè, e dà
« a Frate Jacobo et Guidone Heremiti dell' Heremitoro di S. Ma-
« ria di Parrana compranti e riceventi per esso Heremitorio, et a
« nome de esso Heremitorio un pezzo di terra in tero cum una
« casa su, e terra vota ed ortale cum fichi, et frutti, et come so-
« pra di se drieto alla casa posto in confine di Liburna in luogo
« detto Cararia, et tiene uno capo in ditta Cararia, l'altra in

« terra che fu de Tedicii de Liburna, lato uno tiene in terra de
« figlioli già di Villano de Liburna, l' altro lato in terra della
« Pieve di S. Julia de Liburna; e se altri ci fussino più veri
« confini tanto quanto le se trovasse fure per misura. Lo quale
« soprascritto pezo di terra è feudum Marchiorum cum omni ra-
« xione, actione, et proprietà pertinente, e con ogni cosa affisse
« a epsa cosa, et in epsa cosa. E qui vende, e da et cede et
« mandat ad essi Compratori, et receventi a nome del soprascrit-
« to Heremitorio ogni raxione, actione, et rectitudine così directe
« como utile, e reale, et personale et mixte, che in questo a
« lui si convenisse per qualche modo, o raxione; acciocchè in
« epse tutte et singole epti Frate Jacobo et Frate Guidone, e per
« epto Heremitorio, et nome da epso Heremitorio, et epso He-
« remitorio, e a quali li quali darano, overo deliberano di dare,
« overo habbi con loro diritto, e utili, come de lo Heremitorio
« soprascritto possino, e valeant fare, e provare con ogni per-
« sona, e luogo per pregio de libbre vinti otto de danari pisani.
« Lo quale pregio da essi paganti a nome del Heremitorio sopra-
« scritto et del pregio della casa, che fu del soprascritto Frate
« Jacobo venduta dal Priore de esso Heremitorio, e per epso He-
« remitorio Rustico di Marchese comprante a nome di Giraldo
« dalexio recevette et hebbe presente lo infrascritto Judice, et
« Notajo di Messer Urselli, et testimonii infrascripti: et de dicto
« pregio se chiamò ben quieto et pagato, et per stipulation so-
« lepne lo infrascritto Bonajunta Notajo convenne, e promise alli
« soprascripti Frati Jacobo, et Guidone recevente a nome del so-
« prascritto Heremitorio se et suoi heredi, e beni obligò a pena
« della doppia extimatione del soprascritto pezzo di terra la ca-
« sa, e sua pertinentia, la quale allora fusse per stipulazione
« promissa che vota, et disbrigata possessioni ad epsi per lo dicto
« Heremitorio davan e a loro, e a successori loro per epso Mo-
« nasterio et a epso Monasterio in quella possessione farà esser

« primi e superiori, e che del soprascritto, o per lo soprascritto « pezzo di terra, o per sua cagione per lo advenire per niuno « modo, et ingegno per se, o per altri intrigherà, ovvero mo- « lesterà nè anco a piaximento ni a piato in altro modo fatigerà. « Li soprascritti Jacobo, et Guidone et a loro successori per « esso Heremitorio, ovvero a choloro alli quali daranno, overo « deliberano habiano, ma difenderà et desbrigherà epso a loro, « et a loro successori per esso Heremitorio, et a choloro li quali « darano, o deliberano che abiano. Et a ogni persona, e luogo « intrigante sarà sempre loro actore, et defensore ad ogni sua, e « suoi heredi expese; e che receverà in se il inditio de esso per- « di terra, o per caxione de esso pezzo di terra alcuna lite gli « fusseno promossa per alquno modo o raxione, et dare pegno « di sicurtà per la directura e salario de esso advocato, o altre « spese fare che in ditta, e per ditta lite, o per essa cexione « saranno necessitate di fare. Et renuntio ad ogni aiutorio da « raxione er exceptione, costituzione, et uso di legge, per lo « quale, o cum lo quale da le preditte cose si potesse difendere « et ajutare. Et comando loro per epso Heremitorio intrare in « possessione del soprascripto pezzo di terra cum la casa, et sua « pertinentia acioche per l' avenire a loro nome, et raxione pro- « pria posagano e lui per essi, et dicto Heremitorio in questo « mezo disse possidere. A queste cose Gregorio già Villani di Li- « burna sigurando soprascritto Bonagiunta suo genero, et a suoi « preghi et comandamenti, et ancora a suo proprio nome princi- « palmente a quel medesimo per ogni et singula soprascritta, « como lo soprascritto Bonagiunta et a quel medesimo, et sopra- « scritto modo, et a simili pena et essi Frati Jacobo, e Frate « Guidone per el ditto Heremitorio recevente convenne, et per so- « lempne stipulazione promise fare et far fare et nominatamente « che del soprascritto pezzo di terra cum casa di sua pertinentia « sarà a loro, e suoi successori per esso Heremitorio, et a queli

« ali quali darano, overo deliberano habiano. Actore et defensore « et desbrigatore da ogni persona, e luogo imbrigante ad ogni « sua, et suoi heredi, expese et obligò se suoi heredi, e beni. « Et renuntio ad ogni auxilio di raxione exceptioni, et constitu- « zione, et usu di lege, con lo quale da le preditte cose se po- « tesse difendere, o ajutare. »

« Fatta a Pisa in solajo della casa de Gali presente Bene No- « tajo gia di Jacobo di Bene, et Federico Notajo de Bonaccurso « testimonj a questo chiamati. »

« Anno Dominicae Incarnationis Mille ducento sexanta, Indi- « tione secunda, 12 Junii. »

« Io Bene gia di Jacobo Notajo de omnibus Imperatore digni- « tà &c. »

Al qual testo il citato P. Santelli aggiunse:

Nell' *Archivio delle Monachine di Livorno*, e nel *primo Tomo delle Conversazioni Letterarie inedite presso gli eredi dell' Illustrissimo e Reverendissimo M. Filippo de' Marchesi Venuti di Cortona già Proposto di Livorno*, *alla pag.* 56.

(74) Vuole il prelodato Sig. *Repetti* (*Diz. della Tos.*) che per *Via Carrareccia* nel *Medio Evo* si intendesse quella, che era stata *scavata* nel terreno quasi a guisa di *fossa*, a differenza delle strade sollevate, che chiamavansi *aggerate.*

Non saprei dire se la nostra *Via Carrareccia* avesse o nò l' asserta qualità; mentre percorrendo la linea dell' attuale *Via Erbosa* in suolo piuttosto alto ed elevato, non presenterebbe adesso alcuna traccia d' essere stata un tempo *incassata*; tanto più che l' antico suo livello, per entro al *Villaggio*, è rimasto, per quanto si può conoscere, senza sostanziale alterazione sino ai dì nostri.

(75) Ciò pienamente resulta dal *trattato* che la Repubblica concludeva adesso (*An.* 1264.) con *Elmiro Re di Tunis.*

Il *Tronci* in fatti (*An. Pis.*) riportandone alcuni frammenti, come stavano scritti parte nel *testo latino*, e parte nella *traduzione volgare* esistente nell' *Archivio delle Riformagioni di Firenze*, porgeva una indubitata conferma di quanto abbiamo asserito. — Eccone il testo.

Sancti Spiritus adsit nobis gratia.

« Ave Maria grazia plena Dominus tecum. Questa este la pace
« factam inter Dominum Elmirum.... Regem Tunichi et Dominum
« Parentem Vesconte Ambasciadore dello Comune di Pisa.... Et
« fermossi questa pace ... per anni 20 del tertio Idus Augusti 1265.
« De Isule de li Pisani — Lo qual Dominus.... ricordone le con-
« fine de le terre loro, le quali messe sono in questa pace,
« e le quale sono in terra ferma et grande, cio esse dallo Corvo
« infine a Civitavecchia et l' Isule sono in mare, ciò este: tutta
« l' Isula di Sardigna et Castello di Castro et l' Isula di Corsica;
« et l' Isula di Pianosa; l' Isula d' Elba: et l' Isula di Capraja;
« et l' Isula di Gorgona; et l' Isula di Gilio; et l' Isula di Monte
« Christo » ... Et che dobbiate avere Fondaco in ciascheduna
« terra di Affrichia, et in Buggia..... in ciascun Fondaco una Ec-
« clesia et uno Cimiterio, un bagno, un forno..... Et che a Buona
« debbono haver fondaco »

(76) Così il *Villani* (*Lib.* 2.) « Il Papa dette loro (ai Guelfi) « la propria sua arme, che è quella, che ancor oggi si ritiene la « parte Guelfa, cioè un' Aquila vermiglia in campo bianco, so- « pra un serpente verde, come che v' havessero giunto in pro- « cesso di tempo un giglietto vermiglio sopra il capo dell'Aquila. »

(77) Quali fossero le respettive massime politiche, e le mire principali dei *Guelfi* e dei *Ghibellini* in Italia lo accennò già l'*Am-*

mirato (*Lib.* 2.) « Non volere quasi dir altro Guelfi che lo stato « popolare; nè Ghibellini altro che quello degli Ottimati. Et co- « me i Ghibellini aderendo all' Impero amavano più la forma del « reggimento dei pochi, simile a quella del Principato, così i « Guelfi accostandosi alla Chiesa erano desiderosi del Governo « popolare, nel quale per più larga porta entrassero tutti gli « uomini da bene o nobili, o plebei, che fossero. »

Alcuni però hanno preteso che il concetto intimo, ed in qualche modo *riservato*, dei *Ghibellini*, da *Dante* istesso seguìto, e dagli uomini più famosi di quel tempo compreso, fosse assai profondo, ed in sostanza al maggior bene di Italia adattato. Poichè essi ajutavano volentieri l' Imperatore in quanto che bramavano venisse a porre la sua sede in Italia, persuasi che allora la Germania e le altre provincie a lui soggette, sarebbero a lungo andare tornate in grado di sue dipendenti. Sembrava perciò a loro che il Guelfismo composto di teocratico, e di municipale, tener dovesse divisa la patria, perpetuandone la debolezza; imperocchè questo concetto al dire anche del Dottore *Rossetti*, e del *Marchese Azzolino* emanava in fatti evidente dalla *Divina Commedia*, e dal Libro istesso *de Monarchia*, scritto da quell' altissimo Italiano.

(78) Gli avvenimenti, che relativi al *Re Carlo d' Angiò* abbiamo sino a qui riportati, vengono dai varj Scrittori referiti sotto diversi anni. — *Tolomeo da Lucca* (*Rer. Ital. Script.*) il *Tronci* (*Ann. Pis.*), il *Muratori* (*Ann. d' Ital.*), il *P. Magri*, ed il *Santelli* (*T.* 3.) li ripongono in fatti nell' anno 1267 : il *Targioni* (*Viag. T.* 2.) nel 1268 *Comune*: l' *Anonimo Autore del Breviario* (*Rer. Ital. Script.*) nel 1269: il *Cronista Pisano Anonimo* (*presso il Dott. Gentili citato dal Santelli*) nel 1270 : ed in fine i due *Anonimi Cronisti Pisani* (*Rer. Ital Script.*) nel 1280.

(79) In fatti il *Cronista Pisano* (*Rer. Ital. Script.*) diceva

« *lo Re Carlo venuto a Livorna lo bruciò, e distrusse affatto il Porto Pisano* » Riccardaccio Malespini « *Il Re Charlo ebbe Porto Pisano, e fece disfare le Torri del Porto.* » L'Anonimo Autore del *Breviario dell' Istoria Pisana* (*Rer. Ital.*) « *De Mense Januarii Rex Charolus venit Liburnum, et eum combussit, et Pisanum Portum dextrussit, et ibi stetit diebus XV.* » *Simone della Tosa* (*Cron. pag.* 14) presso il *Manni* tra le *Cronichette del buon secolo della Lingua Toscana* « *Il Re Carlo cavalcò colla sua gente sopra Pisa, ed ebbe assai delle sue Castella, e disfece il Castel del Porto loro* (*Livorno*) » *Tolomeo da Lucca* (*Rer. Ital. Script.*) « *Il Re Carlo coll' esercito della Lega dextruxit Castrum Portus et Liburnam* » Finalmente, per non citarne altri *Gio. Villani* scriveva (*Stor. Lib.* 7.) *Partito il Re Carlo da hoste a Poggibonsi co' Fiorentini cavalcò sopra la Città di Pisa, e, presone molte Castella con gran danno dei Pisani, et hebbe Porto Pisano, et fecelo disfare, et abbattere et disfare le Torri del detto Porto.* »

(80) Il *Pignotti* in fatti è quegli che rammenta (*Stor. della Tos.*) la lettera minacciosa scritta dal Papa ai Pisani, sul tenore e sulle espressioni della quale tanto già si era crucciato il *Dal Borgo* (*Disert.* 7.) pel titolo in specie di *Erode*, che ai suoi concittadini si era voluto appropriare.

(81) L'Impero veniva riputato *vacante* sino dall'anno 1251, dopo la morte cioè dell' *Imperatore Federigo II.*; ed in tale stato rimanendo tuttora a senso del Papa pretendeva questi spettare ad esso amministrarne il governo, provvedere alle sue necessità, e nominarne i *Vicarj*.

(82) Questo Tribunale per lo più faceva *tre parti* dei beni confiscati ai *Ghibellini*, come narra l' *Ammirato* (*Lib.* 2.). Una ne

assegnava ai Guelfi in compenso delle robe da essi altre volte perdute per opera dei Ghibellini; l' altra alla Camera del Comune; e finalmente la terza al *Magistrato* detto di *Parte Guelfa*; rappresentato da varj *Capitani* perchè ne disponesse a suo piacimento.

(83) Vorrebbe il *P. Santelli* (*Tom.* 1.) far credere che la enunciata *Compagnia del SS. Sacramento* esistesse in Livorno sino *dall' anno* 1260.

Quest' epoca però è a molti sembrata alquanto incerta ed anticipata, massimamente rimpetto alla prima istituzione della *Festa del Corpo del Signore*, la quale non ebbe luogo, come apprendiamo dalla *Storia Ecclesiastica* , e dal *Muratori* (*Ann. d' Ital.*) che nel 1264; sebbene sino dal 1246 si dicesse già celebrata in *Liegi* dal *Vescovo Roberto* alle istanze della devota *Donna Giuliana.*

Noi l' abbiamo protratta piuttosto al 1270 sul reflesso speciale, per cui era ben ragionevole il supporre che le Terre, e le Chiese più vicine a Roma si fossero affrettate meglio delle lontane a distinguersi nel culto promosso già dal Capo della Chiesa Universale.

D' altronde sappiamo che in Pisa nel 1361, essendo Operajo del Duomo *Bonagiunta Mascari*, venne per pubblico bando ordinato, conforme narra il *Tronci* (*Ann. Pis.*), che nel Dominio Pisano si eseguisse ogni anno la *solenne processione* del *Corpo del Signore*, con l' obbligo di intervenirvi agli Ecclesiastici non solo, ma eziandio alle *Compagnie Laicali.*

In conferma del fin qui esposto possiamo noi aggiungere come per le *autentiche Memorie della Comunità nostra* apparisce positivamente che *esistesse già*, *e del tutto organizzata*, *e stabilita in Livorno all' anno* 1469 *la indicata Compagnia del SS. Sacramento*, la quale sin d' allora veniva amministrata da alcuni *Ufficiali*, i quali eletti ogni due mesi dai rappresentanti della Comunità istessa prendevano il titolo di *Massai*, *e di Operaj della Fraternità.*

Ed in proposito della *solenne processione*, che si eseguiva nel dominio Pisano, ed in conseguenza anche *in Livorno*, ci sarà grato a suo tempo far maravigliare il lettore narrandogli come l'apparato maestoso della medesima, quando ebbe luogo nella *Piazza d'armi* sotto i primi Granduchi Medicei, e quando il Castello era già divenuto *Città*, fosse capace a produrre una delle più *celebri conversioni*, di cui la Chiesa Cattolica si vanti, nella persona del *famoso Naturalista Danese Niccolò Stenone*; mentre da lui medesimo colle più minute particolarità nelle sue lettere viene raccontata.

(84) Tutto ciò apparisce da un *vecchio Libro del* 1410, ove erano notati *gli obblighi della Pieve di S. Maria*, e da un *altro*, nel quale si teneva conto *dell' entrata del Monastero di S. Giovanni dei PP. Agostiniani di Livorno.*

Nel primo si diceva « *Festa all' Altare del Sagramento, e S. Giulia de' Catelmi a* 22 *di Maggio, e il Giovedì doppo la Trinitae, e e il Giovedì della Carne, e primo di Quaresima.* »

E nel secondo si dichiarava (*pag.* 71.) « *Ricebuto dal Pievano per la Messa in Pieve di questo Mese di Marzo all' Altare Cantelmi per gli huomini del Sagramento, e S. Giulia* —. 4.

(85) Che l' Autore della Immagine, di cui parliamo, fosse il *Margaritone di Arezzo*, ne hanno convenuto oltre altri molti Scrittori anche lo stesso *P. Oberhausen* (*Stor. della B. V. di Montenero*) dietro l' esame, come egli dice, dei *caratteri gotici majuscoli*, che circondano il capo della Vergine.

(86) Vedasi l' Annotazione susseguente di N. 140.

(87) La edificazione intorno a questi tempi della *Torre di Salviano in plano Portus* trovasi notata dal *Muratori* (*Antiq. Med. Aev. T.* 3. *pag.* 1055.), e ricordata anche dall' *Abate Tempesti* (*Manoscritti*).

Ove precisamente sorgesse non si conosce. Certamente sarà stata eretta presso il *Salviano maggiore*, e non lungi perciò dal *Salviano minore*, il quale ultimo formando esso pure nel *Medio Evo* un *villaggio* separato, e distinto dal primo, dipendeva però dal medesimo, appartenendo alla stessa Comunità. Anche al presente si scorgono quà e là disperse alcune traccie di fondamenta di fabbriche antiche a qualche distanza dall' attuale Chiesa di Salviano nella direzione verso il mare, e tra queste forse potrebbesi riscontrare l' ultimo avanzo di detta Torre.

(88) Varie famiglie dello stesso cognome *Rossi* esistono tuttora in Livorno, le quali potrebbero per avventura annoverarsi a buon dritto fra le più *antiche originarie del luogo*, se dal mentovato *Ildido Rossi* provenissero.

(89) Era situato questo Convento fuori di Pisa, ove esiste adesso quello *dei Cappuccini.* Venne fabbricato nel 1240 da un Monaco, *Fra Martino* comunemente appellato, colle elemosine, che dai fedeli aveva raccolte.

(90) Lo pubblichiamo noi volentieri onde veda ora per la *prima volta* la luce, e possa riporsi tra i *più interessanti Documenti del Medio Evo.* — Rimase ignoto, per quanto io sappia, anche al *Muratori*, ed al *Targioni.* — Noi l' abbiamo tratto dalla *Copia* inserita nel *Tomo 5 Manoscritto del P. Santelli* esistente in Comunità, e segnata di *Lettera D. secondo di N.* VI.

L' *Originale* si conservava già nel *Convento di S. Niccola di Pisa.*

Eccone il testo.

In Eterni Dei Nomine. Amen.

« Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum qua-

« liter Tedicius Bavella, et Jacobus Mursicus Consules Curiae « Ordinis Maris Pisanae Civitatis pro se ipsis Consulibus et pro « Henrico filio Guidonis Benincasae item Consule et socio eorum, « Consulatus nomine pro suprascripta Curia Maris locavarunt et « titulo locationis dederunt et firmaverunt Fratri Galgano Priori « loci de Aquaviva prope Liburnam habente baliam de infrascriptis « fratris Rugerii Prioris Provincialis fratrum Heremitarum Ordinis « S. Augustini, et etiam per litteras loci S. Jacobi predicti, qua- « rum tenores inferius continentur, pro ipso loco et nomine et « jure dicti loci S. Jacobi predicti recipienti Turrim de Lanterna, « quae est in mari prope Portum Pisanum, cum ipsa Lanterna et « Lucerna, et rebus fornimentis et apparatibus, et massaritiis « ipsius Lanternae et Turris, quae nunc sunt in dicta Turri. « Quatenus dictus Prior pro supradescripto loco S. Jacobi predi- « cti et ipse locus habeat, teneat, custodiat et serviat in dicta « Turri, et moretur ad custodiam et servitium ipsius Lanternae « et Turris a Kalendis Aprilis proxime venturi ad annos quin- « que proxime venturos pro infrascriptis omnibus inde dandis et « solvendis Priori dicti loci, vel alie legitimae personae pro ipso « loco recipienti, ut infra dicetur, et per solemnem stipulatio- « nem suprascripti Consules, consulatus nomine pro suprascripta « Curia Maris eo modo ut supradictum est, convenerunt et pro- « miserunt suprascripto Priori dicto loci S. Jacobi predicti pro « ipso loco ipsam rem locatam in toto suprascripto termino et « tempore non tollere, vel tolli facere et dare et solvere Priori « dicti loci vel aliae legitimae personae recipienti pro ipso loco « singulis tribus mensibus starios sex olei ad opus supradicte Lan- « ternae et pro ipsa Lanterna, et solidos triginta quatuor pro « lainglaolis ardendis necessariis in dicta Lanterna, et solidos « decem et octo denariorum pro portatura olei et soldos sex de- « nariorum pro una libra et dimidia candelentorum, et soldos « quinque denariorum pro spungis tenendis ad tergendam ipsam

« Lanternam, et pro eorum salario libras quindecim denariorum « Pisanorum monetarum. Quae omnia et singula, ut dicta sunt, « facient et observabunt, accedent et solvent sine omni briga et « molestia, et ullis expensis et Curiae reclamatione, alioquin « penam dupli extimationis supradicti olei, sub extimatione qua- « lis tunc fuerit, et etiam pena dupli supradictorum denariorum « et omnes expensas quae inde fierent eidem Fratri Galgano « Priori supradicti loci de Aquaviva recipienti pro suprascripto « loco per stipulationem componere et dare convenerunt et pro- « miserunt, obligando inde se Consulatus nomine pro suprascripta « Curia Ordinis Maris et ipsam Curiam et bona dictae Curiae su- « pradicto Fratri Galgano Priori suprascripti loci S. Jacobi de « Aquaviva recipienti nomine et vice supradicti loci, et pro ipso « loco, et ipsi loco, et ejus successoribus, renuntiando omni « juri etc. Quapropter suprascriptus F. Galganus Prior suprascri- « pti loci S. Jacobi pro ipso loco, et nomine dicti loci convenit « et promisit supradictis Tedicius et Jacobo Mursico Consulibus « supradictae Curiae agentibus et stipulantibus et recipientibus « Consulatus nomine pro ipsa Curia predictam turrem, lanter- « nam, et lucernam et res et masseritias omnes supradictae Tur- « ris et lanternae, et lucernae, et cujuscumque earum, et de die « et de nocte custodiet et salvabit, et serviet bene et sufficien- « ter, et secundum et melius quam usque hodie factum est pre- « dictum servitium. Quae omnia et singula faciet et observavit et « attendet et serviet, ut dictum est sine omni briga, alioquin pe- « nam dupli totius damni et interesse, et dispendium totum quod « inde haberetur vel fieret eisdem Consulibus recipientibus pro « dicta Curia, et ipsi Curiae, et eorum successores renuntiando « omni juri etc. »

« Actum Pisis in suprascripta Curia Maris, quae est in Domo « Haeredum Francisci Danielis presentibus Silvestro Mangiarte, « et Henrico Vetruliario et Bencivenne de Fasciano et aliis plu-

« ribus testibus ad hoc rogatis. q

Dominicae Incarnationis anno 1284, Inditione X., tertio Idus « Martii. «

« Tenor Litterarum hic est. Frater Rugerius Prior Provincia- « lis Fratrum Heremitarum Ordinis S. Augustini in Pisana Provincia « Dilecto tibi in Xt. fratri Galgano Priori Aquaevivae salutem in « Domino. Cum locus noster de Aquaviva sit in magna indigentia « tibi duximus concedendum quod possis accipere Turrim ad hoc « ut locus dictus possit inde consequi aliquam utilitatem. »

« Datum Pisis septimo Idus Martii. Quae littere S. sigillatae « Sigillo cerae viridis, in qua est Imago S. Mariae cum filio in « brachio, et cum imagine unius fratris stantis flexis genibus ad « pedes ejus, et circa ipsam imaginem sunt literae quae viden- « tur dicere » Sigillum Prioris Provinciae Pisanae. »

« Tenor Litterarum S. Jacobi de Aquaviva. »

« Notum sit et manifestum omnibus videntibus et inspicientibus « hanc paginam quod Prior S. Jacobi de Aquaviva Ord. Her. S. « Augustini ad sonum Campanae Capitulo coadunato et fratribus « omnibus coadunatis et vocatis ad sonum campanae placuit eidem « Priori et fratribus omnibus et toto Capitulo dicti loci S. Jacobi « quod de servitio quo erant rogati ex parte Consulum maris, hoc « est de custodia Turris et Lanternae quae est in dicta terra, « quod dicto Priori et fratribus unanimiter et concorditer pla- « cuit, et parati sunt servire dictis Consulibus et Comuni, hoc « est sub conditione et pacto quam et quod habent fratres S. Don- « nini; et sigillum dicti loci posuimus in testimonium suprascri- « ptae scripturae, et haec omnia facta fuerunt VI. Idus Martii, « quae litterae s. sigillatae duobus sigillis cerae, unum quorum « erat sigillum Capituli dicti loci, in quo est impressa Imago S. « Jacobi et subter ipsam imaginem sunt saxa et mare, cujus si- « gilli littere non potuerunt bene legi, et ideo non est hic scri-

« ptus eorum tenor, aliud sigillum Prioris Heremit. Aquaevivae « in quo est Imago S. Jacobi, litterae cujus sigilli non potuerunt « legi, et ideo non est hic scriptus eorum tenor. »

« Ego Bonettus filius qm. Romei Notarii de Butis Impe« ratoria dignitate Notarius et Scriba publicus supradictæ Curiæ « predicta omnia, ut in actis supradictae Curiae inveni, ita scri« psi et firmavi. »

« In Dei nomine Amen. Die 17 Mensis Aprilis 1727. stylo « Flor., et 1728 stylo Pisano. »

« Ego Raynerius Bernardinus Fabbri I. U. Doct. et Not. Pub. « Flo. qui a suprascripta Copia Instrumenti ex suo originali quod « servatur inter alias scripturas et publica Documenta in folio « Hedino descripta sub. Lit. A. in Arch. Ven. Conventus S. Nicolai « Pisarum Ordinis Heremit. S. Augustini ideo rogatus in fidem « me subscripsi ad laudem Dei etc. »

Osserverà il Lettore dal testo sopra riportato tra gli altri particolari 1.° che l' *Eremo di S. Jacopo d' Acquaviva* si trovava a quel tempo *in magna indigentia*: 2.° che possedeva il suo *Sigillo particolare* rappresentante l' *Immagine di S. Jacopo* con ai *piedi alcuni scogli, ed il mare*, contornata da una *iscrizione* allora consunta, e resa non più intelligibile: 3.° che per *cinque soldi* si potevano allora comperare *una libbra, e mezza di cera lavorata*: 4.° e finalmente che bastavano alla annuale illuminazione della Lanterna *staja 24 Olio*, il cui trasporto alla Torre in quattro diversi trimestri non costava più di soldi 10, e di danari 8.

Scarsa era allora la moneta, e con poco argento molto si poteva ottenere essendo in pregio grandissimo il *contante*, come appunto il *P. Santelli* parlando dei sopra notati *particolari* si sforzava di provare, adducendo tra gli altri l'esempio della *dote cospicua* assegnata intorno ai tempi istessi dalla *doviziosa famiglia Spinola* ad una sua fanciulla, la quale non oltrepassava le *Lire* 90.

Sul quale proposito sappiamo inoltre che il Vescovo di Vol-

terra potè per poche Lire acquistare moltissimi terreni; ed il *Vescovo Crescenzio* per Lire 97 comperare un corpo di beni assai considerevole da formarne quasi una Fattoria.

Anche il *Villani* dice in riprova che Lire 100 erano dote consueta, e parla del vestire delle Donne fiorentine di *panno Lombardo.* E tutto ciò parea troppo, perchè *Dante* si lagnava che ai suoi anni

..... il tempo, e la dote
Fuggian quinci, e quindi la misura.

(91) Dice il *Muratori* (*An. d'Italia*) alcuni avere creduto che Dio avesse aspettato per 43 anni a castigare i Pisani degli errori commessi nella prima battaglia co' Genovesi, accaduta nelle acque medesime della Meloria; ed aggiunge che *gli speculatori dei segreti del Cielo osservarono che in quelle stesse vicinanze della Meloria l'anni 1241 nel 3 di Maggio avevano i Pisani combattuto contro i Prelati che andavano al Concilio Romano.* Sù di chè anche il *Tronci* (*An. Pis.*) espresse un quasi consimile concetto scrivendo « *Ed eccoti che i Pisani nello stesso luogo dove commessero il peccato riceverono la penitenza.* Ma più di tutti parlò chiaro l' *Ammirato* (*Lib.* 3.) notando la disfatta dei Pisani come *vendetta da lungo tempo aspettata da coloro, i quali dal non veder castigate le scelleratezze dei popoli molto dubitavano che altri non prendesse tuttavia maggior ardimento ad usar male la pazienza della Divina Bontà.*

(92) Vedasi ciò che già abbiamo avvertito nella *Nota precedente di N.* 51, in proposito delle difficoltà, che spesso presentava la *foce dell' Arno* per la sortita dei Bastimenti. In fatto le Galere Pisane furono ora costrette di rimanere nel fiume *per varj giorni*, attesa la indicata contrarietà dei venti; e forse anche, cred'io, per la scarsità delle acque, di cui allora, in tempo di estate, essere doveva assai povero il fiume.

(93) Di questa stessa battaglia navale scrissero tra gli altri diffusamente *Antonio Gazzano* (*Fanuc. Oraz.*) dicendo *che fù una delle più ostinate , sanguinose , ed orribili , che da lungo tempo si fossero vedute sul mare.* — *Riccardaccio Malespini* ; *Giovanni Villani* (*Lib.* 7.) ; *l' Ammirato* (*Lib.* 3.) ; *Raffaello Maffei* (*Com. Urb.*) ; *Leonardo Alberti* (*Des. d' Ital.*) , ed il *Lami.* Anzi quest' ultimo nell' *Annotazioni* alla *Cronaca* di *Leone Orvietano* riportava essere perite dei Pisani *quaranta Galere rostrate* ; e dava perfino la nota, già accennata dal *Tronci* (*An. Pis.*) , dei loro respettivi comandanti , tolta da un *Manoscritto della Riccardiana*, e da una *poesia* contemporanea intitolata « *Pisanorum lamentatio.* »

Il *Caffaro* finalmente (*Rer. Ital. script.*) rilevava che per effetto della battaglia medesima *i Genovesi avevano affatto distrutta la rabbia Pisana.*

La *Cronaca di Reggio* (*Rer. Ital. script.*) poi la segna avvenuta *nel* 13 *di Agosto* , anzi che *nel* 6 ; *et in mari Portus Pisani*, conforme si espressero anche *Guidone da Corvara* (*Rer. Ital.*) e *Tolomeo da Lucca.*

Molti fatti, ed anco sanguinosi, tra le navi dei Pisani, e quelle dei Genovesi precederono la indicata celebre battaglia della Meloria , riportati dall' *Ammirato* (*Lib.* 3.) , dal *Tronci* (*An. Pis.*) , e dal *Pignotti* (*Tom.* 3.) , e che noi per *brevità* abbiamo omessi. Soltanto indicheremo come riuscisse una volta al Capitano dei Genovesi nominato *Ficomaturo*, inalberando le bandiere coll' arme Pisana , di penetrare con quattro delle sue Galere nel Porto Pisano, di prendervi una nave , e di uscirne quindi illeso anche dopo che dai Pisani era stato scoperto il suo inganno.

(94) Il numero dei prigionieri condotti a Genova , tra i quali noveravansi anche i due Comandanti *Morosini* , e *Saracini* , da alcuni Storici (tra cui il *Muratori* , il *Tronci* , ed il *Pignotti*) si limita a *circa* 10 *a* 11 *mila.* Da altri , cioè dall' *Ammirato* e dal *Vil-*

lani, si fa ascendere tra *morti*, *e presi a* 16 *mila*; mentre il *Gazzano* (*Fanuc. Oraz. sulla Glor. Mil. Pisan.*) eleva quello dei soli prigionieri a 15 *mila*. — Siamo stati noi pure di quest' ultimo avviso pensando che se per la perdita della gente Pisa decadde interamente, questa perdita dovè essere grande, e significante, anche rimpetto alla popolazione della città, la quale tuttavia nei tempi, che trascorriamo, doveva oltrepassare senza dubbio le 100 *mila* anime.

Il *Foglietta* (*Lib.* 5.) per aggiungere onta ai Pisani, e per affliggere maggiormente l' afflitto, li calunniava eziandio di poca religione, asserendo che vedendo essi cadere in Arno il Cristo sopraposto alla bandiera della loro Capitana, gridassero « *sia pur Cristo per i Genovesi*, *che per noi sarà il vento* » Ma il Cav. Dal Borgo ha smentita con tutta la forza *sì fatta calunnia.*

(95) La sua estensione in giro non poteva infatti essere minore di circa tre miglia. Ed in vero nella *Carta topografica*, che abbiamo unita alla *Annotazione* 43, il lago stesso si scorge, sabbene in parte soltanto, disegnato quasi nella stessa proporzione.

Ora ecco il testo delle *Rubriche* 7 e 172 degli *Statuti*, che di esso, non meno che del contiguo suo *Spedale*, e del *ponte*, che il traversava, trattavano.

De Callaribus Stagni.

« Callares Stagni faciemus expeditos stare, ita quod aqua in « libertate et absque obstaculo aliquo labatur in mare, et non pa- « tiemur ibi sepes, et obstaculum fieri, vel esse. »

De Hospitali de Stagno.

« Quod Hospitale de Stagno ad priorem et antiquum statum « reducatur propter utilitatem magnam euntium et redeuntium, et « refectionem pontium de Stagno.... quem pontem de bonis dicti

« Hospitalis refici in omnem eventum, et reactari, et ampliari, « et paratas a lateribus fieri.... quod privilegium quod habent Do« minae, seu Monachae Omnium Sanctorum de Sancto Leonardo « de Stagno videatur et possit videre et debeat pro Communi Pi« sanorum.... quod debet ibi servari hospitalitas, quae non ser« vatur. »

(96) Cosi ne parlavano gli statuti in discorso.

« *Rubrica 17. — De Via Portus Pisani, et S. Petri.* »

« Viam, qua itur ad Portum Pisanum, et nominatim a Porta « de Ripa Arni usque ad Portam S. Petri, et ab ipsa Porta usque « ad Ecclesiam S. Petri ad Gradus, et post ipsam Ecclesiam.... et « aliam omnia pro utilitate dictae viae et quae refici poterunt.... « omnes et singulos habentes terram juxta praedictam viam a ponte « Portae clausae S. Petri usque ad Ecclesiam S. Petri ad gradus « ponere singulis quatuor pedibus juxta ipsam silicem sanicastrum « unum (*marciapiede*). »

« *Rub. 57. — De Via qua itur ad Portum Pisanum reactanda.* »

« Videlicet a Porta Furum Civitatis Pisarum usque ad Carra« riam primam, quae est ultima Ecclesia S. Joànni Gaitanorum re« cta linea juxta ripam Arni. »

(97) Ecco come sulla *fonte di S. Stefano* esprimevansi gli statuti. — « Et teneamur facere conduci et per conductum adduci a« quam fontis de S. Stephano ad Portum Pisanum. »

Sembra però da quanto ne scrisse il P. *Santelli* (*Tom. 2.*) che questo *nuovo condotto* non fosse incominciato effettivamente che nell'anno 1290. « La fonte di S. Stefano, egli dice, si tirò poi per

« comodità del Porto sino a Porto Pisano per mezzo di un acqui-
« dotto, che anche al dì d'oggi si vede sopra terra, fatto di cal-
« cistruzzo, e mattoni nel tratto della Via Comune alla Carrarec-
« cia, ed a quella di Porto Pisano, rasente ai Poderi della Tor-
« retta, e della Vignuola in forma di gran muricciolone, la di cui
« cavità è quadra, di ampiezza di 9 soldi di braccio, tagliato ove
« gli passa sotto il Riseccoli; che terminava non è molti anni in
« un pozzo, o vasca accanto alla Torretta, che ora è ripiena, e
« questo credo sia il fabrefizio per condur l'acqua a Porto Pisano,
« a norma degli Statuti del 1284, al che fù dato mano nel 1290. »

Io stesso poi ho veduta, innanzi che fosse disfatto, e ceduto dalla Comunità ad un particolare il *pezzo di strada* interposto tra *la Carrareccia*, e *la Via di Porto Pisano*, un' altra specie di *cisterna quadrata* piuttosto ampia, a cui non lungi dalla Bastia, ed ove si univano le ridette due strade, faceva capo il condotto descritto dal *P. Santelli*, nella linea appunto derivante dalla Torretta; e vi ho spesso osservata l'acqua perenne, che tuttavia in copia sino a quel punto giungeva.

(98) « *Rub.* 61. — *Duae Turres fieri debeant extra alias Turres Portus Pisani.* »

« Eligi faciamus in numero de quo videbitur Antianis, qui
« vadant ad Portum Pisanum, per quos provideatur in quo, sive
« in quibus locis, due Turres fieri debeant extra alias Turres Por-
« tus Pisani in mari, que Turres fieri faciemus de bonis et in-
« troitis Degathie. »

Gli Anziani decisero saviamente che si aggiungessero ai due lati dell' ingresso del Porto, una per lato, cioè, la prima presso la già esistente *Magnale*, ed in avanti della medesima a ponente, e la seconda accanto alla *Formice* a levante; perchè ivi meglio difendessero la catena, che dalle due mentovate Torri si tirava per chiudere il Porto in tempo di nemica aggressione.

Alla successiva *Annotazione di N.* 155 referiremo il loro *nome speciale*, e *l' anno* in cui probabilmente rimasero terminate.

(99) Ciò chiaro dimostra, in riprova di quanto abbiamo già asserito, che il Porto Pisano era tutt' ora capace di contenere flotte da guerra, e da carico piuttosto numerose.

(100) *Lib. 4. Rubrica* 27. « ivi » *De faciendo aperiri aqueductus de Liburna.*

« Aqueductus, qui sunt in Liburna et ejus territorio, ita quod « aqua possit commode per eos discurrere in mari... et faciemus « actari et refici vias positas extra Liburnam, et in plano Libur- « nae. Capitaneus dictae Terrae teneatur per homines dicti Co- « munis facere explanari et repleri fossam, quae est in platea « dicti Comunis Liburnae. »

(101) *Rubrica* 85 « ivi » Liburnae unum Capitaneum et unum « Notarium cum eo: qui Capitaneus teneat equum defensabilem « per totum tempus sui officii et extimet ipsum ante sue Capita- « nie ingressum. Et habeat pro suo feudo et expensis, et nuntiis « hospitio, et lectiga, Comuni, et de comuni predicto, libras « vigintiquinque denariorum. Et in sua Capitania per tres menses « et plus ad voluntatem potestatum, et Capitaneorum pro eodem « feudo stare debeat. Et Notarius suprascripti Capitanei habeat « pro suo feudo victu et expensis, et vecturis equi, quem equi- « taverit, libras quindecim denariorum. Et teneatur ire et morari « in sua Capitania ad inquisitionem sui Capitanei ita quod volun- « tas ipsius Capitanei non possit extendi ultra quatuor menses. »

Il Capitano si cambiava ordinariamente ogni tre mesi, il Notaro ogni quattro. Il primo obbligato a tenere un cavallo da battaglia e da provvedersi in proprio di *abitazione*, e di *letto* non

percipeva che Lire venticinque di danari Pisani di onorario dalla Repubblica per detti tre mesi; ed il secondo soltanto Lire quindici.

(102) *Rubrica* 85 « ivi » Et teneamur nos Potestates et Ca-« pitanei quod concedemus et dabimus immunitatem et franchi-« giam a datis (sic) et prestantiis, et aliis servitiis realibus « omnibus et singulis hominibus et eorum familiis qui venerunt « ad habitandum et standum in Comuni Liburne cum eorum fa-« miliis et massaritiis ab inde ad annos decem proximos venturos « incipiendos a die quo inceperint ibi habitare....... Et si contra « immunitatem predictam ventum vel factum fuerit per Capitaneum « dicte terre aut per Comune vel homines ipsius terre de Liburna « condempnare teneamur ipsum Capitaneum Comune, et homines « ipsius Comunis qui contra fecerint, videlicet qualibet vice qua « contra factum fuerit per ipsum Comune in libris decem dena-« riorum, et qualibet vice qua contra fecerit ipse Capitaneus vel « aliquis de dicto Comuni in libris quinque denariorum. »

(103) *Rubrica* 85 « ivi » Capitaneus non faciam nec facere « possim (sic) aliquam condemnationem de aliquo de Liburna « occasione quod non inter fuerit parlamento facto vel faciendo, « occasione legendarum condempnationum. Cum ipsi sint homi-« nes marinarii, et parum in eorum terra morantur. »

Di questa classe di gente, di marinari cioè, formavasi adunque allora nella massima parte la popolazione del nostro Villaggio.

(104) *Rubrica* 129 « ivi » *De juvando illos qui morantur in loco dicto Macchia.*

« Quotiescumque contigerit pulsari campanam de Macchia de « die vel de nocte sex vicibus uno et eodem instante quilibet « homo de Liburna a hec habilis armatus teneatur ire et trahere « ad dictum locum de Macchia pro juvando illos qui morantur « ibi a scharanis, et derobatoribus, et aliis qui violentiam infer-

« rent eisdem, ad hoc ut predicta fiant Capitaneus predicti Co-
« munis Liburne teneatur, et debeat sacramento, et pena librarum
« decem denariorum ab eo auferenda, denuntiare predicta predi-
« ctis hominibus de Liburna in primo consilio vel parlamento
« quod fecerit, et postmodum si quem contrafacientem invenerit
« possit et debeat eum condempnare qualibet vice usque in soldis
« decem denariorum. Et quod Capitaneus et Rector Portus Pisani
« nullam jurisdictionem civilem vel criminalem habeat vel possit
« exerceri in homines et personas ibidem commorantes pro Ope-
« rario, vel pro Opera Sancte Marie. »

Si sa in genere, e si deduce anche dai Libri di Amministrazione della Primaziale Pisana, i quali rimontano al 1299, che questo luogo nominato la *Macchia*, apparteneva all' *Opera* della Primaziale predetta, e che essendo in situazione piuttosto solitaria, e prossima al mare, poteva essere assalito e disertato, oltre dai Barbareschi, anche dai ladri, e dai malviventi. Sembra fosse un possesso di grande entità, e di grosso prodotto; mentre per meglio custodirlo anche di notte vi si tenevano a guardia molti grossi cani, il cui mantenimento per gli scarnumi loro dati a mangiare si notava in detti libri tra le spese del Fattore. Forse di questo stesso possesso intendeva parlare anche la Rubrica XXXIV. dello statuto del Conte Ugolino del 1284 ove si esprimeva *Facimus reactari viam, que venit ad Cellaria Stagni usque ad campos S. Marie; que via dicitur Varalda.* » Non saprei determinare se comprendesse sino d' allora il territorio tra Pisa, e Livorno tuttavia chiamato la *Macchia* dell' *Arcivescovo*, e che dalle rive di Stagno si inoltra sino alla Basilica di S. Pietro, mentre la sua campana che doveva udirsi dai Livornesi ne farebbe dubitare. Si osservi la *Pianta* che abbiamo già riposta all' *Annotazione* 43, ove è indicato il detto luogo col nome di *Macchia* presso le sorgenti del *Riseccoli*, e non lungi da *Coteto*.

(105) Dobbiamo in special modo notare la *straordinaria solennità*, con cui la *Pisana Repubblica* si fece a decretare che Livorno venisse di mura circondato; imperocchè prescrisse intervenissero personalmente a formarne il partito i *Capitani*, e gli *Anziani* non solo, ma ben anche la *Credenza*, il *Consiglio maggiore*, e *minore*, e persino i *Consoli* dell' *Ordine* del *mare* in numero di 12. In fatti nella Rubrica LXXXV. degli Statuti così leggiamo:

« Et teneamur nos Potestatese et Capitanei facere consilium « Senatus, et Credentie, et Antianorum, et eorum minoris, et « majoris Consilii, videlicet quindecim per quarterium, et duode- « cim Consulum Ordinis maris, et aliorum de quibus videbitur « Antianis, in quo Consilio ponemus titulum si videbitur et pla- « cet ipsi Consilio quod Liburna muretur bonis et convenientibus « muris. Et quomodo et in quem modum murari debeat. Et sicut « per ipsum Consilium provvisum fuerit ita fiat, et executioni « mandetur. »

Ecco ora come relativamente alla *Degatia*, alla *Terzana*, al *Fondaco*, alle *Torri*, ed ai respettivi loro *Impiegati* gli Statuti predetti si esprimevano:

« *Rubrica LVIIII.* « ivi » De Capitaneis, Notariis, Nuntiis « Degathie et custodibus Turrium »

« Degathie Capitaneos duos bonos et legales viros bone fa- « me eligemus per nos et Antianos, vel alios quibus commiseri- « mus. Et duos bonos et legales et bone fame notarios cum eis. « Et qui notarii teneantur et debeant scribere in quaterno, et non « in tabula vel folio extra quaternum pignera, et introitus Ma- « gnalitici, et mercantiam que reducitur per riveriam eo modo, « et sicut fit de avere pelagi...... Quorum quisque Capitaneorum « habeat et habere debeat de introitibus Degatie libras quinde- « cim denariorum et nihil aliud, neque plus pro suo feudo vel « alio modo, quos sibi teneant vel sibi ad invicem solvant. Et

« cuique dictorum notariorum dent pro suo feudo libras novem « denariorum de dictis introitibus et nihil aliud, neque plus pro « dictis tribus mensibus. Et de scripturis in actis redigendis nihil « tollant. Et quodlibet lignum quod in riveriam ducitur vel de « riveria venit Pisas onerari et discaricari debeat in flumine Arni « ab Ecclesia S. Viti usque ad portam Degathie in presentia Do- « minorum Degathie, et nuntiorum eorum, vel alicuius eorum, « et non albi (sic) nec aliter ad penam librarum quingentarum « denariorum a quolibet contrafaciente, tollendam quolibet vice. « Et quod nullus possit vel debeat eligi, vel admitti in Capita- « neum Degathie qui non sit major annis trigintaquinque...... Et « nuntios quatuor Degathie qui teneantur de nocte stare et mo- « rari in domibus Degathie ad ejus custodiam, et cuique eorum « dent pro suo feudo usque in solidos quadraginta pro quolibet « mense. Et eligantur a Consulibus Ordinis maris et durent ad « voluntatem potestatum et Capitaneorum et Antianorum. Et ei- « dem fiat de custodibus Turrium..... Hoc addito quod omnia que « Capitanei Degathię notarii et nuntii et consules maris et Judex « et notarii ejusdem curie habere consueverunt ab illis de ple- « berii portus pro admisceriis vel aliis consuetudinibus ab eis « debeant reduci ad denarios comuni extimatione, et micti in in- « troitus Degathie. Qui Capitanei Degathie teneantur cogere omnes « et singolos habentes et ducentes aliquod lignum navigabile, et » eis inhibere sub certa et gravi pena et ab ipsis Capitaneis vel « aliquo eorum ordinanda. Nec ipsi habentes ligna navigabilia « aliquid ipsorum lignorum adhereant alicui lignorum forentium « existentium juxta, sive prope Degathiam ne ipsum Pisanum li- « gnum circa Degathiam esse permictemus ad hoc ut aliquis di- « rictus Degathie per aliquem Pisanum ipsorum lignorom cum « ipsis lignis nullatenus defraudetur. Qui Capitanei non possint « donare de bonis et introitibus Degathie excepto eo quod con- « consuerit et ipsi, et quisque eorum dare possint et debeant reli-

« giosis personis et locis, et nominatim malatis S. Lazari (cioè « agli infetti di malattie attaccaticcie, i quali stavano reclusi; da « cui venne quindi il nome ai Lazzeretti) pro honere et reverentia « Jhesu Xripsti pro pascate resurretionis soldos decem sicut an- « tiquitus dare consueverunt. Et salvo decino quod redditur mer- « catoribus. Et quod dabunt medietatem feudorum Consulum « ordinis maris Judicis et notariorum et nuntiorum eorum, sed « dicti Consules et Camerarii pignorum curiarum primo teneantur « facere rationem veram cum Capitaneis Degathie de introitu « dicte Curie, et tunc secundum quod restaverit inde solvant pre- « sbitero portus Pisani (al Corepiscopo, o Rettore della Pieve « Matrice di S. Giulia affatto diversa dalla Pieve di *S. Maria « di Livorno*) totum et quidquid a Capitaneis Degathie an- « annuation consuetus est habere fundacario portus Pisani feudum « suum, et servitoris sui...... Et expensas alias ad minutum facere « possint a soldis quinque per vicem infra, et fieri facere etiam « absque mandato vel carta dummodo tantum scribatur in actis. « Et si dicti Capitanei non recollegerint et exegerint suprascriptos « introitus et proventus Dagathie, et etiam libellaria portus inde « possint in eorum fendo, et etiam ultra condempnare et modu- « lari vel etiam si assidui non fuerint in exercendo eorum offi- « cium ipsi cum eorum notariis vel saltem vicissim. Et quod « credentiam de dicto introitu non faciant alicui sine idoneo et « sufficienti pignore...... »

« Et qui Capitanei teneantur et debeant juramento ad penam « librarum vigintiquinque denariorum pisanorum minutorum ab « eis, et quolibet eorum si contra fecerint auferenda de introiti- « bus Degathie. »

« Et juremus nos potestates et Capitanei quod non patie- « mur neque permictemus introitum Degathie sive dirictum vendi « vel alienari seu pignorari aliqua occasione vel causa modo ali- « quo vel ingenio qui dici, vel excogitari possit.

« Et ipsum introitum sive directum non patiemur nec per-
« mictemus seu consentiemus alibi expendi preter quam in factis
« maris et ordinis maris, et Tersane, seu sua occasione, vel
« causa tantum. Et hoc capitulum sit precisum ita quod per con-
« silium quadringentorum vel aliud in aliquo derogari non pos-
« sit......

« Et teneamur quod non patiemur neque permictemus nun-
« tios Degathie, vel aliquem eorum tollere vel exigere aliquem
« directum vel passagium pro aliqua speciali persona nisi pro
« Comuni Pisano.

« *Rub. LX. De defraudante directum Degathie.*

« Degathie directum si quis fraudaverit vel subtraxerit aut
« fraudari vel subtrahi fecerit aut alterius avere vel merces pro
« suis expedierit cum puniemus et condempnabimus singulis vici-
« bus contra fieret ad quod inveniendum soliciti et intenti erimus
« modis omnibus quibus poteribus (sic), videlicet pisane civi-
« tatis a libris decem usque in centum denariorom inspecta qua-
« litate rei, atque delicti. Et officium publicum Pisani Comunis
« habere non possit nec expediri apud Degathiam pro Pisano
« usque ad annos decem proximos. Et foretaneum non nostri di-
« strictus in simili pena, et etiam in amissione rerum et mer-
« cium tam civem quam foretaneum, que comuni Pisano debeant
« applicari et in Comune Pisanum pervenire medietas unus banni
« tam civis quam foretanei sit Pisani Comunis, et alia accusantis
« vel denuntiantis. Quod Capitulum Capitanei Degathie denuntiare
« teneatur omnibus avere expedientibus..... Et hoc capitulum a
« Capitaneis Dagathie faciemus inviolabiliter observari quantum
« est de investigatione fraudum predicta scribantur in VULGARI
« (già il popolo si vede non intendeva omai che questa sola
« lingua, la quale egli stesso parlava) apud Degathiam in muro
« publice ita quod ab omnibus legi possint...... Et hoc capitulum
« preconizari faciemus per civitatem singulis tribus mensibus. Et

« quod Capitanei Degathie teneantur et debeant petere a pisanis « mercatoribus sub juramento ut si deferunt vel mictunt per mare « pecuniam vel res aut merces forensium non nostri districtus id « eis suo simili pena manifestent, et unde inde dirictum solvant « Degathie...... »

Ed infine stabilivano « Et nos potestates et Capitanei cum « sapientibus viris ibimus ad videndum Castra Comunis Pisani, « portum Pisanum, riveriam pisanam et alia loca de quibus, et « quando et quotiens nobis videbitur. »

Nella stessa Rubrica LXXXV. poi in quanto alla *Tersana*, si ordinava.

« Consules et Camerarii pignorum curiarum primo teneantur « facere rationem veram cum Capitaneis Degathie de introitu di- « cte curie, et tunc secundum quod restaverit inde solvant......... « feuda et salaria Operarii notariorum, et custodum Tersane......

« Et dicti Capitanei (Degathie) pro faciendo murari et af- « fossari circum circa Tersanam, et murando et construendo do- « mos galearum Tersane......

« Et non patiemur vel permictemus seu consentiemus alibi « expendi preter quam in factis maris et ordinis maris, et Ter- « sane seu sua occasione, vel causa tantum.

E nella susseguente Rubrica XCVI. si aggiungeva:

« *De Operario Tersane.* »

« Tersane Operarium unum et Custodem omnium corredorum « et fornimentorum et apparatuum galearum Pisani Comunis si « electus non est eligemus seu eligi faciemus duraturum per « annum.

« Et unum bonum et legalem Notarium cum eo per annum.

« Qui *Operarius* habeat pro suo feudo et omnibus aliis *libras* « *sexaginta denariorum tantum pro toto anno.*

« Et *Notarius* pro suo feudo et omnibus libras duodecim de- « nariorum, et nichil aliud neque plus a Capitaneis Degathie pro « toto anno.

« Et eligemus vel elegi faciamus sex Custodes Tersane, qui « teneantur obedire dictis et preceptis suprascripti Operarii su- « per utilibus Comunis de Tersana, super mundando et nectando « Tersanam et galeas, et super aliis que si non fecerunt non « possint habere feuda, seu salaria aliqua. Quorum quisque ha- « bere debeat pro suo feudo a *Capitaneis Degathie soldos viginti-* « *quinque per mensem.*

« Et qui Notarius vacet et vacare debeat ut ceteri Notarii « aliorum officiorum secundum formam huius Brevis, videlicet per « sex menses a die depositi officii. Murari facere Tersanam « Operarius *suprascriptus teneatur et debeat*, *et alia custodire et fa-* « *cere custodiri et actari et nectari*, et alia facere, dare, et expen- « dere ad provisionem potestatum et *Capitaneorum vel Antianorum.*

Finalmente rapporto al *Fondaco* la Rubrica medesima voleva « ivi »

« Sed Consules et Camerarii pignorum curiarum primo te- « neantur...... annuatim consuetus est habere Fundacario Portus « Pisani feudum suum et servitoris sui...... et omnes et singulas « expensas necessarias pro Fundaco......

« Et quod predictos introitus Degathie predicti Capitanei dare « vel expendere non possint nisi in operibus...... Fundaci portus « Pisani, et aliis operibus maris ad provisionem Antianorum « tantum......

E nella *Rubrica XXX*. precedente si stabiliva « *De Operario Fundaci Portus.* »

« Et teneamur nos Potestates et Capitanei quod infra men- « sem ab introitu nostri Regiminis eligi faciemus unum bonum et « legalem Operarium, si electus non est, super refaciendo et « faciendo fieri Fundacum de Portu Pisano, et Turrim novam « de Formice, et Pontem dicti Portus, et alia pertinentia ad « utilitatem dicti portus; ad que facienda et ordinanda mictemus « Consules ordinis maris, sapientes viros eligendos ab Antianis « predictis.

« Qui provideant et in scriptis redigant quod fieri debeat et « qualiter et in quem modum super predictis, et circa predicta « et quod *primo* fieri debeat. Et pront ordinaverint fieri facie- « mus. Ita quod Potestates et Capitanei et Antiani teneantur *sin-* « *gulis duobus mensibus* dare vel dari facere dicto Operario pro « predictis faciendis *libras ducentos denariorum de bonis* Pisani « Comunibus. Et hoc capitulum sit precisum.

« *Rubrica VC.* De Fundacario Portus Pisani. »

« Fundacarium Massarium Fundaci Portus Pisani, et qui per « mare iverit et sit major annis quadraginta, qui moretur conti- « nue cum sua familia et massaritiis apud ipsum Fundacum; et « qui Fundacarius non habeat filios vel filias, eligi faciemus « si electus non est.

« Cujus officium daret per annum et ultra *ad voluntatem et* « *provisionem Antianorum Pisani Populi.*

« *Consulum maris qui pro tempore fuerint, et cuius* Fundacarii « electio *fiat, et fieri debeat per Potestates et Capitaneos vel Antia-* « *nos Pisani Populi*, et Consules Curie maris, qui pro tempore « fuerint: et habeat *feudum librarum quadraginta singulo anno de* « *bonis hominum* Pleberiorum Portus, *et morantium apud ipsum* « *Portum, et alia ad provisionem Antianorum.*

« Et intra quindecim dies ab introitu nostri Regiminis poni « faciemus ad *Consilium* de quo videbitur Antianis *de facto* « *portus* et Fundaci, et quod eis inde visum fuerit executioni « mandetur.

« Et Notarius dicti Fundacarii habeat pro suo feudo et ve- « cturis pro sex mensibus libras quindecim. Et teneatur dictus « Notarius ire et morari in dicto officio ad requisitionem dicti « Fundacarii, ita quod voluntas Fundacarii non excedat menses « quatuor. Et habeat dictus Notarius dictum feudum unde habet « dictus Fundacarius.

« Et habeat dictus Fundacarius *in homines et personas Plebe-*

« *riorum Portus et morantes ante portum illam et eadem iurisditio-*
« *nem quam habent alii Capitanei Comitatus.*

« Et quod ad *nulla alia servitia faciendum aut datas vel pre-*
« *stantias solvendum Comuni, vel pro Comuni, vel a Comuni Pisano*
« *cogemus* vel cogi faciemus vel permictemus *soprascriptos homines*
« pleberiorum portus, non obstante aliquo capitulo Brevis superius
« vel inferius scripto, sed ipsi sint et esse debeant ad servi-
« tium dicti Portus.

« Quis autem super ipsis servitiis faciendis et fieri faciendis
« superesse debeat, provideatur et provideri possit per Consules
« maris et eorum Consiliarios minoris consilii, qui pro tempore
« fuerint; et eorum provisio sit firma et executioni mandetur. Et
« in singulo Antianatu ad petitionum Consulum maris et sapien-
« tes vitos a Consulibus ordinis maris eligendos et ad Portum Pi-
« sanum mictendos *provideatur quod per homines Pleberiorum Portus*
« *in via portus*, et apud Portum factum sit vel sit faciendum
« *redigatur illud in scriptis, et referatur Antianis Pisani Populi.*
« Et quid dictis sapientibus inde videbitur et placureit fiat, et
« observetur. Consules ordinis maris cum eorum Consilio minori
« teneantur et debeant statuere et ordinare *in quem modum et*
« *formam dictus Fundacarius gerere debeat suum officium, et qualem*
« *officium* habere debeat et qualiter et in quem modum debeat
« modulari. «

(106) *Bubrica LIX.* « ivi » Ad quorum dictorum Capitaneo-
« rum (Degathie) manus debeant pervenire omnes introitus et
« redditus Degathie..... pignora, et introitus Magnalitici.... quorum
« officium duret per spatium trium mensium; et eorum officium
« incipiat a Kalendis Januari in antea in Kalendis......

« Et acta restituere eorum successoribus, et alia acta pe-
« tere, perquirere et investigare et apud se facere pervenire sub
« pena que nobis videbitur teneantur......

« Et quod faciant ipsi, et quisquis eorum expensas et da-
« tiones pro faciendo ardere sicut consuetum est Lanternam Por-
« tus Pisani. Et alia sicut et eo modo consuetum est. Et omnes
« et singulas expensas necessarias pro Fundaco et Turribus, et
« ponte et conductu, et Fonte dicti Portus, et ipsi Portui, et
« Turri faucis Arni et Sercli vel eorum occasione expensis De-
« gathie vel alio modo fieri et apteri faciemus pro ut videbitur
« potestatibus, et Capitaneis et Antianis....

« Et predictas dationes et omnes singulas et expensas ipsi, et
« quisque eorum facere possint et debeant etiam absque provisione
« Antianorum vel Consilio. Et expensas alias ad minutum facere
« possint a soldis quinque per vicem infra, et fieri facere etiam
« absque mandato vel carta dummodo tantum scribantur in actis.
« Et alias expensas pro armatis galeis et aliis lignis pro amba-
« xiatoribus et nuutiis mictendis ad guardiam maris dare et fa-
« cere possint ad provvisionem potestatum Capitaneorum et An-
« tianorum. Et provisio semel facta sufficiat per totum annum in
« aliis. Quibus omnibus solutis et datis omnes predictus introitus
« et proventus Degathie dicti Capitanei, et quisque eorum dari
« et expendi faciant in coperiendo galeas Pisani Comunis, et ejus
« occasione......

« Et omnes et singulas expensas necessarias pro Fundaco et
« Turribus, et ponte et conductu et fonte dicti portus et ipsi
« portui et Turri faucis Arni et Sercli vel eorum occasione.....

« Et pro faciendo murari et affossari circum circa Tersanam,
« domus galearum Tersane...... Et quod predictos introitus Daga-
« thie predicti Capitanei dare vel expendere non possint nisi in
« operibus Degathie, turrium Portus Pisani, et turrium faucis
« Arni et lignis armadis (sic) ad custodiam maris fundaci portus
« Pisani et aliis operibus maris......

« Et qui Capitanei teneantur et debeant juramento ad penam
« librarum vigintiquinque denariorum Pisanorum minutorum.... au-

« ferenda de introitibus Degathie dare et solvere singulis tribus « mensibus libras trecentos denariorum..... Suprastantibus Operis « Vallivetro que expendi debeant in ipso Opere...... Et facta tum « que fieri debet super Vallivetro pro lumine (il Faro di Bocca « d' Arno) faciendo in turri dicta tantum oleum, quantum ne- « cessarium fuerit pro ipso lumine......

» Viam portus Pisani expensis Degathie vel alio modo fieri et « aptari faciemus prout videbitur potestatibus et Capitaneis et » Antianis...... Oscioni pontem actari, et pontem Stagni aptari, « refici et ampliari et paratas a lateribus pontis fieri.... at his a « quibus ipse pons fieri et manuteneri debet..... Facere conduci, « et per conductum adduci aquam fontis de S. Stefano in Portum « Pisanum ad expensas faciendas de introitibus Degathie...... Tur- « rium custodibus soldos consuetos..... et Capitanei (Dègathie) « faciant expensas et dationes pro Turri faucis Arni et Sercli et « eorum occasione. »

Dalla quale Rubrica tra le altre cose, per ciò che riguardava la *notturna illuminazione del Fanale del Porto Pisano*, *prossimo a Livorno*, parrebbe potesse dedursi che forse non ne fosse più al presente incaricato il *Priore dell' Eremo di S. Jacopo di Acquaviva*; mentre per la citata Rubrica si stabiliva invece dovessero i Capitani della Degazia fare essi ardere la *Lanterna del Porto*, e somministrare le spese necessarie per la sua illuminazione, come praticavasi per *l' altro Faro di Vallivetro a Bocca d' Arno*; e che in conseguenza fosse rimasto annullato il *Contratto dell' anno precedente* stipulato dai *Consoli del mare* col suddetto Priore, e che di sopra abbiam già riportato.

(107) *Rubrica LVIIII.* « ivi » Turrium custodibus soldos con- « suetos. Et si videbitur Antianis ponatur vicissim uniuss (sic) « ex custodibus Turrium faucis Arni, et ad illas partes super « redigendo in scriptis nomina hominum Janue et ejus riveria ve-

« nientium in lignis in faucem Arni ut dirictus testarum non « fraudetur et Turri Sercli. »

Rubrica LVIIII. « ivi » Salvo quod Custodes Turrium Portus « Pisani eligantur a Consulibus ordinis maris, ita quod nullus « habitator Portus Pisani aut Liburni possit eligi ad dictam cu- « stodiam. »

(108) *Rubrica LVIIII.* « ivi » *De Custodibus Turrium.* « Turrium Custodibus soldos consuetos...... Et Capitanei (Dega- « thie) faciant expensas, et dationes pro Turri faucis Arni, et « Sercli, et eorum occasione. »

(109) *Rubrica* 59 *Lib.* 1. « ivi » « Turrim unum etiam apud Montem Nerum fieri. »

(110) *Rubrica* 59 *Lib.* 1. « ivi « « Capitanei Degathie faciant expensas pro ponte et conductu, « et fonte Portus Pisani. » Delle Rubriche di cui sino a qui abbiamo riportato il testo, potrà tra breve aversi ogni più ampla illustrazione dal nostro concittadino Profes. Avvocato *Bonaini.*

(111) *Giacchetto Malespini* (*Stor. Cap* 225) dice in fatti « che *Porto Pisano fu totalmente distrutto* » ed il *Tronci* (*An. Pis.*) aggiunge *che i Genovesi il presero*, *e rovinarono.* »

(112) Di questi fatti parlando il *Muratori* scriveva (*An. d'It.*) *che i Genovesi rovinarono Livorno*; ed il *Tronci* (*An. Pis.*) « *che « i Genovesi mandarono sessanta Galere alla volta di Livorno*, *ed « ivi fecero grandissimi danni*, *e dimorarono in quel Porto alcuni « giorni senza sospetto alcuno venendovi ancora i Lucchesi.* «

Quindi può supporsi come con tutto loro bell' agio avranno essi sfogata sul quel già misero luogo la loro rabbia.

(113) Della distruzione della Torre e del Faro della Meloria parlarono diffusamente, oltre il *P. Santelli* (*Tom.* 1. 2. *e* 3.) anche *Guidone da Corvaja* (*Rer. Ital.*), e l' *Anonimo Cronista Pisano* (*Rer. Ital.*) il quale così scriveva « *I Genovesi fecero grande armata, della quale fu Ammiraglio Roberto Spinola, et presero la Torre della Lanterna, ovvero la Scuola, che la rendè loro Gainello Rosso, e gli Sergenti; perchè quelli dell' armata dei Genovesi accostandosi alla Torre mostrarono pietre a caucina loro come la Torre si tagliasse; et in questo modo si rendenno.* »

(114) Tutto ciò viene riportato nel testo di un Documento citato dal *P. Santelli* (*T.* 1. 2. e 3.), e così concepito.

« Domina Ulpia uxor Jacobi Salmuli, et filia qm. Caccialo-
« stis donat F. S. Catharinae Hospitale positum et situm in Li-
« burna cum petio terrae, super quo edificatum est ipsum Ho-
« spitale cum Domo ipsius Hospitalis, quae ibi est pro hospita-
« litate, et usu pauperum, et petium terrae hortalis, quod petium
« terrae cum dicto Hospitali tenet unum caput in Via publica
« per quem itur de Liburna ad Portum Pisanum per faucem Rivi
« Molinari; aliud caput in terra D. Uguccionis de Balneo. »

« Actum Pisis Anno Dominicae Incarnationis 1288 Indict. VII.
« Kal. Septembris. »

Il Rio *Mulinaro* poi nel trascritto istrumento rammentato traversava alla sua foce la *via pubblica*, che da *Livorno conduceva a Porto Pisano.* Se ne può scorgere il corso nella *Pianta posta all'Annotazione* 43, ove si vede influire nel *Riseccoli* presso un *Mulino* ed un *ponte.* Il *Tempesti* ne' suoi *Manoscritti* aggiungeva che era incanalato in una specie di *Condotto*, nel lato della *gronda orientale del Porto Pisano*, non lungi in conseguenza dalla moderna Torretta, e dall' attuale *Mulino a vapore.*

(115) Il *Conte Ugòlino* se non fù traditore alla battaglia della

Meloria, lo che per quanto appare, non gli venne mai apposto dai Pisani a delitto, non poteva per alcun modo essere poi accusato di *avere tradita la patria delle sue Castella*; poichè ei non le cedè per verità ai Fiorentini che all' oggetto di ottenere da essi a pro dei Pisani istessi la pace, indispensabile affatto in quel critico momento alla loro Repubblica. Per la quale considerazione deve dirsi essere stato piuttosto dannato alla morte per la prepotenza della fazione, che contro di se imprudentemente aveva concitata, alla cui testa colle famiglie Ghibelline *Lanfranchi*, *Gualandi e Sismondi* stava già il suo amico, ed ora emulo crudele l'*Arcivescovo Ruggiero Ubaldini*, dopo che di una ronca nel capo gli aveva ucciso il nipote.

Nondimeno non intendiamo noi qui per giustificare un uomo accusare una città; tanto più che da tutte le Storie si ricava che l' Ugolino intese indebolire i Pisani per farsene tiranno, e che le Castella sembra fossero date effettivamente da lui con troppo di precipitazione.

Il *Villani* poi riporta un anedotto assai significante relativo al medesimo. Un giorno mostrava egli le sue ricchezze ad un certo *Marco Lombardo*, e gli domandava *or che mi manca*? *L' ira di Dio* rispose quell' indovino; e pareva da vero che non la sbagliasse. Imperocchè i versi di *Dante*, con cui la orribile sua morte descrive mostrando quanta fosse l' ira del Cielo contro di lui, non possono in fatti leggersi senza la più grande emozione; mentre se alcuno non ne piange parrebbe dovesse attendersi dal Poeta stesso il rimprovero da lui già scritto « *di che pianger suoli*?

Dal gia mentovato meritissimo Sig. *Professore dell' Università di Pisa Avvocato Francesco Bonaini*, , ho potuto ottenere le *particolarità* relative alla *Catena del Porto Pisano*, che a *Genova* venne trasportata, dalle quali apparisce di *quante anella* era formata, ed a *quali luoghi* di quella Città furono appese.

Città di Genova	*Anelli*	
S. Maria delle Vigne sopra la Porta maggiore	«	5.
S. Salvadore di Sarzano	«	2.
S. Maria Maddalena dietro al Coro	»	3.
Ponte di S. Andrea	«	9.
S. Ambrogio dei Gesuiti	«	3.
S. Donato	«	4.
S. Giovanni nel Borgo di Prè	«	3.
S. Torpete	«	3.
S. Maria di Castello	«	4.
Parte di Vacca	«	8.
Portone del Palazzo già Compere di S. Giorgio ora Dogana Regia	«	13.
Piazza di Ponticello nel muro di una casa	«	4.
Sotto un basso rilievo del Porto Pisano esistente nella Piazza suddetta di Ponticello	«	2.
	«	63.
Fuori di Genova.		
Chiesa di S. Martino nella Valle di Polcevera	«	2.
S. Croce di Riviera di Levante	«	2.
Totale	«	67.

Nella facciata della Chiesa di S. Martino di Genova negli ultimi anni del passato secolo erano affissi altri sei anelli di detta Catena, che ora più non vi sono.

(117) Ciò afferma il *Caffaro* (*Rer. Ital. Script.*) dicendo nel *Libro 10 de' suoi Annali Genovesi* « Seguenti die perrexerunt ad « debellationem Liguriae (Liburnae), quam jam homines dicti « loci derelinquerunt; eamque totaliter, praeter Ecclesiam, po- « suerunt in terram..... miserunt balbottas ad alias Turres Portus « Pisani demoliendas, quas omnes diruerunt. »

Lo che è confermato pienamente da una *antica memoria* esistente in un *vecchio Libro dell' Archivio del Convento di S. Giovanni di Livorno dell' anno* 1476, stata poi trascritta nel *Campione detto Nero*, e così concepita. « Nota come all' anno 1290 scrissono li « nostri Eremiti che alli 8 di Septembre el Castello di Livorna « fu tutto distructo da fondamenti dall' armata di quaranta ga- « lere dei Genovesi, e solamente fu lasciata la nostra Chiesa di « S. Joanni a laude di Dio. Laus Deo » *Extracta da un Libretto del Monastero cominciando dal* 1476.

Alle quali testimonianze possiamo noi aggiungere quelle dal *Cancelliere Giuseppe Mattei* inserite in un suo *Manoscritto sopra Livorno* esistente già presso il *Cav. Ferdinando Sproni*, dal *P. Santelli* citato, ove leggevasi « Livorno poco dopo il 1290...... dai « Lucchesi, e Fiorentini co' Genovesi fù distrutto totalmente, che « al dire del *Giustiniani* (*Lib.* 3.) non vi rimase in piede che la « sola Chiesa di S. Giovanni. »

Narrano in fatti anche il *Villani* (*Lib.* 7.), e l' *Ammirato* (*Lib.* 3.) che i danni dal *Porto Pisano*, dalle sue *Torri*, e dall' adiacente *Piano* in questa occasione sofferti furono *immensi*, essendo stati rotti i *palizzi*, *distrutti i villaggi d' intorno*, *e gettati in mare i difensori delle Torri.*

(118) Per non citare gli Storici tutti, che furono di sì fatta opinione, ci limiteremo a riportare le parole dell' *anonimo Cronista Pisano*, il quale così si espresse (*Rer. Ital. Script. Tom.* 24. *Col.* 168.) « ivi » Il Conte Guido da Montefeltro andò ad aspettare l' esercito « della lega Guelfa a Ponte di Sacco; e anco fece metter fuoco e « ardere tutta Livorno; poichè l' Oste di terra non vi potesse stare « in del detto Porto. »

(119) Nel medesimo errore del *P. Magri* sembra che incorresse anche il *Platina* (*Vita di Bonifazio VIII.*). Ma è d' uopo qui avver-

tire, che lo stesso *Muratori*, come già dicemmo, sulla scorta di *Lionardo Aretino* (*Hist. Lib. 4.*), e di *Tolomeo da Lucca* (*Rer. Ital. Script.*) supponendo che il Porto Pisano dalla *foce dell' Arno* si formasse, non fù lontano dal credere che i Genovesi tentassero di distruggerlo con turarne la bocca. Così infatti egli scriveva « Habes « Portum Pisanum prope Liburnam Castellum; scilicet olim Arnus « illic suas exonerabat aquas, ejusque fluminis fauces Portum Pi- « sanum efformabant. Ex quo Genuenses locum attrivere et Pisanus « Populus Arnum coegit breviore via ad mare descendere, Portus « ille cessavit. »

(120) *Due* furono le *repartigioni* fatte *d' ordine* della *Pisana Repubblica* per le *Chiese*, per i *Monasteri*, e per i *Luoghi Pii* del suo dominio, ed in conseguenza anche per quelli situati nei contorni di Livorno, e per la *Pieve* di Livorno stesso, onde porre insieme un contingente di *cavalli*, e di *fanti*: poichè colla *seconda* venne corretta, e meglio combinata la *prima*. Avendocene il *Tronci* nei suoi Annali conservata di ambedue la *copia*, noi qui la riportiamo come assai importante per la Storia nostra, e per dedurne anche quali *Chiese*, quali *Monasteri*, e *Luoghi Pii* al presente fossero rimasti superstiti, e quali quelli, di cui più non si faceva menzione, perchè già distrutti, ed abbandonati.

Ecco come la prima andava concepita:

Heremitorio de Aquaviva	*Equit.*	—	*Ped.*	1.
Heremitorio de Caprolecchio	»	—	»	1.
Hospitali de Stagno	»	—	»	3.
Plebi de Limona	»	—	»	1.
Plebi de Lardenza, sive Cappellis S. Felicis quia nihil habet	»	—	»	1.
Ecclesiae S. Martini de Salviano, ejusdemque Plebatus	»	—	»	1. ½
Plebi de Liburno.	»	—	»	2.

Ma trovandosi dai Rappresentanti la Repubblica alquanto scarsa, rapporto al contingente dei cavalli, venne nella seguente seconda guisa emendata:

Ecclesiae S. Andreae et S. Luciae cum Plebe de Canciano, et Cappellis cum Plebe de Limona	*Equit.*	1.	*Ped.*	2.
Hospitali S. Leonardi de Stagno cum Ecclesia de Aquaviva	»	1.	»	1.
Plebi de Lardenza cum Plebe de Liburno, et Ecclesia S. Martini de Salviano, et Heremitorio de Caprolechio	»	1.	»	3.

Dalle quali *due repartigioni* resulta più non essere a questo tempo in piede, oltre le tante Pievi, e Chiese del Piano di Porto, da noi già mentovate, neppure quella insigne, e *Matrice di S. Giulia*, la quale sarebbe un *errore* volere confondere con la *Pieve di S. Maria di Livorno*, e con l' altra *Chiesa semplice* del medesimo titolo.

Ora non dispiaccia al Lettore conoscere il *testo* della *Imposizione* fatta dalla Repubblica Pisana onde ottenere dal Clero il mantenimento di 70 Cavalli, e di alcuni fanti.

« *In Nomine Domini. Amen.* »

« *Impositio facta septuaginta equorum pro anno futuro Ecclesiis Civi-« tatis et Diocesis Pisanorum.*

« Ordinatio facta et composita a Decem Sapientibus et discre-« tis civibus DD. Cacciaguerra et de Viterbio Canonicis confir-« mata coram me Notario et testibus...... sine aliqua renovatione « et contradictione... unanimiter et concorditer, ut infrascriptum « est per omnium sententiam... Haec omnia singula.... DD. Imposi-« tarii pro statuto Clero dati coram me Notario et Testibus ir-« revocabiliter estimaverunt et approbaverunt rogantes me Nota-« rium ut inde conficiam publicum Instrumentum. »

« Actum Pisis in Refectorio Pis. Capituli, presentibus supra-« dictis Impositoribus..... et Testibus MCCLXXXXII. Ind. V. 2. No-« nas Februarii. «

» Post rogitum supradicti Impositores eodem die, et loco, et « coram eis dictis Testibus attentius considerantes denuo sic ordi-« naverunt. »

(La seconda repartizione ut supra).

« Prædicti impositores, et quilibet eorum unanimiter, et con-« corditer suprascripta omnia, et singula, ut superius contine-« tur, approbaverunt, rogante me Notario....... »

« Actum in supradicto loco, præsentibus supradictis Testibus, « suprascripto die, mense, anno, et Indictione. »

« Post prædicta Clerus Pisanus, videlicet DD. Abbates, Prio-« res, Plebani, et Cappellani Civitatis et Dioecesis congregati in « Sala Archiepiscopatus coram Reverend. Vicario Archiepiscopali « dederunt baliam, et plenam potestatem Impositoribus imponen-« di pecuniam Ecclesiis, et locis non habentibus equos, vel par-« tem aliquam in equis pro subjunctione eorum qui equi habent. »

« Item quod si aliqui ex equis impositis deficerent, durante « tempore impositionis, teneantur ad emendam totus Clerus pro « rata unicuique tangentem, ut scilicet qui habet unum equum sol-« vat pro parte duorum. »

« Et ulterius dedit potestatem DD. Impositorius excomunicandi « non solventes, et interdicendi Ecclesias. »

« De omnibus supradictis apparent publica Instrumenta rogata « a Ser Manfredino Notario Capituli Pisani. »

(121) Il *Targioni* (*Viag.*) ci assicura avere egli stesso desunta tale notizia dall' *Archivio di S. Niccola di Pisa*, e precisamente da una *Cartapecora segnata di N.* 284, la quale dell' indicata permuta trattava.

(122) Dante lo pose nell' *Inferno*, e come accenano i suoi

Comentatori *Landino*, *e Vellutello* per i mali consigli dati a Bonifacio VIII.

Così il grande Poeta (*Inf. Cant.* 27) faceva ad esso narrare.

« Io fui huom d' arme: e poi fui Cordelliero
« Credendomi sì cinto fare ammenda......
« Mentre ch' io forma fui d' ossa, e di polpe
« Che la madre mi diè; l' opere mie
« Non furon leonine, ma di volpe.
« Gli accorgimenti, e le coperte vie
« Io seppi tutte; e sì menai lor arte
« Ch' al fine de la terra il suono uscie.
« Quando mi vidi giunto in quella parte
« Di mia età, dove ciascun dovrebbe
« Calar le vele, et raccoglier le sarte,
« Ciò, che pria mi piaceva allhor m' increbbe;
« E pentuto, et confesso mi rendei.......

(123) In tale occasione il Papa assolveva i Pisani, ed i loro sudditi, e così i Livornesi, dall' interdetto, in cui erano incorsi sino da quando avevano i Pisani istessi eletto per loro Capitano il *Conte di Montefeltro* dalla Chiesa già scomunicato.

(124) Dell' indole piuttosto generosa, e larga, che nò dei Livornesi, sino anche ai tempi Medicei, il *P. Magri Palermitano* nel suo *Discorso Cronologico sull' origine di Livorno* fece la più minuta descrizione tessendone in una *Nota* l' elogio. Riporteremo a tempo debito le sue stesse espressioni.

Non vi è stato in fatti tra noi bisogno pubblico di sorta che invocata la carità degli abitanti non abbia sempre corrisposto con spontanee elargizioni, e con sopravanzo anche alle urgenze della Città.

L'epoche funeste della *febbre gialla nel* 1804, del *tifo petecchiale nel* 1817, non che dello spaventoso *triennio dal* 1835 *al* 1837 *del Cholera-Morbus*, per non citarne altre, e di cui siamo stati noi medesimi testimonj, ne possono formare la riprova.

Ben è vero però che il paterno cuore del Principe Regnante in quest' ultima calamità seppe precorrere ad ogni pubblica necessità con tutte quelle cure, che il generoso e provvido animo suo non cessò di prodigare a pro della afflitta, e gemente nostra popolazione.

Ma che? Anche al presente non hanno amato i Livornesi soccorrere essi pure gl'infelici *Amburghesi* dopo l' incendio della loro Città con una somma in contante piuttosto ragguardevole?

E quando trattosi di modellare nel 1824 il pio istituto della Misericordia sul piede di quello di Firenze, onde si prestasse al soccorso dei malati, e ad opere maggiori di carità, non si viddero sino i poveri versare con gioja il loro obolo nelle mani di coloro, che già avevano raccolte dai benestanti, e dai doviziosi somme all' uopo più che sufficienti?

Ed il Santuario insigne, sacro all'Augusta Protettrice di Livorno, non splende magnifico e sontuoso in Montenero, monumento di gratitudine e di generosità, per l' oro versato a larga mano dai padri nostri?

Ci perdonerà chi legge questa digressione. Noi dovevamo rendere giustizia alla Patria nostra, e sodisfare al dovere che ce ne imponeva la verità, questi Annali scrivendo.

(125) I *Bianchi* stati espulsi dai *Neri* in Firenze dovettero adesso appunto migrare dalla patria loro, e rifugiarsi parte in Pisa, parte in Arezzo, ed in Pistoja, Città tuttora *Ghibelline*.

Tra tanti esuli Fiorentini trovossi *Dante Alighieri, primo luminare* de' suoi tempi, e *prima mente sublime d' Italia*, perchè la *fazione Imperiale* seguiva. Ma questo grand' uomo seguivala nel grandioso *concetto*, da noi già accennato a sua gloria nella *No-*

ta 77; mentre un' anima pari alla sua non poteva concepire verso la patria che pensieri degni di quell' altissimo ingegno, che tuttora lo fa venerare dai popoli più gentili della terra quale spirto, cui ben pochi hanno potuto sino a qui stargli a *secondi.*

In fatti questo suo modo di pensare mi sembra che chiaro traluca anche da ciò che scrisse nel *Canto 6 del Purgatorio*, ove diceva »

« *Ahi serva Italia, di dolor hostello,*
« *Nave senza nocchier in gran tempesta,*
« *Non donna di provincie.....*
« *Ahi gente, che dovresti esser devota,*
« *E lasciar seder Cesare in la sella*
« *Se ben intendi ciò, che Dio ti nota.*

Al che il *Landino* in spiegazione aggiungeva « Giudicando « Dante che d'Italia dovesse esser capo l'Imperadore, et non « v' essendo quello, dimostra.... che la nave posta in tempesta se « è senza nocchiero convien che perisca. »

(126) I merli a punte divise, i quali coronavano già la *Torre quadrata*, che tuttavia serve di campanile alla *Chiesa di S. Antonio*, furono disfatti nell' anno 1825, quando il campanile stesso minacciando rovina si faceva resarcire dalla attuale *Compagnia del Suffragio.* Scomparvero così quei segni dell' *antiche discordie d' Italia* per il martello di un ignorante *muratore*, il quale senza saperlo distruggeva una delle memorie materiali più notevoli rimaste al nostro paese dei tempi funesti, e memorandi dei Guelfi, e dei Ghibellini. — Suggerii ad alcuni di rispettare quei merli, e la loro classica forma; ma debbo dirlo? parlava a chi non mi intendeva. — I Ghibellini usavano invece i merli *quadrati.*

(127) Cioè per Braccia 73 di *fabbrica*, e per 16 di *lanterna.*

Il suo *diametro* nel calce del primo ordine, al di sopra degli attuali *Magazzini*, è di Braccia 20 e $^{2}/_{3}$; quindi la sua *periferia circolare* di circa *Braccia* 65. — La periferia della seconda Torre, cioè della più alta, non oltrepassa le Braccia......

Di questo bel Faro così il *Petrarca* parlava nel suo *Itinerario Siriaco* dicendo « Post hæc paucis passuum millibus Portus « aderit, et fere contiguum Liburnum, ubi prævalida Turris est, « cujus in vertice per nox flamma navigantibus tuti littoris signum « præbet. Hinc si ad dexteram te deflexeris Gorgon, atque Capraja, « parvæ quædam Pisanorum Insulæ presto erunt; nec non Turris « exigua...... quae Mellora vulgo dicitur infausta illi populo. »

E *Goro di Stagio Dati* (*Cron. Fior.*) aveva notato « *che era la Torre tonda in mare per lanterna del Porto, una delle più belle del Mondo.* —

I *Magazzini* che tuttora circondano la sua base furono eretti da *Francesco I. dei Medici* circa l'anno 1582, onde fornire Livorno di un qualche *locale lontano e separato* per uso di *Lazzeretto.*

In fatti fù desso il *primo*, di cui la piazza nostra si valesse per le *contumacie*; ed ebbe il vanto di essere anche *tra i più antichi d' Italia.*, dopo *quello originale dei Veneziani.*

Che se non temessi di errare direi che godendo ora Livorno non di uno, ma di *tre amplissimi Lazzeretti*, potessero omai senza pericolo abbattersi quei vecchi Magazzini, onde restituire l'ammirabile Torre alla sua primitiva *integrità*, toglierle cioè dal piede quel fabbricato circolare che quasi la deturpa; e renderla allo sguardo di tutti tale quale si mostrava ai tempi della sua fondazione quando dal mare sorgendo immediatamente, svelta e colossale, vedevasi di *quattro diversi ordini di Fabbrica* composta.

E poichè del nostro faro ci è occorso di parlare non ignora alcuno di noi di qual mirabile corredo a benefizio dei naviganti sia stato già dal *Principe Regnante* recentemente fornito, col rendere la sua *illuminazione a eclissi* mediante un *apparecchio lenti-*

colare; e nel portarla a quel perfezionamento, che non può più ammettere un equivoco di lume notturno con altri fuochi vicini a danno di coloro, che la vita pongono a cimento sull' infido elemento. Nè possiamo passare sotto silenzio le cure datesi dall' attuale Capitano del Porto *Cavaliere Carlo Bargagli* nel secondare le vedute e le intenzioni del provvido e benefico Monarca.

(128) Ho più volte io stesso percorsa ogni località della Torre senza rinvenire in alcun sito orma, e segno di antica iscrizione, o di stemma, che forse i Fiorentini avessero potuto fare abolire quando padroni divennero di Livorno; e non vi ho ritrovato che il piccolo *giglio* scolpito sulla porta, di cui ho già fatto parola.

(129) Questi *terzi Statuti della Repubblica Pisana*, portanti respettivamente la *data dell' anno* 1305 (*Pisano*) *dell' Indizione III. e del nono Kalendas Novembris. e del* 1306 *dell' Indizione III. e del* 10 *Kalendas Maii* riuniti, e scritti in un bellissimo *Codice membranaceo*, esistono nell' *Archivio della Comunità di Pisa*, e contengono anche i così detti *Brevi della Corte del mare.*

È da desiderarsi che vengano fatti di pubblica ragione dall' egregio nostro concittadino, che già altre volte abbiamo ricordato.

Contengono essi 123 Rubriche, di cui ecco i titoli, acciò si conosca l' importanza delle diverse materie che vi sono trattate.

« *Breve Curie Maris* »

1. De faciendo que utilia pro suprascriptis mercatoribus.
2. De electione minoris Consilii.
3. De faciendo Consilio singulo mense.
4. De manutenendo homines huius Brevis.
5. De habendo priorem.
6. De conservando banna et decreta.
7. De reclamationibus que mihi facte fuerint.

8. De non dando sententiam ante publicationem testium.
9. De testibus recipiendis.
10. De recipiendo securitates ab illis qui emerunt fundacos.
11. De mandando executioni sententias et laudamenta.
12. De questionibus marinariatici, et nauli sententiandis.
13. De Corredis navium et lignorum, et eorum apparatibus et introitibus obligatis pro mercibus ammissis pro marinariatico.
14. De diricturis tollendis ante inceptionem litis.
15. De eodem.
16. De faciendo iurare Notarium camerarium et Nuntios.
17. De dando Camerario introitum curie.
18. De renuntiando successori meo expensas quas fecero.
19. De questionibus terminandis.
20. De cogendo nauclerios et scribanos ut faciant iurare homines quos portabunt sacramento huius ordinis.
21. De non faciendo aliquod sacramentum alicui.
22. De legendo hoc Breve semel in anno.
23. De avere rapto alicui cristiano, vel saraceno.
24. De recipiendo securitates ab armatoribus lignorum.
25. De mittendo cursores per marinas partes.
26. De eo qui rumpit pacem vel treguam.
27. De faciendo rexam per vel conspirationem de vendendo, vel non vendendo.
28. De dando compositoribus brevis capitula utilia pro ordine maris.
29. De non petendo, vel recipiendo aliquid ultra feudum.
30. De eundo ad Portum Pisanum.
31. De hiis que debent fieri apud Portum Pisanum.
32. De procurando mittere Columpnas circa Turrem Formicis.
33. De Portu Vade.
34. De navibus et lignis portandis balistis.

35. De emendo constitutum.
36. De portando infulas et baculum a nuntiis.
37. De electione compositorum huius Brevis.
38. De eo quod fiieri debet ante electionem compositorum huius Brevis.
39. De electione Consulum in marinis partibus.
40. De Custodibus Turrium Portus et Lanterne, et Magnalis et Faucis Arni.
41. De Turri faucis Arni.
42. De expensis faciendis pro honore Comunis Pisani in marinis partibus.
43. De Barca faucis Arni, et ejus corredis.
44. De electione sensalium.
45. De Sensalibus.
46. De eligendo VIII. Sensales qui sint extimatores haveris.
47. De habendo Consules portus Tunithi, et duos Capitaneos portuum Sardinee.
48. De dando consilium et favorem Capitaneis Portus de Tunithi.
49. De locationibus marinariorum.
50. De Calafatis.
51. De faciendo consilium super habendo Fundacum in Civitate Janue.
52. De faciendo iurare litigatores in mensem.
53. De faciendo exemplare breve consulum Pisanorum in marinis partibus.
54. De legendo hoc Breve singulis mensibus.
55. De manutenendo et observando et executioni mandando que dabuntur a Consulibus Pisanis in marinis partibus.
56. De Stasinis ruptis.
57. De habendo in Curia quaternos navium et lignorum.
58. De interrogationibus et responsionibus faciendis.
59. De sequestrationibus faciendis.

60. De condempnando victum victori in expensis.
61. De exigendo a consulibus Alexandrie introitum furni.
61. De cogendo in aliquo certo loco Consules mercatorum et Capitaneos Sardinee et Capitan.... de garbo super facto stateriarum.
62. De navaiolis et naulo.
63. De plactis et lignis honeratis.
64. De electione Consulum Notariorum et Nuntiorum.
65. De Societate trium Mercationum.
66. De conveniendo cum Consulibus trium ordinum.
67. De renovando sacramenta predicte societatis.
68. De electione Consulum.
69. De manutenendo predictam societatem.
70. De eligendo priorem dictorum trium ordinum.
71. De parendo mandatis suprascripti prioris et consilio ei dando.
72. De affannamento navium que honerantur in marinis partibus.
73. De stando ad Curiam.
74. De electione Camerarii.
75. De condutu et marinatico.
76. De conveniendo Consules et Capitaneos portuum Sardinee.
77. De electione facta ab antecessoribus.
78. De Scribanis ut iurent.
79. De faciendo fieri incantus navium et lignorum.
80. De omni et toto eo quod recipere debeam de incantu faciendo.
81. De salario Notariorum Curie maris quod habere debeant.
82. De eo quod recipere debeant nuntii dicte Curie pro mictitura banni.
83. De faciendo preconizzari per civitatem quod omnes naucleri navium et lignorum iurent.
84. Pons portus Pisani infra mensem.
85. De manutenendo honores quos Pisana Civitas habet in partibus marinis.

86. De fundacario, et custodibus turrium portus, faucis Arni, et Sercli.
87. De habendo fundacarium portus Pisani unum bonum Notarium.
88. De comparendo coram Potestate, Capitaneo, et Anthianis pro refectione Fundaci Portus.
89. De eligendo duos modulatores pro modulando fundacarium Pisani Portus.
90. De faciendo fieri novum Capitulum de diffinitionibus nauli et marinatici factis non possint appellari.
91. De electione Consulum facienda ab Anthianis Pisani Populi.
92. De inquirendo Sensales Pisane Civitatis.
93. De affannamento navium et lignorum.
94. De procurando cum Capitaneo et Anthianis quod Potestas et eius Judices debeant recipere a bancheriis de restituendo quantitates debitas in eorum quaternis scripta.
95. De diffinitione litis nauli marinatici vel mendi mercium a libris vigintiquinque infra.
96. De Bailo et Burgo Turris Faucis Arni opere Vallivetri, Fundaco portus Pisani, et Forte eiusdem portus, et Boscho Scopeto qui est in partibus predictis censu Panormi et iuribus in Messana recuperandis.
97. De non permittendo aliquam navium dissipari in Portu Pisano nisi extra Frascham, et faciendo preconizzari quod quicumque habet gurbamen vel aliud lignamen ipsum inde elevet.
98. De procurando quod Potestas Pisana precipiat Capitaneo Vade et Liburne quod ipsi precipiant omnibus de Capitania ipsorum quod non faciant de nocte ignem in terra a Vada usque ad faucem Arni.
99. De condempnando marinarium et famulum quod fecerit contra ordinamenta.
100. De preceptis faciendis Consulibus Tunithi et Buggee tempore eorum electionis.

101. De eligendo duos homines de ordine maris pro scandalicando plactas.

102. De investigando falsam picem, stuppam, vel canapem facientes.

103. De precepto faciendo canapariis.

104. De Ponte de Ogione.

105. De Capitulis mittendis Consnlibus Pisanis in marinis partibus constitutis.

106. De faciendo portari et poni lapides ad molum portus Populonie.

107. De non permittendo sensales qui faciunt vendere terras ultra unum denarium per libram.

108. De Fundacario portus quod non consentiat proici in portu aliqua cavorra vel pactumen.

109. De procurando quod mictatur in brevi quod Capitanei Degathie tollant dirictum forensibus pro mercibus et testis tantum.

110. De maris de investigando acta et privilegia pertinentie Curie et honori Ordinis Maris.

111. De investigando a Consulibus Pannorum livellos et redditus quod Comune Pisanum habet.

112. De paramentis, libris et massaritiis Ecclesie S. Nicholai Portus Pisani.

113. De Fundaco et domibus Portus Pisani.

114. De lignis navigalibus conciandis.

115. De divisione haveris proiecti de navibus et lignis propter fortunam.

116. De divisione facienda de hiis que inveniuntur piscantur et lucrantur in mari.

117. De recrescimento grani et ordei.

118. De non permittendo stare aliquem exbannitum Pisani Comunis in aliquo fundaco Pisanorum in marinis partibus.

119. De eodem.

120. De procurando quod ponatur in brevibus Consulum per marinas partes pro applicantibus in eorum partibus cum ferro, vel lignamine.

121. De mercedibus notariorum et nuntiorum Curie maris.

122. De clavibus domorum Fundaci Portus renuntiandis Fundacario portus.

123. De penis et bannis comprehensis in hoc brevi auferendis.

In uno poi di tali brevi *sotto la Rubrica* 30 col titolo » *De eundo Ad Portum Pisanum* » si ordinava che dovesse il medesimo essere visitato due volte l' anno dai *Deputati*, cioè nel *mese di Aprile*, ed in quello di *Settembre*. Tanto stava tuttavia a cuore ai Pisani l' Emporio da cui traevano origine le loro ricchezze, e la loro potenza!

Eccone le espressioni.

« Et juro quod in mense Aprilis et in mense Septembris vel « alio tempore de quo michi videbitur ita quod semel tantum « illuc vadam tempore mei Consulatus, sociatus duobus bonis et « legalibus hominibus de melioribus dicti Ordinis Maris pro quolibet quarterio civitatis Pisane ex uno ex notariis dicte Curie, « et Camerariis, et nuntiis ejusdem nisi iusta et evidens causa im- « mentur propter quam inter nostrum Consulum ad providendum « portum Pisanum esset necessarium seu utile quo casu habebo « consilium meum minus a quo inde consilium petam, et sicut « inde per ipsum consultum fuerit faciam et non aliter: ibo ad « portum Pisanum pro videndo portum et fundacum et Turres, « et signa michi videbuntur fore ibi aptanda denuntiabo ea po- « testati Capitaneo et Antianis Pisane Civitatis, et pro posse stu- « debo quod predicta fiant et reficiantur. Et quod in dicta via « et ejus occasione et causa expendi non possit, nec debeat ultra « libras vigintiquinque denariorum Pisanorum, de quibus viginti- « quinque libris homines pleberiorum Portus solvere teneantur,

« libras decem distribuendos per Consules Comunium dictorum « pleberiorum inter ipsa Comunia..... Et residuum..... solvatur de « dirictu et introitibus dicte Curie maris..... aliter solvatur de pe- « cunia Pisani Comunis...... Et hoc Capitulum sit precisum, ita « quod per aliquod Consilium infringi vel vitiari non possit. «

Ora la *Rubrica* 96 statuiva « De procurando quod Potestas « Pisanus praecipiat Capitaneis Vade , et Liburne quod ipsi « precipiant omnibus de Capitanatu ipsorum quod non faciant « de nocte ignem in terra Vada usque ad faucem Arni. Et « procurabo pro meo posse quod Pisana potestas sub certa et « gravi pena Capitaneis pleberiorum Portus Vade et Liburne (*pre- « piat*) quod ipsi precipiant omnibus de Capitaniis ipsorum quod « aliqua persona nullum ignem (*faciat*) in terra a Vada usque « ad faucem Arni. Et per Civitatem Pisanam preconizzari et pre- « cipi ad certam penam faciat quod aliqua persona in predicto « loco ignem de nocte in terra non faciat. »

Quindi la *Rubrica* 40 relativamente ai *Custodi delle Torri* ingiungeva. « De Custodibus Turrium portus, et Lanternae, et Ma- « gnalis, et Faucis Arni. Et juro quod non permittam neque « consentiam aliquem esse pro custode ad turrem faucis Arni, « ad Turres de Portu, videlicet ad tres, Lanterne, et Magnalis « qui non sit marinarius et per mare non iverit, et sit annorum « viginti quinque ad minus, et quinquaginta ad plus et integer « sue persone, et assidue ibi morare debeant ad voluntatem su- « prascriptorum Consulum et hec faciam justa meum posse. Et quod « Capitanei Degathie poni et aptari faciant catena cum pancaccis « consuetis inter duas Turres portuum pro custodia portus, et eos « inde rogabo et eis precipiam ut predicta faciant, quod si facere « neglexerint potestati, Capitaneo, et Anthianis qui pro tempore fue- « rint dicam...Et fundacarii portus Pisani sacramento teneantur pre- « cipere custodibus ipsarum turrium ut continue de nocte ad ipsam « custodiam morentur et contrafacienti renuntiare teneatur (sic)

« ipsis Consulibus puniendum ab eis qualibet vice in solidos V. « denariorum. Et etiam dicti custodes teneantur obedire eidem « Fundacario in hiis que portui predicto et mercatoribus utilia « videbuntur. Et quod dicti custodes qui non starent cum fundacario « dicti portus pro utilibus et necessariis suprascriptis teneantur « et debeant de nocte stare et dormire in turribus dicti portus. « Et quod ipsi Consules teneantur ex custodibus turris faucis Arni « unum constituere qui aliis presit... Et Consules cum Consilio eo- « rum minori eligant custodes Turrium portus et faucis Arni et « faucis Sercli bona fida sine fraude... sub pena... Item teneantur « suprascripti Consules et consiliarii... pena librarum vigintiquinque « denariorum ea que in Capitulo continetur facere. Hoc addito quod « nullus possit esse Turrigianus seu custos alicuius ipsarum Turrium « qui sit habitator portus Pisani seu Liburne; et quicumque fuerit « turrigianus seu custos alicuius turrium et Palassetti Pisani portus, « et turrium faucis Arni, et faucis Sercli turrigianus aut custos seu « in aliquo officio dictarum turrium eligi et esse non possit nec « debeat die deposite turrigianie et custodie, et officii ad unum « annum. Et si aliquis contra hanc formam eligeretur eiciatur de « officio et perdat feudum suum, et electores predictorum sub « iuramento teneantur nullum eligere pro turrigiano seu custode « turrium predictarum contra hanc formam. Et hoc non intelli- « gantur in omnibus illis qui capti fuerint in turri de portu Pi- « sanu cesa dicta Maltechiata. «

(130) *Bubrica* 32 « ivi »

« De procurando mittere colupnas circa Turrim Formicis. Et « juro quod dabo operam et studium et sollicitus et intentus ero « quod Potestas Capitaneus, et Antiani infra quatuor menses ab « introitu mei officii debeant mittere et mitti facere circa Turres « (sic) Formicis colupnas XII. lapideas, piombatas, et hec ut « naves in Portu existentes congrue possint ibi ormegiari, et

« tufos proici facere circa ipsam Turrim pro sua defensione. Et « hec fieri debeant de introitibus Degathie. Et hoc faciam si vi- « debitur mihi et sotiis meis.

Finalmente sulla sollecita fabbricazione delle due nuove Torri così i citati statuti si esprimevano.

Rubrica LXXVII.

« Et iuro Ego Potestas quod infra duos menses ab introitu « mei regiminis eligi faciam ab Anthianis Pisani populi sapien- « tes viros qui vadant apud Portum Pisanum, per quos provideatur « in quo, sive in quibus locis due Turres fieri debeant extra « alias Turres Portus Pisani in mari, quas Turres fieri faciam de « bonis et introitibus Degathie...... Hoc addito quod predicti sa- « pientes teneantur et debeant etiam providere de et super eva- « cuatione Pisani Portus, et quod inde provisum fuit redigatur « in scriptis et postea ponatur ad Consilium de quo videbitur « Anthianis Pisani Populi, et id quod inde dicto Consilio placu- « erit fiat ex executioni mandetur. »

« Correctum ..... et approbatum est hoc Breve, ab infrascri- « ptis duodecim sapientibus viris videlicet Francisco Bellomi, An- « drea Gacto, et Bartholommeo Notario de Rilione, Johanne « Garfagnino, Vanne Grasso, et Botticella Tabernario, Raneiro « de Balneo, Betto Bonaiuti, Donnino Nicholo Leule Judice, « Cello Agnelli, et Henrigo de Boltano. Super his electis ab An- « thianis Pisani Populi secundum formam Brevis Pisani Comunis a « me Ricciardo Notario condam Bencivennis Notarii de Rinonichi « secundum dictam formam per eosdem Anthianos scriba publico « cum eis electo. »

(131) *Rubrica* 102. « ivi »

« De Ponte Ogione..... et procurabo sollicite quod Pons de « Ogione reficiatur, reaptetur quotiens oportuerit de bonis Dega- « thie Pisani Comunis ita quod per ipsum cum curru et bestiis

« iri possint sicut consuetum est. Et quod quilibet Consulum possit et debeat condempnari si predicta non fecerit, et non observaverit in libris decem denariorum. Et tenear ego suprascriptus Consul sub juramento et pena librarum decem denariorum ad opus Tersane facere et curare ita quod tempore meo Pons de Stagno reaptetur, ubi oportuerit expensis Dominarum Monasterii Omnium Sanctorum de tabulis, et paraduris ex utraque parte ipsius Pontis.

(132) *Rubrica XLI.* « ivi » *De Turri faucis Arni.* »

« Et quod custodes Turris de fauce Arni debeant esse marinarii, et debeant iurare eorum officium coram Consulibus Ordinis Maris ad hoc quod non committatur fraus, quin sint marinarii, et qui sint duodecim, quorum decem ad minus stare et debent ad dictam custodiam. Quorum custodum quilibet sit minor annis quinquaginta et maior annis vigintiquinque; et quilibet predictorum custodum habeat unam balistam ad staffam cum quinquaginta quadrellis ad minus sub pena soldo (sic) centum danariorum, tollenda qualibet vice eligenti et electo dictum offitium acceptanti contra dictam formam a Potestate Pisana. Et duo ex eis ad plus habeant vigilare et stare ad guardiam Turris ad gitam: qui custos teneatur iuramento consulere et dicere lignis et navigantibus volentibus exire de fauce Arni si erit tempus exeuendi vel non. Et qui guardiani cum barca fornita taneantur et debeant de die et de nocte ire et adiuvare omnes quibus necesse fuerit, et petierint eorum adiuvamen ad dictam faucem. Et qui debeant dare ydoneam cautionem de observando omnia in capitulo comprehensa, et de reddendo accomandititiam eis factam, et habere siquod propter fortunam maris ad eorum manus pervenerint. Et quod nullus habitator faucis Arni possit esse guardianus dicte Turris. Et si contra predicta vel aliquod predictorum aliquis predictorum

« custodum fecerit incidat in penam qualibet vice a soldis V de-
« nariorum usque in libris vigintiquinque denariorum inspecta
« qualitate criminis et negotii ad voluntatem ipsorum Consulum,
« que pena sit Operis Tersane.

« Et dicti Consules sub iuramento et ad infrascriptam penam « teneantur tempore eorum offitii singulis duobus mensibus semel « ad minus facere inquisitionem contra dictos custodes si habeant « dictas balistas, et morantur ad dictam custodiam, et faciant « omnia et singula que tenentur facere ex forma huius capituli, « et eorum officii: et punire si quem contrafacientem invenerint « in suprascripta pena eis imposita. »

« Et idem faciant de turrigianis, et custodibus turrium et « Palassetti Pisani Portus, et Turris faucis Sercli sub predicta « pena.

« Et hoc capitulum sit precisum, et precise servetur maxime « de tempore. Et si Consules predicte Curie contra predicta fece- « rint quilibet eorum perdat de suo feudo libras decem denario- « rum, quos solvere teneatur operi Tersane. Qui Consules Curie « Ordinis maris vinculo juramenti, et ad penam librarum viginti- « quinque denariorum Pisanorum a quolibet eorum contra faciente « auferendam eligere, et electionem facere teneantur Castellanum « unum bonum et sufficientem maiorem tamen anni triginta apud « Turrim faucis Arni, qui sit homo expertus in opere maris, et « cuius officium duret spatio sex mensium. Ita quod in electione « dicti Castellani omnes dicti Consules maris concordent et aliter « vel alio modo ipsa electio non valeat, de cuius eligendi Ca- « stellani sufficientia et bonitate sit in arbitrio potestatis Co- « munis.

Tanto stava a cuore ai Pisani la custodia, e la difesa della foce d' Arno, considerata allora giustamente da essi quale *Porta Marittima* della loro città !

Ora sulle altre *Provvisioni* degli statuti, di cui favelliamo, e

comprese nel citato *Breve Curie Maris*, piaccia al Lettore di leggere le *particolarità più essenziali*, che qui gli ponghiamo sott' occhio, perchè meglio rilevar possa lo *stato del Porto Pisano d' allora*, delle sue *fabbriche*, delle sue *Fortezze*, non che dei *lavori*, che la Repubblica Pisana si proponeva di eseguire in quella tanto importante località, e ne' suoi contorni.

Rubrica 30. « De eundo ad Portum Pisanum. »

« Et iuro quod in mense Aprilis et in mense Septembris...
« vadam tempore mei Consulatus sociatus duobus bonis et lega-
« libus hominibus de melioribus dicti Ordinis Maris pro quolibet
« quarterio Civitatis Pisane, et uno ex Notariis dicte Curie et
« Camere et nuntiis ejusdem.....ad provvidendum Portum Pisanum
« si esset necessarium seu utile...... ibo ad Portum Pisanum pro
« videndo Portum et Fundacum et Turres..... et hoc capitulum
« sit precisum.....

Rubrica XXXI. « De rebus que fieri debent apud Portum Pisanum »

« Et iuro ad S. Dei Evangelia procurare..... quod ea omnia
« que fieri debent ad Portum Pisanum, et in operibus Portus a
« pleberiis portus collinarum et ab hominibus ipsorum plebe-
« riorum fiant.

Rubrica XL.

« Et iuro quod non permittam..... aliquem esse pro custode
« ad Turrem faucis Arni, ad Turres de Portu, videlicet ad....
« Lanterne et Magnalis, qui non sit marinarius..... Et quod Capi-
« tanei Degathie poni et aptari faciant catenam cum pancaccis
« consuetis inter duas Turres Portuum pro custodia Portus.... Et
« Fundacarii Portus Pisani sacramento teneantur precipere Custo-
« dibus ipsarum Turrium ut continue de nocte, die, et de nocte
« ad ipsam custodiam morentur..... Et etiam dicti Custodes te-
« neantur obedire eidem Fundacario, in his que portui predicto

« peto, qui est in partibus predictis Censu Panormi, et juribus « in Messana recuperandis. »

« Et iuro quod singulo meuse semel ad minus ibo coram « Antianis Pisani Populi et partes meas interponam... super facto « baili tur (sic) de Fauce Arni, et Burgi, que ibi fieri debet « et Opere Valivetri.... Et partes meas interponam quod Fun- « dacus Portus aptetur et compleatur. Et fons Portus requiratur « ut aqua magis habundet et reactetur et mundetur semel in an- « no. Et quod de Boscho, scopeto Comunis qui est in partibus « portus ceppus aliquis non cavetur.... et quod census terrarum « Comunis... in Panormo qui datur Opere S. Marie pisane civi- « tatis reducatur ad tarenos LII de auro per annum..... »

Rubrica LXXXXVI.

« De non permittendo aliquam navem dissipari in Portu Pi- « sano nisi extra Frascam, et facendo preconizari quod quicum- « que habet gurbamen vel aliud lignamen ad fundacum ipsum « unde elevet. »

« Et non patiar neque permittam quod aliqua navis vel li- « gnum dissipetur in Portu Pisano nisi extra Frasca tantum, et « quemlibet contrafacientem condempnabo pro qualibet vice in « Libris XXV denariorum Pisanorum ad opus Operis Tersane. »

« Et quicumque habet gurbamen vel.... lignum ad Fundacum « in Portu Pisano intus scalos ipsum inde debeat extrahere.... et « si... extractum non fuerit quilibet impune de ipso lignamine « possit ab ipso... inde extrahere. Et si... non fuerit extractum... « ego Consul... procurare (*debeam*) quod inde extrahatur... ex- « pensis Pisani Commis de bonis Degathie. »

Rubrica. CII.

« De Ponte Ogione. »

« Et procurabo sollicite quod Pons de Ogione reficiatur et « reaptetur... de bonis Degathie.... ita quod per ipsum cum curru « et bestiis ivi possint sicut consuetum est..... Et tenear ego....

« Consul sub iuramento et pena librarum decem denariorum ad « opus Tersane facere et curare ita quod... tempore meo pons de « Stagno reaptetur ubi oportuerit expensis Dominarum Monasterii « omnium Sanctorum de tabulis et paraduris ex utraque parte « ipsius pontis. »

Rubrica CVII.

« De Fundacario Portus quod non consentiat prohici in Portu « aliquam Zavorram vel pactumen. »

« Et quod Fundacarius Portus Pisani teneatur sub iuramento « et pena libr. X denariorum... ad opus Tersane... iuramento et « pena facere omnes naucleríos qui naves vel ligna fecerint « conciari in dicto portu et calafatum qui fuerit caput Magister « pro Concia dicte Navis ut non consentiant prohici eorum mala « custodia aliquam Zavorram vel pactumen seu lignamen aliquod « in dicto portu... Et si quem contrafacientem invenerit teneatur « ipsum condempnare in libris decem denariorum ad opus Tersa- « ne. »

Rubrica CVIII.

« De procurando quod mittatur in Brevi quod Capitanei Dega- « thie tollant dirictum forensibus pro mercibus et testis tantum. »

« Et nos Consules maris sub iuramento et pena librarum XXV « denariorum... ad opus Tersane teneantur (sic) procurare... cum An- « thianis quod ponatur in brevi. Capitaneorum Degathie quod Ca- « pitanei teneantur... sub iuramento et certa pena... exigere di- « rictum forensibus pro mercibus et testis tantum adminus quam « solvunt Pisani in eorum terris. »

Rubrica CXI.

« De paramentis, libris, massaritiis Ecclesie S. Nicholai Por- « tus Pisani. »

« Et quod Consules maris.... debeant sub iuramento et pena « librarum X denariorum... ad opus Tersane..... cum prius iuverit « (*sic*) ad Portum Pisanum sibi ostendi facere a presbitero Ec-

« clesie S. Nicholai Portus Pisani omnia paramenta, et libros,
« massaritias omnes suprascripte ecclesie et vineas, et possessio-
« nes omnes. «

Rubrica CXII.

« De Fundaco et Domibus Portus Pisani. »

« Et quod Consules... teneantur sub iuramento cum prius « iverit (sic) ad Portum Pisanum videre cum sapientibus iuris « euntibus cum eis ad dictum portum si melius a fossare Fun- « dacum Domos omnes dicti Portus, et quidquid per eos visum « fuerit per eos executioni mandare. »

Rubrica CXXI.

« De clavibus Domorum Fundaci Portus renuntiandis Funda- « cario Portus. »

« Et Fundacarius Pisani Portus sub iuramento et pena libra- « rum X denariorum... quod quando aliqua Navis collabit de Por- « tu Pisano que habeat apothecam sive magagenum in fundaco « portus... clavim tenetur renuntiare Fundacario. »

« Et qnod Consules semel adminus in quolibet mense iura- « mento teneantur comparere coram Anthianis.... et ipso rogare.. « et exortari ut Currum (forse *Turrem*) de Cassaro Pisani Portus « ordinatam hedificari et elevari in dicto loco per consilium Ci- « vitatis Pisane fieri hedificari et elevari faciant... et executione « mandari... Et quod Consules... singulis duobus mensions... ipsos « Anthianos rogare quod Fa........ (*Fanalis* forse) Pisani Portus « reficiatur bene et sufficienter de bonis... Degathie Pisani Co- « munis. »

Rubrica CXXIII.

« De aptando Pontes Portus Pisani. »

« Et iuro quod infra unum mensem... ibo, et ero coram An- « thianis... et rogabo eos quod placeat eis mandare Operario Por- « tus Pisani quod ipse debeat facere aptari pontem et Palatam Pi- « sani Portus... pro bono, et conservatione dicti Portus. »

« *Nova Capitula.* »

« Et teneamur nos Consules... cum iuramento... in et compa-
« rere coram Anthianis... et eis dicere et proponere et cum in-
« stantia postulare... quod placent eis eligere... unum bonum et
« legalem ac etiam expertum hominem in arte Maris in Opera-
« rium Portus Pisani, cuius officium Operariatus duret toto tem-
« pore vice predicti operarij sic electi; qui Operarius cum omni
« diligentia et studio procuret reficere seu de novo facere omnia
« opera utilia et necessaria dicto Portui tam iu Pontibus, et lap-
« pulis quam in aliis, »

(133) Ecco come sulla ingiusta aggressione del Re di Arragona si espresse per la verità, e da pari suo il nostro grande Annalista (*Ann. d' Italia*) « Quel che è strano, secondo i Documenti accennati dal *Rinaldi* (*Ann. Eccles.* § 24) seguì una segreta convenzione fra Papa Clemente V, e Giacomo Re di Aragona, che esso Re oltre alla Sardegna, e Corsica, delle quali era stato investito da Papa Bonifacio VIII. (predecessore di Clemente V.) conquistasse ancor Pisa coll' Isola dell' Elba, e la riconoscesse poi in feudo dai Romani Pontefici....... »

(134) L' *Ammirato* (*Lib.* 5.) narra in fatti come pensandosi allora da ognuno le ridette compagnie portare *segnale di malo augurio, tutte quasi le Città vietarono l' albergarle dentro le mura.*

(135) Dicono alcuni Storici che nutriva Egli in animo la speranza, dopo avere assestate le cose d' Italia, di far passaggio con una poderosa armata oltre mare onde riacquistare la *Terra Santa.* — Ma la morte troncava sul nascere questi suoi giganteschi progetti. — Forse sarebbero andati a vuoto, poichè sappiamo che dalla *prima idea delle Crociate* contro gli Infedeli di Oriente, concepita dal *Pontefice Gregorio VII. nell' anno* 1074, quando esso cioè incominciò ad invitare i Monarchi, e gli Stati di Occidente

a radunare le loro forze per opporsi ai progressi di quei Barbari, sino alla *famosa battaglia delle Cursolari sotto Pio V.* nell' anno 1571, per quanto i Cristiani operassero sempre ammirandi prodigj di valore durante le *varie grandi Crociate*, che ebbero luogo, ed *i quasi cinque secoli* che esse consumarono, pur nonostante non poterono mai giungere ad abbattere, o ad annichilire in Oriente la allora formidabile *potenza Musulmana*, la quale soltanto da per se stessa si è quindi consumata nel divenire di mano in mano decrepita.

Nondimeno, e ad onta di ciò, è ben vero che le *Crociate*, e la voce *incessante dei Romani Pontefici*, che le bandirono, valsero a contenere quella *infedele Potenza*; e, come già altrove abbiamo osservato, a liberare il *mezzogiorno dell' Europa* dal servaggio, di cui il minacciavano ad ogni istante i *Califfi*, ed i *Sultani* sortiti dall' orde antiche dei *Saraceni*. — Forse se quella voce non era chi sa che l'Europa sopita nel suo letargo non avesse anche oggi i suoi *Raias infelici*, tremanti all'aspetto di un turbante, e di una *turca scimitarra*! Chi sa che questo bello, ed immenso paese, pieno adesso di popoli bellicosi, industri, sapienti, retti da governi paterni, e nazionali, non fosse tuttora in quella ignoranza immerso, in cui lo tennero per lungo tempo sepolto le schiatte uscite dal Nord dopo avere rovesciato il grande Impero Romano! — Se le *Crociate* pertanto, ed i *Papi* seppero produrre questo grande resultamento, il Mondo riconoscente debbe sì agli uni che alle altre gratitudine, e memoria di lode, e di ammirazione sempiterna.

(136) Assicura il *Villani* (*Lib.* 10) che l' Imperatore ciò fece tenendosi a sì fatta gabella, perchè i *Mercatanti non si partissero di Pisa, e per avere maggiore entrata, et i Pisani ciuvanza di moneta*; mentre scende quindi egli stesso a narrare avere fatta l' Imperatore medesimo *una colta sopra i Pisani di* 60 *mila fiorini d' oro, onde i Pisani si tennero morti*; *et appena fue cominciata di pagare*

che ne pose sopra quella una di 100 mila fiorini d' oro per pagare i suoi soldati; onde si tennero consumati affatto..... imperocchè erano molto assottigliati d' havere.

Sicchè ai Pisani, come il citato storico conclude, *non costò meno la visita del Bavaro di 200 mila fiorini d' oro in effettivo contante, lo che ridusse la loro Città in male stato.*

(137) Formava tuttavia, e nei tempi che trascorriamo, il *Villaggio di Montenero*, come può dedursi da quanto siamo per esporre, una delle *buone terre del Dominio Pisano.*

Abbiamo già descritte le *sue rimanenti rovine alla Nota 34*, valendoci delle espressioni medesime del *P. Oberhausen*, che le aveva diligentemente osservate.

È assicurato poi dal *Villani* (Lib. 10.) e dall' *Ammirato* (Lib. 7.) non che da quasi tutti gli storici che il *Tarlati* cessò di vivere in *Montenero.*

Ora in Toscana non si noverano che *due borgate di quest' istesso nome*, la *nostra* cioè *presso Livorno*, e l' altra situata in *Valle d' Orcia* a due leghe circa da *Cinigiano* presso la strada, che da *Castel del piano* conduce a *Canonici nella Grossetana*, conforme narra l' erudito Sig. *Repetti* nel suo *Dizionario della Toscana.*

Secondo ciò che egli scrisse sembrerebbe però che il Tarlati non nel *Montenero Livornese* morisse, ma bensì in quello di *Valle d' Orcia* di sopra descritto; mentre per tale avvenimento rileva egli appunto la parentela, che passava allora tra la casa *Tarlati di Arezzo* ed i *Conti Aldobrandeschi*, signori di quel Castello, cui apparteneva la *Contessa Giovanna* qualificata moglie di *Tarlato Tarlati* in una iscrizione posta *nel 1340 alla Chiesa di Montecchio sotto Bibbiena.*

Ma per avvalorare a preferenza questa supposizione farebbe d' uopo, oltre convalidarla con altri più indubitati argomenti, perchè potesse ad ogni altra anteporsi, esaminare anche se uscito il

Tarlati da Pisa, sdegnato come era contro l'Imperatore, e col desiderio perciò di allontanarsi al più presto possibile da lui, e riedere in Arezzo, dovesse, o no anteporre alla *Via del Montenero*, prossimo a Livorno, ed a Pisa, la quale faceva poi capo all'*Emilia*, ossia *alla strada di Maremma*, l'altra più lontana, e più lunga, quella cioè del *Montenero di Valle d' Orcia.*

Sul quale argomento, rispettando noi urbanamente ogni diversa opinione, ci piace però attenersi alla sentenza di uno dei più dotti uomini del suo secolo, vogliamo dire del *famoso Gio. Lami di S. Croce*, il quale credè che il Vescovo Tarlati morisse effettivamente nel *Montenero Livornese.*

Noi riporteremo nella successiva *Annotazione* 140 il testo della sua *autorità.*

Il *Lami* poi fu celebre Letterato, *Professore di storia Ecclesiastica* nello *Studio Fiorentino*, *grande ed insigne Teologo*, Autore della classica Opera de *Eruditione Apostolorum.* Vestì l'abito Ecclesiastico senza essere però negli Ordini sacri. Combattè vittoriosamente varie Eresie, ed in specie la *Sociniana*; e pubblicò le *Novelle Letterarie*, e le così dette *Deliciae Eruditorum*, oltre due Volumi di lezioni sulle *Antichità Toscane*, e la *storia Colossale* della *Chiesa Fiorentina.* Infine fù *Teologo ed Istorico Ecclesiastico* dello *Imperatore Francesco I.* sino a che non morì in Firenze nel 1770. Il suo *elogio* recitato all' Accademia Fiorentina dall'Abate *Francesco Fontani*, stampato nella Granducale a *Firenze nel* 1789, e *Monsignor Fabroni* porsero i più minuti ragguagli sul suo immenso sapere, e sopra i suoi Scritti.

(138) Il *Vescovo Tarlati* aderendo alla fazione *dei Ghibellini* contraria al Papa, ed essendo al tempo istesso *Signore di Arezzo*, si era concitato lo sdegno del Pontefice *Giovanni XXII.*, il quale dopo che ebbe coronato in Milano Lodovico il Bavaro lo aveva scomunicato.

Il Tarlati era ad un tempo, oltre Vescovo di Arezzo, anche di *Gubbio*, e di *Città* di *Castello*, cosicchè nei proprj sigilli portava *tre Mitre.*

Narrano il *Villani* (Lib. 10.), il *Muratori* (An. d' Ital.) ed il celebre *Giuseppe Gonnelli* (Monum. Sepolcr. della Tos.) che ei nel 21 di Ottobre morendo in *Montenero* si pentisse di sua condotta; ed avesse sincero dolore di essersi dichiarato contro del Papa.

(139) Di ciò fece speciale mensione il *Villani* (Lib. 10) con queste parole. » Il Tarlati..... si partì di Pisa et quando fue in « *Maremma* cadde malato al *Castello di Montenero* (allora poteva dirsi *Maremma* anche il territorio di Livorno per i vasti marazzi lasciati nei suoi contorni dal Porto Pisano a breve distanza da Montenero), nel quale passò di questa vita..... ed in« nanzi che morisse in presenza di più genti, frati, et cherici, « et secolari o per isdegno preso, o per conscienza si riconobbe « haver errato contra al Papa, et Santa Chiesa; confessò come « Papa Giovanni era giusto, e santo, el Bavero che si facea chia« mare Imperatore era heretico et fautore di heretici, et soste« nitore di tiranni, et non giusto, e degno signore; prometten« do, e giurando, e di ciò a più notari fece fare solenni carte, « che se Dio li rendesse sanitade sempre sarebbe ubbidiente ad « Santa Chiesa et al Papa, et nimico de' suoi rubelli, et con « molte lachrime domandando penitenza et misericordia et heb« be i sacramenti della Chiesa, e con la detta contritione morì, « onde fu tenuto grande fatto in Toscana et lui morto per li « suoi ne fu portato il corpo ad Arezzo, e là sepolto a grande « honore. »

In fatto il suo cadavere venne riposto solennemente in quella Cattedrale entro un magnifico monumento, ove tuttora riposa. Fù questo illustrato di recente dal prefato Sig. Giuseppe Gonnelli nel-

l' Opera da esso data alla luce nel 1819, e da noi citata, col titotolo « *Monumenti Sepolcrali della Toscana disegnati da Vincenzo Gozzini, incisi da Gio. Paolo Lasinio sotto la direzione dei Signori Cav. Benvenuti, e L. De Chambrais Digny con illustrazioni ec.* »

(140) Ecco il *testo* del già citato *Giovanni Lami* comprovante l'*opinione* da noi espressa, quale si legge nelle *Novelle Letterarie di Firenze* (*Tom.* 7. *pag.* 226), a cui sembra abbiano fatto plauso in qualche modo anche il *P. Pentolini Livornese* (*Canto I. delle Donne Illustri Tom.* 1. *pag.* 84.), non che il dotto Sig. *Canonico Moreni* (*Bibliog. Tom.* 2. *p.* 1310.) dicendo il primo che « *le notizie date dal P. Oberhausen in principio della sua Opera, sono credute in parte apocrife* »; ed il secondo che « *il meglio dell'opera istessa si era la parte terza, in cui si davano sicuri documenti di alcune cose, che vi si dicono, essendo fatti recenti dal* 1669 *al* 1745.

Così detto Scrittore (*T.* 7. *Nov. Lett. p.* 226. *Lucca.*) « Storia « della miracolosa Immagine di Nostra Signora di Montenero..... « del P. Giorgio Oberhausen etc., di pag. 372 senza la dedicato- « ria al Sig. Conte Giuseppe De Faulon Finocchietti, Ministro per « S. M. Siciliana presso la Repubblica di Venezia, il quale, po- « chi anni sono, ritrovandosi Plenipotenziario del medesimo Rè « a Costantinopoli, testificò la sua divozione verso il Santuario « della Madonna di Montenero col mandargli un considerabile « dono di Corniole delle più rare; siccome da Venezia mandò « poco dopo una buona quantità di Lapislazzuli per adornarsi il « nuovo Tabernacolo, che di presente si fabbrica, per riporvi la « S. Immagine. ..... »

« Ed a pag. 403. N. 26. « ivi » Continuazione del Ragguа- « glio dell'Istoria della Miracolosa Immagine etc.... Il P. Giorgio « Oberhausen autore di questa Storia, fissa il discuoprimento di « questa Sacra Immagine all'anno 1345. volendoci dare ad inten- « dere che miracolosamente si partisse da Negroponte, e per-

« venisse in Cristianità, posandosi in questi nostri lidi vicino al
« rivo detto l' Ardenza, ove poi con maestà grandissima si scuo-
« prisse ad un Pastore, chiamandolo a sè, e comandandogli che
« prendesse questa Immagine, e la portasse inverso il Monte, e
« poi la posasse ove gli facesse segno col rendersi grave, e pe-
« sante; narrazione, che considerate tutte le circostanze, avute
« in mira le conseguenze, è in vero poco decorosa per la Ver-
« gine Madre di Dio. Si studia poi il nostro divoto Autore di
« provare l' esistenza di questa S. Immagine in Negroponte, e la
« miracolosa partenza, e pretende che fosse ritrovato il sito, ove
« mancava la S. Immagine vicino alla città di Saitone, distante
« 20 miglia da Negroponte, e 12 dalla marina, in una chieset-
« ta discosta dall' abitato, fatta a volta in forma di nicchio, ove
« di presente si vede il vano nel muro, che conteneva il quadro.
« Egli dice che questo sito fù ritrovato dal Capitano Corpi che
« viveva circa il 1650, in occasione che si portò nelle parti di
« Negroponte, aggiungendo che questo Capitano era divoto; ma
« io averei bramato che avesse congiunto alla divozione un' acri-
« monia di giudizio, e una laudabile costumanza di dubitare,
« acciò non si credesse così facilmente dopo lo spazio di 300 anni
« di aver ritrovato il vero sito, in cui era posta questa Sacra
« Immagine, e avervi veduto ardere di continuo una lampada da
« molti stimata indeficiente, senza che venga alimentata con olio,
« o altre materie combustibili. Vedendo io avanzarsi queste cose,
« ed altre simili con tanto poco fondamento è meglio che io ac-
« cenni quello che plausibilmente dice il nostro Autore circa il
« dipintore di questo Sacro Quadro, che fù probabilmente secon-
« do lui *Margharitone* d' Arezzo, il quale fioriva dopo la metà del
« Secolo 13, o alcuno della sua scuola a lui contemporaneo; e
« di più giudiziosamente non dubita che venga ciò confermato
« dalle parole latine in majuscoli caratteri Gotici, le quali cir-
« condano il capo di questa dipinta S. Immagine, poichè dalle

« medesime risulta una morale certezza, che il Quadro fù fuori « della Grecia dipinto, e lavorato in quel secolo, o nel seguente. « Ma pure il religioso Autore vuole poi che questo Quadro passasse in Negroponte, lo chè bisognerebbe che provasse, per « poter dire che di là fosse quà ritornato. Io, in quanto a me, « che ho infinita venerazione a questa S. Immagine, la quale » merita ogni culto, sia stata lì portata da qualunque parte si « vuole, direi che giacchè vi è tutta la probabilità che sia o« pera di Margharitone d' Arezzo, sia stata ivi portata, e lasciata « dal famoso Vescovo Aretino *Guido Tarlati*, il quale appunto « passò di lì vicino l'anno 1327, andandosene per la Maremma, « il quale potè lasciare ivi questo Quadro, oppure mandarglielo « in ricompensa forse di qualche comodo ricevuto ivi da quegli « abitanti, essendo i quadri in quei tempi di stima infinita. An« zi questa verità mi fa sospettare che potesse il Vescovo aver « portato seco questo quadro a Pisa per regalarlo a Lodovico Im« peratore, le di cui parti sconsigliatamente seguiva; e poi potè « non glie lo aver dato per i disgusti che da esso ricevette, e « pe' quali partito di Pisa, e incamminatosi per la Maremma, finì « di vivere in Montenero. È vero che in questa Storia si preten« de che il Quadro sia venuto in Montenero 18 anni dopo, ma « questo non si prova con certe dimostrazioni, e può esser be« nissimo che il Quadro vi fosse già nel 1327, e che essendo « trascurato, dipoi nel 1345 accadesse il discuoprimento, ed al« lora si cominciasse ad avere in somma venerazione questa di« vota Immagine. »

Per avvalorare la *prima opinione*, quella cioè del trasporto della S. Immagine pel ministero degli Angeli dall'Eubea a Montenero, farebbe d'uopo, a parer mio, fosse fatta una diligente, e completa ricerca negli *Archivj segreti dell' Arcivescovato Pisano*; mentre essendo le Chiese di Livorno, e di Montenero dipendenti allora dal Primate Pisano non sembrerebbe mai probabile si fosse

passato affatto sotto silenzio, e senza prenderne solenne e circostanziato ricordo, un tanto straordinario prodigio avvenuto nella stessa Diocesi Pisana, a poca distanza dalla sede Episcopale, il quale poteva ridondare a gloria sempre maggiore della Augusta Madre di Dio. È ben vero che il *Muratori* con quel suo occhio indagatore esaminò già l'enunciato Archivio segreto, del quale infatti pubblicò alcuni pregiabili Documenti, e non ne fece parola. Pur non ostante potrebbe essere accaduto gli fosse sfuggito quel solenne ricordo, o non gli venisse forse mostrato.

(141) I *Documenti* su' quali si appoggiava in origine la riportata popolare opinione consistevano massimamente in una *Memoria manoscritta,* che trovata in Montenero dai *PP. Gesuati,* venne dal *P. Magri* copiata, e fatta quindi da esso di pubblica ragione nel suo *Discorso Cronologico sull' origine di Livorno stampato in Napoli nel* 1647, la quale era così concepita. « Questa Divina Immagine « della Madonna di Montenero trovandosi prima in Negroponte, « miracolosamente si partì, e pervenne in Cristianità in questi « nostri lidi, e si posò quì vicino al rivo detto l' Ardenza nel- « l'anno di N. S. 1345, ove poi con maestà grandissima si degnò « scoprirsi ad un pastore, che pasceva le pecorelle, quale chia- « matolo a se si degnò comandargli prendesse l' immagine sud- « detta, e la portasse inverso il monte, e poi la posasse ove gli « facesse segno con rendersi grave e pesante. Il venturato pa- « store avendo udito il divino comandamento, niente dubitando « dell' impotenza essendo di già storpiato, nè la gravezza del « poderoso sasso dove la suddetta immagine si posava, con pu- « ra, e candida fede obbedì, e con grandissimo gaudio preso « quello, e lo condusse al prescritto luogo, al quale pervenuto « dove ora si onora, il suddetto pastore per divina volontà sentì « il grandissimo peso, e qui posatolo rese le debite grazie alla « Regina degli Angeli, e con gran fausto andò a Livorno pub-

« blicando il gran miracolo a quella Comunità, e concorsero a « verificarsi del fatto, dove giornalmente si vede far grazie, e mi- « racoli, e così con l'elemosine si incominciò la presente fabbrica.

Al quale documento si sono poscia aggiunti dai *PP. Raffaello Savonarola* nel 1719, e dal *P. Giorgio Oberhausen* nel 1745 i seguenti *particolari*. Narrava il primo che *il pastore era decrepito per l' età, stroppio in un piede; che si udì chiamare tre volte da una voce, che usciva dal labbro di una Immagine dipinta col suo Bambino in braccio in un quadro di finissima tela incollata sù d'una tavola, e commessa dentro l' incavatura di un sasso.* » Ed il secondo che *il pastore rimase guarito prodigiosamente dal suo storpiamento.*

Ma il citato *P. Savonarola* non aveva fatto in sostanza che seguitare il racconto già pubblicato dal *P. Carlo Moraschi Gesuato* essendosi egli soltanto permesso di referire che *due Romiti laici succeduti agli Agostiniani per zelo di risparmiare la strada a chi veniva riportarono la Immagine alla Cappella eretta vicina al fiume Ardenza, dove era la prima volta apparsa, detta anche oggi la Madonnina, ma si trovarono nel loro innocente disegno delusi, poichè tornò incontanente da se medesima al Monte.* » —

Ma sul fin qui esposto noi non crediamo meglio dover concludere che con le sensate *osservazioni*, che trovansi in argomento quasi consimile espresse dall' Autore della *Parte seconda* « Charitonis et Hippophili Hodoeporicon « *Deliciae Eruditorum* » pag. 540 *ediz. di Firenze MDCCXLI. cum approbatione*, cioè dal citato *Abate Lami* « ivi » *O insensati, qui, vos fascinavit non obedire veritati?* « (*S. Paolo ai Gal.*) Alcuno dice non è sempre necessario scoprire « la verità. Come? Non è necessario scoprire la verità quando si « tratta di religione, d' errore popolare, di superstizione radicata, « d' esporre alla derisione degli Eretici la Chiesa Cattolica? Questo « anzi è il caso, in cui bisogna esclamare con Esaja « *Vae mihi* « *quia tacui*. Qui si verifica il detto di S. Agostino *nel Libro de* « *Agone Christiano.* » *Qui veritatem occultat, et qui prodit menda-*

« *cium*, *uterque reus est; ille quia prodesse non vult, iste quia* « *nocère desiderat.* » Ma mi dicono che da questi discoprimenti « spesso ne nascono scandali, e risentimenti...... onde è meglio « tacere il vero. A questi però di nuovo risponde a proposito il « lodato S. Agostino nel Libro *de libero arbitrio*, dicendo essere « meglio che nascano questi scandali farisaici, e passivi, che si « tralasci di predicare la verità. » *Si de veritate scandalum sumi-* « *tur, utilius permittitur nasci scandalum quam veritas relinquatur.* » « Sarà adunque un imprudente, ed un temerario questo Santis- « simo Dottore? Ma è prudentissimo S. Agostino; ed è da segui- « tarsi ancora *S. Ambrogio* quando insegna doversi difendere il « vero...... non si vergognare in alcuna occasione. *Ille veritatis* « *defensor esse debet, qui quum recte sentit loqui non metuit*; *nec* « *erubescit*....... »

« Questi nemici della verità sono quelli, che condanna *S.* « *Paolo* nell' Epistola a Timoteo al Cap. VI. chiamando le loro « pretensioni » *conflictationes hominum mente corruptorum*, *et qui* « *veritate privati sunt*, *existimantium quaestum esse pietatem* » A S. « Paolo fà eco il nostro Divino Poeta *Dante nel Paradiso Cap.* 29 « dolendosi che per indiretti fini si spaccino le ciancie, e le fa- « volette in vece dell' Evangelio. »

« *Per apparer ciascun s' ingegna, e face*
« *Sue invenzioni; e quelle son trascorse*
« *Da predicanti, e 'l Vangelio si tace.*

« E dopo

« *Non disse Cristo al suo primo convento*
« *Andate, e predicate al mondo ciancie*
« *Ma diede lor verace fondamento*......

« La Chiesa in tutti i tempi ha condannate le tradizioni « popolari incerte, insussistenti, e false, come dimostrarono dif- « fusamente il *P. Mabillon* nell' *Operetta aurea de Cultu Sanctorum* « *ignotorum*, ed il *Launoi* nell' altra *de Cura Ecclesiae pro venera-* « *tione Reliquiarum.*

« E per vero dire se alcuno nega che il volto della Nonziata « di Firenze sia fatto da un Angelo, non nega però che sia una Im- « magine degna di alta venerazione... anzi per lo contrario desidera « che ognuno ne sia divoto al sommo, non perchè sia dipinta « da un Angelo; ma perchè è l'Immagine della Madre di Dio, « Regina degli Angeli, fosse ancora dipinta da non so chi mi « dire; non dando all'Immagine pregio o dispregio il pittore, « ma l'oggetto, cui rappresenta. » —

Dell'Immagine poi di *N. S. delle Grazie detta di Montenero* hanno sino a qui specialmente scritto, per quanto io sappia,

1. *L'Autore della Relazione stampata in Firenze* nel 1589 intitolata « *Origine della Madonna di Montenero.* »

2. Il citato *P. Magri* nel 1647,

3. Il *P. Carlo Moraschi* nel suo « *Racconto storico della Immagine SS. di Maria di Negroponte, dato alla luce in Livorno nel* 1660.

4. Un *Anonimo* nel 1678.

5. Monsignor *Pier Luigi Malaspina Sanese, Teatino, Vescovo di Cortona, e poi di Massa e di Populonia nella Istoria della Madonna SS. di Montenero, trasportata da Negroponte per mano degli Angioli.*

6. L'*Astolfi* nella sua *Storia Universale delle Immagini della gran Madre di Dio.* »

7. Il *Gatti* « *Relazione della Coronazione della S. Immagine nella Collegiata di Livorno l'anno* 1690. »

8. Il *Catalani* « *Ragguaglio sulla Coronazione predetta, al Serenissimo Ferdinando Principe di Toscana.* »

9. I *Compilatori di due Memorie volanti pubblicate in Livorno nel* 1701.

10. Il *P. Raffaello Savonarola* (già ricordato) *Teatino di Padova* nel suo *Libretto* chiamato le *Sette Giornate in Montenero impresso in Firenze nel* 1719.

11. L'*Autore del Compendioso Ragguaglio della predetta S. Immagine, stampato in Livorno nel medesimo anno* 1719.

12. Il *P. Dadiece* Teatino *Storia della Madonna di Montenero.*

13. Il *P. Giorgio Oberhausen* colla tante volte rammentata sua *Opera nel* 1745.

14. il P. Agostino Santelli (*sito antico, e mod. di Liv.*) nel 1749.

15. L' *Aubert « Breve Storia della S. Immagine di Montenero, in occasione di essere trasportata a Livorno nel* 1774. »

16. *Carlo Giorgi « Relazione delle feste fatte per la traslazione della S. Immagine in Livorno.* »

17. L'*Anonimo* Scrittore delle *Glorie Immortali di Maria SS. di Montenero dedicate dal Meucci nel* 1805 *all'Abate Marcucci.*

18. Il *D'Andreis Livornese* in un suo *Manoscritto,* con cui conduceva sino ai *tempi nostri* la storia di detta S. Immagine. (*Manoscritto presso di me.*)

19. E per ultimo nel 1842 *Luigi Biadi Fiorentino* con un Opuscolo decorato del seguente frontispizio « *Memorie storiche relative alla Madonna di Montenero, ed all' origine, e stato progressivo di Livorno.* »

(142) *Eccone la descrizione lasciataci dal citato P. Oberhausen* (*pag.* 30.)

« Quando, egli scrive, fù a Montenero, la detta Immagine « riportata (dopo il 27 Gennajo 1742) dovendosi raggiustare al« cune gioje alla medesima appese allora io ebbi tutto il comodo « di chiarirmi; poichè assieme col degno Professore nella pittura « *Natale Banchini Livornese* se ne fece una ben diligente osserva« zione, per cui fu riscontrato che la tavola del quadro, quale « è alto palmi 4, e largo 2 1/2, è di un legno fortissimo e pe« santissimo, del tutto intero senza frattura alcuna. Sopra la detta « tavola si scoprì esservi incollata una tela di mezzana grossezza, « sopra cui vi è stato dato il gesso a più mani, non però ad « eguale altezza da per tutto; poichè contenendosi la S. Imma« gine entro un arco alla gotica, in tutto il sito da detto arco « circoscritto il gesso non vi è alto in circa quanto una costa di

« pezza, fuori del qual sito apparisce esservi stato dato il gesso « all' altezza di un mezzo dito; mentre con il medesimo risaltano « a basso rilievo i due pilastrini con l' arco che sostengono; e « parimente due fogliami del medesimo travaglio elevati si mirano « nei due pieduzzi dell'arco; l'interno del quale contorniato rimane « da una cornicetta in figura di bastoncino formata a fune; il « tutto messo a oro, a riserva del fondo, sù cui altresì restano « i due fiorami de' peduzzi dell' arco, il quale con colore rosso « assai chiaro è dipinto. I quali bassi rilievi dal predetto Pro- « fessore giudicato fù essere stati tutti in un colpo con una « stampa formati. Il fondo sù cui resta l' Immagine è tutto a oro « liscio, e risplendente a perfezione. L'Immagine della SS. Vergine « è rappresentata sedente sopra d' un gran guanciale di antichis- « sima figura, dipinto in rosso con fiorami d' oro, vestita di « tonaca parimente rossa con sopra un manto tutto ceruleo, sopra « cui vi è una stella corrispondente alla spalla destra della B. « Vergine, intorno al di cui capo in un cerchio che lo circonda « scritte vi sono a oro le seguenti parole in caratteri gotici ma- « juscoli « *Ave M. Mater Christi.* »

« Sul grembo dell' Immagine dalla parte sinistra vi è dipin- « to il S. Bambino col capo circondato da un cerchio, vestito « con veste rossa fioramata a oro, il quale colla sinistra mano « tiene un filo a cui è attaccato un uccellino, che stà collocato « sopra il braccio destro della SS. Vergine. Le faccie tanto della « SS. Madre, che del Divino Figliuolo spirano in verità tutto « ciò, che imprimer può rispetto, venerazione, confidenza, ed « amore..... Alla data descrizione si aggiunge che sulla veste del « Bambino, e sul guanciale sopra cui stà la Vergine a sedere, « vi si scorgono tra i descritti rabeschi alcuni antichi monogram- « mi, parimente a oro dipinti.

« *Salvatore Ettore Romano* eccellente Professore in pittura e « scultura..... pronunziò del detto quadro il seguente giudicio « che

« questa S. Immagine è certamente antichissima, ma che in molte « parti corretta ed emendata è stata da *Luca Signorelli* Corto- « nese, che fiorì nel principio del Secolo XVI. »

« Fatta codesta esattissima ispezione due cose furono rile- « vate; l'una che una pittura che consta essere da quattro secoli « in Montenero, mantenuta si sia sino al presente come se fosse « da pochissimo tempo dipinta: l'altra che essendo stata espo- « sta all'ingiurie del tempo non siasi in parte cancellata.

Dopo di che intorno all'Autore di tanto veneranda Immagine anche pel lato dell'arte, il predetto P. Oberhausen prosegue (*pag.*34.).

« Incominciai, egli dice, a fare più ricerche per rinvenire « chi fosse stato l'inventore di dipingere sopra la tela incollata « sulle tavole, ed ingessata a diversa altezza con ornamenti di « basso rilievo formati a stampa..... e riscontrai Filippo Baldinuc- « ci (Nota dei Professori del Disegno Tomo 1.) il quale così si « esprime (*pag.* 5.) »

« Merita il Margaritone d'Arezzo qualche memoria fra gli « uomini non solo per essersi affaticato in tutto ciò che a queste « arti appartiene, e di avere in esse moltissimo operato, benchè « all'antico barbaro modo, ma per essere egli stato il primo « che incominciasse a rapportare sopra le tavole alcune tele, « quelle poi ingessando per dipingervi sopra, costume seguitato « dopo da' migliori Maestri antichi per assicurare le loro pitture « dall'aprirsi col tempo, e fendersi delle tavole. »

« Col fondamento d'una così certa notizia potrebbesi conget- « turare che l'Autore di questa S. Immagine sia stato il Mar- « garitone. » —

Si sà d'altronde avere esso lavorato circa il medesimo tempo in Arezzo entro il Duomo al magnifico *Sepolcro di Papa Gregorio IX.* (*Repetti Diz. Arezzo.*).

(143) Viene rammentata in effetto la *Selva di Antignano* in

una *antica Carta membranacea* avente le appresso note cronologiche « *Actum Portu Pisano in Domo Tedicis Judicis Causarum Anno MCCCXXVI*, la quale esisteva già nell'Archivio *dei PP. Agostiniani di S. Giovanni di Livorno*, ove si leggevano indicate *duo pezia terre prope silva et loco dell' Antignano.*

(144) Così in fatti trovavasi registrato nel *Manoscritto* di un antico *Cronista Pisano* « Pietro di Federico Rè di Sicilia collo An-
« tipapa Pietro da Corbaja a Livorno; et lo Antipapa venne a Pisa,
« e 'l 3 de Gennaro con 6 Cardinali, e furono sforzati gli Antia-
« ni ed Ecclesiastici ricevere lo decto Antipapa con processione. »

(145) Eccone il Testo « Negli anni di Christo 1333 il dì di
« calen. di Novembre... Iddio volle mandare sopra Firenze flagel-
« lo... cominciò a piovere il dì di tutti i Santi, cominciò a pio-
« vere... 4 dì, et 4 notti... pareano aperte, (e forse che erano)
« le cateratte del Cielo... tutta gente vivea in grande paura... suo-
« nando del continuo... tutte le campane delle Chiese... gridando
« a Dio misericordia..... la pioggia sommerse il piano di Casenti-
« no....... tutto il piano d' Arezzo, il Valdarno di sopra....... onde
« perirono molte genti.....

« Accozzandosi l' Arno..... colla Sieve..... aveva allagato tutto
« il piano di Mugello.....

« A dì 4 di Novembre l' Arno giunse sì grosso alla Città di
« Firenze che coperse tutto il piano di S. Salvi, e di Bisanco.....
« in altezza sopra i campi ove braccia 6, ove braccia 8, o più
« di 10.......

« Onde l' Arno...... alzato oltre all' antico letto più di braccia
« 7...... salì l' altezza alla punta della Croce, ruppe le porte di
« S. Croce, e quelle del Renajo..... salì l' acqua nella Chiesa di S.
« Giovanni sino al piano dell' altare e più alto che a mezzo le
« colonne del profferito dinanzi alla porta...... abbattè in terra la
« colonna di S. Zanobi..... rovinò e cadde il ponte alla Carraja.. ..

« il ponte a S. Trinita...... rovinò tutto il ponte vecchio...... parte « delle mura della Città.

« Et seguendo il detto diluvio..... l'Arno coperse il piano di « Legnaja di Settimo infino a Signa...... il contado di Prato..... e « poi passato Monte Lupo, e Capraja per la giunta di più fiumi.... « guastò sino a Castelfranco....... il Piano di S. Miniato, di Fu- « cecchio..... al ponte d'Era.

« E giungendo a Pisa sarebbe tutta sommersa, se non che « l'Arno *isboccò al fosso Arnonico e al Borgo delle Campane nello* « *Stagno, il quale Stagno fece uno grande, e profondo canale infino* « *in mare, che prima non v'era.....*

« Fù fatta questione..... se il detto diluvio fosse per caso di « natura o giudicio di Dio...... fù risposto ponendo innanzi la vo- « lontà di Dio, che grande parte della cagione fù per lo corso « celeste, e forte congiuntione di pianeti.

(146) Dobbiamo far notare ai nostri Lettori come ora nel trattato concluso tra i Fiorentini, ed i Pisani, stipulato per le cure di *Tommaso Dietajuti*, si distinguesse già positivamente *Livorno* da *Porto Pisano*, quale scalo affatto da questo omai separato, e distinto.

(147) Secondo l'enunciato computo, secondo quello cioè di *diecimila fiorini d'oro*, che debbe supporsi pagassero per metà i Fiorentini, e per metà i Pisani *pel mantenimento di quattro Galere armate in un anno, si eleverebbe adunque la somma annua necessaria per cento Galere a fiorini d'oro dugento cinquantamila*; se pure nei tempi, di cui favelliamo, la moneta addivenuta meno rara di quello lo era nei *secoli felici dei Pisani*, vale a dire intorno *il mille duecento di Gesù Cristo*, non dovesse subìre adesso nel computo comparativo una sensibile variazione. E sembrerebbe che sì, qualora si dovesse credere a quanto già *l'Abate Tempesti* sosteneva,

e che noi abbiamo referito *nella Nota* 50 *dell' Epoca I.*; costare cioè alla Repubblica Pisana ogni anno l' armamento di cento Galere fiorini d' oro seicento mila.

(148) Odasi *il Muratori* (*An. d' Ital. An.* 1342.), il quale dice « *Lodrisio Visconte, che usava in Corte di Martino della Scala..... fù il primo a dar esempio di formare delle compagnie di soldati masnadieri, e ladri..... che servirono poi d' esempio a tante altre...... a danni degli Italiani.* »

Si resero quindi, dopo quella di S. Giorgio, celebri, e temute in specie le *Compagnie* dette *del Malerba Capitano Tedesco*, e del *Duca Guarnieri* nell' anno 1342; quella chiamata la *Bianca* forte nel 1361 di oltre *diecimila soldati* tra cavalieri, e fanti, composta di Italiani, Tedeschi, Ungheri, ed Inglesi; e l' altra in fine del rinomato *Giovanni Aucud Inglese.*

In queste detestabili compagnie, narra il *Muratori* medesimo, correvano in folla a prender soldo in specie i *Tedeschi*, essendovi ammesse in gran copia anche *le genti più ribalde, meretrici, ragazzi, e persone senza religione, e senza onore, vale a dire la più bestiale, e sfrenata canaglia.*

Per la qualcosa ben a ragione egli esclamava in rapporto a quei tempi calamitosi, ed in specie alla compagnia dell'Aucud, che *ci mancava ancor questa, che dopo essere stata calpestata l' Italia da tanti masnadieri Tedeschi, ed Ungheri, venissero fuori d' Inghilterra nuovi cani a finire di divorarla.*

(149) Secondo le *due* già indicate *opinioni* sul *principio*, e sulla *origine* del culto religioso prestato in Montenero alla S. portentosa Immagine, non correrebbe che lo spazio di soli *diciotto anni*; mentre la morte del Tarlati in Montenero si determina dalla *storia* nel 1327, e la apparizione sopra indicata dalla *tradizione* nel 1345.

(150) Ciò è attestato anche dal celebre *P. Mattei* nella sua *Storia Ecclesiastica Pisana.* (*Tom.* 1.) In fatti riportando egli il *Catalogo generale delle Chiese*, dei *Monasteri*, e dei *Luoghi Pii* della *Diocesi Pisana nel Medio Evo*, *e che esistevano presso al* 1371, annovera tra i secondi anche *l' Eremo di Montenero*, notando per di più come dal medesimo sin d' allora fosse mantenuto uno dei *sedici Spedali*, che esistevano nel *grande Piviere di Porto Pisano. Vedasi l'Annotazione* 54 *dell' Epoca I.*

(151) Questo antico *Manoscritto originale* di pagine 294, ben conservato, e di *anonimo Autore*, esiste presso di me donatomi dal Sig. *Luigi Bastianelli.* Contiene la *Storia della fondazione del Convento Vallombrosano* detto della *Valle Benedetta sù i monti Livornesi*; e ne conduce le notizie sino all'anno 1705. Quest'istesso Manoscritto poi rammenta in più luoghi anche l'*Eremo Vallombrosano della Poggia*; e narra come i Religiosi, che in quello abitavano fossero *i primi custodi, e veneratori della S. Immagine di Montenero.* Nè possiamo dubitare che l' enunciato Romitorio della Poggia, nominato più volte nel predetto Manoscritto, esistesse; poichè anche nella *Pianta del Medio Evo*, che abbiamo annessa all'*Annotazione di N.* 43, si vede disegnato al di sopra del *Villaggio di Limone* col titolo di *Monastero della Poggia.*

Nè credo che il medesimo sia forse nei suoi avanzi, e nelle sue rovine rimasto nel *luogo*, che anche al presente si chiama il *Conventaccio verso il Rio Paganelli*, non poco distante da *Limone*; poichè la posizione ne sarebbe alquanto diversa. Forse il *Conventaccio* un dì formava un altro *Romitorio* di Regolari tra quelle solitarie Colline.

(152) Asseriscono gli Storici che dalle Navi Mercantili dei Genovesi, Catalani, e Pisani, le quali frequentavano gli scali del Levante, venisse questa volta la peste introdotta in Toscana.

Non essendo peranche in uso nel nostro paese alcuna di quel-

le energiche cautele sanitarie marittime, che la *sapienza Veneziana* giunse quindi ad immaginare. ed a prescrivere, e le quali valsero in seguito tante volte a salvare l'Europa dal più terribile dei flagelli, il morbo desolatore ben presto si diffuse liberamente dalla Toscana per l'Italia intera, e fece quindi il giro del Mondo, portando ovunque la strage, ed il pianto. —

Non ardiscano mai i posteri con un'imprudente fatale disprezzo allontanarsi di troppo da quelle salutari cautele, che l'esperienza felice, e costante di più secoli ha sanzionate: poichè a contatto di questo mal inteso coraggio starebbero presto, o tardi a disinganno pur troppo le conseguenze le più funeste. Mentre in tanto prezioso, e delicato argomento, quale è quello della pubblica incolumità, piacemi qui rammentare ciò che spesse volte dicevami già uno dei più dotti Scrittori dei nostri tempi, il benemerito Cavaliere *Dott. Gaetano Palloni*, Medico di Sanità in Livorno, cioè « *che si doveva temere quando appunto non si temeva.* » *Io ho paura*, replicava egli, *quando vedo che non si ha paura.* » —

Pensino inoltre i posteri che le così dette *mezze misure*, cioé le *insufficienti cautele*, a nulla valere potrebbero: che le *mezze misure* non sono altro per lo più che *mere contradizioni*: e che quest' istesse mezze misure adoprate già dal *Magistrato di Sanità di Marsiglia* per la Nave fatale il *Gran S. Antonio* nell'anno 1720 quando dopo essere partita da Livorno, ed ottenuto un attestato assai chiaro sullo stato dei morti, e dei malati che aveva a bordo dal nostro Medico *Ictieri*, giunta a quello scalo francese, condussero la sventurata città nello spazio di pochi giorni a contare perduti di peste più di *ventimila de' suoi abitanti*, ad avere per le strade più di *diecimila attaccati dal contagio*; che ognuno appena se ne sentiva colpito ricusando rimanere nella propria abitazione, ove per lo più era da tutti abbandonato, si situava nelle vie pubbliche onde almeno vedere alcuno cui domandare soccorso: ed infine a noverare già putrefatti per entro le case più di

cinquemila cadaveri, senza sapere in qual modo loro si sarebbe data sepoltura. —

I *Romani* assaliti dalla peste affiggevano un *chiodo nel tempio di Giove Capitolino*; ed i *veri Mussulmani* anche oggi si danno pace reputandolo un castigo inevitabile di Dio.

I Romani maestri sapientissimi in ogni utile disciplina non seppero fare di più dei Mussulmani!

Iddio quindi ne ha illuminati onde del morbo desolatore preservarci, poterlo combattere, e vincere. E vi sarà chi rinunziare volendo a sì efficace rimedio, trascinerà di nuovo l'umanità a divenire passivo bersaglio di un contagio, che da poi sonosi istituite in *Europa le Magistrature di Sanità* ha perduto, dirò così, il maggiore, ed il più tremendo dei suoi caratteri, quello cioè di diffondersi ovunque senza riparo?

Se una corona decretavasi già a chi avesse salvato dalla morte un solo uomo, qual premio potrebbe assegnarsi a quegli, che trattenere quindi potesse colla autorevole sua voce, e colle sue dottrine il passo dell'imprudente popolo, che aprire volesse le porte alla più orribile delle pubbliche sciagure?

La *peste di Noja nel 1816* sia ai futuri di *ultimo esempio*, e di salutare lezione. — Si introdusse in quella piccola città prossima al mare il *contagio bubonico*; perchè sulla costa contigua si elusero la vigilanza, ed il rigore Sanitario; perchè una *balla di pelli* potè esservi introdotta clandestinamente dalla Dalmazia allora affetta dal morbo. Ma Noja in breve fù salva; ma in Noja il contagio pestilenziale fù combattuto energicamente, arrestato, e vinto coll'uso religioso, e severo delle cautele sanitarie a gloria somma del Governo Borbonico di Napoli, il quale riuscì in sì funesta occasione a salvare insieme l'Italia dall'invasione di quel flagello, che nel principio del suo sviluppo uccideva gli attaccati in Noja istessa in meno di dieci ore!

É da notarsi come nella di sopra accennata calamità della

peste in Toscana, si istituisse per la *prima volta* in Firenze, al dire dell' *Ammirato*, (*Lib.* 10.) la tanto poi celebrata *Compagnia della Misericordia.*

Noi ciò volentieri accenniamo perchè di essa, sebbene alquanto più tardi, divenne poscia *filiale* ed imitatrice anche la *nostra*, la quale dalla pietà di alcuni benemeriti *popolani Livornesi Paolo Baroni*, *Lorenzo Falleri*, *Vincenzo Bonazzini*, *Domenico di Pellegrino*, *e Lorenzo Tudini ebbe principio nell' anno* 1595, come a suo luogo più diffusamente narreremo.

Nella *Strenna Fiorentina* del 1841 « *Rosa di Maggio* » l' egregio Sig. *Enrico Mayer Livornese* ha pubblicate *alcune interessanti particolarità* sulla origine appunto della Misericordia di Firenze, da cui apparisce quel pio istituto essere nato dalla *bestemmia*, come appunto da fetida erba nasce il giglio; e per le cure del *facchino Piero di Luca Borsi.* Eccone il testo desunto da un Libro pubblicato dal *Landino nel* 1779 sotto il titolo di *Storia dell' Oratorio di S. Maria del Bigallo e della V. Compagnia della Misericordia della Città di Firenze.* » Noi qui lo riproduciamo perchè ci è comparso veramente interessante.

« Correva gli anni del nostro Signor Gesù Cristo 1240, quando la città di Firenze e suoi cittadini erano intensi ed occupati al traffico della mercatura, o dir vogliamo al maneggio d' impannare le lane, che per la loro qualità e bontà condivano tutte le città del mondo; a talchè faceasi due fiere l' anno, cioè per S. Simone e S. Martino, a ciascuna delle quali intervenivano mercanti ricchissimi d'Italia, che venivano di fuori a provvedersi d' ogni sorte di lavori; e tanto era l' esito di tal genere, che il meno che vi fosse corso per ciascheduna delle dette fiere era quindici e sedici milioni di fiorini di questa città; che però facevasi di mestieri esservi molti facchini, o *porti*, che gli detti panni e lane portassero e riportassero alle botteghe, tintorie, lavatoj, ed altri luoghi necessarj e convenienti alle fabbriche di essi panni; il tutto per

maggior comodo de' lavoranti, ai quali compliva attendere a detto maneggio, e portare innanzi e indietro la detta pannina; che però la maggior quantità de' porti si tratteneva sulla piazza di S. Giovanni, o fosse S. Maria del Fiore, per ivi aspettare le occasioni che continovamente occorrevano di portare, come luogo assegnatoli dalla Repubblica di Firenze.

« In detta piazza vi si trovava una cantina con altre simili *unite con volta*, *quale si suppone fosse degli Adimari*: onde li detti facchini si servivano delle medesime cantine per loro rifugio, e specialmente l' inverno per sottrarsi dall' acqua e dai rigori del freddo, trattenendosi al fuoco ed a giuocare, quando però non avevano da lavorare, il che di rado succedeva. — Accadde che fra il numero di 70 o 80 facchini che ivi si trattenevano, un tal *Piero di Luca Borsi*, uomo di età avanzata, e molto devoto del SS. Nome d' Iddio, fortemente scandalizzato di sentire ad ogni poco maltrattare colle bestemmie il Fattore d' ogni bene dalli suoi malvagi compagni, risolse, come decano di essi, proporre loro, che ogni volta qualunque de' medesimi avesse ardito di proferire bestemmie contro di Dio e contro la sua SS. Madre, dovesse immediatamente, con ogni rigore, porre una crazia in un cassetto, a tale effetto destinato, per penitenza di tale eccesso, e per estirpare in ogni forma sì pernicioso abuso e peccato gravissimo; onde piacque a tutti i suoi compagni la disposizione, promettendo accettarla e inviolabilmente mantenerla, conforme successe a maggior gloria di sua Divina Maestà.

« Essendo passato dunque molto tempo in così devoto esercizio, cumulando buona somma in quel sopraddetto cassetto, parve bene al detto Piero di Luca far loro altra proposizione, la quale sarebbe stata, conforme fu, non di minore profitto della prima, poichè doveva servire di benefizio all' anima e al corpo; proponendo di fare sei zane atte e capaci di potervi adattare una persona di giusta misura e grandezza, e per ciaschedun sestiere

della città deputarne una, con eleggere quel facchino o facchini, che dovevano portarla settimana in settimana, dovendo esigere da quel cassetto un giulio per ciaschedun viagggio, che avessero fatto in condurre i poveri ammalati a' luoghi di loro piacere ordinati, sì anche persone che fossero cadute da fabbriche, cadute morte, affogate, state ammazzate, o trovate in qualunque modo per le strade prive di ogni umano soccorso, o alli spedali a loro piacere. — Piacque la saggia proposizione e buon consiglio di Piero a tutti gli altri compagni, che con loro giuramento promessero attentamente osservare, e con ogni diligenza e carità mantenere, qnando anche loro fosse convenuto il farlo senza tale onorario, poichè il frutto della carità si deve esigere nell' altra vita per le mani di Dio giusto rimuneratore: sicchè per lo spazio di molti anni continovarono ad impiegarsi nel suddetto esercizio di Misericordia, con tanto applauso delli cittadini, che quando avessero voluto accettare grosse somme di danaro a loro offerte, avrebbero potuto guadagnare anco tre giulj per viaggio, se l'ottimo conduttore Piero non avesse ciò ricusato, sulla speranza di averne a ricavare un bene eterno.

« In questo tempo passò all' altra vita il suddetto Piero, e da un altro di loro fu promosso per ispirazione divina di provvedere una tavola con un Cristo morto, ai piedi del quale avrebbe posto una cassetta con iscrizione attorno, che dicesse: « *Fate elemosina per i poveri infermi e bisognosi della città*; e questa con detta tavola porla presso la chiesa di S. Giovanni il giorno del Perdono, che cade il dì 13 di Gennajo; con idea di disporre di quel denaro nella compra di qualche stanza per ridurla ad uso di Oratorio, o Compagnia, per cui fare qualche orazione, e per discorrere degli affari concernenti a quel pietoso esercizio di Misericordia. — Fu da tutti commendato il buon pensiero, e messo talmente in esercizio l' anno medesimo, che in quel giorno concorsero tanti devoti, che non fu bastante la detta cassetta a ri-

cevere la quantità del denaro, che veniva sacrificato dalli fedeli ai piedi del Salvatore per i poveri bisognosi; di modo che ritrovarono circa fiorini cinquecento, quali furono bastanti a comprare alcune stanze sopra dette cantine e formarne uso di Compagnia.» —

Un *facchino* adunque dava origine a quell' *istituto caritatevole*, di cui tuttora si gloria Firenze, come *alcuni del popolo* domiciliati in Livorno lo stabilirono nella nascente città alla vista di un cadavere, che sù di una mal concia carretta veniva trasportato dalla pubblica piazza al Cimiterio senza *alcuna apparenza di umanità*; e come il *Ciabattino Sorore Sanese* sino dall' anno 832 si era fatto l' *istitutore* nella sua patria dello *Spedale di S. Maria della Scala*, che che in contrario del *Lombardelli*, del *Muriani*, del *Gigli*, e del *Bottegaro Sanese*, ne dicano il dotto *Cavalier Pecci*, e con lui varj altri Scrittori.

Ecco pertanto varj uomini del volgo sollevarsi sù gli altri ceti, divenire benemeriti dell' umanità, e della Religione, ed elevare i loro nomi a quella lode distinta, che meglio meritarono di tanti altri, cui la vile adulazione soltanto ha profuse delle parole bugiarde, adonestando forse l' infamia, ed il delitto.

(153) In un Contratto del 6 Settembre 1350, indicato anche dal Sig. *Repetti*, si legge in fatti che *Fratello Angelo del quondam Giovanni Sindico, e Procuratore del Collegio della Misericordia di Pisa* concedè in affitto alcune terre a *Vannuccio*, *et Pasquino del Comune di Popogna*; il quale Comune si soggiunge apparteneva al *territorio di Livorno*, ed al *Piviere di Porto Pisano.* Quindi in un secondo Contratto del 1356 si rammenta un altro *Vannuccio del fu Piero* qualificandosi abitante nel *Comune di Tregolo*, luogo situato, come quello di Popogna nel *territorio Livornese.*

(154) Così esprimevasi in fatti l' *Ammirato* (*Lib.* 11.) « *Cercarono*, egli diceva, *i Pisani*, *di rimediare all' error fatto*, *veggendo*

pian piano restar abbandonato il lor porto di legni, votata la città di mercanzie, le case, e gli alberghi spogliati di abitatori, e di viandanti, i cammini non frequentati, e le piazze senza dispaccio. »

(155) La *Rossa* surse già ove ora si erge il *Marzocco*. Ed in fatti la Repubblica Fiorentina quando nel 1439 pel trattato di pace co' Genovesi fabbricò questa sua bella Torre di marmo la inalzò sù gli avanzi della così detta *Torre Rossa dei Pisani*.

Il *Castelletto* poi rimane tuttora per *un terzo* al di sopra della antica sua base; ed è quella, che adesso si vede *sul margine del lido attuale*, composta già per intero di *opera laterizia*, e di forma *ottangolare*. La medesima costituiva colla *Formice*, che le stava dappresso, la difesa del Porto Pisano al suo ingresso *nel lato sinistro*. Venne diroccata da un terremoto del 1742.

(156) Ecco il *testo* del citato istrumento, il quale già registrato nel così detto *Campione Verde della Comunità*; e quindi dal P. Santelli trascritto nel suo *Tomo* 5 *inedito*, è sino a noi pervenuto, così concepito. »

« Haec est Copia et exemplum unius Instrumenti sumpti et « publicato S. Gucci Notario filio olim S. Nerii S. Baccionis de « Liburna de Medis S. Johannis Notarii qm. Dominici de Liburna, ut infra continetur, et copiatur, et exemplatur per me « Petrum Notarium filium S. Ranerii de Morrona videlicet

In Aeterni Dei Nomine Amen.

« Ex hoc publico Instrumento sit omnibus manifestum quod « Dominus Corsuccius Marchio quondam Lemmuccii quondam Corsi « donavit et tradidit Gaddo quondam Geris, et Gaddo quondam « Michotti Consulibus et Sindicis Comunis Liburnae, Consulatus « et Sindacatus nomine pro dicto Comuni recipientibus et ipsi « Comuni et Universitati ipsius Comunis pure irrevocabiliter inter « vivos, ita quod nulla ingratitudinis causa revocari possit omnia

« et singula sua Jura, actiones, et nomine Marchesatus sibi Do-
« mino Corsuccio spectantia, et spectantes, et pertinentes, quae
« et quas habet, et sibi competunt et competere possunt unde-
« cumque, qualiberamque, et quibuscunque occasionibus, et cau-
« sis, juribus, modis, et nominibus in Comuni et territorio Li-
« burnae, et totius Plani Portus, et Montis Nigri videlicet pastu-
« rae, boschi, erbae, aquae et domestiei, et silvestris, et
« honorum cum omni jure, actione, proprietate, pertinentia, et
« adiacentia sua. Insuper supradictus Dominus Corsuccius donavit,
« tradidit, dedit, cessit et concessit, cessit atque mandavit su-
« pra dictis Gaddo Geris, et Gaddo Michotti Consulibus Sindicis
« praesentibus et recipientibus pro dicto Comuni Liburne, et
« universitate dicti Comunis omnia et jura et nomine omnes que
« actiones et rationes reales personales, et mixtas sibi Domino
« Corsuccio in dictis et de dictis juribus, actionibus et nomini-
« bus competentes et competentia quo quo modo et jure. Et
« praecepit dictis Consulibus et Sindicis ut supra auctoritate sua
« pro dicto Comuni et universitate dicti Comunis ingredi posses-
« sionem et quasi suorum jurium actionum, nominum praedicto-
« rum donatorum et traditorum quatenus de dicto nomine et
« dictum Comune Liburni et universitatem hominum et persona-
« rum dicti Comunis, ea de caetero possidere, et constituit, ut
« hiis omnibus et singulis dicti Consules et Sindici, dicto nomi-
« ne, et dictum Comune Liburnae et universitas dicti Comunis et
« homines et personae dicti Comunis et eorum, et cujuscumque
« eorum haeredes et successores, et cui et quibus dederint vel
« habere decreverint, de caetero et utili nomine agere, et expe-
« riri possint et valeant contra omnem personam et locum, et
« ipsos Consules et Sindicos dicto nomine et dictum Comune
« Liburnae, et universitas dicti Comunis et homines et personae
« dicti Comunis, tanquam in rem suam, inde Procuratores.

« Et per solennem stipulationem supradictus Dominus Cor-

« succius convenit et permisit supradictis Consulibus et Sindicis « recipientibus ut supra; quid praedictam donationem, et tradi- « ctionem habebit, tenebit, firmam et ratam, et contra ingrati- « tudinis causa vel alia non venit, vel faciet nec aliquam exce- « ptionem defentionem et replicationem, aut querelam opponet « monstrabit vel faciet de jure, seu de facto aliquo tempore, « aliquo modo vel jure vel causa. Et quod vacuam et distriga- « tam possessionem supra dictorum jurium, actionum nominum « donatorum et traditorum ipsis Consulibus et Sindicis recipien- « tibus ut supra et dicto Comuni Liburnae et hominibus et per- « sonis dicti Comunis et universitati ipsius Comunis, et eorum, « et cujusque eorum haeredibus et successoribus, et cui, et qui- « bus dederint vel habere decreverint circa ipsorum jurium actio- « num et nominum proprietatem, et possessionem potiores et « superiores esse faciet semper. Ad quod de ipsis, vel pro ipsis « juribus et actionibus et nominibus donatis et traditis, vel ali- « qua eorum parte aut occasione ipsos Consules et Sindicos dicto « nomine, et dictum Comune Liburnae et homines et personas « dicti Comunis vel eorum, et cujuscunque eorum haeredes et « successores et cui et quibus dederint vel habere decreverint « non intrigabit, vel molestabit, nec per placitum vel alio modo « fatigabit supra dicta jura actiones et nomina donata et tradita, « et quamlibet earum partem proprietatem et possessionem de- « fendet et distrigabit supra dictis Consulibus et Sindicis dicto « nomine et dicto Comuni et hominibus et personis dicti Comunis « et eorum et cuicumque eorum haeredibus et successoribus, et « cui, et quibus dederint, vel habere decreverint ab omnibus in- « trigantibus personis et locis cum omnibus suis suorumque hae « redum expensis litem et judicium si et quatenus inde moverent « vel fieret in suscipiendo tractando et exequendo usque ad fi- « nem. Si vero praedicta omnia et singula, ut dictum est, ipse « Dominus Corsuccius non fecerit et non observaverit aut si con-

praedicta vel aliqui praedictorum venerit vel fecerit sive factum, vel factum fuerit ullo modo poenam dupli extimationis praedictorum jurium actionum, et nominum donatorum et « traditorum sub extimatione etiam quae tunc fuerit et damnum « et dispendium totum quod propterea haberent vel fieret supra « dictis Consulibus, et Sindicis dicto nomine, et dicto Comuni « Liburnae et hominibus et personis dicti Comunis, et ejus uni- « versitati per stipulationem ponere, dare et resarcire proximis, « suosque haeredes et bona omnia pro supra dictis omnibus et « singulis obligande.

« Actum in Ecclesia S. Mariae de Liburna praesentibus Do- « mino Raneiro Domini Johannis de Bagniaria, et Magistro Bo- « naccurso quondam Ubertelli Operario Operae S. Mariae de « Liburna, Vannuccio quondam Melliorini de Plumbino, et Bal- « daxarre quondam Cagnassi testibus ad haec rogatis Dominicae « Incarnationis Anno Millesimo trecentesimo sexagesimo primo, « Indictione XIII, quinto Idus Decembris.

« Ego Guccius filius quondam P. Nerii J. Baccionis de Li- « burna Civis Pisanus Imperiali Notarius publicus et Judex ordi- « narius praedicta omnia et singula ut in schedis S. Johannis « Notarii quondam Dominici de Liburna inveni extendendo cae- « teras et abreviaturas, secundum et consuetudinem sui et mei, « ex commissione mihi inde facta per Capitaneo Collegii Notario- « rum Pisanae Civitatis de dictis schedis, et actis dicti Johannis « Notarii scripsi et publicavi.

Ego Petrus, filius olim S. Notarii de Morrona Civis Pisanum « Imperiali auctoritate Notarius et Judex ordinarius praedicta « omnia et singula in suprascripto S. Guccio Notario inveni nihil « addendo nec minendo ita hic scripsi et copiavi. »

(157) Vedansi in riprova, onde rammentarsene, gli anni 1121, 1124, 1138, e 1146 di questi Annali nell'Epoca II.

(158) Il *Buoninsegni* (*Stor. Fior. pag.* 504) dice espressamente che il *Grimaldi* si impadronì del *Molo di Porto Pisano*; lo che dimostrerebbe, che ivi già eretto tuttora esisteva. Ecco come egli esprimevasi. « Pierino Grimaldi assalì il Porto di Pisa, e « caccionne chi v' era a guardia, e prese il Molo, e con lunga « battaglia, e belli ingegni prese il palagio del ponte; dipoi « presono, et abbatterono una delle mastre Torri, e l' altra eb- « bono a patti; et prestamente rifeciono il ponte, che era in sull'Ar- « no, ed addirizzaronsi al Palagio, che era della Mercatanzia; e « benchè assai lo battagliassono nulla vi acquistarono, et però si « tornarono al Porto, e svelsero le catene grosse, le quali serra- « vano il Porto, e fatte in più pezzi le mandò a Firenze dove fu- « rono attaccate alle colonne di S. Giovanni., ed ai Palazzi della « Signoria, e del Potestà, ed alle porte della Città. »

Con le quali particolarità furono concordi anche il *Velluti* (*Chron. Fior.*) *Simone della Tosa* (*An. Fior.*) il *Villani* (*Lib.* 11.) l' *Ammirato* (*Lib.* 12.) l' Autore di una delle Cronichette raccolte dal *Manni* (*pag.* 182.) il *Tronci* (*Ann. Pis.*), il *P. Richa* (*Tom.* 5.), e più recentemente il *Pignotti* (*Stor. della Tos. Tom.* 5.) non che il Professore *Giuseppe del Rosso* (*Ricerche sul Temp. di S. Gio. di Fir. Nota* 43. *pag.* 87.)

Anzi quest' ultimo Scrittore aggiunge inoltre esistere tuttora nell' *Archivio delle riformazioni* la *lettera*, che i Pisani, dopo essersi sottratti al giogo dei Fiorentini, scrissero ai medesimi, nella quale tra gli altri motivi che adducevano onde giustificare la loro ribellione ponevano in capo anche quello delle *catene tenute a loro perenne dispregio esposte al pubblico in Firenze dalla Repubblica*; e la *risposta* altera che i Fiorentini loro diressero, dicendo che si *guardassero di non le raddoppiare perseverando nella ribellione.*

(159) I soldati della compagnia Inglese dipendente dall' *Aucud*, al dire dell' *Ammirato* (*Lib.* 12.) « furono i primi a recare

« in Italia il costume di condurre a soldo le milizie estere in no-
« me di Lancie; mentre in addietro si conducevano sotto nome
» di Barbute. Eglino portavano spade, e daghe; ed alcuni era-
« no arcieri, ed altri agivano colle lancie. Gli archi erano di
« nasso, e lunghi, e le lancie sode, e da posta. Usavano inol-
« tre panzeroni, bracciali, cosciali, e gamberuoli di ferro; e
« dinnanzi al petto tenevano un anima d'acciaro. Combattevano
« il più delle volte a piede avendo fra due una lancia. Ciascuno
« di essi aveva seco due ragazzi per forbire le loro armi, che ri-
« lucevano come specchi; e per guardare i cavalli quando com-
« battevano. L'ordine loro era tondo. Non si muovevano contro
« il nemico se non se a venti passi, ed il facevano con strida
« terribili, e spaventose. Veloci al sangue, ed alle rapine porta-
« vano scale fatte con grande artificio da superare ogni altissima
« Torre; ed erano più abili a rubar Terre, che a combattere a
« campo aperto. »

(160) Racconta però l'*Ammirato* (*Lib.* 12.) che il *Conte di Monforte* in principio non era di parere di passare colle sue genti lo *Stagno*; per lo che adduceva al Commissario dei Fiorentini *Manno Donati* che essendo il *luogo tutto paludoso* non volea esporre la sua cavalleria tra *quelle lagune*. Questi particolari confermavano anche adesso quanto da noi già si è rilevato, cioè che sin d'allora lo *Stagno* copriva una grande estensione a guisa di *grosso lago*.

(161) Ciò è assicurato dal Cronista Pisano del Secolo XIV. (*Rer. Ital script.*) il quale dice « *Livorna non era murata, ma stecata in alcune parti.* »

(162) Sulla distruzione di Livorno narra il *Monaldi* nel suo *Diario Fiorentino sotto di* 23 *di Maggio* « Ci fù novella come il « nostro Comune aveva preso, ed arso Livorno allato di Porto Pi-

« sano, e presi molti prigioni, e bastimenti; e fece fuoco il « Palagio per le buone novelle. »

L' *Anonimo Cronista Pisano* (*nella Magliabec.*), ed il *Poggio* (*Stor. Fior. p.* 24) narrano la stessa vicenda; ed il *Tronci* (*An. Pis.*) confermandola aggiunse che « i Fiorentini giunti in Livorno arsono « tutto, e ogni cosa, parendo loro essere guardia, e salvamento « del Porto Pisano, e che ne anche una casa vi restò in piede. »

Osservava però il *Villani* (*Lib.* 2.) che non fù trovata in Livorno dai Fiorentini neppure una *balla di panni*, od *una ricca cortina*; lo che fece reflettere al benemerito *Presidente Michon* (*Memorie Manoscritte presso di me*) che il luogo adunque andava sino da questi tempi fornito, pel traffico marittimo, che esercitava anche di oggetti e di merci di valore: mentre nominandosi dagli storici le sue *famiglie*, ed anco le *navi*, che riteneva nella sua *Cala*, doveva credersi fosse divenuto alquanto popoloso e commerciante. —

Il Presidente Cavaliere *Michon* di sopra ricordato discendeva dall' antica famiglia *Michon*, venuta con *Pietro* maritato a Chiara *Buligni* di Marsilia da *Chaulonge* presso *Grenoble* a stabilirsi in Livorno onde esercitarvi la mercatura intorno all' anno 1677. In fatti già a tale anno il prenominato Pietro Michon figurava come *Capo della Nazione Francese in Livorno*, ciò resultando dal Registro delle Deliberazioni relative alla Cappella di S. Luigi.

Pietro fù padre di due figli, cioè di Gio. Raffaello, e di Fortunato, che ebbero successione, e da cui derivano i due rami delle attuali nobili e distinte famiglie Michon, posseditrici anche al presente di molti beni immobili nel nostro Capitanato. *Fortunato Michon* fù Gonfaloniere di Livorno in tre epoche cioè nel 1735, 1751, e 1757. Il ridetto Presidente Michon decorato dell' Ordine di S. Stefano nel 1797, e poscia da Napoleone nel 1813 dell' Ordine della Riunione Imperiale, e nel 1814 *dal Rè Murat* di quello delle due Sicilie; coprì la carica di Presidente del Tribunale per varj anni con molta lode, e con la estimazione generale di uomo dottissimo,

ed integerrimo. Ei ci onorava di sua benevolenza, e da esso potemmo ottenere varie importanti notizie sulla patria istoria.

(163) Può annoverarsi certamente la marcia delle truppe del Monforte come una delle più rapide, e spedite, che le storie rammentino; tanto più che venne effettuata di notte, da genti a piede, cariche di bagaglio, mercenarie per la maggior parte, e già stanche per le fatiche sostenute nel giorno precedente; mentre ciò nonostante furono capaci per vie anche montuose, e non buone, percorrere senza mai fermarsi, e prendere riposo, e per così dire, tutto d' un fiato, lo spazio stradale interposto tra *Livorno*, e *Montescudajo.* —

Le marcie ordinarie dei soldati di Napoleone, reputati nel nostro secolo da tutti i primi soldati del mondo, non eccederono quasi mai le 40 miglia in un giorno. Si contano perciò con distinta memoria quelle più celeri del 1796 da Roveredo a Mantova; del 1809 da Wagram a Znaim; e del 1814 nella campagna difensiva di Francia, in cui quel sommo Guerriero Italiano fece la sua armata volare quasi da un punto all' altro, con stupore, ed ammirazione de' suoi stessi nemici. —

Queste ultime particolarità potemmo ottenere dall'egregio Sig. *Tenente Colonnello Conte Laugier*, ben noto per le sue opere sulla *Gloria Militare Italiana.*

(164) Il fin qui esposto ricavasi in primo luogo dalla *Vita* del predetto *Beato Giovanni dei Colombini*, scritta con eleganza, e purità di lingua Toscana da *Feo Belcari*, e *ristampata in Firenze nel Secolo XV*, un esemplare della quale, senza essere nelle pagine numerato, ritrovasi nella Biblioteca dell' *Accademia Labronica.* Ivi sulla fine parlandosi della morte del prefato Istitutore dei Gesuati, dice « *Allora quell' anima benedetta sciolta dal corpo andò, secondo che chiaramente si crede, alla gloria di vita eterna, e fu sabato a dì ultimo di Luglio dell' anno MCCCLXVII.*

Ed in secondo luogo poi dalle molte particolarità espresse

nella « *Vita di alcuni Servi di Jesu Cristo, i quali furono nella Compagnia dei Poveri volgarmente chiamati Jesuati.* » data alla luce « *in Siena per Casisto Francesco di Simone Bindi. A dì XXVII di Ottobre MDXLI. ad instantia di Giovanni d'Alessandro Librajo.* »

Noi qui ne riportiamo alcuni *squarci*, perchè ricordano e le prime vicende monacali di quell'Eremitorio, e la sua fondazione, non che i Monaci da'quali venne in principio abitato.

« Hora volendo Dio accrescere il desiderio del suo servo beato Giovanni, el quale non voleva, nè cercava se non solamente « l'honor di Dio. e la salute dell'anima spirò d'un ardore Divino « alquanti giovani di prendere l'habito e seguitare el beato Giovanni, e di prender per isposa la santa povertà, per guadagnare « el Tesoro Celestiale, e così rinunziorono al mondo, e a suoi « diletti et ricchezze, de' quali fù Francesco di Mino, Vincenti da « Siena, el fratello, et Bartolo de' Picchodomini da Siena, con « due figlioli, Francesco da Montecchiello, el Bianco de l'Ancolina, Gaspare della Serra, Pavolino da Pistoja, Giovanni de « Terranuova, Francesco di Girolamo da Siena, Antonio di Mugiello, Cristofano di Muggiello, Romolo da Firenze, Nanni « da Sangimigniano, Piero Belfredelli da Firenze, Marco d'Arezo, Piero et Spinetto da Siena, Luca della Torina, Nanni del « Perduto da Firenze, e molti altri e quali non scrivo per non « essere troppo lungo nel dire. E vedendo crescere la fervente « Compagnia deliberarono di pigliare de' luoghi, et presono il « luogo di S. Lionardo nella Marca Trebaria, et il luogo delle « Celle a Castel Durante, et il luogo di Città di Castello, et il « luogo d'Arezo et il luogo da Firenza, et il luogo da Pistoja, et « il luogo da Lucca, et il luogo da Pisa, et il luogo *da S. Maria* « *alla Sambuca*, et il luogo di Bologna ed in ciascheduno mandarono Padri, e Rettore delle anime. A S. Lionardo mandarono « Giovanni da Terranuova, perchè era desideroso della solitudine, Gasparre della Serra mandarono alle Celle sopra Castel

« Durante, Francesco d'Arezzo al luogo d'Arezzo, Nanni da
« Sangimignano mandarono a Firenze, Cristofano di Mugello man-
« darono a Pistoja, a Lucca mandarono Bartolo de' Piccholomini
« da Siena, a Pisa Bindo suo figliuolo, *a S. Maria della Sambuca*
« fù mandato Luca dalla Terina, a Bologna Romolo da Firenze, e
« a Città di Castello Ser Benedetto da Città di Castello. Ma il bea-
« tissimo *Girolamo* non si elesse luogo proprio perchè *dopo la morte*
« *del B. Giovanni* rimase Padre di tutti, e spesse volte visitava
« tutti, e luoghi a conforto, et ajuto de' suoi dolcissimi figliuoli, ed
« elesse Pavolino da Pistoja per suo ajutatore spiritualmente..... »

Ed in altro luogo « ivi » Nella Città di Castello fù posto per
« padre et Rettore dell' anime Ser Benedetto da Città di Castello....
« ed in questo luogo medesimo venne ad habitare uno giovane,
« il quale haveva nome *Bianco da l' Ancolina*. Questo pensò.....et
« darsi tutto a Dio.... et.... el Bianco.... disciolto dalla cura, e ma-
« gisterio spirituale, prese per partito di visitare e luoghi de'
« carissimi suoi Padri, et fratelli..... et caminando, e visitando e
« luoghi, pervenne a *S. Maria della Sambuca*, et quivi stette al-
« quanti giorni. Et una notte levandosi innanzi a gli altri et es-
« sendo stato molto in oratione incominciò a leggere la mistica
« Theologia; et havendola in mano, il Demonio in grande dispetto
« venne a lui in forma di Romito, e di grande apparenza. Et veg-
« giendo el Bianco innanzi a se un ombra, levò gli occhi dal libro,
« et vedendo un Romitone di grande statura, maravigliossi molto
« perchè non era di suo habito, et levandosi diritto disse chi se'
« tu? E che vai cercando? Rispose io cercho, et non voglio che
« tu leggi questo libro, che tu leggi: al quale el Bianco inten-
« dendo che era il Demonio, con una faccia turbata, e con pa-
« role di grande signoria, disse: partiti di qui spirito maligno,
« et perverso; lo leggerò questo libro a tuo dispetto, perocchè
« parla del mio dolcissimo amore, del quale mi voglio empire
« quanto ne posso portare: Et parve a lui che uscisse per *una piccola*

« *finestra della Chiesa*; et andando poi a visitare gli altri luoghi per « venne alla Città di Venetia, e quindi passò di questa vita. »

« Seguita hora del sopradetto Nanni di Gualtieri, il « quale..... pensò con desiderio d'andare a combattere colle « demonia alla vita solitaria per venire a stato di perfetta « tranquillità di mente: Ma non volendo fare questa cosa senza « consiglio, pensò di andare a *Santa Maria della Sambuca* al *Ve-* « *nerabile Luca*, e da lui havere consiglio: Et non curandosi di « menare compagno andò solo, e quando fù ito intorno un mi- « glio, sentì dietro da se alcuno strepito, e movimento di pietre, « et volgendosi indrietro vide uno giovane bellissimo, e di grande « aspetto, e giugnendo a lui lo salutò, e poi disse: Dove ne vai « Frate?, et rispondendo disse, vò per miei fatti: Allora quel gio- « vane gli rispose, et io per tuoi fatti ti vengo drieto, dichiarami « Frate questa cosa « Qual sarebbe il meglio o combattere con » gli uomini di diverse e strane condizioni, facendo loro utile, o « combatter colle demonia, alle quali non si può far utile? Et « Nanni rispondendo, disse, ben so che alle demonia non si può « far utile, ma le demonia sono cagione di far l'huomo perfetto. « El giovane disse colui che è grande, e forte, humile ha vinto « le demonia. Ma colui che gli pare essere grande et forte è già « vinto dalle demonia; Et udendo tali parole si fermò, e rico- « gliendosi tutto seco medesimo, pensava come tali cose uscissero « da sì giovine persona, e pensò che fusse Angelo o demonio et « dirizzando gli occhi verso lui n'ol vide, et riguardando intór- « no non lo rivide più. Et stando in agonia di tornare addrieto, o « andare innanzi, non sapeva che si fare, ma pure infine deliberò « d'andare *al Venerabil Luca alla Sambuca*, et arrivato ch' fu « narrandogli quel che gli era incontrato. Luca disse che vera- « mente credeva che fussi Angelo di Cielo, il quale gli avessi « dimostrato che è meglio in conversatione far utile a molti, che « andar solitario. Hora avvenne che Luca hebbe andare al fab-

« bro per certi ferri et gli altri compagni ad altri lavori, et Nanni rimase solo. Et quando Luca fu dilungato un poco *dal Monasterio* ricordandosi d'altra faccenda, et di più bisogno, tornò addrieto, et aperse l'uscio *del Chiostro*, et entrò *in Chiesa* e cominciò a sonare la *campanella*. Et vedendo Nanni sonare la campanella non sapendo chi la sonassi, maravigliossi assai, et pensando ch' el demonio gli volessi far paura, venne giù con grande sicurtà, et entrando drento in Chiesa, più volte disse lodato Dio, et niuno li rispondeva; et sapendo che era rimaso solo in casa pensò ch' el demonio gli volessi far paura, et pigliando sicurtà in Dio, venne al luogo della campanella, et disse, non so chi tu sia ma se tu se' demonio, non ti temo: Et francamente colle braccia aperte abbracciò Luca, el quale non vedeva, perchè v'era molto scuro, et Luca incominciò a ridere, nondimeno si maravigliò molto della sua sicurtà, et fidanza, che haveva in Dio, e cosi stette in allegrezza et consolatione spirituale alquanti dì, et ritornando a Firenze poco visse, e morì in santa pace. » Da ivi a pochi dì venne al *Venerabile Girolamo* pensiero et volontà d'andare a visitare e' suoi diletti fratelli, et figliuoli a *Santa Maria della Sambuca*. Et fatta la deliberazione menò seco quattro compagni de' quali l'uno fu Andrea, et missersi in cammino et quando furon giunti alla pianura, et Girolamo incominciò fortemente a caminare..... dopo tre dì Girolamo si partì da Lucca, et venne a Pisa;.... e chiamò Andrea, e disse, vien quà figliuolo, tu sai che m'hai promesso che ti possa vendere ai Catelani, e qui è chi compera. Alle qua' parole Andrea cominciò fortemente a piangere. Et Girolamo disse da poichè n' ol possiamo vendere andiamo a visitare *Santa Maria della Sambuca*, e così la mattina si misseno in camino, et giunseno con allegrezza, e festa al Venerabil Luca, et qui stettero alquanti dì, et tornarono a Pisa, et a Lucca, et...... « Un giovane, il quale haveva nome Piero della città di Firenze, rinunziò padre, e madre, et frategli et

« ricchezze del Mondo, et prese l'habito de' poverelli divotamen-
« te, et ferventemente, e fu mandato a Bologna per più sicurtà.
« Hora intendendo il padre, et frategli come era a Bologna, pro-
« curarono di rihaverlo..... Il padre..... tenevalo rinchiuso in came-
« ra..... poi prese partito di vedere se 'l poteva legare a matri-
« monio..... et Piero disse io sono contento..... ora havendo pro-
« missione dal figliuolo prese sicurtà di mandarlo fuora di casa,
« ma diedegli un famiglio per sua guardia: Et ciò sentendo i suoi
« frategli spirituali, che andava fuori, vestirono un di loro come
« secolare, acciocchè gli parlasse, et sapesse la sua intenzione: Et
« cercando per lui lo trovò, e informossi con lui della sua vo-
« lontà, el quale trovò che era fermo et costante, et disposto a
« voler observare la promessa che haveva fatta a Dio: Et così
« fece questo benedetto figliuolo Piero, che ivi a pochi dì si partì
« celatamente da casa del padre con molto gaudio..... et venne al
« luogo: et entrando dentro se n' andò al pozzo, et spogliandosi
« un bel mantello di pavonazzo ch' el padre gli haveva fatto fa-
« re lo gittò nel pozzo, e con alta voce disse « Viva Jesu Xpo,
« e muoja il mondo con tutti e suoi honori et pompe et ric-
« chezze, et signorie. Allora e suoi Padri, et frategli tutti il
« circondarono, et ricevettero con grande allegrezza et feste, et
« poi lo vestirono, e mandoronlo a *Santa Maria della Sambuca* a
« Luca, della venuta del quale vi hebbe singulare consolazione....
« et stando *alla Sambuca* si portava tanto bene, che era uno
« specchio a tutti quanti. Hora piacque a Messer Domenedio di
« volerlo remunerare delle sue fatiche; et così portandosi santa-
« mente et bene, poco tempo visse che 'l Signore se' l chiamò
« a se....... « Un giovane el quale haveva nome Michele, che
« era della città di Firenze per gran divozione, et amor di
« Dio prese l'habito et fu mandato a *Santa Maria della Sambuca*
« per *edificare*, perochè era grande maestro d'edificii: Et haven-
« do invidia li spiriti maligni alla sua buona opera, incominciа-
« rolo a mettere in una profonda, et accidiosa malinconia, sì per

« *l' aspra solitudine*, et si che non haveva compagnia maestre-
« vole all' edificio, ma ricordandosi pur della devotione et amo-
« re con che prese l' habito prendeva vigore, et stabilità: Et
« essendo pure aspramente impugnato, non sapendo altro ripa-
« ro, si gettava disteso in terra et diceva: spiriti maledetti se
« volete che io torni al mondo è di bisogno che mi portiate che io
« per me medesimo non v' andrò: Et stanco in questa pugna et
« battaglia per anni sette piacque a Dio di volerlo liberare, e me-
« ritare delle sue opere buone, et infermando gravemente venne
« a caso di morte, et veggendosi aggravare incominciò a esami-
« nare..... la coscentia..... et per satisfare alle colpe non conosciute
« disse sua colpa con buona contrizione a tutti e' fratelli, e al
« suo padre....Hora avvenne che essendo l'hora d'andare a men-
« sa incautamente rimase solo, et l' Angelo benedetto entrò per
« l' uscio della cella con gran splendore; *Michele* allora tutto di-
« venne spaventato, timoroso. Et l' Angelo venne a lui et disse
« non temere, Dio t' ha perdonato, e domane a quest' hora ti
« menerò alle nozze celestiali; et così dicendo si partì: Et *Mi-*
« *chele*..... incominciò..... a cantare: Et udendo el suo padre spi-
« rituale el canto si maravigliò, et andò a lui, e disse: Hor che
« cagione ti muove a cantare figliuolo? Tu dei haver buone no-
« velle; alle quali parole Michele rispose; padre a voi non debbo
« celare alcuna cosa; la verità è che per quell' uscio, che sete
« entrato a me, entrò l' Angelo benedetto, e disse Dio t' ha per-
« donato e tuoi peccati, e domane a quest' hora ti menerò alle
« nozze celestiali, onde io non posso fare che io non canti; Et
« udendo el Venerabil Luca sì dolcissime cose con grande tene-
« rezza d' amore si abbracciò el suo dilettissimo figliuolo et disse:
« Figliuolo quello che hai detto a me voglio che 'l dica a tutti
« questi tuoi padri et frategli, acciocchè intendino et conoscano
« quanto piaccino a Dio coloro, che combattono contro a vitii.....
« et quanto Jesù gli paga di smisurata ricchezza: Et *Michele* dis-

« se; padre quello che piace a voi piace a me, et chiamandogli « vennero tutti: Et Michele narrò la venuta dell' Angelo....... « E 'l venerabile *Luca* disse: Carissimi miei figliuoli, come sa- « pete le demonia hanno fatto grande pugna di ritrarre questo « nostro fratello da l' opere sante per tirarlo fuori di questo *santo* « *luogo*, et farlo inistabile, et perducerlo ai diletti miserabili..... « Hora appressandosi l' hora che l' Angelo haveva detto, *Michele* « si rendè in colpa d' ogni difetto...... rendè l' anima a Dio....... « Dopo non molto e 'l venerabile Luca si mosse dalla *Sambuca* « per andare a Pisa..... »

Ed altrove in fine « ivi » Haveva il Venerabile Padre *Luca* « un suo discepolo, che haveva nome *Puccino* del quale haveva « gran diligentia..... intorno alla salute dell' anima sua, e per al- « cune perditioni che erano in lui dubitavane assai, che se ri- « manesse dopo la sua morte, non ricevesse gran danno all'anima « sua. Mosso per carità pregò Dio per lui perchè si piacesse di « chiamarlo a se prima che egli passasse di questa vita. Hor « piacque all' altissimo Dio d' esaudire el suo servo fedele, e su- « bito venne l' infermità a Puccino, e ricevuti i Sacramenti morì « sette dì prima di Luca. Hora vedendo *Luca* che il Signore l'a- « veva esaudito, hebbe singolar allegrezza..... Avvenne da ivi a « pochi dì che de' *poveri della Sambuca* vennero a Pisa per certi « loro bisogni, et andando a visitare le donne del Monasterio di S. « Chiara, le quali erano donne di santa vita, et havevan gran « fede, e devotione in Luca, et dicendo loro e poveri come Lu- « ca era passato di questa vita rispose una di loro, et disse che « se 'l sapevano perochè quando passò di questa vita egli appar- « ve a lei, e così furono certificati della santità sua. »

Ed alla pagina penultima « ivi » El beatissimo *Girolamo*, es- « sendo rimasto padre e sostegno di tutta la compagnia, dopo la « morte del Beato Giovanni..... essendo andato a visitare e suoi « frategli et figliuoli in Christo di *Santa Maria della Sambuca*;

« stato che fù più dì con loro, si partì, e vennesene a Pisa a « cavallo sù un asinello, et giugnendo al luogo di Pisa co' com- « pagni et mettendolo giù dell' Asinello, perochè era antico, et « fatta la ricreatione, et cenato cogli altri insieme, levati da « tavola, et poi soprastato un poco, non sapendo se era alla « Sambuca, o a Pisa, tanto era la mente sua levata da terra, « et unita con Dio, ritornando poi in se disse al compagno, non « ceniamo noi ancora? Et il compagno gli disse padre voi avete « cenato..... Et essendosi il B. Girolamo lungamente esercitato in « questi, et in altri virtuosi esercitii, deliberò d' andare a Vi- « negia a visitare e' suoi padri, et frategli...... morì...... et fu se- « polto a S. Agnesa..... » —

Il *Targioni*, che circa il 1742 visitò la *Sambuca* così la descrisse (*Viag. T.* 2.) « La Sambuca..... Convento dei Gesuati fabbricato nel « fondo di una angusta Valle sul Torrente Uggione. Vi ha apparenza « che intorno vi fosse già tutto bosco..... Fù principiata la Fab- « brica di questo Convento vivente S. Giovanni di Pietro de' « Colombini, cioè verso la fine del Secolo XIV. — Nella vita « stampata di questo Santo..... al Cap. 31 si legge che un giovi- « ne Fiorentino, il quale aveva nome Michele per gran divozio- « ne, e amor di Dio prese l' abito di S. Giovanni, e fù man- « dato a S. Maria della Sambuca per edificare.... — La fabbrica « del Convento esiste tutta intera...... ma è molto meschina, e « capace di pochi frati. Sulla porta è dipinta una veduta della « Città di Siena.... La Chiesa è piccola, ma sufficientemente ornata. « Nell' Altare maggiore è un quadro fatto da ottimo pittore, ed « una pila da acqua santa con figure a basso rilievo. »

« A levante del Convento nasce il Rio Uggione, che passa « per mezzo alla valle rasente al Convento. » —

La *veduta di Siena* oggi più non si scorge sulla ridetta porta, che è quella che introduce nel Convento; poichè ad un ignorante Imbianchino pochi anni indietro piacque darle sopra un

colore a calcina. Adesso però cadendo a poco a poco il bianco compariscono di nuovo in alcuni punti i campanili, e le torri dipinte di quella città.

Esisteva pure effigiato in pittura a fresco nel Convento istesso un *Gesuato* col suo mantello rossiccio; ma anche questa pittura è quasi che perita, vedendosene appena adesso le orme. —

Il Convento di forma quadrata con in mezzo un piccolo giardino conserva tuttora, meno ben poche alterazioni, la forma, e le parti antiche, che riteneva ai tempi dei Gesuati. È alquanto piccolo, e di aspetto piuttosto povero senza alcuna di quelle dimensioni magnifiche, ed imponenti, di cui tanti altri Monasteri della medesima età si vedono ovunque forniti. L' Ugione uscendo ivi quasi dalla sua sorgente scorre al di sotto delle sue muraglie, formandovi una piccola cascatella.

La Chiesa è incorporata nel Convento, e non costituisce perciò una fabbrica separata; mentre ricorre in un lato sotto le celle che abitavano i Frati. È piccola, poichè misurata con i miei passi naturali, la riscontrai non averne che 19 in lunghezza, ed' 8 in larghezza. Contiene tre Altari, il *Maggiore*, e due *laterali*. Il *Coro* dietro l' Altare maggiore, di forma circolare, non poteva essere capace che di 10 a 12 Monaci sedenti.

L' Altare maggiore conserva tuttavia il *quadro a olio*, di cui parlava il Targioni. L' Altare minore a destra, entrando nella Chiesa, è ornato di una pittura a fresco divisa in due quadri rappresentante l' uno l' *Angelo*, e l' altro la *B. Vergine Annunziata*. Mi parve lavoro pregievole assai, e di mano maestra; poichè vi notai una grande somiglianza con le migliori pitture a fresco del celebre Campo Santo di Pisa. — Il Targioni nol rammentava. Debbe essere opera di non molto tempo posteriore alla fondazione del Convento; mentre dal labbro della Vergine sorte a caratteri gotici in oro il motto « *Ecce Ancilla* » Il volto della Vergine è delicato, e bellissimo; quello dell' Angelo esprime al tempo stesso

la reverenza, ed il giubbilo, da cui era compreso il celeste messaggiero nell'atto di eseguire la grande missione.

Questo affresco meriterebbe i maggiori riguardi per mantenersi ben conservato, come tuttora fortunatamente lo è. Fanno ornamento al medesimo varj arabeschi di legno dorato., sotto i quali si legge a lettere in legno, pure dorate, la segnente iscrizione.

DONO FATTO DA PORTI DEL CHANTO DE LA FORTEZZA VECCHIA ET ALTRI BENEFATTORI DI LIVORNO 1636.

Nell' altro Altare minore si venera un *Ecce Homo* di terra cotta di squisito disegno.

Visitando io quest' antico Cenobio rinvenni nella Chiesa le *iscrizioni*, che ai respettivi tempi anderò pubblicando, dalle quali appariva oltre l' epoca della *istituzione dei Gesuati*, e *quella della loro soppressione*, anche il giorno della *sacra della Chiesa* per mano dell' Arcivescovo monsignor *Giuliano Ricci* nel di 11 di Ottobre del 1442., ed infine la fondazione di una *Uffiziatura nella Chiesa* stessa fatta con i lasciti di *Michele Tonci Livornese* nel 1834.

(165) Chiunque si trasferisca sul posto non potrà che convenire nella idea, che abbiamo accennata. Del resto gli sbarchi dei Barbareschi sulle coste Toscane erano allora pur troppo frequenti; e tra qualche tempo in fatti udiremo come nel 1425 obbligassero i *Certosini* a sloggiare essi pure *dalla Gorgona,* ove spesso quei Pirati scendevano con fame tanto vorace, che dopo avere saccheggiato il Convento, e la Chiesa, si mangiavano arrosto il grasso somaro del Frantojo che vi avevano ritrovato.

(166) Faceva acquisto del divisato Convento e dei boschi annessi dalla famiglia *Tonci* il *Dott. Vincenzo Mangani*, lo stesso,

che nell' epoca del *Governo provvisorio Toscano* coprì *in Livorno* nel 1800. la carica di *Delegato* insieme col *Dott. Becheroni Fiorentino*.

E poichè di esso, divenuto *Livornese* per lungo domicilio, ci è dato ora per la *prima volta* di favellare, anticiperemo in omaggio della verità, avere resi il medesimo al suo paese elettivo in quei momenti di depredazione, e di militare violenza non lievi servigj, quando per moderare l'ingordigia d'insaziabili stranieri, mostravasi di carattere fermo, e risoluto; e riusciva colle sue abili maniere a conciliare spesso le più smodate, ed arbitrarie pretensioni con il possibile maggiore vantaggio, e benefizio della Città. — Caduto l' enunciato Governo provvisorio, per dar quindi luogo al *Reale Borbonico*, riceveva nondimeno il Mangani, dispensato già dalla carica suddivisata, per parte delle Autorità Toscane residenti in Livorno le più sincere dimostrazioni di stima, e di gratitudine: e sebbene ci riserbiamo di tornare a suo luogo sù quest' istesso argomento con le necessarie *particolarità*, e con i relativi documenti per corredo di quelle tumultuose ed infelici vicende, pur non ostante non vogliamo sin d' ora tralasciare di qui rammentare a suo onore, ed in sollievo di sua vecchiezza, il tenore della *Officiale*, che gli venne diretta dalla *Banca del Commercio* d' allora, vale a dire da quel *Corpo morale*, che più di ogni altro era stato in grado di valutare le premure, che in unione del mentovato suo collega d' impiego erasi date, la quale era così concepita. »

Illustrissimi Signori.

« La Deputazione del Commercio è sensibilissima al tratto « di garbatezza usatole dalle SS. LL. Illustrissime colla partecipazione contenuta nel loro gentilissimo foglio del 29 caduto.

« La Deputazione testificherà in ogni tempo con sodisfazione « la prontezza, con la quale le SS. LL. Illustrissime si sono pre-

« state a sostenere, ed appoggiare quelle misure, che essa ha « creduto in varie occasioni conducenti al sollievo del commer- « cio. Tanto si fà un dovere di ringraziarnele, e di assicurarle « della sua perfetta stima.

Livorno 1.° Aprile 1801.

Per la Deputazione del Commercio, e della Banca

GIORGIO COSTACCHI *Presidente.*

FILIPPO FILICCHI *V. Presidente.*

(167) Dell'arrivo di Urbano V. al Porto di Livorno, e dell'alloggio ivi preparatogli parlarono concordemente *Neri Donati* (*Cron. Sen. Rer. Ital.*), l'*Autore* della vita di detto Pontefice (*Rer. Ital.*), il *Grifoni* (*Memorie Manoscritte*), il *Muratori* (*An. d' Ital.*), il *Targioni* (*Viag.*), ed il *P. Santelli* (*Tom. 1.*). —

Notava anzi il Targioni con una certa ammirazione la già eseguita pronta riedificazione di Livorno per opera de' suoi abitanti, rilevando l'attaccamento distinto che essi al luogo natio portavano, ad onta che tante, e tante volte vi avessero sofferti danni indicibili per parte dei nemici della Pisana Repubblica; e l'attribuiva, come è ben naturale, al loro desiderio di vivere, e di dimorare a preferenza sulle rive del Porto il più commerciante, che avesse allora l'Italia. —

Aggiungeremo noi che destinato già da Dio il Villaggio a maggiore futura grandezza infondeva Esso sempre nella paziente sua popolazione una costanza, ed una affezione indefettibile, capace a rendere nulli gli sforzi della avversa fortuna; mentre in diverso modo forse di Livorno oggi non rimarrebbe che il nome, come avvenne di tante altre sue vicine borgate, anzi che essere una delle più grandi, ed importanti Città marittime della Penisola.

Dobbiamo infine narrare che tra le venticinque Galere, che il Pontefice presentemente scortavano, cinque ve n'erano dei *Fio-*

rentini, considerati a quel tempo come i *Capi* della *Lega Guelfa* in Toscana; e quattro dei *Pisani*, le quali di marinari *Livornesi* in gran parte andavano fornite sotto il comando di *Vernagallo Vernagalli Pisano.*

(168) Della famiglia *Dell' Agnello* esisteva non molti anni indietro in Pisa una *femmina superstite*, essendosi quindi spenta con essa quella antica rinomata casata.

Neri Donati poi (*Cron. Sen. Rer. Ital. Script.*) parlando della rovina di Livorno per opera *dell' Agnello* scriveva. « *L'Agnello con una compagnia d' Inglesi rubarono la Terra di Livorno, e la guastarono.* Vedi ora da dove il contrario destino conduceva questa volta i distruttori del nostro Villaggio! Dalla penultima Tule!

(169) Ecco qui riunita la serie cronologica dei *guasti più notabili* sofferti dal Villaggio dall'anno 1114 al 1369, pel corso di più di *due secoli e mezzo*, e de'quali finora abbiamo fatto parola.

An. 1114. *dai Genovesi.*
1120. *dai medesimi.*
1162. *dai medesimi.*
1167. *da Carlo d' Angiò.*
1285. *dai Genovesi.*
1285. *dai medesimi.*
1289. *dai medesimi.*
1290. *dai medesimi insieme co' Fiorentini, e co' Lucchesi.*
1310. *dal Re d' Aragona.*
1323. *da Lodovico il Bavaro.*
1362. *dal Grimaldi.*
1364. *dal Monforte Generale dei Fiorentini.*
1368. *dal Dell' Agnello.*

(170) Di quest' istesso *Imperatore Carlo IV.* sono rinomate nella storia e la estrema miseria, e la dimostrazione del fasto il più ricercato.

Narra in fatti il *Pignotti* (*Stor. della Tos. T. 5. not.* 109) che in una strada di Worms fù esso fermato per debito da un macellaro, e ritenuto poscia in una osteria come in pegno delle spese ivi fatte; mentre aveva già impegnata ai Fiorentini la Corona Imperiale per 1620 *fiorini.* Ciò nondimeno si fece autore *della Bolla d' oro*, e dei pomposi ceremoniali, onde l' Imperiale dignità è investita; *tanto è vero*, concludeva il citato Scrittore, *la debolezza, e l' ambiziosa povertà hanno bisogno di mostrare un luminoso apparato per cuoprirsi.*

(171) Referisce l' *Ammirato* (*Lib.* 13) che *fatto l' accordo co' Pisani i Senatori Fiorentini per comodità dei Mercanti dettero ordine di far la strada che passa per Gonfolina lungh' Arno, acciocchè i carri vi potessero andare comodamente.* In addietro teneva sulle colline la direzione del *Malmantile.*

Concorse a fissare questa celebre pace co' Pisani, sì utile anco a Livorno, tra i più cospicui cittadini della Repubblica Fiorentina anche *Francesco Rinuccini*, già rinomato per le sue ricchezze, pel sincero suo amore alla patria, e pel sagace disimpegno di varie commissioni affidategli, conforme si riscontra nell' Opera pubblicata in Firenze nel 1840. dall' eruditissimo Sig. *G. Aiazzi.* —

Rammentando ora noi il sullodato *Rinuccini* diciamo con piacere che Livorno al presente gode dell' onore di possedere una discendente di quell' illustre, e nobile personaggio nella persona della egregia Signora *Marchesa Eleonora*, figlia di S. E. il Signor Marchese *Pier Francesco Rinuccini* attuale *Maggiordomo* di *S. A. I. e R. la Granduchessa Regnante Maria Antonia*; la quale Signora Eleonora consorte, e delizia del benamato nostro *Governatore*, *Don Neri dei Principi Corsini Marchese di Lajatico*, (decoro di una

delle più antiche, nobili, e ragguardevoli famiglie d'Italia) è da Dio fatta lietissima madre della più bella, e della più graziosa prole, che possa mai vedersi. —

Rileva poi l'Abate *Tempesti* (*Manoscritti*) che la indicata famiglia *Gualandi* aveva dati cinque Potestà a Livorno dall'anno 1370 al 1400, conforme appariva anche dal *Libro di prove, e di tratte* di detti anni.

(172) In fatti leggevasi nel citato *Priorista Pisano*, indicato dal *Targioni* (*Viag. T.* 2), ed esistente già presso gli *Eredi Mattei in Livorno*, e conosciuto anche dal *P. Santelli* (*Tom.* 3) *che Giovanni di Rinieri Cavaliere Gualandi era Potestà di Livorno, e di tutte le Pieverie di Porto Pisano.*

E poichè la famiglia *Mattei* Livornese ci occorre quì per la prima volta mentovare, diremo essere venuta dalla Corsica a stabilirsi in Livorno circa l'anno 1757; avervi eretto un sontuoso palazzo, che tuttora esiste nella Via Ferdinanda ed esercitata la mercatura, e quindi acquistato in compra l'altro palazzo della stessa Via Ferdinanda detto dei busti (quelli dei Granduchi Medicei) fabbricato in principio dalla nobile famiglia *Balbiani* Livornese, della quale porta tuttora il nome la strada, che volge dalla Via della Scuola al Casone; ed infine avere dato a Livorno sotto il Governo Borbonico, e per l'influenza della famiglia Buonaparte, il suo...... Governatore, ed essersi adesso residuata nel giovine Sig. Santi Mattei, il quale si distingue tra i più benemeriti *Governatori delle Case Pie.*

(173) Una *Cronichetta d' Incerto* dice che Papa *Urbano V.* tornando da Roma ad Avignone *stette due dì in Porto Pisano*, vale a dire in *Livorno*, come nota il *Tronci* (*An. Pis.*)

Anzi quest'ultimo Scrittore descrive i *regali*, che gli Anziani di Pisa con spesa di 149 *fiorini d' oro* inviarono nel villaggio, ed

offrirono al Papa in tale occasione, i quali come apparisce dai *Libri delle Provvisioni*, e *dal pagamento fattone a Gherardo Astai*, *ed a Guglielmo della Seta*, consistevano *in* 18 *botti di vino greco*, *ed in* 4 *pezze di broccato.*

(174) Relativamente alla *consacrazione della Pieve di S. Lucia d' Antignano*, che ai tempi del ridetto Urbano V. accadeva, abbiamo la più indubitata testimonianza nella *iscrizione* esistente nel Coro di detta Chiesa, la quale ne fa fede, ed è così concepita.

D. O. M.
TEMPLUM HOC D. LUCIAE V. ET M. DICATUM
DIE XXV. OCTOBRIS CONSECR. AN. DOM. MCCCLXX.
HUJUS DEDICATIONIS MEMORIA EX ALIA LAPIDE
QUAE ANNO MDCCLXXXV. VETUSTATE ABIIT
HIC RELATA ET STATUTA FUIT
AN. DOM. MDCCCXVIII.

Il ritrovamento poi del Cimiterio della vecchia Pieve dell'Ardenza accadde non molti anni indietro. — Nascendo dubbio allora tra l'Autorità Civile, ed Ecclesiastica se quelle ossa umane, che in grande copia ammassate le une sull' altre si vedevano presso l' orlo della strada, e non lungi da alcune fondamenta di grosse muraglie, dovessero o no considerarsi dei tempi Repubblicani Romani e così di Gentili, o piuttosto di Cristiani, ebbi io da Monsignor *Angiolo Gilardoni*, allora Vescovo di Livorno, l' incarico di ricercare le notizie che sì fatto dubbio valessero a schiarire; e mi fù facile dimostrare che il *Cimiterio* scoperto in tale posizione non lungi dall'Ardenza e dal Rio Fecciajo esser non poteva che quello della già florida , e popolosa Pieve di S. Felice da me già altre volte in questi *Annali rammentata,* la quale in quelle vicinanze indubitatamente esisteva nel Medio Evo. — Tolto così ogni dubbio le

ossa in questione vennero trasportate dai Sacerdoti nel Campo Santo Cattolico, ed ebbero quivi decente e nuova sepoltura.

(175) Presso l'indicato *Castello di Parrana*, il quale sembra fosse allora composto di alcune case riunite a modo di grossa *Borgata*, esisteva in antico, e sino dall'anno 1250, un vecchio *Eremitorio* appartenente ai *PP. Agostiniani*. Infatti nei Comizj Generali del loro Ordine tenuti in tal anno a *Cascina*, intervenendo anche il Priore di detto Eremitorio così nei relativi Ricordi registrava la sua firma « *Fratris Isaiae*, *Prioris de Peorana*, *alias Parrana.*

Sussisteva l'Eremitorio istesso tuttavia nel 1260; poichè in un Contratto della medesima data si dichiarava *che Buonagiunta Notaro figlio di Avito Fabbro vendeva ai Frati Jacobo*, *e Guidone Eremiti del Convento di S. Maria di Parrana un pezzo di terra*, *ed una casa.*

Eccone il testo *in lingua volgare*, sino a qui *inedito*, e già inserito nel *Tomo I. Manoscritto delle Conversazioni Letterarie*, che si tenevano in Livorno da Monsignor *Filippo* de' Marchesi Venuti *Proposto della Collegiata.* Vi troverà il lettore indicata la *Pieve di S. Giulia*, la *Via Carraja*, ed il *feudo* dei Marchesi.

« In Nome di Dio Amen. Per questo pubblico instrumento « sia ad ogni persona manifesto che Bonagiunta Notajo filiolo di « Avito Fabro vendè e dà a Frate Jacobo, et Guidone Heremiti « dell'Heremitorio di S. Maria di Parrana compranti et riceventi « per esso Heremitorio, et a nome de esso Heremitorio un pezzo « di terra intero cum una casa su, e terra orta, ed ortale cum « fichi, e frutti et canne sopra di se drieto alla casa posto in « confine di Liburna in luogo detto Cararia, et tiene uno capo « in ditta Cararia: l'altra in terra che fu de Tedicii de Liburna; « lato uno tiene in terra de figlioli già di Villano de Liburna; « l'altro lato in terra della Pieve di *S. Julia de Liburna*, e se al-

« tri ci fussino più veri confini tanto quanto la se trovasse fusse « per misura. Lo quale soprascritto pezo di terra è feudum Mar« chionum cum ogni raxione, actione, et proprietà pertinente, « e con ogni cosa affisse a epsa casa, et in epsa casa. E più « vende, e dà, et cede, et mandat ad essi compratori, et rece« venti a nome del soprascritto Heremitorio ogni raxione, actio« ne et rectitudine così directe come utile e reale, et personale, « et mixte, che in questo a lui si convenisse per qualche modo « o raxione, acciocchè in epse tutte e singole epti frate Jacobo, « et frate Guidone per epto Heremitorio, et nome da epso He« remitorio, et epso Heremitorio e a queli li quali darano overo « deliberano di dare, ovvero habbi con loro diritto e utili come « de lo Heremitorio soprascritto possino e valeant fare e provare « con ogni persona e luogo per prezio de libbre vinti otto de « denari Pisani. Lo quale prezio da essi paganti a nome del He« remitorio soprascritto, et del prezio della casa, che fu del « soprascritto Frate Jacobo venduta dal Priore de epso Here« mitorio, et per epso Heremitorio Rustico di Marchese com« prante a nome di Giraldo d'Alexio, et per epso Giraldo d'Ale« xio recevette, et hebbe presente lo infrascritto Judice, et No« tajo di Messer Urselli, et testimonii infrascritti; et de ditto « prezio se chiamò ben quieto, et pagato, et per stipulation so« lenne lo infrascritto Bonagiunta Notajo convenne, e promise « alli soprascripti Frati Jacobo et Guidone recevente a nome del « soprascritto Heremitorio se et suoi Heredi, e beni obligò a « pena della dopia extimatione del soprascritto pezzo di terra la « casa e sua pertinentia, la quale allora fusse per stipulazione « promissa che vota, et disbrigata possessioni ad epsi per lo di« cto Heremitorio, et a epso Heremitorio davan e a loro, e a « successori loro per epso Monasterio, et a epso Monasterio in « quella possessione farà esser primi, e superiori, e che del « soprascritto, o per lo soprascritto pezzo di terra, o per sua

« cagione per lo advenire per niuno modo, et ingegno per se o
« per altri intrigherà: ovvero molesterà nè anco a piaximento,
« ni a piato, ni altro modo fatigerà. Li soprascripti Jacobo, et
« Guidone et a loro successori per esso Heremitorio ovvero esso
« Heremitorio, ovvero a choloro, alli quali daranno, ovvero de-
« liberano habiano, ma difenderà et disbrigherà epso a loro, et
« a loro successori per esso Heremitorio, et a choloro li quali
« darano, e deliberano che abiano. Et a ogni persona e luogo
« intrigante sarà sempre loro actore et defensore ad ogni sua, e
« suoi heredi expese, e che receveva in se il inditio de esso
« pezzo di terra alcuna lite gli fusseno promossa per alquno mo-
« do o raxione, e dare pegno di sicurtà per la dirictura e sala-
« rio de esso advocato o altre spese fare che in ditta e per ditta
« lite o per essa caxione saranno necessitate di fare. Et renuntio
« ad ogni aiutorio de raxione et exceptione, costituzione, et uso
« di lege, per lo quale, o cum lo quale da le preditte cose si
« potesse difendere et ajutare. Et comando loro per epso Here-
« mitorio intrare in possessione del soprascritto pezzo di terra
« cum la casa, et sua pertinentia acioche per l'avenire a loro
« nome e raxione propria possegano, e lui per essi, e dicto He-
« remitorio in questo mezo disse possidere. A queste cose Gre-
« gorio già Villani de Liburna sigurando il soprascritto Bonagiunta
« suo genero et a suoi pregi et comandamenti et ancora a suo
« proprio nome principalmente a quel medesimo per ogni e sin-
« gula soprascritta, come lo soprascritto Bonagiunta, et a quel
« medesimo e soprascritto modo, et a simili pena a essi frati
« Jacobo, e frate Guidone per el ditto Heremitorio recevente
« convenne, et per solepne stipulazione promise fare e far fare
« et nominatamente che del soprascritto pezzo di terra cum casa
« et sua pertinentia sarà a loro, e suoi successori per esso He-
« remitorio et a esso Heremitorio, et a queli a li quali darano,
« ovvero deliberano habiano. Actore et defensore et desbrigatore

« da ogni persona, e luogo intrigante ad ogni sua, et suoi he-
« redi expese et obligò se suoi heredi, e beni. Et renuntiò ad
« ogni auxilio di raxione exceptioni et constitutione et usu di
« lege, con lo quale da le preditte se potesse difendere o
« ajutare.

« Fatta a Pisa in solajo de la Casa de Gali presenti Bene
« Notajo già di Jacobo di Bene et Federico Notajo de Bonaccurso
« testimoni a questo chiamati. Anno Dominicae Incarnationis mille
« ducento sexanta, Inditione seconda, 12 Junii.

Nell' Archivio delle Monachine di *Livorno*, *e nel primo Tomo delle Conversazioni Letterarie inedite* presso gli eredi dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Filippo de Marchesi Venuti di Cortona già Proposto di Livorno alla pag. 56.

(176) Vedansi gli anni di G. Cristo 1525 di questi nostri Annali. Dobbiamo però rilevare che l' Oratorio predetto, coll'indicazione di *Chiesa di S. Antonio*, si trova disegnato nella *Pianta di Livorno Castello* referibile al 1392 corrispondente sù di una *Piazzetta* dell' istesso nome, la quale piazzetta nelle sue antiche dimensioni tuttora sussiste nel *Livorno Vecchio.*

(177) In riprova di ciò piaccia al lettore ascoltare quanto in proposito scriveva già l' Autore dell' Opera intitolata *L' Osservatore Fiorentino al Tomo* 8, *ed a pag.* 54 *e seg. dell' Ediz. del* 1821.
« ivi » Come Cocchi dell' Astore fù menato da Firenze a Vignone
« in zoccoli senza sapere dove si andasse, se non quando fu in
« mare in Porto Pisano e fatto vela la Nave, e partito dal Porto
« due miglia, e più.

« Tommaso di Luigi de' Morri da Firenze (si trova de' Prio-
« ri nel 1373)..... avea un suo parente a Vignone..... Avenne che
« questo suo parente si morì..... e lasciò al detto Tommaso l'una
« metà della sua sustanzia..... Ed essendo Tommaso avvisato da

« Vignone...... deliberò d'andarne a Vignone...... Di che Tommaso « scrisse a Pisa ad un nostro Fiorentino, che l'avvisasse quando « vi fosse Nave, che andasse a Boccoli (Beaucaire) in Provenza, « che voleva andare a Vignone per certi suoi affari. Di che ve- « nendo una Nave Provenzale, che veniva d'Acquamorta in Porto « Pisano, quel Fiorentino che stava a Pisa scrisse a Tommaso, e « disseli che in Porto Pisano era venuta una Nave Provenzale, e « che ella era per ritornare in là come tempo fosse..... Di che « Tommaso deliberò d'andare a Pisa.... ed essendo el tempo bel- « lo, e il freddo grandissimo, deliberò d'andare a piè fino a « Pisa, egli, e un suo famiglio. E levatosi una mattina si mise « in cammino, e per lo freddo si mise i zoccoli. Ed uscendo « fuori di casa gli venne veduto un suo cugino, che avea nome « Niccolò di Francesco Amadori...... di che si pensò di menarlo « seco . . . . Se ne andarono a Pisa..... e andaronsene a « casa quello Fiorentino che gli aveva scritto.... Allora disse e ci è « il Padrone della Nave.... il padrone disse che non era buon ven- « to a partire da Porto Pisano...... Una mattina il padrone della « Nave, si levò, e parveli il tempo bello e disse a Tommaso: « il tempo è per noi, io me ne vo al Porto e innanzi, appa- « recchiatevi, e venitene. Disse Tommaso così faremo. E quando « il padrone fu partito Tommaso chiamò Cocchi e disse, fusti tu « mai al Porto? Cocchi disse di no. Allora Tommaso disse, e vi « son parecchie navi grosse, forse delle più belle che vi fossono « già da grandissimo tempo. Io voglio che noi l'andiamo a vede- « re, da poichè il tempo è bello..... e così in zoccoli si missono « in cammino. E giunti al Porto Tommaso disse, io voglio che « noi andiamo veggendo di queste navi e fecesi portare se, e « 'l fante suo in sulla maggiore che v'era..... e così andarono di « una in un'altra quasi in tutte, e appressandosi a quella Pro- « venzale..... E quando furono sulla nave il Padrone fece trovare « del vino..... Intanto i marinari tirarono sù la vela...... in capo a

« tre dì giunsero a Boccoli con assai bonaccia..... Intanto la nave « che gli aveva portati era spacciata da Boccoli, e dovea tornare « in Porto Pisano. Di che Tommaso chiamò Cocchi, e dissegli..... « La nave in sulla quale noi venimmo torna a Porto Pisano, se « tu ne volessi andare io ti darò tanti danari...... Tommaso gli « diede otto fiorini, e Cocchi si rimise i zoccoli...... e montò in « sulla nave. E ricevuto dal Padrone..... fatto vela in pochi giorni « giunsero in Porto Pisano. Quivi si rimise i zoccoli e veunesene « a Pisa, e da Pisa, così in zoccoli a Firenze. »

(178) La *Bolla Pontificia*, che concedeva adesso ai *Certosini il Monastero ed il Territorio della Gorgona*, portava la *data del* 19 *di Febbrajo del* 1374.

È ricordata dal *Targioni* (*Viag. T.* 1.) e dal *P. Santelli* (*T.* 2.)

La Gorgona formava già una *Signoria assoluta e libera dei Benedettini*, per quanto ne appartenesse l'*alto dominio* alla Repubblica Pisana, alla quale *Signoria* succedevano al presente i *Certosini* con medesimi diritti sul terreno. In fatti sino dal 1283, esistendo una *Fortezza* nell' Isola, l' Abate Benedettino aveva avanzata una *protesta* agli *Anziani di Pisa* relativamente alla medesima. —

Il *Priore* della Certosa di Calci porta tuttora il *titolo di Abate* della *Gorgona*, e gode in tale qualità del privilegio del pastorale, e della Croce quando canta la Messa *ex officio*.

(179) Rileviamo di fatti dal *Burlamacchi* presso il *Manni* (*Sigil. Tom.* 3.) che l' Isola, secondo il suo dire, trovavasi *affatto deserta* quando i *Certosini* vi si stabilivano; poichè i due loro *Visitatori*, che l'incarico avevano avuto di fissare i termini più stretti entro i quali i Religiosi potessero spaziare, e gli altri più larghi a potervi fare acquisto di beni, referivano sì fatta particolarità

dicendo ai loro superiori « *Minores, pro monacis assignamus totam Insulam, eo quod preter ipsos nullus sit ibi extraneus habitator; et non nisi quinque millia via extendatur in giro, et duo milliaria infra mare, judicio bonae conscentiae existimanda.* »

(180) Il Papa *Gregorio XI.* per la *lunga dimora* fatta in Livorno può ben reputarsi *il quarto sommo Pontefice*, che il nostro villaggio nel *Medio Evo* onorasse.

Della sua discesa a Livorno, e della permanenza fattavi per *dieci giorni* interi, insieme con la numerosa sua Corte, abbiamo la positiva testimonianza nella *Cronichetta d' Incerto* (*Mon. Pis. Rer. Ital. Script.*) riportata anche dal *Manni* (*Sigil. pag.* 209) ove si dice « A dì 13 di Settembre Papa Gherigoro uscì di Vignone.... « e venne con molto navillo per mare..... e venne a Porto Pisa- « no..... I Pisani il misono in Livorno, e fecionli onore...... ed ivi « ammalò il Cardinale di Nerbona. Venne a Pisa, ivi morì. Poi « il Papa istato dieci giorni nel Castello di Livorno si partì, e « entrò in nave per andare a Roma. »

Ne parlarono inoltre l' *Amelio* (*Vit. Pontif. Rer. Ital. Script.*), il *Tronci* (*Ann. Pis.*) il *P. Magri*, ed il *P. Santelli*, e più diffusamente il *Vescovo di Sinigaglia*, il quale compagno del Papa in quel viaggio così descrisse la sua fermata in Livorno. « Leve exti- « tit prandium, veruntamen merum dulce, saporatusque cibus. « Ad Livornae portum fuit nostra serotina refectio, nocturnusque « somnus, maneque ille remansit ante litus Veneris omnium Præ- « sulum Dominus, Pisanorum litus die Jovis sexta Novembris « prandii hora applicuisti: in Livorna sequens remis mittem le- « bem ore invenisti. Pisanorum est solemnis Comunitas cum suis « gratiosis muneribus. »

E che fosse assai numeroso il seguito del Pontefice il rileviamo dalla *copia* istessa dei regali, che la Repubblica Pisana si fece ad inviargli durante la sua dimora in Livorno; poichè con-

sistevano in 30 *Vitelle*, in 200 *Castrati*, in 400 *Capponi*, in 400 *pollastri*, ed *in una grande quantità di altri Uccelli.*

(181) Gregorio aveva scomunicati i Fiorentini con le più minacciose espressioni perchè ligj piuttosto che alla sua si mostravano aderenti alla causa dei Ghibellini dicendo in pieno concistoro, come narra l'*Ammirato*, (*Lib.* 13.) *l' anime loro come inobbedienti essere obbligate alle pene dell' inferno......*

La risposta del Gambacorti al Papa indicava poi in sostanza i Pisani essere già caduti in tale politico sfinimento, che onde mantenersi lo stato era loro indispensabile non provocare mai la potenza allora trascendente dei Fiorentini.

(182) Ragguagliando, come ha fatto il *Pignotti*, (*Stor. della Tos. Tom.* 5.) il *fiorino d' oro* d' allora a *sei Zecchini della nostra moneta attuale*, la ricchezza del Cardinale di Narbona comparire doveva al certo delle più considerevoli e straordinarie; per quanto si legga nell'*Ammirato* (*Stor. Fior. Lib.* 13) che anche Papa *Giovanni XXII.* lasciasse alla Chiesa da lui accumulati sino *a* 22 *milioni di oro.*

(183) La Repubblica Pisana quando intese l'esaltamento al Trono Pontificio di *Urbano VI.* spedì subito a Roma sei Ambasciadori per seco lui congratularsi, i quali partirono di *Livorno nel dì* 12 *di Maggio sopra la Galera del Capitano Gherardo da Vico.*

(184) La carta portava la data *del* 19 *di Agosto del* 1381, ed era rogata *da Ser Piero Notaro.* Lo spedale in discorso trovossi in tale occasione esposto a non lievi angustie; poichè la peste già manifestatasi di nuovo in Pisa nel Luglio con moltissima strage avrà penetrato ben tosto anche in Livorno.

(185) L'*ordine* al Lensi Castellano delle Rocche di Livorno, cioè della *Vecchia* e del *Mastio di Matilde*, è rammentato dal *Tronci* (*An. Pis.*) con queste parole « An. 1385. » Venne avviso « agli Anziani che s'erano vedute in mare non molto lontano dai « lidi di Pisa alcune Galere di Corsari; per il che furono dati « subito gli ordini che bisognavano a Raniero Gualandi Potestà « di Livorno, e ad Enrico Lensi Castellano, che stessero avver- « titi, e provvisti, e che facessero raddoppiar le Guardie a « Montenero. »

(186) Vedansi in proposito le narrazioni di *Lorenzo Bonincontro* (*Rer. Ital. Script.*), e del *Muratori* negli Annali d' Italia all' anno 1386.

(187) Intorno al notato *Don Bartolommeo Serafini* ecco quanto si legge nel *Burlamacchi* presso il *Manni* (*Sigilli T.* 3.) ove si riporta anche una lettera, che *S. Caterina da Siena* diresse ad *Ippolito degli Ubertini di Firenze*, nella quale il rammentava insieme al Convento della Gorgona.

« Dal Pontefice Gregorio XI. fu tolto ai Benedettini quel Mo- « nastero dandolo a Religiosi del S. Ordine di Certosa; ed il « primo ad esserne priore fù questo D. Bartolommeo Serafini « per cui industria vi fù riposta l' antica pietà dei primi Mona- « ci, che l' abitavano......

« Viene a Voi, soggiungeva la Santa, il Priore di Gorgona. « Dite a lui pienamente la vostra intenzione, e pigliate una salda, « ferma, e vera deliberazione; e se cosa è che voi pigliate d'es- « sere, a quel luogo santo, e divoto, che sarà la vita dell'anima vo- « stra, o per qualunque modo ci sia, se voi dispensate la sostanza « vostra a poveri, datene a quel luogo di Gorgona; perocchè il « luogo ha bisogno d' essere acconciato, a volere stare secondo i

« costumi dell' Ordine di Certosa. » Vedasi anche *Girolamo Fabri nell' Effemeride sacra di Ravenna.*

(188) Prese *Gio. Galeazzo* sì fatto titolo dal nome di alcune terre in Sciampagna, che *Giovanni Rè di Francia* eresse in *Contea*, e che aveva assegnate in dote a sua figlia *Isabella* quando divenne sposa del figlio di Galeazzo.

Ritenne esso il titolo istesso, usandone anzi a preferenza, sino all' anno 1395, vale a dire sino che non assunse quello più insigne, e maggiore di *Duca di Milano*, da lui ottenuto collo sborso di 100 mila fiorini d' oro da Venceslao Rè dei Romani, deponendo allora l' altro come troppo umile, e basso.

Per giungere però a possedere tutto intero il Ducato di Milano sono rimaste in certo modo rinomate nella Storia le astute crudeli ipocrisie da esso adoprate onde impadronirsi della persona di *Bernabò Visconti*, che ne era per una metà egli pure il Signore, quantunque fosse suo Zio e *Suocero*, e ne ritenesse tuttora in moglie la figlia. Per trarlo nella rete, e per averlo vivo nelle mani finse il voto di una visita alla Madonna del Varese, ove l' incauto Bernabò portandosi senza grossa scorta rimase suo prigioniero. Allora il Conte di Virtù si dichiarò suo successore, usurpandogli lo stato.

Ma il Bernabò a vero dire cadde perchè esso pure era crudele Tiranno; perchè detestato da tutti, pur uno si fece a difenderlo, ed a trarlo dalla carcere in cui venne rinchiuso; perchè in fine non riscuoteva nè l' affezione, nè la stima de' suoi soggetti, basi le più salde dei Troni, vivendo anzi da dissoluto in guisa, che come narra il *Muratori*, (*An. d' Ital.*) *contava in un tempo più di venti figli bastardi viventi*, *e diciotto femmine gravide di lui.*

Abbiamo noi del prefato Conte di Virtù anticipato quì questo breve cenno; imperocchè tra soli nove anni l' udiremo *Signore*, *e Sovrano di Livorno*; e perchè fù esso, sebbene indirettamente, la

causa, per cui il nostro Villaggio venne alla fine in potere dei Fiorentini, i quali a prezzo d'oro seppero restituirlo alla *Toscana*, da cui l'accortezza e l'oro Genovese l'avevano potuto separare.

(189) Vedasi il principio dell'Epoca susseguente.

FINE DELLE ANNOTAZIONI ALL' EPOCA II.,

DELLA PARTE PRIMA,

E

DEL TOMO PRIMO.

		ERRATA.	**CORRIGE.**
Pag. 4.	Vers. 28.	promettere............	premettere.
» 17.	»	ultimo mirum stupui portum.	contiguum stupui portum.
» 39.	» 11.	per oltre 137 anni......	per oltre 237 anni.
» 72.	» 9.	nel 1260..............	intorno al 1400.
» 77.	» 13.	Jorca.................	Ivrea.
» 79.	» 25.	in molte susseguenti....	ed in poche altre, ma
» 93.	» 5.	cioè del Maresciallo Boncinquant.............	cioè del Conte di Ligny, e poi del
» 104.	» 11.	nel 1106	nel 1006.
» 138.	» 12.	Musulmani	Mussulmani.
» 164.	» 26.	di dipingere sul legno...	di dipingere sulla tela incollata sul legno
» 182.	» —	Anni di G. C. 1824.....	Anni di G. C. 1284.
» 184.	» 11.	tanto nella giudicatura nel comando	tanto nella giudicatura, che nel comando
» 185.	» 27.	per tre volte....	per sei volte.
» 208.	» 21.	Rubrica 31............	Rubrica 32.
» 208.	» 27.	inter palos ormeggiatae ..	intus palos ormeggiate.
» 212.	» 27.	stava nel suo Ghibellinismo	stava nel suo Guelfismo.
» 212.	» 29.	i Guelfi sospetti	i Ghibellini sospetti.
» 220.	» 27.	minuata	minuta.
» 241.	» 2.	uno della solita distinta...	uno della Pisana distinta.
» 280.	» 14.	intorno al 1413........	intorno al 1408.
» 282.	» 29.	ai Benedettini..........	ai Vallombrosani.
» 302.	» 1.	come lo venne di fatto...	come non lo venne di fatto

Pianta

dei contorni

DI

Livorno, di Limone, di Stagno

e di

Monte Massimo



